LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXIV

aprile - giugno 1917

1966 - Editori Riuniti - Roma

NOTA DELL'EDITORE

Il presente volume contiene gli articoli, le note, i rapporti e le risoluzioni che Lenin scrisse nel periodo dal 3 aprile al 3 giugno del 1917, dopo il suo rientro in Russia.

Un gruppo fondamentale di scritti si articola intorno alle celebri Tesi di aprile, nelle quali Lenin condensa i risultati dell'intenso lavoro di analisi teorica e politica da lui svolto con L'imperialismo, con lo studio sull'« economismo imperialistico », con le Lettere da lontano, ecc. Il suo discorso si concentra adesso sulla guerra imperialistica e sui modi per uscire dal conflitto; sulle questioni dello Stato e sulla natura dei soviet, come nuova forma di potere statale fondato sull'alleanza tra gli operai e i contadini; sull'elaborazione di misure economiche rivoluzionarie, che costituiscano un primo passo verso il socialismo; sulla tattica del partito proletario nel passaggio dalla prima alla seconda fase della rivoluzione russa; sulla nuova Internazionale. I testi in cui questi problemi vengono posti ed elaborati sono: Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale, Lettere sulla tattica, I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione, I partiti politici in Russia e i compiti del proletariato, i Documenti per la revisione del programma del partito, tutti i materiali delle conferenze pietrogradese e panrussa del POSDR, ecc.

I problemi della guerra, del governo provvisorio e delle sue crisi, dell'azione politica e organizzativa dei soviet, la questione della politica difensistica e « conciliatrice » svolta dai leaders populisti e menscevichi dei soviet, i problemi della « catastrofe inevitabile », della riforma agraria, del controllo operaio sulla produzione, ecc. vengono trat-

tati in decine di note polemiche e articoli (pubblicati in genere nella Pravda*) con i quali Lenin raccoglie le masse operaie e contadine intorno alla linea politica dei bolscevichi, preparandole alla seconda fase della rivoluzione, alla rivoluzione socialista. Tra i molti testi si segnalano:* Sul dualismo del potere, La guerra e il governo provvisorio, Appello ai soldati di tutti i paesi belligeranti, Gli insegnamenti della crisi, La « crisi del potere », I segreti della politica estera, La guerra e la rivoluzione, Catastrofe inevitabile e promesse smisurate, Sul problema dell'unificazione degli internazionalisti, È finito il dualismo del potere?, Sull'« occupazione arbitraria » delle terre, Discorso sulla questione agraria, I partiti e le elezioni di Pietrogrado, Discorso alla prima conferenza dei comitati di fabbrica, Di chi ridete? Di voi stessi ridete!

aprile - giugno 1917

SUI COMPITI DEL PROLETARIATO NELLA RIVOLUZIONE ATTUALE [1]

Scritto il 4 e 5
(17 e 18) aprile 1917.

Pubblicato il 7 (20) aprile 1917
nella *Pravda*, n. 26.

Firmato: N. Lenin.

Giunto a Pietrogrado nella notte del 3 aprile, naturalmente solo a mio nome e con le riserve dovute alla mia insufficiente preparazione potevo presentare alla riunione del 4 aprile un rapporto sui compiti del proletariato rivoluzionario.

Il solo mezzo che avevo per agevolare il mio lavoro — e quello degli oppositori *in buona fede* — era di preparare delle tesi *scritte*. Ne ho dato lettura e ne ho trasmesso il testo al compagno Tsereteli. Le ho lette molto lentamente *due volte*: prima alla riunione dei bolscevichi e poi a quella dei bolscevichi e dei menscevichi.

Pubblico ora queste mie tesi personali, corredate soltanto con brevissime note esplicative, che ho svolto assai piú minuziosamente nel mio rapporto.

TESI

1. Nel nostro atteggiamento verso la guerra, che, da parte della Russia, anche sotto il nuovo governo di Lvov e soci [2], rimane incontestabilmente una guerra imperialistica di brigantaggio, in forza del carattere capitalistico di questo governo, non è ammissibile la benché minima concessione al « difensismo rivoluzionario ».

Il proletariato cosciente può dare il suo consenso a una guerra rivoluzionaria, che giustifichi realmente il difensismo rivoluzionario, solo alle seguenti condizioni: a) passaggio del potere al proletariato e agli strati piú poveri dei contadini che si schierano dalla sua parte; b) rinuncia effettiva, e non verbale, a qualsiasi annessione; c) rottura completa ed effettiva con tutti gli interessi del capitale.

Data l'innegabile buona fede di larghi strati di rappresentanti delle masse favorevoli al difensismo rivoluzionario, che accettano la guerra solo come una necessità e non per spirito di conquista, e poiché essi sono ingannati dalla borghesia, bisogna spiegar loro con particolare cura, ostinazione e pazienza l'errore in cui cadono, svelando il legame indissolubile tra il capitale e la guerra imperialistica, dimostrando che è *impossibile* metter fine alla guerra con una pace veramente democratica, e non imposta con la forza, senza abbattere il capitale.

Organizzare la propaganda piú ampia di questa posizione nell'esercito combattente.

Fraternizzare.

2. L'originalità dell'attuale momento in Russia consiste nel *passaggio* dalla prima fase della rivoluzione, che ha dato il potere alla borghesia a causa dell'insufficiente grado di coscienza e di organizzazione del proletariato, *alla* sua *seconda* fase, che deve dare il potere al proletariato e agli strati poveri dei contadini.

Questo passaggio è caratterizzato, anzitutto, dal massimo di possibilità legali (fra tutti i paesi belligeranti la Russia è *oggi* il paese piú libero del mondo), inoltre, dall'assenza di violenza contro le masse, infine, dall'inconsapevole fiducia delle masse nel governo dei capitalisti, che sono i peggiori nemici della pace e del socialismo.

Questa situazione originale ci impone di saperci adattare alle condizioni *particolari* del lavoro di partito tra le grandi masse proletarie, che si sono appena ridestate alla vita politica.

3. Non appoggiare in alcun modo il governo provvisorio, dimostrare la completa falsità di tutte le sue promesse, soprattutto di quelle concernenti la rinuncia alle annessioni. Smascherare *questo* governo, invece di « rivendicare » — ciò che è inammissibile e semina illusioni — che esso, governo di capitalisti, *cessi* di essere imperialistico.

4. Riconoscere che il nostro partito è in minoranza, e costituisce per ora un'esigua minoranza, nella maggior parte dei soviet dei deputati operai, di fronte al *blocco di tutti* gli elementi opportunisti piccolo-borghesi, che sono soggetti all'influenza della borghesia e che estendono quest'influenza al proletariato: dai socialisti-popolari e dai socialisti-rivoluzionari fino al Comitato di organizzazione [3] (Ckheidze, Tsereteli, ecc.), a Steklov, ecc., ecc.

Spiegare alle masse che i soviet dei deputati operai sono l'*unica* forma *possibile* di governo rivoluzionario e che, pertanto, fino a che *questo* governo sarà sottomesso all'influenza della borghesia, il nostro compito potrà consistere soltanto nello *spiegare* alle masse in modo paziente, sistematico, perseverante, conforme ai loro bisogni pratici, gli errori della loro tattica.

Fino a che saremo in minoranza, svolgeremo un'opera di critica e di spiegazione degli errori, sostenendo in pari tempo la necessità del passaggio di tutto il potere statale ai soviet dei deputati operai, perché le masse possano liberarsi dei loro errori sulla base dell'esperienza.

5. Niente repubblica parlamentare, — ritornare a essa dopo i soviet dei deputati operai sarebbe un passo indietro, — ma repubblica dei soviet di deputati degli operai, dei salariati agricoli e dei contadini in tutto il paese, dal basso in alto.

Sopprimere la polizia, l'esercito * e il corpo dei funzionari.

Lo stipendio dei funzionari — tutti eleggibili e revocabili in qualsiasi momento — non deve superare il salario medio di un buon operaio.

6. Nel programma agrario spostare il centro di gravità sul soviet dei deputati dei salariati agricoli.

Confiscare tutte le grandi proprietà fondiarie.

Nazionalizzare *tutte* le terre del paese e metterle a disposizione dei soviet locali di deputati dei salariati agricoli e dei contadini. Costituire i soviet di deputati dei contadini poveri. Fare di ogni grande tenuta (da 100 a 300 desiatine circa, secondo le condizioni locali, ecc. e su decisione degli organismi locali) un'azienda modello coltivata per conto della comunità e sottoposta al controllo dei soviet di deputati dei salariati agricoli.

7. Fusione immediata di tutte le banche del paese in un'unica banca nazionale, posta sotto il controllo dei soviet dei deputati operai.

8. Il nostro compito *immediato* non è l'« instaurazione » del socialismo, ma, per ora, soltanto il passaggio al *controllo* della produzione sociale e della ripartizione dei prodotti da parte dei soviet dei deputati operai.

9. Compiti del partito:

a) convocare immediatamente il congresso del partito;

* Cioè sostituire l'esercito permanente con l'armamento generale del popolo.

b) modificare il programma del partito, principalmente:

1) sull'imperialismo e sulla guerra imperialistica;

2) sull'atteggiamento verso lo Stato e sulla *nostra* rivendicazione dello « Stato-Comune » *;

3) emendare il programma minimo, ormai invecchiato;

c) cambiare il nome del partito **.

10. Rinnovare l'Internazionale.

Prendere l'iniziativa della creazione di un'Internazionale rivoluzionaria contro i *socialsciovinisti* e contro il « centro » ***.

Affinché il lettore capisca per quale motivo ho dovuto sottolineare come una rara eccezione il « caso » degli oppositori in buona fede, lo invito a confrontare con queste tesi la seguente obiezione del signor Goldenberg: Lenin « ha issato la bandiera della guerra civile in seno alla socialdemocrazia rivoluzionaria » (citato nel n. 5 dell'*Iedinstvo* del signor Plekhanov).

Non è una perla?

Scrivo, leggo, ribadisco: « Data l'innegabile buona fede di *larghi* strati di rappresentanti delle *masse* favorevoli al difensismo rivoluzionario [...] e poiché essi sono ingannati dalla borghesia, bisogna spiegar loro con *particolare* cura, ostinazione e *pazienza* l'errore in cui cadono ».

Ma i signori della borghesia, che si dicono socialdemocratici e *non* sono né i *larghi* strati né i rappresentanti delle *masse* difensiste, riferiscono imperturbabili le mie opinioni in questa forma: « Ha issato [!] la bandiera [!] della guerra civile » (di cui non ho fatto parola nelle tesi o nel rapporto) « in seno [!!] alla socialdemocrazia rivoluzionaria »...

Che cos'è questa roba? Che differenza c'è tra questo e l'istigazione ai pogrom, tra questo e la *Russkaia volia*?

* Cioè di uno Stato di cui la Comune di Parigi ha fornito il primo modello.

** Invece di « socialdemocrazia », i cui capi ufficiali (« difensisti » e « kautskiani » tentennanti) hanno tradito il socialismo in tutto il mondo, passando alla borghesia, dobbiamo chiamarci *partito comunista*.

*** Si chiama « centro » nella socialdemocrazia internazionale la corrente che oscilla tra gli sciovinisti (= « difensisti ») e gli internazionalisti: ne fanno parte Kautsky e soci in Germania, Longuet e soci in Francia, Ckheidze e soci in Russia, Turati e soci in Italia, MacDonald e soci in Inghilterra, ecc.

Scrivo, leggo, ribadisco: « I soviet dei deputati operai sono l'*unica* forma *possibile* di governo rivoluzionario, e quindi il nostro compito potrà consistere soltanto nello *spiegare* alle masse in modo paziente, sistematico, perseverante, conforme ai loro bisogni pratici, gli errori della loro tattica ».

Ma gli oppositori d'un certo tipo presentano le mie opinioni come un appello alla « guerra civile in seno alla socialdemocrazia rivoluzionaria »!!

Ho attaccato il governo provvisorio perché *non* ha fissato un termine, né vicino né lontano, per la convocazione dell'Assemblea costituente. Ho dimostrato che, *senza* i soviet dei deputati degli operai e dei soldati, la convocazione dell'Assemblea costituente non è garantita e il suo successo è impossibile.

E si pretende che io sia contrario alla piú sollecita convocazione dell'Assemblea costituente!!!

Direi che queste affermazioni sono « deliranti », se decenni di lotta politica non mi avessero insegnato a considerare la buona fede degli oppositori come una rara eccezione.

Il signor Plekhanov ha scritto nel suo giornale che il mio discorso è « delirante ». Benissimo, signor Plekhanov! Ma guardate quanto siete malaccorto, maldestro e poco perspicace nella vostra polemica! Se per due ore ho detto cose deliranti, come mai centinaia di ascoltatori hanno tollerato il mio « delirio »? E poi perché il vostro giornale consacra un'intera colonna a questo « delirio »? Tutto questo zoppica, zoppica molto.

Certo, è molto piú facile gridare, ingiuriare, strepitare che tentar di esporre, chiarire, ricordare *in che modo* abbiano ragionato Marx e Engels, nel 1871, nel 1872 e nel 1875, sull'esperienza della Comune di Parigi [4] e sui *caratteri* dello Stato di cui il proletariato ha bisogno.

L'ex marxista signor Plekhanov, probabilmente, non vuole ricordarsi del marxismo.

Ho citato le parole di Rosa Luxemburg, che il 4 agosto 1914 definiva la socialdemocrazia *tedesca* un « fetido cadavere ». I signori Plekhanov, Goldenberg e soci si « sono risentiti »... per conto di chi? per conto degli sciovinisti *tedeschi*, che sono stati chiamati sciovinisti!

Eccoli in un bell'imbroglio, poveri socialsciovinisti russi, socialisti a parole e sciovinisti nei fatti!

COME SIAMO RIENTRATI [5]

Nella stampa socialista si è già diffusa la notizia che i governi inglese e francese si sono rifiutati di far rientrare in Russia gli emigrati internazionalisti.

I 32 emigrati che sono qui giunti e che appartengono a partiti diversi (tra loro vi sono 19 bolscevichi, 6 bundisti [6], 3 seguaci del giornale internazionalistico parigino *Nasce slovo*) ritengono di dover dichiarare quanto segue.

Noi siamo in possesso di alcuni documenti [7], che renderemo di pubblica ragione, non appena li avremo ricevuti da Stoccolma (dove li abbiamo lasciati perché i rappresentanti del governo inglese spadroneggiano lungo il confine russo-svedese), e che riveleranno a tutti la triste funzione svolta in tale circostanza dai predetti governi « alleati ». Su questo punto ci limitiamo ad aggiungere che il comitato per il rientro degli emigrati, costituito a Zurigo dai rappresentanti di 23 gruppi (compresi il Comitato centrale, il Comitato di organizzazione, i socialisti-rivoluzionari, il Bund, ecc.), ha dichiarato pubblicamente, in una risoluzione approvata all'unanimità, che il governo inglese aveva deciso di togliere agli emigrati internazionalisti la possibilità di rientrare nel loro paese e di prender parte alla lotta contro la guerra imperialistica.

Quest'intenzione del governo inglese era apparsa evidente agli emigrati fin dai primi giorni della rivoluzione russa. Cosí, durante un convegno di rappresentanti del partito socialista-rivoluzionario (M.A. Natanson), del Comitato di organizzazione del POSDR (L. Martov) e del Bund (Kosovski), venne elaborato (su proposta di L. Martov) un piano per ottenere il passaggio degli emigrati attraverso la Germania in cambio dei prigionieri tedeschi e austriaci internati in Russia.

Numerosi telegrammi redatti in tal senso furono allora spediti in

Russia, mentre per mezzo dei socialisti svizzeri si cominciava a dare esecuzione al piano.

I telegrammi spediti in Russia furono intercettati, con ogni probabilità, dal nostro « governo rivoluzionario » provvisorio (o dai suoi fautori).

Dopo aver atteso per due settimane una risposta dalla Russia, decidemmo di realizzare noi stessi il nostro piano (gli altri emigrati decisero di aspettare, ritenendo che fosse ancora da provare che il governo provvisorio non si sarebbe adoperato per far ritornare tutti gli emigrati).

La questione fu affidata al socialista internazionalista svizzero Fritz Platten, che stipulò per iscritto un accordo formale con l'ambasciatore tedesco in Svizzera. Pubblicheremo anche il testo dell'accordo. Eccone, per ora, le clausole principali. 1. Partiranno tutti gli emigrati, indipendentemente dal loro atteggiamento verso la guerra. 2. La vettura su cui essi viaggeranno godrà del diritto di extraterritorialità. Nessuno avrà diritto di introdursi nella vettura, senza l'autorizzazione di Platten. Non vi sarà controllo dei passaporti e dei bagagli. 3. Gli emigrati si impegnano a condurre in Russia un'agitazione perché venga riconsegnato un numero di internati austro-tedeschi pari a quello degli emigrati di cui si è autorizzato il transito.

Tutti i tentativi della maggioranza della socialdemocrazia tedesca di mettersi in contatto con gli emigrati sono stati respinti energicamente. La vettura è stata accompagnata per tutto il tragitto da Platten, che aveva deciso di venire con noi fino a Pietrogrado, ma che è stato trattenuto, speriamo temporaneamente, alla frontiera russa (a Torneaa). Tutte le trattative sono state condotte con la partecipazione e la piena solidarietà di numerosi socialisti internazionalisti stranieri. Il verbale relativo al viaggio è stato firmato da due socialisti francesi, Loriot e Guilbeaux, da un socialista del gruppo Liebknecht (Hartstein), dal socialista svizzero Platten, dal socialdemocratico polacco Bronski, dai deputati socialdemocratici svedesi Lindhagen, Carlson, Ström, Ture Nerman, ecc.

« Se Karl Liebknecht fosse oggi in Russia, i Miliukov gli concederebbero volentieri di rientrare in Germania; i Bethmann Hollweg permettono quindi a voi, internazionalisti russi, di rientrare in Russia. Il vostro compito è di tornare in Russia e combattere contro l'imperialismo tedesco e russo. » Cosí ci hanno detto questi compagni interna-

zionalisti. E noi pensiamo che essi abbiano ragione. Presenteremo al comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati un rapporto sul nostro viaggio. Ci auguriamo che il comitato otterrà la liberazione di un numero di internati pari al nostro, e anzitutto il rilascio del noto socialista austriaco Otto Bauer, e che farà rientrare in Russia tutti gli emigrati e non soltanto i socialpatrioti. Ci auguriamo che il comitato esecutivo porrà termine a questa situazione scandalosa in cui nessun giornale piú a sinistra della *Riec* può varcare la frontiera e persino il manifesto [8] del soviet dei deputati degli operai e dei soldati agli operai di tutti i paesi non può uscire sulla stampa estera.

Scritto il 4 (17) aprile 1917.

Pubblicato il 5 (18) aprile nella *Pravda*, n. 24, e nelle *Izvestia*, n. 32.

DUE MONDI

I giornali dei capitalisti, come la *Riec* e il *Novoie vremia*, hanno pubblicato articoli contro il nostro viaggio attraverso la Germania, suggerendo con oscure allusioni che i nuovi arrivati potrebbero aiutare gli imperialisti tedeschi *.

Le *Izvestia sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov* pubblicano *integralmente* il rapporto apparso ieri nella *Pravda* ** e presentato *all'indomani* del nostro arrivo al comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati; oltre al rapporto, le *Izvestia* pubblicano una deliberazione del comitato esecutivo. Il documento è riprodotto dalla redazione delle *Izvestia sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov* in questi termini:

« Il comitato esecutivo, dopo aver ascoltato i rapporti dei compagni Zurabov e Zinoviev, ha deciso di rivolgersi immediatamente al governo provvisorio e di prendere misure per l'immediato rientro di tutti gli emigrati, indipendentemente dalle loro posizioni politiche e dal loro atteggiamento verso la guerra. Comunicheremo nei prossimi giorni i risultati delle trattative con il governo. *La redazione* ».

In questo quadretto, molto piccolo ma anche molto caratteristico, si rispecchiano due mondi. Il mondo dei capitalisti, della *Riec*, della *Russkaia volia*, del *Novoie vremia*, con le loro sudicie allusioni e pusillanimi insinuazioni contro i socialisti, e il mondo della democrazia rivoluzionaria, dei deputati degli operai e dei soldati, che decidono in for-

* La famosa — la tristemente famosa — *Russkaia volia*, nel suo articolo contro di noi, ricalca le orme della *Riec*. Non proveranno vergogna i signori Miliukov e soci di un tale vicinato?

** Si deciderà la *Riec* a pubblicarlo?

ma serena, sobria e dignitosa di « *prendere misure* ». Misure per che cosa? Per fare ciò che *non* ha fatto il governo provvisorio!

Non è forse questa una nota di biasimo nei riguardi del governo provvisorio?

E tale biasimo non è forse meritato?

Si noti che il comitato esecutivo ha approvato questa deliberazione, pur avendo coscienza delle sue divergenze *politiche* nei confronti dei bolscevichi. Per i capitalisti questo sarebbe stato solo un pretesto per fare insinuazioni. È inutile cercare la dignità umana nel mondo dei capitalisti.

Pravda, n. 25,
6 (19) aprile 1917.

ABBOZZO DI ARTICOLO
O DISCORSO A SOSTEGNO DELLE TESI D'APRILE

(1) La crisi economica incombe. È *quindi* un errore eliminare la borghesia.

(Si tratta di una deduzione borghese. Quanto piú è vicina la crisi, tanto piú è urgente eliminare la borghesia.)

(2) Il proletariato non è organizzato, è debole e incosciente.

(Esatto. Per questo tutto il problema è di combattere i capi *piccolo-borghesi*, i sedicenti socialdemocratici Ckheidze, Tsereteli, Steklov, che addormentano le masse, inducendole ad aver fiducia nella borghesia.

(Non bisogna unirsi a questi piccoli borghesi, Ckheidze, Steklov, Tsereteli, ma *demolire* questa socialdemocrazia, che *conduce alla rovina* la rivoluzione del proletariato.)

(3) Nella fase attuale la rivoluzione è borghese. Non occorre quindi l'« esperimento socialista ».

(Questo ragionamento è borghese da cima a fondo. Nessuno parla di « esperimento socialista ». Un'impostazione concreta, marxista, del problema vuole che si tenga conto oggi non solo delle classi, ma anche delle istituzioni.)

I signori che strangolano la rivoluzione con le loro frasi dolciastre (Ckheidze, Tsereteli, Steklov) fanno tornare indietro la rivoluzione, *dai* soviet dei deputati operai *verso* il « potere unico » della borghesia, verso una normale repubblica parlamentare borghese.

Muovendoci con intelligenza e cautela, illuminando le menti, noi dobbiamo condurre *avanti* il proletariato e i contadini poveri, dal « dualismo del potere » *verso il potere unico* dei soviet dei

deputati operai, e questa è appunto la Comune nel senso di Marx, nel senso dell'esperienza del 1871.

Non si tratta di sapere con quale velocità occorra muoversi, ma dove bisogni andare.

Non si tratta di sapere se gli operai sono preparati, ma *come* e *per che cosa* occorra prepararli.

Poiché i manifesti e gli appelli del soviet dei deputati operai sulla guerra, ecc. sono vuote e ipocrite chiacchiere piccolo-borghesi, che addormentano il popolo, noi abbiamo anzitutto il compito, lo ripeto, di illuminare le menti, di sottrarre le masse all'influenza *borghese* di Ckheidze, Steklov, Tsereteli e soci.

Il « difensismo rivoluzionario » del soviet dei deputati operai, cioè di Ckheidze, Tsereteli e Steklov, è una corrente sciovinistica cento volte piú dannosa, perché mascherata con frasi dolciastre, un *tentativo* di conciliare le masse con il governo rivoluzionario provvisorio.

La massa ottusa, incosciente, ingannata dai signori Ckheidze, Tsereteli, Steklov e soci, non capisce che la guerra è la continuazione della politica, che le guerre sono condotte *dai governi.*

Bisogna spiegare che il « popolo » potrà mettere fine alla guerra o modificarne il carattere solo dopo aver cambiato il *carattere di classe* del governo.

Scritto tra il 4 e il 12
(17 e 25) aprile 1917.

Pubblicato per la prima volta
il 21 gennaio 1933
nella *Pravda*, n. 21.

LO SPIRITO DI LOUIS BLANC

Il socialista francese Louis Blanc si rese tristemente famoso durante la rivoluzione del 1848 per essere passato dalle posizioni della lotta di classe a quelle delle illusioni piccolo-borghesi, che si ammantavano di una fraseologia pseudo-« socialista », ma che di fatto servivano soltanto a consolidare l'influenza della borghesia sul proletariato. Louis Blanc si aspettava un aiuto dalla borghesia, sperava e induceva a sperare che la borghesia *potesse* aiutare gli operai nell'« organizzazione del lavoro »: termine confuso per indicare gli ideali « socialisti ».

Lo spirito di Louis Blanc ha oggi riportato in Russia piena vittoria nella « socialdemocrazia » di destra, nel partito del Comitato d'organizzazione. Ckheidze, Tsereteli, Steklov e molti altri, che sono attualmente i capi del soviet dei deputati dei soldati e degli operai di Pietrogrado e che hanno diretto la conferenza dei soviet di tutta la Russia [9], di cui si sono appena conclusi i lavori, hanno assunto infatti la stessa posizione di Louis Blanc.

Su tutte le questioni piú importanti della vita politica attuale questi capi, il cui punto di vista è molto vicino a quello della tendenza internazionale del « centro », di Kautsky, di Longuet, di Turati e di molti altri, si sono schierati sulle posizioni piccolo-borghesi di Louis Blanc. Esaminiamo la questione della guerra.

La posizione proletaria consiste nel definire nettamente il carattere *di classe* della guerra e nell'assumere un atteggiamento irriducibilmente ostile alla guerra imperialistica, cioè ad una guerra combattuta *tra* gruppi di paesi capitalistici (*poco importa* se monarchici *o repubblicani*) *per* la spartizione del bottino capitalistico.

La posizione piccolo-borghese si differenzia da quella della borghesia (aperta giustificazione della guerra e « difesa della patria », cioè di-

fesa degli « interessi » dei capitalisti del *proprio* paese, difesa del *loro* « diritto » alle annessioni) nel senso che il piccolo borghese « ripudia » le annessioni, « condanna » l'imperialismo, « esige » dalla borghesia che cessi di essere imperialistica, pur rimanendo nel quadro delle relazioni imperialistiche mondiali e del regime economico capitalistico. Il piccolo borghese, limitandosi a queste vuote declamazioni, bonarie e innocue, *di fatto* si trascina impotente *a rimorchio* della borghesia, « simpatizza » a parole e su certi punti con il proletariato, ma dipende in concreto dalla borghesia, poiché non capisce e non vuol capire che la sola via per salvare l'umanità dall'imperialismo è quella che conduce al rovesciamento dell'oppressione capitalistica.

« Esigere » dai governi borghesi che facciano una « *dichiarazione solenne* » per ripudiare le annessioni è per il piccolo borghese il colmo dell'audacia e un modello di coerenza antimperialistica, « zimmerwaldiana ». Non è difficile scorgere qui lo spirito di Louis Blanc, nel senso peggiore. Anzitutto, un politicante borghese che abbia un minimo d'esperienza non si periterà di pronunciare frasi « brillanti », d'effetto, reboanti, che nulla dicono e a niente impegnano, contro le annessioni « in generale ». Ma, non appena si verrà ai *fatti*, si permetterà tutti i giuochi di prestigio, come quelli di cui ha dato prova nei giorni scorsi la *Riec*, che ha avuto il triste coraggio di dichiarare che la Curlandia (annessa oggi dai predoni imperialisti della Germania borghese) *non* era un'annessione della Russia!!

È questo il giuoco di prestigio piú ripugnante, la piú intollerabile turlupinatura degli operai da parte della borghesia, perché chiunque abbia un minimo di preparazione politica dovrà convenire che la Curlandia *è sempre stata un'annessione* della Russia.

Lanciamo alla *Riec* una sfida pubblica e diretta, la sfidiamo: 1) a fornire al popolo una definizione politica del concetto di « annessione » che sia valida per *tutte* le annessioni, senza eccezione alcuna, siano esse tedesche, inglesi, russe, passate o presenti; 2) a dire in modo chiaro e preciso che cosa significhi, a suo giudizio, *ripudiare le annessioni non* a parole ma nei fatti. La sfidiamo a dare del concetto di « effettivo ripudio delle annessioni » una definizione politica che sia valida non soltanto per i tedeschi, ma anche per gli inglesi e per tutti i popoli che abbiano effettuato qualche volta delle annessioni.

Siamo persuasi che la *Riec* o lascerà cadere la nostra sfida o sarà da noi smascherata pubblicamente. La questione della Curlandia, accennata dalla *Riec*, rende la nostra polemica tutt'altro che teorica, ne fa una polemica pratica, sommamente urgente, pressante, attuale.

Ammettiamo inoltre, sia pure per un attimo, che i ministri borghesi siano l'ideale della probità, che i Guckov, i Lvov, i Miliukov e soci *credano* in tutta sincerità alla possibilità di rinunciare alle annessioni senza sopprimere il capitalismo e che *desiderino* rinunciarvi.

Ammettiamo per un istante tutto questo, facciamo quest'ipotesi degna d'un Louis Blanc.

Ebbene, quale persona adulta si contenterà di ciò che gli uomini *pensano* di sé stessi, senza controllare ciò che pensano con ciò che *fanno*? E può un marxista *non* distinguere tra i propositi e le dichiarazioni, da un lato, e la realtà oggettiva, dall'altro?

No di certo.

Le annessioni poggiano sui legami del capitale finanziario, bancario, imperialistico. Sta *qui* il fondamento economico attuale delle annessioni. L'annessione è, per questo verso, il *profitto* politicamente garantito sui miliardi di capitale « investito » nelle migliaia e migliaia di imprese dei paesi annessi.

Anche a volerlo, *non si può* rinunciare alle annessioni, *senza intraprendere* un'azione risoluta per rovesciare il giogo del capitale.

Si vuol dire con questo, come sono pronti a concludere e concludono l'*Iedinstvo*, la *Rabociaia gazieta* e gli altri « Louis Blanc » della nostra piccola borghesia, che *non* bisogna intraprendere un'azione risoluta per rovesciare il capitale? che bisogna adattarsi almeno a certe concessioni?

No. *Bisogna* intraprendere un'azione risoluta per rovesciare il capitale. Bisogna condurla con intelligenza e gradualità, poggiando *esclusivamente* sulla coscienza e sullo spirito di organizzazione della stragrande maggioranza degli operai e dei contadini poveri. Ma quest'azione deve essere iniziata. E i soviet dei deputati operai hanno *già* cominciato a svolgerla in diverse zone della Russia.

Si pone oggi all'ordine del giorno il compito di differenziarsi in maniera energica e irrevocabile dai Louis Blanc, dai Ckheidze, dai Tse-

reteli, dagli Steklov, dal partito del Comitato d'organizzazione, dal partito dei socialisti-rivoluzionari, ecc., ecc. Bisogna spiegare alle masse che lo spirito di Louis Blanc è e sarà fatale ai futuri successi della rivoluzione e persino della libertà, se le masse non si renderanno conto della dannosità di queste illusioni piccolo-borghesi e non si uniranno agli operai coscienti nella loro avanzata prudente, graduale, meditata, ma risoluta e diretta verso il socialismo.

Soltanto il socialismo può salvare l'umanità dalle guerre, dalla fame, dal sacrificio di milioni e milioni di uomini.

Pravda, n 27,
8 aprile 1917.
Firmato: N. Lenin.

SUL DUALISMO DEL POTERE

Il problema fondamentale di ogni rivoluzione è quello del potere dello Stato. Fino a che questo problema non viene chiarito, non si può dire che si realizzi coscientemente e tanto meno che si diriga la rivoluzione.

La nostra rivoluzione è particolarmente originale proprio per aver creato un *dualismo del potere*. Ecco un fatto di cui bisogna rendersi conto prima di ogni altro, perché, senza averlo compreso, non si può procedere oltre. Bisogna saper integrare e correggere le vecchie « formule » del bolscevismo, per esempio; perché, se si sono rivelate giuste in generale, la loro applicazione concreta è *risultata* differente. *Nessuno* aveva mai pensato, né poteva pensare, al dualismo del potere.

In che cosa consiste questo dualismo del potere? Nel fatto che, accanto al governo provvisorio, al governo della *borghesia*, si è costituito *un altro governo*, ancora debole, embrionale, ma tuttavia reale e in via di sviluppo: i soviet dei deputati degli operai e dei soldati.

Quale è la composizione di classe di questo secondo governo? Il proletariato e i contadini (in uniforme militare). Qual è il suo carattere politico? La dittatura rivoluzionaria, cioè un potere che poggia direttamente sull'azione rivoluzionaria, sull'iniziativa immediata, dal basso, delle masse popolari, e *non sulla legge* emanata dal potere statale centralizzato. Questo potere è radicalmente diverso da quello che esiste in genere in una repubblica parlamentare democratica borghese di tipo abituale, quale domina tuttora nei paesi progrediti d'Europa e d'America. Spesso si dimentica questa circostanza, sulla quale non si riflette abbastanza, mentre sta proprio qui l'essenziale. *Questo* potere è dello *stesso* tipo di quello della Comune di Parigi del 1871. Eccone i caratteri fondamentali: 1) la fonte del potere non è la legge, preventiva-

mente discussa e votata dal parlamento, ma l'iniziativa diretta, locale, dal basso, delle masse popolari, la « conquista » diretta del potere, per usare un'espressione corrente; 2) la polizia e l'esercito permanente, in quanto istituti separati dal popolo e ad esso opposti, vengono sostituiti dall'armamento diretto di tutto il popolo; sotto questo potere, l'ordine pubblico è tutelato dagli *stessi* operai e contadini armati, dallo *stesso* popolo in armi; 3) i funzionari, la burocrazia o vengono sostituiti anch'essi dal potere diretto del popolo o, per lo meno, vengono posti sotto uno speciale controllo, e non soltanto vengono eletti, ma sono persino *revocati* alla prima richiesta del popolo e messi nella condizione di semplici delegati; da strato privilegiato, con « sinecure » e alte prebende borghesi, diventano operai di una particolare « specialità » e sono retribuiti in misura *non superiore* al salario abituale di un buon operaio.

In questo e *soltanto* in questo sta la *sostanza* della Comune di Parigi, come Stato di tipo particolare. Questa sostanza è stata dimenticata e snaturata dai signori Plekhanov (sciovinisti dichiarati, che hanno tradito il marxismo), Kautsky (fautori del « centro », che oscillano cioè tra lo sciovinismo e il marxismo) e, in generale, da tutti i socialdemocratici, socialisti-rivoluzionari e simili, che oggi predominano.

Ci si diffonde in frasi, ci si trincera nel silenzio, si tergiversa, ci si congratula mille volte in nome della rivoluzione, ma non si vuole *riflettere* sul *significato* dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Non si vuol vedere questa verità evidente, che *nella misura in cui* esistono i soviet, *nella misura in cui* essi sono il potere, esiste oggi in Russia uno Stato del *tipo* della Comune di Parigi.

Ho sottolineato l'espressione « nella misura in cui », perché si tratta soltanto di un potere embrionale. Un potere che, mediante accordi diretti con il governo provvisorio borghese e una serie di concessioni concrete, *ha ceduto e continua a cedere* le proprie posizioni alla borghesia.

Perché? Forse perché Ckheidze, Tsereteli, Steklov e soci commettono un « errore »? Sciocchezze. Cosí può pensare soltanto un filisteo, non un marxista. La causa sta nel *grado insufficiente di coscienza* e di organizzazione dei proletari e dei contadini. L'« errore » dei capi menzionati piú sopra sta nella loro posizione piccolo-borghese, nel fatto che essi *offuscano* la coscienza degli operai, invece di illuminarla, *inculcano* illusioni piccolo-borghesi, invece di confutarle, *consolidano* l'influen-

za della borghesia sulle masse, invece di sottrarre le masse a tale influenza.

Già da questo deve risultar chiaro perché commettano tanti errori anche i nostri compagni quando pongono « semplicemente » la domanda: bisogna rovesciare subito il governo provvisorio?

Rispondo: 1) bisogna rovesciarlo, perché è un governo oligarchico, borghese e non di tutto il popolo, che *non può* dare né la pace né il pane né la libertà completa; 2) è impossibile rovesciarlo subito, perché poggia su un *accordo* diretto e indiretto, formale e di fatto, con i soviet dei deputati operai e, anzitutto, con il soviet principale, quello di Pietrogrado; 3) è in generale impossibile « rovesciarlo » con i metodi consueti, perché gode dell'« *appoggio* » fornito alla borghesia dal *secondo* governo, dal soviet dei deputati operai, che è l'unico governo rivoluzionario possibile ed esprime direttamente la coscienza e la volontà della maggioranza degli operai e dei contadini. L'umanità non ha ancora elaborato, e noi non conosciamo finora, un tipo di governo superiore, migliore, dei soviet di deputati degli operai, dei salariati agricoli, dei contadini e dei soldati.

Per diventare il potere, gli operai coscienti devono conquistare la maggioranza: *fino a quando* non ci sarà violenza contro le masse, non c'è altro modo di giungere al potere. Noi non siamo dei blanquisti, non vogliamo la conquista del potere da parte di una minoranza. Siamo dei marxisti e sosteniamo la lotta di classe proletaria contro l'intossicazione piccolo-borghese, contro lo sciovinismo e il difensismo, contro le frasi vuote, contro la soggezione alla borghesia.

Creeremo un partito comunista proletario; i migliori fautori del bolscevismo ne hanno già posto le basi; ci uniremo per condurre una azione proletaria di classe; e dai proletari, dai contadini *poveri* verranno a noi masse sempre piú numerose, perché la *vita* distruggerà ogni giorno di piú le illusioni piccolo-borghesi dei « socialdemocratici », dei Ckheidze, Tsereteli, Steklov, ecc., dei « socialisti-rivoluzionari », piccoli borghesi ancora piú « puri », ecc., ecc.

La borghesia è per il potere unico della borghesia.

Gli operai coscienti sono per il potere unico dei soviet dei deputati degli operai, dei salariati agricoli, dei contadini e dei soldati, sono per un potere unico preparato non con le avventure, ma con un lavoro

diretto a *illuminare* la coscienza proletaria e a *liberarla* dall'influenza della borghesia.

La piccola borghesia — i « socialdemocratici », i socialisti-rivoluzionari, ecc., ecc. — tentenna, *ostacolando* cosí questa chiarificazione, questa liberazione.

Ecco l'effettivo rapporto delle forze *di classe*, che determina i nostri compiti.

Pravda, n. 28,
9 aprile 1917.
Firmato: N. Lenin.

LETTERE SULLA TATTICA [10]

Sul tema indicato nel titolo ho dovuto tenere a Pietrogrado un rapporto, il 4 aprile 1917, dapprima in una riunione di bolscevichi, delegati alla conferenza panrussa dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, che, dovendo ripartire, non potevano concedermi alcuna dilazione. Alla fine della riunione il compagno G. Zinoviev, che presiedeva, mi ha proposto a nome dell'assemblea di ripetere subito il mio rapporto in una riunione di delegati bolscevichi e menscevichi che desideravano discutere la questione dell'unificazione del Partito operaio socialdemocratico di Russia [11].

Benché mi fosse difficile ripetere subito il mio rapporto, non ho creduto di avere il diritto di rifiutare ciò che mi chiedevano *i miei compagni* e i menscevichi che, a causa dell'imminente partenza, non potevano concedermi rinvii.

Nel corso della relazione ho riletto le mie tesi, pubblicate nel n. 26 della *Pravda*, il 7 aprile 1917 *.

Le tesi e il rapporto hanno suscitato dissensi tra gli stessi bolscevichi e persino nella redazione della *Pravda*. Dopo varie riunioni siamo pervenuti all'unanime conclusione che era piú opportuno discutere *apertamente* questi dissensi, fornendo cosí elementi per la conferenza panrussa del nostro partito (Partito operaio socialdemocratico di Russia, unificato dal Comitato centrale), convocata per il 20 aprile 1917 a Pietrogrado.

* Ripubblico queste tesi, con brevi note esplicative, dal n. 26 della *Pravda* in appendice alla presente lettera [12].

In conformità con questa decisione pubblico le *lettere* che seguono, senza pretendere di esaminare la questione *in tutti i suoi aspetti*, ma segnalando unicamente gli argomenti principali, che hanno particolare importanza sotto il profilo dei compiti *pratici* del movimento della classe operaia.

I

Valutazione del momento attuale

Il marxismo esige da noi una considerazione esatta e oggettivamente controllabile dei rapporti tra le classi e delle particolarità specifiche di ogni momento storico. Noi bolscevichi ci siamo sempre sforzati di rimanere fedeli a questa istanza che è assolutamente indispensabile per ogni politica scientificamente fondata.

« La nostra dottrina non è un dogma, ma una guida per l'azione » [13], hanno sempre sostenuto Marx e Engels, burlandosi a ragione delle « formule » imparate a memoria e ripetute meccanicamente, le quali, nel migliore dei casi, possono tutt'al piú indicare i compiti *generali* che vengono di necessità modificati dalla situazione economica e politica *concreta* di ciascuna *fase* particolare del processo storico.

Quali sono dunque i *fatti* oggettivi, rigorosamente accertati, sulla cui base il partito del proletariato rivoluzionario deve oggi orientarsi per determinare gli obiettivi e le forme della sua azione?

Nella mia prima *Lettera da lontano* (*La prima fase della prima rivoluzione*), pubblicata nella *Pravda*, nn. 14 e 15 del 21 e del 22 marzo 1917, e nelle mie tesi ho definito « l'originalità del momento attuale in Russia » come una fase di *transizione* dalla prima alla seconda tappa della rivoluzione. Ho ritenuto pertanto che la parola d'ordine fondamentale, il « compito del giorno », dovesse essere cosí formulata in *quel* momento: « Operai, avete compiuto miracoli di eroismo proletario, popolare, nella guerra civile contro lo zarismo; dovete compiere adesso miracoli nell'organizzazione del proletariato e di tutto il popolo per preparare la vostra vittoria nella seconda fase della rivoluzione » [14].

In che cosa consiste la prima fase?

Nel passaggio del potere statale alla borghesia.

Prima della rivoluzione del febbraio-marzo 1917, il potere dello Stato apparteneva in Russia a una vecchia classe, alla nobiltà terriera feudale capeggiata da Nicola Romanov.

Dopo questa rivoluzione il potere è passato a un'*altra* classe, a una classe nuova, alla *borghesia*.

Il passaggio del potere statale da una *classe* a un'altra è il primo segno, il carattere principale, fondamentale, di una *rivoluzione*, sia nel senso rigorosamente scientifico che nel senso pratico-politico del termine.

Pertanto la rivoluzione borghese o democratico-borghese è già *terminata* in Russia.

Sentiamo levarsi qui le proteste dei contraddittóri ai quali piace chiamarsi « vecchi bolscevichi »: non abbiamo sempre detto che la rivoluzione democratica borghese può essere portata a termine soltanto dalla « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini »? e la rivoluzione agraria, che è anch'essa democratica borghese, è forse terminata? non è invece un fatto che essa *non* è *ancora* cominciata?

Rispondo: le idee e le parole d'ordine dei bolscevichi sono state interamente confermate dalla storia *nel loro insieme*, ma *in concreto* le cose sono andate *in maniera diversa* da quanto io (o qualunque altro) potevo prevedere, si sono cioè svolte in modo piú originale, peculiare e vario.

Ignorare, dimenticare questo fatto significa porsi sul piano di quei « vecchi bolscevichi » che piú d'una volta hanno avuto una triste funzione nella storia del nostro partito, ripetendo stolidamente una formula *imparata a memoria* invece di *studiare* quanto vi era di originale nella nuova e vivente realtà.

La « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini » è *già* un fatto * nella rivoluzione russa, poiché questa « formula » prevede soltanto un *rapporto tra le classi*, e non un'*istituzione politica concreta* che *realizzi* questo rapporto e questa collaborazione. Il « soviet dei deputati degli operai e dei soldati » è la « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini » già realizzata dalla vita.

Questa formula è ormai invecchiata. La vita l'ha trasferita dal re-

* In una certa forma e fino ad un certo punto.

gno delle formule in quello della realtà, le ha dato carne e sangue, l'ha concretata e *per ciò stesso modificata*.

All'ordine del giorno si pone adesso un compito diverso, un compito nuovo: la scissione, *all'interno* di questa dittatura, tra gli elementi proletari (antidifensisti, internazionalisti, « comunisti », fautori del passaggio alla Comune) e gli elementi *piccolo-proprietari* o *piccolo-borghesi* (Ckheidze, Tsereteli, Steklov, i socialisti-rivoluzionari e tutti gli altri difensisti rivoluzionari che avversano il movimento per la Comune e propugnano l'« appoggio » alla borghesia e al governo borghese).

Chi parli *oggi* soltanto della « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini » è in ritardo sulla vita e di conseguenza *è passato* di fatto nel campo della piccola borghesia, contro la lotta di classe proletaria, e merita di essere relegato nell'archivio delle curiosità « bolsceviche » prerivoluzionarie (si potrebbe dire, nell'archivio dei « vecchi bolscevichi »).

La dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini è già realizzata, ma in modo molto originale, con una serie di modificazioni della massima importanza. Ne parlerò specificamente in una delle mie prossime lettere. Per il momento basterà assimilare l'innegabile verità che il marxista deve tener conto della vita concreta, dei fatti precisi della *realtà*, e non abbarbicarsi alla teoria di ieri, che, come ogni teoria, indica nel migliore dei casi soltanto il fondamentale, il generale, *si approssima* soltanto a cogliere la complessità della vita.

« Grigia è la teoria, amico mio, ma verde è l'albero eterno della vita » [15].

Chi pone il problema del « compimento » della rivoluzione borghese *alla vecchia maniera* sacrifica il marxismo vivente alla lettera morta.

La vecchia formula era: al dominio della borghesia può e deve seguire il dominio del proletariato e dei contadini, la loro dittatura.

Ma nella vita reale è *già* andata *diversamente*: si è avuto un *intreccio* estremamente originale, nuovo, senza precedenti *dell'uno e dell'altro dominio*. Infatti esistono, l'uno accanto all'altro, insieme, simultaneamente, *e* il dominio della borghesia (governo Lvov-Guckov) *e* la dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, che cede *volontariamente* il potere alla borghesia e si trasforma volontariamente in una sua appendice.

Non bisogna infatti dimenticare che nella pratica a Pietrogrado il potere è nelle mani degli operai e dei soldati e che contro di essi il nuovo governo *non* ricorre e non può ricorrere alla violenza, perché *non* esistono né una polizia né un esercito distinti dal popolo e neanche una burocrazia onnipotente *al di sopra* del popolo. Questo è un fatto. Un fatto che caratterizza appunto uno Stato del tipo della Comune di Parigi. Un fatto che non s'inquadra nei vecchi schemi. Bisogna saper adattare gli schemi alla vita e non ripetere parole prive ormai di senso sulla « dittatura del proletariato e dei contadini » *in generale*.

Esaminiamo la questione da un altro lato, per chiarirla meglio.

Il marxista non deve mai abbandonare il solido terreno dell'analisi dei rapporti di classe. Al potere c'è la borghesia. Ma i contadini non sono *anch'essi* una borghesia d'un altro strato, d'un altro genere, d'un altro carattere? Da che cosa si deduce che *questo* strato *non può* arrivare al potere « portando a termine » la rivoluzione democratica borghese? Perché questo sarebbe impossibile?

Cosí ragionano spesso i vecchi bolscevichi.

Rispondo che questo è perfettamente possibile. Ma il marxista, per valutare una situazione, deve procedere dal reale e *non* dal possibile.

Ora, la realtà ci addita il *fatto* che i deputati dei contadini e dei soldati, liberamente eletti, entrano liberamente nel secondo governo, nel governo collaterale, lo integrano, lo sviluppano e lo perfezionano liberamente. E, non meno liberamente, *cedono* il potere alla borghesia: fatto che non « contrasta » in alcun modo con la teoria marxista, poiché noi abbiamo sempre saputo e indicato piú volte che la borghesia rimane al potere *non* soltanto con la violenza, ma anche in virtú dell'incoscienza, dell'abitudinarismo, della passività e della disorganizzazione delle masse.

Ed è davvero ridicolo, dinanzi alla realtà di oggi, lasciar da parte i fatti e parlare delle « possibilità ».

È possibile che i contadini prendano tutte le terre e tutto il potere. Non solo non dimentico questa eventualità e non circoscrivo all'oggi il mio orizzonte, ma formulo esattamente e con chiarezza il programma agrario tenendo conto di un *nuovo* fenomeno: l'approfondirsi della scissione tra gli operai agricoli e i contadini poveri, da una parte, e i contadini-proprietari, dall'altra.

Ma esiste anche una diversa possibilità: i contadini possono dare ascolto ai consigli del partito socialista-rivoluzionario, partito piccolo-

borghese soggetto all'influenza dei borghesi e schierato nel campo dei difensisti, il quale raccomanda ai contadini di aspettare fino all'Assemblea costituente, benché fino ad oggi la data della sua convocazione non sia stata ancora fissata *!

È possibile che i contadini *mantengano* e prolunghino il compromesso con la borghesia, compromesso che hanno ora concluso non solo formalmente, ma anche di fatto attraverso i soviet dei deputati degli operai e dei soldati.

Le possibilità sono diverse. Sarebbe un gravissimo errore dimenticare il movimento e il programma agrario. Ma sarebbe un errore non meno grave dimenticare la *realtà*, che ci addita l'*esistenza di un accordo* o, per usare un'espressione piú esatta, meno giuridica, piú economico-classista, l'esistenza di una *collaborazione di classe* tra la borghesia e i contadini.

Quando questo fatto cesserà di essere un fatto, quando i contadini si separeranno dalla borghesia, s'impadroniranno della terra contro di essa e prenderanno il potere contro di essa, allora avrà inizio una nuova fase della rivoluzione democratica borghese, della quale tratteremo a parte.

Il marxista che, di fronte all'eventualità di questa fase futura, dimentichi i suoi doveri *di oggi*, del momento in cui i contadini *si accordano* con la borghesia, diventerebbe un piccolo-borghese. Di fatto predicherebbe al proletariato la *fiducia* nella piccola borghesia (« questa piccola borghesia, questa popolazione contadina, deve separarsi dalla borghesia nel quadro stesso della rivoluzione democratica borghese »). La « possibilità » di un avvenire dolce e gradevole, in cui i contadini *non* saranno *piú* a rimorchio della borghesia e in cui i socialisti-rivoluzionari, Ckheidze, Tsereteli, Steklov, *non* saranno *piú* un'appendice del governo borghese, la « possibilità » di questo gradevole avvenire gli farebbe dimenticare lo *sgradevole presente*, in cui i contadini sono ancora a rimorchio della borghesia e in cui i socialisti-rivo-

* Per evitare che le mie parole siano fraintese, dirò subito, anticipando un po', che sono senza riserve favorevole a che i *soviet* dei salariati agricoli e dei contadini s'impadroniscano *immediatamente* di *tutta* la terra, mantenendo però rigorosamente *essi stessi* l'ordine e la disciplina, impedendo il benché minimo deterioramento delle macchine, degli stabili, del bestiame, senza disorganizzare in nessun caso la coltivazione e produzione dei cereali, che devono invece essere *intensificate*, perché ai soldati occorre il *doppio* di pane e la popolazione non deve soffrire la fame.

luzionari e i socialdemocratici sono ancora un'appendice del governo borghese, l'opposizione di « sua maestà » Lvov.

Questo ipotetico personaggio rassomiglierebbe a un mellifluo Louis Blanc, a un dolciastro kautskiano, ma in nessun caso a un marxista rivoluzionario.

Non si rischia però di cadere nel soggettivismo quando si desidera « saltare » dalla rivoluzione democratica borghese ancora incompiuta — che non ha superato il movimento contadino — alla rivoluzione socialista?

Se dicessi: « Niente zar, ma un governo *operaio* » [16], incorrerei in questo pericolo. Ma io *n o n* dico questo, dico tutt'altra cosa, dico che *non* vi *può* essere in Russia altro governo (escluso il governo borghese) *se non* i soviet dei deputati degli operai, dei salariati agricoli, dei soldati e dei contadini. Dico che oggi in Russia il potere può passare da Guckov e Lvov *soltanto* a questi soviet, nei quali predominano *appunto* i contadini, i soldati, predomina la piccola borghesia, per usare un termine marxista, scientifico, per usare una definizione di classe e non un'espressione corrente, filistea e puramente professionale.

Nelle mie tesi mi sono ben premunito contro ogni tentativo di saltare al di sopra del movimento contadino o piccolo-borghese in generale, che non ha ancora esaurito le sue possibilità, contro ogni tentativo di *giocare* alla « presa del potere » da parte di un governo operaio, contro ogni avventura blanquista, perché mi sono richiamato espressamente all'esperienza della Comune di Parigi. E quell'esperienza, come è noto e come Marx ha esaurientemente dimostrato nel 1871 e Engels nel 1891 [17], escluse del tutto il blanquismo, garantí il dominio diretto, immediato e incondizionato della *maggioranza* e l'iniziativa delle masse soltanto nella misura in cui questa maggioranza intervenne *coscientemente*.

Nelle mie tesi ho ricondotto tutto, nel modo piú esplicito, alla *lotta per l'influenza a l l ' i n t e r n o* dei soviet dei deputati degli operai, dei salariati agricoli, dei contadini e dei soldati. E, per non lasciare in proposito nemmeno l'ombra di un dubbio, nelle tesi ho sottolineato *due volte* la necessità di un lavoro di « spiegazione », paziente e tenace, che « si conformi ai bisogni *p r a t i c i delle masse* ».

Gli ignoranti o i rinnegati del marxismo, come il signor Plekhanov e i suoi simili, possono gridare all'anarchia, al blanquismo, ecc. Chi vuole invece riflettere e imparare non può non capire che il blanqui-

smo è la presa del potere da parte di una minoranza, mentre i soviet dei deputati operai, ecc. sono *notoriamente* l'organizzazione diretta e immediata della *maggioranza* del popolo. Un'azione ricondotta alla lotta per assicurare la propria influenza *all'interno* dei soviet non può, *non può* assolutamente, portare nel pantano del blanquismo. E non può condurre neanche nel pantano dell'anarchismo, perché l'anarchismo è la negazione della *necessità dello Stato e del potere statale* nel periodo di *transizione* dal dominio della borghesia al dominio del proletariato. Io *sostengo* invece, con una chiarezza che esclude qualsiasi possibilità di malinteso, la necessità dello Stato in questo periodo, però, d'accordo con Marx e con l'esperienza della Comune di Parigi, non di uno Stato parlamentare borghese ordinario, ma di uno Stato *senza* esercito permanente, *senza* una polizia opposta al popolo, *senza* una burocrazia posta al di sopra del popolo.

Se il signor Plekhanov, nel suo *Iedinstvo*, grida con tutte le sue forze all'anarchia, non fa che dare ancora una prova della sua rottura con il marxismo. Alla mia sfida, pubblicata nella *Pravda* [18], a dirci che cosa Marx e Engels hanno insegnato riguardo allo Stato, nel 1871, nel 1872 e nel 1875, il signor Plekhanov è e sarà sempre costretto a replicare col silenzio sulla sostanza della questione e con strepiti degni di un borghese esasperato.

L'ex marxista signor Plekhanov non ha compreso *affatto* la teoria marxista dello Stato. I germi di questa incomprensione sono, del resto, visibili nel suo opuscolo in tedesco sull'anarchismo [19].

Vediamo ora come il compagno I. Kamenev, in una nota pubblicata nel n. 27 della *Pravda*, formuli i suoi « dissensi » dalle mie tesi e dalle opinioni esposte sopra. Questo ci aiuterà a chiarirle ulteriormente.

> « Quanto allo schema generale del compagno Lenin, — scrive il compagno Kamenev, — lo riteniamo inaccettabile, poiché muove dalla premessa che la rivoluzione democratica borghese è *conclusa* e fa assegnamento sull'immediata trasformazione di questa rivoluzione in rivoluzione socialista... »

Vi sono qui due gravi errori.

Primo. Il problema della « conclusione » della rivoluzione democratica borghese è mal *posto*. Se ne dà infatti un'impostazione astratta, semplicistica e, se così si può dire, monocromatica, che *non* corrisponde alla realtà oggettiva. Chiunque imposti *così* la questione, chiun-

que si domandi *oggi* se « la rivoluzione democratica borghese è conclusa » e si limiti *soltanto* a questo, si priva della possibilità stessa di capire una realtà eccezionalmente complessa e, quanto meno, « bicromatica ». Questo nella teoria. Nella pratica, poi, egli capitola miserevolmente dinanzi al *rivoluzionarismo piccolo-borghese*.

In effetti, la realtà ci mostra *tanto* il passaggio del potere alla borghesia (« conclusione » di una rivoluzione democratica borghese di tipo abituale) *quanto* l'esistenza, accanto al governo effettivo, di un governo collaterale, che è la « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini ». Questo « secondo governo » ha ceduto *esso stesso* il potere alla borghesia e si è legato *da sé* al governo borghese.

La formula vetero-bolscevica del compagno Kamenev, « la rivoluzione democratica borghese non è conclusa », abbraccia forse questa realtà?

No, questa formula è invecchiata. Non serve piú a niente. È morta. E invano si cercherà di risuscitarla.

Secondo. Una questione pratica. Non sappiamo se oggi in Russia può ancora esistere una forma *particolare* di « dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini » *distaccata* dal governo borghese. Ma non si può fondare la tattica marxista sull'ignoto.

Del resto, *se* questa forma può ancora esistere, non c'è che una via, e una sola, per giungervi: gli elementi proletari, comunisti, devono separarsi immediatamente, in modo risoluto e irrevocabile, dagli elementi piccolo-borghesi.

Perché?

Perché tutta la piccola borghesia si orienta necessariamente, e non per caso, verso lo sciovinismo (= difensismo), verso l'« appoggio » alla borghesia, verso la sottomissione alla borghesia, per *timore* di smarrirsi senza di essa, ecc., ecc.

Come « spingere » la piccola borghesia al potere, se essa oggi, pur avendone la possibilità, *non vuole* prenderlo?

Soltanto con la separazione del partito proletario, comunista, soltanto con la lotta di classe proletaria, *libera* dalla timidezza di questi piccoli borghesi. Soltanto la coesione dei proletari, che sono liberi nei fatti e non a parole dall'influenza della piccola borghesia, potrà rendere cosí « scottante » il terreno sotto i piedi della piccola borghesia che essa, in date circostanze, sarà *costretta* a prendere il potere. Non è da escludere che Guckov e Miliukov — sia pure in date circostanze —

siano favorevoli al potere totale e unico di Ckheidze, di Tsereteli, dei socialisti-rivoluzionari, di Steklov, poiché costoro sono, dopo tutto, dei « *difensisti* »!

Chi separa fin da oggi, in modo immediato e irrevocabile, gli elementi proletari dei soviet (cioè il partito proletario, comunista) dagli elementi piccolo-borghesi esprime giustamente gli interessi del movimento nei due casi possibili: cioè *sia* nel caso in cui la Russia giunga ancora a una « dittatura del proletariato e dei contadini » peculiare, autonoma, non subordinata alla borghesia; *sia* nel caso in cui la piccola borghesia non riesca a staccarsi dalla borghesia e rimanga eternamente (cioè fino al socialismo) esitante tra essa e noi.

Chiunque si ispiri nella sua azione alla semplice formula secondo cui « la rivoluzione democratica borghese non è conclusa » si rende in qualche modo garante che la piccola borghesia è forse capace di rendersi indipendente dalla borghesia. E per ciò stesso capitola miserevolmente, nel momento attuale, dinanzi alla piccola borghesia.

A tal proposito, non sarà inutile ricordare che, riguardo alla « formula » della dittatura del proletariato e dei contadini, già nelle *Due tattiche* (luglio 1905) sottolineavo specificamente (cfr. p. 435 di *Dodici anni*):

« La dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini, come tutto ciò che esiste nel mondo, ha un passato e un avvenire. Il suo passato è l'autocrazia, la servitú della gleba, la monarchia, il privilegio [...]. Il suo avvenire è la lotta contro la proprietà privata, è la lotta del salariato contro il padrone, è la lotta per il socialismo » [20].

Il compagno Kamenev commette l'errore di considerare, ancora nel 1917, soltanto il *passato* della dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Ma, *in realtà*, per essa è già cominciato l'*avvenire*, perché gli interessi e la politica dell'operaio salariato e del piccolo padrone sono *di fatto* divergenti e divergono, per giunta, su una questione capitale come quella del « difensismo » e dell'atteggiamento verso la guerra imperialistica.

Vengo cosí al secondo errore contenuto nella citata argomentazione del compagno Kamenev. Egli mi rimprovera di « far assegnamento » nel mio schema « sull'immediata trasformazione di questa rivoluzione [democratica borghese] in rivoluzione socialista ».

È falso. Non solo non « faccio assegnamento » sulla « immediata trasformazione » della nostra rivoluzione in rivoluzione *socialista*, ma, anzi, metto in guardia esplicitamente contro di essa e nella tesi n. 8 affermo espressamente: « Il nostro compito *immediato* *non* è l'"instaurazione" del socialismo... ».

Non è forse evidente che chi faccia assegnamento sulla trasformazione immediata della nostra rivoluzione in rivoluzione socialista non potrebbe insorgere contro il compito immediato dell'instaurazione del socialismo?

Ma non è tutto. In Russia è *impossibile* instaurare « immediatamente » anche uno « Stato-Comune » (cioè uno Stato organizzato secondo il tipo della Comune di Parigi), perché a tal fine è necessario che la *maggioranza* dei deputati di tutti i soviet (o della maggior parte di essi) prenda chiara coscienza del carattere profondamente erroneo e dannoso della politica e della tattica dei socialisti-rivoluzionari, di Ckheidze, Tsereteli, Steklov, ecc. E io ho dichiarato nel modo piú preciso che in questo campo « faccio assegnamento » soltanto su un lavoro « paziente » (ma bisogna essere pazienti per giungere ad un mutamento che si può realizzare « immediatamente »?) di chiarificazione!

Il compagno Kamenev si è agitato con una certa « impazienza » e ha ripetuto il pregiudizio borghese che la Comune di Parigi intendeva instaurare « immediatamente » il socialismo. No, non è cosí. Purtroppo, la Comune è stata troppo lenta nell'instaurare il socialismo. La reale sostanza della Comune non è là dove la cercano di solito i borghesi, ma è nella creazione di un tipo speciale di *Stato*. Uno Stato di questo tipo è *già* nato in Russia ed è nato con i soviet dei deputati degli operai e dei soldati!

Il compagno Kamenev non ha riflettuto sul *fatto* che i soviet esistono, sul loro significato, sulla loro identità, per tipo e carattere politico-sociale, con lo Stato della Comune, e, invece di studiare questo *fatto*, si è messo a parlare di ciò su cui io farei « assegnamento » come avvenire « immediato ». Cosí, sfortunatamente, ha finito per riprendere un metodo usato da molti borghesi: invece di domandarsi *che cosa sono* i soviet di deputati degli operai e dei soldati, se sono di un tipo *superiore* rispetto alla repubblica parlamentare, se sono *piú utili* al popolo, *piú democratici, piú adatti* alla lotta contro la carestia, ecc., per esempio, invece di porsi questa questione essenziale, reale, che la vita mette

all'ordine del giorno, ha deviato l'attenzione su una questione vuota, pseudoscientifica, senza un contenuto concreto, aridamente professorale, sulla questione della « trasformazione immediata ».

Questione vuota e mal posta. Io « faccio assegnamento » *solo ed esclusivamente* sul fatto che gli operai, i soldati e i contadini risolveranno meglio dei funzionari e della polizia i difficili problemi pratici dell'aumento della produzione del grano, della sua migliore ripartizione, del migliore approvvigionamento dei soldati, ecc., ecc.

Sono profondamente convinto che i soviet dei deputati degli operai e dei soldati meglio e piú rapidamente della repubblica parlamentare (ad una prossima lettera un confronto piú minuzioso tra questi due tipi di Stato) applicheranno nella vita l'iniziativa autonoma delle *masse* popolari. Essi decideranno meglio, in modo piú pratico e giusto, come e quali *passi* si possono compiere verso il socialismo. Il controllo delle banche, la fusione di tutte le banche in una banca unica non sono *ancora* il socialismo, ma *un passo verso* il socialismo. Gli Junker e i borghesi stanno oggi compiendo in Germania passi di questo genere contro il popolo. Li farà molto meglio domani, in favore del popolo, il soviet dei deputati degli operai e dei contadini, se avrà nelle sue mani tutto il potere dello Stato.

Che cosa *costringe* a compiere questi passi?

La fame. Il dissesto dell'economia. La catastrofe imminente. Gli orrori della guerra. Le terribili ferite inferte dalla guerra all'umanità.

Il compagno Kamenev conclude la sua nota affermando che « spera di far prevalere in un'ampia discussione il suo punto di vista come il solo accettabile per la socialdemocrazia rivoluzionaria, se essa vuole e deve restare sino in fondo il partito delle masse rivoluzionarie del proletariato e non trasformarsi in un gruppo di propagandisti comunisti ».

Mi sembra che queste parole rivelino una valutazione profondamente sbagliata della situazione attuale. Il compagno Kamenev oppone il « partito delle masse » al « gruppo di propagandisti ». Ma proprio oggi le masse sono intossicate dal difensismo « rivoluzionario ». Non sarebbe allora meglio per gli internazionalisti sapersi opporre in questo momento all'intossicazione « di massa » invece di « voler restare » con le masse, cedendo al contagio generale? Non abbiamo visto gli sciovinisti, in tutti i paesi belligeranti d'Europa, giustificarsi con il desiderio di « restare con le masse »? Non è nostro dovere saper rimanere per un certo

tempo in minoranza contro l'intossicazione « di massa »? E il lavoro di propaganda non è proprio nel momento attuale il fattore piú importante per *depurare* la linea proletaria dall'intossicazione difensistica e piccolo-borghese delle « masse »? Proprio la fusione delle masse proletarie e non proletarie, senza distinzione di classe nel loro seno, è stata una delle condizioni dell'epidemia del difensismo. Parlare con disprezzo del « gruppo di propagandisti » della linea *proletaria* è, forse, poco opportuno.

Scritta tra l'8 e il 13
(21 e 26) aprile 1917.

Pubblicata in opuscolo
per le edizioni Priboi
nell'aprile 1917.

I COMPITI DEL PROLETARIATO NELLA NOSTRA RIVOLUZIONE [21]

(Progetto di piattaforma del partito proletario)

Scritto il 10 (23) aprile 1917;
il poscritto è stato redatto
il 28 maggio (10 giugno) 1917.

Pubblicato in opuscolo
nelle edizioni Priboi, a Pietrogrado,
nel settembre 1917.

Firmato: N. Lenin.

L'attuale momento storico è contraddistinto in Russia dai seguenti caratteri principali.

Il carattere di classe della rivoluzione

1. Il vecchio potere zarista, che rappresentava soltanto un pugno di grandi proprietari feudali e dirigeva tutta la macchina statale (esercito, polizia, burocrazia), è vinto e rovesciato, ma non ancora distrutto. Formalmente la monarchia non è stata abolita. La banda dei Romanov prosegue i suoi intrighi monarchici. L'immensa proprietà terriera dei grandi signori feudali non è stata liquidata.

2. In Russia il potere statale è passato nelle mani di una *classe* nuova: cioè della borghesia e dei grandi proprietari fondiari imborghesiti. *In questo senso*, la rivoluzione democratica borghese è già compiuta in Russia.

Giunta al potere, la borghesia ha fatto blocco (si è alleata) con elementi apertamente monarchici, che si sono distinti, tra il 1906 e il 1914, per aver appoggiato con zelo incredibile Nicola il sanguinario e Stolypin l'impiccatore (Guckov e altri, politicamente piú a destra dei cadetti). Il nuovo governo borghese di Lvov e soci ha tentato di allacciare e ha poi allacciato trattative con i Romanov per la restaurazione della monarchia in Russia. Questo governo, che fa un gran chiasso con le frasi rivoluzionarie, chiama ai posti di comando i fautori del vecchio regime. Si sforza di riformare il meno possibile la macchina dello Stato (esercito, polizia, burocrazia), consegnandola alla borghesia. All'iniziativa rivo-

luzionaria delle masse e alla presa del potere da parte del popolo *dal basso* — che è l'*unica* garanzia di vittoria effettiva della rivoluzione — il nuovo governo ha già cominciato a frapporre ostacoli di ogni sorta.

Non ha ancora fissato la data di convocazione dell'Assemblea costituente. Non tocca la grande proprietà fondiaria, che è la base materiale dello zarismo feudale. Non pensa neppure a esaminare, a rendere pubblica, a controllare l'attività delle organizzazioni finanziarie monopolistiche: grandi banche, sindacati e cartelli di capitalisti, ecc.

I principali ministeri, i posti-chiave (il ministero degli interni e il ministero della guerra, cioè il centro di comando dell'esercito, della polizia, della burocrazia, di tutto il sistema di oppressione delle masse) del nuovo governo, sono affidati a monarchici convinti, che sostengono la grande proprietà fondiaria. Ai cadetti, repubblicani della vigilia, repubblicani controvoglia, vengono riservati i posti secondari, che non hanno alcun rapporto diretto con il *potere* esercitato sul popolo e con l'apparato statale. A. Kerenski, rappresentante dei *trudoviki* e « pseudosocialista », non assolve alcuna funzione, se non quella di addormentare con frasi altisonanti la vigilanza e l'attenzione del popolo.

Per tutte queste ragioni, il nuovo governo borghese non merita, neppure in politica interna, alcuna fiducia da parte del proletariato, e nessun appoggio può essergli da questo concesso.

La politica estera del nuovo governo

3. Nel campo della politica estera, che le condizioni oggettive mettono oggi in primo piano, il nuovo governo è deciso a proseguire la guerra imperialistica, a fianco delle potenze imperialistiche, Inghilterra, Francia, ecc., per la spartizione del bottino capitalistico, per lo strangolamento dei popoli piccoli e deboli.

Subordinato agli interessi del capitale russo e del suo potente protettore e padrone, il capitale imperialistico anglo-francese, che è il capitale piú ricco del mondo, il nuovo governo, nonostante il desiderio espresso nel modo piú netto dai soviet dei deputati degli operai e dei soldati, a nome della maggioranza incontestabile dei popoli della Russia, non ha fatto nessun passo reale per mettere fine al massacro dei popoli causato dagli interessi capitalistici. Esso non ha pubblicato neppure i

trattati segreti di carattere palesemente brigantesco (sulla spartizione della Persia, sul saccheggio della Cina, sul saccheggio della Turchia, sulla spartizione dell'Austria, sull'annessione della Prussia orientale e delle colonie tedesche, ecc.), che, com'è noto, legano la Russia ai pirati del capitale imperialistico anglo-francese. Esso ha *confermato* questi trattati conclusi dallo zarismo, il quale, per secoli, ha saccheggiato e oppresso piú popoli di tutti gli altri tiranni e despoti; dallo zarismo che, non contento di opprimerlo, disonorava e pervertiva il popolo grande-russo, facendone il carnefice degli altri popoli.

Il nuovo governo, dopo aver confermato questi trattati d'infamia e di brigantaggio, non ha proposto a tutti i popoli belligeranti un armistizio immediato, nonostante la volontà della maggioranza dei popoli della Russia, chiaramente espressa dai soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Si è limitato a prodigare dichiarazioni e frasi solenni, risonanti, pompose, ma assolutamente vuote, che, sulla bocca dei diplomatici borghesi, sono sempre servite e servono tuttora a ingannare le masse fiduciose e ingenue del popolo oppresso.

4. Pertanto, il nuovo governo non solo non merita la minima fiducia in materia di politica estera, ma continuare a chiedergli di proclamare al mondo la volontà di pace dei popoli della Russia, di rinunciare alle annessioni, ecc. significa di fatto ingannare il popolo, infondendogli speranze irrealizzabili, ritardando il giorno in cui vedrà chiaro, facendogli accettare indirettamente la continuazione di una guerra, il cui vero carattere sociale non è determinato dalle buone intenzioni, ma dal carattere di classe del governo che la conduce, dal legame esistente fra la classe che esso rappresenta e il capitale finanziario imperialistico della Russia, dell'Inghilterra, della Francia, ecc., cioè dalla politica *reale, effettiva*, di questa classe.

Il peculiare dualismo del potere e il suo significato di classe

5. La particolarità essenziale della nostra rivoluzione, quella che si impone alla riflessione nel modo piú imperioso, è il *dualismo del potere* determinatosi nei primi giorni dopo la vittoria della rivoluzione.

Questo dualismo del potere si manifesta nell'esistenza di *due* governi: il governo principale, il vero, effettivo governo della borghesia,

il « governo provvisorio » di Lvov e soci, che detiene tutti gli organi del potere, e il governo supplementare, collaterale, « di controllo », rappresentato dal soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado, che non detiene gli organi del potere statale, ma si appoggia direttamente sulla maggioranza incontestabile del popolo, sugli operai in armi e sui soldati.

L'origine di classe di questo dualismo del potere e il suo significato di classe consistono nel fatto che la rivoluzione russa del marzo 1917 non ha soltanto spazzato via la monarchia zarista e consegnato tutto il potere alla borghesia, ma *è giunta fin quasi* alla dittatura democratica rivoluzionaria del proletariato e dei contadini. Proprio questa dittatura (cioè il potere che poggia non solo sulla legge, ma sulla forza immediata delle masse armate della popolazione), che è la dittatura delle due classi indicate, è rappresentata dal soviet pietrogradese e dagli altri soviet locali dei deputati degli operai e dei soldati.

6. Un'altra particolarità molto importante della rivoluzione russa è che il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado, che, secondo tutti gli indizi, gode della fiducia della maggioranza dei soviet locali, consegna *volontariamente* il potere statale alla borghesia e al *suo* governo provvisorio, *cede* volontariamente a quest'ultimo la priorità, stipulando con esso un accordo per sostenerlo, limitandosi a osservare e controllare che venga convocata l'Assemblea costituente (la cui data di convocazione non è stata ancora resa pubblica dal governo provvisorio).

Questa situazione estremamente originale, che, in questa forma, non ha precedenti nella storia, ha creato la *compenetrazione*, l'*intreccio* di *due* dittature: la dittatura della borghesia (poiché il governo Lvov e soci è una dittatura, cioè un potere che poggia non sulla legge e sulla preliminare espressione della volontà popolare, ma sulla conquista del potere, con la forza, da parte di una classe determinata, cioè da parte della borghesia); e la dittatura del proletariato e dei contadini (il soviet dei deputati degli operai e dei soldati).

Non c'è il minimo dubbio che questa « compenetrazione » *non può* durare a lungo. *Non ci possono* essere due poteri in uno Stato. L'uno dei due deve scomparire, e tutta la borghesia della Russia già lavora con tutte le sue forze, con tutti i mezzi e in tutti i luoghi per

metter da parte, indebolire e distruggere i sòviet di deputati degli operai e dei soldati, per creare il suo potere unico.

Il dualismo del potere riflette soltanto il periodo *transitorio* dello sviluppo della rivoluzione, il periodo in cui essa ha già oltrepassato la fase democratica borghese ordinaria, ma *non è ancora giunta* ad una dittatura del proletariato e dei contadini allo « stato puro ».

Il significato (e la spiegazione) di classe di questa situazione instabile e transitoria è il seguente: la nostra rivoluzione, come tutte le rivoluzioni, ha imposto alle masse il piú grande eroismo e il piú grande spirito di abnegazione per la lotta contro lo zarismo; inoltre, *ha messo* di colpo *in movimento* un gran numero di elementi piccolo-borghesi. Uno dei principali caratteri scientifici e pratico-politici di *ogni* rivoluzione effettiva consiste nell'aumento eccezionalmente rapido, brusco e improvviso del numero dei « piccoli borghesi » che cominciano a partecipare attivamente, personalmente, praticamente alla vita politica, all'*organizzazione dello Stato*.

Cosí è in Russia. La Russia è oggi in ebollizione. Milioni e decine di milioni di uomini, che dormivano da dieci anni, schiacciati politicamente dal giogo spaventoso dello zarismo e dal lavoro forzato a profitto dei grandi proprietari fondiari e degli industriali, *si sono risvegliati e si sono impegnati* nella vita politica. Ma chi sono questi milioni e decine di milioni di uomini? Per la maggior parte piccoli padroni, piccoli borghesi, elementi che si trovano in una situazione intermedia fra i capitalisti e gli operai salariati. La Russia è il paese piú piccolo-borghese d'Europa.

Una formidabile ondata piccolo-borghese ha sommerso ogni cosa, ha schiacciato non solo con il suo numero ma anche con le sue idee il proletariato cosciente, ha cioè infettato, permeato vastissimi strati operai di concezioni politiche piccolo-borghesi.

Il piccolo borghese dipende dalla borghesia, perché vive come un padrone e non come un proletario (per il suo *posto* nella *produzione* sociale), e anche per il suo modo di pensare segue la borghesia.

La fiducia cieca nei capitalisti, cioè nei peggiori nemici della pace e del socialismo, ecco che cosa caratterizza l'odierna politica delle *masse* in Russia, ecco che cosa *si è sviluppato* con rapidità rivoluzionaria sul terreno economico-sociale del paese piú piccolo-borghese d'Europa. Ecco la base di *classe* dell'« *accordo* » (sottolineo che non ho tanto in vista l'accordo formale quanto l'appoggio *di fatto*, il tacito consenso, la

subordinazione fiduciosa e inconsapevole al potere) tra il governo provvisorio e il soviet dei deputati degli operai e dei soldati, accordo che ha procurato ai Guckov un buon boccone, il potere effettivo, e al soviet le promesse, gli onori (almeno per il momento), le lusinghe, le frasi, le assicurazioni, le riverenze dei Kerenski.

L'insufficienza numerica del proletariato in Russia, la sua inadeguata coscienza e organizzazione, ecco il rovescio della medaglia.

Tutti i partiti populistici, compresi i socialisti-rivoluzionari, sono sempre stati piccolo-borghesi; lo è stato persino il partito del Comitato d'organizzazione (Ckheidze, Tsereteli e soci); e anche i rivoluzionari senza partito (Steklov e altri) hanno ceduto all'ondata e non l'hanno superata, non sono riusciti a superarla.

Originalità della tattica derivante dal nostro esame

7. L'originalità della tattica da seguire nel momento *presente* deriva per il marxista — obbligato a tener conto dei fatti oggettivi, delle masse e delle classi, e non degli individui, ecc. — dall'originalità della situazione reale che abbiamo delineato piú sopra.

Quest'originalità impone, prima di tutto, di versare « un po' d'aceto e di fiele nell'acqua inzuccherata delle frasi democratiche rivoluzionarie » (secondo l'eccellente espressione usata ieri a Pietrogrado, al Congresso panrusso degli impiegati e operai delle ferrovie [22], dal compagno Teodorovic, che fa parte del Comitato centrale del nostro partito). Lavoro di critica; *spiegazione* degli errori commessi dai partiti piccolo-borghesi socialista-rivoluzionario e socialdemocratico; preparazione e raggruppamento degli elementi di un partito proletario *cosciente*, comunista; *disintossicazione* del proletariato dalla « generale » contaminazione piccolo-borghese.

Si tratta, *in apparenza*, « soltanto » di un lavoro di propaganda. In realtà, questo lavoro è piú di ogni altro un lavoro *pratico rivoluzionario*, perché non è possibile far progredire una rivoluzione che si è fermata, che è soffocata dalle frasi, che « segna il passo » *non a causa* di ostacoli esterni, *non a causa delle violenze* della borghesia (per il

momento Guckov si limita soltanto a minacciare di ricorrere alla violenza contro le masse dei soldati), ma *a causa* della credula inconsapevolezza delle masse.

Solo combattendo questa credula inconsapevolezza (contro la quale si può e si deve combattere soltanto sul terreno delle idee, con la persuasione fraterna, richiamandosi all'*esperienza vissuta*) potremo liberarci dalla trionfante *orgia di frasi rivoluzionarie* e dare impulso reale sia alla coscienza proletaria che alla coscienza delle masse, alla loro iniziativa, audace e risoluta, *in ogni località*, alla realizzazione autonoma, allo sviluppo e al consolidamento delle libertà, della democrazia, del principio della proprietà di tutte le terre da parte del popolo.

8. L'esperienza mondiale dei governi della borghesia e dei grandi proprietari fondiari ha elaborato *due* metodi per mantenere il popolo nell'oppressione. Il primo è la violenza. Nicola I (Nicola il randello) e Nicola II (Nicola il sanguinario) Romanov hanno mostrato al popolo russo tutto quello che si può e non si può ottenere con questi metodi da carnefice. Ma c'è un altro metodo, elaborato nel migliore dei modi dalla borghesia inglese e francese, « istruita » dalle grandi rivoluzioni e dai movimenti rivoluzionari delle masse. È il metodo dell'inganno, della lusinga, della frase, delle innumerevoli promesse, dell'elemosina d'un soldo, delle concessioni insignificanti fatte per conservare l'essenziale.

L'originalità dell'attuale momento in Russia consiste nel passaggio, vertiginosamente rapido, dal primo al secondo metodo, dalla violenza alla *lusinga* del popolo e alle promesse ipocrite. Il gatto Vaska sta ad ascoltare e mangia [23]. Miliukov e Guckov detengono il potere, difendono i profitti del capitale, fanno la guerra imperialistica per gli interessi del capitale russo e anglo-francese e rispondono con promesse, declamazioni, frasi d'effetto ai discorsi di « cuochi » come Ckheidze, Tsereteli, Steklov, che minacciano, esortano, scongiurano, supplicano, esigono, proclamano... Il gatto Vaska sta ad ascoltare e mangia.

Ma la credula inconsapevolezza e l'inconsapevole credulità si sfalderanno ogni giorno di piú, soprattutto fra i proletari e i contadini *poveri*, cui la vita (la loro situazione economica e sociale) insegna a non credere ai capitalisti.

I capi della piccola borghesia « devono » educare il popolo ad aver fiducia nella borghesia. I proletari devono educarlo a diffidare.

Il difensismo rivoluzionario e il suo significato di classe

9. Il *difensismo rivoluzionario* deve essere considerato come la manifestazione piú importante e vistosa dell'ondata piccolo-borghese che ha sommerso « quasi tutto ». È questo il nemico peggiore dell'ulteriore avanzata e del successo della rivoluzione russa.

Chi ha ceduto su questo punto, e non è riuscito a venirne fuori, è perduto per la rivoluzione. Ma le masse cedono diversamente dai capi e ne vengono fuori *diversamente*, per un'altra via, con altri metodi.

Il difensismo rivoluzionario è, da un lato, il frutto dell'inganno delle masse da parte della borghesia, il frutto della credula inconsapevolezza dei contadini e di una parte degli operai; dall'altro lato, è l'espressione degli interessi e delle idee del piccolo padrone, il quale è interessato, fino ad un certo punto, alle annessioni e ai profitti bancari e conserva « religiosamente » le tradizioni dello zarismo, che ha pervertito i grandi-russi facendone i carnefici degli altri popoli.

La borghesia inganna il popolo speculando sulla nobile fierezza che la rivoluzione gli ispira e vuole far credere che il carattere *sociale* e *politico* della guerra sia cambiato per la Russia nella fase attuale della rivoluzione, dopo la sostituzione della monarchia zarista con la pseudorepubblica di Guckov-Miliukov. Il popolo per un certo tempo l'ha creduto, grazie soprattutto ai vecchi pregiudizi che l'inducono a vedere nelle altre nazionalità della Russia una sorta di proprietà o di appannaggio dei grandi-russi. Quest'ignobile depravazione del popolo grande-russo da parte dello zarismo, che gli ha insegnato a considerare inferiori e appartenenti « di diritto » alla Grande Russia gli altri popoli, non poteva scomparire *d'un tratto.*

Noi dobbiamo *saper* spiegare alle masse che il carattere sociale e politico della guerra non è determinato dalla « buona volontà » dei singoli, dei gruppi o anche dei popoli, ma dalla situazione della *classe* che fa la guerra, dalla *politica* di classe di cui la guerra è continuazione, dai *legami* del capitale, come forza economica dominante nella società moderna, dal *carattere imperialistico* del capitale internazionale, dalla dipendenza — finanziaria, bancaria, diplomatica — della Russia dall'Inghilterra, dalla Francia, ecc. *Non è facile spiegare* tutto questo alle masse in modo ben chiaro, e nessuno di noi potrà farlo al primo colpo, senza commettere errori.

Ma l'orientamento o, meglio, il contenuto della nostra propaganda

deve essere questo e soltanto questo. La minima concessione al difensismo rivoluzionario è un *tradimento del socialismo*, è una rinuncia completa all'*internazionalismo*, quali che siano le belle frasi e le considerazioni « pratiche » con cui viene giustificata.

La parola d'ordine « abbasso la guerra » è naturalmente giusta, ma non tiene conto dei compiti particolari del momento, della necessità di *avvicinarsi in altro modo* alle grandi masse. Secondo me, rassomiglia alla parola d'ordine « abbasso lo zar » che un agitatore maldestro del « buon tempo antico » lanciava semplicemente e direttamente nelle campagne, ricevendo in cambio bastonate. La massa dei sostenitori del difensismo rivoluzionario è *in buona fede* come classe, anche se non tutti i singoli lo sono, perché essa appartiene a quelle *classi* (operai e contadini poveri) che non hanno *realmente* niente da guadagnare dalle annessioni e dallo strangolamento degli altri popoli. Ben diverso è il caso dei borghesi e dei signori « intellettuali », i quali si rendono conto benissimo dell'*impossibilità* di rinunciare alle annessioni senza rinunciare alla dominazione del capitale e ingannano slealmente le masse con belle frasi, con promesse smisurate, con innumerevoli rassicurazioni.

La massa dei sostenitori del difensismo considera la questione in modo semplice, rifacendosi al senso comune: « Non voglio annessioni, ma, se il tedesco *mi* "piomba addosso", vuol dire che difendo una causa giusta e non gli interessi imperialistici ». A questa massa bisogna spiegare e rispiegare che non si tratta dei suoi desideri personali, ma dei rapporti e delle condizioni politiche di massa e *di classe*, del legame della guerra con gli interessi del capitale e con la rete finanziaria internazionale, ecc. Solo questo modo di combattere il difensismo è serio e promette un successo che non sarà forse troppo rapido, ma sarà sicuro e solido.

Come si può metter fine alla guerra?

10. Non si può mettere fine alla guerra « a proprio arbitrio ». Non si può mettere fine alla guerra con una decisione unilaterale. Non si può mettere fine alla guerra « piantando in terra la baionetta », secondo l'espressione di un soldato difensista.

Non si può mettere fine alla guerra mediante un'« intesa » tra i

socialisti dei diversi paesi, mediante l'« intervento » dei proletari di tutti i paesi, mediante la « volontà » dei popoli, ecc. Tutte le frasi di questo genere, di cui abbondano i giornali difensisti, semidifensisti, seminternazionalisti, nonché gli innumerevoli appelli, manifesti, risoluzioni del soviet dei deputati degli operai e dei soldati, tutte queste frasi altro non sono che vuoti, innocenti e pii desideri di piccoli borghesi. Niente è piú dannoso di queste frasi sulla « manifestazione della volontà di pace dei popoli », sul *turno* dell'azione rivoluzionaria del proletariato (dopo il « turno » del proletariato russo viene quello del proletariato tedesco), ecc. Tutto questo è nello spirito di Louis Blanc, tutto questo significa abbandonarsi ai dolci sogni, giocare alle « campagne politiche », mentre si ripete di fatto la favola del gatto Vaska.

La guerra non è nata dalla cattiva volontà dei predoni capitalisti, benché si faccia senza dubbio *soltanto* nel loro interesse e arricchisca soltanto loro. La guerra è nata dallo sviluppo semisecolare del capitale mondiale, dall'infinita molteplicità dei suoi addentellati e legami. *Non si può* uscire dalla guerra imperialistica, *non si può* ottenere una pace democratica, che non sia una pace di sopraffazione, senza rovesciare il potere del capitale, senza far passare il potere statale nelle mani di un'*altra* classe, nelle mani del proletariato.

La rivoluzione russa del febbraio-marzo 1917 è stata l'inizio della trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile. È stata il *primo* passo verso la cessazione della guerra. Soltanto il *secondo* passo, cioè il passaggio del potere statale al proletariato, può *garantirne* la cessazione. Questo sarà, in tutto il mondo, l'inizio della « rottura del fronte », — del fronte degli interessi del capitale, — e solo rompendo *questo* fronte il proletariato *potrà* strappare l'umanità agli orrori della guerra e procurarle i benefici d'una pace durevole.

La rivoluzione russa, che ha creato i soviet dei deputati operai, ha *già* condotto il proletariato della Russia molto vicino a questa « rottura del fronte » del capitale.

Il nuovo tipo di Stato che sorge dalla nostra rivoluzione

11. I soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc. restano incompresi nel senso che la maggioranza non vede con chiarezza il loro significato di classe e la loro funzione *nella* rivoluzione

russa. Essi non sono compresi, d'altra parte, nemmeno come forma nuova o, meglio, come nuovo *tipo di Stato.*

Il tipo piú perfetto e progredito di Stato borghese è la *repubblica democratica parlamentare*: il potere appartiene al parlamento; la macchina statale, l'apparato amministrativo e l'organo di direzione sono quelli di sempre: esercito permanente, polizia, burocrazia praticamente inamovibile, privilegiata, posta *al di sopra* del popolo.

Ma, a cominciare dalla fine del secolo XIX, le epoche rivoluzionarie ci offrono un tipo *superiore* di Sato democratico, uno Stato che sotto certi aspetti cessa, secondo l'espressione di Engels, di essere uno Stato, « non è piú uno Stato nel senso proprio della parola » [24]. È lo Stato del tipo della Comune di Parigi, che *sostituisce* la polizia e l'esercito distinti dal popolo con l'armamento diretto e immediato del popolo stesso. È *questa* l'essenza della Comune, vilipesa e calunniata dagli scrittori borghesi, che, fra l'altro, le attribuiscono erroneamente l'intenzione di « introdurre » subito il socialismo.

La rivoluzione russa nel 1905 e nel 1917 ha *cominciato* a costituire proprio uno Stato di questo tipo. La repubblica dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc., uniti nell'Assemblea costituente dei rappresentanti del popolo o nel Consiglio dei soviet di tutta la Russia, ecc.: ecco ciò che *sta già nascendo* da noi, oggi, nel momento attuale, per iniziativa di milioni di uomini, i quali creano essi stessi la democrazia, *a modo loro*, senza aspettare che i signori professori cadetti redigano i propri progetti di legge per una repubblica parlamentare borghese o che i pedanti e gli abitudinari della « socialdemocrazia » piccolo-borghese, come i signori Plekhanov o Kautsky, rinuncino a falsificare la teoria marxista dello Stato.

Il marxismo si distingue dall'anarchismo perché riconosce la necessità dello Stato e del potere statale durante il periodo rivoluzionario in generale e durante l'epoca di transizione dal capitalismo al socialismo in particolare.

Il marxismo si distingue dal « socialdemocratismo » piccolo-borghese e opportunistico dei signori Plekhanov, Kautsky e soci perché riconosce la necessità, durante i periodi indicati, di uno Stato che *non* sia una repubblica parlamentare borghese ordinaria, ma del tipo della Comune di Parigi.

Le caratteristiche principali che differenziano questo tipo di Stato dal vecchio sono le seguenti.

Il ritorno dalla repubblica parlamentare borghese alla monarchia è molto facile (come ha dimostrato la storia), perché rimane intatta tutta la macchina di oppressione: esercito, polizia, burocrazia. La Comune e i soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc. *spezzano* e sopprimono questa macchina.

La repubblica parlamentare borghese ostacola, soffoca la vita politica autonoma delle *masse* e la loro partecipazione diretta all'organizzazione *democratica* di tutta la vita dello Stato, dal basso in alto. I soviet dei deputati degli operai e dei soldati fanno il contrario.

Essi riproducono il tipo di Stato che la Comune di Parigi ha elaborato e che Marx ha definito come « la forma politica, finalmente scoperta, nella quale *si può* compiere l'emancipazione economica del lavoro » [25].

Si obietta di solito che il popolo russo non è ancora maturo per l'« introduzione » della Comune. È l'argomento dei signori feudali i quali dicevano che i contadini non erano maturi per la libertà. La Comune, cioè i soviet dei deputati degli operai e dei contadini, non « introduce », non propone di « introdurre » e non deve introdurre *nessuna* riforma che non sia assolutamente matura nella realtà economica e nella coscienza della schiacciante maggioranza del popolo. Piú lo sfacelo economico e la crisi prodotta dalla guerra si aggravano, piú si impone la necessità di una forma politica il piú possibile perfetta, che *faciliti* la cicatrizzazione delle orribili ferite che la guerra ha inferto all'umanità. Quanto minore è l'esperienza organizzativa del popolo russo, tanto piú energicamente il *popolo stesso*, e non soltanto alcuni politicanti borghesi e funzionari provvisti di « sinecure », deve *impegnarsi* nell'attività organizzativa.

Quanto prima ci saremo spogliati dei vecchi pregiudizi pseudomarxisti, coltivati dalle falsificazioni dei signori Plekhanov, Kautsky e soci, quanto piú attivamente aiuteremo il popolo a costituire subito e dappertutto i soviet di deputati degli operai e dei contadini e, per loro mezzo, a prendere nelle sue mani *tutta* la vita, quanto piú a lungo i signori Lvov e soci ritarderanno la convocazione dell'Assemblea costituente, tanto piú facilmente il popolo potrà fare la sua scelta (mediante l'Assemblea costituente o senza di essa, se Lvov tarda troppo a convo-

carla) a favore della repubblica dei soviet di deputati degli operai e dei contadini. In questa nuova organizzazione creata dal popolo stesso gli errori sono inevitabili all'inizio, ma è meglio commettere qualche errore e andare avanti anziché *aspettare* che i dotti giuristi riuniti dal signor Lvov abbiano redatto le leggi per convocare l'Assemblea costituente, perpetuare la repubblica parlamentare borghese e strangolare i soviet dei deputati operai e contadini.

Se ci organizziamo e riusciamo a condurre intelligentemente la nostra propaganda, non solo i proletari, ma anche i nove decimi dei contadini si schiereranno contro la ricostituzione della polizia, contro la burocrazia inamovibile e privilegiata, contro l'esercito separato dal popolo. E soltanto in questo consiste il nuovo tipo di Stato.

12. La sostituzione della polizia con una milizia popolare è una riforma che scaturisce da tutto lo svolgimento della rivoluzione e che si sta oggi realizzando nella maggior parte delle località della Russia. Noi dobbiamo spiegare alle masse che questa riforma è stata del tutto effimera nella maggior parte delle rivoluzioni borghesi di tipo ordinario e che la borghesia, anche la piú democratica e repubblicana, ha sempre ricostituito la polizia di vecchio tipo, zarista, separata dal popolo, comandata dalla borghesia, capace soltanto di opprimere il popolo in mille modi.

Per *impedire* la ricostituzione della polizia c'è un solo mezzo: creare una milizia di tutto il popolo e fonderla con l'esercito (sostituire l'esercito permanente con l'armamento generale del popolo). Di questa milizia dovranno far parte tutti i cittadini e le cittadine senza eccezioni, da 15 a 65 anni (se con questi limiti d'età è possibile circoscrivere, in modo approssimativo, la partecipazione alla milizia degli adolescenti e dei vecchi). I capitalisti dovranno pagare agli operai salariati, ai domestici, ecc. le giornate dedicate al servizio civile nella milizia. Fino a quando le donne non saranno chiamate a partecipare autonomamente non solo alla vita politica nel suo insieme, ma anche al servizio civile permanente e generale, non si potrà parlare non solo di socialismo, ma nemmeno di democrazia integrale e durevole. Funzioni di « polizia », come l'assistenza agli infermi e all'infanzia abbandonata, il controllo igienico sull'alimentazione, ecc., non possono essere garantite in modo soddisfacente fino a che le donne non avranno ottenuto di fatto, e non soltanto sulla carta, l'uguaglianza giuridica.

Impedire la ricostituzione della polizia, mobilitare le capacità organizzative di tutto il popolo per la creazione di una milizia di tutti, ecco gli obiettivi che il proletariato deve indicare alle masse per difendere, consolidare e sviluppare la rivoluzione.

Programma agrario e programma nazionale

13. Nel momento attuale non possiamo sapere con esattezza se nel prossimo futuro una poderosa rivoluzione agraria si svilupperà nelle campagne russe. Non possiamo misurare precisamente la profondità della differenziazione di classe, che si è indubbiamente *accentuata* negli ultimi tempi, dei contadini in salariati agricoli, operai stagionali e contadini poveri (« semiproletari »), da una parte, e in contadini agiati e medi (capitalisti e piccoli capitalisti), dall'altra. Soltanto l'esperienza può risolvere e risolverà questi problemi.

Ma, come partito del proletariato, noi abbiamo l'assoluto dovere di presentare fin da ora un programma agrario e soprattutto di proporre le misure pratiche immediatamente realizzabili *nell'interesse* della rivoluzione agraria contadina in Russia.

Noi dobbiamo esigere la nazionalizzazione di *tutte* le terre, cioè il passaggio di tutte le terre del paese in proprietà del potere statale centrale. Questo potere deve stabilire le dimensioni, ecc. del fondo di colonizzazione, definire le leggi per la tutela del patrimonio forestale, per la bonifica, ecc., vietare rigorosamente ogni mediazione fra il proprietario del suolo — lo Stato — e il suo locatario, cioè il coltivatore (divieto di subaffittare il suolo). Pertanto solo i *soviet* regionali e locali *dei deputati contadini*, e non i burocrati e i funzionari, avranno facoltà di *disporre* interamente delle terre e di determinare le *condizioni locali* di possesso e godimento.

Allo scopo di migliorare la tecnica della produzione del grano e aumentare tale produzione, nonché al fine di sviluppare la grande azienda razionale e il controllo sociale su di essa, dobbiamo sforzarci, in seno ai comitati contadini, di fare di ogni grande proprietà fondiaria confiscata una grande azienda modello, sotto il controllo dei *soviet dei deputati dei salariati agricoli*.

Il partito del proletariato, in antitesi alla fraseologia e alla politica piccolo-borghesi che dominano tra i socialisti-rivoluzionari, e soprattutto alle loro chiacchiere sulla norma « di consumo » o « di lavoro », sulla « socializzazione della terra », ecc., deve spiegare che il sistema della piccola azienda *non può*, in regime di produzione mercantile, emancipare l'umanità dalla miseria e dall'oppressione delle masse.

Il partito del proletariato, senza operare subito e obbligatoriamente una scissione nei soviet dei deputati contadini, deve spiegare la necessità di costituire soviet speciali di deputati dei salariati agricoli e soviet speciali di deputati dei contadini poveri (semiproletari) o di creare, quanto meno, speciali conferenze permanenti di deputati *di queste categorie sociali* come singole frazioni o come partiti all'interno dei comuni soviet di deputati contadini. In caso contrario, la dolciastra fraseologia piccolo-borghese dei populisti sui contadini in genere non farà che velare l'inganno della massa non abbiente da parte dei contadini agiati, i quali sono soltanto una varietà di *capitalisti*.

In antitesi alla predicazione liberale borghese o puramente burocratica, a cui si abbandonano molti socialisti-rivoluzionari e numerosi soviet di deputati degli operai e dei soldati, che consigliano ai contadini di non impadronirsi delle terre dei grandi proprietari fondiari e di non intraprendere la riforma agraria prima della convocazione dell'Assemblea costituente, il partito del proletariato deve incitare i contadini a realizzare subito e di propria iniziativa la riforma agraria e a procedere alla confisca immediata delle grandi proprietà fondiarie in base alle decisioni dei loro soviet locali.

In quest'azione è particolarmente importante insistere sulla necessità di *aumentare* la produzione dei generi alimentari per i soldati al fronte e per le città. Ogni danneggiamento o deterioramento del bestiame, degli attrezzi, delle macchine, dei fabbricati, ecc., ecc. è assolutamente inammissibile.

14. Nella questione nazionale il partito del proletariato deve rivendicare anzitutto la proclamazione e la realizzazione immediata della piena libertà di separazione dalla Russia di tutte le nazioni e nazionalità oppresse dallo zarismo, unite o mantenute con la forza nei confini dello Stato, cioè annesse.

Tutte le dichiarazioni, i proclami e i manifesti sulla rinuncia alle annessioni che non implichino l'effettiva libertà di separazione si ridu-

cono a un inganno del popolo da parte della borghesia o a pii desideri piccolo-borghesi.

Il partito proletario tende a creare uno Stato il piú vasto possibile, perché ciò è nell'interesse dei lavoratori; esso tende a *ravvicinare* e *poi a fondere* le nazioni, ma vuole raggiungere quest'obiettivo senza violenza, attraverso l'unione libera e fraterna delle masse operaie e lavoratrici di tutte le nazioni.

Quanto piú la repubblica russa sarà democratica, quanto meglio si organizzerà la repubblica dei soviet dei deputati degli operai e dei contadini, tanto piú vigorosa sarà la forza d'attrazione che condurrà *liberamente* verso di essa le masse lavoratrici di *tutte* le nazioni.

Piena libertà di separazione, la piú ampia autonomia locale (e nazionale), garanzie minuziosamente definite dei diritti delle minoranze nazionali: ecco il programma del proletariato rivoluzionario.

Nazionalizzazione delle banche e dei sindacati capitalistici

15. Il partito del proletariato non può proporsi in alcun modo d'« introdurre » il socialismo in un paese di piccoli contadini, fino a quando l'immensa maggioranza della popolazione non avrà preso coscienza della necessità di una rivoluzione socialista.

Ma solo dei sofisti borghesi, che si trincerino dietro formulette « pseudomarxiste », possono dedurre da questa verità la giustificazione di una politica che rimanda le misure rivoluzionarie urgenti, praticamente mature, spesso *realizzate durante la guerra da vari Stati borghesi*, soprattutto indispensabili per combattere il totale dissesto economico e la fame.

È assolutamente necessario propugnare e, nei limiti del possibile, realizzare per via rivoluzionaria misure come la nazionalizzazione della terra, di tutte le banche e dei sindacati capitalistici o, quanto meno, la istituzione di un *controllo immediato* dei soviet dei deputati operai, ecc. su questi istituti, anche se tali misure non significano l'« introduzione » del socialismo. Senza queste misure, che sono soltanto i primi passi verso il socialismo e che sono perfettamente realizzabili sul piano economico, è impossibile guarire le ferite causate dalla guerra e prevenire la catastrofe che ci minaccia. E il partito del proletariato rivoluzio-

nario non esiterà mai a colpire i favolosi profitti dei capitalisti e dei banchieri, che si sono arricchiti « con la guerra » in modo particolarmente scandaloso.

La situazione dell'Internazionale socialista

16. I doveri internazionali della classe operaia della Russia si pongono soprattutto oggi in primo piano con forza particolare.

Soltanto un pigro non giura, al giorno d'oggi, sull'internazionalismo; perfino gli sciovinisti-difensisti, perfino i signori Plekhanov e Potresov, perfino i Kerenski si definiscono internazionalisti. Tanto piú imperiosamente si pone allora, per il partito del proletariato, il dovere di opporre con assoluta chiarezza, precisione e determinatezza l'internazionalismo di fatto all'internazionalismo verbale.

I nudi appelli agli operai di tutti i paesi, le vane dichiarazioni di fedeltà all'internazionalismo, i tentativi diretti o indiretti di fissare il « turno » delle azioni del proletariato rivoluzionario nei diversi paesi belligeranti, la laboriosa ricerca di un'« intesa » tra i socialisti dei paesi belligeranti *in vista* della lotta rivoluzionaria, le chiacchiere dei congressi socialisti *intorno* alla campagna per la pace, ecc., ecc.: tutto questo, secondo il suo significato *oggettivo*, per quanto sinceri possano essere i sostenitori di tali idee, tentativi o piani, è solo vuota fraseologia o, nel *migliore* dei casi, un insieme di voti ingenui e innocenti, buoni soltanto a nascondere l'*inganno* delle masse da parte degli sciovinisti. I socialsciovinisti *francesi*, che sono i piú abili ed esperti negli intrighi parlamentari, hanno battuto da tempo tutti i record nell'arte di pronunciare frasi pacifistiche e internazionalistiche piú che mai d'effetto e reboanti, *mentre* con inaudito cinismo tradiscono il socialismo e l'Internazionale, entrano nei governi che dirigono la guerra imperialistica, votano i crediti o i *prestiti* (come Ckheidze, Tsereteli, Skobelev, Steklov negli ultimi giorni in Russia) di guerra, si oppongono alla lotta rivoluzionaria *nel proprio paese*, ecc., ecc.

Queste brave persone dimenticano spesso l'atmosfera di crudeltà e ferocia della guerra mondiale imperialistica. Un'atmosfera che non ammette le frasi, che se ne infischia dei desideri innocenti e dolciastri.

L'internazionalismo di fatto è uno e soltanto uno: è il lavoro pieno

di abnegazione per lo sviluppo del movimento rivoluzionario e della lotta rivoluzionaria *nel proprio paese*, è l'appoggio (mediante la propaganda, la simpatia, l'aiuto materiale) a *questa lotta*, a questa linea e *solo a questa*, in *tutti* i paesi senza eccezione.

Il resto non è che inganno e manilovismo [26].

Tre tendenze si sono sviluppate nel movimento operaio e socialista internazionale dopo due anni e piú di guerra in *tutti* i paesi, e chiunque, allontanandosi dal terreno della *realtà*, si rifiuti di riconoscere l'esistenza di queste tre tendenze, di analizzarle, di lottare coerentemente per la tendenza che è realmente internazionalistica, si condanna all'inerzia, all'impotenza e all'errore.

Le tre tendenze sono le seguenti.

1. I socialsciovinisti, cioè i socialisti a parole e sciovinisti nei fatti, che ammettono la « difesa della patria » in una guerra imperialistica (e, anzitutto, nella guerra imperialistica in corso).

Costoro sono nostri nemici *di classe.* Passati nel campo della borghesia.

Tale è la maggior parte dei capi ufficiali della socialdemocrazia ufficiale in *tutti* i paesi: i signori Plekhanov e soci in Russia, gli Scheidemann in Germania, Renaudel, Guesde, Sembat in Francia, Bissolati e soci in Italia, Hyndman, i fabiani e i « laburisti » (i capi del « partito operaio ») in Inghilterra, Branting e soci in Svezia, Troelstra e il suo partito in Olanda, Stauning e il suo partito in Danimarca, Victor Berger e altri « difensori della patria » in America, ecc., ecc.

2. La seconda tendenza — il cosiddetto « centro » — oscilla tra i socialsciovinisti e i veri internazionalisti. Tutto il « centro » giura e spergiura che è marxista, internazionalista, favorevole alla pace, fautore di ogni « pressione » sul governo, di ogni « rivendicazione » che costringa il governo a « esprimere la volontà di pace del popolo », fautore di tutte le possibili campagne in favore della pace, assertore della pace senza annessioni, ecc., ecc. *e della pace con i socialsciovinisti.* Il « centro » è per l'« unità », il centro è contrario alla scissione.

Il « centro » è il regno della bonaria fraseologia piccolo-borghese, dell'internazionalismo verbale, dell'opportunismo pusillanime e del servilismo verso chi è socialsciovinista nei fatti.

La sostanza della questione è che il « centro » non è convinto della necessità di una rivoluzione contro il proprio governo, non la pro-

pugna, non conduce una lotta rivoluzionaria intransigente, ma inventa invece, per sottrarvisi, le *scuse* piú triviali, per quanto suonino arci-« marxiste ».

I socialsciovinisti sono nostri *nemici di classe*, sono dei *borghesi* nelle file del movimento operaio. Essi rappresentano lo strato, i gruppi e i sottostrati operai *oggettivamente* corrotti dalla borghesia (migliori salari, posti onorifici, ecc.), i quali aiutano la *propria* borghesia a depredare e a strangolare i popoli piccoli e deboli e a lottare *per* la spartizione del bottino capitalistico.

Il « centro » è composto di gente abitudinaria, corrosa da una putrida legalità, corrotta dall'atmosfera del parlamentarismo, ecc., di funzionari abituati ai posti comodi e ad un lavoro « tranquillo ». Sotto il profilo storico ed economico, questi elementi non costituiscono uno strato sociale *distinto*, ma rappresentano soltanto la *transizione* fra un'epoca ormai chiusa del movimento operaio, l'epoca dal 1871 al 1914, feconda sotto molti aspetti, soprattutto nell'arte, necessaria al proletariato, dell'organizzazione lenta, sistematica, costante, su vasta, su vastissima scala, e un'*epoca* nuova, divenuta *oggettivamente* necessaria dopo la prima guerra mondiale imperialistica, che ha aperto l'*èra della rivoluzione sociale.*

Il principale capo e rappresentante del « centro » è Karl Kautsky, che godeva nella II Internazionale (1889-1914) della piú alta autorità e che dall'agosto 1914 offre l'esempio del completo fallimento del marxismo, di una inaudita mancanza di carattere, delle piú penose esitazioni e dei piú pietosi tradimenti. La tendenza del « centro » è rappresentata in Germania da Kautsky, Haase, Ledebour, dalla cosiddetta « Comunità operaia o del lavoro » al Reichstag; in Francia da Longuet, Pressemane e dai cosiddetti « minoritari »[27] (menscevichi) in generale; in Inghilterra da Philip Snowden, Ramsay MacDonald e molti altri capi del Partito laburista indipendente e, in parte, dal Partito socialista britannico; da Morris Hillquit e molti altri in America; da Turati, Treves, Modigliani, ecc. in Italia; da Robert Grimm, ecc. in Svizzera; da Victor Adler e soci in Austria; dal partito del Comitato d'organizzazione, da Axelrod, Martov, Ckheidze, Tsereteli e altri in Russia, ecc.

Si comprende che alcuni passino a volte, senza rendersene conto, dalle posizioni del socialsciovinismo a quelle del « centro », e viceversa. Ogni marxista sa che le classi rimangono distinte, benché gli individui passino liberamente da una classe all'altra; cosí, anche nella vita poli-

tica, le *tendenze* rimangono distinte benché gli individui passino liberamente da una tendenza all'altra e nonostante i tentativi e gli sforzi per *fondere* queste tendenze.

3. La terza tendenza è quella degli internazionalisti di fatto e rappresenta soprattutto la « sinistra di Zimmerwald » [28] (riproduciamo in appendice il suo manifesto del settembre 1915 perché il lettore possa conoscere, attraverso un documento originale, la nascita di questa tendenza).

Il suo carattere essenziale è la rottura completa con il socialsciovinismo e con il « centro ». Lotta rivoluzionaria intransigente contro il *proprio* governo imperialistico e contro la *propria* borghesia imperialistica. Il suo principio è: « Il nemico principale è nel nostro paese ». Lotta implacabile contro la smielata fraseologia socialpacifistica (il socialpacifista è un socialista a parole e un pacifista borghese nei fatti; i pacifisti borghesi sognano una pace perpetua, *senza* il rovesciamento del giogo e del dominio del capitale) e contro i *pretesti* d'ogni genere, che tendono a negare la possibilità, l'utilità o l'opportunità della lotta rivoluzionaria del proletariato e della rivoluzione proletaria socialista *in rapporto* alla guerra in corso.

I rappresentanti piú significativi di questa tendenza sono: in Germania il « gruppo Spartaco » o « gruppo dell'Internazionale » [29], a cui aderisce Karl Liebknecht. Il rappresentante piú insigne di questa tendenza e della *nuova* e vera Internazionale proletaria è Karl Liebknecht.

Karl Liebknecht ha chiamato gli operai e i soldati della Germania a *rivolgere le armi* contro il *loro* governo. E lo ha fatto apertamente, dalla tribuna del Reichstag. Poi, con manifestini stampati clandestinamente, è andato sulla Potsdamerplatz, una delle piazze piú frequentate di Berlino, ad una manifestazione svoltasi al grido di « abbasso il governo ». Arrestato, è stato condannato ai *lavori forzati*. Ora si trova in prigione, in un bagno penale, in Germania, come *centinaia*, se non migliaia, di *autentici* socialisti tedeschi, incarcerati per aver combattuto contro la guerra.

Karl Liebknecht si è battuto implacabilmente, nelle sue lettere e nei suoi discorsi, non solo contro i *suoi* Plekhanov e Potresov (gli Scheidemann, i Legien, i David e soci), *ma anche contro i suoi centristi*, contro i suoi Ckheidze e Tsereteli (Kautsky, Haase, Ledebour e soci).

Karl Liebknecht e il suo amico Otto Ruhle, soli su centodieci de-

putati, hanno rotto la disciplina, hanno infranto l'« unità » con il « centro » e con gli sciovinisti, *levandosi contro tutti*. *Solo* Liebknecht rappresenta il socialismo, la causa proletaria, la rivoluzione proletaria. *Tutto il resto* della socialdemocrazia tedesca non è, secondo la precisa espressione di Rosa Luxemburg (anche lei membro e dirigente del « gruppo Spartaco »), che *un fetido cadavere*.

Un altro gruppo di veri internazionalisti è in Germania quello del giornale *Arbeiterpolitik* di Brema.

In Francia Loriot e i suoi amici (Bourderon e Merrheim sono caduti nel socialpacifismo) sono i piú vicini agli internazionalisti di fatto; e lo è anche il francese Henri Guilbeaux, che pubblica a Ginevra la rivista *Le demain*. In Inghilterra il giornale *The trade-unionist* e *una parte* dei membri del Partito socialista britannico e del Partito laburista indipendente (Russell Williams, per esempio, che incita apertamente a rompere con i capi *traditori* del socialismo), il socialista scozzese MacLean, maestro elementare condannato ai *lavori forzati* dal governo borghese d'Inghilterra per la sua azione rivoluzionaria contro la guerra. Centinaia di socialisti inglesi sono in galera per gli stessi reati. Essi, ed essi soltanto, sono *veri* internazionalisti. In America il Partito operaio socialista e quegli elementi dell'opportunistico Partito socialista che dal gennaio 1917 hanno cominciato a pubblicare il giornale *The internationalist*; in Olanda il partito dei « tribunisti » che pubblica il giornale *De tribune* (Pannekoek, Herman Gorter, Wijnkoop, Henriette Roland-Holst, la quale era con il centro a Zimmerwald e che adesso è passata a noi); in Svezia il partito dei giovani o sinistri, i cui capi sono Lindhagen, Ture Nerman, Carlson, Ström e Z. Höglund, che a Zimmerwald ha partecipato personalmente alla costituzione della « sinistra di Zimmerwald » e che è stato condannato al carcere per la sua lotta rivoluzionaria contro la guerra; in Danimarca Trier e i suoi amici, che hanno abbandonato il partito « socialdemocratico », divenuto completamente *borghese* sotto il *ministro* Stauning, suo leader; in Bulgaria gli « stretti » [30]; in Italia, gli uomini che sono piú vicini a questa tendenza sono il segretario del partito, Costantino Lazzari, e il direttore dell'*Avanti!*, organo centrale del partito, Serrati; in Polonia Radek, Hanecki e gli altri capi della socialdemocrazia raggruppati attorno alla Direzione regionale, Rosa Luxemburg, Tyszko e gli altri capi della so-

cialdemocrazia raggruppati attorno alla Direzione generale [31]; in Svizzera quelli della sinistra, che hanno redatto la motivazione del « referendum » del gennaio 1917 per la lotta contro i socialsciovinisti e il « centro » del loro paese e che hanno presentato al congresso socialista del cantone di Zurigo a Toss, l'11 febbraio 1917, una risoluzione rivoluzionaria di principio contro la guerra [32]; in Austria i giovani amici di sinistra di Friedrich Adler, di cui molti hanno militato nel club « Karl Marx » di Vienna, oggi chiuso dal governo ultrareazionario, che fa morire Adler per il suo eroico, anche se sconsiderato, attentato alla vita di un ministro, ecc.

Poco importano le sfumature esistenti nel seno di questa sinistra. Tutto sta nella *tendenza*. Il fatto è che non è facile essere dei veri internazionalisti negli anni terribili della guerra imperialistica. Questi uomini non sono numerosi, ma *soltanto* in loro è tutto l'avvenire del socialismo: essi *soli* sono le *guide*, e non i corruttori, *delle masse*.

La differenza tra i riformisti e i rivoluzionari, tra i socialdemocratici e i socialisti in generale, doveva per necessità obiettiva subire un cambiamento nella situazione della guerra imperialistica. Chi si contenta di « esigere » dai governi borghesi la conclusione della pace o la « manifestazione della volontà di pace dei popoli », ecc. cade *di fatto* nel riformismo. *Perché*, oggettivamente, *il problema della guerra* si pone soltanto *in modo rivoluzionario*.

L'uscita dalla guerra e la pace democratica e senza sopraffazioni, la liberazione dei popoli dalla servitú degli interessi, ammontanti a *miliardi*, da pagare ai signori capitalisti arricchiti dalla « guerra », non sono possibili se non mediante la rivoluzione proletaria.

Si può e si deve rivendicare dai governi borghesi ogni genere di riforme, ma non si può, senza cadere nel manilovismo e nel riformismo, esigere da questi uomini e classi, legati per mille fili al capitale imperialistico, la *rottura* di questi fili. Eppure, senza questa rottura, *tutti* i discorsi sulla guerra e contro la guerra altro non sono che frasi vuote e menzognere.

I seguaci di Kautsky e i « centristi » sono rivoluzionari a parole e riformisti nei fatti, internazionalisti a parole e complici del socialsciovinismo nei fatti.

Il fallimento dell'Internazionale di Zimmerwald. Necessità di una III Internazionale

. 17. L'Internazionale di Zimmerwald ha assunto fin dall'inizio una posizione esitante, « kautskiana », « centrista », la qual cosa ha costretto la *sinistra di Zimmerwald* a dissociarsi subito, a separarsi e a lanciare un *suo* manifesto (stampato in Svizzera in russo, in tedesco e in francese).

Il difetto principale dell'Internazionale di Zimmerwald, la causa del suo *fallimento* (perché essa ha già subíto un fallimento ideologico e politico) sono i suoi ondeggiamenti, la sua incertezza nella questione piú importante, che *determina* praticamente *tutte le altre*, della rottura con il socialsciovinismo e con la vecchia Internazionale socialsciovinistica dell'Aja (Olanda), diretta da Vandervelde, Huysmans, ecc.

Da noi non si sa ancora che la maggioranza dell'Internazionale di Zimmerwald è composta di *kautskiani.* Ecco il fatto essenziale di cui non si può non tener conto e che è adesso noto a tutti nell'Europa occidentale. Anche lo sciovinista, l'ultrasciovinista tedesco Heilmann, direttore dell'arcisciovinista *Chemnitzer Zeitung* e collaboratore della *Glocke* arcisciovinista di Parvus (Parvus è, non occorre dirlo, « socialdemocratico » e zelante fautore dell'« unità » socialdemocratica), ha dovuto ammettere che il « centro » o « kautskismo » e la *maggioranza zimmerwaldiana* sono la stessa cosa.

La fine del 1916 e l'inizio del 1917 hanno definitivamente stabilito questo fatto. Nonostante la condanna del socialpacifismo contenuta nel manifesto di Kienthal [33], *tutta* la destra di Zimmerwald, *tutta* la maggioranza di Zimmerwald sono cadute nel socialpacifismo: Kautsky e soci a piú riprese nel gennaio e nel febbraio 1917; Bourderon e Merrheim in Francia votando *all'unanimità* con i socialsciovinisti le mozioni pacifistiche del partito socialista (dicembre 1916) e della Confederazione generale del lavoro (cioè dell'organizzazione generale nazionale dei sindacati francesi, in dicembre del 1916) [34]; Turati e soci in Italia, dove l'intero partito ha assunto un atteggiamento socialpacifistico, e Turati è « scivolato » (non per caso, naturalmente), nel suo discorso del 17 dicembre 1916, fino a pronunciare alcune frasi *nazionalistiche* destinate ad abbellire la guerra imperialistica [35].

Robert Grimm, presidente di Zimmerwald e di Kienthal, ha fatto blocco, in gennaio del 1917, con i socialsciovinisti del *suo* partito

(Greulich, Pflüger, Gustav Müller, ecc.) *contro* i veri internazionalisti.

Nelle due conferenze internazionali degli *zimmerwaldiani* dei diversi paesi, tenutesi nel gennaio e nel febbraio 1917, questa condotta equivoca e ipocrita della maggioranza di Zimmerwald è stata formalmente denunciata dagli internazionalisti di sinistra di vari paesi: da Münzenberg, segretario dell'organizzazione internazionale dei giovani e direttore dell'eccellente giornale internazionalistico *Die Jugend-Internationale*; da Zinoviev, rappresentante del Comitato centrale del nostro partito; da K. Radek, delegato del partito socialdemocratico polacco (« Direzione regionale »); da Hartstein, socialdemocratico tedesco, membro del « gruppo Spartaco ».

Al proletariato russo è stato dato molto; in nessun'altra parte del mondo la classe operaia è riuscita ancora a sviluppare tanta energia rivoluzionaria come in Russia. Ma da chi molto ha ricevuto molto si chiede.

Non si può tollerare piú oltre la palude di Zimmerwald. Non si può rimanere piú a lungo legati per metà, a causa dei « kautskiani » di Zimmerwald, con l'Internazionale sciovinistica dei Plekhanov e degli Scheidemann. Bisogna rompere senza indugio con questa Internazionale. Bisogna rimanere a Zimmerwald *solo* per fini d'informazione.

Spetta proprio a noi, e proprio in questo momento, di fondare senza indugi una *nuova* Internazionale rivoluzionaria, proletaria, o, per meglio dire, non dobbiamo aver paura di affermare apertamente che essa è già fondata e lavora.

È l'Internazionale degli « internazionalisti di fatto », che ho enumerato piú sopra con precisione. Essi, ed essi soltanto, rappresentano le masse internazionalistiche rivoluzionarie e non i loro corruttori.

Questi socialisti sono ancora pochi. Ma ogni operaio russo si domandi: erano forse molti i rivoluzionari coscienti in Russia *alla vigilia* della rivoluzione del febbraio-marzo 1917?

Non si tratta di essere in molti, ma di esprimere fedelmente le idee e la politica del proletariato realmente rivoluzionario. L'essenziale non è di « proclamare » l'internazionalismo, ma di saper essere, anche nei momenti piú difficili, internazionalisti di fatto.

Non ci facciamo illusioni sulle intese e sui congressi internazionali. Fino a che dura la guerra imperialistica, le relazioni internazionali sono prese nella ferrea morsa della dittatura militare esercitata dalla borghesia imperialistica. Se *nemmeno* il « repubblicano » Miliukov, costretto a

sopportare il governo collatèrale dei soviet dei deputati operai, *ha lasciato entrare* in Russia, nell'aprile 1917, il socialista svizzero *Fritz Platten*, segretario di un partito internazionalistico, che aveva partecipato alle conferenze di Zimmerwald e di Kienthal, benché Platten avesse sposato una russa e si recasse dai parenti della moglie, benché avesse preso parte alla rivoluzione del 1905 a Riga, fosse stato detenuto in quell'epoca nelle prigioni russe e avesse versato al governo zarista, per essere rilasciato, una cauzione, di cui reclamava il rimborso; se il « repubblicano » Miliukov ha potuto *far* questo in Russia, nell'aprile 1917, si può immaginare quanto valgano le promesse, le assicurazioni, le frasi e le dichiarazioni della borghesia sulla pace senza annessioni, ecc.

E l'arresto di Trotski da parte del governo inglese? E il rifiuto di far uscire Martov dalla Svizzera? E la speranza di attirarlo in Inghilterra, dove l'attende la sorte di Trotski?

Non facciamoci illusioni! Non inganniamo noi stessi!

« Aspettare » i congressi o le conferenze internazionali significa *tradire* l'internazionalismo, poiché è dimostrato che non si lasciano arrivare da noi, nemmeno da Stoccolma, i socialisti fedeli all'internazionalismo o *anche solo le loro lettere*, sebbene sia possibile esercitare e venga esercitata una rigorosissima censura militare.

Il nostro partito non deve « aspettare », ma *fondare* subito la terza Internazionale. Centinaia di socialisti incarcerati in Germania e in Inghilterra tireranno un respiro di sollievo. Migliaia e migliaia di operai tedeschi, i cui attuali scioperi e dimostrazioni atterriscono questo mascalzone, questo bandito di Guglielmo, apprenderanno dai foglietti *clandestini* la nostra decisione, la nostra fraterna fiducia in Karl Liebknecht, e soltanto in lui, la *nostra* decisione di lottare *sin da ora* contro il « difensismo rivoluzionario », apprenderanno tutto questo e si sentiranno rinvigoriti nel loro internazionalismo rivoluzionario.

Da chi molto ha ricevuto molto si chiede. Non c'è *oggi* al mondo un solo paese dove ci sia tanta libertà come in Russia. Approfittiamo di questa libertà, non per predicare l'appoggio alla borghesia o al « difensismo rivoluzionario » borghese, ma per *fondare* coraggiosamente, onestamente, da proletari, alla Liebknecht, la *terza Internazionale*, un'Internazionale che avversi con intransigenza i traditori socialsciovinisti e gli esitanti del « centro ».

18. Dopo quanto si è detto, non occorre spendere molte parole per dimostrare che non è nemmeno il caso di parlare dell'unificazione dei socialdemocratici russi.

Meglio restare soli, come Liebknecht, — perché *questo significa restare con il proletariato rivoluzionario*, — che ammettere, anche solo per un istante, l'idea della fusione con il partito del Comitato d'organizzazione, con Ckheidze e Tsereteli, i quali tollerano nella *Rabociaia gazieta* il blocco con Potresov, votano a favore del prestito nel comitato esecutivo del soviet dei deputati operai [36] e sono scivolati nel « difensismo ».

Lasciamo che i morti seppelliscano i morti!

Chi vuole *aiutare* gli esitanti deve anzitutto smettere di esitare lui stesso.

Quale deve essere il nome del nostro partito per essere scientificamente esatto e per contribuire a illuminare politicamente la coscienza del proletariato

19. Passo all'ultima questione, alla denominazione del nostro partito. Noi dobbiamo chiamarci *Partito comunista*, secondo la definizione di Marx e Engels.

Dobbiamo ripetere che siamo marxisti e che prendiamo per base il *Manifesto comunista*, svisato e tradito dalla socialdemocrazia su due punti principuali: 1) gli operai non hanno patria, la « difesa della patria » nella guerra imperialistica è un tradimento del socialismo; 2) la teoria marxista dello Stato è stata travisata dalla II Internazionale.

La denominazione di « socialdemocratico » è *scientificamente* sbagliata, come Marx ha dimostrato piú di una volta, soprattutto nella *Critica del programma di Gotha* nel 1875, e come Engels ha ripetuto in forma piú popolare nel 1894 [37]. Dal capitalismo l'umanità può passare direttamente solo al socialismo, cioè alla proprietà collettiva dei mezzi di produzione e alla ripartizione dei prodotti secondo il lavoro di ciascuno. Il nostro partito guarda piú lontano: il socialismo è inevitabilmente destinato a trasformarsi a poco a poco in comunismo, sulla cui bandiera è scritto: « Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni ».

Questo è il mio primo argomento.

Ecco il secondo. Anche la seconda parte della denominazione del nostro partito (social*democratico*) è scientificamente sbagliata. La democrazia è una delle forme dello *Stato*. Ma noi marxisti siamo nemici di *ogni* Stato.

I capi della II Internazionale (1889-1914), i signori Plekhanov, Kautsky e i loro simili, hanno avvilito e snaturato il marxismo.

Il marxismo si distingue dall'anarchismo perché riconosce la *necessità di uno Stato* per la transizione al socialismo, ma (a differenza di Kautsky e soci) di uno Stato come la Comune di Parigi del 1871 e i soviet dei deputati operai del 1905 e del 1917, e *non di uno Stato* come la repubblica parlamentare democratico-borghese di tipo abituale.

Mio terzo argomento: la *vita* ha creato, la rivoluzione ha *già di fatto* creato da noi, benché in forma ancora debole ed embrionale, questo nuovo « Stato », che non è piú uno Stato nel senso proprio del termine.

Esso è *già* una questione concernente l'attività pratica delle masse, e non solo una teoria a uso e consumo dei capi.

Lo Stato, nel senso proprio del termine, è il comando esercitato sulle masse da reparti di uomini armati separati dal popolo.

Il nostro nuovo Stato, lo Stato che sta *nascendo*, è anch'esso uno Stato, perché noi abbiamo bisogno di reparti di uomini armati, perché ci è necessario l'ordine piú *rigoroso*, perché ci è necessaria la repressione *spietata* e violenta di ogni tentativo controrivoluzionario, sia zarista che borghese-guckoviano.

Ma il nostro nuovo Stato, lo Stato che sta *nascendo*, già *non è* piú uno Stato nel senso proprio del termine, perché in varie località della Russia questi reparti di uomini armati sono la *massa stessa*, tutto il popolo, e non individui posti sopra di esso, da esso separati, privilegiati, praticamente inamovibili.

Non bisogna guardare indietro, ma avanti, non alla solita democrazia di tipo borghese, che rafforza il dominio della borghesia per mezzo dei vecchi organi amministrativi *monarchici*: polizia, esercito, burocrazia.

Bisogna guardare avanti, alla nuova democrazia che sta nascendo, che già cessa d'essere una democrazia, perché la democrazia è sovranità del popolo, e il popolo armato non può esercitare la sovranità su sé stesso.

La parola democrazia, in rapporto al partito comunista, non è solo scientificamente sbagliata. Oggi, dopo il marzo 1917, è anche un *paraocchi* messo al popolo rivoluzionario per *impedirgli* di edificare liberamente, con audacia, di propria iniziativa il nuovo, cioè i soviet dei deputati operai, contadini, ecc., come *unico potere* nello « Stato » e come antecedenti dell'« estinzione » di *ogni* Stato.

Mio quarto argomento: bisogna tener conto della situazione oggettiva del socialismo nel mondo.

La situazione non è piú quella del 1871-1914, quando Marx e Engels accettavano consapevolmente il termine inesatto e opportunistico di « socialdemocrazia ». *Allora*, dopo la sconfitta della Comune di Parigi, la storia poneva all'ordine del giorno un lento lavoro di educazione e di organizzazione. Non ve ne era un altro. Gli anarchici avevano (e hanno ancora) sostanzialmente torto non solo sul piano teorico, ma anche su quello economico e politico. Gli anarchici davano una valutazione sbagliata del momento, perché non capivano la situazione mondiale: l'operaio inglese era corrotto dai profitti capitalistici, la Comune schiacciata a Parigi, il movimento nazionale borghese aveva appena vinto in Germania (1871), la Russia semifeudale dormiva il suo sonno secolare.

Marx e Engels hanno dato una giusta valutazione del momento, hanno capito la situazione internazionale, hanno capito la necessità di una *lenta* preparazione della rivoluzione sociale.

Anche noi dobbiamo capire i compiti e le particolarità della nuova epoca. Non imiteremo i marxisti da strapazzo di cui Marx dice: « Ho seminato denti di drago e ho raccolto pulci » [38]

La necessità oggettiva del capitalismo, che si è trasformato in imperialismo, ha generato la guerra imperialistica. La guerra ha condotto tutta l'umanità *sull'orlo dell'abisso*, ha condotto alla rovina di ogni cultura, all'abbrutimento e alla morte di milioni e milioni di uomini.

La *sola* via d'uscita è la rivoluzione del proletariato.

E nel momento in cui questa rivoluzione sta cominciando, in cui essa muove i suoi primi passi, timidi, incerti, inconsapevoli, troppo fiduciosi nei confronti della borghesia, in questo momento la maggioranza (è la verità, è un fatto) dei capi « socialdemocratici », dei parlamentari « socialdemocratici », dei giornali « socialdemocratici » — e gli *organi* di azione sulle masse sono proprio questi — ha *abbandonato* il

socialismo, ha *tradito* il socialismo, è passata nel campo della « propria » borghesia nazionale.

Le masse sono turbate, disorientate, ingannate da *questi* capi.

E noi favoriremmo quest'inganno, lo agevoleremmo, se conservassimo la vecchia e stantia denominazione, che è altrettanto imputridita quanto la II Internazionale!

« Molti » operai *intendono* la socialdemocrazia in senso buono, è vero. Ma è tempo di distinguere tra soggettivo e oggettivo.

Soggettivamente questi operai socialdemocratici sono i dirigenti fedeli delle masse proletarie.

Ma, oggettivamente, la situazione mondiale è tale che la vecchia denominazione del nostro partito *agevola* l'inganno delle masse e *frena* il movimento in avanti, perché ad ogni passo, in ogni giornale, in ogni gruppo parlamentare la massa vede dei *capi*, cioè degli uomini la cui parola è piú forte, la cui azione si può vedere piú da lontano, e tutti questi capi sono « anch'essi socialdemocratici » e sono tutti favorevoli all'« unità » con i traditori del socialismo, con i socialsciovinisti, e presentano tutti all'incasso le vecchie cambiali emesse dalla « socialdemocrazia »...

Quali sono gli argomenti opposti? « Ci confonderanno con i comunisti anarchici... »

Perché non temiamo di essere confusi con i socialnazionali e con i socialliberali, con i radical-socialisti, che fra tutti i partiti borghesi della repubblica di Francia sono il piú avanzato e il piú esperto nell'ingannare le masse a vantaggio della borghesia?

« Le masse sono abituate al *loro* partito socialdemocratico, gli operai lo "amano"... »

Ecco il solo argomento, ma è un argomento che non tiene conto della scienza marxista, dei compiti che si porranno domani alla rivoluzione, della situazione oggettiva del socialismo nel mondo, del vergognoso fallimento della II Internazionale, del danno causato all'azione pratica dai nugoli di « socialdemocratici » che ronzano intorno ai proletari.

È l'argomento della routine, dell'inerzia, del letargo.

Ma noi vogliamo rifare il mondo. Noi vogliamo mettere fine alla guerra mondiale imperialistica, nella quale sono trascinati centinaia di milioni di uomini, nella quale sono coinvolti gli interessi di centi-

naia e centinaia di miliardi di capitale e che non può concludersi con una pace realmente democratica senza la rivoluzione proletaria, senza la piú grande rivoiuzione della storia dell'umanità.

E abbiamo paura di noi stessi! E restiamo attaccati alla nostra camicia sporca, che ci è « cara », di cui abbiamo l'« abitudine »!

È tempo di smettere la camicia sporca, è tempo d'indossare della biancheria pulita.

Pietrogrado, 10 aprile 1917.

POSCRITTO

Il mio opuscolo è invecchiato a causa dello sfacelo economico e della carenza di tipografie a Pietroburgo. L'opuscolo è stato redatto il 10 aprile 1917, ma fino ad oggi, 28 maggio, non è ancora uscito!

L'opuscolo è stato scritto come *progetto* di piattaforma per la propaganda delle mie idee *alla vigilia* della conferenza panrussa del nostro partito, Partito operaio socialdemocratico dei bolscevichi di Russia. Copiato a macchina e distribuito ai membri del partito prima della conferenza e nel corso dei suoi lavori, l'opuscolo ha assolto parzialmente la sua funzione. Ma oggi che la conferenza ha avuto luogo, dal 24 al 29 aprile 1917, le sue risoluzioni sono state pubblicate già da tempo (si veda il supplemento al n. 13 della *Soldatskaia pravda*), e il lettore attento non avrà difficoltà a vedere che il mio opuscolo è spesso il progetto iniziale di tali risoluzioni.

Mi resta soltanto da esprimere la speranza che l'opuscolo conservi qualche utilità in rapporto a queste risoluzioni, come loro chiarimento, prima di soffermarmi su due punti.

A p. 27 dell'opuscolo propongo di rimanere a Zimmerwald solo per fini d'informazione [30]. La conferenza non è stata d'accordo con me su questo punto, e io ho dovuto votare contro la risoluzione riguardante l'Internazionale. Già oggi diventa assolutamente chiaro che la conferenza ha commesso un errore e che il corso degli eventi lo correggerà rapidamente. Restando a Zimmerwald, noi (anche senza volerlo) contribuiamo a ritardare la fondazione della III Internazionale; ne intralciamo indirettamente la creazione, rimanendo legati al peso morto di Zimmerwald, che è già defunta politicamente e ideologicamente.

La situazione del nostro partito — dinanzi a tutti i partiti operai di tutto il mondo — è oggi tale che noi siamo *obbligati* a *creare* immediatamente la III Internazionale. Nessuno, tranne noi, può farlo *in questo momento*, e ogni ritardo è dannoso. Se fossimo rimasti a Zimmerwald solo per fini di informazione, avremmo avuto subito le mani libere per fondare la III Internazionale (pur essendo al tempo stesso in condizione di *utilizzare* Zimmerwald, se le circostanze avessero reso possibile questa utilizzazione).

Oggi invece, a causa dell'errore commesso dalla conferenza, siamo costretti ad aspettare passivamente almeno fino al 5 luglio 1917 (data per cui è convocata la conferenza di Zimmerwald; e sarà un bene, se non verrà *ulteriormente* aggiornata! Lo è già stata una volta...) [40].

Ma la decisione presa all'unanimità dal Comitato centrale del nostro partito dopo la conferenza e pubblicata nel n. 55 della *Pravda*, in data 12 maggio, ha già corretto per metà l'errore: si è stabilito che usciremo da Zimmerwald, se vi sarà una consultazione con i ministri [41]. Mi permetto di esprimere la speranza che la seconda metà dell'errore sarà corretta molto presto, non appena avremo convocato la prima conferenza internazionale delle « sinistre » (« terza tendenza », « internazionalisti di fatto », si veda sopra, pp. 23-25) [42].

Il secondo punto su cui bisogna indugiare è la costituzione di un « ministero di coalizione » [43] avvenuta il 6 maggio 1917. A questo proposito l'opuscolo *sembra* particolarmente invecchiato.

In realtà, proprio su questo punto, esso non è invecchiato affatto. L'opuscolo è *tutto* costruito su un'analisi di *classe*, quell'analisi che i menscevichi e i populisti, i quali hanno dato sei ministri in ostaggio a dieci ministri dei capitalisti, temono come il fuoco. Ma appunto perché poggia interamente su un'analisi di classe l'opuscolo non è invecchiato, dato che la partecipazione di Tsereteli, Cernov e soci al ministero ha modificato in *minima* parte soltanto la *forma* dell'accordo tra il soviet di Pietrogrado e il governo dei capitalisti, e io ho sottolineato di proposito nell'opuscolo, a p. 8, che « non ho tanto in vista l'accordo formale quanto l'appoggio di fatto » [44].

Si fa ogni giorno piú chiaro che Tsereteli, Cernov e soci sono soltanto ostaggi dei capitalisti, che il governo « rinnovato » non vuole e non può mantenere le sue belle promesse né in politica estera né in politica interna. Cernov, Tsereteli e soci si sono suicidati politica-

mente, si sono rivelati come gli aiutanti dei capitalisti e strangolano di fatto la rivoluzione: Kerenski è arrivato a usare la violenza contro le masse (si veda a p. 9 dell'opuscolo: « per il momento Guckov si limita soltanto a minacciare di ricorrere alla violenza contro le masse » [45], ma Kerenski *è stato indotto* a mettere in pratica queste minacce...) [46]. Cernov, Tsereteli e soci hanno firmato l'atto di morte politica di sé stessi e dei loro partiti, del partito menscevico e del partito socialista-rivoluzionario. Il popolo se ne renderà meglio conto di giorno in giorno.

Il governo di coalizione è solo una fase transitoria nello sviluppo delle principali contraddizioni di classe della nostra rivoluzione, analizzate sommariamente nel mio opuscolo. Questa situazione non potrà durare a lungo. O indietro, verso la controrivoluzione su tutta la linea, o avanti, verso il passaggio del potere ad altre classi. Non è possibile segnare il passo in un'epoca rivoluzionaria, nel corso della guerra mondiale imperialistica.

Pietroburgo, 28 maggio 1917.

I PARTITI POLITICI IN RUSSIA E I COMPITI DEL PROLETARIATO [47]

Scritto ai primi di aprile del 1917.

Pubblicato il 6, il 9 e il 10 maggio
(23, 26 e 27 aprile) 1917
nel giornale *Volna*, nn. 20, 22, 23.

Prefazione alla seconda edizione

Il presente opuscolo è stato scritto all'inizio di aprile del 1917, prima che fosse costituito il governo di coalizione. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, ma le caratteristiche fondamentali dei principali partiti politici hanno trovato espressione e conferma in tutte le fasi successive della rivoluzione: sotto il « ministero di coalizione », costituito il 6 maggio 1917, al tempo dell'alleanza antibolscevica dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari nel giugno (e luglio) del 1917, durante la rivolta di Kornilov, al tempo della rivoluzione di ottobre e dopo di essa.

Tutto lo svolgimento della rivoluzione russa ha convalidato la valutazione che si è qui formulata sui principali partiti e sui loro *fondamenti di classe*. Oggi il maturare della rivoluzione mostra che anche nell'Europa occidentale la correlazione tra i principali partiti è nella sostanza la stessa. La funzione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari vi è svolta dai socialsciovinisti di tutti i paesi (che sono socialisti a parole e sciovinisti nei fatti), nonché dai seguaci di Kautsky in Germania, dai seguaci di Longuet in Francia, ecc.

Mosca, 22 ottobre 1918.

Pubblicata nell'opuscolo:
I partiti politici in Russia e i compiti del proletariato,
Mosca, 1918.

Si è qui tentato di formulare le domande e le risposte, prima le sostanziali e poi le altre, meno importanti, che caratterizzano l'attuale situazione politica della Russia e la valutazione che ne danno i diversi partiti.

1. *Quali sono in Russia i principali raggruppamenti dei partiti politici?*

A (a destra dei cadetti). I partiti e i gruppi che si trovano a destra dei cadetti.

B (cadetti). Il partito costituzionale-democratico (i cadetti, il partito della libertà del popolo) e i gruppi affini.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). I socialdemocratici, i socialisti-rivoluzionari e i gruppi affini.

D (« bolscevichi »). Il partito che dovrebbe chiamarsi *Partito comunista*, ma che si chiama oggi Partito operaio socialdemocratico di Russia unificato dal Comitato centrale o, nel linguaggio corrente, « bolscevico ».

2. *Quali classi rappresentano questi partiti? Di quali classi esprimono le opinioni?*

A (a destra dei cadetti). I grandi proprietari terrieri feudali e gli strati piú retrogradi della borghesia (dei capitalisti).

B (cadetti). Tutta la borghesia, cioè la classe dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari imborghesiti, diventati cioè capitalisti.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). I piccoli proprie-

tari, i contadini piccoli e medi, la piccola borghesia e gli strati di operai soggetti all'influenza della borghesia.

D (« bolscevichi »). I proletari coscienti, gli operai salariati e i loro alleati, gli strati piú poveri dei contadini (semiproletari).

3. Quale è il loro atteggiamento verso il socialismo?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Di assoluta ostilità, poiché il socialismo minaccia i profitti dei capitalisti e dei grandi proprietari terrieri feudali.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Sostengono il socialismo, ma ritengono che sarebbe prematuro pensarvi e prendere immediatamente misure pratiche per realizzarlo.

D (« bolscevichi »). Sostengono il socialismo. I soviet dei deputati degli operai, ecc. devono prendere subito tutte le misure praticamente possibili per realizzare il socialismo *.

4. Quale regime statale vogliono questi partiti nel momento attuale?

A (a destra dei cadetti). Monarchia costituzionale, onnipotenza dei funzionari e della polizia.

B (cadetti). Repubblica parlamentare borghese, cioè consolidamento del dominio dei capitalisti e mantenimento della vecchia burocrazia e della polizia.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Repubblica parlamentare borghese con riforme per gli operai e i contadini.

D (« bolscevichi »). Repubblica dei soviet di deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc. Abolizione dell'esercito permanente e della polizia; loro sostituzione con l'armamento di tutto il popolo; non solo eleggibilità, ma anche revocabilità dei funzionari, la cui retribuzione non deve superare il salario di un buon operaio.

* A proposito di queste misure si vedano le domande 20 e 22.

5. Quale è il loro atteggiamento verso la restaurazione della monarchia dei Romanov?

A (a destra dei cadetti). Ne sono fautori, ma agiscono segretamente, con circospezione, per paura del popolo.

B (cadetti). Quando i Guckov sembravano forti, i cadetti volevano mettere sul trono il fratello o il figlio di Nicola, ma, quando il popolo ha cominciato a mostrare la sua forza, hanno cambiato opinione.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari) e *D* (« bolscevichi »). Irriducibilmente ostili a qualsiasi restaurazione della monarchia.

6. Quale è il loro atteggiamento verso la presa del potere? Che cosa intendono per ordine e per anarchia?

A (a destra dei cadetti). Se lo zar o un baldo generale prendono il potere, è Dio che lo vuole, è l'ordine. Il resto è anarchia.

B (cadetti). Se i capitalisti prendono il potere, anche con la forza, è l'ordine. Prendere il potere contro i capitalisti sarebbe però anarchia.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Se i soviet dei deputati degli operai, dei soldati, ecc. prendono da soli tutto il potere, si avrà una minaccia di anarchia. Per il momento i capitalisti tengano il potere, e i soviet dei deputati degli operai, dei soldati, ecc. tengano la « commissione di contatto » [48].

D (« bolscevichi »). Tutto il potere deve essere dato soltanto ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, dei salariati agricoli, ecc. Tutta la propaganda, l'agitazione e l'organizzazione di milioni e milioni di uomini devono *concentrarsi* subito su questo obiettivo *.

7. Bisogna appoggiare il governo provvisorio?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Sí, assolutamente, perché

* Si chiama anarchia la negazione di ogni potere statale, ma il soviet dei deputati degli operai e dei soldati è *anch'esso* un potere statale.

nel momento attuale è l'unico governo che consenta la difesa degli interessi dei capitalisti.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Sí, ma a condizione che rispetti l'accordo stipulato con il soviet dei deputati degli operai e dei soldati e assista alle riunioni della « commissione di contatto ».

D (« bolscevichi »). No. Siano i capitalisti ad appoggiarlo. Per parte nostra, dobbiamo *preparare* tutto il popolo al potere unico e indivisibile dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati, ecc.

8. *Per il potere unico o per il dualismo del potere?*

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Sono per il potere unico dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Sono per il dualismo del potere: per il « controllo » dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati sul governo provvisorio. Ritengono dannoso domandarsi se un controllo senza il potere sia efficace.

D (« bolscevichi »). Sono per il potere unico dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc., dal basso in alto, in tutto il paese.

9. *Si deve convocare l'Assemblea costituente?*

A (a destra dei cadetti). No, perché può nuocere ai grandi proprietari fondiari. I contadini potrebbero decidere all'Assemblea costituente di confiscare tutte le terre dei grandi proprietari fondiari.

B (cadetti). Sí, ma senza fissare la data. Discutere a lungo con i giuristi, perché 1) già Bebel diceva che i giuristi sono gli individui piú reazionari che ci siano sulla terra e 2) l'esperienza di tutte le rivoluzioni insegna che la causa della libertà del popolo è perduta quando venga affidata ai professori.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Sí, e al piú presto Bisogna fissare la data. Ne abbiamo già parlato duecento volte nella commissione di contatto, domani ne parleremo per la duecentunesima volta, che sarà la definitiva.

D (« bolscevichi »). Sí, e al piú presto. Ma la sola garanzia della

convocazione e del successo dell'Assemblea costituente sono l'accrescimento numerico e il consolidamento della *forza* dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc. L'organizzazione e l'*armamento* delle masse operaie sono l'unica garanzia.

10. Sono necessari allo Stato una polizia di tipo abituale e un esercito permanente?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Sí, assolutamente necessari, perché questa è la sola garanzia effettiva del dominio dei capitalisti e perché, come l'esperienza di tutti i paesi insegna, il ritorno dalla repubblica alla monarchia ne è, all'occorrenza, notevolmente facilitato.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Da un lato, forse, non sono necessari. Ma, dall'altro lato, non sono forse premature le trasformazioni radicali? Comunque, ne riparleremo nella commissione di contatto.

D (« bolscevichi »). No, in nessun caso. Bisogna realizzare subito e dappertutto l'armamento di tutto il popolo, bisogna fondere il popolo con la milizia e con l'esercito: i capitalisti devono pagare agli operai i giorni di servizio nella milizia.

11. È necessaria allo Stato una burocrazia di tipo abituale?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Sí, assolutamente. La burocrazia è composta per nove decimi di figli e fratelli dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Essa deve rimanere un corpo privilegiato e di fatto inamovibile.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Sarebbe inopportuno sollevare di colpo la questione posta praticamente dalla Comune di Parigi.

D (« bolscevichi »). No, in nessun caso. È necessaria non solo l'eleggibilità, ma anche la revocabilità in ogni momento di tutti i funzionari e di tutti i deputati. Essi non devono percepire retribuzioni superiori al salario di un buon operaio. Devono essere sostituiti (progressivamente) dalla milizia di tutto il popolo e dai suoi reparti.

12. Gli ufficiali devono essere eletti dai soldati?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). No. Questo è nocivo per i grandi proprietari fondiari e per i capitalisti. Se non è possibile avere la meglio sui soldati in altro modo, bisogna per il momento prometter loro questa riforma, per abrogarla poi, al piú presto.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). *Sí.*

D (« bolscevichi »). Non solo devono essere eletti, ma appositi delegati dei soldati devono anche controllare tutti gli atti dell'ufficiale e del generale.

13. È utile la revoca dei superiori da parte dei soldati?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Assolutamente nociva. Guckov l'ha già proibita. Ha minacciato di ricorrere alla violenza. Bisogna appoggiare Guckov.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). È utile, ma non è chiaro se occorra prima destituire gli ufficiali e recarsi dopo alla commissione di contatto o viceversa.

D (« bolscevichi »). È utile e necessaria sotto tutti i riguardi. I soldati obbediscono soltanto alle autorità elette e hanno *rispetto* soltanto per esse.

14. Per o contro la guerra in corso?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Per la guerra senza riserve, perché essa procura profitti favolosi ai capitalisti e promette di consolidare il loro dominio con la divisione degli operai, che vengono aizzati gli uni contro gli altri. Inganneremo gli operai dicendo che questa guerra ha carattere difensivo e tende a rovesciare Guglielmo II.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Siamo in generale contrari alla guerra imperialistica, ma siamo pronti a farci ingannare e a chiamare « difensismo rivoluzionario » l'appoggio alla guerra imperialistica condotta dal governo imperialistico di Guckov-Miliukov e soci.

D (« bolscevichi »). Siamo assolutamente contrari alla guerra im-

perialistica in generale, a *tutti* i governi borghesi che la fanno, compreso il nostro governo provvisorio; siamo assolutamente contrari al « difensismo rivoluzionario » in Russia.

15. Per o contro i brigánteschi trattati internazionali (sullo strangolamento della Persia, sulla spartizione della Cina, della Turchia, dell'Austria, ecc.) stipulati dallo zar con l'Inghilterra, la Francia, ecc.?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Assolutamente e interamente *favorevoli* ai trattati. È, inoltre, impossibile pubblicare i trattati, perché il capitale imperialistico anglo-francese e i suoi governi non lo permetteranno e perché il capitale russo non può rivelare pubblicamente le sue sudicie macchinazioni.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Contrari, ma speriamo ancora, grazie alla commissione di contatto e alle diverse « campagne » tra le masse, di « influire » sul governo dei capitalisti.

D (« bolscevichi »). Contrari. È nostro compito spiegare alle masse che è assolutamente inutile aspettarsi qualcosa dai governi capitalistici in questo senso e che il potere deve passare al proletariato e ai contadini poveri.

16. Per o contro le annessioni?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Se le annessioni sono fatte dai capitalisti tedeschi e dal loro capobanda Guglielmo, siamo contro. Se sono fatte dagli inglesi, non siamo contro, perché gli inglesi sono « nostri » alleati. Se sono fatte dai nostri capitalisti, che mantengono con la forza entro i confini della Russia i popoli asserviti dallo zar, siamo *per* le annessioni, ma *non* le chiamiamo annessioni.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Contro le annessioni, ma speriamo ancora di ottenere anche dal governo dei capitalisti la « promessa » di rinunciarvi.

D (« bolscevichi »). Contro le annessioni. Tutte le promesse dei governi capitalistici di rinunciare alle annessioni sono un semplice inganno. Il solo modo di smascherare quest'inganno è di esigere la liberazione dei popoli oppressi dai *propri* capitalisti.

17. Per o contro il « prestito della libertà »?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Per il prestito senza riserve, perché esso agevola la continuazione della guerra imperialistica, cioè di una guerra condotta *al fine* di decidere quale gruppo di capitalisti dominerà il mondo.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). *Per* il prestito, perché l'erronea posizione del « difensismo rivoluzionario » ci condanna a questa palese deviazione dall'internazionalismo.

D (« bolscevichi »). Contro, perché la guerra rimane imperialistica, è condotta cioè dai capitalisti in alleanza con altri capitalisti nell'interesse dei capitalisti.

18. Per o contro il fatto che i governi capitalistici esprimano la volontà di pace dei popoli?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Per, poiché l'esperienza dei socialsciovinisti repubblicani in Francia è la migliore riprova della possibilità di ingannare in questo modo il popolo; si può dire quel che si vuole, di fatto noi conserveremo il bottino che abbiamo sottratto ai tedeschi (le loro colonie) e toglieremo ai tedeschi il bottino che *questi* briganti hanno rubato.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). *Per*, perché non abbiamo ancora perduto le assai infondate speranze riposte dalla piccola borghesia nei capitalisti.

D (« bolscevichi »). Contro, perché gli operai coscienti non ripongono *nessuna* speranza nei capitalisti e perché è nostro compito spiegare alle masse che queste speranze sono infondate.

19. Bisogna rovesciare tutti i monarchi?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). No, non bisogna rovesciare i monarchi inglese, italiano e, in genere, i monarchi alleati, basta abbattere i monarchi tedesco, austriaco, turco e bulgaro, perché la vittoria su di essi decuplicherà i nostri profitti.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Bisogna stabilire

un « turno » e cominciare assolutamente col rovesciare Guglielmo; quanto ai monarchi alleati, si può anche pazientare.

D (« bolscevichi »). Non si possono stabilire turni per le rivoluzioni. Bisogna aiutare *soltanto* i *veri* rivoluzionari e rovesciare *tutti* i monarchi in tutti i paesi senza eccezione.

20. Devono i contadini impadronirsi immediatamente di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). In nessun caso. Bisogna aspettare l'Assemblea costituente. Scingarev ha già spiegato che, se i capitalisti strappano il potere allo zar, la loro è una grande e gloriosa rivoluzione, ma, se i contadini prendono la terra ai grandi proprietari fondiari, il loro è un arbitrio [40]. Bisogna istituire le commissioni di conciliazione, dove i grandi proprietari fondiari e i contadini saranno in numero uguale, ma i presidenti saranno scelti tra i funzionari, cioè tra gli stessi capitalisti e grandi proprietari fondiari.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). È meglio che i contadini aspettino l'Assemblea costituente.

D (« bolscevichi »). Bisogna prendere tutte le terre subito e instaurare l'ordine piú rigoroso attraverso i soviet dei deputati contadini. La produzione del grano e della carne deve aumentare: i soldati devono essere nutriti meglio. È assolutamente inammissibile il danneggiamento del bestiame, degli attrezzi, ecc.

21. Si può lasciare ai soli soviet dei deputati contadini la facoltà di disporre delle terre e, in generale, di regolare tutti gli affari della campagna?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). I grandi proprietari fondiari e i capitalisti sono in generale contrari al potere unico e indivisibile dei soviet dei deputati contadini nelle campagne. Ma, se questi soviet non possono essere evitati, meglio vale limitarsi a essi, perché i contadini ricchi sono anche loro dei capitalisti.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Senza dubbio, per il momento ci si può contentare, benché i socialdemocratici non ne-

ghino « in linea di principio » la necessità di un'organizzazione separata per gli operai salariati agricoli.

D (« bolscevichi »). Non ci si può limitare ai soli soviet dei contadini, perché i contadini ricchi sono anch'essi dei capitalisti che saranno sempre disposti a ingannare e a danneggiare i salariati agricoli, i giornalieri e i contadini poveri. È necessario istituire subito organizzazioni speciali di queste ultime categorie della popolazione rurale, sia in seno ai soviet dei deputati contadini sia sotto forma di soviet speciali di deputati degli operai agricoli.

22. Deve il popolo impadronirsi delle piú importanti e potenti organizzazioni monopolistiche dei capitalisti, delle banche, dei sindacati degli industriali, ecc.?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). In nessun caso, perché questo può nuocere ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). In generale, noi siamo per il passaggio di queste organizzazioni nelle mani di tutto il popolo, ma è prematuro pensare e prepararsi a questo.

D (« bolscevichi »). Bisogna *preparare* subito i soviet dei deputati degli operai, i soviet dei deputati degli impiegati di banca, ecc. a prendere le misure praticamente possibili e pienamente realizzabili per operare la fusione di tutte le banche in una sola banca nazionale, per consentire poi il controllo dei soviet dei deputati operai sulle banche e sui sindacati, per attuare quindi la nazionalizzazione delle banche e dei sindacati, per trasformarli cioè in proprietà di tutto il popolo.

23. Di quale Internazionale socialista hanno bisogno oggi i popoli per promuovere e realizzare l'alleanza fraterna degli operai di tutti i paesi?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). In linea generale, ogni Internazionale socialista è nociva e pericolosa per i capitalisti e per i grandi proprietari fondiari, ma, se il Plekhanov tedesco, cioè Scheidemann, si accorda e s'intende con lo Scheidemann russo, cioè Plekhanov, se essi scoprono l'uno nell'altro tracce di coscienza socialista, noi

capitalisti dobbiamo plaudire senz'altro a *questa* Internazionale di *questi* socialisti che si schierano dalla parte dei *loro* governi.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). È necessaria una Internazionale socialista che abbracci tutti: gli Scheidemann, i Plekhanov, i « centristi », cioè coloro che oscillano tra il socialsciovinismo e l'internazionalismo. Piú la confusione sarà grande, piú forte sarà l'« unità » [50]: viva la grande unità socialista!

D (« bolscevichi »). I popoli hanno bisogno di un'Internazionale che unisca gli operai realmente rivoluzionari, capaci di mettere fine allo spaventoso e criminale massacro dei popoli e di liberare l'umanità dall'oppressione del capitale. Solo uomini (e gruppi e partiti, ecc.) come il socialista tedesco Karl Liebknecht, che è oggi in carcere, solo uomini capaci di battersi coraggiosamente contro il *loro* governo e contro la *loro* borghesia, contro i *loro* socialsciovinisti e contro i *loro* « centristi », possono e devono costituire immediatamente l'Internazionale di cui i popoli hanno necessità.

24. Si deve incoraggiare la fraternizzazione tra i soldati dei paesi belligeranti?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). No. Ciò è contrario agli interessi dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, perché può accelerare la liberazione dell'umanità dal loro giogo.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Sí. È utile. Ma non siamo tuttavia fermamente convinti della necessità di incoraggiare subito questa fraternizzazione in tutti i paesi belligeranti.

D (« bolscevichi »). Sí. È utile e necessario. È assolutamente necessario incoraggiare subito in tutti i paesi belligeranti i tentativi di fraternizzazione fra i soldati di *entrambi* i gruppi belligeranti.

25. Devono gli emigrati rientrare in Russia attraverso l'Inghilterra? [51]

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). Sí, assolutamente. Se l'Inghilterra arresterà gli internazionalisti piú noti che avversano la guerra, noi capitalisti saremo ben contenti in cuor nostro, ma, per distrarre

l'attenzione del popolo, invieremo al governo dei capitalisti britannici un garbato telegramma, chiedendogli di volerci cortesemente comunicare se l'arresto non sia avvenuto per uno spiacevole malinteso.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Sí. Se l'Inghilterra arresterà gli emigrati, approveremo la piú energica risoluzione di protesta e solleveremo la questione nella « commissione di contatto ».

D (« bolscevichi »). No, in nessun caso. L'Inghilterra arresterà o non farà passare gli internazionalisti che avversano la guerra. I capitalisti inglesi, che sono uomini d'affari, non si lasceranno intimidire né dai telegrammi garbati né dalle minacciose risoluzioni di protesta. I capitalisti inglesi devono essere rovesciati, e noi siamo profondamente convinti che essi saranno rovesciati dalla rivoluzione operaia mondiale che sorgerà dalla guerra mondiale imperialistica.

26. Devono gli emigrati rientrare in Russia attraverso la Germania?

A (a destra dei cadetti) e *B* (cadetti). No, in nessun caso. In primo luogo, perché questa strada è assolutamente sicura e rapida. In secondo luogo, perché è una cosa disonesta, immorale, che offende l'anima popolare veramente russa. La questione si pone diversamente, se dei ricchi, come il professor Maxim Kovalevski, mediante i loro legami con le persone piú illustri e attraverso il governo, sia pure zarista, organizzano uno scambio di russi internati in Germania con tedeschi internati in Russia. Ma è il colmo dell'immoralità cercare di organizzare un simile scambio attraverso un qualsiasi socialista di sinistra di un paese neutrale e non per via governativa.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). L'istigazione alla violenza contro i socialisti che sono passati attraverso la Germania e della cui onestà non può dubitare nemmeno Deutsch, seguace di Plekhanov, è assolutamente inammissibile. Ma non abbiamo ancora deciso se si debba passare attraverso la Germania. Da un lato, bisogna forse iniziare prima una « campagna » contro Miliukov, aspettare e accertare quanto sia ignorante il nostro popolo e quanto possa cedere all'istigazione alla violenza messa in atto dalla *Russkaia volia*. Dall'altro lato, dopo l'arresto di Trotski in Inghilterra e l'indignato telegramma di

Martov, bisogna riconoscere che si deve rientrare attraverso la Germania.

D (« bolscevichi »). Bisogna rientrare attraverso la Germania, purché si rispettino le seguenti condizioni: 1) i socialisti dei paesi neutrali devono condurre trattative con il governo imperialistico e firmare un verbale sul viaggio, in modo che tutto avvenga apertamente, pubblicamente, e si possa effettuare il piú ampio controllo; 2) coloro che rientrano devono presentare subito un rapporto al comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati, il quale gode non soltanto della fiducia ma anche del rispetto della maggioranza dei soldati e degli operai di Pietrogrado.

27. Di che colore è la bandiera che corrisponderebbe alla natura e al carattere dei diversi partiti politici?

A (a destra dei cadetti). Nero, perché si tratta di veri e propri centoneri.

B (cadetti). Giallo, perché tale è il colore della bandiera internazionale degli operai che servono il capitale non per paura, ma in piena coscienza.

C (socialdemocratici e socialisti-rivoluzionari). Rosa, perché tutta la loro politica è una politica all'acqua di rose.

D (« bolscevichi »). Rosso, perché rossa è la bandiera della rivoluzione proletaria mondiale.

Il presente opuscolo è stato scritto all'inizio di aprile del 1917. Se mi si domandasse oggi, dopo il 6 maggio 1917, dopo la costituzione del « nuovo » governo di coalizione, se esso non sia invecchiato, risponderei:

« No, perché la commissione di contatto non è scomparsa, nella sua essenza, ma si è solo trasferita in un'altra stanza, nella stanza dei signori ministri. Il cambiamento di stanza dei Cernov e dei Tsereteli non ha cambiato affatto la loro politica o la politica dei loro partiti ».

DISCORSO AI SOLDATI [52]

Ieri, al comizio del reggimento Izmailovski, al quale siamo intervenuti il compagno Zinoviev e io, dopo un propagandista del comitato di Pietrogrado, ho detto quanto segue.

Compagni soldati, la questione dell'organizzazione dello Stato è oggi all'ordine del giorno. I capitalisti, che detengono attualmente il potere, vogliono una repubblica parlamentare borghese, cioè un regime politico in cui non vi sia piú lo zar, ma il potere rimanga nelle mani dei capitalisti, che governano il paese mediante le vecchie istituzioni: la polizia, la burocrazia, l'esercito permanente.

Noi vogliamo un'altra repubblica, piú democratica e meglio rispondente agli interessi del popolo. Gli operai e i soldati rivoluzionari di Pietrogrado hanno rovesciato lo zarismo e ripulito completamente la capitale di ogni polizia. Gli operai di tutto il mondo guardano con ammirazione e con speranza agli operai e ai soldati rivoluzionari di Russia, come all'avanguardia dell'esercito mondiale di liberazione della classe operaia. Quando si è iniziata una rivoluzione, bisogna consolidarla e continuarla. Non permetteremo che la polizia si ricostituisca! Tutto il potere dello Stato, dal basso in alto, nel villaggio piú sperduto e in ogni quartiere di Pietrogrado, deve appartenere ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei salariati agricoli, dei contadini, ecc. Il potere centrale deve essere un'Assemblea costituente che unifichi questi soviet locali, o un'Assemblea popolare, o un Consiglio dei soviet, il nome importa poco.

Non la polizia, non i funzionari irresponsabili dinanzi al popolo e posti sopra di esso, non l'esercito permanente separato dal popolo,

ma *tutto il popolo in armi* riunito nei soviet: ecco chi deve dirigere lo Stato. Ecco chi instaurerà l'ordine necessario, ecco il potere nei cui confronti gli operai e i contadini non avranno solo *obbedienza, ma anche rispetto.*

Soltanto questo potere, soltanto i soviet dei deputati dei soldati e dei contadini possono risolvere la grande questione della terra in maniera non burocratica e non conforme agli interessi dei grandi proprietari fondiari. La terra non deve appartenere ai grandi proprietari fondiari. I comitati contadini devono confiscare subito la terra dei grandi proprietari fondiari, salvando rigorosamente ogni patrimonio da qualsiasi deterioramento e preoccupandosi di *aumentare* la produzione granaria perché i soldati, al fronte, siano meglio riforniti. Tutta la terra deve appartenere a tutto il popolo, di essa devono disporre i soviet locali dei deputati contadini. Affinché i contadini ricchi — che sono anch'essi capitalisti — non vilipendano e ingannino i salariati agricoli e i contadini poveri, questi ultimi devono accordarsi, unirsi e organizzarsi separatamente o creare propri soviet di deputati dei salariati agricoli.

Impedite che la polizia si ricostituisca; non lasciate il potere e l'amministrazione dello Stato nelle mani dei funzionari non eletti, non revocabili, retribuiti con criteri borghesi; unitevi, serrate le file, organizzatevi per vostro conto, senza fidarvi di nessuno, contando soltanto sulla vostra intelligenza, sulla vostra esperienza, e allora la Russia potrà avanzare con passo risoluto, regolare e sicuro per liberare il nostro paese e tutta l'umanità dagli orrori della guerra e dall'oppressione del capitale.

Il nostro governo, governo di capitalisti, continua la guerra nell'interesse dei capitalisti. Come i capitalisti tedeschi, sotto la guida del bandito incoronato Guglielmo II, cosí i capitalisti di *tutti* gli altri paesi fanno la guerra per spartirsi il bottino capitalistico, per assicurarsi la supremazia sul mondo. Centinaia di milioni di uomini, quasi tutti i paesi del globo sono stati coinvolti in questa guerra criminale, centinaia di miliardi sono stati investiti in imprese « lucrose », che procurano ai popoli morte, fame, rovina, barbarie, e ai capitalisti profitti esorbitanti, scandalosi. Per uscire da questa guerra terribile e concludere una pace veramente democratica, una pace non imposta con la

violenza, c'è un solo mezzo: quello di trasferire tutto il potere dello Stato ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Gli operai e i contadini poveri, che non hanno alcun interesse a salvaguardare i profitti del capitale e a depredare i paesi deboli, potranno realizzare in concreto ciò che i capitalisti si limitano a promettere: cioè mettere fine alla guerra con una pace duratura che garantisca la libertà a tutti i popoli senza eccezione.

Pravda, n. 30,
12 aprile 1917.
Firmato: N. Lenin.

UNA SFRONTATA MENZOGNA DEI CAPITALISTI

Non basta che i giornali dei capitalisti mentano e conducano una campagna di istigazione alla violenza contro la *Pravda*, non basta che la *Riec* rivaleggi in tal senso con quella *Russkaia volia* che essa stessa non può non considerare con disprezzo.

No, questo non basta, attualmente persino i ministri del governo capitalistico usano lo stesso linguaggio della *Russkaia volia*. La *Riec* riporta oggi le parole del ministro Nekrasov, il quale, nel corso di un'assemblea moscovita del partito cadetto, tenutasi il 9 aprile, ha dichiarato:

« È spaventosa la predicazione della violenza che echeggia attualmente sulla prospettiva Kamennostrovski ».

Il signor ministro, imitando la *Russkaia volia*, mente spudoratamente, inganna il popolo, aiuta i fomentatori di pogrom, nascondendosi dietro di loro e senza decidersi a nominare un solo giornale, un solo oratore, un solo partito.

Il signor ministro preferisce le allusioni oscure, perché spera che qualcuno non capisca!

Ma tutte le persone che abbiano un minimo di preparazione politica capiscono bene che il signor ministro si riferisce alla *Pravda*, organo centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia, e ai suoi seguaci.

Voi mentite, signor ministro, voi che aderite al partito della « libertà del popolo »! La violenza è predicata dal signor Guckov, che minaccia di punire i soldati per la destituzione dei capi. La violenza è predicata dalla *Russkaia volia*, che simpatizza per voi ed è il giornale piú reazionario dei « repubblicani » piú reazionari.

La *Pravda* e i suoi fautori non solo non predicano la violenza, ma affermano, al contrario, con la massima chiarezza, determinatezza e precisione che tutto il loro lavoro consiste oggi nello *spiegare* alle masse proletarie quali sono i loro compiti proletari, in antitesi alla piccola borghesia che soggiace all'intossicazione sciovinistica.

Fino a che *voi*, signori capitalisti, signori Guckov e soci, vi limiterete a minacciare la violenza, senza servirvene, fino a che esisteranno i soviet di deputati degli operai e dei soldati e *voi* non darete esecuzione alle vostre minacce contro i soviet (minacce che sono state rese di pubblica ragione dal signor Wilson, per esempio, collaboratore di Miliukov e corrispondente del *Times*), fino a che voi non userete la violenza contro le masse, noi, sostenitori della *Pravda*, dichiariamo e ripetiamo che i soviet dei deputati degli operai e dei soldati sono l'*unica* forma *possibile* di governo.

Lottare per estendere la nostra influenza tra le masse proletarie e nei soviet dei deputati degli operai e dei soldati; *spiegare* gli errori della loro tattica; spiegare l'inganno che si annida nell'intossicazione sciovinistica (= « difensismo rivoluzionario »): ecco la nostra tattica, la tattica di tutti i fautori della *Pravda*, di tutto il nostro partito, nel momento presente e fino a quando *voi*, signori capitalisti, che disponete dei quadri dell'esercito, *non farete ricorso alla violenza.*

Il ministro Nekrasov sa bene tutto questo, come risulta persino dalle sole citazioni che la stessa *Riec* è stata costretta a riportare. Il signor ministro imita la *Russkaia volia*: con la menzogna, la calunnia, la persecuzione, le minacce di violenza vuole *ostacolare* la libera espressione della verità.

No, signori Nekrasov, non riuscirete a farlo!

Gli operai e i soldati vogliono sapere la verità, vogliono veder chiaro nelle questioni della guerra, della pace, dell'organizzazione dello Stato. E finiranno per vederci chiaro.

Scritto l'11
(24) aprile 1917.
Pubblicato il 12 (25) aprile 1917
nella *Pravda*, n. 30.

LA GUERRA E IL GOVERNO PROVVISORIO

« ... Tuttavia abbiamo costretto il governo provvisorio a rinunciare alle annessioni » (dal discorso pronunciato il 4 aprile al palazzo di Tauride da Iu. Steklov).

« ... Comunque si consideri la parola d'ordine della "pace senza annessioni", non si possono ignorare i princípi riconosciuti da tutti gli alleati » (dal discorso di P. Miliukov, nella *Riec* dell'11 aprile).

Un passo dopo l'altro i capi del governo provvisorio rivelano la loro vera politica nei confronti della guerra. In una famigerata dichiarazione, il governo provvisorio, dopo aver « rinunciato » verbalmente alle annessioni, già diceva che i « nostri » trattati con i governi inglese e francese rimangono in vigore. Sono passate due settimane, ed ecco che cosa leggiamo nella *Riec*, organo del signor Miliukov, ministro degli affari esteri.

« *Una dichiarazione di Miliukov.*

« Durante la sua permanenza a Mosca, il ministro degli affari esteri P.N. Miliukov ha cosí dichiarato, nel corso di un'assemblea del partito della libertà del popolo:

"La dichiarazione del governo provvisorio sugli scopi della guerra non contiene ancora le clausole della pace, ma soltanto i princípi generali già piú volte proclamati dagli uomini di Stato dei paesi con cui siamo alleati. Le condizioni di pace potranno essere elaborate solo in accordo con gli alleati, in base alla convenzione di Londra. Comunque si consideri la parola d'ordine della 'pace senza annessioni', non si possono ignorare i princípi riconosciuti da tutti gli alleati: ricostituzione della Polonia e dell'Armenia, appagamento delle aspirazioni nazionali degli slavi d'Austria" » (*Riec*, 11 (24) aprile 1917, n. 83).

Questa dichiarazione del ministro degli esteri Miliukov sarà ripresa, senza alcun dubbio, da tutta la stampa straniera e *rinvigorirà* in Germania lo spirito bellicista. Miliukov aiuta gli imperialisti tedeschi ad attizzare lo sciovinismo nel loro paese. *Miliukov aiuta Guglielmo II a condurre « fino alla vittoria » la sua guerra di rapina.*

Analizziamo le affermazioni del signor Miliukov. La dichiarazione del governo provvisorio sugli scopi della guerra (la stessa che Iu.

Steklov, per un increscioso malinteso, considera come una rinuncia alle annessioni) non contiene, dice Miliukov, le clausole della pace, « ma soltanto i *princípi generali* già piú volte proclamati dagli uomini di Stato dei paesi con cui siamo alleati ». In parole povere questo significa che la rinuncia alle annessioni è solo una frase pomposa, che i « princípi generali » sono parole, parole, parole. Di queste parole ne hanno dette a non finire anche i « nostri » alleati. Ma, quanto alle reali condizioni « di pace », è tutto un altro affare.

Uno statista, Bismarck, se non andiamo errati, ha detto che accettare « *in linea di principio* » significa, nel linguaggio dei diplomatici, respingere *in linea di fatto*. Cosí accade a Miliukov. « In linea di principio » è contrario alle annessioni, in linea di fatto è favorevole alle annessioni e, quindi, alla guerra « fino alla vittoria ».

Le frasi pompose, ci dice il signor Miliukov, non sono ancora le clausole della pace.

Quali sono allora le sue clausole di pace?

Quelle previste dalla convenzione di Londra, a cui Miliukov ci rinvia.

Ma chi ha stipulato questa convenzione? Lo zar Nicola II e i capitalisti inglesi e francesi! Questo significa che i trattati conclusi dalla banda zarista rimangono in vigore. Questo significa che noi combattiamo in nome di questi trattati briganteschi stipulati tra la banda zarista e i banchieri « alleati ».

L'occupazione della Polonia e dell'Armenia, l'occupazione dell'Austria (questa volta il signor Miliukov non ha parlato di Costantinopoli): ecco a che cosa si riduce il programma di pace del signor Miliukov.

Che cosa diranno, in merito a quest'ultima dichiarazione del ministro degli esteri Miliukov, i capi della maggioranza del soviet dei deputati operai? Si limiteranno a « biasimare » Miliukov per queste sue parole, a nome della commissione « di contatto »... Dov'è dunque la « rinuncia del governo provvisorio alle annessioni » che Iu. Steklov e N. Ckheidze erano « tuttavia » riusciti a ottenere?

In Russia non c'è alcun dualismo del potere. Il soviet dei deputati operai non fa che esercitare un benevolo controllo sul governo provvisorio. Cosí avrebbe detto, se si deve prestar fede ai resoconti della stampa, N. Ckheidze al congresso militare di Minsk [53].

Ecco dove siamo arrivati con il benevolo controllo! In nome della Russia continuano a parlare individui che istigano alla guerra. Gli operai e i soldati vengono abbindolati con frasi generiche sulla pace senza annessioni, mentre di nascosto si continua una politica che è vantaggiosa soltanto a un pugno di miliardari, i quali si arricchiscono con la guerra.

Compagni operai, leggete e commentate in tutte le riunioni la dichiarazione di Miliukov che abbiamo riportato sopra! Dichiarate che vi rifiutate di morire per le convenzioni (i trattati) segrete che sono state concluse dallo zar Nicola II e che Miliukov considera tuttora sacre!

***Pravda*, n. 31,**
13 aprile 1917.

SULLE ORME DELLA « RUSSKAIA VOLIA »

I metodi della *Russkaia volia*, a cui persino i cadetti volgono le spalle con disprezzo, vengono imitati sempre piú spesso. Guardate l'*Iedinstvo* del signor Plekhanov. Nell'intento di « smascherare » la *Pravda*, il signor Plekhanov prende la prima tesi di Lenin, cita la frase in cui si dice che, da parte della Russia, la guerra rimane una guerra imperialistica di rapina e domanda trionfalmente:

« Ma come stanno le cose riguardo alla Germania? Su questo Lenin non fa parola ».

Cosí, letteralmente cosí. Leggi e non credi ai tuoi occhi. Possibile che il signor Plekhanov sia scaduto al livello del *Novoie vremia* e della *Russkaia volia*? È incredibile ma vero.

L'impudenza del signor Plekhanov passa ogni limite. Egli conosce perfettamente la letteratura bolscevica pubblicata all'estero. Sa molto bene che tutti i bolscevichi senza eccezione hanno dichiarato infinite volte, nei loro discorsi e articoli, nelle loro risoluzioni, che la guerra ha per la Germania lo *stesso* carattere imperialistico di rapina che ha per tutte le « grandi » potenze belligeranti. I capitalisti della Germania e il loro capo Guglielmo, brigante incoronato, sono dei predoni imperialisti come i capitalisti degli altri paesi.

Lo ripetiamo, nessuna persona istruita, che sappia qualcosa sui bolscevichi, può ignorare che proprio questa è la nostra posizione. E il signor Plekhanov non l'ignora affatto. Egli sa che l'opuscolo di Zinoviev e Lenin, *Il socialismo e la guerra* [54], fu pubblicato in Svizzera anche in tedesco e introdotto clandestinamente in Germania. E in quest'opuscolo con la massima chiarezza si dice che la Germania conduce una guerra di brigantaggio per « depredare i paesi che le fanno

concorrenza », che la Germania è « *il brigante piú giovane e piú forte* », che « *gli imperialisti tedeschi hanno spudoratamente violato la neutralità del Belgio*, come hanno fatto sempre e dappertutto gli Stati belligeranti, che, in caso di necessità, hanno calpestato tutti i trattati e gli impegni »; che « Kautsky concilia, senza preoccuparsi dell'ideologia, il pensiero fondamentale del socialsciovinismo, il riconoscimento della difesa della patria nella guerra attuale, con una concessione diplomatica, dimostrativa ai sinistri »; che « gli opportunisti sciovinisti sono arrivati in Germania a un grado di bassezza e di tradimento come *in nessun altro* paese ».

Il signor Plekhanov sa bene tutto questo, e tuttavia si degrada fino a usare i metodi del *Novoie vremia* e della *Russkaia volia* e cerca di far passare per germanofili i sostenitori della *Pravda*.

Deridendo il marxismo, il signor Plekhanov si aggrappa in seguito alla domanda: « Chi *ha dichiarato* la guerra? ».

Il signor Plekhanov dimentica che per i marxisti la guerra è la *continuazione della politica condotta* da determinati governi, come rappresentanti di determinate classi.

Che Nicola II e Guglielmo II rappresentino entrambi le classi reazionarie e capitalistiche dei loro paesi, che abbiano entrambi condotto negli ultimi decenni una politica di rapina verso gli altri paesi, una politica tendente a depredare la Cina, a strangolare la Persia, a smembrare la Turchia, è un fatto. Se il signor Plekhanov avesse sfiorato — anche solo sfiorato — la storia della diplomazia e della politica estera negli ultimi decenni, non avrebbe potuto non rendersene conto, non avrebbe avuto il coraggio di negarlo.

Ebbene, proprio questa politica imperialistica di brigantaggio, strettamente legata al capitale bancario dei due paesi, hanno *continuato* Nicola II e Guglielmo II con la guerra in corso.

E, se la guerra viene combattuta tra due gruppi di predoni e di oppressori per la spartizione del bottino, per decidere *chi* strangolerà *di piú* i popoli, *chi* li rapinerà *di piú*, non ha la minima importanza, né economica né politica, accertare chi abbia cominciato questa guerra, chi l'abbia dichiarata, ecc.

Il signor Plekhanov si degrada (alla pari dei Plekhanov tedeschi, Scheidemann e soci) al livello dello sciovinismo borghese piú volgare, piú dozzinale, che non vuol sapere (o non ha mai saputo) che

la guerra è la continuazione della politica, che la guerra e la politica si collegano con gli interessi di determinate classi, che bisogna stabilire quali classi facciano la guerra e perché.

Una sfrontata, impudente menzogna, per travestire la politica brigantesca di Nicola II, — politica che Lvov e soci non hanno cambiato affatto (ratificando persino i trattati conclusi dallo zar!), — ecco tutta la saggezza del signor Plekhanov.

Né gli operai coscienti né i soldati coscienti si lasceranno ingannare da questa menzogna.

Pravda, n. 31,
13 aprile 1917.

L'INTESA DELLA MENZOGNA

Uno dei metodi della stampa borghese risulta sempre e in tutti i paesi il piú corrente e il piú « sicuramente » efficace: menti, grida, strepita, ripeti la menzogna, « qualcosa resterà ».

« Lenin fa baccano, un gran baccano al palazzo della Krzesinska », scrive la *Riec*. « Lenin parla da un tetto al comizio del Modern », scrivono vari giornali.

Tutto falso. Lenin non ha partecipato al comizio del Modern. E non ha fatto alcun baccano, perché si è limitato a presentare un *solo* rapporto ai bolscevichi e ai menscevichi e a pubblicare brevi articoli su un giornaletto come la *Pravda* [55].

Fanno invece baccano i capitalisti e la loro stampa, « fanno un gran baccano », sforzandosi di *coprire* la voce della verità, di impedire che possa essere ascoltata, di sommergere tutto con ingiurie e strepiti, di *intralciare* un effettivo chiarimento.

È questa la sostanza dei tentativi compiuti oggi dai capitalisti e da quei pseudosocialisti che, come il signor Plekhanov, si sono schierati senza riserve dalla parte dei capitalisti.

Nel suo editoriale odierno la *Riec*, con tono particolarmente « governativo », urla di nuovo contro la « predicazione dell'anarchia » e, cosí facendo, finisce per avere la peggio, come appare evidente a chiunque rifletta su ciò che legge e ascolta.

« ... La grande rivoluzione ha travolto tutta la vecchia organizzazione del potere... » Non è vero. Non l'ha ancora travolta tutta. « Per restaurarla, bisogna trasformare radicalmente la psicologia del popolo (nel senso ampio del termine) o, meglio, creare una nuova psicologia che riconosca la necessità di un potere e l'obbligo di subordinarsi a esso. »

Ecco, in tutta la sua evidenza, la menzogna palese, la manifesta intesa della menzogna che unisce i capitalisti e i signori Plekhanov, Cerevanin e soci, i quali strepitano contro l'anarchia.

Nella scienza, come nel linguaggio comune, si è accertato incontestabilmente che l'anarchismo è la *negazione dello Stato nel* periodo di transizione dal capitalismo al socialismo.

I Miliukov, i Plekhanov, i Cerevanin e gli altri individui uniti dalla menzogna non possono ignorare che il socialismo condurrà, come insegna il marxismo, all'« estinzione » dello Stato.

Negano forse i sostenitori della *Pravda* o Lenin la necessità dello *Stato nel momento attuale*? la necessità di « organizzare il potere »? e « l'obbligo di subordinarsi a esso »?

Tutte le persone istruite, tranne l'intesa dei bugiardi, sanno bene che non è cosí.

La *Pravda* e Lenin hanno detto e ripetuto nel modo piú chiaro possibile che tutti noi riconosciamo senza riserve la necessità dello Stato e dell'organizzazione del potere non solo nel presente, ma anche nel periodo storico successivo di transizione dal capitalismo al socialismo.

Solo l'intesa della menzogna può negare o non vedere questo fatto.

Tutta la questione consiste nel determinare *quale* « organizzazione del potere » noi *proponiamo al popolo.*

Non la vecchia organizzazione del potere, non la polizia, non i funzionari, non l'esercito permanente, ma una nuova organizzazione, i *soviet di deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc.*

Questi soviet già esistono, sono stati generati dalla rivoluzione, vengono ormai *riconosciuti* da tutti, persino dal governo capitalistico, *come un mezzo potere.*

E noi abbiamo detto con estrema chiarezza che *questi* soviet sono l'*unica* forma *possibile* di governo rivoluzionario.

Che ci può essere di meno equivoco?

Ora, se i soviet sono l'« unica » forma « possibile », vuol dire che bisognerà operare *esclusivamente* sul piano delle spiegazioni fino a quando qualcuno non avrà fatto ricorso alla violenza contro le masse.

Tutti i sostenitori della *Pravda* riconoscono e predicano al popolo « la necessità di un potere e l'obbligo di subordinarsi a esso ».

I Miliukov, i Plekhanov, i Cerevanin e soci mentono per nascon-

dere al popolo la verità, mentono per tacere sull'*essenziale*, sul carattere di classe di *questa o quella* organizzazione del potere.

Ecco il punto.

Il capitalista chiama « *anarchia* » i soviet di deputati degli operai, ecc. solo perché *questa* organizzazione del potere, lungi dall'assoggettare in anticipo e incondizionatamente il popolo al giogo dei capitalisti, garantisce la libertà, l'ordine e, al tempo stesso, la possibilità di una transizione pacifica e graduale verso il socialismo.

Questo e solo questo preoccupa, indigna ed esaspera i capitalisti. Di qui l'intesa della menzogna. Di qui la valanga di calunnie e gli urli di rabbia.

Di qui la campagna ipocrita, che si serve delle allusioni e *incita alla violenza*, la campagna che la *Riec* conduce nell'editoriale sopra citato, chiamando a « resistere », a ripudiare l'« indifferenza »; la « passività », ecc.

Se la maggioranza del popolo è con voi, signori, se la vostra alleanza con il soviet (dove attualmente *non* abbiamo la maggioranza, e l'abbiamo riconosciuto esplicitamente) è ben salda, che cosa temete, signori, perché mentite?

Noi vogliamo *spiegare* agli operai e ai contadini poveri gli errori della loro tattica. Consideriamo i *soviet* come l'unica forma possibile di potere. Predichiamo la necessità di un potere e l'obbligo di subordinarsi a esso.

Di che cosa avete paura? Perché mentite?

Voi temete appunto la verità. Mentite per *impedire* con i pogrom, le calunnie, la violenza, la diffamazione che si possa *chiarire* la verità.

Persino alcuni nostri avversari cominciano a rendersene conto. Leggete il *Dielo naroda* di oggi, che è l'organo di stampa del partito socialista-rivoluzionario e a cui collabora il ministro Kerenski.

Questo giornale, in riferimento a Plekhanov che è diventato l'alleato piú fedele della *Russkaia volia* e della *Riec*, cosí scrive: « Siamo abituati a leggere queste parole, a vedere questi metodi di lotta nelle pagine della *Russkaia volia*. E ci è penoso e doloroso, lo diciamo in tutta coscienza, ritrovarli negli articoli dei socialisti... ».

Cosí scrivono i nostri avversari.

Cosí scrivono dei democratici, nei quali si è ridestata una coscienza democratica.

È vano sperare che i Miliukov, i Plekhanov e i Cerevanin arrossiscano, ma, se persino un giornale a cui collabora il ministro Kerenski prova un senso di ribrezzo per i metodi di Plekhanov, ispirati da uno sciovinismo forsennato, bassamente calunniosi e incitanti al pogrom, possiamo ben dire:

« Sono uomini finiti coloro che si servono di tali metodi ».

Scritto il 13
(26) aprile 1917.

Pubblicato il 14 aprile 1917
nella *Pravda*, n. 32.

UN'IMPORTANTE RIVELAZIONE

Nell'editoriale odierno del *Dielo naroda*, giornale che annovera tra i suoi piú stretti collaboratori il ministro Kerenski, leggiamo la seguente franca dichiarazione: « Secondo le notizie fornite al *Dielo naroda* da persone che sono da considerare abbastanza attendibili in materia, questa nota [cioè la nota sulla rinuncia alla politica delle annessioni e delle indennità] non è stata ancora spedita ».

Sbagliano quindi quei membri e sostenitori del soviet dei deputati degli operai e dei soldati i quali dicono e pensano di aver « costretto il governo a rinunciare alle annessioni ».

Compagni e cittadini, leggete e rileggete questa dichiarazione del *Dielo naroda*! Riflettete sul suo significato!

L'editoriale cosí prosegue:

« E il signor Guckov, facendo eco al suo bellicoso collega di piazza Dvortsovaia, che aspira bramosamente a Costantinopoli e agli Stretti, lancia nel suo appello alle armate del fronte romeno parole d'ordine in cui sottolinea la necessità di sgominare la Germania e l'Austria ».

Se il *Dielo naroda sa* che Miliukov aspira bramosamente alle annessioni, per quali motivi non indugia con maggiori particolari su questo tema? La causa del popolo non esige forse che il *Dielo naroda* parli in modo piú chiaro e aperto?

L'editoriale si chiude con un'allusione alla « *parte* bellicista del nostro governo provvisorio ».

Ancora una volta, la causa del popolo non esige forse che il *Dielo naroda* dica nomi e fatti, fatti e nomi?

Scritto il 13
(26) aprile 1917.

Pubblicato il 14 aprile 1917
nella *Pravda*, n. 32.

BANCHE E MINISTRI

N.N. Pokrovski, ex ministro degli affari esteri e attuale vicepresidente del Comitato centrale per l'industria di guerra, è entrato a far parte del consiglio d'amministrazione della Banca russa per il commercio estero, insieme con il conte V.N. Kokovtsov, ex presidente del consiglio dei ministri.

Con questa notizia ci hanno rallegrato ieri i giornali della sera.

Oggi ministro, domani banchiere; oggi banchiere, domani ministro. Per « la guerra fino alla vittoria » oggi e domani.

Cosí stanno le cose non soltanto in Russia, ma dovunque imperi il capitale. La guerra arricchisce un pugno di banchieri, che detengono il potere in tutto il mondo.

Qualcuno potrà dire: « Ma Pokrovski e Kokovtsov erano ministri sotto il vecchio regime, e noi viviamo oggi in una Russia rinnovata ».

Replichiamo con una domanda:

« *In quante banche lavorano* (*come direttori*, *come azionisti*, *come padroni effettivi*) *gli attuali ministri Guckov*, *Terestcenko e Konovalov?* ».

I compagni impiegati di banca (che, tra parentesi, devono organizzare al piú presto un proprio sindacato) faranno bene a documentarsi al riguardo e a pubblicare sulla stampa operaia il materiale raccolto.

Pravda, n. 32,
14 aprile 1917.

AI SOLDATI E AI MARINAI

Compagni soldati! Compagni marinai!

I giornali dei capitalisti, dalla *Riec* alla *Russkaia volia*, stanno conducendo la piú cinica campagna di menzogne e calunnie a proposito del viaggio che io e altri trenta emigrati abbiamo fatto attraverso la Germania.

I giornali dei capitalisti mentono spudoratamente, affermando o insinuando che noi avremmo ottenuto favori inammissibili o eccezionali dal governo tedesco, un governo che noi consideriamo altrettanto brigantesco e criminale quanto tutti i governi capitalistici impegnati nella guerra attuale.

Certi ricchi, che erano « in relazione » con gli alti funzionari della monarchia zarista, come ad esempio il professore liberale Kovalevski, amico di Miliukov e soci, hanno intavolato continue trattative con il governo tedesco, per mezzo del governo russo, zarista, al fine di negoziare scambi di prigionieri russi e tedeschi.

Per quale motivo gli emigrati, che soffrivano all'estero per aver lottato contro lo zar, non avrebbero avuto il diritto di accordarsi, *senza* la mediazione del governo, su uno scambio di russi e tedeschi?

Per quale motivo il governo di Miliukov e soci ha negato il visto d'ingresso in Russia al socialista svizzero Fritz Platten, che ci accompagnava e che aveva concluso l'accordo con il governo tedesco riguardo a questo scambio?

Il governo mente quando diffonde la voce che Platten sarebbe un amico dei tedeschi. È una calunnia. Platten è amico degli operai e nemico dei capitalisti di *tutti* i paesi.

I capitalisti mentono quando diffondono la voce che noi saremmo favorevoli ad una pace separata con la Germania e a Stoccolma ci

saremmo incontrati o avremmo voluto incontrarci con i socialisti tedeschi schierati dalla parte del *loro* governo.

È una menzogna e una calunnia. Non ci siamo incontrati e non c'incontreremo con i socialisti di questa specie. Noi consideriamo come traditori del socialismo i socialisti di tutti i paesi che aiutano i *loro* capitalisti a proseguire questa guerra criminale.

Sono nostri amici *soltanto* quei socialisti che, come Karl Liebknecht in Germania, condannato ai lavori forzati dal brigantesco governo tedesco, insorgono contro i *propri* capitalisti.

Noi non vogliamo una pace separata con la Germania, ma vogliamo la pace per *tutti* i popoli, vogliamo la vittoria degli operai di *tutti* i paesi sui capitalisti di *tutti* i paesi.

I capitalisti russi mentono e ci calunniano, cosí come i capitalisti mentono quando dicono che noi vorremmo dividere e opporre gli operai e i soldati.

È falso! Noi vogliamo l'*unità* degli operai e dei soldati. Vogliamo *spiegare* ai membri dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati che *questi* soviet devono prendere nelle loro mani *tutto* il potere dello Stato.

I capitalisti ci calunniano con tanta spudoratezza che non un solo giornale borghese ha riprodotto dalle *Izvestia sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov* il nostro rapporto sul viaggio e la deliberazione del comitato esecutivo degli operai e dei soldati.

Tutti gli operai e i soldati conoscono il *loro* soviet. All'indomani del nostro arrivo, abbiamo presentato un nostro rapporto al comitato esecutivo di questo soviet. Il rapporto è stato pubblicato nelle *Izvestia*[56]. Perché *nessun* giornale capitalistico lo ha riprodotto?

Solo perché i giornali dei capitalisti diffondono menzogne e calunnie e hanno temuto che il nostro rapporto al comitato esecutivo potesse smascherare i falsari.

Perché nessun giornale ha pubblicato la *deliberazione* del comitato esecutivo sul nostro rapporto, apparsa nello stesso numero delle *Izvestia*?

Solo perché questa deliberazione rivela le menzogne dei capitalisti e dei loro giornali, esigendo dal governo che prenda misure per il rientro degli emigrati.

Le *Izvestia* del soviet hanno pubblicato una protesta contro l'arresto di Trotski da parte degli inglesi, una lettera di Zurabov [57] che smaschera la menzogna di Miliukov e un telegramma di Martov sullo stesso argomento.

Soldati e marinai, non prestate fede alle menzogne e alle calunnie dei capitalisti! Smascherate i falsari, che non fanno parola della verità pubblicata nelle *Izvestia*!

Scritto tra l'11 e il 14
(24 e 27) aprile 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, IV, 1925.

CONTRO GLI ISTIGATORI DI POGROM [58]

Agli operai, ai soldati e a tutta la popolazione di Pietrogrado

Cittadini, il giornale *Russkaia volia*, fondato dal ministro zarista Protopopov e disprezzato dagli stessi cadetti, sta conducendo una campagna di istigazione al pogrom contro il nostro partito, contro la *Pravda*, contro i nostri compagni Lenin e Zinoviev, contro il comitato di Pietroburgo del nostro partito, che ha sede nel palazzo della Krzesinska. Non solo oralmente, ma anche per iscritto, si è minacciato di ricorrere contro di noi alla violenza, alle bombe, ecc.

Fin dai primi giorni della rivoluzione i capitalisti, travestiti da « repubblicani », hanno cercato di seminare la discordia tra gli operai e i soldati. Hanno mentito all'inizio, dicendo che gli operai volevano lasciare l'esercito senza pane. Si sforzano adesso di aizzare la gente contro la *Pravda*.

Facendo appello all'onore degli operai e dei soldati rivoluzionari di Pietrogrado, dichiariamo quanto segue.

Non solo non abbiamo mai minacciato, in maniera diretta o indiretta, di usare la violenza nei confronti di qualcuno, ma, al contrario, abbiamo sempre affermato che il nostro compito consiste nello *spiegare* a tutto il popolo le nostre idee e che, a nostro parere, il *soviet dei deputati degli operai e dei soldati*, eletto da tutti gli operai e da tutti i soldati, è l'*unico* governo rivoluzionario *possibile*.

I compagni di *vari* partiti rientrati in Russia attraverso la Germania, all'*indomani* del loro arrivo, hanno presentato un *rapporto* agli uomini di fiducia di *tutti* gli operai e soldati, al *comitato esecutivo* del soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Del comitato esecutivo fanno parte Ckheidze, Tsereteli, Skobelev, Steklov e altri.

Compagni, questi dirigenti del soviet dei deputati degli operai e dei soldati sono ben lontani dal condividere le nostre idee sulle questioni dell'organizzazione dello Stato. Non possono quindi agire per spirito di amicizia nei nostri riguardi.

Ebbene, che cosa ha fatto il comitato esecutivo?

Ha *pubblicato integralmente* il rapporto sul viaggio attraverso la Germania nel n. 32 delle sue *Izvestia*, il 5 aprile 1917.

Il rapporto espone tutti i fatti e cita tutti i *nomi* dei socialisti stranieri di due paesi neutrali, Svizzera e Svezia, che hanno *controllato* i nostri documenti.

Che cosa ha deciso il comitato esecutivo? Ha forse condannato o anche solo riprovato il viaggio di Lenin e degli altri attraverso la Germania?

No. La redazione delle *Izvestia*, nello stesso numero, ha esposto come segue la deliberazione del comitato esecutivo:

« Il comitato esecutivo, dopo aver ascoltato i rapporti dei compagni Zurabov e Zinoviev, ha deciso di rivolgersi immediatamente al governo provvisorio e di prendere misure per l'immediato rientro di tutti gli emigrati, indipendentemente dalle loro posizioni politiche e dal loro atteggiamento verso la guerra. Comunicheremo nei prossimi giorni i risultati delle trattative con il governo. *La redazione* ».

Come ognuno può vedere, qui *non* si dice una sola parola contro Lenin e contro i suoi compagni. Qui si dà un *avvertimento* al governo provvisorio, qui si delibera di *prendere misure* perché esso non intralci il ritorno degli emigrati.

In seguito, il telegramma di *Martov* e l'arresto di *Trotski* in Inghilterra hanno dimostrato che Miliukov è impotente nei confronti dell'Inghilterra e della Francia, le quali tengono in carcere i loro socialisti internazionalisti, oppure che Miliukov *non vuole* prendere misure serie.

Gli scambi di prigionieri tedeschi e russi sono già avvenuti decine di volte nel corso della guerra. Kovalevski, membro del Consiglio di Stato, è stato scambiato con un austriaco, ecc. I governi hanno organizzato piú volte questi scambi quando si trattava dei ricchi. Perché dunque il governo attuale non vuole organizzare uno scambio a favore degli emigrati? Solo perché vuol togliere a un certo numero

di militanti la possibilità di prendere parte alla lotta rivoluzionaria.

Che cosa fa la *Russkaia volia* e, con essa, i giornali, come la *Riec* e l'*Iedinstvo*, che ricalcano le sue orme?

Continuano la loro campagna di odio, incitando gli elementi piú arretrati ad atti di violenza contro queste o quelle persone, e *non pubblicano* né il rapporto né la deliberazione del comitato esecutivo!...

I nomi dei socialisti che hanno controllato e approvato tutti i passi compiuti dagli emigrati in relazione al viaggio sono stati comunicati al comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Si tratta dei socialisti *francesi* Loriot e Guilbeaux, del socialista *svizzero* Platten, dei socialisti *svedesi* Lindhagen (sindaco di Stoccolma), Carlson, Ström, Nerman, del socialista *tedesco* del gruppo di *Karl Liebknecht* Hartstein, del socialista *polacco* Bronski.

L'atteggiamento della *Russkaia volia*, della *Riec* e dell'*Iedinstvo* rende questi giornali complici di quelle forze oscure che minacciano di ricorrere alla violenza, ai pogrom, alle bombe.

Compagni soldati e operai!

Noi vi mettiamo in guardia contro i signori della *Russkaia volia*, della *Riec* e dell'*Iedinstvo*, dichiariamo ancora una volta che vogliamo *spiegare* a tutto il popolo le posizioni di *tutti* i partiti ed esigiamo che il soviet dei deputati degli operai e dei soldati sia *rispettato*.

Se il governo provvisorio, se la *Riec*, se il signor Plekhanov sono insoddisfatti dell'atteggiamento del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati, perché *non lo dichiarano apertamente*? *Perché non esigono che la questione venga riesaminata*? Perché temono di riprodurre ciò che le *Izvestia sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov* hanno pubblicato nel n. 32? Perché? Solo perché vogliono seminare confusione!

Se in una forma o nell'altra vi saranno degli atti di violenza, ne riterremo responsabili i redattori e i collaboratori della *Russkaia volia*, della *Riec*, dell'*Iedinstvo* e degli altri giornali che si permettono di *non pubblicare* il rapporto e la deliberazione del comitato esecutivo e conducono una tenebrosa campagna di odio.

Il *Dielo naroda*, giornale a cui collabora strettamente il ministro A.F. Kerenski, ha già detto che i metodi dei giornali menzionati favoriscono gli organizzatori di pogrom (*Dielo Naroda*, n. 23).

Sappiano i Miliukov, gli Amfiteatrov, i Plekhanov e gli altri

che, se la loro campagna darà inizio ad atti di violenza, questa violenza si ritorcerà anzitutto contro di loro!

Abbasso l'agitazione a favore dei pogrom! Abbasso gli eroi della calunnia e dell'inganno, che occultano le decisioni del comitato esecutivo!

Compagni soldati e operai! Voi non permetterete che la libertà del popolo sia macchiata dai pogrom. Voi imporrete il *rispetto* delle decisioni del *vostro* soviet dei deputati degli operai e dei soldati.

Il Comitato centrale del POSDR
Il comitato pietroburghese del POSDR

Scritto il 13 o il 14
(26 o 27) aprile 1917.

Pubblicato il 15 aprile 1917
nella *Pravda*, n. 33.

CITTADINI, SONO QUESTI I METODI DEI CAPITALISTI DI TUTTI I PAESI [59]

La *Riec* di oggi conclude il suo editoriale con le seguenti parole:

« Il governo tedesco si adopera per mantenere l'unità interna in Germania e dividere le potenze dell'Intesa. I nostri "pravdisti" cercano con ogni mezzo di minare l'unità della Russia rivoluzionaria e aizzano il governo russo contro i governi alleati d'Inghilterra e di Francia. Non abbiamo forse motivo di sostenere che i "ragazzi" di Lenin lavorano per von Bethmann Hollweg e per Guglielmo II? ».

No, signori capitalisti, non avete alcun motivo per sostenerlo! Proprio noi, fautori della *Pravda*, e noi soltanto, anziché mantenere l'unità interna in Germania, contribuiamo *invece a distruggerla.*

Questo, signori capitalisti russi, è un fatto, che nessuna menzogna potrà mai cancellare.

È un fatto che noi, fautori della *Pravda*, e noi soltanto, rivendichiamo l'immediata e incondizionata scissione dei socialisti tedeschi dai Plekhanov tedeschi, cioè dagli Scheidemann, e dal « centro » tedesco, cioè da coloro che esitano, senza risolversi a un'irrevocabile rottura di principio con gli Scheidemann.

È un fatto che noi, fautori della *Pravda*, e noi soltanto, siamo favorevoli all'unità *esclusivamente* con due gruppi di socialisti tedeschi (« Spartakus » e « Arbeiterpolitik »), i quali appoggiano la politica di Karl Liebknecht, cioè *una politica mirante a distruggere l'unità interna in Germania.* La politica di Karl Liebknecht consiste nel distruggere *di fatto*, e non a parole, l'« unità interna » tra capitalisti e operai *in Germania.*

Ben sapendo che i capitalisti tedeschi e il loro Guglielmo sono degli imperialisti, cioè dei banditi, Karl Liebknecht, fin dalla con-

ferenza di Zimmerwald (settembre 1915), inviò una lettera che non venne pubblicata, perché a quel tempo Liebknecht aveva ancora una posizione legale. Ma chiunque sia stato a Zimmerwald conosce quella lettera [60].

In essa si diceva: niente tregua sociale, guerra civile!

Ecco come il *nostro* compagno di idee Karl Liebknecht predicava l'« unità interna » in Germania. Ecco che cosa predicavamo noi nella traduzione tedesca del nostro opuscolo pravdista *Il socialismo e la guerra* (redatto da Zinoviev e Lenin) [61].

Del resto, Karl Liebknecht non si limitò a dire queste cose, ma ad esse fu coerente nella sua azione. Dalla tribuna del parlamento tedesco incitò i soldati a rivolgere le armi contro il *proprio* governo tedesco e partecipò ad una manifestazione di strada in cui si lanciò la parola d'ordine rivoluzionaria di « abbasso il governo! ».

Ecco come Karl Liebknecht, sostenitore della nostra politica pravdista, « si è adoperato per mantenere l'unità interna in Germania ». Ecco per che cosa Liebknecht sta oggi languendo in un bagno penale.

Del resto, se tutta la stampa dei capitalisti tedeschi qualifica apertamente Karl Liebknecht come un traditore e un vigliacco, tutti i giornali dei Plekhanov tedeschi lo accusano, piú o meno apertamente, di tradimento o di anarchismo.

In *tutti* i paesi i capitalisti riversano fiumi di menzogne e calunnie, di ingiurie e accuse di tradimento su quei socialisti che si comportano come Karl Liebknecht in Germania e come i fautori della *Pravda* in Russia, cioè su quei socialisti che *distruggono* l'« unità interna » tra gli operai e i capitalisti di *ogni* paese, tra gli operai e i Plekhanov di ogni paese, tra gli operai e i « centristi » di ogni paese, e che *realizzano l'unità degli operai di tutti i paesi* per mettere termine alla guerra imperialistica, di brigantaggio e di rapina, per emancipare l'umanità intera dall'oppressione del capitale.

In Germania i capitalisti perseguitano come traditori Karl Liebknecht e i suoi amici. In Germania il nostro compagno Karl Liebknecht è stato piú volte minacciato di linciaggio. Persino un Plekhanov tedesco, il socialsciovinista David, ne ha parlato. In Russia i capitalisti perseguitano come traditori i sostenitori della *Pravda*. In Inghilterra i capitalisti perseguitano come traditore il maestro scozzese MacLean, che sta languendo in un bagno penale per aver commesso lo *stesso*

delitto, lo stesso « tradimento » che viene imputato a Karl Liebknecht e a noi, fautori della *Pravda*.

In Francia il governo dei capitalisti repubblicani tiene in carcere il francese *Contant* e il russo Raiev per aver pubblicato dei manifestini intitolati: « Imponiamo la pace con la forza ».

Signori della *Riec*, signori ministri, signori membri del governo rivoluzionario, mandate i pravdisti al bagno penale, incitate il popolo russo a inviarveli! Solo cosí imiterete effettivamente la politica dell'« alleata » (dello zar Nicola II, perché è stato *lui* a stipulare l'alleanza!) Inghilterra capitalistica, che tiene in carcere i pravdisti inglesi.

Abbasso l'« unità interna » tra gli operai e i capitalisti in *tutti* i paesi, perché questa « unità » ha condannato e condanna l'umanità agli orrori di una guerra imperialistica di brigantaggio condotta nell'interesse dei capitalisti!

Viva l'unità di *quei* socialisti e operai di *tutti* i paesi che non si limitano a simpatizzare a parole con Karl Liebknecht, ma realizzano nei fatti la sua stessa politica contro i *propri* capitalisti!

Scritto il 14
(27) aprile 1917.

Pubblicato il 15 aprile 1917
nella *Pravda*, n. 33.

UN « ACCORDO VOLONTARIO » TRA I GRANDI PROPRIETARI FONDIARI E I CONTADINI?

Ecco il testo, pubblicato oggi nel *Dien*, del telegramma del ministro Scingarev, che abbiamo menzionato ieri nel nostro editoriale.

« Dopo aver preso visione della deliberazione del comitato di Ranenburg in merito alle semine, ritengo mio dovere dichiarare inammissibile la soluzione della questione agraria per mezzo di iniziative locali, in assenza di una legge che valga per tutto lo Stato. Gli atti d'arbitrio provocano un danno pubblico e mettono in pericolo la causa della libertà, suscitando discordie. La soluzione della questione agraria spetta per legge all'Assemblea costituente. Nel frattempo, localmente, presso i comitati di *volost*[62] per l'approvvigionamento, saranno organizzate camere agricole di conciliazione dove si realizzeranno accordi volontari tra i coltivatori e i proprietari terrieri. Anche la questione dell'affitto delle terre incolte viene studiata intensamente. In nome dell'ordine pubblico, vi invito ad attenervi alle deliberazioni del governo provvisorio e a non inventare arbitrariamente dei simulacri di legge. »

Si può forse parlare di « democrazia », di « libertà del popolo », quando i contadini, che rappresentano notoriamente la stragrande e innegabile *maggioranza* della popolazione, non hanno il diritto di prendere una decisione e applicarla, ma devono aspettare gli *« accordi volontari »* tra coltivatori e proprietari terrieri?

Un proprietario, che possiede 2.000 desiatine di terra, e *trecento* famiglie contadine, che possiedono in complesso 2.000 desiatine: ecco quale è, all'ingrosso, la situazione in Russia! Trecento contadini devono aspettare il « volontario » consenso di *un solo* grande proprietario fondiario!!

È giusto, compagni soldati?

Scritto il 14
(27) aprile 1917.

Pubblicato il 15 aprile 1917
nella *Pravda*, n. 33.

UNA VOCE ONESTA IN UN CORO DI CALUNNIATORI

La *Malenkaia gazieta* pubblica oggi una lettera che un gruppo di soldati del 4° distaccamento di automezzi della sanità ha indirizzato a tutti i compagni dell'esercito, esigendo che si apra un'inchiesta sulle circostanze del viaggio di Lenin e degli altri attraverso la Germania.

Ecco una voce onesta che si leva sull'ondata di sudicie menzogne, di sordide calunnie e di appelli alla violenza. In realtà, ogni cittadino ha il diritto e il *dovere* di esigere un'inchiesta su ogni fatto d'interesse pubblico.

Ecco l'onesto atteggiamento delle persone oneste, che non ha niente in comune con quello degli istigatori di pogrom.

Per questa via si sono posti *subito*, all'indomani del loro arrivo, Lenin e *tutti i membri dei diversi partiti* rientrati con lui. Hanno presentato un *rapporto* sul viaggio al comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati e indicato nel rapporto i *nomi* dei socialisti di due paesi neutrali, Svizzera e Svezia, che hanno firmato il verbale del viaggio, dopo aver preso visione di *tutti* i documenti. Del comitato esecutivo fanno parte Ckheidze, Tsereteli, Skobelev, Steklov, ecc. Essi hanno deciso di pubblicare il rapporto e la deliberazione del comitato esecutivo nelle *Izvestia*.

A conclusione del rapporto si è deciso: « Il comitato esecutivo, dopo aver ascoltato i rapporti dei compagni Zurabov e Zinoviev, ha deciso di rivolgersi immediatamente al governo provvisorio e di prendere misure per l'immediato rientro di tutti gli emigrati, indipendentemente dalle loro posizioni politiche e dal loro atteggiamento verso la guerra ».

Il rapporto e la deliberazione sono stati pubblicati nel n. 32 delle *Izvestia* il 5 aprile 1917.

È onesto e ragionevole *non* ristampare questo rapporto e questa deliberazione e condurre una campagna di istigazione alla violenza?

Si comportano giustamente i compagni del 4° distaccamento di automezzi della sanità, quando si affrettano a « stigmatizzare » gli emigrati, a trattarli da « traditori », a coprirli di « maledizioni » e altre ingiurie, *senza aver* prima *esaminato* ciò che è stato pubblicato nelle *Izvestia*?

Non è questo un atto di anarchismo, *un invito a non rispettare* i membri del comitato esecutivo eletti dagli operai e dai soldati?

Scritto il 14
(27) aprile 1917.
Pubblicato il 15 aprile 1917
nella *Pravda*, n. 33.
Firmato: N. Lenin.

CONFERENZA CITTADINA PIETROGRADESE DEL POSDR (b) [63]

1

RAPPORTO SULLA SITUAZIONE ATTUALE E SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO IL GOVERNO PROVVISORIO

I. Testo del verbale

Con molta piú precisione degli altri partiti, noi abbiamo definito in anticipo la linea politica, che è stata fissata nelle nostre risoluzioni. La vita ci ha offerto una situazione radicalmente nuova. L'errore piú grave in cui possano cadere dei rivoluzionari è quello di guardare indietro, verso le rivoluzioni del passato, mentre la vita apporta tanti elementi nuovi, che bisogna inserire nella catena generale degli eventi.

Abbiamo definito con la massima esattezza le forze motrici della rivoluzione. I fatti hanno confermato le nostre vecchie tesi bolsceviche, ma il guaio è che i compagni sono voluti restare dei « vecchi » bolscevichi. Il movimento di massa si era sviluppato soltanto nelle file del proletariato e dei contadini. La borghesia dell'Europa occidentale era stata sempre contraria alla rivoluzione. Era questa la situazione a cui eravamo abituati. Ma le cose sono andate diversamente. La guerra imperialistica ha scisso la borghesia europea, e cosí, in nome dei loro fini imperialistici, i capitalisti anglo-francesi sono divenuti i sostenitori della rivoluzione russa. I capitalisti inglesi hanno cospirato direttamente con Guckov, Miliukov e l'alto comando dell'esercito. I capitalisti anglo-francesi si sono schierati a favore della rivoluzione. I giornali europei informano su tutta una serie di viaggi intrapresi da emissari dell'Inghilterra e della Francia per negoziare con dei « rivoluzionari » come Guckov. La rivoluzione ha trovato cosí un alleato imprevisto. E si è svolta come nessuno si aspettava. Noi abbiamo avuto quali alleati non solo la borghesia russa ma anche i capitalisti anglo-francesi. Quando ho detto queste cose, in una conferenza tenuta all'estero [64], un menscevico mi ha fatto osservare che noi avevamo avuto

torto, dal momento che la borghesia era risultata necessaria al successo della rivoluzione. Gli ho risposto che questo era stato « necessario » solo perché la rivoluzione trionfasse in otto giorni. Miliukov non aveva forse dichiarato, prima della rivoluzione, che, se per vincere si fosse dovuta fare la rivoluzione, egli sarebbe stato contrario alla vittoria? Non bisogna dimenticare queste parole di Miliukov.

Cosí, nella sua prima fase, la rivoluzione si è sviluppata come nessuno si aspettava. I bolscevichi, alla questione della « difesa della patria », avevano risposto: se la vittoria toccherà alla rivoluzione borghese sciovinistica (n. 47 del *Sotsialdemokrat*) [65], la difesa della patria sarà impossibile. L'originalità della situazione sta nel dualismo del potere. All'estero, dove non arriva nessun giornale che sia piú a sinistra della *Riec* e dove la stampa della borghesia anglo-francese parla di un governo provvisorio interamente padrone della situazione e del « caos » regnante nel soviet dei deputati degli operai e dei soldati, nessuno ha un'idea precisa del dualismo del potere. Solo qui, in Russia, abbiamo appreso che è stato il soviet dei deputati degli operai e dei soldati a cedere il potere al governo provvisorio. Il soviet dei deputati degli operai e dei soldati è la dittatura del proletariato e dei soldati, i quali ultimi sono in maggioranza contadini. Esso è quindi la dittatura del proletariato e dei contadini. Ma questa « dittatura » ha stipulato un accordo con la borghesia. E su questo punto bisogna sottoporre a revisione il « vecchio » bolscevismo. La situazione che si è creata dimostra che la dittatura del proletariato e dei contadini si è intrecciata con il potere della borghesia. Questa situazione è di un'originalità sorprendente. Non si è mai vista una rivoluzione in cui i rappresentanti del proletariato e dei contadini rivoluzionari, pur essendo armati, si siano alleati alla borghesia e, avendo il potere, lo abbiano ceduto alla borghesia. La borghesia ha nelle sue mani la forza del capitale e della organizzazione. E c'è da stupirsi che gli operai si siano tuttavia dimostrati abbastanza organizzati. La rivoluzione borghese in Russia è conclusa nella misura in cui il potere è passato nelle mani della borghesia. I « vecchi bolscevichi » ci smentiscono: « No, non è conclusa, perché non c'è la dittatura del proletariato e dei contadini ». Ma il soviet dei deputati degli operai e dei soldati è proprio questa dittatura.

Il movimento agrario può svilupparsi in due modi. I contadini possono impadronirsi della terra, senza che esploda la lotta tra il pro-

letariato agricolo e i contadini ricchi. Ma questa soluzione è poco probabile, perché la lotta delle classi non aspetta. Ripetere oggi ciò che dicevamo nel 1905 e non parlare della lotta di classe nelle campagne significa tradire la causa del proletariato.

Già ora, nelle risoluzioni di numerosi congressi contadini, vediamo formulata l'idea di aspettare l'Assemblea costituente per risolvere la questione agraria: e questa è una vittoria dei contadini ricchi, che simpatizzano per i cadetti. I contadini già occupano la terra. I socialisti-rivoluzionari li trattengono, incitandoli ad aspettare l'Assemblea costituente. Bisogna collegare la rivendicazione dell'occupazione immediata della terra con la propaganda per la costituzione di soviet dei deputati dei salariati agricoli. La rivoluzione democratica borghese è conclusa. Bisogna realizzare in modo nuovo il programma agrario. La lotta per il potere tra i grandi e i piccoli proprietari, che si sta oggi svolgendo qui, si estenderà anche alle campagne. La sola terra non può bastare ai contadini. Il numero dei contadini senza cavalli è aumentato di molto. E per il momento soltanto noi sviluppiamo la rivoluzione agraria, dicendo ai contadini di occupare subito la terra. Bisogna prendere la terra in modo organizzato, evitando di deteriorare il patrimonio. Pertanto il movimento agrario è solo una previsione, non è ancora un fatto. I marxisti hanno il compito di spiegare ai contadini il programma agrario, spostando il centro di gravità sui soviet dei deputati dei salariati agricoli. Ma c'è anche da aspettarsi che i contadini si alleino con la borghesia, come ha già fatto il soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Bisogna quindi sviluppare ulteriormente il movimento agrario. I contadini ricchi tenderanno naturalmente verso la borghesia, verso il governo provvisorio. E potranno trovarsi piú a destra di Guckov.

Per il momento la vittoria del potere borghese è un fatto compiuto. La situazione economica dei contadini li divide dai grandi proprietari fondiari. Ai contadini non occorrono i diritti sulla terra, ma i soviet dei deputati dei salariati agricoli. Chi consiglia ai contadini di aspettare l'Assemblea costituente non fa che ingannarli.

È nostro compito far emergere dal pantano piccolo-borghese una linea classista: la borghesia svolge a meraviglia il suo lavoro, facendo promesse d'ogni sorta, ma realizzando in concreto la sua politica di classe.

La situazione è tale, nei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, che il potere viene ceduto al governo provvisorio, mentre gli stessi socialisti si accontentano delle « commissioni di contatto ». Questo governo è composto, in realtà, dei migliori uomini di fiducia di una classe, ma si tratta appunto di una classe determinata. La piccola borghesia ha capitolato senza riserve dinanzi a loro. Se non riusciremo a far emergere una linea proletaria, tradiremo la causa del proletariato. La borghesia impera con l'inganno o con la violenza. Oggi dominano l'inganno e la lusinga, che assopiscono la rivoluzione. Le concessioni riguardano punti secondari. Sull'essenziale (rivoluzione agraria) non si concede niente. Chi non vede che in Russia, a parte i bolscevichi, c'è soltanto il difensismo rivoluzionario e che esso ha avuto la meglio dappertutto è incapace di vedere i fatti; ebbene, il difensismo rivoluzionario significa l'abbandono di tutti i princípi socialisti, in nome degli interessi rapaci del grande capitale, travestiti con le frasi sulla « difesa della patria », significa la capitolazione dinanzi alla piccola borghesia. Quando ho parlato di « buona fede » delle masse simpatizzanti per il difensismo rivoluzionario, non avevo in mente una categoria morale, ma una definizione di classe. Le classi rappresentate nei soviet dei deputati degli operai e dei soldati non hanno alcun interesse alla guerra di rapina. In Europa la situazione è diversa. Laggiú il popolo è oppresso, e non di rado i pacifisti piú opportunisti vengono perseguitati piú di noi, fautori della *Pravda*. Da noi il soviet dei deputati degli operai e dei soldati fa trionfare la sua politica ispirata al difensismo rivoluzionario perché gode della fiducia delle masse e non perché ricorre alla violenza. L'Europa è invece un immenso carcere militare. Il capitale vi domina brutalmente. In tutta l'Europa bisogna rovesciare la borghesia e non persuaderla. In Russia i soldati hanno le armi: si son fatti ingannare pacificamente consentendo a « difendersi » da Guglielmo. In Europa non c'è un difensismo rivoluzionario « in buona fede » come in Russia, dove il popolo ha ceduto il potere alla borghesia per ignoranza, per inerzia, per l'abitudine al bastone, per tradizione. A parole Steklov e Ckheidze sono dei capi, di fatto si trascinano a rimorchio della borghesia, quali che siano le loro qualità, la loro conoscenza del marxismo, ecc.: sul piano politico sono dei cadaveri. Da noi il potere è nelle mani dei soldati, i quali simpatizzano per il difensismo. L'obiettiva situazione di classe dei capitalisti è una cosa. Essi fanno la guerra

per i loro interessi. I soldati sono proletari e contadini. Sono un'altra cosa. Che interesse hanno a conquistare Costantinopoli? No, i loro interessi di classe sono contrari alla guerra! Ecco perché è possibile illuminarli, fargli cambiare opinione. La chiave della situazione politica è nel momento attuale nella capacità di spiegare la verità alle masse. Non si può ritenere di « poggiare » sulla massa rivoluzionaria, ecc., fino a quando non si sarà spiegato ai soldati e alle masse inconsapevoli il significato della parola d'ordine: « Abbasso la guerra! ».

Che cos'è il soviet dei deputati degli operai e dei soldati? Il suo significato di classe è nel fatto che esso è un potere diretto. Naturalmente, noi non abbiamo una libertà politica completa. Ma oggi non si può trovare altrove una libertà paragonabile con quella esistente in Russia. « Abbasso la guerra! » non significa deporre le armi, ma che il potere è passato a un'altra classe. L'essenziale consiste oggi nello spiegare questo fatto. Il blanquismo aspirava a conquistare il potere, poggiando su una minoranza. La nostra posizione è radicalmente diversa. Noi siamo ancora in minoranza e abbiamo coscienza della necessità di conquistare la maggioranza. A differenza degli anarchici, noi abbiamo bisogno dello Stato per passare al socialismo. La Comune di Parigi ci ha fornito il modello di uno Stato del tipo del soviet dei deputati operai: potere diretto degli operai organizzati e armati, dittatura degli operai e dei contadini. La funzione dei soviet, la funzione di questa dittatura è di usare la violenza organizzata per combattere la controrivoluzione, di difendere le conquiste della rivoluzione nell'interesse della maggioranza e poggiando sulla maggioranza. Non vi può essere dualismo del potere nello Stato. I soviet dei deputati sono un tipo di Stato in cui la polizia è impossibile. Qui il popolo si governa da sé, ed è impossibile il ritorno alla monarchia. L'esercito e il popolo devono fondersi: ecco la vittoria della libertà! Tutti devono possedere un'arma. Per conservare la libertà bisogna armare tutto il popolo: sta qui l'essenza della Comune. Non siamo anarchici, non neghiamo l'organizzazione dello Stato, cioè la violenza in generale e, in particolare, quella esercitata dallo Stato degli operai organizzati e armati, l'organizzazione dello Stato realizzata attraverso i soviet. La vita ha fatto sí che la dittatura del proletariato e dei contadini si intrecciasse con la dittatura della borghesia. La fase successiva sarà la dittatura del proletariato, ma questo

ultimo non è ancora sufficientemente organizzato e istruito, bisogna istruirlo. In tutto il paese devono sorgere i soviet di deputati degli operai, ecc.: lo esige la vita stessa. Non c'è altra via. È questa la Comune di Parigi! Il soviet dei deputati degli operai non è una organizzazione corporativa, come vorrebbe la borghesia. Il popolo vede le cose in modo diverso e piú giusto: esso vede nel soviet il potere. Vede che il solo modo per uscire dalla guerra è nella vittoria dei soviet dei deputati operai. Ecco il tipo di Stato che permetterà di avanzare verso il socialismo. Quando un gruppo s'impadronisce del potere, è ancora poco. La rivoluzione russa è andata piú avanti: non vi può essere altro potere che quello del soviet, e la borghesia ha paura di questo fatto. Fino a che i soviet non avranno conquistato il potere, noi non lo prenderemo. La vita stessa deve spingere i soviet verso il potere. Altrimenti, non potremo uscire dalla guerra che i capitalisti conducono ingannando il popolo. Tutti i paesi sono sull'orlo dell'abisso; bisogna rendersene conto; non c'è altra soluzione che non sia la rivoluzione socialista. Il governo deve essere abbattuto, ma non tutti interpretano bene questo punto. Il potere del governo provvisorio, poggiando sul soviet dei deputati operai, non può essere « semplicemente » rovesciato. Si può e si deve rovesciarlo conquistando la maggioranza nei soviet. O avanti, verso il potere unico dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, o indietro, verso la guerra imperialistica: non c'è altra via. Kautsky ha negato che la rivoluzione possa farsi nel corso della guerra. La vita stessa lo ha smentito.

Quanto alla statizzazione e al controllo delle banche, è una cosa economicamente possibile, niente vi si oppone dal lato economico, una volta che il potere sia nelle mani degli operai. Naturalmente, con una tale concezione dei compiti del proletariato, non si può nemmeno parlare di unità con i « difensisti ».

Riguardo alla nuova denominazione del partito, il termine di « socialdemocrazia » è improprio, scientificamente inesatto. Marx e Engels l'hanno ripetuto piú volte. Se hanno « tollerato » questo termine, è stato a causa della particolare situazione determinatasi dopo il 1871, quando bisognava preparare *lentamente* le masse popolari e la rivoluzione non era all'ordine del giorno. Anche la democrazia è uno Stato, ma già la Comune di Parigi si colloca ad un gradino piú alto. Tutto il mondo è posto oggi di fronte alla questione pratica

del passaggio al socialismo. Il socialdemocratico Plekhanov e gli altri socialsciovinisti di tutti i paesi hanno tradito il socialismo. Dobbiamo chiamarci « partito comunista ».

Tenuto il 14 (27) aprile 1917.
Pubblicato integralmente
in *Petrogradskaia obstcegorodskaia i vserossiskaia konferentsi RSDRP (b) v aprele 1917 g.*, 1925.

II. Resoconto della stampa

Le vecchie formule tradizionali (dittatura del proletariato e dei contadini) già non soddisfano piú le nuove condizioni. La dittatura democratica rivoluzionaria si è realizzata, ma non nella forma che noi indicavamo: si è intrecciata con la dittatura della borghesia imperialistica. La guerra imperialistica ha rimescolato tutte le carte: ha trasformato i capitalisti anglo-francesi, nemici dichiarati della rivoluzione, in fautori della rivoluzione per la vittoria (lo stesso è avvenuto per l'alto comando dell'esercito e per la borghesia controrivoluzionaria).

Questo concorso di circostanze storicamente eccezionale ha dato vita a una duplice dittatura: alla dittatura della borghesia e alla dittatura della democrazia rivoluzionaria. Il popolo non è mai riuscito, sul piano organizzativo, a tenere il passo della borghesia; in Russia il popolo ha creato un suo potere organizzato, senza raggiungere al tempo stesso l'autonomia politica. Di qui il dualismo del potere, l'atteggiamento di cieca fiducia della maggioranza piccolo-borghese dei soldati e di una parte degli operai nei confronti del governo provvisorio, la volontaria subordinazione della democrazia rivoluzionaria alla dittatura borghese. La peculiarità del momento è nel fatto che l'inconsapevolezza delle masse intralcia la creazione di una maggioranza stabile e cosciente a sostegno della politica proletaria (tutte le altre correnti politiche sono passate per intero sulle posizioni della piccola borghesia). La democrazia rivoluzionaria è un insieme di elementi eterogenei (per la loro *posizione* e per i loro *interessi* di classe, che non

sono affatto la stessa cosa!). La loro stratificazione: in campagna contadini agiati, che hanno consolidato le loro posizioni con la legge del 9 novembre, e contadini poveri con un solo cavallo o senza cavalli; in città strati vicini alla classe operaia e piccoli proprietari; la divisione dei proletari e dei *semi*proletari dalla piccola borghesia è inevitabile, ma è possibile che la coesione dei proprietari aderenti al blocco rivoluzionario giunga a prendere il sopravvento sull'organizzazione delle masse intorno alle parole d'ordine proletarie. Non è pertanto escluso che il potere rimanga nelle mani della borghesia e che non avvenga il passaggio del potere ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Conclusione: non è nostro compito rovesciare il governo provvisorio, che poggia sulla *fiducia* delle masse piccolo-borghesi e di una parte delle masse operaie, è invece necessario spiegare pazientemente i compiti di classe e organizzare le masse.

Pravda, n. 40,
8 maggio
(25 aprile) 1917.

2

DISCORSO DI CHIUSURA DEL DIBATTITO SULLA SITUAZIONE ATTUALE

Il dibattito ha rivelato che esistono divergenze. Non posso replicare su tutte le questioni.

Circa il vecchio bolscevismo. Kalinin lo ha difeso. Ma ha finito per concludere che la nostra tattica odierna è giusta. L'altra posizione si è rivelata soprattutto come una deviazione verso la tattica della piccola borghesia.

Si dice da sempre che bisogna realizzare la rivoluzione sino in fondo. Ma quale rivoluzione? La situazione oggettiva del 1905 era la seguente: il proletariato e i contadini costituivano i soli elementi rivoluzionari, perché i cadetti erano favorevoli alla monarchia. Oggi il difensismo segna il passaggio dei contadini alla tattica piccolo-borghese. In tali condizioni non ha piú senso dire che si vuole realizzare la rivoluzione sino in fondo. La rivoluzione ha unito nel difensismo la piccola borghesia e altri elementi rivoluzionari.

L'avvenire è della dittatura del proletariato e dei contadini. I contadini piccolo-borghesi, che si sono schierati su posizioni difensistiche, possono pronunciarsi a favore della monarchia.

Dalla linea del bolscevismo scaturisce una linea nuova. La piccola e la grande borghesia si sono unite. Noi partiamo dalla differenza tra gli interessi di classe. I salariati agricoli devono essere contrari alla guerra imperialistica. I contadini piccoli proprietari sono favorevoli al difensismo.

Il difensismo ha dimostrato che la piccola borghesia si è allontanata dalla classe operaia per collegarsi con la grande borghesia. I contadini poveri, che vivono in parte del loro lavoro nelle città, non hanno bisogno di questa guerra. Questa classe deve essere contraria alla guerra.

Bisogna accantonare il vecchio bolscevismo. È necessario delimitare la linea del proletariato salariato da quella della piccola borghesia. Le frasi sul popolo rivoluzionario si addicono a Kerenski, ma non al proletariato rivoluzionario. Non è gran merito essere rivoluzionari, o quanto meno democratici, oggi che Nicola è stato tolto di mezzo. La democrazia rivoluzionaria non vale gran che, è solo una frase che occulta, invece di mettere a nudo, la contraddizione tra gli interessi di classe. Il bolscevismo deve aprir gli occhi agli operai e ai contadini sull'esistenza di queste contraddizioni, non deve attenuarle. Se la guerra imperialistica colpisce economicamente il proletariato e i contadini, queste classi devono insorgere contro la guerra.

Costituire una rete di soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei contadini: ecco il compito del giorno. La Russia intera si sta già coprendo di una rete di organi di autogoverno. La soppressione della polizia e dell'esercito permanente, l'armamento generale del popolo, tutto questo potrà realizzarsi solo attraverso l'autogoverno locale. Ho parlato del soviet dei deputati operai solo perché già esiste.

Si dice che bisogna « tenere occupato » il proletariato. È quel che fanno Ckheidze, il governo provvisorio e altri, effondendosi in frasi altisonanti sulla democrazia rivoluzionaria. Il bolscevico deve distinguere tra il proletariato e la piccola borghesia e deve lasciare a Kerenski espressioni come « democrazia rivoluzionaria », « popolo rivoluzionario ». In Russia la democrazia è imperialistica. Si dice che noi restringiamo il nostro lavoro a una semplice attività culturale. È falso. Votare risoluzioni sull'Assemblea costituente, ecc. significa « tenere occupato » il proletariato.

Il vero lavoro consiste nella soppressione dell'esercito permanente, della burocrazia e della polizia, nella realizzazione dell'armamento generale del popolo.

L'Assemblea costituente non strangolerà la rivoluzione, perché di essa nessuno parla attualmente e nessuno si accinge a convocarla. Soltanto i socialisti-rivoluzionari possono « rivendicarne » la convocazione.

La guerra in corso è una guerra mondiale. Viene condotta da determinate classi ed è stata generata dal capitale bancario. Solo il passaggio del potere a un'altra classe può metter fine alla guerra. La pace non potrà cambiare le cose, se le classi dominanti manterranno il potere.

Bisogna indicare al proletariato le misure concrete che consentano di portare avanti la rivoluzione. Portare avanti la rivoluzione signi-

fica realizzare di propria iniziativa l'autogoverno. Lo sviluppo della democrazia non intralcia l'autogoverno e ci permette di assolvere i nostri compiti. La guerra può terminare soltanto con il passaggio del potere a un'altra classe, — alla qualcosa la Russia è piú vicina di ogni altro paese, — e in nessun caso con una tregua tra i capitalisti di tutti i paesi che ingannerebbe i popoli da essi strangolati. La Comune si adatta pienamente ai contadini. La Comune rappresenta il completo autogoverno locale, l'assenza di qualsiasi controllo dall'alto. I nove decimi dei contadini devono essere favorevoli alla Comune.

La borghesia potrà accettare la nazionalizzazione della terra, se i contadini occuperanno le terre. Noi, in quanto partito proletario, dobbiamo dire che la terra di per sé non potrà nutrirli. Per coltivare la terra bisognerà quindi organizzare la Comune. Noi dobbiamo essere per la centralizzazione, ma vi sono dei momenti in cui questo compito deve essere assolto sul piano locale, in cui dobbiamo ammettere il massimo d'iniziativa sul piano locale. I cadetti già si comportano come funzionari. E dicono ai contadini: « Aspettate l'Assemblea costituente ». Solo il nostro partito lancia delle parole d'ordine che fanno progredire realmente la rivoluzione. I soviet dei deputati operai hanno la piena possibilità di realizzare dappertuttto le Comuni. Si tratta di sapere se il proletariato dispone di capacità organizzative, ma questo non si può calcolarlo in anticipo, bisognerà apprenderlo nell'azione.

Il trotskismo dice: « Niente zar, ma un governo operaio ». È sbagliato. La piccola borghesia esiste, non è lecito cancellarla. Essa però è composta di due parti. La parte piú povera marcia con la classe operaia.

La guerra. Porre termine alla guerra con il pacifismo è un'utopia. Si può porre termine alla guerra con una pace imperialistica. Ma le masse non vogliono questa pace. La guerra è la continuazione della politica di classe. Per cambiare il carattere della guerra bisogna sostituire la classe che detiene il potere.

La denominazione di partito comunista è teoricamente corretta. I socialisti di sinistra degli altri paesi sono troppo deboli. Sta a noi prendere l'iniziativa.

Tenuto il 14 (27) aprile 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Petrogradskaia obstcegorodskaia*
i vserossiskaia konferentsi
RSDRP (b) v aprele 1917 g., 1925.

3

DUE REPLICHE SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO IL GOVERNO PROVVISORIO

I

Dopo il dibattito di ieri, posso limitarmi a qualche breve osservazione. La risoluzione indica la via d'uscita. La situazione non è determinata soltanto dal fatto che queste o quelle classi sono rappresentate nel governo provvisorio, ma anche dal fatto che questo governo poggia sul soviet dei deputati operai. Ne consegue che non dobbiamo cedere alla piccola borghesia, ma costituire dei gruppi distinti, non per separarci dalla piccola borghesia, ma per spingerla avanti. La confisca di tutte le terre è un passo in avanti del popolo rivoluzionario. La sostituzione dell'esercito permanente con la milizia è un altro passo in avanti.

II

Il compagno Kamenev accetta la politica di Ckheidze e Steklov. Naturalmente, se non saremo noi a dirlo, nessuno dirà che il governo provvisorio trascina per le lunghe la convocazione dell'Assemblea costituente. Tutti vogliono continuare la guerra. Si cerca di organizzare la controrivoluzione. Il controllo è un inganno in un periodo rivoluzionario. Le elezioni potrebbero essere fissate in tre giorni. Enumerando i « peccati », daremo ai nostri agitatori dati precisi. Non c'è modo di cercare la verità nel comitato di contatto. Non si può controllare, se

non si ha il potere. È una pura sciocchezza controllare mediante le risoluzioni, ecc. Il controllo è un'idea nebulosa, un'illusione piccolo-borghese che si dissipa pian piano.

Pronunciate il 15 (28) aprile 1917 e
pubblicate per la prima volta
in *Petrogradskaia obstcegorodskaia
i vserossiskaia konferentsi
RSDRP (b) v aprele 1917 g.*, 1925.

RISOLUZIONE SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO IL GOVERNO PROVVISORIO

Considerando:

1. che il governo provvisorio è per il suo carattere di classe l'organo del dominio dei grandi proprietari fondiari e della borghesia;

2. che questo governo e le classi che esso rappresenta sono indissolubilmente legati, sul piano economico e politico, all'imperialismo russo e anglo-francese;

3. che esso realizza persino il suo programma in maniera incompleta e solo sotto la pressione del proletariato rivoluzionario e, in parte, della piccola borghesia;

4. che le forze della controrivoluzione borghese e agraria, le quali si organizzano nascondendosi dietro la bandiera del governo provvisorio e con la sua palese compiacenza, hanno già sferrato l'attacco contro la democrazia rivoluzionaria;

5. che il governo provvisorio continua a differire la data delle elezioni per l'Assemblea costituente, intralcia l'armamento generale del popolo, si oppone al passaggio di tutta la terra al popolo, cercando di imporre una soluzione della questione agraria conforme agli interessi dei grandi proprietari fondiari, ostacola l'introduzione della giornata lavorativa di otto ore, incoraggia nell'esercito l'agitazione controrivoluzionaria (di Guckov e soci), organizza i quadri superiori dell'esercito contro i soldati, ecc.;

6. che al tempo stesso il governo poggia attualmente sulla fiducia e, in una certa misura, sull'accordo diretto con il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado, che raggruppa oggi la maggioranza incontestabile degli operai e dei soldati, cioè dei contadini;

7. che ciascun atto del governo provvisorio, tanto in politica estera quanto in quella interna, aprirà gli occhi non solo ai proletari della città e della campagna e ai semiproletari, ma anche a grandi strati di piccola borghesia circa la reale natura di questo governo;

la conferenza decide:

1. che per assicurare il passaggio di tutto il potere dello Stato ai soviet dei deputati degli operai e dei contadini o ad altri organismi che esprimano direttamente la volontà del popolo, bisogna svolgere un lungo lavoro inteso a illuminare la coscienza di classe del proletariato e ad unire i proletari della città e della campagna contro le oscillazioni della piccola borghesia, poiché questo lavoro è la sola reale garanzia dell'avanzata vittoriosa di tutto il popolo rivoluzionario;

2. che questo lavoro esige un'attività multiforme in seno ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati, l'aumento numerico dei soviet, il loro consolidamento, la coesione nel loro seno dei gruppi proletari internazionalistici del nostro partito;

3. che l'organizzazione delle nostre forze socialdemocratiche deve essere intensificata perché una nuova ondata del movimento rivoluzionario si levi sotto la bandiera della socialdemocrazia rivoluzionaria.

Pravda, n. 35,
1° maggio
(18 aprile) 1917.

5

DUE REPLICHE SUL PROBLEMA DELLE ELEZIONI COMUNALI

I

Dato che le elezioni si faranno con la proporzionale, a che cosa servirà un blocco? La minoranza è assicurata. Mi oppongo energicamente al compagno Kalinin, perché un blocco con la piccola borghesia, con gli sciovinisti, è inconcepibile. L'idea stessa di un blocco con la piccola borghesia, appoggiata dai capitalisti, è un tradimento del socialismo. Con chi dovremo accordarci? Con gli editori dell'*Internatsional?* Ma questa rivista non è ancora uscita [66], e quindi noi non ne conosciamo i fautori. Ckheidze è la peggiore copertura del difensismo. Trotski, al tempo in cui pubblicava il suo giornale a Parigi, non si è mai dichiarato nettamente contrario o favorevole a Ckheidze. Dal canto nostro, ci siamo sempre schierati contro Ckheidze, poiché costui maschera abilmente lo sciovinismo. Trotski non si è mai pronunciato sino in fondo. Chi ci assicura che Larin (editore dell'*Internatsional*) non seguirà la stessa tattica?

Dobbiamo presentare un programma preciso. La lotta si svolge attualmente fra tre partiti: il primo è un partito di rapinatori e assassini; il secondo è il partito di coloro che con le belle frasi cercano di coprire i rapinatori; il terzo partito, infine, è contrario ad appoggiare in qualsiasi modo i rapinatori e intende svelare tutti gli errori, compresi quelli del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati.

Il torto del soviet non sta nel non aver preso il potere, ma nell'indurre in errore il popolo, nel gridare vittoria nei confronti del governo.

II

Sono assolutamente favorevole all'idea di inserire nelle nostre liste i candidati menscevichi che rompano con lo sciovinismo. Non si tratta di un blocco. La Russia è molto organizzata riguardo ai partiti. A proposito del programma, i problemi principali sono: milizia retribuita, questione alimentare, questione delle imposte.

Pronunciate il 22 aprile (5 maggio) 1917 e pubblicate per la prima volta in ***Petrogradskaia obstcegorodskaia i vserossiskaia konferentsi RSDRP (b) v aprele 1917 g.*****, 1925.**

6

RISOLUZIONE SULLA QUESTIONE COMUNALE

La piattaforma comunale non può ridursi in nessun caso, soprattutto in un periodo rivoluzionario come l'attuale, alle sole questioni comunali.

Essa deve fornire una risposta precisa a tutte le questioni politiche piú importanti del nostro tempo e, in particolare, alle questioni della guerra e dei compiti del proletariato nei confronti del potere centrale.

Anche per le questioni comunali, milizia, approvvigionamento, abitazioni, imposte, non possiamo aspettarci che i partiti piccolo-borghesi consentano con le misure rivoluzionarie indispensabili alla lotta contro la guerra e le sue conseguenze.

Per tutti questi motivi dobbiamo presentarci alle elezioni senza entrare in nessun blocco, innalzando la bandiera del programma teorico proletario e spiegando al popolo la differenza radicale che separa i tre principali gruppi di partiti: 1) i cadetti e i partiti che stanno piú a destra di loro; 2) i partiti della piccola borghesia (populisti) e degli operai che subiscono l'influenza della borghesia (menscevichi difensisti); 3) il partito del proletariato rivoluzionario (bolscevichi).

Le condizioni tecniche delle elezioni, che si svolgeranno con il sistema proporzionale, rendono tecnicamente superflui i blocchi.

Sono da incoraggiare in ogni modo il ravvicinamento e una migliore conoscenza reciproca, sulla base del lavoro pratico, con i menscevichi che respingano di fatto il difensismo rivoluzionario e rifiutino l'appoggio al governo provvisorio; con questi compagni si possono formare liste comuni, a patto che esista un accordo sulle questioni essenziali. Bisogna elaborare un progetto concreto di programma comunale, soprattutto per ciò che riguarda la milizia proletaria, retribuita dai capitalisti.

Pravda, n. 46,
15 (2) maggio 1917.

7

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO I PARTITI SOCIALISTA-RIVOLUZIONARIO E SOCIALDEMOCRATICO (MENSCEVICO)

Considerando:

1) che i partiti socialista-rivoluzionario, socialdemocratico menscevico, ecc. sono passati, nella stragrande maggioranza dei casi, sulle posizioni del « difensismo rivoluzionario » e hanno votato il prestito, sostenendo di fatto la guerra imperialistica, condotta dal governo imperialistico dei capitalisti Guckov, Lvov e soci; 2) che questi partiti *appoggiano* il governo provvisorio, il quale rappresenta gli interessi del capitale e ha assunto una posizione controrivoluzionaria non solo in politica estera ma anche in quella interna; 3) che questi partiti si son fatti ingannare dai capitalisti e ingannano a loro volta il popolo con l'illusoria speranza di riuscire, senza detenere il potere dello Stato, ma ponendo « rivendicazioni » al governo provvisorio, « controllandolo », ecc., a modificare la natura di classe di questo governo capitalistico e a distoglierlo dalla sua politica imperialistica, attualmente necessaria ai capitalisti, e dai suoi attentati controrivoluzionari alla libertà; 4) che il connesso oscuramento della coscienza di classe dei semiproletari, accentuato da questi partiti, sulla base della cieca credulità dimostrata in generale dalle masse verso i capitalisti che oggi ricorrono principalmente all'inganno e alla lusinga, è la causa prima del ristagno della rivoluzione e della sua eventuale sconfitta per opera delle forze controrivoluzionarie dei grandi proprietari fondiari e della borghesia,

la conferenza decide:

1) di considerare il voto a favore del prestito, nonché in generale l'accettazione delle posizioni del difensismo rivoluzionario, come un completo e assoluto tradimento del socialismo, della lotta di classe

proletaria e dei princípi dell'internazionalismo, cioè dell'unione fraterna degli operai di tutti i paesi contro i capitalisti di tutti i paesi;

2) di considerare che i partiti summenzionati difendono gli interessi e il punto di vista della piccola borghesia e corrompono il proletariato propagando tra le sue file l'influenza della borghesia;

3) di ritenere assolutamente impossibile l'unificazione con dei partiti che, in quanto tali, sostengono il governo provvisorio, il difensismo rivoluzionario, ecc., poiché questi partiti sono passati da una posizione proletaria di classe ad una posizione piccolo-borghese;

4) che, nei confronti di alcuni gruppi locali di operai aderenti al menscevismo, ecc. ma desiderosi di sostenere una posizione internazionalistica contro il « difensismo rivoluzionario », contro il voto a favore del prestito, ecc., la politica del nostro partito deve consistere nell'appoggiare questi operai e questi gruppi, nell'avvicinarsi a loro, nel favorire l'unificazione con loro, sulla base di una rottura incondizionata con il tradimento piccolo-borghese del socialismo.

Pubblicata per la prima volta
in *Petrogradskaia obstcegorodskaia*
i vserossiskaia konferentsi RSDRP (*b*)
v aprele 1917 g., 1925.

8

PRESENTAZIONE DELLA RISOLUZIONE SULLA GUERRA

La risoluzione sulla guerra è stata esaminata in commissione, ma non è stata ancora elaborata definitivamente. Io penso che questa risoluzione sarà presentata nella sua versione integrale e definitiva alla conferenza di tutto il partito. Per il momento propongo che si dia lettura della risoluzione nella sua redazione attuale.

La risoluzione si articola in tre parti: 1) cause oggettive della guerra; 2) difensismo rivoluzionario; 3) come mettere fine alla guerra.

Pronunciata il 22 aprile
(5 maggio) 1917 e pubblicata
per la prima volta in *Petrogradskaia*
obstcegorodskaia i vserossiskaia
konferentsi RSDRP (b) v aprele
1917 g., 1925.

9

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA GUERRA[67]

I

La guerra attuale è per entrambi i gruppi di potenze belligeranti una guerra imperialistica, condotta cioè dai capitalisti per la supremazia sul mondo, per la spartizione del bottino capitalistico, per la conquista di mercati redditizi per il capitale finanziario, bancario, per il soffocamento delle nazioni deboli.

Il fatto che in Russia il potere sia passato da Nicola II al governo di Guckov, Lvov, ecc., governo di grandi proprietari fondiari e di capitalisti, non ha cambiato e non poteva cambiare il carattere e il significato di classe di questa guerra nei riguardi della Russia.

Che il nuovo governo continui la stessa guerra imperialistica, cioè una guerra di conquista e di brigantaggio, è apparso con singolare evidenza nel momento in cui esso, invece di rendere pubblici i trattati segreti stipulati dall'ex zar Nicola II con i governi capitalistici d'Inghilterra, di Francia, ecc., li ha ratificati formalmente. E ha compiuto tale atto senza consultare il popolo e col preciso intento di ingannarlo, perché nessuno ignora che questi trattati segreti dell'ex zar sono, dalla prima all'ultima riga, dei trattati brigianteschi, che promettono ai capitalisti russi il saccheggio della Cina, della Persia, della Turchia, dell'Austria, ecc.

Un partito proletario non può pertanto appoggiare né la guerra in corso né il governo attuale né i suoi prestiti, a dispetto delle belle parole con cui questi prestiti vengono presentati, se non vuole rompere completamente con l'internazionalismo, cioè con la fraterna solidarietà degli operai di tutti i paesi nella lotta contro l'oppressione del capitale.

Nessuna fiducia merita la promessa dell'attuale governo di rinunciare alle annessioni, cioè a conquistare dei paesi stranieri o a tenere con la forza entro i confini della Russia determinate popolazioni. In primo luogo, infatti, i capitalisti, che sono legati per mille fili al capitale bancario russo e anglo-francese e che difendono gli interessi del capitale, non possono rinunciare alle annessioni nella guerra attuale, senza cessare di essere dei capitalisti, senza rinunciare ai profitti derivanti dai miliardi investiti nei prestiti, nelle concessioni, nell'industria bellica, ecc. In secondo luogo, dopo aver rinunciato alle annessioni per ingannare il popolo, il nuovo governo ha dichiarato il 9 aprile 1917, a Mosca, per bocca di Miliukov, che non può fare una tale rinuncia. In terzo luogo, come ha rivelato il *Dielo naroda*, giornale a cui collabora il ministro Kerenski, Miliukov non ha nemmeno mandato all'estero la dichiarazione con cui rinunciava alle annessioni.

La conferenza, mettendo in guardia il popolo contro le vuote promesse dei capitalisti, dichiara pertanto che bisogna distinguere nettamente tra la rinuncia verbale alle annessioni e la rinuncia effettiva, che consiste nel pubblicare immediatamente tutti i briganteschi trattati segreti, tutti i documenti di politica estera, e nell'effettuare senza indugi la piú completa emancipazione di tutte le nazionalità che la classe dei capitalisti, continuando la politica dell'ex zar Nicola II, politica disonorevole per il nostro popolo, opprime, lega con la violenza alla Russia o lede nei loro diritti.

II

Il cosiddetto « difensismo rivoluzionario », che ha conquistato attualmente in Russia quasi tutti i partiti populistici (socialisti-popolari, *trudoviki,* socialisti-rivoluzionari) e il partito opportunistico dei socialdemocratici menscevichi (Comitato di organizzazione, Ckheidze, Tsereteli, ecc.), nonché la maggioranza dei rivoluzionari senza partito, per il suo significato di classe rappresenta, da un lato, gli interessi e il punto di vista della piccola borghesia, dei piccoli proprietari, dei contadini agiati, che, alla pari dei capitalisti, traggono profitto dalla violenza esercitata sui popoli deboli, ed è, dall'altro lato, il risultato dell'inganno perpetrato ai danni delle masse popolari dai ca-

pitalisti, che non pubblicano i trattati segreti e se la cavano con le promesse e i bei discorsi.

Bisogna riconoscere che le grandi masse dei « difensisti rivoluzionari » sono in buona fede, cioè *effettivamente* ostili alle annessioni, alle conquiste e alla violenza esercitata sui popoli deboli, *effettivamente* desiderose di una pace democratica, non imposta con la violenza, tra *tutti* i paesi belligeranti. Bisogna prendere coscienza di questo fatto, perché la situazione di classe dei proletari e dei semiproletari della città e della campagna (cioè di coloro che vivono in tutto o in parte vendendo la propria forza-lavoro ai capitalisti) è tale che essi non sono interessati ai profitti dei capitalisti.

Perciò la conferenza, considerando del tutto inammissibile e di fatto come una completa rottura con l'internazionalismo e il socialismo qualsiasi concessione al « difensismo rivoluzionario », dichiara al tempo stesso quanto segue: fino a che i capitalisti russi e il loro governo provvisorio si limiteranno a minacciare il ricorso alla violenza contro il popolo (per esempio, il famigerato decreto di Guckov che commina pene per i soldati che destituiscano di propria iniziativa gli ufficiali), fino a che i capitalisti *non* saranno ricorsi alla violenza contro i soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, dei salariati agricoli, ecc., liberamente organizzati e che liberamente revocano ed eleggono *tutte* le autorità, fino ad allora il nostro partito sosterrà la rinuncia alla violenza in generale e lotterà contro il profondo e fatale errore del « difensismo rivoluzionario » con la sola persuasione fraterna, chiarendo che l'atteggiamento di cieca credulità delle grandi masse verso il governo dei capitalisti, verso il governo dei peggiori nemici della pace e del socialismo, è attualmente in Russia il principale ostacolo alla rapida conclusione della guerra.

III

Riguardo alla questione piú importante, che consiste nel metter fine al piú presto e con una pace non imposta con la violenza ma veramente democratica a questa criminale e brigantesca guerra dei capitalisti, che ha condotto l'umanità sull'orlo della rovina, della fame e della morte, la conferenza riconosce e decide:

che sarebbe del tutto assurdo supporre di poter mettere fine a

questa guerra mediante il rifiuto unilaterale dei soldati *di un solo qualsiasi paese* di proseguire la guerra, mediante la cessazione unilaterale delle operazioni di guerra, « piantando le baionette nella terra ».

Il nostro partito spiegherà pazientemente ma con tenacia al popolo questa verità: che le guerre vengono condotte *dai governi*, che le guerre sono sempre indissolubilmente collegate con la politica di determinate classi e che pertanto la guerra iniziata dai briganti con la corona (dai monarchi come Nicola II) e senza corona (dai capitalisti) può concludersi con una pace veramente democratica e non imposta con la violenza nel *solo* caso in cui il potere passi nelle mani di una *classe* che non abbia realmente nessun interesse a tutelare i profitti dei capitalisti, di una classe che sia realmente capace di porre fine all'oppressione del capitale, della classe dei proletari e dei semiproletari.

Solo questa classe può rinunciare *di fatto* alle annessioni, spezzare la tela di ragno del capitale finanziario, bancario, trasformare in determinate condizioni, non solo a parole ma *nei fatti*, la guerra di rapina in una guerra proletaria rivoluzionaria, in una guerra che non tenderebbe a soffocare i popoli deboli, ma ad emancipare gli operai e i contadini *di tutto il mondo* dall'oppressione del capitale.

La conferenza protesta ancora una volta contro la bassa calunnia diffusa dai capitalisti ai danni del nostro partito e secondo la quale noi saremmo favorevoli ad una pace separata con la Germania. Per noi i capitalisti tedeschi sono altrettanto furfanti dei capitalisti russi, inglesi, francesi, ecc., e l'imperatore Guglielmo è un bandito coronato come Nicola II e i monarchi inglese, italiano, romeno, ecc. Abbiamo già proclamato questa opinione non solo in russo, ma anche in tedesco, nella versione tedesca dell'opuscolo di Zinoviev e Lenin *Il socialismo e la guerra*.

Ma c'è di piú. Questi due compagni, in quanto redattori dell'organo centrale del nostro partito, nel n. 47 del *Sotsialdemokrat*, uscito a Ginevra il 13 ottobre 1915, hanno dichiarato a nome del partito che, se la rivoluzione ci avesse condotto al potere nel corso della guerra, noi avremmo proposto subito e apertamente alla Germania e *insieme a tutti* i popoli una pace democratica non imposta con la violenza; inoltre,

a causa del rifiuto d'una pace di questo tipo da parte dei capitalisti tedeschi, inglesi, francesi, ecc., avremmo condotto noi stessi

una guerra rivoluzionaria, incitando gli operai di tutti i paesi a unirsi a noi.

La conferenza conferma per intero questa dichiarazione.

La conferenza constata che in nessun paese belligerante esiste oggi una libertà paragonabile a quella di cui gode la Russia né organizzazioni rivoluzionarie di massa come i soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc.,

e pertanto in nessun altro paese può effettuarsi in modo altrettanto facile e *pacifico* il passaggio di tutto il potere dello Stato nelle mani dell'*effettiva* maggioranza del popolo, cioè degli operai e dei contadini poveri.

La conferenza dichiara che i fondi per il sostentamento dei soldati non devono essere reperiti mediante i prestiti, che arricchiscono i capitalisti, ma per mezzo di un'imposta particolarmente elevata sui redditi e sul patrimonio dei capitalisti.

La conferenza dichiara che, fino a quando la maggioranza del popolo, in una situazione di completa libertà di agitazione e propaganda, non avrà compreso il legame indissolubile, che unisce la guerra in corso e gli interessi dei capitalisti, esisterà un unico mezzo pratico per accelerare la fine del massacro dei popoli.

Questo mezzo è la fraternizzazione dei soldati al fronte.

La conferenza prende atto che persino un giornale come il *Novoie vremia*, il quale difende senza riserve gli interessi dei capitalisti, ha dovuto ammettere in un telegramma da Kiev in data 12 aprile che la fraternizzazione è già cominciata al fronte. Tutta una serie di informazioni inviate dai delegati dei soldati al soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado conferma questo fatto.

Cominciando a fraternizzare, i soldati della Russia e della Germania, i proletari e i contadini in uniforme dei due paesi, hanno dimostrato a tutto il mondo che il sicuro istinto delle classi oppresse dai capitalisti ha loro suggerito il vero mezzo per mettere fine al massacro dei popoli.

Per fraternizzazione noi intendiamo: in primo luogo, la pubblicazione di appelli in lingua russa, con traduzione tedesca, da diffondere al fronte; in secondo luogo, l'organizzazione al fronte, con la partecipazione di interpreti, di comizi di soldati russi e tedeschi, senza che i capitalisti e i generali e gli ufficiali dei *due* paesi che appartengono in maggioranza alla classe dei capitalisti possano impedire i

comizi e osino assistervi, non avendo ricevuto una particolare ed espressa autorizzazione da parte dei soldati.

In questi appelli e in questi comizi bisognerà illustrare le posizioni sulla guerra e sulla pace da noi esposte piú sopra e indicare che, se in entrambi i paesi, in Germania e in Russia, il potere passerà interamente ed esclusivamente nelle mani dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, tutta l'umanità potrà tirare un sospiro di sollievo, perché in questo caso sarà realmente garantita la conclusione piú rapida della guerra, la pace piú durevole e veramente democratica fra tutti i popoli, e sarà insieme garantito il passaggio di tutti i paesi al socialismo.

Scritto fra il 5 e il 22 aprile
(28 aprile e 5 maggio) 1917.

Pubblicato per la prima volta
nel v. XX delle *Opere*
di Lenin, 1927.

I SOLDATI E LA TERRA

I soldati sono nella loro maggioranza contadini. E ogni contadino sa come i grandi proprietari fondiari abbiano oppresso e opprimano il popolo. Ma in che cosa consiste la forza dei grandi proprietari fondiari?

Nella terra.

I grandi proprietari fondiari possiedono decine di milioni di desiatine di terra. E quindi a milioni di famiglie contadine non resta che sottomettersi al giogo dei grandi proprietari fondiari.

Nessuna « libertà » potrà aiutare i contadini, fino a che i grandi proprietari fondiari saranno padroni di decine di milioni di desiatine di terra.

Tutte le terre dei grandi proprietari fondiari devono essere date al popolo. Tutte le terre del nostro paese devono diventare proprietà di tutto il popolo. Della terra dovranno disporre i soviet locali dei deputati dei contadini e dei salariati agricoli.

In che modo si potrà ottenere tutto questo? Bisognerà organizzare subito, in tutta la Russia, in tutti i villaggi senza eccezione, i soviet di deputati dei contadini e dei salariati agricoli, sul modello dei soviet di deputati degli operai e dei soldati nelle città. Se i contadini e i salariati agricoli non si uniranno *di loro iniziativa*, se non prenderanno *essi stessi* nello loro mani il loro destino, nessuno al mondo verrà loro in aiuto, nessuno li emanciperà dall'asservimento ai grandi proprietari fondiari.

Ma perché i contadini possano confiscare immediatamente, sul posto, tutte le terre dei grandi proprietari fondiari e disporne equamente, rispettando il massimo ordine, preservando il patrimonio da qualsiasi deterioramento, è necessario che i soldati aiutino i contadini.

I contadini, i soldati e gli operai rappresentano nello Stato la stragrande maggioranza. Questa maggioranza *vuole* che tutte le terre passino immediatamente ai soviet dei deputati contadini. Nessuno potrà ostacolare la maggioranza, *se* essa sarà ben organizzata (unita, compatta), cosciente e armata.

Soldati! Favorite l'unità e l'armamento di tutti gli operai e di tutti i contadini!

Soldati! Unitevi piú strettamente e saldamente agli operai e ai contadini! Non fatevi disarmare!

Allora, e soltanto allora, il popolo avrà tutta la terra e si emanciperà dall'asservimento ai grandi proprietari fondiari.

Soldatskaia pravda, n. 1,
15 aprile 1917.
Firmato: N. Lenin.

IL CONGRESSO DEI DEPUTATI CONTADINI [68]

Dal 13 aprile si è riunito al palazzo di Tauride un congresso di rappresentanti delle organizzazioni contadine e dei soviet dei deputati contadini per discutere sulla convocazione di un soviet dei deputati contadini di tutta la Russia e sulla creazione di tali soviet nelle diverse località.

Secondo il *Dielo naroda*, al congresso partecipano i rappresentanti di oltre venti governatorati.

Sono già state approvate risoluzioni sulla necessità di organizzare al piú presto i « contadini » dal basso « in alto ». Si è riconosciuto che i « soviet dei deputati contadini nelle diverse istanze » sono « la miglior forma di organizzazione dei contadini ».

Bykovski, membro dell'ufficio provvisorio per la convocazione dell'attuale congresso, ha dichiarato che la decisione di organizzare i contadini mediante la costituzione di un soviet dei deputati contadini di tutta la Russia è stata presa dal congresso cooperativo di Mosca [69], che rappresenta dodici milioni di soci organizzati, cioè una popolazione di cinquanta milioni.

Quest'iniziativa ha una portata eccezionale e deve essere sostenuta con tutte le forze. Se il progetto sarà realizzato senza indugi, se i contadini, secondo le decisioni della maggioranza e non in base all'« accordo volontario » con i grandi proprietari fondiari, preconizzato da Scingarev, prenderanno immediatamente tutta la terra, non ne trarranno un vantaggio solo i soldati, che riceveranno piú pane e carne, ma la stessa causa della libertà.

Infatti, l'organizzazione dei contadini, alla base, senza funzionari, senza « il controllo e la sorveglianza » dei grandi proprietari fondiari e dei loro tirapiedi, è la piú sicura, è l'unica garanzia di successo

della rivoluzione, della libertà, della lotta di emancipazione della Russia dal giogo e dalla servitú dei grandi proprietari fondiari.

Senza dubbio, tutti i membri del nostro partito, tutti gli operai coscienti appoggeranno con tutte le loro forze la costituzione di soviet dei deputati contadini, opereranno per accrescerne il numero e rinsaldarne il potere, faranno di tutto perché all'interno di questi soviet il lavoro venga svolto secondo uno spirito di classe conseguente e rigorosamente proletario.

A tale scopo bisogna raggruppare separatamente gli elementi proletari (salariati agricoli, giornalieri, ecc.) *in seno* ai soviet contadini oppure (ma talvolta *e*) organizzare separatamente i soviet dei deputati dei salariati agricoli.

Non ci proponiamo con questo di spezzettare le forze; ma, al contrario, per consolidare ed estendere il movimento, bisogna innalzare lo strato o, meglio, la classe *piú « bassa »*, per riprendere la terminologia dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Per far progredire il movimento, bisogna sottrarlo all'influenza della borghesia, sforzarsi di fargli superare le debolezze, i tentennamenti e gli errori della piccola borghesia.

Bisogna svolgere questo lavoro mediante la persuasione fraterna, senza anticipare gli avvenimenti, senza affrettarsi a « consolidare » sul piano organizzativo ciò che non è ancora penetrato a fondo nelle coscienze, ciò che non è stato ancora sufficientemente meditato, compreso, sentito dagli *stessi* rappresentanti dei proletari e dei semiproletari della campagna. Tuttavia, questo lavoro deve essere svolto, e bisogna iniziarlo subito e dappertutto.

Le rivendicazioni pratiche, le parole d'ordine o, piú esattamente, le proposte da sottoporre all'*attenzione* dei contadini devono riguardare le questioni attuali e urgenti poste dalla vita.

La prima questione è quella della terra. I proletari delle campagne saranno favorevoli all'immediato e completo passaggio di *tutte* le terre senza eccezione a tutto il popolo e all'immediato trasferimento delle terre ai comitati locali. Ma la terra non nutre da sé. Molti milioni di contadini, sprovvisti di cavalli, di attrezzi e di sementi, non trarranno alcun vantaggio dal trasferimento della terra al « popolo ».

Bisogna quindi metter subito in discussione, e prendere le misure pratiche per risolverla, la seguente questione: non appena se ne pre-

senti la minima possibilità, le grandi imprese agricole continueranno a funzionare come tali, sotto la direzione degli agronomi e dei soviet dei deputati dei salariati agricoli, impiegando le macchine piú perfezionate, le sementi migliori, i metodi piú progrediti della tecnica agricola.

Non possiamo nascondere ai contadini, e tanto meno ai proletari e ai semiproletari delle campagne, che, permanendo l'economia mercantile e il capitalismo, la piccola impresa *non è in condizione* di salvare l'umanità dalla miseria di massa, che bisogna *pensare* al passaggio alla grande impresa a carattere sociale e che bisogna *mettersi subito all'opera*, insegnando alle masse e *apprendendo da loro* i mezzi praticamente efficaci per operare questo passaggio.

Un'altra questione molto importante e attuale è quella dell'organizzazione e della gestione dello Stato. Non basta predicare la democrazia, non basta proclamarla e decretarla, non basta affidarne la realizzazione ai « rappresentanti » del popolo nelle istituzioni rappresentative. Bisogna *costruire* subito la democrazia, dal basso, mediante l'iniziativa delle masse, mediante la loro partecipazione effettiva *a tutta* l'attività dello Stato, senza « sorveglianza » dall'alto, senza funzionari.

Sostituire la polizia, i funzionari, l'esercito permanente con l'armamento generale di tutto il popolo, con una *milizia* generale, di cui facciano parte tutti, comprese le donne: ecco un compito pratico che possiamo e dobbiamo affrontare subito. Quanto piú le masse immetteranno spirito d'iniziativa, inventiva, audacia e creatività in questo lavoro, tanto meglio sarà. Non solo i proletari e i semiproletari delle campagne, ma i nove decimi di tutti i contadini ci seguiranno immancabilmente, se sapremo spiegar loro in maniera chiara, semplice, comprensibile, con esempi concreti, con gli insegnamenti della vita vissuta, le nostre proposte:

impedire la ricostituzione della polizia;

impedire la restaurazione dell'onnipotenza dei funzionari, che sono di fatto inamovibili e che appartengono alla classe dei grandi proprietari fondiari o dei capitalisti;

impedire che si ricostituisca un esercito permanente separato dal popolo, che è lo strumento piú fedele dei molteplici tentativi di togliere la libertà e restaurare la monarchia;

insegnare al popolo, fino ai suoi strati piú bassi, l'arte di governare lo Stato non solo con i libri, ma passando immediatamente

e dappertutto alle misure pratiche, all'applicazione dell'esperienza delle masse.

Democrazia dal basso, democrazia senza funzionari, senza polizia, senza esercito permanente. Un servizio civile assicurato da una *milizia* composta da tutto il popolo in armi: ecco la garanzia di quella libertà che non ci potrà esser tolta né dallo zar né dai gagliardi generali né dai capitalisti!

Pravda, n. 34,
16 aprile 1917.

PER IL RITORNO DEGLI EMIGRATI

I giornali odierni pubblicano un telegramma firmato da P.B. Axelrod, L. Martov, Riazanov, Lunaciarski, Natanson, in cui si dice: « *Constatiamo l'assoluta impossibilità di rientrare in Russia attraverso l'Inghilterra* ».

Un telegramma, firmato da Mandelberg, membro della II Duma, dal prof. Reichsberg, da Felix Kon, da Ustinov, dalla Balabanova, da Andronnikov e altri, dice:

« Vediamo la soluzione in un accordo tra i governi russo e tedesco... *circa lo scambio* degli internati... contro un numero corrispondente di *prigionieri* civili *tedeschi* internati in Russia ».

Perché mai i signori della *Russkaia volia* e dell'*Iedinstvo* non dichiarano agenti tedeschi anche questi emigrati?

Pravda, n. 34,
16 aprile 1917.

LA NOSTRA POSIZIONE

Risposta alla risoluzione della commissione esecutiva del soviet dei deputati dei soldati

I giornali del 16 aprile pubblicano la seguente risoluzione:

« Dopo aver esaminato le informazioni fornite dai compagni sulla diffusione di una propaganda disfattista, che si ammanta di una bandiera rivoluzionaria, e spesso persino socialdemocratica, e soprattutto della propaganda svolta dai cosiddetti leninisti; considerando questa propaganda non meno dannosa di ogni propaganda controrivoluzionaria di destra e ritenendo al tempo stesso impossibile l'adozione di misure repressive contro tale propaganda fino a che rimane nell'ambito della propaganda, la commissione esecutiva del soviet dei deputati dei soldati riconosce l'assoluta necessità di prendere tutte le misure utili per opporre a quest'azione propagandistica la nostra propaganda e la nostra agitazione. Dobbiamo adoperarci per rendere le nostre organizzazioni tanto forti da poter opporre in ogni momento la nostra azione ad ogni azione controrivoluzionaria, da qualunque parte provenga. È nostro fermo desiderio che il comitato esecutivo, allo scopo di combattere contro la propaganda disfattista, conduca un'agitazione sistematica sulla stampa e, in particolare, nelle unità dell'esercito ».

Ora, se si raffronta questa risoluzione con la dichiarazione, da noi già citata, dell'editoriale delle *Izvestia* (del 17 aprile) contro « una campagna disonesta e ripugnante », si vedrà di colpo quale divisione politica si sia operata *nei fatti* su questo problema.

La *Russkaia volia*, che conduce la campagna, e l'*Iedinstvo* del signor Plekhanov, che fa propri « questi metodi di lotta », vengono riconosciuti *da un testimone*, cioè dal *Dielo naroda*.

Tutt'*altra* posizione assume la commissione esecutiva del soviet dei deputati dei soldati, la quale dichiara espressamente che è « impossibile l'adozione di misure repressive contro tale propaganda fino a che rimane nell'ambito della propaganda ».

Per questo motivo abbiamo riprodotto integralmente la risoluzione della commissione esecutiva e riteniamo utile analizzarla nella sua sostanza.

La risoluzione dichiara la propaganda di Lenin « non meno dannosa di ogni propaganda controrivoluzionaria di destra ».

Vediamo allora che cosa distingua nella sostanza: 1) la propaganda controrivoluzionaria di destra; 2) la propaganda *a favore* del governo provvisorio e dell'appoggio da concedergli; 3) la nostra propaganda.

La destra vuole l'abbattimento del governo provvisorio e il ritorno alla monarchia.

Il governo provvisorio ha *promesso* di agire d'accordo con il soviet pietrogradese dei deputati degli operai e dei soldati.

La nostra propaganda dice: tutto il potere dello Stato deve passare ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc., e ad essi *soltanto*, perché questi soviet rappresentano notoriamente la stragrande maggioranza del popolo. A tale scopo, con le nostre « spiegazioni » (come Lenin ha detto fin dal primo giorno, nelle sue tesi [70], in termini chiari e precisi), vogliamo far comprendere alla maggioranza del popolo la necessità di questo passaggio del potere.

La destra è quindi favorevole al potere del monarca. I capitalisti sono per il potere dei capitalisti (poiché il governo provvisorio è un governo di capitalisti) e promettono di agire d'accordo con il soviet dei deputati degli operai e dei soldati.

Noi invece vogliamo convincere la maggioranza del popolo che il potere deve appartenere *esclusivamente* ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati, ecc.

È piú che evidente che la nostra propaganda non può esser detta « non meno dannosa di ogni propaganda controrivoluzionaria di destra » *nemmeno* dal punto di vista dei fautori di un accordo con il governo provvisorio. Anche i sostenitori dell'accordo si appoggiano infatti attualmente sulla maggioranza del popolo! Come possono allora definire « non meno dannosa di quella di destra » la nostra propaganda che tende a *persuadere* la maggioranza a prendere tutto il potere?

È qui palese l'incoerenza.

Il soviet dei deputati dei soldati non potrà difendere per molto tempo questa posizione della sua commissione esecutiva.

Proseguiamo.

In che cosa consistono, nella sostanza, i nostri dissensi?

Essi riguardano, principalmente, tre punti.

1. La terra. Noi vogliamo che i contadini, in virtú delle loro stesse decisioni adottate sul posto a maggioranza, prendano subito *tutta* la terra, aumentando cosí la produzione di grano e carne per i soldati.

Il governo provvisorio è per un « accordo » tra i contadini e i grandi proprietari fondiari, cioè per un « accordo » fra trecento contadini e un solo grande proprietario fondiario.

Vedremo se, su questo punto, la maggioranza del popolo sarà con noi o con il governo provvisorio.

2. Noi siamo per una repubblica in cui dal basso in alto non vi siano la polizia, l'esercito permanente (che, secondo noi, deve essere sostituito dall'armamento generale del popolo), una burocrazia che è di fatto inamovibile e gode di stipendi privilegiati, borghesi. Noi vogliamo la completa elettività e revocabilità di tutti i funzionari e la loro remunerazione con il salario operaio.

Il governo provvisorio vuole ricostituire una polizia di tipo ordinario, vuole l'esercito permanente e la consueta burocrazia.

3. Il governo provvisorio è favorevole alla prosecuzione della *stessa* guerra intrapresa da Nicola il sanguinario. Il governo provvisorio è per la conferma dei trattati segreti di brigantaggio stipulati *dallo zar* e non intende *consultare il popolo* e nemmeno pubblicare i trattati.

Noi siamo contro questa guerra, contro la convalida dei trattati, per la loro pubblicazione.

Noi consigliamo ai popoli, a tutti i popoli senza eccezione, di mettere fine a questa guerra con una pace che non sia imposta, cioè con una pace veramente democratica, con una pace che dia la libertà a tutti i popoli e a tutte le nazionalità senza eccezioni. Noi vogliamo dimostrare al popolo che, per mettere fine a questa guerra con una pace che realmente non sia una pace imposta, il potere deve passare interamente ed esclusivamente nelle mani dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati.

Infatti, fino a quando il potere resterà nelle mani dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari (Guckov, Lvov, Miliukov), la guerra continuerà a trovarsi di fatto sotto la direzione dei capitalisti, tutte le promesse di una pace senza annessioni resteranno semplici pro-

messe, la sfiducia delle masse operaie di tutto il mondo verso un governo di capitalisti sarà inevitabile, e la guerra andrà quindi per le lunghe.

Domanda: che cosa bisognerà fare, se il potere passerà in Russia nelle mani dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, mentre in Germania *non* avverrà una rivoluzione che rovesci non soltanto Guglielmo II *ma anche i Guckov e i Miliukov tedeschi* (poiché, se il Nicola II tedesco sarà sostituito dai Guckov e Miliukov tedeschi, non vi sarà niente di cambiato riguardo alla guerra)?

La nostra risposta è questa: il potere nelle mani dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati sarà il potere della maggioranza del popolo, e questa maggioranza è composta di operai e contadini poveri. Essi *realmente* non sono interessati alle annessioni, e quindi vi rinunceranno non a parole, ma *nei fatti*, e *di fatto* smetteranno di stare a guardia del profitto dei capitalisti.

In queste condizioni *anche noi accettiamo* la guerra rivoluzionaria contro i capitalisti di qualsiasi paese, perché essa sarà di fatto una guerra contro gli interessi del capitale, quale che sia, e non per gli interessi dei capitalisti di questo o quel paese.

Domanda: come accelerare praticamente, subito, immediatamente la conclusione della pace, se è impossibile metter fine alla guerra piantando le baionette nella terra?

La nostra risposta è questa: è impossibile metter fine alla guerra piantando nella terra le baionette o, in generale, con il rifiuto unilaterale di una delle parti belligeranti. Vi è e può esservi un solo mezzo pratico immediato (oltre alla vittoria della rivoluzione operaia sui capitalisti) per accelerare la pace: la fraternizzazione dei soldati al fronte.

Sosteniamo immediatamente, con la massima energia, con tutti i mezzi, senza riserve, la fraternizzazione dei soldati dei *due* gruppi belligeranti.

Questa fraternizzazione è già cominciata. Spingiamola avanti!

È questa la nostra posizione. Noi siamo profondamente convinti che la maggioranza del popolo *non* la definirà « non meno dannosa di ogni propaganda controrivoluzionaria di destra ».

Pravda, n. 35, 1° maggio
(18 aprile) 1917.
Firmato: N. Lenin.

COME SI SONO LEGATI AI CAPITALISTI

La *Finansovaia gazieta*, quotidiano dei grandi capitalisti e delle banche, mette bene in luce, nel suo editoriale del 17 aprile, un fatto della massima importanza, chiarendo come il partito dei socialisti-rivoluzionari, il partito dei socialdemocratici menscevichi, ecc. si siano legati mani e piedi ai capitalisti mediante il famigerato « accordo » con il governo provvisorio.

Riproduciamo integralmente l'editoriale.

« *Le sinistre e il prestito.*

« Il Prestito della libertà, emesso dal governo provvisorio, non ha suscitato negli ambienti di sinistra lo stesso entusiasmo con cui è stato accolto dalla maggioranza della popolazione.

« La stampa di sinistra si è divisa in tre gruppi. La *Pravda* di Lenin si è pronunciata chiaramente contro il prestito, esprimendo in tal modo il punto di vista dei bolscevichi. L'*Iedinstvo* di Plekhanov ha sostenuto energicamente il prestito. Infine, gli altri organi di stampa dei socialisti, la *Rabociaia gazieta, Zemlià i volia* e *Volia naroda*, hanno assunto una posizione "intermedia", non hanno detto né sí né no, non si sono dichiarati favorevoli, ma nemmeno contrari al prestito. Un atteggiamento analogo è stato preso dal soviet dei deputati dei soldati e degli operai, che, dopo aver deciso in linea di principio di sostenere il prestito, di nuovo è tormentato oggi da dubbi ed esitazioni. E il *Dien* ha fatto bene a rimproverare di recente a questo gruppo centrista, che è il piú forte, perché ne fanno parte i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, il suo atteggiamento indeterminato e ambiguo.

« Quasi per dimostrare una volta di piú che tale rimprovero è motivato, proprio ieri il soviet dei deputati dei soldati e degli operai è ritornato sulla questione già risolta del prestito e ha di nuovo espresso il suo parere in proposito. N.S. Ckheidze ha annunciato per i prossimi giorni una nuova dichiarazione del governo che illustrerà esaurientemente la sua posizione

sulle questioni della politica estera e interna. Egli ha proposto pertanto di rimandare fino a quel momento la discussione sul problema del prestito.

« L'atteggiamento delle sinistre lascia perplessi, per non dir di peggio. Qualcuno deve pur dirigere lo Statò e realizzare le riforme a cui la Russia martire aspira.

« Delle due l'una: o il governo attuale gode della fiducia delle sinistre, cioè si è comportato finora in modo da non violare i suoi impegni, oppure non gode piú di questa fiducia. Nel secondo caso, le sinistre, privando il governo provvisorio del loro sostegno, devono assumersi non soltanto il "controllo" sulla sua attività ma anche tutto il fardello dell'amministrazione del paese e le proprie responsabilità dinanzi al popolo e alla storia. Se invece non hanno niente da rimproverare al governo provvisorio, naturalmente non hanno alcun diritto di aspettare i suoi atti futuri e devono concedergli tutto il loro appoggio. Sono comunque inammissibili la doppiezza, il riserbo elusivo, le reticenze, che, da un lato, non rendono affatto meno pesanti le responsabilità del governo provvisorio, il quale non può certo appellarsi dinanzi alla storia al proprio isolamento, e che, dall'altro lato, lo privano di fatto del sostegno delle grandi masse democratiche, ponendolo in una situazione difficile.

« La rettitudine è sempre stata un pregio delle correnti socialiste. La politica dei partiti socialisti non ha mai conosciuto l'elusività, la mollezza filistea, l'elastico opportunismo. Eppure, oggi, nella questione del prestito, i gruppi centristi del socialismo russo hanno tradito questi princípi tradizionali e si sono incamminati lungo la via dell'equivoco ottobrista. L'opinione pubblica ha il diritto di invitarli a definire senza riserve il loro atteggiamento sulla questione del prestito, a dichiarare con franchezza e onestà se desiderano sostenere il prestito e adempiere cosí il loro dovere morale verso il governo provvisorio, dandogli modo di accertare se dovrà poggiare sulle correnti di sinistra o prendere invece atto del disaccordo che li divide. »

I maneggioni delle banche sono uomini pratici. E sono spassionati in politica: se hai promesso il tuo appoggio al governo capitalistico (che prosegue la guerra imperialistica), ebbene, sostieni il prestito!

Giusto! Legandosi mani e piedi, i partiti socialista-rivoluzionario e menscevico si sono arresi impotenti ai capitalisti. La promessa di pubblicare nei « prossimi giorni una nuova dichiarazione del governo che illustrerà esaurientemente [!!??] la sua posizione » — che è già arcichiara! — « sulle questioni della politica estera e interna » è del tutto infondata.

Non si può modificare la sostanza delle cose con « dichiarazioni » che contengono solo asserzioni, assicurazioni, declamazioni. E la sostanza delle cose è che il governo dei capitalisti, il governo di Lvov, Guckov, Miliukov e soci, rappresenta gli interessi del capitale, è legato a questi

interessi, non può rompere (ammesso che lo voglia) con la politica imperialistica, con la politica delle annessioni, delle conquiste.

Servirsi di frasi che non dicono niente e a niente impegnano per « *poggiare* » sulle correnti « di sinistra », cioè per consolidare la propria politica imperialistica con il prestigio delle sinistre, senza allontanarsene in nulla nella pratica: ecco che cosa si propone il nostro governo imperialistico, ecco che cosa Ckheidze e i suoi amici lo aiutano — obiettivamente — a realizzare.

L'« equivoco ottobrista » (un'espressione felice): ecco un giudizio non solo realistico ma anche assolutamente esatto sulla linea dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi formulato da uomini polirici che vedono con chiarezza la sostanza delle cose.

Pravda, n. 36, 3 maggio
(20 aprile) 1917.

SULLA MILIZIA PROLETARIA

Il nostro giornale ha annunciato il 14 aprile, in una corrispondenza da Kanavino, nel governatorato di Nizni-Novgorod, che « *in quasi tutte le fabbriche è stata istituita una milizia operaia retribuita dall'amministrazione aziendale* ».

L'autore della corrispondenza ci informa che nel distretto di Kanavino esistono 16 fabbriche, con circa 30.000 operai, esclusi i ferrovieri; e quindi l'istituzione di una milizia operaia, retribuita dai capitalisti, si è già estesa in questa zona a un numero rilevante di grandi imprese.

L'istituzione di una milizia operaia retribuita dai capitalisti è una misura che assume una portata enorme — e, senza esagerare, si potrebbe dire gigantesca, decisiva — tanto sul piano pratico quanto su quello dei princípi. La rivoluzione non può essere garantita, il successo delle sue conquiste non può essere assicurato, il suo ulteriore sviluppo è *impossibile*, se questa misura non viene generalizzata, condotta a buon fine e applicata in tutto il paese.

I borghesi e i grandi proprietari fondiari repubblicani, che sono diventati repubblicani dopo essersi convinti dell'impossibilità di comandare sul popolo *in altro modo*, si sforzano di istituire una repubblica il piú possibile monarchica, sul tipo di quella repubblica francese che Stcedrin chiamava una repubblica senza repubblicani [71].

L'essenziale, per i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, oggi che si sono convinti della forza delle masse rivoluzionarie, è di *salvaguardare* le istituzioni fondamentali del vecchio regime, di salvaguardare i vecchi strumenti di oppressione: la polizia, la burocrazia, l'esercito permanente. Essi si sforzano di ricondurre la « milizia civile » alle forme del passato, di farne cioè dei piccoli reparti armati, isolati

dal popolo, il piú possibile vicini alla borghesia e diretti da elementi usciti dalla borghesia.

Il programma minimo della socialdemocrazia rivendica la sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo. Ma la maggior parte dei socialdemocratici ufficiali d'Europa e la maggior parte dei capi dei nostri menscevichi ha « dimenticato » o accantonato il programma del partito, sostituendo l'internazionalismo con lo sciovinismo (« difensismo ») e la tattica rivoluzionaria con il riformismo.

Eppure, proprio oggi, nell'attuale momento rivoluzionario, l'armamento generale del popolo si impone con urgenza particolare. Sarebbe un inganno e un'ipocrita scappatoia dire che è superfluo armare il proletariato, dal momento che l'esercito è rivoluzionario, o affermare che « non ci sono » armi. Il problema è di mettersi subito all'opera per organizzare una milizia generale, che impari a maneggiare le armi, benché « non ve ne siano » per tutti: al popolo infatti non occorrono necessariamente tante armi che ognuno abbia sempre la sua. L'importante è che tutto il popolo impari a usare le armi ed entri a far parte della milizia che dovrà sostituire la polizia e l'esercito permanente.

Per gli operai è sufficiente che non vi sia un esercito staccato dal popolo, che gli operai e i soldati *si fondano* in un'unica milizia di tutto il popolo.

In caso contrario, l'apparato oppressivo resterà in vigore, pronto a servire oggi Guckov e i suoi amici, i generali controrivoluzionari, e forse domani un Radko Dmitriev o un qualsiasi pretendente al trono e ad una monarchia plebiscitaria.

I capitalisti hanno oggi bisogno della repubblica, perché « non » possono « venire a capo » del popolo in altra maniera. Ma essi hanno bisogno di una repubblica « parlamentare », cioè di una democrazia limitata alle *elezioni* democratiche, al diritto d'inviare in parlamento uomini che, secondo la mordace e giustissima espressione di Marx, *rappresentano* e *opprimono* il popolo [72].

Gli opportunisti della socialdemocrazia contemporanea, che hanno rimpiazzato Marx con Scheidemann, hanno imparato a memoria la norma che « bisogna utilizzare » il parlamento (il che è incontestabile), ma hanno dimenticato gli insegnamenti di Marx sul significato della democrazia proletaria e su ciò che la *distingue* dal parlamentarismo borghese.

Il popolo ha bisogno della repubblica per educare le masse alla

democrazia. *Non* basta *soltanto* una rappresentanza di tipo democratico, ma occorre che tutta l'amministrazione dello Stato sia organizzata dal basso, dalle masse stesse, e che esse partecipino effettivamente a ogni progresso della vita e svolgano una funzione attiva nell'amministrazione. *Sostituire* i vecchi organi di oppressione, la polizia, la burocrazia, l'esercito permanente, con l'armamento generale del popolo, con una milizia realmente generale: ecco l'unica via che premunisca in grande misura il paese dalla restaurazione della monarchia e che gli dia la *possibilità* di avanzare in maniera sistematica, risoluta e decisa verso il socialismo, non « introducendolo » dall'alto, ma iniziando le grandi masse dei proletari e dei semiproletari all'arte di governare lo Stato e di esercitare il potere statale nella sua *globalità*.

L'ordine pubblico assicurato da una polizia che stia al di sopra del popolo e da una burocrazia che serva fedelmente la borghesia, nonché da un esercito permanente diretto dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti: ecco l'ideale della repubblica parlamentare borghese, che aspira a perpetuare il dominio del capitale.

L'ordine pubblico garantito da una milizia popolare, di cui tutti, uomini e donne, facciano parte e che sia capace di sostituire parzialmente la burocrazia; l'elettività e la revocabilità in ogni momento di tutte le autorità, e inoltre l'assicurazione di un salario operaio e non di stipendi « nobiliari » o borghesi ai funzionari: ecco l'ideale della classe operaia.

Quest'ideale non è solamente scritto nel nostro programma, non esiste soltanto nella storia del movimento operaio d'Occidente, cioè nell'esperienza della Comune di Parigi, non è stato soltanto analizzato, sottolineato, chiarito, raccomandato da Marx: gli operai di Russia lo hanno già realizzato praticamente nel 1905 e nel 1917.

I soviet dei deputati operai, per il loro significato, per il tipo di potere statale a cui danno vita, sono appunto gli istituti di una democrazia che sopprime i vecchi organi di oppressione e si avvia a costituire una milizia di tutto il popolo.

Ma come rendere di tutto il popolo la milizia, se i proletari e i semiproletari sono costretti a lavorare nelle fabbriche e sono schiacciati dal lavoro forzato imposto loro dai capitalisti e dai grandi proprietari fondiari?

C'è un solo mezzo: la milizia operaia deve essere retribuita dai capitalisti.

I capitalisti devono pagare agli operai le ore o le giornate che essi dedicano al servizio civile.

Le masse operaie già seguono per proprio conto questa strada che è la sola giusta. L'esempio degli operai di Nizni-Novgorod deve diventare un modello per tutta la Russia.

Compagni operai, persuadete i contadini e tutto il popolo della necessità di creare una milizia generale che sostituisca la polizia e la vecchia burocrazia! Istituite proprio questa milizia! Istituitela attraverso i soviet dei deputati operai, attraverso i soviet dei deputati contadini, attraverso gli organismi di autogoverno locale che si trovano nelle mani della classe operaia. Non accontentatevi in nessun caso di una milizia borghese. Incitate le donne a svolgere il servizio civile insieme con gli uomini! Esigete immancabilmente che i capitalisti paghino agli operai le giornate consacrate al servizio civile nella milizia!

Imparate la democrazia in pratica, subito, voi stessi, alla base, trascinate le masse verso una partecipazione effettiva, diretta, generale alla gestione dello Stato: in questo, e solo in questo, è la garanzia della vittoria completa della rivoluzione e della sua avanzata decisa, consapevole, sistematica.

Pravda, n. 36, 3 maggio
(20 aprile) 1917.

FALLIMENTO?

Apprendiamo che il comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati ha appena ricevuto una nota inviata dal nostro governo provvisorio a tutti i rappresentanti all'estero.

Questa nota è, con ogni probabilità, la « dichiarazione » che, secondo la supposizione di N.S. Ckheidze, doveva essere rilasciata entro tre giorni e che doveva consistere, in apparenza, in una netta presa di posizione contro le annessioni.

Quale è il risultato?

Il governo provvisorio dichiara esplicitamente nella sua nota che la Russia continuerà la guerra sino in fondo, che la Russia rimarrà fedele ai suoi impegni verso gli alleati.

Questa nota è esplosa come una bomba dirompente.

Lo smarrimento della maggioranza del comitato esecutivo, di Ckheidze, Tsereteli, ecc. è completo. Il fallimento di tutta la politica tendente all'« intesa » è manifesto e si è prodotto molto prima di quanto ci aspettassimo.

Non saranno le conversazioni intavolate nella commissione di contatto a metter fine alla guerra imperialistica...

Pravda, n. 36, 3 maggio
(20 aprile) 1917.

RISOLUZIONE DEL CC DEL POSDR (b) SULLA CRISI APERTA DALLA NOTA DEL GOVERNO PROVVISORIO DEL 18 APRILE (1° MAGGIO) 1917

La nota del governo provvisorio ha confermato l'assoluta giustezza della posizione assunta dal nostro partito nella risoluzione della conferenza cittadina di Pietrogrado, in cui si dice: 1) che il governo provvisorio è un governo interamente imperialistico, legato mani e piedi al capitale anglo-francese e russo; 2) che tutte le promesse che esso ha fatto o avrebbe potuto fare (riguardo alla « manifestazione della volontà di pace del popolo », ecc.) altro non sono che un inganno; 3) che il governo provvisorio, qualunque sia la sua composizione, *non può* rinunciare alle annessioni, poiché nella guerra in corso e, in particolare, nell'attuale momento la classe capitalistica è dominata dal capitale bancario; 4) che la politica della piccola borghesia, realizzata dai populisti, dai menscevichi e dalla maggioranza dei dirigenti dell'attuale soviet dei deputati operai, politica che consiste nel suscitare ingannevoli speranze circa la possibilità di « premere » sui capitalisti (cioè sul governo provvisorio) per « modificarli », viene ancora una volta smascherata da questa nota.

Il CC ritiene pertanto:

1. che tutti i mutamenti apportati alla composizione dell'attuale gabinetto (dimissioni di Miliukov, richiamo di Kerenski, ecc.) saranno soltanto un'imitazione dei peggiori metodi del repubblicanesimo parlamentare borghese, che *sostituisce* alla lotta delle classi la rivalità delle cricche e le combinazioni personali;

2. che la sola salvezza per la massa della popolazione piccolo-borghese, oscillante tra i capitalisti e la classe operaia, è il passaggio incondizionato di questa massa dalla parte del proletariato rivoluzionario, che è l'unica classe capace di spezzare realmente le catene del capitale

finanziario e della politica di annessioni. Solo dopo aver preso nelle proprie mani, con l'appoggio della maggioranza del popolo, tutto il potere, il proletariato rivoluzionario, d'accordo con i soldati rivoluzionari, attraverso i soviet dei deputati degli operai e dei soldati, creerà un governo che godrà della fiducia degli operai di tutti i paesi e che sarà, esso solo, in condizione di metter fine rapidamente alla guerra mediante una pace realmente democratica.

Pravda, n. 37, 4 maggio
(21 aprile) 1917.

APPELLO AI SOLDATI DI TUTTI I PAESI BELLIGERANTI [73]

Fratelli soldati!

Tutti noi siamo martoriati da questa guerra spaventosa, che ha sacrificato milioni di vite umane, che ha mutilato milioni di uomini, che ha provocato sventure inaudite, rovina e fame.

Sempre piú numerosi sono oggi coloro che si chiedono perché la guerra sia scoppiata, perché questa guerra venga fatta.

Noi, operai e contadini, su cui ricade il peso principale della guerra, vediamo ogni giorno piú chiaramente che essa è stata scatenata e viene condotta dai capitalisti di tutti i paesi per gli interessi dei capitalisti, per garantirsi il dominio sul mondo, per assicurare i mercati ai fabbricanti e ai banchieri, per depredare i popoli deboli. I capitalisti si spartiscono le colonie e conquistano nuove terre nei Balcani e in Turchia: per queste ragioni i popoli europei devono rovinarsi, per queste ragioni noi dobbiamo morire e vedere le nostre famiglie rovinate, affamate, distrutte.

La classe dei capitalisti realizza in tutti i paesi profitti enormi, inauditi, scandalosi mediante le ordinazioni e le forniture militari, mediante concessioni nei paesi annessi e attraverso il rincaro dei prezzi. La classe dei capitalisti, per decine d'anni, ha imposto a tutti i popoli un tributo sotto la forma di interessi esorbitanti sui miliardi dei prestiti di guerra. E noi, operai e contadini, dobbiamo morire, rovinarci, fare la fame, sopportando pazientemente tutto questo, rafforzando i nostri oppressori capitalisti col fatto che gli operai dei diversi paesi si uccidono tra loro e imparano a odiarsi reciprocamente.

Sopporteremo ancora pazientemente il nostro giogo, sopporteremo ancora questa guerra tra le classi capitalistiche? Faremo continuare

questa guerra, schierandoci con i nostri governi nazionali, con la nostra borghesia nazionale, con i nostri capitalisti nazionali, spezzando al tempo stesso l'unità internazionale degli operai di tutti i paesi, degli operai di tutto il mondo?

No, fratelli soldati, è tempo che apriamo gli occhi, è tempo che prendiamo nelle nostre mani i nostri destini. In tutti i paesi cresce, si estende e si rafforza l'indignazione popolare contro la classe dei capitalisti che ha coinvolto il popolo in questa guerra. Non solo in Germania, ma anche in Inghilterra, che era considerata nel periodo prebellico un paese libero, centinaia e centinaia di veri amici e rappresentanti della classe operaia languono nelle prigioni per aver detto una parola onesta e sincera contro i capitalisti. La rivoluzione in Russia è soltanto il primo passo della prima rivoluzione, a cui altre devono seguire e seguiranno.

Il nuovo governo della Russia (che ha rovesciato Nicola II, un bandito coronato come Guglielmo II) è un governo di capitalisti. Esso conduce la stessa guerra brigantesca e imperialistica condotta dai capitalisti della Germania, dell'Inghilterra e degli altri paesi. Esso ha sanzionato i predoneschi trattati segreti conclusi tra Nicola II e i capitalisti inglesi, francesi, ecc.; si rifiuta di pubblicare questi trattati, esattamente come il governo tedesco si rifiuta di pubblicare i suoi trattati segreti, non meno briganteschi, con l'Austria, la Bulgaria, ecc.

Il governo provvisorio russo ha reso di pubblica ragione il 20 aprile una nota in cui conferma ancora una volta i vecchi e predoneschi trattati conclusi dallo zar e si dichiara pronto a continuare la guerra fino alla vittoria finale, suscitando indignazione persino in coloro che gli concedevano sinora la loro fiducia e il loro appoggio.

Ma la rivoluzione russa, oltre al governo dei capitalisti, ha creato spontaneamente delle organizzazioni rivoluzionarie che rappresentano la stragrande maggioranza degli operai e dei contadini: si tratta dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado e della maggior parte delle città russe. Fino a questo momento la maggioranza dei soldati e una parte degli operai ha in Russia — come moltissimi operai e soldati in Germania — un atteggiamento di inconsapevole credulità verso il governo dei capitalisti, verso i loro discorsi vuoti e ipocriti sulla pace senza annessioni, sulla guerra difensiva, ecc.

Ma gli operai e i contadini poveri, a differenza dei capitalisti, non sono interessati alle annessioni e alla difesa dei profitti capitalistici. E

quindi, di giorno in giorno, ogni passo del governo capitalistico, sia in Russia che in Germania, smaschererà le menzogne dei capitalisti e fornirà la prova che, fino a quando i capitalisti rimarranno al potere, non vi potrà essere una pace veramente democratica, fondata non sulla sopraffazione ma sull'effettiva rinuncia a ogni annessione, cioè sulla liberazione di tutte le colonie senza eccezioni, sull'emancipazione di tutte le nazionalità oppresse, annesse con la violenza o private dei loro diritti, senza eccezioni; fino a quando i capitalisti rimarranno al potere, con ogni probabilità, la guerra diventerà ancor piú accanita.

Soltanto se in due paesi attualmente nemici, in Russia e in Germania per esempio, il potere dello Stato passerà interamente ed esclusivamente nelle mani dei soviet rivoluzionari dei deputati degli operai e dei soldati, capaci non a parole ma nei fatti di spezzare l'intera rete di rapporti e interessi del capitale, soltanto allora gli operai dei due paesi belligeranti potranno aver fiducia gli uni negli altri e mettere rapidamente fine alla guerra con una pace realmente democratica, che emancipi effettivamente *tutti* i popoli e *tutte* le nazionalità del mondo.

Fratelli soldati!

Facciamo del nostro meglio per affrettare questo giorno e raggiungere questa mèta. Non avremo paura dei sacrifici: tutti i sacrifici compiuti per la causa della rivoluzione proletaria saranno meno gravosi di quelli imposti dalla guerra. Ogni passo vittorioso della rivoluzione salverà centinaia di migliaia e milioni di uomini dalla morte, dalla rovina, dalla fame.

Pace alle capanne, guerra ai palazzi! Pace agli operai di tutti i paesi! Viva la fraterna unità degli operai rivoluzionari di tutto il mondo! Viva il socialismo!

Il comitato centrale del POSDR

Il comitato pietroburghese del POSDR

La redazione della « Pravda »

Pravda, n. 37, 4 maggio
(21 aprile) 1917.

LA NOTA DEL GOVERNO PROVVISORIO

La carte sono in tavola. Abbiamo tutti i motivi di esser grati ai signori Guckov e Miliukov per la loro nota, pubblicata oggi da tutti i giornali.

La maggioranza del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati, i populisti, i menscevichi, tutti coloro che fino ad oggi invitavano ad aver fiducia nel governo provvisorio sono puniti come si meritavano. Essi speravano, si aspettavano, credevano che il governo provvisorio, sotto l'influenza del benefico « contatto » con Ckheidze, Skobelev e Steklov, avrebbe rinunciato per sempre alle annessioni. Ma le cose hanno preso una piega alquanto diversa...

Nella nota del 18 aprile il governo provvisorio dichiara che « tutto il popolo [!] aspira a continuare la guerra mondiale *sino alla vittoria finale* ».

« Va da sé — aggiunge la nota — che il governo provvisorio... farà fronte a tutti gli impegni assunti verso gli alleati. »

Conciso e chiaro. Guerra sino alla vittoria finale. L'alleanza con i banchieri inglesi e francesi è sacra...

Chi ha concluso quest'alleanza con i « nostri » alleati, cioè con i miliardari anglo-francesi? Lo zar, Rasputin, la banda di corte, naturalmente. Ma per Miliukov e soci quest'alleanza è sacra.

Perché?

Alcuni rispondono: perché Miliukov è insincero, perché fa il furbo, ecc.

Non di questo si tratta. Il fatto è che Guckov, Miliukov, Terestcenko e Konovalov rappresentano i *capitalisti*. E i capitalisti hanno bisogno di impadronirsi dei territori stranieri, per ottenere nuovi mercati, nuovi sbocchi per i loro capitali, nuove possibilità di sistemare van-

taggiosamente decine di migliaia di propri figli, ecc. Il fatto è che gli *interessi* dei capitalisti russi coincidono oggi esattamente con quelli dei capitalisti inglesi e francesi. Per questo e solo per questo gli accordi stipulati dallo zar con i capitalisti anglo-francesi stanno tanto a cuore al governo provvisorio dei capitalisti russi.

La nuova nota del governo provvisorio getta olio sul fuoco. Può solo attizzare gli umori bellicisti in Germania. Aiuta Guglielmo il bandito a ingannare ulteriormente i « suoi » operai e soldati e a farli combattere « sino alla vittoria ».

La nuova nota del governo provvisorio pone a bruciapelo la domanda: che fare?

Fin dall'inizio della nostra rivoluzione i capitalisti inglesi e francesi hanno sostenuto che la rivoluzione russa era stata fatta unicamente ed esclusivamente per continuare la guerra « sino alla vittoria ». I capitalisti hanno necessità di depredare la Turchia, la Persia e la Cina. Che importa, se per conseguire tale scopo bisognerà sacrificare ancora una decina di milioni di contadini russi? Ciò che conta è la « vittoria finale »... Ebbene, il governo provvisorio si è avviato con assoluta sincerità per questa strada.

« Fate la guerra perché noi vogliamo rapinare! »

« Morite a decine di migliaia al giorno, perché "noi" non abbiamo ancora finito di "bisticciare", perché noi non abbiamo ancora ricevuto la nostra parte di bottino! »

Nessun operaio cosciente, nessun soldato cosciente appoggerà piú a lungo la politica di « fiducia » nel governo provvisorio. Questa politica è fallita.

La nostra conferenza socialdemocratica di Pietrogrado ha detto, in una sua risoluzione [74], che la giustezza della *nostra* politica sarebbe stata confermata giorno per giorno. Ma non ci aspettavamo un'evoluzione cosí rapida degli eventi.

L'attuale soviet dei deputati degli operai e dei soldati deve ora scegliere: mandar giú la pillola offertagli da Guckov e Miliukov significherebbe rinunciare, una volta per tutte, ad una funzione politica autonoma, perché domani Miliukov metterà « i piedi sul tavolo » e ridurrà a zero il soviet; reagire alla nota di Miliukov significa rompere con la vecchia politica di fiducia e avviarsi per la strada indicata dalla *Pravda*.

Naturalmente, si può anche trovare una putrida soluzione intermedia. Ma per quanto tempo?...

Operai, soldati, ditelo ora a piena voce: noi esigiamo un potere unico, il potere dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati! Il governo provvisorio, il governo di un pugno di capitalisti, deve andarsene e cedere il posto a questi soviet.

Scritto il 20 aprile
(3 maggio) 1917.

Pubblicato il 4 maggio
(21 aprile) 1917
nella *Pravda*, n. 37.

UNA QUESTIONE FONDAMENTALE

(*Come ragionano i socialisti passati alla borghesia*)

Il signor Plekhanov fornisce una spiegazione eccellente. Nella sua lettera « del primo maggio » al « gruppo di lavoro degli studenti socialisti », pubblicata oggi dalla *Riec*, dal *Dielo naroda* e dall'*Iedinstvo*, egli scrive:

« Esso [il congresso internazionale socialista del 1889] capiva che la rivoluzione sociale o, piú esattamente, socialista presuppone un lungo lavoro di educazione e organizzazione in seno alla classe operaia. Di questo non tengono conto oggi da noi coloro che incitano la massa lavoratrice russa a conquistare il potere politico: il che potrebbe avere un senso solo se esistessero le condizioni oggettive necessarie alla rivoluzione sociale. Ma per il momento queste condizioni non esistono... ».

E cosí di seguito fino all appello ad « appoggiare unanimemente » il governo provvisorio.

Questo ragionamento del signor Plekhanov è il ragionamento piú tipico di un pugno di « ex uomini » che si dicono socialdemocratici. Ma proprio perché si tratta di un ragionamento tipico vale la pena di analizzarlo minuziosamente.

È anzitutto ragionevole e leale richiamarsi al primo e non all'ultimo congresso della II Internazionale?

Il primo congresso della II Internazionale (1889-1914) si è tenuto nel 1889, l'ultimo si è tenuto a Basilea nel 1912. Il manifesto di Basilea [75], approvato *all'unanimità*, parla con molta precisione, nettezza, sincerità e chiarezza (al punto che nemmeno i signori Plekhanov possono alterare questo fatto) della *rivoluzione proletaria* e ne parla *proprio in rapporto* alla guerra che sarebbe scoppiata nel 1914.

Non è difficile capire perché i socialisti passati alla borghesia

debbano « dimenticare » tutto il manifesto di Basilea o, per lo meno, questo suo passo fondamentale.

Inoltre, la conquista del potere politico da parte della « massa lavoratrice russa — scrive il nostro autore — potrebbe avere un senso se esistessero le condizioni necessarie alla rivoluzione sociale ».

Questa è confusione mentale, non sono idee.

Ammettiamo *pure* che « sociale » sia un semplice refuso per « socialista ». La confusione non sta solo qui. Di quali classi si compone la massa lavoratrice russa? Ognuno sa che questa massa è composta di operai e contadini. Chi di essi è in maggioranza? I contadini. Chi sono questi contadini per la loro situazione di classe? Piccoli padroni o piccoli proprietari. Ci si domanda: se i piccoli proprietari costituiscono la maggioranza della popolazione e se non esistono le condizioni oggettive per il socialismo, come *può* la maggioranza della popolazione dichiararsi a favore del socialismo?! Chi *può* dire e chi dice di introdurre il socialismo contro la volontà della maggioranza?!

Il signor Plekhanov si è qui imbrogliato nel modo piú ridicolo.

Trovarsi in una posizione ridicola è il minor castigo per chi, imitando la stampa dei capitalisti, si fabbrica da sé l'« avversario » invece di citare testualmente le parole di questi o quegli avversari politici.

Proseguiamo. A chi deve appartenere il « potere politico » *anche* dal punto di vista del democratico borghese volgare della *Riec*? Alla maggioranza della popolazione. La « massa lavoratrice russa », di cui il socialsciovinista in imbarazzo ha parlato cosí poco a proposito, costituisce forse la maggioranza della popolazione? Senza dubbio, ed è persino la stragrande maggioranza della popolazione.

Com'è allora *possibile*, senza tradire la democrazia, pur intesa alla maniera di Miliukov, pronunciarsi contro la « conquista del potere politico » da parte della « massa lavoratrice russa »?

Chi cerca trova. Ad ogni nuovo passo della nostra analisi scopriamo nuovi abissi di confusione nel signor Plekhanov.

Il socialsciovinista è contrario al passaggio del potere politico alla maggioranza della popolazione della Russia!

Il signor Plekhanov ha udito un suono, ma non ha capito di dove venisse. E ha confuso, benché Marx [76], fin dal 1875, avesse messo in guardia contro tale confusione, la « massa lavoratrice » con la massa dei proletari e dei semiproletari. Chiariamo dunque questa differenza all'ex marxista signor Plekhanov.

Può la maggioranza dei contadini rivendicare in Russia e realizzare la nazionalizzazione della terra? Può farlo senza alcun dubbio. Ma è questa una rivoluzione socialista? No, questa sarebbe *ancora* una rivoluzione borghese, poiché la nazionalizzazione della terra è una misura compatibile con il capitalismo. Tuttavia, essa sarebbe al tempo stesso un *colpo* vibrato alla proprietà privata di un importantissimo mezzo di produzione. Un colpo che *rafforzerebbe* i proletari e i semiproletari assai piú di quanto non abbiano fatto le rivoluzioni dei secoli XVII, XVIII e XIX.

Continuiamo. Può la maggioranza dei contadini pronunciarsi in Russia per la fusione di tutte le banche in una banca unica? esigendo che in ogni villaggio vi sia la succursale di una banca statale unica?

Può farlo, perché i vantaggi e l'utilità che deriverebbero al popolo da questa misura sono indubbi. *Persino* i « difensisti » potrebbero propugnare questa misura, perché essa accrescerebbe di molto la capacità « difensiva » della Russia.

È economicamente possibile realizzare subito questa fusione di tutte le banche? Senza dubbio.

Si tratta di una misura socialista? No, questo *non* è *ancora* socialismo.

Continuiamo. Può la maggioranza dei contadini pronunciarsi in Russia per il passaggio del sindacato degli industriali dello zucchero allo Stato, sotto il controllo degli operai e dei contadini, e per una riduzione del prezzo dello zucchero?

Può farlo, perché si tratta di una misura vantaggiosa per la maggioranza del popolo.

È una misura economicamente realizzabile? Senza dubbio, perché tale sindacato non solo è divenuto di fatto, sul piano economico, un organismo produttivo unico su scala nazionale, ma anche perché *già si trovava* sotto il controllo dello « Stato » (cioè dei funzionari al servizio dei capitalisti) al tempo dello zarismo.

Sarà il passaggio di tale sindacato nelle mani dello Stato democratico-borghese, contadino, una misura socialista?

No, questo non è ancora socialismo. Il signor Plekhanov se ne convincerebbe facilmente, se si ricordasse delle verità arcinote del marxismo.

Ci si domanda: misure come la fusione di tutte le banche e il passaggio del sindacato degli industriali dello zucchero nelle mani dello

Stato democratico-borghese, contadino, *rafforzerebbero o indebolirebbero* l'importanza, la funzione, l'influenza dei proletari e dei semiproletari sull'insieme della popolazione?

La rafforzerebbero senza dubbio alcuno, perché *non* si tratterebbe di misure « piccolo-proprietarie », perché la possibilità di realizzarle è data da quelle « condizioni oggettive » che non esistevano *ancora* nel 1889 ma che *già* esistono oggi.

Queste misure rafforzerebbero l'importanza, la funzione, l'influenza soprattutto degli operai urbani, come avanguardia dei proletari e semiproletari della città e della campagna, sull'insieme della popolazione.

Dopo queste misure l'*avanzata* verso il socialismo diventerebbe del tutto possibile in Russia, e, se i nostri operai saranno sostenuti dagli operai piú sviluppati e meglio preparati dell'Europa occidentale, una volta che questi ultimi avranno rotto con i Plekhanov europei occidentali, il passaggio *effettivo* della Russia al socialismo sarà *inevitabile*, e il suo successo *garantito*.

Ecco come deve ragionare ogni marxista, ogni socialista, che non sia passato dalla parte della « propria » borghesia nazionale.

CON LE ICONE CONTRO I CANNONI, CON LE FRASI CONTRO IL CAPITALE

La nota del governo provvisorio sulla prosecuzione della guerra sino alla vittoria finale ha provocato indignazione persino in chi nutriva la fallace speranza che un governo di capitalisti potesse rinunciare alle annessioni. I giornali nei quali s'incarna questa politica piccolo-borghese di speranze ingannevoli ringhiano oggi in preda allo smarrimento, come fa la *Rabociaia gazieta*, o cercano invece di far ricadere l'indignazione sui singoli.

La *Novaia gizn* scrive: « Non c'è posto nel governo della Russia democratica per chi difende gli interessi del capitale internazionale! Noi siamo convinti che il soviet dei deputati degli operai e dei soldati non tarderà a prendere le misure piú energiche per mettere immediatamente il signor Miliukov in condizione di non nuocere ». Quanto al *Dielo naroda*, ecco com'esso esprime la stessa saggezza filistea: la nota di Miliukov « tende ad annullare la decisione, della massima importanza internazionale, presa da tutto il gabinetto ».

Con le icone contro i cannoni. Con le frasi contro il capitale. La « decisione » del governo sulla rinuncia alle annessioni è stata soltanto un atto formale, diplomatico, assolutamente privo di significato, che poteva ingannare soltanto un contadino ignaro, ma che non poteva « indurre in errore » i capi dei partiti piccolo-borghesi socialdemocratico e socialista-rivoluzionario o i pubblicisti della *Novaia gizn* e del *Dielo naroda*, purché essi non volessero farsi ingannare. Che altro è se non una frase vuota l'affermazione che « non c'è posto nel governo della Russia democratica per chi difende gli interessi del capitale internazionale »? Come non si vergognano degli uomini istruiti a scriver di tali assurdità?

Tutto il governo provvisorio è il governo della classe capitalistica.

Di questa classe si tratta, e non di singoli individui. Attaccare personalmente Miliukov, esigere, direttamente o indirettamente, la sua destituzione è una pura commedia, perché *nessun* cambiamento di persone potrà mutare niente, fino a che non saranno state sostituite le *classi* che detengono attualmente il potere.

Opporre la « democrazia » della Russia, dell'Inghilterra, della Francia, ecc. alla difesa del capitale significa scendere al grado di cultura economica e politica di un qualsiasi Gapon.

Si può capire che dei contadini ignoranti impongano al capitalista la « promessa » di « vivere secondo la legge divina », e non da capitalista, e di *non* « difendere gli interessi del capitale ». Ma, quando i dirigenti del soviet pietrogradese dei deputati degli operai e dei soldati e i pubblicisti della *Novaia gizn* e del *Dielo naroda* conducono questa stessa politica, vuol dire che essi alimentano nel popolo speranze ingannevoli sui capitalisti, speranze che sono le piú nocive e nefaste per la causa della libertà e della rivoluzione.

Pravda, n. 37, 4 maggio
(21 aprile) 1917.

LA LOGICA DEL CITTADINO V. CERNOV

Il cittadino V. Cernov cosí scrive nel *Dielo naroda* del 16 aprile:

« Egli [Lenin] non ha nemmeno pensato che, persino dal suo punto di vista, l'autorizzazione dell'Inghilterra al suo viaggio sarebbe stata preferibile anche solo perché sarebbe stata ottenuta mediante la pressione della rivoluzione russa, mentre l'autorizzazione della Germania può spiegarsi soltanto con i motivi piú sospetti ».

Conclusione: Lenin è una specie di maniaco.

Bene. Ma che pensare di trenta militanti di partiti *diversi*, non esclusi i bundisti, rientrati in Russia con lui? Sono tutti maniaci? Nessuno di loro « ha pensato »?

Continuiamo. Che dire del telegramma di Martov, *Natanson* (che è, si noti, un leader del partito socialista-rivoluzionario), Axelrod, ecc., in cui si dice: « Constatiamo l'*assoluta* impossibilità di rientrare in Russia attraverso l'Inghilterra » (cfr. la *Rabociaia gazieta* del 15 aprile)?

Forse anche Martov e Natanson sono dei maniaci e « non hanno pensato »?

Eppure, questi testimoni, che *non* appartengono al nostro partito, e anzi Natanson appartiene *al partito di V. Cernov*, affermano, come un *fatto*, che è *assolutamente* impossibile rientrare per altra via!

Che cosa concludere? Delle due l'una: o V. Cernov è un uomo bizzarro, che elude i *fatti* con le frasi, oppure le calunnie e i pettegolezzi dei filistei e degli sciovinisti gli hanno fatto cosí paura che egli ha perduto la testa.

Pravda, n. 37, 4 maggio
(21 aprile) 1917.

MANCATI TENTATIVI
DEL SIGNOR PLEKHANOV DI CAVARSI D'IMPACCIO

Nel n. 15 dell'*Iedinstvo* il signor Plekhanov lancia contro la *Pravda* improperi — in una quantità insolita persino per un giornale che come l'*Iedinstvo* non lesina le ingiurie — nel tentativo di oscurare due fatti assolutamente incontestabili.

No, signori, non riuscirete a oscurarli!

Primo fatto. Il signor Plekhanov *non ha pubblicato* né il nostro rapporto, apparso il 5 aprile 1917 nel n. 32 delle *Izvestia petr. sovieta rab. i sold. dep.*, *né la deliberazione* del comitato esecutivo.

E questa non è soltanto una manifestazione di disprezzo anarchico per i rappresentanti eletti della *maggioranza* dei soldati, ma anche un metodo disonesto, degno d'un istigatore di pogrom.

Secondo fatto. La campagna del signor Plekhanov ha suscitato le proteste *non* del nostro partito, ma del *Dielo naroda*, al quale collabora Kerenski, collega di Guckov e di Miliukov. A proposito dell'*Iedinstvo* del signor Plekhanov, il *Dielo naroda* del 13 aprile 1917 cosí scriveva, nero su bianco:

« Siamo abituati a leggere queste parole, a vedere questi metodi di lotta nelle pagine della *Russkaia volia.* E ci è penoso e doloroso, lo diciamo in tutta coscienza, ritrovarli negli articoli dei socialisti ».

Ecco la testimonianza dei difensisti, i quali sono politicamente mille volte piú vicini al signor Plekhanov che non a noi.

Su quali lettori fa assegnamento il signor Plekhanov, quando *scarta* questa *testimonianza* definendo un « corsivo infelice » lo scritto del *Dielo naroda*?

Il testimone rileva che i metodi del signor Plekhanov sono degni di un reazionario.

Vi fu un tempo in cui il signor Plekhanov era un socialista. Adesso è sceso al livello della *Russkaia volia.*

Nessun improperio potrà nascondere il fatto che *persino* il *Dielo naroda* ha smascherato il signor Plekhanov.

Le *Izvestia petr. sovieta rab. i sold. dep.* (nel n. 43 del 17 aprile), in un editoriale che noi abbiamo ripubblicato nel numero del 18 aprile, qualificano « disonesta e ripugnante » tale campagna.

Questo testimone dichiara senza ambagi che la campagna è stata e rimane un fatto. E il signor Plekhanov, scendendo al livello della *Russkaia volia*, si è screditato a sufficienza.

Pravda, n. 37, 4 maggio (21 aprile) 1917.

RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR APPROVATA IL 21 APRILE (4 MAGGIO) 1917

Esaminata la situazione che si è creata a Pietrogrado, dopo la pubblicazione della nota governativa del 18 aprile 1917, in cui il governo provvisorio conferma la sua politica imperialistica di rapina e di conquista, e dopo i moti popolari con comizi e manifestazioni svoltisi nelle strade di Pietrogrado il 20 aprile, il Comitato centrale del POSDR delibera:

1. Gli agitatori e gli oratori del partito devono respingere la odiosa menzogna diffusa dai giornali dei capitalisti e dai giornali che appoggiano i capitalisti secondo la quale noi minacceremmo di scatenare la *guerra civile*. È questa un'odiosa menzogna, perché in questo momento, mentre i capitalisti e il loro governo non possono e non osano usare la violenza contro le masse, e la massa dei soldati e degli operai esprime liberamente la sua volontà, elegge liberamente e destituisce *tutte* le autorità, *in questo momento* è ingenua, assurda e grottesca ogni idea di guerra civile, in questo momento *ciò che occorre* è *la subordinazione alla volontà della maggioranza della popolazione* e la libera critica di questa volontà da parte della minoranza insoddisfatta. Se si giungerà alla violenza, la responsabilità ricadrà sul governo provvisorio e sui suoi sostenitori.

2. Con i loro clamori contro la guerra civile il governo dei capitalisti e la sua stampa cercano di nascondere la riluttanza dei capitalisti, che costituiscono notoriamente un'esigua minoranza della popolazione, a sottomettersi alla volontà della maggioranza.

3. Per accertare la volontà della maggioranza della popolazione a Pietrogrado, dove i soldati, che conoscono lo stato d'animo dei contadini e lo esprimono fedelmente, sono oggi particolarmente numerosi,

è necessario indire subito, in tutti i rioni di Pietrogrado e nei dintorni, una consultazione popolare sull'atteggiamento da assumere verso la nota governativa, sull'appoggio da dare a questo o a quel partito, sul governo provvisorio che si desidera costituire.

4. Tutti gli agitatori del partito, nelle fabbriche, nei reggimenti, nelle strade, ecc. devono propagandare queste idee e questa proposta attraverso *pacifiche* discussioni e dimostrazioni, nonché per mezzo di comizi. Si cercherà di organizzare votazioni sistematiche per fabbriche e reggimenti, garantendo severamente il massimo ordine e una disciplina fraterna.

5. Gli agitatori del partito devono denunciare senza tregua l'infame calunnia lanciata dai capitalisti secondo la quale il nostro partito sarebbe favorevole alla pace separata con la Germania. Noi consideriamo Guglielmo II un bandito coronato, degno di essere condannato a morte, come Nicola II, e i Guckov tedeschi, cioè i capitalisti tedeschi, come degli aggressori, dei pirati e degli imperialisti, uguali ai capitalisti russi, inglesi e di tutto il mondo. Noi siamo *contrari* ai negoziati con i capitalisti, noi vogliamo negoziati e fraternizzazione con *gli operai e i soldati rivoluzionari di tutti i paesi*. Noi siamo convinti che il governo Guckov-Miliukov cerca di aggravare la situazione perché sa bene che la rivoluzione operaia sta cominciando in Germania, e questa rivoluzione sarà un colpo vibrato ai capitalisti di tutti i paesi.

6. Diffondendo voci sullo sfacelo inevitabile, il governo provvisorio non cerca soltanto di spaventare il popolo, affinché quest'ultimo lasci il potere nelle sue mani, ma esprime anche, in modo vago, confuso, sconnesso, la profonda e indubbia verità che *tutti* i popoli si trovano in un vicolo cieco, che la guerra combattuta per gli interessi dei capitalisti li ha condotti sull'orlo dell'abisso e che non c'è realmente altro sbocco se non il passaggio del potere alla classe rivoluzionaria, cioè al proletariato rivoluzionario, il solo capace di prendere misure rivoluzionarie.

Se esistono scorte di grano, ecc. nel paese, il nuovo governo degli operai e dei soldati saprà come disporne. Ma, se la guerra capitalistica ha provocato un tale sfacelo economico che non vi è piú grano, il governo dei capitalisti, lungi dal migliorare la situazione delle masse popolari, potrà solo aggravarla.

7. Noi riteniamo profondamente sbagliata la politica dell'attuale maggioranza dei dirigenti del soviet dei deputati degli operai e dei soldati, dei partiti populistico e menscevico, perché la fiducia nel governo provvisorio, i tentativi di accordarsi con esso, i mercanteggiamenti su questo o quell'emendamento, ecc. si traducono di fatto in una moltiplicazione dei pezzi di carta, in una serie di dilazioni. Inoltre, questa politica rischia di causare una divergenza tra la volontà del soviet dei deputati degli operai e dei soldati e la volontà della maggioranza dei soldati rivoluzionari, al fronte e a Pietroburgo, e della maggioranza degli operai.

8. Noi incitiamo gli operai e i soldati, i quali riconoscono che il soviet dei deputati degli operai e dei soldati deve cambiare la sua politica e rinunciare alla politica di fiducia e conciliazione verso il governo dei capitalisti, a revocare i propri delegati dal soviet dei deputati degli operai e dei soldati e a sostituirli con uomini che si batteranno risolutamente per far trionfare un'opinione ben precisa, conforme alla reale volontà della maggioranza.

Pravda, n. 38, 5 maggio
(22 aprile) 1917.

IL DIFENSISMO IN BUONA FEDE SI FA SENTIRE

I fatti avvenuti a Pietrogrado negli ultimi giorni, e soprattutto ieri, mostrano chiaramente che avevamo ragione di parlare del difensismo « in buona fede » delle *masse*, distinguendolo da quello dei capi e dei partiti.

La massa della popolazione è fatta di proletari, di semiproletari e di contadini poveri. È questa la stragrande maggioranza del popolo. *Queste* classi non hanno realmente alcun interesse alle annessioni, *non* hanno alcun interesse alla politica imperialistica, ai profitti del capitale bancario, ai redditi delle ferrovie in Persia, alle sinecure in Galizia o in Armenia, alla restrizione della libertà in Finlandia.

Ma tutto questo costituisce, nel suo insieme, ciò che si è convenuto di chiamare, in termini scientifici e nei giornali, politica imperialistica di conquista e di rapina.

Il fatto essenziale è che i Guckov, i Miliukov, i Lvov — anche se fossero personalmente angeli di bontà, disinteressati e filantropi — sono i rappresentanti, i capi e i mandatari della *classe* dei capitalisti, e questa classe è interessata alla politica di conquista e di rapina. Questa classe ha investito miliardi « nella guerra » e guadagna centinaia di milioni « con la guerra » e con le annessioni (cioè subordinando o *unendo* a sé con la violenza le nazionalità straniere).

Sperare che la *classe* dei capitalisti possa « emendarsi », cessare di essere una classe capitalistica, rinunciare ai propri profitti, significa nutrire una speranza ingannevole, vagheggiare un vuoto sogno e, in pratica, ingannare il popolo. Solo i politici piccolo-borghesi, che oscillano tra la politica capitalistica e quella proletaria, possono nutrire o coltivare speranze cosí fallaci. È questo appunto l'errore dei capi attuali

dei partiti populistici e del partito menscevico, di Ckheidze, Tsereteli, Cernov, ecc.

Le masse dei difensisti ignorano del tutto la politica: non hanno potuto apprenderla dai libri o dalla partecipazione alla Duma di Stato o dall'osservazione diretta di coloro che la fanno.

Le masse dei difensisti non sanno ancora che le guerre vengono condotte dai *governi*, che i governi esprimono gli interessi di queste o quelle *classi*, che la guerra in corso è condotta nei due gruppi di potenze belligeranti dai capitalisti, in funzione dei propri interessi e scopi brigianteschi.

Proprio perché ignorano tutto questo, le masse dei difensisti ragionano semplicemente: non vogliamo le annessioni, esse dicono, esigiamo una pace democratica, non vogliamo combattere per Costantinopoli, per strangolare la Persia, per depredare la Turchia, ecc., « esigiamo » che il governo provvisorio respinga le annessioni.

Le masse dei difensisti desiderano tutto questo *con sincerità*, non individualmente, ma in senso classista, poiché esse rappresentano delle classi che *non hanno interesse* alle annessioni. Ma queste masse non sanno che i capitalisti e il loro governo possono rinunciare a parole alle annessioni, possono « cavarsela » con promesse e belle frasi, ma *nei fatti non* possono rinunciare alle annessioni.

Ecco perché le masse del difensismo sono state cosí profondamente e legittimamente indignate dalla nota del governo provvisorio del 18 aprile.

Chi è addentro alle cose della politica non poteva stupirsi di di questa nota, ben sapendo che tutte le « rinunce alle annessioni » da parte dei capitalisti sono una vuota elusione, niente piú che una banale scappatoia e una frase diplomatica.

Ma le masse dei difensisti « in buona fede » sono rimaste stupite, indignate, esasperate per la nota. Esse *hanno sentito*, non l'hanno ancora compreso sino in fondo, ma hanno sentito che erano state ingannate.

Sta qui la *sostanza* della crisi, che bisogna distinguere rigorosamente dalle opinioni, dalle aspettative e dalle proposte dei singoli e dei partiti.

« Tamponare » per qualche tempo questa crisi con una nuova dichiarazione, con una nuova nota, con un nuovo atto formale (si riducono a questo il consiglio del signor Plekhanov nell'*Iedinstvo* e le aspi-

razioni di Miliukov e soci, da un lato, e quelle di Ckheidze, Tsereteli, ecc., dall'altro), «tamponare» la falla prodottasi con una nota «formale» è, ovviamente, possibile, ma il risultato non può che essere negativo. Perché le masse saranno inevitabilmente ingannate dal nuovo atto, inevitabilmente esploderà una nuova ondata d'indignazione, e, se tale esplosione sarà incosciente, potrà facilmente risultare molto dannosa.

Alle masse bisogna dire tutta la verità. Il governo dei capitalisti *non* può rinunciare alle annessioni. Esso è vincolato, non ha via d'uscita. Sente, sa, vede che senza misure rivoluzionarie (senza quelle misure che solo un classe rivoluzionaria è capace di realizzare) *non c'è salvezza*, e si dimena, impazza, promette una cosa e ne fa un'altra, minaccia di ricorrere alla violenza contro le masse (Guckov e Scingarev) e propone che gli si tolga il potere.

Lo sfacelo economico, la crisi, gli orrori della guerra, una situazione senza sbocchi: ecco dove i capitalisti hanno condotto *tutti* i popoli.

E, in realtà, non c'è altra soluzione *se non* il passaggio del potere alla classe rivoluzionaria, al proletariato rivoluzionario, che solo, e a patto di essere sostenuto dalla maggioranza della popolazione, può garantire il successo della rivoluzione in *tutti* i paesi belligeranti e condurre l'umanità verso una pace durevole, verso la liberazione dal giogo del capitale.

Pravda, n. 38, 5 maggio
(22 aprile) 1917.

FOLLIA DEI CAPITALISTI O INCOMPRENSIONE DEI SOCIALDEMOCRATICI?

La *Rabociaia gazieta* di oggi scrive:

« Siamo insorti energicamente contro l'eccitazione alla guerra civile da parte dei seguaci di Lenin. Oggi però il segnale della guerra civile non è dato dai seguaci di Lenin, ma dal governo provvisorio, il quale ha pubblicato un documento che rappresenta un oltraggio alle aspirazioni della socialdemocrazia. È un gesto veramente folle, e il soviet dei deputati degli operai e dei soldati deve prendere misure energiche e immediate per scongiurare le terribili conseguenze di questo gesto ».

Che può esserci di piú assurdo e ridicolo di questa favola sulla nostra « eccitazione » alla guerra civile, nel momento stesso in cui noi dichiariamo nel modo piú preciso, solenne e meno ambiguo che l'essenza del nostro lavoro deve consistere nello *spiegare pazientemente* la linea politica proletaria in antitesi all'eccesso — piccolo-borghese e difensistico — di fiducia nei capitalisti?

Può la *Rabociaia gazieta* non capire realmente che gli strepiti sulla guerra civile vengono lanciati oggi dai capitalisti con l'intento di contraffare la volontà della maggioranza del popolo?

C'è anche solo un grano di marxismo nel dichiarare « folle » il comportamento dei capitalisti, i quali, presi nella morsa di ferro del capitale imperialistico russo e anglo-francese, non possono agire diversamente?

Il signor Plekhanov rivela oggi con piú franchezza, nell'*Iedinstvo*, la politica di tutto il blocco difensistico piccolo-borghese, incitando il soviet dei deputati degli operai e dei soldati *« ad accordarsi »* con il governo provvisorio. Gustoso incitamento, che viene come la mostarda dopo cena!

Ma l'accordo è stato già concluso da un pezzo! Esiste fin dall'inizio della rivoluzione! Tutto il problema della crisi odierna sta appunto nel fatto che l'accordo si è rivelato come un pezzo di carta o una vacua promessa! Rispondere alle « questioni maledette » che si pongono dinanzi al popolo brutalmente e con nettezza, a causa del *fallimento* di quest'accordo, con appelli all'« accordo » in generale, senza dir niente delle sue condizioni, delle garanzie *reali*, o con sospiri e imprecazioni (« Oh, pazzi che siete! ») non è forse una tragicommedia degna dei Louis Blanc piccolo-borghesi? (Louis Blanc era a parole un capo degli operai, ma di fatto era a rimorchio della borghesia.)

« Misure energiche e immediate », dichiara gravemente la *Rabociaia gazieta*. Quali « misure », cari concittadini? Non potete dirlo, non lo sapete voi stessi, voi non fate che *declamare*, perché, come Louis Blanc, avete di fatto dimenticato la lotta di classe, sostituendola in pratica con la fraseologia e la declamazione piccolo-borghese.

Scritto il 21 aprile (4 maggio) 1917.

Pubblicato il 5 maggio (22 aprile) 1917 nella *Pravda*, n. 38.

IL CONSIGLIO O L'ORDINANZA DI SCINGAREV E IL CONSIGLIO DI UN SOVIET LOCALE DI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI

La pietrogradese *Gazieta-kopeika* del 14 aprile pubblica la seguente notizia:

« *Requisizione di terre di proprietà privata.*

« Kisciniov, 13 aprile. Il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Akkerman, considerato che nel distretto esiste una vasta area non seminata e non data in affitto a causa dell'alto prezzo richiesto, *ha proposto a tutti i comitati di villaggio e di volost di requisire per le semine attraverso un commissario tutte le terre di proprietà privata disponibili, nell'impossibilità di concludere accordi volontari* ».

Se la notizia è esatta, assume un'importanza estrema. Il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Akkerman si ispira, evidentemente, a considerazioni pratiche e senza dubbio conosce da vicino e direttamente le condizioni locali. Esso ritiene giustamente che bisogna estendere a qualsiasi costo e il piú possibile le aree seminate. Ma che fare, se i grandi proprietari fondiari esigono cifre scandalose per dare in affitto la terra?

Ci si può accordare volontariamente con i grandi proprietari fondiari?

È ciò che il ministro Scingarev consiglia espressamente da Pietrogrado, minacciando i contadini e biasimando le misure arbitrarie. È facile per Scingarev ragionare da Pietrogrado. È facile per lui « proteggere » i grandi proprietari fondiari a nome del governo dei capitalisti.

Ma che cosa ne pensano sul posto i contadini? Forse che il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Akkerman non tiene meglio conto della situazione quando parla di « impossibilità di accordi volontari? ».

Pravda, n. 38, 5 maggio
(22 aprile) 1917.

RISOLUZIONE DEL COMITATO CENTRALE DEL POSDR DEL 22 APRILE (5 MAGGIO) 1917

La crisi politica, prodottasi tra il 19 e il 21 aprile, deve considerarsi conclusa, almeno nella sua prima fase.

La massa piccolo-borghese, indignata contro i capitalisti, si è dapprima spostata *verso* gli operai, ma, il giorno dopo, ha ripreso a seguire i capi menscevichi e populisti, che conducono una politica di « fiducia » e di « accordo » con i capitalisti.

Questi capi hanno accettato un compromesso, cedendo tutte le loro posizioni, accontentandosi di concessioni vuote e puramente verbali da parte dei capitalisti.

La cause della crisi non sono state eliminate, ed è inevitabile il ripetersi di tali crisi.

La sostanza della crisi è nel fatto che la massa piccolo-borghese oscilla tra la vecchia, secolare fiducia nei capitalisti e la collera contro di loro, la tendenza a credere nel proletariato rivoluzionario.

I capitalisti prolungano la guerra e nascondono questo fatto con frasi vuote. Solo il proletariato rivoluzionario lavora e può lavorare per mettere fine alla guerra mediante la rivoluzione operaia mondiale, che avanza palesemente da noi, che sta maturando anche in Germania e che è sempre piú vicina in vari altri paesi.

La parola d'ordine « abbasso il governo provvisorio » non è giusta oggi perché, fino a quando la maggioranza stabile (cioè cosciente e organizzata) del popolo non si è schierata dalla parte del proletariato rivoluzionario, questa parola d'ordine è soltanto una frase vuota e conduce oggettivamente a tentativi di carattere avventuristico [77].

Noi saremo per il passaggio del potere nelle mani dei proletari e dei semiproletari solo quando i soviet dei deputati degli operai e dei soldati accetteranno la nostra politica e vorranno prendere il potere.

L'organizzazione del nostro partito, la coesione delle forze proletarie si sono rivelate chiaramente insufficienti nei giorni della crisi.

Le parole d'ordine del momento sono: 1) *spiegazione* della linea e della soluzione proletaria per mettere fine alla guerra; 2) *critica* della politica piccolo-borghese di fiducia e accordo con il governo dei capitalisti; 3) propaganda e agitazione di gruppo in gruppo *in ogni reggimento,* in *ogni* fabbrica, soprattutto tra le masse piú arretrate, domestici, manovali, ecc., perché nei giorni della crisi la borghesia ha fatto leva proprio su questi strati; 4) *organizzazione, organizzazione* e ancora *organizzazione* del proletariato in ogni fabbrica, in ogni rione, in ogni quartiere.

La deliberazione presa dal soviet pietrogradese dei deputati degli operai e dei soldati, in data 21 aprile, — con cui vieta per due giorni ogni comizio e manifestazione di strada, — deve essere rispettata rigorosamente da tutti i membri del nostro partito. Il Comitato centrale ha diffuso ieri mattina e pubblicato oggi nella *Pravda* una risoluzione [78] in cui si dice che « in questo momento è assurda e grottesca ogni idea di guerra civile », che le dimostrazioni devono essere pacifiche e che la responsabilità della violenza ricadrà sul governo provvisorio e sui suoi sostenitori. Il nostro partito considera quindi assolutamente giusta e da *applicare senza condizioni* la deliberazione del soviet dei deputati degli operai e dei soldati ricordata piú sopra (che vieta in particolare le manifestazioni armate e i colpi sparati in aria).

Noi chiamiamo tutti gli operai e i soldati a discutere attentamente i risultati della crisi degli ultimi due giorni e ad inviare come delegati al soviet dei deputati degli operai e dei soldati e al comitato esecutivo solo quei compagni che esprimano la volontà della maggioranza. Ogni volta che un delegato non esprime le opinioni della maggioranza, bisogna indire nuove elezioni nelle fabbriche e nelle caserme.

Pravda, n. 39, 6 maggio
(23 aprile) 1917.

ALL'ATTENZIONE DEI COMPAGNI!

I compagni Lascevic, Krymov e Mavrin, delegati della frazione bolscevica al soviet dei deputati degli operai e dei soldati, ci pregano di dichiarare che la stragrande maggioranza degli operai, che hanno preso parte alle manifestazioni del 20 e del 21 aprile, recando le scritte: « Abbasso il governo provvisorio! », intendono questa parola d'ordine esclusivamente nel senso che tutto il potere deve passare ai soviet e che gli operai vogliono prendere il potere, solo dopo aver conquistato la maggioranza in seno ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati. L'attuale composizione del soviet non esprime appieno la volontà della maggioranza degli operai e dei soldati. E quindi la frazione dei bolscevichi ritiene che la risoluzione approvata dal Comitato centrale il 22 aprile non definisca esattamente la situazione attuale.

Dalla redazione. Va da sé che la risoluzione del Comitato centrale [79] non è affatto diretta contro gli organizzatori delle manifestazioni di massa e che, se si interpreta nel senso indicato la parola d'ordine: « Abbasso il governo provvisorio! », non si può parlare di leggerezza o di avventurismo. È comunque un merito enorme dei compagni menzionati, come rappresentanti degli organizzatori delle manifestazioni, il fatto che esse abbiano avuto un carattere di massa, pacifico e serio. Con queste manifestazioni si è solo voluta opporre un'efficace resistenza alla borghesia, che aveva manifestato a favore del *suo* governo provvisorio.

Scritto il 22 aprile
(5 maggio) 1917.
Pubblicato il 6 maggio
(23 aprile) 1917
nella *Pravda*, n. 39.

GLI INSEGNAMENTI DELLA CRISI

Pietrogrado e tutta la Russia hanno attraversato una grave crisi politica, la prima dopo la rivoluzione.

Il 18 aprile il governo provvisorio ha approvato la sua nota tristemente famosa in cui confermava gli scopi di rapina e di conquista della guerra con tanta chiarezza da provocare l'indignazione delle grandi masse che avevano creduto in buona fede al desiderio (e alla capacità) dei capitalisti di « rinunciare alle annessioni ». Il 20 e il 21 aprile Pietroburgo è stata in ebollizione. Le strade erano gremite; dappertutto, di giorno e di notte, si formavano assembramenti, gruppi e comizi piú o meno affollati; le manifestazioni e le azioni di massa si susseguivano senza interruzione. Ieri sera, 21 aprile, la crisi, o quanto meno la sua prima fase, è sembrata concludersi: il comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati e, piú tardi, il soviet stesso si sono dichiarati soddisfatti delle « spiegazioni », degli emendamenti alla nota, dei « chiarimenti » del governo (i quali si riducono a frasi assolutamente vuote, che non dicono proprio niente, che non cambiano niente e che non sono affatto impegnative) e hanno proclamato « chiuso l'incidente » [80].

L'avvenire mostrerà se le grandi masse considerano « chiuso l'incidente ». Il nostro compito è oggi di studiare piú attentamente le *forze*, le classi che si sono poste in luce durante la crisi, e di trarre di qui, per il partito del proletariato, i dovuti insegnamenti. Perché la grande importanza di tutte le crisi sta nel fatto che esse rendono palese ciò che è nascosto, respingono il convenzionale, il superficiale, il secondario, spazzano via i rifiuti della politica e svelano le molle reali della *lotta di classe* effettivamente in atto.

Il 18 aprile, il governo dei capitalisti non ha fatto in sostanza

che ripetere le sue note precedenti in cui la guerra imperialistica era mascherata con riserve diplomatiche. Le masse dei soldati si sono indignate perché avevano creduto in buona fede alla sincerità e al desiderio di pace dei capitalisti. Le manifestazioni sono cominciate come manifestazioni *di soldati*, con una parola d'ordine contraddittoria, inconsapevole, che non poteva condurre ad alcun risultato· « Abbasso Miliukov! » (come se un cambiamento di persone o di piccoli gruppi potesse modificare la *sostanza* di una politica!).

Questo significa che la grande massa, instabile ed esitante, piú vicina ai contadini e piccolo-borghese, secondo la definizione scientifica della sua natura di classe, ha oscillato *dai* capitalisti *verso* gli operai rivoluzionari. Questa oscillazione o questo movimento di una massa capace per la sua forza di *decidere di tutto* ha determinato la crisi.

E allora hanno cominciato a muoversi, a scendere nelle strade e ad organizzarsi *non* gli elementi medi, ma gli elementi estremi, *non* gli elementi della massa piccolo-borghese intermedia, ma la borghesia e il proletariato.

La borghesia s'impadronisce della prospettiva Nievski — o prospettiva « Miliukov » secondo l'espressione di un giornale — e dei quartieri circostanti della Pietrogrado dei ricchi, dei capitalisti e degli alti funzionari. Gli ufficiali, gli studenti, le « classi medie » manifestano *a favore* del governo provvisorio, e tra le parole d'ordine sulle bandiere si legge spesso: « Abbasso Lenin! ».

Il proletariato si solleva nei *suoi* centri, nei quartieri operai, e si organizza attorno agli appelli e alle parole d'ordine del Comitato centrale del nostro partito. Il 20 e il 21 il Comitato centrale approva risoluzioni che, attraverso le organizzazioni di partito, vengono subito trasmesse alle masse proletarie. Le dimostrazioni operaie inondano i quartieri meno centrali, *poveri*, della città e raggiungono parzialmente la prospettiva Nievski. Le dimostrazioni proletarie si distinguono nettamente da quelle borghesi per un piú accentuato carattere di massa e per una maggiore compattezza. Sulle bandiere è scritto: « Tutto il potere al soviet dei deputati degli operai e dei soldati! ».

Sulla prospettiva Nievski avvengono scontri. Si lacerano le bandiere delle dimostrazioni « nemiche ». Da varie parti si telefona al comitato esecutivo che si è sparato e che vi sono morti e feriti. Le informazioni sono molto contraddittorie e non confermate.

La borghesia paventa che le vere masse, la maggioranza effettiva del popolo, prendano il potere ed evoca con alte grida lo « spettro della guerra civile ». I dirigenti piccolo-borghesi del soviet, i menscevichi e i populisti, — che, in generale, dopo la rivoluzione e, in particolare, durante la crisi, non hanno avuto una linea politica nettamente definita, — si lasciano intimidire. Al comitato esecutivo, dove circa la metà aveva votato il giorno prima contro il governo provvisorio, si raccolgono 34 voti (contro 19) *per* il ritorno a una politica di fiducia e di intesa con i capitalisti.

Si dichiara « chiuso l'incidente ».

Quale è la *sostanza* della lotta di classe? I capitalisti sono *per* la continuazione della guerra, *per* la dissimulazione di questo fatto con frasi e promesse; essi sono presi nella rete del capitale bancario russo, anglo-francese e *americano*. Il proletariato, attraverso la sua avanguardia cosciente, è *per* il passaggio del potere alla classe rivoluzionaria, alla classe operaia e ai semiproletari, *per* lo sviluppo della rivoluzione operaia mondiale, che avanza palesemente anche in Germania, *per* la fine della guerra mediante *questa* rivoluzione.

La grande massa, essenzialmente piccolo-borghese, che ha ancora fiducia nei capi menscevichi e populisti, che è profondamente intimidita dalla borghesia e *ne* applica, con qualche riserva, la politica, oscilla tra la destra e la sinistra.

La guerra è spaventosa; e sono le grandi masse a sentirne tutto il peso; nelle loro file si sviluppa la coscienza, ancora assai confusa, che questa guerra criminale viene condotta dai capitalisti per ragioni di rivalità e competizione, per spartirsi il bottino. La situazione mondiale si aggroviglia sempre piú. *Non c'è altro sbocco* se non la rivoluzione operaia mondiale, che è *oggi* in Russia piú avanzata rispetto agli altri paesi, ma che progredisce palesemente (scioperi, fraternizzazione) anche in Germania. La massa esita allora tra la fiducia nei vecchi padroni, nei capitalisti, e la collera contro di loro, tra la fiducia nella nuova classe, nell'unica classe coerentemente rivoluzionaria, nel proletariato, che apre la via di un luminoso avvenire a tutti i lavoratori, e la coscienza ancora oscura della funzione storica mondiale di questa classe.

Non è questa la prima *e nemmeno l'ultima* esitazione della massa piccolo-borghese e semiproletaria!

La lezione è chiara, compagni operai! Il tempo non aspetta. Alla prima crisi altre ne seguiranno. Dedicate *tutte* le vostre forze a educare

gli elementi arretrati, ad avvicinarvi in massa, da compagni, attraverso contatti diretti (e non solo nei comizi), a ogni reggimento, a ogni gruppo della popolazione lavoratrice che non vede ancora chiaro. Dedicate *tutte* le forze a consolidare la vostra coesione, a organizzare gli operai, dal basso in alto, in ogni rione, in ogni officina, in ogni quartiere della capitale e dei suoi sobborghi! *Non* lasciatevi fuorviare né dai piccoli borghesi, che predicano la « conciliazione » con i capitalisti, né dai difensisti, che propugnano una politica di « appoggio », né dagli isolati che sono pronti a bruciare le tappe e a gridare, prima che la maggioranza del popolo si sia saldamente raggruppata: « Abbasso il governo provvisorio! ». La crisi non può essere risolta né con la violenza di alcuni individui su altri individui né con azioni parziali di piccoli gruppi armati né con tentativi blanquisti di « prendere il potere », di « arrestare » il governo provvisorio, ecc.

La parola d'ordine del giorno è questa: spiegate con maggior precisione, chiarezza e ampiezza la linea politica del proletariato, la via *da esso* indicata per mettere fine alla guerra. Unitevi dappertutto, con maggiore coesione e ampiezza, nelle file e nelle colonne del proletariato! Raggruppatevi compatti intorno ai vostri soviet e, in seno ad essi, con opera di fraterna persuasione e con la rielezione di singoli deputati, sforzatevi di radunare la maggioranza intorno a voi!

Scritto il 22 aprile
(5 maggio) 1917.

Pubblicato il 6 maggio
(23 aprile) 1917
nella *Pravda*, n. 39.

COME S'INGARBUGLIA UNA QUESTIONE CHIARA

Ecco che cosa scrive oggi il *Dien* a proposito della risoluzione del CC in data 20 aprile, in cui si sottolinea la necessità del passaggio del potere al proletariato rivoluzionario, « *sostenuto dalla maggioranza del popolo* »:

« È molto semplice. Ma che cosa aspettate, allora? Invece di scrivere risoluzioni, venite e prendete il potere! ».

È questo un esempio tipico dei metodi usati normalmente dalla stampa borghese. Si finge di non capire le cose piú chiare e si garantisce — sulla carta — una vittoria facile. Chi dice: « Prendete il potere! » può capire agevolmente, dopo un attimo di riflessione, che il tentativo di prendere il potere è un'avventura o semplice blanquismo (e la *Pravda* ha messo in guardia contro questa soluzione in modo particolare, specifico, chiaro, preciso, non ambiguo), *fino a quando manchi* l'appoggio della maggioranza del popolo.

La Russia gode attualmente di una tale libertà che dalla composizione dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati si *può* determinare la volontà della maggioranza. Ciò significa che il partito proletario, se vuole andare al potere seriamente, e non alla maniera dei blanquisti, deve *battersi per* estendere *la sua influenza* all'interno dei soviet.

Tutto questo è stato detto, ridetto e rimasticato dalla *Pravda*, e solo per stoltezza o cattiva volontà si può « non comprenderlo ». Giudichi il lettore quale di queste due disdicevoli virtú possieda la *Rabociaia gazieta*, secondo la quale la « proposta » (al soviet) di « prendere il potere nelle proprie mani » è « irresponsabile istigazione », « demagogia priva di ogni senso di responsabilità politica, che incita a cuor

leggero la democrazia alla guerra civile, che aizza gli operai e i soldati non solo contro il governo, ma anche contro il soviet », ecc.

Si può immaginare una confusione piú grande? Non è questo un modo di scaricare sugli altri la propria demagogia?

Secondo le serali *Birgevye viedomosti* del 21 aprile. il ministro-presidente Lvov ha detto testualmente·

« Il governo provvisorio ha goduto sinora dell'appoggio costante dell'organo dirigente del soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Nelle ultime due settimane questi rapporti sono cambiati. Si è cominciato a sospettare del governo provvisorio. In tali condizioni esso non ha alcuna possibilità di dirigere lo Stato, perché è difficile fare qualcosa in un clima di sfiducia e di malcontento. In tali condizioni la cosa migliore per il governo provvisorio sono le dimissioni. Esso è troppo nettamente consapevole della responsabilità che si assume dinanzi alla patria ed è pronto, per il bene del paese, a rassegnare subito le sue dimissioni, ove la cosa si renda necessaria ».

Non è forse chiaro? Si può forse non capire perché il nostro CC abbia proposto di consultare il popolo *dopo* questo discorso?

Che c'entrano qui la « guerra civile », l'« istigazione », la « demagogia » e le altre parole forti, se il ministro-presidente si dichiara pronto a « rassegnare le dimissioni »??? Se ha riconosciuto nel soviet dei deputati degli operai e dei soldati un « organo dirigente »???

Delle due l'una: o la *Rabociaia gazieta* ritiene che Lvov inganni il popolo con queste e altre analoghe dichiarazioni, e allora non deve chiamare alla fiducia e all'appoggio, ma alla *sfiducia* e al *rifiuto di ogni appoggio*; oppure essa ritiene che Lvov sia effettivamente « pronto a rassegnare le dimissioni », e allora a che serve strepitare sulla guerra civile?

Se la *Rabociaia gazieta* capisce bene la situazione e si rende conto che i *capitalisti*, con gli strepiti sulla guerra civile, mascherano il *loro* desiderio di coartare la volontà della maggioranza, a che servono allora tutti gli strepiti di questo giornale?

Lvov ha diritto di invitare il soviet ad approvare, ad accettare la sua politica. Il nostro partito ha diritto di proporre al soviet di approvare la nostra politica proletaria. Parlare di « istigazione », ecc. significa rivelare una completa incomprensione della realtà o abbandonarsi alla piú indegna demagogia. Noi abbiamo diritto di batterci e ci batteremo

per estendere la nostra influenza e conquistare la maggioranza nel soviet e nei soviet. Lo ripetiamo:

« *Noi saremo per il passaggio del potere nelle mani dei proletari e dei semiproletari solo quando i soviet dei deputati degli operai e dei soldati accetteranno la nostra politica e vorranno prendere il potere* »[81].

Scritto il 22 aprile
(5 maggio) 1917.
Pubblicato il 6 maggio
(23 aprile) 1917
nella *Pravda*, n. 39.

CHE COSA INTENDONO PER « DISONORE » I CAPITALISTI E CHE COSA I PROLETARI

L'*Iedinstvo* pubblica oggi in prima pagina e in neretto un appello firmato dai signori Plekhanov, Deutsch e Zasulic. Nell'appello si legge fra l'altro:

« ...Ogni popolo ha diritto di disporre liberamente del suo destino. Guglielmo in Germania e Carlo in Austria non accetteranno mai questa tesi. Guerreggiando con loro, noi difendiamo la nostra e l'altrui libertà. La Russia non può tradire i suoi alleati. Questo la coprirebbe di disonore... ».

Cosí ragionano tutti i capitalisti. Essi considerano un disonore il non rispetto dei trattati conclusi *tra* capitalisti, come i monarchi considerano un disonore il non rispetto dei trattati conclusi tra monarchi.

E gli operai? Considerano forse un disonore il non rispetto dei trattati conclusi tra capitalisti e monarchi?

No di certo. Gli operai coscienti sono *per* la denuncia di *tutti* questi trattati, per il riconoscimento dei soli trattati conclusi *tra gli operai e i soldati di tutti* i paesi, a vantaggio del popolo, cioè non dei capitalisti, ma degli operai e dei contadini poveri.

Vi *è* un altro trattato concluso dagli operai di tutti i paesi: il manifesto di Basilea del 1912 (che anche Plekhanov ha firmato e... tradito). Questo « trattato » concluso dagli operai definisce « criminale » il fatto che gli operai di un paese sparino sugli operai di un altro paese per difendere i profitti dei capitalisti.

I giornalisti dell'*Iedinstvo* ragionano come capitalisti (allo stesso modo ragionano la *Riec* e altri fogli) e non come operai.

È perfettamente vero che il monarca tedesco e quello austriaco non riconosceranno mai la libertà di tutti i popoli, perché questi due sovrani sono, come Nicola II, banditi coronati. Ma, anzitutto, i mo-

narchi inglese, italiano, ecc. (« alleati » di Nicola II) non sono migliori. Dimenticarlo significa diventare monarchici o sostenitori dei monarchici.

Inoltre, nella guerra in corso, i banditi *non* coronati, cioè i capitalisti, hanno mostrato di non essere migliori dei monarchi. La « democrazia » americana — cioè i capitalisti democratici — non ha forse saccheggiato le Filippine e non sta saccheggiando il Messico?

I Guckov e i Miliukov tedeschi, se sostituissero Guglielmo II, sarebbero *anch'essi* dei banditi e non sarebbero migliori dei capitalisti inglesi e russi.

Infine, « riconosceranno » i capitalisti russi la « libertà » dei popoli che essi opprimono in Armenia, a Khiva, in Ucraina e in Finlandia?

Nell'eludere questo problema, i giornalisti dell'*Iedinstvo* divengono di fatto i difensori dei « propri » capitalisti nella guerra di rapina contro altri capitalisti.

Gli operai internazionalisti di tutto il mondo sono per il rovesciamento di *tutti* i governi capitalistici, per il rifiuto di accordarsi o intendersi con qualsiasi capitalista, per una *pace generale* conclusa dagli *operai rivoluzionari di tutti* i paesi e capace di garantire effettivamente la libertà a « ogni » popolo.

Scritto il 22 aprile
(5 maggio) 1917.

Pubblicato il 6 maggio
(23 aprile) 1917
nella *Pravda*, n. 39.

INTERVISTA CONCESSA A E. TORNIAINEN [83]

Noi pensiamo che il soviet dei deputati degli operai e soldati di Pietrogrado rappresenti oggi la maggioranza degli operai e dei soldati. Dal canto nostro, noi (bolscevichi) ci batteremo per estendere la nostra influenza e conquistare la maggioranza nel soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado e in tutti i soviet locali. Noi invitiamo gli operai e i soldati a sostituire con nuove elezioni quei membri dei soviet che non rispondano interamente alla volontà della maggioranza.

Attualmente la maggioranza del soviet segue i capi populisti e menscevichi.

Non dubitiamo che il soviet potrà detenere il potere nella misura in cui sarà sostenuto da una solida e significativa maggioranza di operai e soldati. Tanto piú che questo potere non deciderà la continuazione della guerra, ma la sua rapida conclusione alle condizioni piú vantaggiose per le masse popolari. Pensiamo inoltre che il soviet, organismo eletto dagli operai e dai soldati, può conquistare senz'altro la stragrande maggioranza degli operai e dei soldati.

Potrà il governo dei capitalisti rifiutarsi di convocare l'Assemblea costituente? Dipenderà dallo sviluppo e dalla forza della controrivoluzione, di cui già esistono senza dubbio alcuni elementi.

La possibilità di metter fine alla guerra con una pace realmente democratica dipende dallo sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale, che ha già conquistato buone posizioni in Russia e che senza dubbio si svilupperà anche in Germania (scioperi di massa, fraternizzazione).

Työmies, n. 122,
8 maggio 1917.

Pubblicata per la prima volta
in russo nelle *Opere* di Lenin,
1926, v. XX, p. 2.

STOLIDA ESULTANZA

La *Rabociaia gazieta* esulta e giubila perché l'ultima risoluzione del nostro CC rivelerebbe (del resto, in rapporto alla dichiarazione, già pubblicata, dei rappresentanti della frazione bolscevica del soviet [83]) certe divergenze in seno al nostro partito.

Esultino e giubilino i menscevichi! Non ci turberemo per questo. I menscevichi non hanno infatti alcuna organizzazione. Ckheidze e Tsereteli sono una cosa, sono ministri senza portafoglio; il Comitato d'organizzazione è un'altra cosa, raccoglie i socialdemocratici senza linea politica; i « difensisti » sono una terza cosa, seguono Plekhanov; Martov è una quarta cosa, è contrario al prestito. Come meravigliarsi se degli uomini senza organizzazione e senza partito suonano e ballano a cuor leggero quando viene alla luce un difetto di una qualsiasi organizzazione?

Non abbiamo niente da temere dalla verità. Sí, compagni operai, la crisi ha messo a nudo i difetti della nostra organizzazione. Mettiamoci dunque al lavoro per correggerli!

La crisi ha rivelato qualche debole tentativo di collocarsi « un po' piú a sinistra » del nostro Comitato centrale [84]. Il nostro CC non l'ha approvato, ma noi non dubitiamo nemmeno per un attimo che l'accordo sarà presto raggiunto nel nostro partito e sarà, oltre tutto, un accordo liberamente voluto, cosciente, completo.

La nostra linea politica viene convalidata di giorno in giorno. Perché possa essere applicata da tutti, abbiamo necessità di un'organizzazione delle masse proletarie *tre volte* migliore di quella di cui disponiamo oggi. In ogni rione, in ogni quartiere, in ogni fabbrica, in ogni compagnia dobbiamo avere un'organizzazione forte, unita, capace di agire *come un sol* uomo. Ognuna di queste organizzazioni deve

essere collegata direttamente con il centro, con il Comitato centrale, e questi legami devono essere cosí saldi che il nemico non possa spezzarli al primo colpo, questi legami devono essere permanenti, consolidati e controllati di giorno in giorno, di ora in ora, *perché il nemico non possa prenderci alla sprovvista.*

Compagni operai, creiamo subito, dal basso e dappertutto, una solida organizzazione proletaria di massa, tra le masse operaie e tra i soldati! Non ci faremo turbare dall'esultanza dei nemici, non avremo paura degli errori e dei difetti particolari. Li correggeremo. L'avvenire è nostro.

Pravda, n. 40,
8 maggio 1917.

SETTIMA CONFERENZA PANRUSSA DEL POSDR (b) [65]

1

DISCORSO DI APERTURA DELLA CONFERENZA

Compagni, la nostra conferenza è la prima conferenza del partito proletario che si svolga nel corso della rivoluzione russa e mentre sta avanzando la rivoluzione internazionale. Si avvicina il tempo in cui troveranno conferma dappertutto la tesi dei fondatori del socialismo scientifico e l'unanime previsione dei socialisti riuniti al congresso di Basilea che la guerra mondiale conduce inevitabilmente alla rivoluzione.

Nel secolo XIX, esaminando il movimento proletario dei diversi paesi e considerando le possibili prospettive della rivoluzione sociale, Marx e Engels hanno piú volte ripetuto che ciascun paese assolverà in generale la sua funzione in rapporto proporzionale alle sue particolarità storiche nazionali. E hanno espresso concisamente quest'idea dicendo: l'operaio francese comincerà, l'operaio tedesco porterà a termine.

Al proletariato di Russia è toccato il grande onore di cominciare, ma esso non deve dimenticare che il suo movimento e la sua rivoluzione sono soltanto una parte del movimento proletario rivoluzionario mondiale, che sta avanzando e diviene ogni giorno piú forte, ad esempio, in Germania. Soltanto sotto questo profilo noi possiamo definire i nostri compiti.

Dichiaro aperta la conferenza e vi prego di procedere all'elezione della presidenza.

Tenuto il 24 aprile (7 maggio) 1917.
Un breve resoconto uscí
il 12 maggio (29 aprile) 1917
nel *Sotsialdemokrat*, n. 43.
Pubblicato integralmente
per la prima volta
nelle *Opere* di Lenin, 1921, XIV, p. 2.

2

RAPPORTO SUL MOMENTO ATTUALE

I. Testo del verbale

Compagni, per esaminare il momento attuale e darne una valutazione, devo affrontare un tema molto vasto, che, a mio parere, si articola in tre parti: primo, la valutazione della situazione propriamente politica da noi, in Russia, e l'atteggiamento verso il governo e verso il dualismo del potere; secondo, l'atteggiamento verso la guerra; terzo, la situazione determinatasi nel movimento operaio internazionale, che lo colloca, su scala mondiale, di fronte alla rivoluzione socialista.

Penso che su certi punti dovrò soffermarmi molto brevemente. D'altra parte, su tutte queste questioni dovrò proporvi un progetto di risoluzione, con la riserva, però, che, data l'estrema insufficienza delle nostre forze e data la crisi politica prodottasi qui, a Pietrogrado, non solo ci è stato impossibile discuterlo, ma anche comunicarlo in tempo utile alle organizzazioni locali. Ripeto pertanto che si tratta di un semplice progetto preliminare, destinato a facilitare il lavoro della commissione, permettendole di concentrarsi su alcune questioni piú sostanziali.

Comincio dalla prima questione. Se non m'inganno, la conferenza di Mosca ha approvato la stessa risoluzione adottata dalla conferenza cittadina di Pietrogrado. (*Voci*: « Con emendamenti ».) Non ho visto questi emendamenti e non posso giudicare. Ma, poiché la risoluzione pietrogradese è stata pubblicata nella *Soldatskaia pravda,* posso presumere, se non vi sono obiezioni, che sia nota a tutti. È questa la risoluzione che propongo, come progetto, alla presente conferenza di tutta la Russia.

La maggioranza dei partiti del blocco piccolo-borghese, che domina

nel soviet di Pietrogrado, presenta la nostra politica, a differenza della sua, come la politica della precipitazione. La nostra politica si distingue per il fatto che noi esigiamo prima di tutto una precisa analisi di classe degli avvenimenti in corso. Il peccato originale del blocco piccolo-borghese consiste nel nascondere al popolo, con frasi vuote, la verità sul carattere di classe del governo.

Se i compagni di Mosca hanno emendamenti da proporre, potranno darcene comunicazione subito [86].

(*L'oratore dà lettura della risoluzione della conferenza cittadina di Pietrogrado sull'atteggiamento verso il governo provvisorio.*)

« Considerando:

« 1. che il governo provvisorio è per il suo carattere di classe l'organo del dominio dei grandi proprietari fondiari e della borghesia;

« 2. che questo governo e le classi che esso rappresenta sono indissolubilmente legati, sul piano economico e politico, all'imperialismo russo e anglo-francese;

« 3. che esso realizza persino il suo programma in maniera incompleta e solo sotto la pressione del proletariato rivoluzionario e, in parte, della piccola borghesia;

« 4. che le forze della controrivoluzione borghese e agraria, le quali si organizzano nascondendosi dietro la bandiera del governo provvisorio e con la sua palese compiacenza, hanno già sferrato l'attacco contro la democrazia rivoluzionaria;

« 5. che il governo provvisorio continua a differire la data delle elezioni per l'Assemblea costituente, intralcia l'armamento generale del popolo, si oppone al passaggio di tutta la terra al popolo, cercando di imporre una soluzione della questione agraria conforme agli interessi dei grandi proprietari fondiari, ostacola l'introduzione della giornata lavorativa di otto ore, incoraggia nell'esercito l'agitazione controrivoluzionaria (di Guckov e soci), organizza i quadri superiori dell'esercito contro i soldati, ecc. »

Ho letto la prima parte della risoluzione, in cui si definisce il carattere di classe del governo provvisorio. Le divergenze dalla risoluzione di Mosca, per quanto è possibile giudicare dal solo testo, non sono sostanziali, ma io riterrei sbagliata la definizione generale del governo

come controrivoluzionario. In linea generale, bisogna precisare di quale rivoluzione si intende parlare. Dal punto di vista della rivoluzione borghese, non ci si può esprimere in questo modo, perché tale rivoluzione è già terminata. Dal punto di vista della rivoluzione proletaria e contadina, è prematuro farlo, perché non si può esser sicuri che i contadini andranno necessariamente piú avanti della borghesia, e, a mio giudizio, non c'è ragione di riporre la propria fiducia nei contadini, soprattutto nel momento in cui essi si orientano verso l'imperialismo e il difensismo, cioè verso l'appoggio alla guerra. Nel momento attuale i contadini hanno stipulato una serie di accordi con i cadetti. E quindi ritengo politicamente sbagliato questo punto della risoluzione dei compagni di Mosca. Noi vogliamo che i contadini vadano piú avanti della borghesia e s'impadroniscano delle terre dei grandi proprietari fondiari, ma oggi non si può ancora dire niente di preciso sulla loro condotta futura.

Noi evitiamo con cura le parole « democrazia rivoluzionaria ». Quando si tratta di un attacco del governo, è lecito parlarne, ma quest'espressione nasconde oggi il piú grave inganno, perché è molto difficile discriminare le classi che si sono confuse in questo caos. È nostro compito emancipare chi si trascina a rimorchio del movimento. Per noi i soviet sono importanti non come forma, ma per le classi che rappresentano. È quindi necessario un lungo lavoro per illuminare la coscienza proletaria...

(*L'oratore riprende la lettura della risoluzione.*)

« 6. che al tempo stesso il governo poggia attualmente sulla fiducia e, in una certa misura, sull'accordo diretto con il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado, che raggruppa oggi la maggioranza incontestabile degli operai e dei soldati, cioè dei contadini;

« 7. che ciascun atto del governo provvisorio, tanto in politica estera quanto in quella interna, aprirà gli occhi non solo ai proletari della città e della campagna e ai semiproletari, ma anche a grandi strati di piccola borghesia circa la reale natura di questo governo;

« *la conferenza decide*:

« 1. che per assicurare il passaggio di tutto il potere dello Stato ai soviet dei deputati degli operai e dei contadini o ad altri organismi che esprimano direttamente la volontà del popolo, bisogna svolgere un lungo

lavoro inteso a illuminare la coscienza di classe del proletariato e ad unire i proletari della città e della campagna contro le oscillazioni della piccola borghesia, poiché questo lavoro è la sola reale garanzia dell'avanzata vittoriosa di tutto il popolo rivoluzionario;

« 2. che questo lavoro esige un'attività multiforme in seno ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati, l'aumento numerico dei soviet, il loro consolidamento, la coesione nel loro seno dei gruppi proletari internazionalistici del nostro partito;

« 3. che l'organizzazione delle nostre forze socialdemocratiche deve essere intensificata perché una nuova ondata del movimento rivoluzionario si levi sotto la bandiera della socialdemocrazia rivoluzionaria. »

Sta qui la chiave di volta di tutta la nostra politica. Nel momento attuale tutta la piccola borghesia esita e nasconde le sue oscillazioni con vuote frasi sulla democrazia rivoluzionaria: a queste oscillazioni dobbiamo contrapporre la linea proletaria. I controrivoluzionari vorrebbero farla fallire con azioni premature. È nostro compito accrescere il numero dei soviet, consolidare le loro forze, rendere piú compatto il nostro partito.

I compagni di Mosca aggiungono al terzo punto il controllo. Questo controllo è rappresentato da Ckheidze, Steklov, Tsereteli e da altri dirigenti del blocco piccolo-borghese. Il controllo senza il potere è una frase vuota. Come controllerei l'Inghilterra? Per controllarla, bisogna impadronirsi della sua flotta. Capisco che la massa arretrata degli operai e dei soldati possa credere ingenuamente e inconsapevolmente nel controllo, ma basta riflettere sui momenti fondamentali del controllo per capire che questa fiducia è una rinuncia ai princípi basilari della lotta di classe. Che cos'è il controllo? Se io scrivo un documento o una risoluzione, loro redigono una controrisoluzione. Per controllare bisogna avere il potere. Se la grande massa del blocco piccolo-borghese non riesce a rendersene conto, bisogna avere la pazienza di spiegarglielo, senza dir mai, in nessun caso, qualcosa che non sia vero. Ora, se nascondo questa condizione fondamentale del controllo, non dico la verità e faccio il giuoco dei capitalisti e degli imperialisti. Essi dicono: « Prego, controllami, ma io avrò i cannoni. Sàziati pure di controllo! ». Essi sanno che in questo momento non si può rifiutare niente al popolo. Senza il potere il controllo è una frase piccolo-borghese che raffrena

l'avanzata e lo sviluppo della rivoluzione russa. Ecco perché mi oppongo al terzo punto dei compagni di Mosca.

Quanto all'originale compenetrazione dei due poteri, in cui il governo provvisorio, non avendo nelle sue mani né i cannoni né i soldati né le masse armate, poggia sui soviet, che, contando per il momento sulle promesse, fanno una politica di appoggio a queste promesse, ebbene, se in questa situazione vorrete entrare nel giuoco, sarete destinati al fallimento. Il nostro compito consiste nel non entrare nel giuoco e nel continuare a spiegare al proletariato che questa politica è del tutto inconsistente. La realtà della vita mostrerà ad ogni passo che abbiamo ragione. Oggi siamo una minoranza, le masse non hanno ancora fiducia in noi. Sapremo aspettare: esse si schiereranno dalla nostra parte, quando il governo mostrerà loro la sua vera faccia. Le esitazioni del governo potranno respingerle e farle venire dalla nostra parte. Allora, tenendo conto del rapporto di forze, diremo: la nostra ora è venuta.

Passo ora alla questione della guerra, che ci ha uniti nella pratica, quando siamo intervenuti contro il prestito. L'atteggiamento assunto nei suoi confronti ha mostrato subito con grande evidenza come si dividano le forze politiche. Come ha scritto la *Riec*, tutti esitano, tranne lo *Iedinstvo*; tutta la massa piccolo-borghese è per il prestito, ma con qualche riserva. I capitalisti fanno un viso agrodolce, sorridendo si mettono in tasca le risoluzioni e dicono: « Parlate pure, tanto saremo noi ad agire! ». Nel mondo intero tutti quelli che votano oggi per i prestiti sono detti socialsciovinisti.

Passo direttamente alla lettura della risoluzione sulla guerra. Si divide in tre parti: 1) definizione della guerra dal punto di vista del suo significato di classe; 2) il difensismo rivoluzionario delle masse, che non esiste in nessun altro paese; 3) mezzi per mettere fine alla guerra.

Molti altri hanno avuto come me occasione di parlare ai soldati, e penso che, se si vuole spiegare tutto dal punto di vista di classe, la cosa per loro meno chiara nel nostro atteggiamento è il modo preciso in cui intendiamo metter fine alla guerra, il modo in cui riteniamo possibile farla finire. Tra le grandi masse c'è un cumulo di malintesi, un'incomprensione completa della nostra posizione, e pertanto, su tale punto, dobbiamo esprimerci in forma piú popolare.

(*Dà lettura del progetto di risoluzione sulla guerra.*)

« La guerra attuale è per entrambi i gruppi di potenze belligeranti una guerra imperialistica, condotta cioè dai capitalisti per la supremazia sul mondo, per la spartizione del bottino capitalistico, per la conquista di mercati redditizi per il capitale finanziario, bancario, per il soffocamento delle nazioni deboli.

« Il fatto che in Russia il potere sia passato da Nicola II al governo di Guckov, Lvov, ecc., governo di grandi proprietari fondiari e di capitalisti, non ha cambiato e non poteva cambiare il carattere e il significato di classe di questa guerra nei riguardi della Russia.

« Che il nuovo governo continui la stessa guerra imperialistica, cioè una guerra di conquista e di brigantaggio, è apparso con singolare evidenza nel momento in cui esso, invece di rendere pubblici i trattati segreti stipulati dall'ex zar Nicola II con i governi capitalistici d'Inghilterra, di Francia, ecc., li ha ratificati formalmente. E ha compiuto tale atto senza consultare il popolo e col preciso intento di ingannarlo, perché nessuno ignora che questi trattati segreti dell'ex zar sono, dalla prima all'ultima riga, dei trattati brigranteschi, che promettono ai capitalisti russi il saccheggio della Cina, della Persia, della Turchia, dell'Austria, ecc.

« Un partito proletario non può pertanto appoggiare né la guerra in corso né il governo attuale né i suoi prestiti, a dispetto delle belle parole con cui questi prestiti vengono presentati, se non vuole rompere completamente con l'internazionalismo, cioè con la fraterna solidarietà degli operai di tutti i paesi nella lotta contro l'oppressione del capitale.

« Nessuna fiducia merita la promessa dell'attuale governo di rinunciare alle annessioni, cioè a conquistare dei paesi stranieri e a tenere con la forza entro i confini della Russia determinate popolazioni. In primo luogo, infatti, i capitalisti, che sono legati per mille fili al capitale bancario russo e anglo-francese e che difendono gli interessi del capitale, non possono rinunciare alle annessioni nella guerra attuale, senza cessare di essere dei capitalisti, senza rinunciare ai profitti derivanti dai miliardi investiti nei prestiti, nelle concessioni, nell'industria bellica, ecc. In secondo luogo, dopo aver rinunciato alle annessioni per ingannare il popolo, il nuovo governo ha dichiarato il 9 aprile 1917, a Mosca, per bocca di Miliukov, che non può fare una tale rinuncia

In terzo luogo, come ha rilevato il *Dielo naroda*, giornale a cui collabora il ministro Kerenski, Miliukov non ha nemmeno mandato all'estero la dichiarazione con cui rinunciava alle annessioni.

« La conferenza, mettendo in guardia contro le vuote promesse dei capitalisti, dichiara pertanto che bisogna distinguere nettamente tra la rinuncia verbale alle annessioni e la rinuncia effettiva, che consiste nel pubblicare immediatamente tutti i briganteschi trattati segreti, tutti i documenti di politica estera, e nell'effettuare senza indugi la piú completa emancipazione di tutte le nazionalità che la classe dei capitalisti, continuando la politica dell'ex zar Nicola II, politica disonorevole per il nostro popolo, opprime, lega con violenza alla Russia o lede nei loro diritti. »

La seconda metà di questa parte della risoluzione concerne le promesse del governo. Forse, questa parte sarebbe superflua per dei marxisti, ma è importante per il popolo. Bisogna quindi aggiungere per quali motivi non crediamo a queste promesse, per quali motivi non dobbiamo aver fiducia nel governo. Non meritano alcuna fiducia le promesse dell'attuale governo di rinunciare alla politica imperialistica. La nostra linea politica non deve consistere qui nel dire che esigiamo dal governo la pubblicazione dei trattati. Sarebbe un'illusione. Esigere questo da un governo di capitalisti sarebbe come rivendicare la divulgazione delle tariffe commerciali. Se diciamo che bisogna rinunciare alle annessioni e agli indennizzi, dobbiamo indicare anche il modo di farlo, e, se ci si domanda chi lo farà, risponderemo che si tratta, in sostanza, di un atto rivoluzionario, che potrà essere compiuto soltanto dal proletariato rivoluzionario. Altrimenti, si tratterà di vuote promesse, di pii desideri, con i quali i capitalisti abbindoleranno il popolo.

(*L'oratore riprende la lettura del progetto di risoluzione.*)

« Il cosiddetto "difensismo rivoluzionario", che ha conquistato attualmente in Russia quasi tutti i partiti populistici (socialisti-popolari, *trudoviki*, socialisti-rivoluzionari) e il partito opportunistico dei socialdemocratici menscevichi (Comitato di organizzazione, Ckheidze, Tsereteli, ecc.), nonché la maggioranza dei rivoluzionari senza partito, per il suo significato di classe rappresenta, da un lato, gli interessi e il punto di vista della piccola borghesia, dei piccoli proprietari, dei contadini agiati, che, alla pari dei capitalisti, traggono profitto dalla violenza

esercitata sui popoli deboli, ed è, dall'altro lato, il risultato dell'inganno perpetrato ai danni delle masse popolari dai capitalisti, che non pubblicano i trattati segreti e se la cavano con le promesse e i bei discorsi.

« Bisogna riconoscere che le grandi masse dei "difensisti rivoluzionari" sono in buona fede, cioè *effettivamente* ostili alle annessioni, alle conquiste e alla violenza esercitata sui popoli deboli, *effettivamente* desiderose di una pace democratica, non imposta con la violenza, tra tutti i paesi belligeranti. Bisogna prendere coscienza di questo fatto, perché la situazione di classe dei proletari e dei semiproletari della città e della campagna (cioè di coloro che vivono in tutto o in parte vendendo la propria forza-lavoro ai capitalisti) è tale che essi non sono interessati ai profitti dei capitalisti.

« Perciò la conferenza, considerando del tutto inammissibile e di fatto come una completa rottura con l'internazionalismo e il socialismo qualsiasi concessione al "difensismo rivoluzionario", dichiara al tempo stesso quanto segue: fino a che i capitalisti russi e il loro governo provvisorio si limiteranno a minacciare il ricorso alla violenza contro il popolo (per esempio, il famigerato decreto di Guckov che commina pene per i soldati che destituiscano di propria iniziativa gli ufficiali), fino a che i capitalisti *non* saranno ricorsi alla violenza contro i soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, dei salariati agricoli, ecc., liberamente organizzati e che liberamente revocano ed eleggono *tutte* le autorità, fino ad allora il nostro partito sosterrà la rinuncia alla violenza in generale e lotterà contro il profondo e fatale errore del "difensismo rivoluzionario" con la sola persuasione fraterna, chiarendo che l'atteggiamento di cieca credulità delle masse verso il governo dei capitalisti, verso il governo dei peggiori nemici della pace e del socialismo, è attualmente in Russia il principale ostacolo alla rapida conclusione della guerra. »

Una parte della piccola borghesia è interessata a questa politica dei capitalisti, non si può dubitarne, ed è pertanto inammissibile che il partito proletario nutra oggi speranze su una comunità di interessi con i contadini. Noi lottiamo perché i contadini passino dalla nostra parte, ma essi, in una certa misura, sono schierati consapevolmente con i capitalisti.

Non v'è alcun dubbio che il proletariato e il semiproletariato non sono come classe interessati alla guerra. Essi si muovono sotto l'influenza delle tradizioni e degli inganni. Non hanno ancora un'esperienza poli-

tica. Di qui il nostro compito: un lungo lavoro di chiarificazione. Non facciamo loro la benché minima concessione sui princípi, ma non possiamo trattarli come socialsciovinisti. Questi elementi della popolazione non sono mai stati socialisti, non hanno alcuna idea del socialismo e solo ora cominciano a ridestarsi alla vita politica. Ma la loro coscienza cresce e si sviluppa con rapidità straordinaria. Dobbiamo saper far giungere a loro le nostre spiegazioni, e questo è il compito piú difficile, soprattutto per un partito che era ancora ieri clandestino.

Alcuni si domandano se non sconfessiamo noi stessi: dopo aver propagandato la trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile, adesso parliamo contro noi stessi! Ma in Russia la prima guerra civile è già finita, e noi stiamo passando ora alla seconda guerra, a quella tra l'imperialismo e il popolo in armi, e in questo periodo di transizione, fino a che la forza armata rimarrà ai soldati, fino a che Miliukov e Guckov non useranno la violenza, questa guerra civile si trasforma per noi in una pacifica, lenta e paziente propaganda di classe. Se parlassimo della guerra civile prima che la gente abbia preso coscienza della sua necessità, cadremmo senza dubbio nel blanquismo. Noi siamo favorevoli alla guerra civile, ma solo quando essa sia condotta da una classe cosciente. Si può rovesciare soltanto chi sia considerato dal popolo un oppressore. Ma oggi non ci sono oppressori, i cannoni e i fucili sono nelle mani dei soldati, non dei capitalisti, e i capitalisti non agiscono oggi con la violenza, ma con l'inganno. È quindi inammissibile e assurdo gridare oggi contro la violenza. Bisogna sapersi attenere al punto di vista del marxismo, il quale dice che la trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile si fonda su condizioni oggettive e non su condizioni soggettive. Per il momento, ma solo per questo momento, rinunciamo a questa parola d'ordine. Le armi sono oggi nelle mani dei soldati e degli operai e non dei capitalisti. Fino a che il governo non avrà cominciato la guerra, noi svolgeremo pacificamente la nostra propaganda.

Per il governo sarebbe utile che il primo passo imprudente verso l'offensiva fosse fatto da noi. Per loro sarebbe vantaggioso. Essi sono irritati dal fatto che il nostro partito ha lanciato la parola d'ordine di una manifestazione pacifica. Alla piccola borghesia, che è oggi in una posizione di attesa, non dobbiamo fare la minima concessione sui princípi. Non c'è errore piú rischioso per un partito proletario di quello di fondare la propria tattica sui desideri soggettivi nel momento

stesso in cui è necessaria l'organizzazione. Non si può affermare che la maggioranza sia con noi: in queste condizioni, bisogna diffidare, diffidare e ancora diffidare. Fondare una tattica proletaria sui desideri significa condannarla al fallimento.

Il terzo punto concerne il modo di mettere fine alla guerra. La posizione dei marxisti è nota, ma la difficoltà consiste nel far conoscere alle masse questa posizione nella forma piú chiara. Noi non siamo dei pacifisti e non possiamo rinnegare la guerra rivoluzionaria. In che cosa essa differisce dalla guerra capitalistica? Anzitutto per la classe che è interessata a questa guerra e per la politica che essa conduce nel corso della guerra... Quando si parla alle masse, bisogna dar loro risposte concrete. Prima questione: come distinguere una guerra rivoluzionaria da una guerra capitalistica? La massa non capisce questa differenza, non capisce che qui è in causa la differenza delle classi. Noi dobbiamo non solo dire teoricamente ma anche mostrare praticamente che condurremo una guerra realmente rivoluzionaria quando il proletariato sarà al potere. Mi sembra che questo modo di porre la questione dia la risposta piú chiara alla domanda: che guerra è questa, chi la conduce?

La *Pravda* ha pubblicato un progetto di appello ai soldati di tutti i paesi belligeranti [87]. Siamo informati che la fraternizzazione già comincia al fronte, ma ancora in modo semispontaneo. Manca alla fraternizzazione una chiara prospettiva politica. I soldati hanno sentito istintivamente che bisogna agire dal basso, il loro istinto di classe di uomini animati da spirito rivoluzionario ha suggerito loro che questa è l'unica strada giusta. Ma questo non basta per la rivoluzione. Noi vogliamo dare una risposta politica chiara. Perché si possa metter fine alla guerra, il potere deve passare alla classe rivoluzionaria. Proporrei di redigere a nome della conferenza un appello ai soldati di tutti i paesi belligeranti e di pubblicarlo in tutte le lingue. Se invece dei soliti luoghi comuni sulle conferenze della pace, nelle quali una buona metà dei presenti è composta di agenti segreti o dichiarati dei governi imperialistici, diffonderemo dappertutto quest'appello, raggiungeremo mille volte prima il nostro scopo che con tutte le conferenze della pace. Non vogliamo aver nulla a che fare con i Plekhanov tedeschi. Quando abbiamo attraversato la Germania, questi signori socialsciovinisti, questi Plekhanov tedeschi, hanno tentato di incontrarsi con noi, ma noi abbiamo risposto che nessun socialista del loro stampo avrebbe messo piede nella nostra

vettura o ne sarebbe sceso senza un grosso scandalo. Con Karl Liebknecht, se gli avessero permesso di venire da noi, avremmo conversato volentieri. Quando avremo pubblicato l'appello ai lavoratori di tutti i paesi, fornendo in esso la nostra risposta sul modo di mettere fine alla guerra, e quando i soldati avranno letto tale risposta, che indicherà il modo di uscire politicamente dalla guerra, la fraternizzazione compirà passi giganteschi. Questo è necessario perché la fraternizzazione superi la fase dell'orrore istintivo contro la guerra e si trasformi in chiara coscienza politica del modo di uscire dalla guerra.

Passo alla terza questione, cioè precisamente alla valutazione del momento attuale in rapporto alla situazione del movimento operaio internazionale e allo stato del capitalismo internazionale. Sotto il profilo marxista è assurdo considerare, quando si parla dell'imperialismo, la situazione di un solo paese, dato che i paesi capitalistici sono strettamente legati gli uni agli altri. La guerra ha reso ancora piú forti questi legami. L'umanità è cosí avviluppata in una rete sanguinosa, da cui non si può uscire isolatamente. Se vi sono dei paesi piú o meno progrediti, la guerra in corso li ha legati gli uni agli altri con tali vincoli che è impossibile e assurdo che un singolo paese riesca a liberarsene.

Siamo tutti d'accordo che il potere deve essere nelle mani dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Ma che cosa questi soviet possono e devono fare, se il potere passerà a loro, cioè ai proletari e ai semiproletari? Si determina una situazione complessa e difficile. Quando si parla del passaggio del potere, si delinea un pericolo, che ha già avuto grande importanza nelle rivoluzioni precedenti, cioè il pericolo che la classe rivoluzionaria prenda il potere e non sappia usarlo. Non mancano nella storia esempi di rivoluzioni fallite proprio per questa ragione. I soviet di deputati degli operai e dei soldati, che coprono oggi tutta la Russia con la loro rete, sono al centro della rivoluzione; e tuttavia mi sembra che non li abbiamo ancora studiati e compresi in misura sufficiente. Se essi prenderanno il potere nelle loro mani, non vi sarà piú uno Stato nel senso proprio del termine. Il mondo non ha mai visto un potere statale di questo genere che si sia mantenuto a lungo, ma ad esso tende tutto il movimento operaio mondiale. Si tratterà precisamente di uno Stato del tipo della Comune di Parigi. Questo potere è una dittatura, non poggia cioè sulla legge, sulla volontà formale della maggioranza, ma direttamente sulla violenza.

La violenza è uno strumento del potere. In che modo i soviet eserciteranno questo potere? Ritorneranno alla vecchia amministrazione che si serviva della polizia? Amministreranno mediante i vecchi organi del potere? È mia opinione che non possano farlo e che il loro compito immediato consista comunque nell'organizzare uno Stato diverso da quello borghese. Mi sono servito tra i bolscevichi di un confronto tra questo Stato e la Comune di Parigi, nel senso che quest'ultima aveva distrutto i vecchi organi amministrativi e li aveva sostituiti con organi assolutamente nuovi, con organi diretti e immediati degli operai. Mi si accusa di aver usato nel momento attuale la parola che piú atterrisce i capitalisti e di aver dato loro la possibilità di presentarla come una prova del nostro desiderio di introdurre subito il socialismo. Ma io l'ho usata soltanto nel senso della sostituzione dei vecchi organi con i nuovi organi proletari. Marx diceva che è questo il piú grande passo in avanti del movimento proletario mondiale [88]. La questione dei compiti sociali del proletariato assume per noi grande importanza pratica, da un lato, perché siamo legati attualmente a tutti gli altri paesi e non si può sfuggire a questo dilemma: o il proletariato si staccherà in tutto, oppure verrà strangolato; dall'altro lato, perché i soviet dei deputati degli operai e dei soldati sono un fatto. Nessuno può mettere in dubbio che essi abbracciano tutta la Russia, che sono un potere e che non vi può essere un altro potere. Se cosí stanno le cose, dobbiamo vedere con chiarezza in che modo essi potranno servirsi di questo potere. Si dice che questo potere sarà come quello esistente in Francia e in America, ma in questi paesi non vi è niente di simile, non esiste un tale potere diretto.

La risoluzione sul momento attuale si articola in tre parti. Nella prima si caratterizza la situazione oggettiva creata dalla guerra imperialistica, la situazione in cui si trova il capitalismo mondiale; nella seconda si definiscono le condizioni del movimento proletario internazionale; nella terza i compiti della classe operaia russa nel momento in cui il potere passa nelle sue mani. Nella prima parte formulo la conclusione che il capitalismo si è sviluppato nel corso della guerra ancora di piú che nel periodo prebellico. Esso si era già impadronito di interi settori della produzione. Fin dal 1891, ventisette anni or sono, quando i tedeschi approvarono il loro programma di Erfurt, Engels dichiarò che non si poteva continuare a vedere nel capitalismo la mancanza di ogni piano [89]. Questa fase era ormai superata: se vi erano i

trust, non vi era piú mancanza di un piano. Lo sviluppo del capitalismo ha fatto passi da gigante soprattutto nel secolo XX, e la guerra ha fatto quello che non si era fatto in venticinque anni. La statizzazione dell'industria non ha progredito soltanto in Germania, ma anche in Inghilterra. Dal monopolio in generale si è passati al monopolio di Stato. La situazione oggettiva ha dimostrato che la guerra ha accelerato lo sviluppo del capitalismo, che dal capitalismo si è passati all'imperialismo, dai monopoli alla statizzazione. Tutto questo ha avvicinato la rivoluzione socialista e ne ha creato le condizioni oggettive. Cosí, la rivoluzione socialista è stata affrettata dal corso della guerra.

Nel periodo prebellico l'Inghilterra era il paese della massima libertà, come ripetono i politici di stampo cadetto. In essa c'era la libertà, perché non c'era un movimento rivoluzionario. La guerra ha cambiato tutto di colpo. Questo paese, in cui non si è registrato per decenni un solo attentato alla libertà della stampa socialista, è passato d'un tratto a una censura tipicamente zarista, e le sue prigioni sono affollate di socialisti. In Inghilterra, per secoli, i capitalisti hanno imparato a governare il popolo senza violenza, e, se ora usano la violenza, vuol dire che hanno sentito che il movimento rivoluzionario si sviluppa e che non si può agire diversamente. Quando abbiamo sostenuto che Liebknecht rappresenta le masse, benché sia solo e abbia contro di sé cento Plekhanov tedeschi, ci è stato detto che questa era un'utopia, un'illusione. Eppure, chi ha partecipato all'estero alle assemblee operaie ha potuto vedere che la simpatia delle masse per Liebknecht è un fatto incontestabile. I suoi avversari piú accaniti hanno dovuto giocare d'astuzia con le masse; e, se non hanno finto di essere suoi seguaci, nessuno però ha osato pronunciarsi contro di lui. Oggi le cose sono andate avanti. Oggi assistiamo a scioperi di massa e alla fraternizzazione al fronte. Fare al riguardo i profeti significherebbe commettere l'errore piú grave, ma la piú estesa simpatia per l'Internazionale e l'inizio d'un fermento rivoluzionario nell'esercito tedesco sono fatti da cui risulta che la rivoluzione sta maturando in Germania.

Quali sono oggi i compiti del proletariato rivoluzionario? Il principale difetto, l'errore piú grave di tutti i ragionamenti dei socialisti sta nel porre in modo troppo generico la questione, nel parlare di passaggio al socialismo. Bisogna invece parlare di atti e misure concrete. Certe misure sono già mature, altre non lo sono ancora. Attualmente siamo in una fase transitoria. Abbiamo creato palesemente forme

che non rassomigliano a quelle dello Stato borghese; i soviet di deputati degli operai e dei soldati sono una forma di Stato che non è mai esistito e non esiste in nessun paese. È una forma che rappresenta un primo passo verso il socialismo e che è inevitabile all'inizio della società socialista. Questo è un fatto decisivo. La rivoluzione russa ha creato i soviet. In nessun paese borghese del mondo esistono e possono esistere istituzioni statali di questo genere, e nessuna rivoluzione socialista può operare con un potere divero da questo. I soviet di deputati degli operai e dei soldati devono prendere il potere non per instaurare una normale repubblica o per passare direttamente al socialismo. Questo è impossibile. Che cosa devono fare, allora? Devono prendere il potere per compiere i primi passi concreti verso questo passaggio, che può e deve essere realizzato. La paura è il nemico principale a questo riguardo. Bisogna chiarire alle masse che queste azioni devono essere compiute immediatamente, perché in caso contrario il potere dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati sarebbe assurdo e non darebbe niente al popolo.

Cercherò adesso di rispondere alla domanda: quali passi concreti possiamo indicare al popolo, senza entrare in contraddizione con i nostri convincimenti marxisti?

Perché vogliamo che il potere passi nelle mani dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati?

La prima misura che essi devono realizzare è la nazionalizzazione della terra. Di essa parlano tutti i popoli. Si dice che questa misura sia la piú utopistica, eppure, tutti giungono ad essa, perché il possesso della terra è in Russia cosí complicato che non esiste altra soluzione se non quella di abbattere tutte le barriere e trasformare la terra in proprietà dello Stato. Bisogna abolire la proprietà privata della terra. Noi ci troviamo dinanzi a questo compito, perché cosí vuole la maggioranza del popolo. A tale scopo abbiamo necessità dei soviet. Non si può applicare questa misura con la vecchia burocrazia statale.

Seconda misura. Non possiamo essere per l'« introduzione » del socialismo. Sarebbe la piú grave delle assurdità. Noi dobbiamo propugnare il socialismo. La maggioranza della popolazione è composta in Russia di contadini, di piccoli proprietari, che non possono nemmeno pensare al socialismo. Ma che cosa potrebbero obiettare alla creazione di una banca in ogni villaggio che desse loro la possibilità di migliorare l'azienda? A questo non potrebbero obiettare niente. Noi dobbiamo

divulgare queste misure pratiche fra i contadini e rafforzare in loro la coscienza di questa necessità.

La questione è diversa per il sindacato dei fabbricanti di zucchero. È un fatto. Qui la nostra proposta deve avere un carattere pratico immediato: i sindacati di questo tipo, che sono già maturi, devono diventare proprietà dello Stato. I soviet vogliono prendere il potere unicamente per questi scopi. Altrimenti, la conquista del potere non avrebbe senso. La questione si pone cosí: o i soviet continueranno a svilupparsi o moriranno d'una morte ingloriosa, come accadde alla Comune di Parigi. Se occorre una repubblica borghese, possono farla anche i cadetti.

Concludo richiamando un discorso che ha prodotto su di me la piú profonda impressione. Un minatore ha pronunciato un eccellente discorso nel quale, senza usare un solo termine libresco, ha raccontato come essi hanno fatto la rivoluzione. Per loro non si trattava di avere o non avere un presidente, la questione che li interessò, dopo aver occupato i pozzi, fu quella di proteggere i cavi per evitare che la produzione si arrestasse. Si presentò poi la questione del pane, che loro mancava, e si accordarono per trovarne. Ecco, questo è il vero programma della rivoluzione, un programma che non è tratto dai libri. Questa è la vera conquista del potere su scala locale.

In nessun altro posto la borghesia ha una fisionomia cosí precisa come a Pietrogrado, e i capitalisti detengono qui il potere, mentre in provincia i contadini, senza proporsi nessun piano socialista, realizzano misure puramente pratiche. Ritengo che questo programma del movimento rivoluzionario sia il solo a indicare giustamente il vero cammino della rivoluzione. Noi siamo d'avviso che queste misure devono essere affrontate con la massima circospezione e prudenza, ma che esse soltanto devono essere realizzate e che soltanto in questa direzione occorre muoversi. Altrimenti, non c'è via d'uscita. Altrimenti, i soviet di deputati degli operai e dei soldati saranno sciolti e moriranno d'una morte ingloriosa. Se il potere sarà effettivamente nelle mani del proletariato rivoluzionario, lo sarà soltanto per andare avanti. Ma andare avanti significa compiere atti concreti e non soltanto promettere a parole l'uscita dalla guerra. Il successo completo di queste misure è possibile

soltanto con la rivoluzione mondiale, soltanto se la rivoluzione soffocherà la guerra e se gli operai di tutti i paesi la sosterranno. La presa del potere è dunque la sola misura concreta, l'unica soluzione.

Tenuto il 24 aprile (7 maggio) 1917.
Pubblicato integralmente
per la prima volta
nelle *Opere* di Lenin, 1921, XIV, p. 2.

II. Resoconto della stampa

Il compagno Lenin ha tenuto un rapporto sul momento attuale.

Dopo aver delineato la posizione del partito nella questione del dualismo del potere e aver indicato che le forme della lotta di classe cambiano in rapporto alle condizioni oggettive, che la vittoria del popolo in armi sullo zarismo e l'instaurazione — di fatto — della piú completa libertà politica rendono superflua e persino dannosa una lotta contro i nemici di classe del proletariato che non si svolga attraverso l'educazione politica e l'illuminazione socialista delle masse (naturalmente, fino a quando i capitalisti non ricorrono alla violenza contro la maggioranza), il relatore è passato ad analizzare la situazione oggettiva che la guerra ha creato da noi e in Occidente.

Tutta l'umanità è oggi un grosso grumo di sangue e non c'è modo di uscire isolatamente dalla guerra. È impossibile metter fine alla guerra mediante il rifiuto unilaterale dei soldati di uno dei gruppi belligeranti di continuare a combattere. L'unica soluzione è il passaggio del potere dalle mani della borghesia imperialistica nelle mani del proletariato e degli strati semiproletari che gli sono vicini per la loro posizione di classe.

I soviet di deputati degli operai e dei soldati, che stanno estendendo sempre piú la loro rete su tutta la Russia, sono una nuova, originale forma di organizzazione del potere statale, quanto meno in embrione. Questi organismi si differenziano sostanzialmente da tutti gli istituti esistiti sinora e non servono in nessun caso per dar vita alle istituzioni borghesi, per instaurare una repubblica parlamentare borghese, con l'esercito permanente, la polizia e la burocrazia.

Oggi il potere è direttamente nelle mani del popolo organizzato e in armi. Gli strumenti del potere sono a disposizione della maggioranza. Il governo si regge sull'atteggiamento di cieca fiducia che la magranza ha nei suoi confronti. Si pone quindi il compito di chiarire e spiegare che il potere deve passare di necessità alla classe rivoluzionaria e di conquistare le masse alla politica della socialdemocrazia rivoluzionaria.

Se i soviet di deputati degli operai, dei soldati, dei contadini e degli operai agricoli prenderanno il potere, essi lo applicheranno in modo radicalmente diverso da come viene oggi esercitato dalle classi dominanti. È inevitabile che si passi a misure concrete, *preparate* dallo sviluppo del capitalismo e *rispondenti* agli interessi della maggioranza della popolazione, che è composta in Russia in misura preponderante dalla piccola borghesia.

La rivoluzione socialista, che sta maturando in Occidente, in Russia non si pone *immediatamente* all'ordine del giorno, ma tuttavia ci troviamo *già* in una fase di *transizione* verso di essa. I soviet di deputati degli operai, dei soldati, ecc. sono quella organizzazione del potere con la quale si dovrà operare la rivoluzione socialista. In Occidente non c'è niente di simile.

Deriva di qui che è nostro compito rafforzare i soviet. Deriva di qui che i compiti concreti dei soviet dei deputati degli operai, ecc. sono: 1) nazionalizzazione della terra (estromissione della proprietà privata da un fondamentale mezzo di produzione), che è richiesta dai *contadini*; 2) fusione delle banche private in un'unica banca statale e nazionalizzazione dei rami della produzione già organizzati in sindacati capitalistici; 3) introduzione del lavoro obbligatorio.

Se i soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini e degli operai agricoli si rifiuteranno di assolvere questi compiti, la loro caduta sarà inevitabile. Toccherà loro la stessa sorte toccata a una serie di istituti prodotti dalle rivoluzioni borghesi nel secolo XIX: saranno sciolti e dispersi o si liquideranno da sé, senza aver assolto i compiti posti loro dalla stessa rivoluzione (esempio della Comune). Vi sono due sole strade: o avanti, verso misure politiche ed economiche energiche, o indietro, verso la morte. Non c'è una terza via.

Pravda, n. 40, 8 maggio
(25 aprile) 1917.

DISCORSO DI CHIUSURA SULLA QUESTIONE DEL MOMENTO ATTUALE

Il compagno Kamenev è balzato abilmente in sella al cavallo dell'avventurismo. Bisogna soffermarsi su questo punto. Il compagno Kamenev è convinto e sostiene che noi, pronunciandoci contro la parola d'ordine: « Abbasso il governo provvisorio! », abbiamo dato prova di alcune esitazioni. Concordo con lui: vi sono state senza dubbio esitazioni rispetto alla linea politica rivoluzionaria, e queste esitazioni devono essere evitate. Ma io penso che le nostre divergenze dal compagno Kamenev non siano troppo forti, perché egli, concordando con noi, assume una nuova posizione. In che cosa è consistito il nostro avventurismo? Nel tentativo di ricorrere alla violenza. Noi non sapevamo se in quel momento d'inquietudine le masse tendessero verso di noi, e la questione si sarebbe posta in tutt'altro modo, se cosí fosse stato. Abbiamo lanciato la parola d'ordine delle manifestazioni pacifiche, ma alcuni compagni del comitato di Pietroburgo hanno lanciato una diversa parola d'ordine, che noi abbiamo annullato, senza tuttavia fare in tempo a impedirne la divulgazione, cosí la massa ha seguito la parola d'ordine del comitato di Pietroburgo. Secondo noi, la parola d'ordine: « Abbasso il governo provvisorio! » è avventuristica, perché nel momento attuale è impossibile rovesciare il governo, e pertanto abbiamo lanciato la parola d'ordine delle manifestazioni pacifiche. Era nostra intenzione procedere ad una pacifica ricognizione delle forze dell'avversario, senza dare battaglia, ma il comitato di Pietroburgo è andato un po' piú a sinistra, e questo, nel caso concreto, è stato un delitto di estrema gravità [90]. L'apparato organizzativo non si è rivelato forte: non vi è stata unanimità nell'applicazione delle nostre deliberazioni. Insieme con la giusta parola d'ordine: « Viva i soviet dei deputati degli operai e dei soldati! », si è lanciata l'erronea parola d'ordine: « Abbasso il

governo provvisorio! ». È stato inopportuno spostarsi « un po' piú a sinistra » nel momento dell'azione. Questo è per noi un delitto molto grave, una forma di disorganizzazione. Non saremmo rimasti un minuto di piú nel Comitato contrale, se avessimo tollerato consapevolmente quest'iniziativa. Essa è una conseguenza della difettosità dell'apparato organizzativo. Sí, nella nostra organizzazione vi sono dei difetti. Si è posto il problema di perfezionarla.

I menscevichi e i loro soci non fanno che ripetere la parola « avventurismo », ma essi in realtà non hanno né un'organizzazione né una linea politica. Noi invece abbiamo un'organizzazione e una linea politica.

Nel momento della crisi la borghesia ha mobilitato tutte le forze, il centro si è nascosto, e noi abbiamo organizzato una manifestazione pacifica. Noi siamo stati i soli ad avere una linea politica. Ci sono stati errori? Senza dubbio. Non sbaglia soltanto chi non fa niente. Ed è difficile organizzarsi bene.

Parliamo ora del controllo.

Siamo d'accordo con il compagno Kamenev in tutto, tranne che nella questione del controllo. Egli lo considera un atto politico. Ma, soggettivamente, intende questa parola meglio di Ckheidze e degli altri. Non ci batteremo per il controllo. Ci si dice: vi siete isolati, avete detto cose terribili sul comunismo, avete spaventato il borghese al punto di dargli le convulsioni... E sia!... Ma non è stato questo a isolarci. Ci ha isolato la questione del prestito: ecco che cosa ci ha condotto all'isolamento. Su questa questione ci siamo trovati in minoranza. Sí, è vero, siamo in minoranza. E con questo? Nel momento in cui lo sciovinismo infuria essere socialisti significa essere in minoranza e stare con la maggioranza significa essere sciovinisti. Attualmente il contadino e Miliukov battono insieme contro il socialismo mediante il prestito. Il contadino segue Miliukov e Guckov. Questo è un fatto. La dittatura democratica borghese dei contadini è una vecchia formula.

Per spingere i contadini verso la rivoluzione, bisogna separare da essi il proletariato, bisogna separare il partito proletario, perché i contadini sono sciovinisti. Voler attrarre oggi il contadino significa darsi alla mercè di Miliukov.

Bisogna abbattere il governo provvisorio, ma non subito né con i mezzi abituali. Siamo d'accordo con il compagno Kamenev. Bisogna

far opera di chiarificazione. A questa parola si è aggrappato il compagno Kamenev. E tuttavia è la sola cosa che possiamo fare.

Il compagno Rykov dice che il socialismo deve venire da altri paesi con una industria piú progredita. Ma le cose non stanno a questo modo. Non si può dire chi comincerà e chi porterà a termine. Questo non è marxismo, ma una sua parodia.

Marx ha detto che la Francia comincerà e che il tedesco porterà a termine. Ma il proletariato russo ha già ottenuto di piú di qualsiasi altro.

Ora, se noi dicessimo: « Niente zar, ma dittatura del proletariato », questo sarebbe un salto al di sopra della piccola borghesia. Ma noi diciamo: aiuta la rivoluzione attraverso il soviet dei deputati degli operai e dei soldati! Non bisogna cadere nel riformismo. Noi non combattiamo per essere sconfitti, ma per uscire vittoriosi dalla lotta, contando, in caso estremo, su un successo parziale. Se saremo sconfitti, otterremo un successo parziale. Avremo cioè le riforme. Le riforme sono un mezzo ausiliario della lotta di classe.

Il compagno Rykov sostiene inoltre che non vi è un periodo di transizione tra il capitalismo e il socialismo. Non è vero. Questa è una rottura con il marxismo.

La linea che abbiamo tracciato è giusta, e in avvenire noi prenderemo tutte le misure per disporre di un'organizzazione nella quale non vi siano compagni che come i membri del comitato di Pietroburgo non danno ascolto al Comitato centrale. Noi ci svilupperemo come deve svilupparsi un vero partito.

Tenuto il 24 aprile (7 maggio) 1917.

Pubblicato per la prima volta
nelle *Opere* di Lenin, 1921, XIV, p. 2.

DISCORSO SUL PROGETTO DI CONVOCAZIONE DI UNA CONFERENZA SOCIALISTA INTERNAZIONALE [91]

I. Testo del verbale

Non posso concordare con il compagno Noghin. A mio giudizio, ci troviamo dinanzi a un fatto politico di straordinaria importanza, che ci impone di iniziare un'energica campagna contro gli sciovinisti russi e anglo-francesi, i quali hanno declinato l'invito di Borgbjerg a partecipare alla conferènza. Non bisogna dimenticare l'essenza e il sostrato di tutta questa storia. Vi darò lettura della proposta di Borgbjerg, testualmente riprodotta nella *Rabociaia gazieta*, rilevando che dietro tutta questa commedia di un presunto congresso socialista si nasconde un gesto politico estremamente preciso dell'imperialismo tedesco. I capitalisti tedeschi, attraverso i propri socialsciovinisti, propongono ai socialsciovinisti di tutti i paesi di riunirsi in conferenza. Ecco perché dobbiamo svolgere una larga campagna.

Per quale motivo i capitalisti agiscono attraverso i socialisti? Per il semplice motivo che desiderano ingannare la massa operaia. I signori diplomatici sono gente sottile: non si possono dire queste cose francamente, meglio inviare un Plekhanov danese. All'estero abbiamo avuto centinaia di incontri con i socialdemocratici tedeschi. Bisogna smascherarli.

(*L'oratore dà lettura di un estratto della « Rabociaia gazieta » dell'8 maggio 1917, n. 39.*)

« Borgbjerg, redattore capo del *Social-demokraten*, organo centrale della socialdemocrazia danese, ha trasmesso al comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati un appello, fatto a nome del Comitato unificato dei tre partiti operai scandinavi (danese, norvegese e svedese), con

cui si invitano tutti i partiti socialisti di Russia ad una conferenza socialista internazionale. Il compagno Borgbjerg, avendo avuto la possibilità, grazie alla vicinanza della Danimarca con la Germania, di entrare in contatto con i socialdemocratici tedeschi, e principalmente con la frazione della "maggioranza", ha fatto conoscere all'assemblea le condizioni in base alle quali la socialdemocrazia ufficiale tedesca ritiene possibile la conclusione della pace e che i rappresentanti di questo partito proporranno alla conferenza.

« Ecco le condizioni.

« I socialdemocratici tedeschi si dichiarano anzitutto d'accordo con i princípi formulati dai socialisti scandinavi e olandesi alla conferenza del 1915, cioè con il riconoscimento del diritto delle nazioni all'autodecisione, con l'arbitrato internazionale obbligatorio e con la rivendicazione di un disarmo progressivo. Essi aggiungono inoltre che, per parte sua, la socialdemocrazia tedesca insisterà affinché:

« 1. tutti i territori conquistati dalla Germania e dai suoi alleati vengano restituiti ai loro possessori;

« 2. alla Polonia russa sia riconosciuta la piena libertà di proclamarsi indipendente o di ricongiungersi con la Russia;

« 3. il Belgio sia ricostituito come uno Stato interamente sovrano;

« 4. la Serbia, il Montenegro e la Romania siano anch'essi ricostituiti come Stati indipendenti;

« 5. la Bulgaria ottenga le regioni bulgare della Macedonia e la Serbia un libero accesso al mar Adriatico.

« Quanto all'Alsazia-Lorena, un pacifico accordo potrà essere realizzato mediante una rettifica della frontiera della Lorena. Per i polacchi della Poznania i tedeschi rivendicheranno il riconoscimento dell'autonomia culturale-nazionale. »

Non può esservi ombra di dubbio che questa proposta emani dal governo tedesco, il quale, non potendo fare i suoi passi alla luce del giorno, ha bisogno dei servigi dei Plekhanov danesi, perché gli agenti tedeschi non servono allo scopo. I socialsciovinisti sono venuti al mondo solo per rendere questi servigi. È nostro compito svelare questo retroscena dinanzi al mondo intero, a nome dei 70.000 operai, aderenti al partito proletario, riuniti in questa conferenza. Dobbiamo pubblicare una risoluzione particolareggiata, tradurla in varie lingue e dare a questi signori la risposta che si meritano, perché non osino piú intrufolarsi in un partito socialista.

(*L'oratore dà lettura del progetto di risoluzione.*)

I giornali socialisti non dicono niente stamattina. Essi sanno perfettamente quale sia il nocciolo della questione. E sanno inoltre che

il silenzio è d'oro. Soltanto la *Rabociaia gazieta* pubblica un articolo, senza formulare alcun giudizio: da un lato, non si può non riconoscere; dall'altro, bisogna convenire...

Il governo russo ha meno di ogni altro ragione di dubitare che si tratti di un agente del governo tedesco.

Dato che ci assordano con gli strepiti sulla liberazione dell'Alsazia-Lorena, bisogna ricordare a questi signori che si tratta semplicemente di una questione di soldi, perché questa regione ha ricchezze enormi, e i capitalisti tedeschi bisticciano con quelli francesi per stabilire chi perderà di piú. A loro fa comodo che i Plekhanov presentino la liberazione dell'Alsazia-Lorena come una causa sacra. E, quando i socialsciovinisti tedeschi parlano di una pacifica correzione dei confini dell'Alsazia-Lorena, bisogna leggere: pacifica spartizione del bottino tra gli imperialisti francesi e tedeschi.

Devo aggiungere una cosa: ho dimenticato di dire che i rappresentanti tedeschi del « centro » — Kautsky, Haase, Ledebour — andranno alla conferenza. È un gesto che li disonora. I socialisti inglesi e francesi non andranno alla conferenza. Questo significa che gli sciovinisti anglo-francesi, che si dicono socialisti, sono nei fatti agenti della borghesia, perché contribuiscono a prolungare la guerra imperialistica, nonostante i grandi sforzi compiuti per mezzo di Borgbjerg dalla maggioranza socialista tedesca, perché senza dubbio il governo tedesco dichiara per bocca di Borgbjerg: la situazione è tale che io devo lasciarvi il vostro bottino (le colonie tedesche in Africa). Questo è confermato dalla situazione disperata della Germania, per la quale la continuazione della guerra è senza speranze, perché il paese è alla vigilia del crollo. Ecco perché essi si dicono pronti a cedere quasi tutto il loro bottino, pur cercando di strappare qualcosa. I diplomatici s'intendono fra loro a meraviglia, e i giornali borghesi, quando parlano di affari esteri, rimbecilliscono il popolo con le frasi.

Non è dubbio che, quando i socialsciovinisti inglesi e francesi hanno dichiarato la loro non partecipazione alla conferenza, sapevano già tutto: si erano recati al loro ministero degli esteri e si erano sentiti dire: ecco il retroscena dell'affare, non vogliamo che vi rechiate alla conferenza. Cosí, e solo cosí, sono andate le cose.

Se i soldati russi riceveranno questa risoluzione, — e io sono del parere che bisogni inviargliela a nome dei settantamila iscritti al nostro partito, — essi cominceranno a capire tutto ciò che viene loro nascosto.

Capiranno allora che la Germania non può continuare la sua guerra di conquista e che si tratta soltanto di strangolare la Germania, di portarne a termine il saccheggio. Non si può negare che Borgbjerg sia un agente del governo tedesco.

Ecco perché, compagni, sono convinto che dobbiamo smascherare questa farsa del congresso socialista. Tutti questi congressi non sono altro che commedie con cui si cerca di occultare i compromessi fatti dai diplomatici alle spalle delle masse popolari. Bisogna dire la verità una volta per tutte, in modo che sia ascoltata dai soldati al fronte e dagli operai di tutti i paesi. La nostra campagna sulle proposte di questo genere chiarirà, da un lato, la nostra linea politica proletaria e sarà, dall'altro lato, un'azione di massa quale non si è ancora vista. Ecco perché vi chiederei, se possibile, di approvare questo manifesto, di trasmetterlo al comitato esecutivo, di tradurlo in varie lingue straniere e di pubblicarlo domani nella *Pravda* [92].

Tenuto il 25 aprile (8 maggio) 1917.
Pubblicato integralmente
per la prima volta
nelle *Opere* di Lenin, 1921, XIV, p. 2.

II. Resoconto della stampa

L'invito alla conferenza è rivolto a tutti i partiti socialisti di Russia, e quindi anche al nostro; non possiamo pertanto passare sotto silenzio questo fatto, che assume una portata internazionale. I socialsciovinisti di tutti i paesi belligeranti intervengono come rappresentanti non ufficiali dei loro governi e delle loro classi dirigenti: ha detto il compagno Lenin.

Il governo tedesco, sotto la pressione del fermento interno, è disposto a rinunciare a una *parte* delle sue annessioni, e Borgbjerg è il rappresentante diplomatico di questo governo. Egli non ha niente da spartire (rappresenta il partito di Stauning, da cui è uscito un gruppo di marxisti capeggiato dal compagno Trier dopo la nomina di Stauning a ministro di un governo borghese) con gli operai tedeschi o scandinavi. La conferenza delle maggioranze socialpatriottiche è per i circoli

dirigenti tedeschi un'ottima occasione per tentare di accordarsi con i briganti dell'altro fronte.

I socialpatrioti, che hanno partecipato a questa guerra infame, come ha detto il compagno Noghin, desiderano partecipare anche alla sua infame conclusione. D'altra parte, l'opposizione con cui gli imperialisti della Triplice Intesa hanno accolto questa proposta, rivela chiaramente le loro mire espansionistiche. Di questo deve avvalersi la socialdemocrazia rivoluzionaria nel suo interesse, per smascherare l'inganno perpetrato dai due gruppi belligeranti. Il partito, che riunisce piú di 70.000 operai, deve rivolgersi agli operai internazionalisti di tutti i paesi per metterli in guardia contro quest'inganno.

Pravda, n. 41, 9 maggio
(26 aprile) 1917.

5

RISOLUZIONE SULLA PROPOSTA DI BORGBJERG

Riguardo all'arrivo del « socialista » danese Borgbjerg e alla sua proposta di partecipare ad un congresso di socialisti a sostegno della pace, congresso ideato dai socialisti tedeschi della tendenza di Scheidemann e Plekhanov sulla base della rinuncia della Germania alla maggior parte delle sue annessioni, la conferenza delibera quanto segue.

Borgbjerg parla a nome dei tre partiti scandinavi, svedese, norvegese e danese. Inoltre, ha ricevuto il suo mandato da quel partito svedese che è capeggiato da Branting, cioè da un socialista che si è schierato con la « sua » borghesia e che ha tradito l'alleanza rivoluzionaria degli operai di tutti i paesi. Non possiamo considerare il partito svedese come un partito socialista. Per noi il solo partito socialista della Svezia è il partito dei giovani, diretto da Höglund, Lindhagen, Ström, Carlson, ecc.

Non consideriamo socialista nemmeno il partito danese, da cui Borgbjerg ha ricevuto il suo mandato, perché alla sua testa si trova Stauning, che è un membro di un governo borghese. L'ingresso di Stauning nel ministero borghese ha suscitato le proteste e l'uscita dal partito del gruppo capeggiato dal compagno Trier, il quale ha dichiarato che il partito socialista di Danimarca è diventato un partito borghese.

Lo stesso Borgbjerg ha confessato di agire d'accordo con Scheidemann e con gli altri socialisti tedeschi che si sono schierati con il governo tedesco e con la borghesia tedesca.

Non vi è quindi alcun dubbio che, in sostanza, Borgbjerg è direttamente o indirettamente un agente del governo imperialistico tedesco.

La conferenza ritiene pertanto inammissibile in linea di principio la partecipazione del nostro partito ad una conferenza alla quale prendono parte Borgbjerg e Scheidemann, in quanto noi abbiamo il compito

di unire non gli agenti diretti o indiretti dei diversi governi imperialistici, ma gli operai di tutto il mondo, che conducono oggi, in piena guerra, una lotta rivoluzionaria contro i propri governi imperialistici.

Solo l'incontro e il ravvicinamento con questi partiti e gruppi possono accelerare di fatto la conclusione della pace.

Mettiamo in guardia gli operai dall'aver fiducia nella conferenza organizzata da Borgbjerg, perché questo convegno di pseudosocialisti sarà soltanto una commedia per occultare i compromessi fatti dai diplomatici dietro le sue quinte, mediante lo scambio reciproco delle annessioni, per cui « si darà », per esempio, l'Armenia ai capitalisti russi. « si daranno » all'Inghilterra le colonie tedesche di cui essa si è impadronita, e in cambio « si concederà » ai capitalisti tedeschi una parte, forse, della zona mineraria della Lorena, che contiene immensi giacimenti di minerale di ferro di ottima qualità, ecc.

I socialisti non possono partecipare direttamente o indirettamente, senza tradire la causa proletaria, a questa sordida e sudicia transazione commerciale tra i capitalisti di vari paesi, che si spartiscono il bottino di cui si sono impadroniti.

La conferenza prende atto al tempo stesso che i capitalisti tedeschi, i quali parlano per bocca di Borgbjerg, non rinunciano a tutte le loro annessioni, senza dir poi dell'immediato richiamo degli eserciti dai territori di cui si sono impadroniti con la forza. Le regioni danesi della Germania, quelle polacche, le zone francesi dell'Alsazia sono infatti un'annessione dei capitalisti tedeschi, come la Curlandia, la Finlandia, la Polonia, l'Ucraina, ecc. sono annessioni degli zar e dei capitalisti russi.

Quanto alla restaurazione dell'indipendenza della Polonia, si tratta di un inganno, sia da parte dei capitalisti austro-tedeschi, che da parte del governo provvisorio, il quale parla di una « libera » alleanza militare tra la Polonia e la Russia. In realtà, per determinare effettivamente la volontà dei popoli di tutte le regioni annesse, è necessario che gli eserciti siano ritirati e che la popolazione venga consultata liberamente. Solo l'applicazione di questa misura in tutta la Polonia (e quindi non solo nei territori annessi dai russi ma anche in quelli annessi dai tedeschi e dagli austriaci), in tutta l'Armenia, ecc. sarebbe un primo passo verso la realizzazione delle promesse governative.

La conferenza constata inoltre che i socialisti inglesi e francesi, passati nel campo dei propri governi capitalistici, si sono rifiutati di parte-

cipare alla conferenza indetta da Borgbjerg. Questo fatto mostra chiaramente che la borghesia imperialistica anglo-francese, di cui questi pseudosocialisti sono gli agenti, *vuole proseguire, vuole prolungare questa* guerra imperialistica, senza nemmeno prendere in esame le concessioni che la borghesia imperialistica tedesca è costretta a promettere per mezzo di Borgbjerg sotto la pressione crescente della miseria, della fame, dello sfacelo economico e — soprattutto — della rivoluzione operaia che avanza in Germania.

La conferenza decide di dare la piú ampia pubblicità a tutti questi fatti e, in particolare, di informare con la massima precisione i soldati russi al fronte. I soldati russi devono sapere che i capitalisti anglo-francesi e, sulle loro orme, i capitalisti russi *prolungano la guerra*, senza voler accettare nemmeno una tale conferenza sulle condizioni della pace.

I soldati russi devono sapere che oggi la parola d'ordine della « guerra sino alla vittoria » maschera il desiderio dell'Inghilterra di consolidare la propria dominazione a Bagdad e nelle colonie tedesche d'Africa, il desiderio dei capitalisti russi di saccheggiare e strangolare l'Armenia, la Persia, ecc., il desiderio della totale disfatta della Germania.

I soldati russi al fronte devono indire votazioni in ciascuna unità, in ogni reggimento, in ogni compagnia, per stabilire se vogliono che i capitalisti proseguano la guerra o se vogliono invece che tutto il potere passi esclusivamente nelle mani dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati per una rapida conclusione della guerra.

Il partito del proletariato di Russia accetterà di incontrarsi e di concludere un'alleanza fraterna soltanto con quei partiti operai degli altri paesi che conducono anch'essi una lotta rivoluzionaria perché tutto il potere statale passi nelle mani del proletariato.

Pravda, n. 41, 9 maggio
(26 aprile) 1917.

6

PROPOSTA PER LA DISCUSSIONE SUL RAPPORTO DI V.P. NOGHIN

Si propone che gli oratori concentrino i loro discorsi su alcune questioni riguardanti l'elaborazione della piattaforma generale del partito. Tali questioni sono: 1) milizia, 2) giornata lavorativa, 3) salario, 4) incremento e diminuzione della produzione, 5) sono state sostituite le amministrazioni? chi e come dovrà organizzarle? 6) potere unico o dualismo del potere, 7) elementi che deprimono lo spirito rivoluzionario, 8) disarmo della borghesia, 9) approvvigionamento, 10) . . . [93]

Aggiunta: 1) si trasformano i soviet in soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei contadini? 2) loro funzione in rapporto al al soviet di tutto il paese.

Presentata il 25 aprile (8 maggio) 1917.

Pubblicata per la prima volta in *Sedmaia (aprelskaia) vserossiskaia i petrogradskaia obstcegorodskaia konferentsi RSDRP (b). Aprel 1917*, 1934.

DISCORSO SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO I SOVIET DEI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI

I. Testo del verbale

I documenti presentati dai compagni sull'attività dei soviet sono risultati, benché incompleti, molto interessanti. Si tratta forse del materiale piú importante fornito dalla conferenza, un materiale che permette di controllare le nostre parole d'ordine con il corso reale della vita. Il quadro che ne è risultato ci induce a conclusioni ottimistiche. Il movimento ha avuto inizio al centro, dove in un primo tempo tutta l'energia del proletariato è stata concentrata nella lotta. Gran parte di questa energia è stata spesa nella lotta contro lo zarismo. Con questa lotta è stato eliminato a Pietrogrado il potere statale centrale. Si è svolto un lavoro gigantesco. Ma, se questo ha condotto al potere la borghesia, non bisogna trarne deduzioni pessimistiche, non bisogna vedere un errore degli operai nel fatto di non aver preso il potere nelle proprie mani. Supporre che con pochi giorni di lotta le masse potessero prendere il potere nelle loro mani sarebbe utopistico. Questo non si poteva ottenere in presenza di una borghesia che era già preparata eccellentemente a impadronirsi del potere.

Dal centro la rivoluzione passa in provincia. La stessa cosa accadde in Francia. La rivoluzione diventa municipale. In provincia il movimento mostra che la maggioranza è con i contadini, con gli operai, che la borghesia non ha assunto la direzione e che le masse non si sono smarrite. Quanti piú dati raccogliamo, tanto piú appare chiaro che là dove l'elemento proletario è piú numeroso, dove sono meno forti gli elementi intermedi, la rivoluzione procede meglio. I compagni di Kazan affrontano apertamente i compiti della rivoluzione socialista. Noi vediamo che là dove le organizzazioni del proletariato sono insignificanti

le necessità pratiche hanno fornito al proletariato una definizione assolutamente precisa dei suoi compiti. Senza elementi, come ad esempio la statistica, ecc., la rivoluzione proletaria non può essere realizzata. Perché la rivoluzione proletaria si compia, è necessario che gli ingegneri, i tecnici, ecc. lavorino sotto il controllo pratico del proletariato rivoluzionario. In provincia la rivoluzione è andata avanti piú agevolmente. Il pericolo dell'anarchia è sempre possibile nella rivoluzione. Da noi l'anarchia non... [94]

La rivoluzione borghese non s'interessa alla produzione, mentre qui gli operai si preoccupano della produzione. Gli operai hanno interesse a che la produzione non diminuisca. La rivoluzione si sviluppa in provincia a grandi passi. Le relazioni che giungono dalle varie località attestano che quanto piú sono acute le contraddizioni di classe tanto piú giustamente si sviluppa la rivoluzione, tanto piú giustamente si realizza la dittatura del proletariato. La dittatura del proletariato si realizza nelle piccole località, i grandi centri risultano meno favorevoli all'ulteriore progresso della rivoluzione.

Nessun pessimismo è in qualche modo giustificato. Nei grandi centri incomincia la collaborazione con la borghesia. La borghesia, servendosi del suo spirito organizzativo, cerca di trasformare il proletariato in una forza ausiliaria, di modo che gli operai partecipino temporaneamente all'opera costruttiva della borghesia. È ridicolo pensare che il popolo russo attinga dagli opuscoli i princípi direttivi. No, l'esperienza reale delle masse deriva dalla prassi immediata... [95]. Il popolo può crearsi un'esperienza pratica nel movimento di massa. Il popolo stesso si è accinto ad accumulare un'esperienza di massa... Nel governatorato di Penza il potere si è costituito sotto la dittatura dei contadini. Il rappresentante di Penza ha esibito le risoluzioni dei contadini, che si sono impadroniti dei mezzi di produzione, della terra. Vengono confermate le parole di Marx... Il programma della rivoluzione viene attuato nelle diverse località in modo che il grano... Ecco la pratica rivoluzionaria a cui la gente attinge. E solo sotto il controllo della pratica la rivoluzione può progredire. In tutta la Russia, dove i contadini costituiscono la stragrande maggioranza, il corso della rivoluzione ci infonde grandi speranze.

Se al centro sono mancate le forze per prendere nelle proprie mani la produzione, in provincia questo viene effettuato là dove è facile

farlo. In provincia c'è una rivoluzione municipale, che spinge avanti il centro, il quale ultimo raccoglie le esperienze locali.

Un compagno minatore ha detto che il primo loro compito, quando... è stato un viaggio per il grano. È un errore credere che questa esperienza possa andare perduta. Senza di essa i grandi centri non saprebbero dove trovare una spinta per la nuova rivoluzione. La nuova rivoluzione sta maturando. Il corso degli avvenimenti, lo sfacelo economico, la fame: ecco che cosa spinge avanti la rivoluzione. Deriva di qui la lotta contro gli elementi che sostengono la borghesia. Ci si muove verso una catastrofe che la borghesia è incapace di scongiurare. Noi stiamo preparando un nuovo esercito di milioni di uomini, che potranno farsi sentire nei soviet, all'Assemblea costituente, non sappiamo ancora come. Da noi, al centro, le forze sono inadeguate. In provincia c'è una preponderanza. La rivoluzione si sviluppa in provincia in modo da spingere avanti.

La gente non si propone piani comunisti. In tutta la Russia la classe rivoluzionaria sta raccogliendo le proprie forze, ed è nostro compito accumulare quest'esperienza e andare avanti nella misura delle forze che saremo riusciti a raccogliere. Non bisogna farsi spaventare dal fatto che essi (i populisti, i menscevichi) sono oggi la schiacciante maggioranza.

Sulla base dell'esperienza si può indicare adesso nelle risoluzioni... In provincia bisogna prendere la produzione nelle proprie mani, altrimenti il crack sarà inevitabile. Per avere il pane bisogna prendere misure rivoluzionarie, le quali possono essere applicate soltanto dalla classe rivoluzionaria, che dovrà poggiare su milioni di uomini, sulle masse.

Ho domandato ai compagni come stiano le cose in provincia riguardo alla produzione.

Nel governatorato di Nizni-Novgorod è stata introdotta la giornata lavorativa di otto ore, e la produzione è aumentata. Ecco dove sta la garanzia. In caso contrario non si potrà uscire dallo sfacelo economico. A tale scopo bisogna lavorare molto. Noi ci differenziamo dalla linea piccolo-borghese. La vita è con noi. Non si può uscire dalla crisi con i metodi della democrazia piccolo-borghese, che si arresta dinanzi alle misure rivoluzionarie. (Scingarev, Miliukov.) Il corso generale della rivoluzione mostra che la nostra causa va avanti.

La nostra differenza dai piccoli borghesi non è che loro dicono

« prudenza » e noi diciamo invece « fretta ». Noi diciamo che ci vuole « una maggiore prudenza ». Bisogna lottare implacabilmente con chi giuoca allo Stato... Meglio tardi che mai: anche il centro vincerà.

Tenuto il 25 aprile (8 maggio) 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Sedmaia (aprelskaia) vserossiskaia i petrogradskaia obstcegorodskaia konferentsi RSDRP (b). Aprel 1917*, 1934.

II. Resoconto della stampa

Il compagno Lenin ha detto che la rivoluzione francese era passata attraverso una fase di rivoluzione municipale e che si era consolidata negli organi locali di autogoverno, divenuti il suo sostegno. Nella rivoluzione russa si riscontra un certo burocratismo al centro, mentre in provincia il potere detenuto dai soviet viene esercitato in modo piú completo. I soviet delle capitali sono politicamente piú soggetti al potere centrale borghese di quanto non lo siano i soviet provinciali. Al centro non è facile assumere la direzione della produzione, mentre questo è stato già parzialmente realizzato in provincia. Deriva di qui la necessità di rafforzare i soviet locali dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini. L'ulteriore sviluppo è possibile al riguardo, anzitutto se si parte dalle province.

Pravda, n. 42, 10 maggio
(27 aprile) 1917.

ABBOZZO DI TESI PER LA RISOLUZIONE SUI SOVIET

La funzione dei soviet si è rivelata particolarmente importante in una serie di province e, soprattutto, nei centri operai. Qui si è creato un potere unico; la borghesia è stata completamente disarmata e ridotta alla totale subordinazione; i salari sono stati aumentati; la giornata lavorativa è stata ridotta, senza che la produzione diminuisse; l'approvvigionamento è garantito; è stato introdotto il controllo sulla produzione e sulla distribuzione; tutte le vecchie autorità sono state destituite; viene incoraggiata l'iniziativa rivoluzionaria dei contadini nella questione del potere (destituzione delle vecchie e creazione di nuove autorità) e nella questione della terra.

Nelle capitali e in alcuni grandi centri si osserva il fenomeno inverso: la composizione dei soviet è meno proletaria; nei comitati esecutivi è infinitamente piú ampia l'influenza degli elementi piccolo-borghesi, nonché — soprattutto nelle commissioni — la « collaborazione con la borghesia », che raffrena l'iniziativa rivoluzionaria delle masse, *burocratizza* il movimento rivoluzionario delle masse e i loro compiti rivoluzionari, intralcia l'applicazione di tutte le misure rivoluzionarie che potrebbero « urtare » i capitalisti.

È assolutamente naturale e inevitabile che, dopo l'intenso sviluppo dell'energia rivoluzionaria nella capitale, dove il popolo e soprattutto gli operai hanno compiuto i sacrifici piú gravi per abbattere lo zarismo, dove il potere statale centrale è stato rovesciato e il potere piú centralizzato del capitale ha dato il massimo di forza ai capitalisti, è assolutamente naturale e inevitabile che il potere dei soviet (e il potere del proletariato) sia risultato debole, che l'ulteriore sviluppo della rivoluzione appaia particolarmente difficile, il passaggio alla nuova fase della rivoluzione particolarmente pesante e la reazione della borghesia piú forte che altrove.

Deriva di qui che, mentre nelle capitali e nei grandi centri lo

sforzo principale deve concentrarsi nella *preparazione* delle forze per *portare a termine* la seconda fase della rivoluzione, sul piano locale, bisogna far progredire *immediatamente* la rivoluzione, realizzando il potere unico dei soviet dei deputati operai, sviluppando l'energia rivoluzionaria delle masse operaie e contadine, introducendo il controllo sulla produzione e sulla ripartizione dei prodotti, ecc.

Si delinea il seguente sviluppo della rivoluzione: 1) eliminazione del vecchio potere al centro;. 2) conquista del potere da parte della borghesia, a causa dell'impreparazione del proletariato dinanzi agli *immensi* compiti statali; 3) estensione della rivoluzione alle province; 4) su scala locale, soprattutto nei centri proletari, creazione di numerose Comuni e sviluppo dell'energia rivoluzionaria delle masse; 5) confisca della terra, ecc.; 6) controllo delle fabbriche; 7) potere unico; 8) la rivoluzione locale, municipale, progredisce; 9) al centro burocratizzazione e sottomissione alla borghesia.

Conclusioni: (α) 1: preparazione al centro (preparazione delle forze per la nuova rivoluzione); (β) 2: far *progredire* la rivoluzione (potere? terra? fabbriche?) in provincia; (γ) 3: Comuni locali, cioè (αα) completa autonomia locale; iniziativa spontanea; (ββ) senza polizia, senza burocrazia, potere unico degli operai e delle masse contadine in armi; (δ) 4: lotta contro l'influenza degli elementi piccolo-borghesi, che tendono a burocratizzare e a tranquillizzare borghesemente le masse; (ε) 5: radunare le esperienze locali per *stimolare* il centro: la «*provincia*» diventa un *modello*.

(ζ) 6: spiegare alle masse degli operai, dei contadini e dei soldati che il successo della rivoluzione su scala locale dipende dall'unicità del potere e dalla dittatura del proletariato.

(η) 7: naturalmente, al centro le cose sono *piú difficili*, ci vuole piú tempo.

\+ (ι) 8: sviluppo della rivoluzione mediante le *Comuni* create dai sobborghi e dai quartieri delle grandi città...

(κ) 9: trasformazione (nelle capitali, ecc.) in « valletti della borghesia ».

Scritto il 25-26 aprile
(8-9 maggio) 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1925, IV.

9

DISCORSO A SOSTEGNO DELLA RISOLUZIONE SULLA GUERRA

I. Testo del verbale

Compagni, alla conferenza cittadina ho dato lettura del progetto originario della risoluzione sulla guerra. A causa della crisi, che ha assorbito a Pietrogrado l'attenzione e le forze di tutti i compagni, non abbiamo fatto in tempo a emendare questo progetto. Ma ieri e oggi la commissione ha lavorato con successo: il progetto è stato emendato, notevolmente ridotto e, a nostro giudizio, migliorato.

Voglio dire alcune parole sulla struttura di questa risoluzione. Si articola in tre parti: la prima è dedicata all'analisi del contenuto di classe della guerra, con un'aggiunta sulle ragioni di principio che inducono il nostro partito a mettere in guardia contro qualsiasi fiducia nelle promesse governative e contro ogni appoggio al governo provvisorio. La seconda parte della risoluzione affronta il problema del difensismo rivoluzionario come vasta corrente di massa che raggruppa oggi contro di noi la stragrande maggioranza del popolo. Si tratta di determinare il significato di classe di questo difensismo rivoluzionario, la sua essenza, il reale rapporto di forza e il modo in cui noi dobbiamo combattere questa corrente. La terza parte della risoluzione concerne il modo di mettere fine alla guerra. A questo problema pratico, che assume la massima importanza per il partito, bisognava dare una risposta minuziosa, e noi riteniamo di essere riusciti a dare una risposta soddisfacente. Il nostro atteggiamento negativo verso la guerra e il problema del prestito è stato illustrato in numerosi articoli della *Pravda* e dei giornali provinciali dove si è parlato della guerra. (Questi giornali provinciali ci giungono molto irregolarmente: le poste non funzionano, e bisogna approfittare di mezzi di fortuna per trasmettere i fo-

gli locali al Comitato centrale.) Ritengo che il voto contro il prestito abbia risolto la questione dell'atteggiamento negativo verso il difensismo rivoluzionario. Non ho comunque la possibilità di soffermarmi piú a lungo su questo punto.

« La guerra attuale è per entrambi i gruppi di potenze belligeranti una guerra imperialistica, condotta cioè dai capitalisti per spartirsi i profitti derivanti dalla supremazia sul mondo, per assicurarsi i mercati del capitale finanziario (bancario), per asservire le nazionalità deboli, ecc. »

La prima tesi, la tesi fondamentale, riguarda il contenuto della guerra, il suo carattere politico generale: è un oggetto di discussione che i capitalisti e i socialsciovinisti si studiano di evitare. E quindi noi dobbiamo metterla in primo piano e integrarla con un'aggiunta:

« Ogni giorno di guerra arricchisce la borghesia finanziaria e industriale, mentre rovina ed esaurisce le forze del proletariato e dei contadini di tutti i paesi belligeranti, nonché di quelli neutrali. In Russia la continuazione della guerra costituisce tra l'altro un pericolo gravissimo per le conquiste della rivoluzione e per il suo ulteriore sviluppo.

« Il fatto che in Russia il potere sia passato al governo provvisorio, governo di grandi proprietari fondiari e di capitalisti, non ha cambiato e non poteva cambiare il carattere e il significato di classe di questa guerra nei riguardi della Russia ».

La proposizione che ho appena letto assume grande importanza per tutto il nostro lavoro di agitazione e propaganda. Si è modificato e può modificarsi il carattere di classe della guerra? La nostra risposta si fonda sul fatto che il potere è passato nelle mani dello stesso governo che aveva preparato la guerra. Indichiamo in seguito uno dei fatti che rivelano piú nitidamente il carattere di questa guerra. Una cosa è il carattere di classe che si manifesta in tutta la politica svolta per decenni da determinate classi, e un'altra cosa è l'evidente carattere di classe della guerra.

« Questo fatto è apparso con singolare evidenza nel momento in cui il nuovo governo, invece di rendere pubblici i trattati segreti stipulati dallo zar Nicola II con i governi capitalistici d'Inghilterra, di Francia, ecc., ha ratificato formalmente, senza consultare il popolo, questi trattati segreti, che promettono ai capitalisti russi il saccheggio

della Cina, della Persia, della Turchia, dell'Austria, ecc. Il popolo russo viene cosí tratto in inganno sul reale carattere della guerra. »

In tal modo, lo ribadisco ancora una volta, indichiamo una conferma particolarmente evidente del carattere della guerra. Anche se non esistesse nessun trattato, il carattere della guerra non cambierebbe, perché l'accordo tra i gruppi di capitalisti viene realizzato molto spesso senza alcun trattato. Ma i trattati esistono, il loro significato è singolarmente chiaro, e, al fine di unificare l'attività dei nostri agitatori e propagandisti, abbiamo ritenuto di dover sottolineare e deciso di mettere in rilievo questo punto. L'attenzione del popolo si concentra su questo fatto, e deve concentrarsi su di esso tanto piú in quanto questi trattati sono stati conclusi dallo zar abbattuto: il popolo deve essere indotto a constatare che la guerra viene continuata dal governo in base ad accordi stipulati dai vecchi governi. Sono convinto che si addensino qui con il massimo rilievo le contraddizioni tra gli interessi dei capitalisti e la volontà del popolo, e gli agitatori, mettendo a nudo queste contraddizioni, devono richiamare su di esse l'attenzione del popolo, sforzarsi di illuminare le masse, fare appello alla loro coscienza di classe. Il contenuto dei trattati è tale che non vi può esser dubbio sul fatto che essi promettono ai capitalisti profitti ingenti mediante il saccheggio degli altri paesi, poiché questi trattati rimangono sempre e dappertutto segreti. Non c'è al mondo una sola repubblica che svolga alla luce del giorno la sua politica estera. Fino a che esisterà il regime capitalistico, non ci si potrà aspettare che i capitalisti aprano al pubblico i loro registri contabili. La proprietà privata dei mezzi di produzione comporta la proprietà privata dei titoli azionari e delle operazioni finanziarie. Il fondamento essenziale della diplomazia attuale è costituito dalle operazioni finanziarie, che si riducono al saccheggio e al soffocamento delle nazionalità deboli. Sono questi, a nostro parere, i princípi fondamentali da cui deriva tutto il nostro giudizio sulla guerra. Da essi traiamo la seguente conclusione:

« Un partito proletario non può pertanto appoggiare né la guerra in corso né il governo attuale né i suoi prestiti, se non vuole rompere completamente con l'internazionalismo, cioè con la fraterna solidarietà degli operai di tutti i paesi nella lotta contro l'oppressione del capitale ».

Ecco la nostra conclusione fondamentale, che definisce tutta la nostra tattica e che ci differenzia da tutti gli altri partiti, per quanto

si chiamino socialisti. Questa tesi, che è per tutti noi indiscutibile, decide in anticipo il nostro atteggiamento verso tutti gli altri partiti politici.

Si dice piú avanti che il nostro governo è stato particolarmente generoso nelle promesse. I soviet, storditi da queste promesse, hanno condotto una lunga campagna, disorientando il popolo. Ci sembra quindi necessario aggiungere all'analisi puramente oggettiva della situazione di classe una valutazione delle promesse, che in sé, per un marxista, non hanno naturalmente nessun valore. Ma per le grandi masse il loro significato è enorme; e ancora piú grande è questo significato in politica. Il soviet di Pietrogrado si è impaniato in queste promesse: attribuisce loro un certo peso e si è dichiarato pronto a sostenerle. Ecco perché, su questo punto, aggiungiamo questa formula:

« Nessuna fiducia merita la promessa dell'attuale governo di rinunciare alle annessioni, cioè a conquistare dei paesi stranieri o a tenere con la forza entro i confini della Russia determinate nazionalità ».

Poiché il termine « annessione » è in russo di origine straniera, ne diamo una definizione politica precisa, quale non possono darne né il partito cadetto né i partiti democratici piccolo-borghesi (populisti e menscevichi). Non vi sono parole che essi usino in modo altrettanto assurdo e improprio.

« In primo luogo, infatti, i capitalisti, che sono legati per mille fili al capitale bancario, non possono rinunciare alle annessioni nella guerra attuale, senza rinunciare ai profitti derivanti dai miliardi investiti nei prestiti, nelle concessioni, nell'industria bellica, ecc. In secondo luogo, dopo aver rinunciato alle annessioni per ingannare il popolo, il nuovo governo ha dichiarato il 9 aprile 1917, a Mosca, per bocca di Miliukov, che non può fare una tale rinuncia, e con la nota del 18 aprile e i commenti del 22 aprile ha confermato il carattere annessionistico della propria politica. La conferenza, mettendo in guardia il popolo contro le vuote promesse dei capitalisti, dichiara pertanto che bisogna distinguere nettamente tra la rinuncia verbale alle annessioni e la rinuncia effettiva, cioè l'immediata pubblicazione e abrogazione di tutti i trattati segreti di rapina e l'immediato riconoscimento a tutte le nazionalità del diritto di decidere con libere votazioni se intendono costituirsi in Stati indipendenti o far parte di un qualsiasi Stato. »

Abbiamo ritenuto necessaria questa precisazione, perché il problema della pace senza annessioni è al centro di tutte le discussioni sulle condizioni di pace. Tutti i partiti convengono che il problema della pace si pone in forma alternativa e che la pace con le annessioni sarebbe una grave calamità per tutti i paesi. In un paese dove esiste la libertà politica la questione della pace può essere posta dinanzi al popolo solo nei termini di una pace senza annessioni. Si è quindi costretti a pronunciarsi per la pace senza annessioni, e non resta altra soluzione che mentire ingarbugliando il concetto di annessione o eludendo il problema. La *Riec* dichiara, per esempio, che restituire la Curlandia alla Russia significa rinunciare alle annessioni. Durante un mio intervento al soviet dei deputati degli operai e dei soldati un soldato mi ha posto per iscritto la seguente domanda: « Dobbiamo batterci per riprendere la Curlandia. Riconquistare la Curlandia significa essere fautori delle annessioni? ». Ho dovuto dare una risposta affermativa. Noi siamo contrari al fatto che la Germania si annetta con la forza la Curlandia, ma siamo altresí contrari al fatto che la Russia tenga con la forza la Curlandia. Altro esempio: il nostro governo ha pubblicato un manifesto sull'indipendenza della Polonia, imbottendolo di frasi che non vogliono dir niente. Nel documento si afferma che la Polonia deve stipulare una libera alleanza militare con la Russia. La verità è racchiusa soltanto in queste tre parole. La libera alleanza militare della piccola Polonia con l'immensa Russia significa di fatto il completo asservimento militare della Polonia. Il manifesto può concedere a questo paese la libertà politica, ma sarà l'alleanza militare a delimitare le sue frontiere.

Se ci battiamo perché i capitalisti russi riprendano la Curlandia e la Polonia, vuol dire che i capitalisti tedeschi hanno diritto di rapinare la Curlandia. Essi possono replicare: abbiamo rapinato insieme la Polonia. Quando noi cominciammo a smembrare la Polonia, alla fine del secolo XVIII, la Prussia era una potenza molto piccola e debole, mentre la Russia, che era molto forte, rapinò di piú. Oggi siamo diventati piú forti, e quindi tocca a noi la parte del leone. Non si possono muovere obiezioni a questa logica dei capitalisti. Il Giappone, che nel 1863 era zero rispetto alla Russia, nel 1905 le ha fatto mordere la polvere. La Germania nel decennio 1863-1873 era zero rispetto all'Inghilterra, ma oggi è diventata piú forte di lei. I capitalisti tedeschi possono obiettare: eravamo deboli, quando ci hanno preso la

Curlandia; adesso che siamo piú forti di voi, vogliamo riprendercela. Non rinunciare alle annessioni significa giustificare guerre interminabili per la conquista dei paesi deboli. Rinunciare alle annessioni significa far sí che ogni popolo decida in piena libertà se vuole vivere per proprio conto o insieme con un altro popolo. Naturalmente, in questo caso, è necessario che gli eserciti sgombrino i territori interessati. Tollerare la minima esitazione nel problema delle annessioni significa giustificare guerre interminabili. E pertanto non possiamo ammettere la minima esitazione al riguardo. La nostra risposta in tema di annessioni è: libera decisione dei popoli. Come ottenere che questa libertà politica sia anche una libertà economica? In un solo modo: che il potere passi al proletariato e il giogo del capitale venga abbattuto.

Vengo ora alla seconda parte della risoluzione.

« Il cosiddetto "difensismo rivoluzionario", che ha conquistato attualmente in Russia tutti i partiti populistici (socialisti-popolari, *trudoviki*, socialisti-rivoluzionari) e il partito opportunistico dei socialdemocratici menscevichi (Comitato di organizzazione, Ckheidze, Tsereteli, ecc.), nonché la maggioranza dei rivoluzionari senza partito, per il suo significato di classe rapprpesenta, da un lato, gli interessi e il punto di vista dei çontadini agiati e di una parte dei piccoli proprietari, che, alla pari dei capitalisti, traggono profitto dalla violenza esercitata sui popoli deboli. Dall'altro lato, il "difensismo rivoluzionario" è il risultato dell'inganno perpetrato dai capitalisti ai danni di una parte dei proletari e dei semiproletari della città e della campagna, che per la loro posizione di classe non sono interessati ai profitti dei capitalisti e alla guerra imperialistica. »

Si tratta qui di determinare quali strati sociali potevano generare e hanno di fatto generato la mentalità difensistica. La Russia è il paese piú piccolo-borghese che esista, e gli strati superiori della piccola borghesia sono direttamente interessati alla continuazione della guerra. I contadini agiati, alla pari dei capitalisti, traggono profitto dalla guerra. D'altra parte, la massa dei proletari e dei semiproletari non è interessata alle annessioni, perché non trae alcun profitto dal capitale bancario. Come possono dunque queste classi accettare il punto di vista del difensismo rivoluzionario? L'adesione di queste classi al difensismo rivoluzionario è il risultato dell'influenza dell'ideologia capitalistica: il che viene indicato nella risoluzione con il termine di « inganno ». Queste classi non riescono a distinguere gli interessi dei capi-

talisti da quelli del paese. Deriviamo di qui la seguente conclusione:

« La conferenza considera del tutto inammissibile e di fatto come una completa rottura con l'internazionalismo e il socialismo qualsiasi concessione al "difensismo rivoluzionario". Quanto alla mentalità difensistica delle grandi masse popolari, il nostro partito lotterà contro di essa chiarendo instancabilmente che l'atteggiamento di cieca credulità verso il governo dei capitalisti è attualmente uno dei principali ostacoli alla rapida conclusione della guerra ».

Le ultime parole definiscono il tratto particolare che differenzia nettamente la Russia da tutti gli altri paesi capitalistici occidentali e da tutte le repubbliche capitalistiche democratiche. In questi paesi infatti non si può dire che la cieca credulità delle masse sia la causa principale della prosecuzione della guerra. In questi paesi le masse sono strette oggi nella morsa di ferro della disciplina militare, che è tanto piú rigorosa, quanto piú una repubblica è democratica, poiché in essa il diritto poggia sulla « volontà del popolo ». In Russia invece, in virtú della rivoluzione, questa disciplina non esiste. Le masse eleggono liberamente i loro rappresentanti ai soviet: un fenomeno questo che non si può riscontrare oggi in nessun altro paese. Le masse sono ciecamente credule e vengono quindi utilizzate in un certo modo per la lotta. Su questo piano non resta altro da fare che chiarire gli obiettivi rivoluzionari immediati e i mezzi d'azione. Quando le masse sono libere, ogni tentativo d'intraprendere un'azione in nome della minoranza, senza un lavoro di chiarificazione tra le masse, sarebbe un'assurda forma di blanquismo, un puro e semplice tentativo avventuristico. Solo conquistando le masse, nei limiti in cui sarà possibile conquistarle, noi creeremo uno stabile fondamento per la vittoria della lotta di classe proletaria.

Passo alla terza parte della risoluzione:

« Riguardo alla questione piú importante, che consiste nel metter fine al piú presto e con una pace non imposta con la violenza ma veramente democratica alla guerra dei capitalisti, la conferenza riconosce e decide:

« che non si può mettere fine a questa guerra mediante il rifiuto dei soldati di una sola parte di continuare a combattere, mediante la semplice cessazione delle operazioni belliche da parte di uno dei gruppi belligeranti ».

L'idea di mettere fine alla guerra in questo modo ci è molto spesso attribuita da coloro che cercano di agevolarsi il compito travisando le posizioni dell'avversario: è il metodo abituale dei capitalisti, i quali ci attribuiscono l'assurda idea di voler mettere fine alla guerra mediante il rifiuto unilaterale di continuarla.

« Non si può mettere fine alla guerra, — essi obiettano, — piantando le baionette nella terra », come ha detto un soldato, che era un tipico difensista rivoluzionario. Ma questa non è un'obiezione, a mio giudizio. È un'idea anarchica che si possa metter fine alla guerra senza sostituire le classi dominanti; è un'idea anarchica priva di significato, priva di senso politico, o un'idea vagamente pacifistica, fondata sulla totale incomprensione del nesso tra la politica e la classe degli oppressori. La guerra è un male, la pace un bene... Naturalmente, quest'idea deve essere chiarita e resa popolare tra le masse. E, in linea generale, tutte le nostre risoluzioni sono dirette agli strati dirigenti, ai marxisti, non sono redatte perché vengano divulgate tra le masse, ma devono fornire una guida politica unitaria a tutti gli agitatori e propagandisti. A tal fine si è aggiunto il seguente capoverso:

« La conferenza protesta ancora una volta contro la bassa calunnia diffusa dai capitalisti ai danni del nostro partito e secondo la quale noi saremmo favorevoli ad una pace separata con la Germania. Per noi i capitalisti tedeschi sono altrettanto furfanti dei capitalisti russi, inglesi, francesi, ecc., e l'imperatore Guglielmo è un bandito coronato come Nicola II e i monarchi inglese, italiano, romeno, ecc. ».

Su questo punto sono sorte polemiche in sede di commissione: si è detto, da un lato, che usiamo qui un linguaggio troppo popolare, e, dall'altro, che i monarchi inglese, italiano e romeno non meritano di essere menzionati in questo testo. Ma, dopo un'approfondita discussione, ci si è accordati sulla necessità, nel momento in cui ci proponiamo di confutare le calunnie diffuse contro di noi, in modo piú grossolano dalla *Birgiovka*, piú finemente dalla *Riec* e con allusioni dirette dall'*Iedinstvo*, di intervenire con una critica piú vivace e vigorosa contro tali calunnie, tenendo conto delle grandi masse. E, poiché ci dicono: « Se considerate Guglielmo un bandito, aiutateci a rovesciarlo », noi possiamo replicare che anche tutti gli altri monarchi sono banditi e che è quindi necessario combattere contro di loro, sicché non bisogna dimenticare i re d'Italia e di Romania, anche se sono nostri alleati. Questi due capoversi respingono le calunnie con cui si cerca di

trasformare la discussione in rissa e violenza. Ecco perché dobbiamo affrontare subito dopo l'importante questione pratica del modo di mettere fine alla guerra.

« Il nostro partito spiegherà pazientemente e con tenacia al popolo questa verità: che le guerre vengono condotte dai *governi*, che le guerre sono sempre indissolubilmente collegate con la politica di determinate *classi* e che la guerra in corso può concludersi con una pace democratica nel *solo* caso in cui tutto il potere dello Stato passi, almeno in alcuni paesi belligeranti, nelle mani della classe dei proletari e dei semiproletari, che è effettivamente capace di mettere fine all'oppressione del capitale. »

Per il marxista la verità che le guerre sono condotte dai capitalisti e sono legate ai loro interessi di classe è una verità assoluta. Un marxista non ha bisogno di soffermarsi su questo punto. Ma tutti i propagandisti e agitatori esperti devono saper chiarire questa verità alle grandi masse senza servirsi di parole straniere, perché da noi le discussioni si trasformano di solito in un vuoto e sterile scambio d'ingiurie. Su questo punto ritorniamo in tutte le parti della risoluzione. Diciamo che per mettere fine alla guerra bisogna domandarsi chi ne tragga un vantaggio; diciamo che per capire il modo di metter fine alla guerra bisogna domandarsi per quali classi essa risulti svantaggiosa. Il legame è qui evidente. Di qui la nostra conclusione:

« La classe rivoluzionaria, prendendo nelle sue mani il potere statale in Russia, applicherebbe una serie di misure che minerebbero il dominio economico dei capitalisti e toglierebbero loro ogni possibilità di nuocere sul piano politico; inoltre, proporrebbe subito e apertamente a tutti i popoli una pace democratica fondata sulla completa rinuncia a qualsiasi annessione e indennizzo ».

Se noi parliamo a nome della classe rivoluzionaria, il popolo ha il diritto di domandarci: « Ebbene, che fareste voi, al posto degli altri, per mettere fine alla guerra? ». Questa domanda è inevitabile. Il popolo ci designa in questo momento come suoi rappresentanti, e noi dobbiamo dare una risposta assolutamente precisa. La classe rivoluzionaria, prendendo il potere, comincerebbe col minare il dominio dei capitalisti e proporrebbe a tutti i popoli precise condizioni di pace, perché, se il dominio economico dei capitalisti non sarà minato, tutto rimarrà sulla carta. Solo una classe vittoriosa potrà assolvere questo compito e operare un cambiamento di politica.

Lo ripeto, per le masse popolari poco evolute questa verità esige degli anelli di transizione che la mettano alla portata di uomini impreparati. Gli errori e la menzogna della letteratura popolare sulla guerra consistono nel fatto che questo problema viene eluso, passato sotto silenzio, nel fatto che si presentano le cose come se la lotta di classe non esistesse, come se due paesi vivessero di buon accordo fino al momento in cui l'uno attacca e l'altro si difende. Si tratta di un ragionamento volgare, in cui non c'è un'ombra di obiettività; si tratta di una consapevole turlupinatura del popolo da parte degli uomini istruiti. Se sapremo affrontare questo problema, ogni uomo del popolo capirà l'essenziale, perché una cosa sono gli interessi delle classi dominanti, e un'altra cosa gli interessi delle classi oppresse.

Che cosa avverrebbe, se la classe rivoluzionaria prendesse il potere?

« Queste misure e questa franca proposta di pace creerebbero un clima di piena fiducia tra gli operai dei paesi belligeranti... »

Attualmente questa fiducia non può esistere, e noi non la creeremo con le frasi dei manifesti. Se un pensatore ha detto che la lingua è stata data all'uomo per occultare il suo pensiero, i diplomatici ripetono senza posa che « le conferenze si riuniscono per ingannare le masse popolari ». Non soltanto i capitalisti, ma anche dei socialisti ragionano a questo modo. Questo si può dire, ad esempio, della conferenza convocata da Borgbjerg.

« ... e condurrebbero inevitabilmente alle insurrezioni del proletariato contro i governi imperialistici che si opponessero alla pace proposta. »

Quando oggi il governo capitalistico si dichiara favorevole alla « pace senza annessioni », nessuno gli presta credito. Le masse popolari, guidate dal loro istinto di classi oppresse, si rendono conto che niente è cambiato. La fiducia e i tentativi d'insurrezione nascerebbero solo quando la politica fosse realmente cambiata in un paese. Noi parliamo di « insurrezioni » perché ci riferiamo a tutti i paesi. « La rivoluzione è avvenuta in un paese, ora deve avvenire in Germania »: questo ragionamento è falso. Si cerca di stabilire un turno, ma non sono cose da farsi. Tutti noi abbiamo vissuto la rivoluzione del 1905 e sentito e visto quale sviluppo delle idee rivoluzionarie essa abbia suscitato in tutto il mondo: cosa di cui Marx aveva sempre parlato. Non si può fabbricare la rivoluzione, stabilire un turno. La rivoluzione non si fa

su ordinazione, la rivoluzione si sviluppa. Dire il contrario significa abbandonarsi a quella ciarlataneria di cui si abusa oggi molto spesso in Russia. Si dice al popolo: ecco, hai fatto la rivoluzione in Russia, ora tocca ai tedeschi. Se le condizioni oggettive cambieranno, l'insurrezione sarà inevitabile. Ma non sappiamo in quale ordine di successione, in quale momento, con quale esito. Ci si dice: se la classe rivoluzionaria prenderà il potere in Russia, e negli altri paesi non vi sarà l'insurrezione, che cosa farà allora il partito rivoluzionario? Come si comporterà? L'ultimo capoverso della nostra risoluzione fornisce in proposito una risposta.

« Fino a quando la classe rivoluzionaria non avrà preso in Russia tutto il potere dello Stato, il nostro partito appoggerà con tutti i mezzi i partiti e i gruppi proletari degli altri paesi che conducono di fatto, fin da ora, una lotta rivoluzionaria contro i propri governi imperialistici e contro la propria borghesia. »

Ecco ciò che possiamo promettere per il momento, ecco ciò che dobbiamo fare. La rivoluzione si sviluppa in tutti i paesi, ma nessuno sa con quale ritmo e in quale misura. In tutti i paesi vi sono dei rivoluzionari che combattono contro i propri governi. Il nostro appoggio deve andare a loro e soltanto a loro. Ecco il punto, tutto il resto è menzogna. E noi aggiungiamo:

« In particolare, il partito appoggerà la fraternizzazione di massa di cui i soldati di tutti i paesi belligeranti hanno già preso l'iniziativa al fronte... ».

Si risponde cosí all'obiezione di Plekhanov: « Che cosa succederà? — si domanda Plekhanov. — Fraternizzate pure, ma poi? Questo significa la possibilità di una pace separata al fronte ». È un giuoco di prestigio, non un argomento serio. Noi vogliamo che si fraternizzi su tutti i fronti e per questo ci battiamo. Quando lavoravamo in Svizzera, abbiamo pubblicato un appello, redatto in due lingue (da un lato in francese e dall'altro in tedesco) e concepito come quello che rivolgiamo ai soldati russi. Noi non ci limitiamo a chiedere che si fraternizzi soltanto tra la Russia e la Germania, incitiamo i soldati a fraternizzare su tutti i fronti. Bene, ma come intendere la fraternizzazione?

« ... cercando di trasformare questa manifestazione spontanea di

solidarietà tra gli oppressi in un movimento cosciente e, nei limiti del possibile, organizzato per il passaggio di tutto il potere statale al proletariato rivoluzionario di tutti i paesi belligeranti. »

La fraternizzazione è attualmente un fenomeno spontaneo, e non bisogna ingannarsi al riguardo. Dobbiamo riconoscerlo per non trarre in errore il popolo. I soldati che fraternizzano non sono animati da una chiara prospettiva politica. In loro parla l'istinto degli oppressi, che sono stanchi, martoriati e che non credono piú ai capitalisti: « Mentre voi continuate a parlare di pace, e sono già due anni e mezzo che ve ne sentiamo discorrere, noi cominciamo a muoverci per conto nostro ». Cosí dice il loro sicuro istinto di classe. Senza quest'istinto, la causa della rivoluzione non avrebbe speranze. Perché, voi lo sapete, nessuno emanciperà gli operai, se essi non si emanciperanno da sé. Ma può bastare quest'istinto? Il solo istinto non ci condurrebbe lontano. Di qui la necessità di passare dall'istinto alla coscienza.

In che cosa deve trasformarsi questa fraternizzazione? Nell'*Appello ai soldati di tutti i paesi belligeranti* [96] abbiamo risposto che essa deve trasformarsi nel passaggio del potere politico ai soviet di deputati degli operai e dei soldati. Naturalmente, gli operai tedeschi chiameranno i loro soviet con altri nomi, non è questo l'importante. L'essenziale è di riconoscere come indubbiamente giusto che questo movimento è spontaneo e che noi, non limitandoci a incoraggiarlo, ci proponiamo di trasformare questo ravvicinamento spontaneo tra gli operai e i contadini in uniforme militare di tutti i paesi in un movimento cosciente, il cui scopo sarà il passaggio del potere al proletariato rivoluzionario in tutti i paesi belligeranti. Si tratta di un compito molto difficile, ma la situazione in cui l'umanità è stata posta dal potere dei capitalisti è eccezionalmente difficile e conduce il genere umano alla sua rovina. Nascerà di qui quell'esplosione di collera che è la garanzia del successo della rivoluzione proletaria.

È questa la risoluzione che sottoponiamo all'attenzione della conferenza.

Tenuto il 27 aprile (10 maggio) 1917.
Pubblicato per la prima volta
nelle *Opere* di Lenin, 1921, XIV, p. 2.

II. Resoconto della stampa

Come relatore a sostegno della prima risoluzione è intervenuto il compagno Lenin, il quale ha sottolineato la necessità di articolare la risoluzione in tre parti: una prima dedicata all'analisi di classe della guerra; una seconda al cosiddetto « difensismo rivoluzionario »; una terza al problema del modo di mettere fine alla guerra. La prima parte della risoluzione smaschera le forze motrici della guerra imperialistica, stabilisce la loro connessione con una fase determinata dello sviluppo capitalistico, chiarisce le aspirazioni annessionistiche delle classi dirigenti di tutti i paesi. La seconda parte caratterizza quest'originale corrente politica. La terza addita la via per porre fine alla guerra, smentendo l'assurda calunnia sulla pace « separata », addita la via della lotta di classe rivoluzionaria per il potere.

Pravda, n. 44, 12 maggio
(29 aprile) 1917.

RISOLUZIONE SULLA GUERRA [97]

I

La guerra attuale è per entrambi i gruppi di potenze belligeranti una guerra imperialistica, condotta cioè dai capitalisti per spartirsi i profitti derivanti dalla supremazia sul mondo, per assicurarsi i mercati del capitale finanziario (bancario), per asservire le nazionalità deboli, ecc. Ogni giorno di guerra arricchisce la borghesia finanziaria e industriale, mentre rovina ed esaurisce le forze del proletariato e dei contadini di tutti i paesi belligeranti, nonché di quelli neutrali. In Russia la continuazione della guerra costituisce tra l'altro un pericolo gravissimo per le conquiste della rivoluzione e per il suo ulteriore sviluppo.

Il fatto che in Russia il potere sia passato al governo provvisorio, governo di grandi proprietari fondiari e di capitalisti, non ha cambiato e non poteva cambiare il carattere e il significato di classe di questa guerra nei riguardi della Russia.

Questo fatto è apparso con singolare evidenza nel momento in cui il nuovo governo, invece di rendere pubblici i trattati segreti stipulati dallo zar Nicola II con i governi capitalistici d'Inghilterra, di Francia, ecc., ha ratificato formalmente, senza consultare il popolo, questi trattati segreti, che promettono ai capitalisti russi il saccheggio della Cina, della Persia, della Turchia, dell'Austria, ecc. Il popolo russo viene cosí tratto in inganno sul reale carattere della guerra.

Un partito proletario non può pertanto appoggiare né la guerra in corso né il governo attuale né i suoi prestiti, se non vuole rompere completamente con l'internazionalismo, cioè con la fraterna solidarietà degli operai di tutti i paesi nella lotta contro l'oppressione del capitale.

Nessuna fiducia merita la promessa dell'attuale governo di rinun-

ciare alle annessioni, cioè a conquistare dei paesi stranieri o a tenere con la forza entro i confini della Russia determinate nazionalità. In primo luogo, infatti, i capitalisti, che sono legati per mille fili al capitale bancario, non possono rinunciare alle annessioni nella guerra attuale, senza rinunciare ai profitti derivanti dai miliardi investiti nei prestiti, nelle concessioni, nell'industria bellica, ecc. In secondo luogo, dopo aver rinunciato alle annessioni per ingannare il popolo, il nuovo governo ha dichiarato il 9 aprile 1917, a Mosca, per bocca di Miliukov, che non può fare una tale rinuncia, e con la nota del 18 aprile e i commenti del 22 aprile ha confermato il carattere annessionistico della propria politica. La conferenza, mettendo in guardia il popolo contro le vuote promesse dei capitalisti, dichiara pertanto che bisogna distinguere nettamente tra la rinuncia verbale alle annessioni e la rinuncia effettiva, cioè l'immediata pubblicazione e abrogazione di tutti i trattati segreti di rapina e l'immediato riconoscimento a tutte le nazionalità del diritto di decidere con libere votazioni se intendono costituirsi in Stati indipendenti o far parte di un qualsiasi Stato.

II

Il cosiddetto « difensismo rivoluzionario », che ha conquistato attualmente in Russia tutti i partiti populistici (socialisti-popolari, *trudoviki*, socialisti-rivoluzionari) e il partito opportunistico dei socialdemocratici menscevichi (Comitato di organizzazione, Ckheidze, Tsereteli, ecc.), nonché la maggioranza dei rivoluzionari senza partito, per il suo significato di classe rappresenta, da un lato, gli interessi e il punto di vista dei contadini agiati e di una parte dei piccoli proprietari, che, alla pari dei capitalisti, traggono profitto dalla violenza esercitata sui popoli deboli. Dall'altro lato, il « difensismo rivoluzionario » è il risultato dell'inganno perpetrato dai capitalisti ai danni di una parte dei proletari e dei semiproletari della città e della campagna, che per la loro posizione di classe non sono interessati ai profitti dei capitalisti e alla guerra imperialistica.

La conferenza considera del tutto inammissibile e di fatto come una completa rottura con l'internazionalismo e il socialismo qualsiasi concessione al « difensismo rivoluzionario » Quanto alla mentalità di-

fensistica delle grandi masse popolari, il nostro partito lotterà contro di essa chiarendo instancabilmente che l'atteggiamento di cieca credulità verso il governo dei capitalisti è attualmente uno dei principali ostacoli alla rapida conclusione della guerra.

III

Riguardo alla questione piú importante, che consiste nel metter fine al piú presto e con una pace non imposta con la violenza ma veramente democratica alla guerra dei capitalisti, la conferenza riconosce e decide:

che non si può mettere fine a questa guerra mediante il rifiuto dei soldati di una sola parte di continuare a combattere, mediante la semplice cessazione delle operazioni belliche da parte di uno dei gruppi belligeranti.

La conferenza protesta ancora una volta contro la bassa calunnia diffusa dai capitalisti ai danni del nostro partito e secondo la quale noi saremmo favorevoli ad una pace separata con la Germania. Per noi i capitalisti tedeschi sono altrettanto furfanti dei capitalisti russi, inglesi, francesi, ecc., e l'imperatore Guglielmo è un bandito coronato come Nicola II e i monarchi inglese, italiano, romeno, ecc.

Il nostro partito spiegherà pazientemente e con tenacia al popolo questa verità: che le guerre vengono condotte dai *governi*, che le guerre sono sempre indissolubilmente collegate con la politica di determinate *classi* e che la guerra in corso può concludersi con una pace democratica nel *solo* caso in cui tutto il potere dello Stato passi, almeno in alcuni paesi belligeranti, nelle mani della classe dei proletari e dei semiproletari, che è effettivamente capace di mettere fine all'oppressione del capitale.

La classe rivoluzionaria, prendendo nelle sue mani il potere statale in Russia, applicherebbe una serie di misure che minerebbero il dominio economico dei capitalisti e toglierebbero loro ogni possibilità di nuocere sul piano politico; inoltre, proporrebbe subito e apertamente a tutti i popoli una pace democratica fondata sulla completa rinuncia a qualsiasi annessione e indennizzo. Queste misure e questa

franca proposta di pace creerebbero un clima di piena fiducia tra gli operai dei paesi belligeranti e condurrebbero inevitabilmente alle insurrezioni del proletariato contro i governi imperialistici che si opponessero alla pace proposta.

Fino a quando la classe rivoluzionaria non avrà preso in Russia tutto il potere dello Stato, il nostro partito appoggerà con tutti i mezzi i partiti e i gruppi proletari degli altri paesi che conducono di fatto, fin da ora, una lotta rivoluzionaria contro i propri governi imperialistici e contro la propria borghesia. In particolare, il partito appoggerà la fraternizzazione di massa di cui i soldati di tutti i paesi belligeranti hanno già preso l'iniziativa al fronte, cercando di trasformare questa manifestazione spontanea di solidarietà tra gli oppressi in un movimento cosciente e, nei limiti del possibile, organizzato per il passaggio di tutto il potere statale al proletariato rivoluzionario di tutti i paesi belligeranti.

Pravda, n. 44, 12 maggio
(29 aprile) 1917.

RISOLUZIONE SULL'ATTEGGIAMENTO VERSO IL GOVERNO PROVVISORIO [98]

La conferenza panrussa del POSDR dichiara che:

1. il governo provvisorio è per il suo carattere di classe l'organo del dominio dei grandi proprietari fondiari e della borghesia;

2. questo governo e le classi che esso rappresenta sono indissolubilmente legati, sul piano economico e politico, all'imperialismo russo e anglo-francese;

3. esso realizza persino il suo programma in maniera incompleta e sotto la pressione del proletariato rivoluzionario e di una parte della piccola borghesia;

4. le forze della controrivoluzione borghese e agraria, le quali si organizzano nascondendosi dietro la bandiera del governo provvisorio e con la sua palese compiacenza, hanno già sferrato l'attacco contro la democrazia rivoluzionaria: in tal senso, il governo provvisorio continua a differire la data delle elezioni per l'Assemblea costituente, intralcia l'armamento generale del popolo, si oppone al passaggio di tutta la terra al popolo, cercando di imporre una soluzione della questione agraria conforme agli interessi dei grandi proprietari fondiari, ostacola l'introduzione della giornata lavorativa di otto ore, incoraggia nell'esercito l'agitazione controrivoluzionaria (di Guckov e soci), organizza i quadri superiori dell'esercito contro i soldati, ecc.;

5. tutelando i profitti dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, il governo provvisorio è incapace di prendere sul piano economico (approvvigionamento, ecc.) quelle misure rivoluzionarie la cui estrema urgenza non può essere contestata, a causa della catastrofe economica incombente;

6. al tempo stesso questo governo poggia attualmente sulla fiducia e sull'accordo diretto con il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado, che è tuttora l'organizzazione dirigente della maggioranza degli operai e dei soldati, cioè dei contadini;

7. ciascun atto del governo provvisorio, tanto in politica estera quanto in quella interna, aprirà gli occhi ai proletari della città e della campagna e ai semiproletari e costringerà i diversi strati della piccola borghesia a scegliere questa o quella posizione politica.

In base a queste considerazioni, la conferenza decide:

1. che bisogna svolgere un lungo lavoro inteso a illuminare la coscienza di classe del proletariato e ad unire i proletari della città e della campagna contro le oscillazioni della piccola borghesia, poiché solo questo lavoro assicurerà il passaggio di tutto il potere dello Stato ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati o ad altri organismi che esprimano direttamente la volontà della maggioranza del popolo (organi di autogoverno locale, Assemblea costituente, ecc.);

2. che questo lavoro esige un'attività multiforme in seno ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati, l'aumento numerico dei soviet, il loro consolidamento, la coesione nel loro seno dei gruppi proletari internazionalistici del nostro partito;

3. che per consolidare ed estendere immediatamente le conquiste della rivoluzione sul piano locale, bisogna poggiare sulla maggioranza stabile della popolazione e sviluppare, organizzare e moltiplicare in tutti i sensi le sue iniziative tendenti a realizzare le libertà, a destituire le autorità controrivoluzionarie, a introdurre misure di ordine economico: controllo sulla produzione e sulla distribuzione, ecc.;

4. che la crisi politica del 19-21 aprile, provocata dalla nota del governo provvisorio, ha rivelato come il partito governativo dei cadetti, organizzando di fatto gli elementi controrivoluzionari tanto nell'esercito quanto nelle strade, stia compiendo dei tentativi di repressione armata degli operai. A causa dell'instabilità della situazione, derivante dal dualismo del potere, la ripetizione di questi tentativi è inevitabile, e il partito del proletariato ha il dovere di dire al popolo con la massima energia che, per prevenire la grave minaccia che i prole-

tari siano sterminati in massa, come a Parigi nel giugno del 1848, è necessario organizzare e armare il proletariato, creare un'alleanza piú stretta tra il proletariato e l'esercito rivoluzionario, rompere con la politica di fiducia nel governo provvisorio.

Pravda, n 42, 10 maggio
(27 aprile) 1917.

RAPPORTO SULLA REVISIONE DEL PROGRAMMA DEL PARTITO [99]

I. Testo del verbale

Compagni, riguardo alla revisione del programma del partito, le cose stanno in questo modo. In commissione è stato presentato un primo progetto di emendamenti sulla parte teorica del programma e su alcuni punti fondamentali della parte politica. Bisogna rivedere integralmente il programma, perché già molto tempo prima della guerra era considerato ormai superato negli ambienti di partito. È risultato però che non era possibile discutere un progetto di emendamenti relativo all'insieme del programma. D'altra parte, la commissione è stata unanime nel riconoscere l'assoluta necessità di rivedere il programma, e su tutta una serie di questioni si può e si deve indicare in quale direzione sia necessario rivederlo. Abbiamo pertanto redatto il progetto di risoluzione che ora vi leggerò con l'aggiunta di qualche breve commento. Per il momento rinunciamo a presentare tesi formulate esattamente e ci limitiamo a indicare la direzione in cui effettuare la revisione del programma.

(*L'oratore dà lettura della risoluzione.*)

« La conferenza riconosce la necessità di rivedere il programma del partito nella seguente direzione.

« 1. Valutazione dell'imperialismo e dell'epoca delle guerre imperialistiche in rapporto al maturare della rivoluzione socialista; lotta contro il travisamento del marxismo operato dai cosiddetti difensisti, i quali hanno dimenticato la parola d'ordine di Marx, secondo cui "gli operai non hanno patria" [100]. »

Questo punto è talmente chiaro che non richiede alcun commento. In effetti, la politica del nostro partito è già andata piú avanti e ha già adottato nella pratica la posizione espressa in questa formula.

« 2. Emendamento delle tesi e dei paragrafi sullo Stato nello spirito della rivendicazione non di una repubblica parlamentare borghese ma di una repubblica democratica proletaria-contadina (cioè di un tipo di Stato senza polizia, senza esercito permanente, senza burocrazia privilegiata). »

Altre formulazioni sono state proposte su questo punto. Una di esse si richiama all'esperienza della Comune di Parigi e all'esperienza degli anni settanta e ottanta, ma una simile formulazione è sembrata insoddisfacente e troppo generica; un'altra formulazione parlava di una repubblica dei soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, ma la maggior parte dei compagni l'ha riconosciuta insoddisfacente. Una definizione è necessaria, perché non si tratta di apporre un'etichetta su un'istituzione, ma di precisarne il carattere politico e la struttura. Dicendo repubblica proletaria-contadina, ne sottolineiamo il contenuto sociale e il carattere politico.

« 3. Soppressione o emendamento delle parti invecchiate del programma politico. »

La nostra attività politica generale nei soviet dei deputati degli operai e dei soldati si è già avviata praticamente per questa strada, e non si può quindi pensare che l'emendamento del programma su questo punto e la precisa definizione della fase in cui la rivoluzione ha trovato il nostro partito suscitino tra noi divergenze.

« 4. Rielaborazione di vari punti del programma politico minimo nel senso di una indicazione piú precisa delle rivendicazioni democratiche piú conseguenti.

« 5. Completa rielaborazione di molti punti della parte economica invecchiata del programma minimo e dei punti relativi all'istruzione pubblica. »

L'essenziale è che questi punti sono invecchiati: il movimento sindacale li ha già superati.

« 6. Rielaborazione del programma agrario in conformità con la risoluzione approvata sulla questione agraria.

« 7. Inserimento della nazionalizzazione di una serie di sindacati capitalistici, ecc. meglio preparati a questa misura. »

Si è qui scelta una formulazione prudente, che può essere interpretata in senso piú ristretto o piú lato in rapporto ai progetti che appariranno sulla stampa.

« 8. Aggiunta di una definizione delle tendenze fondamentali del socialismo contemporaneo. »

Una tale aggiunta si trova anche nel *Manifesto del partito comunista*.

« La conferenza dà mandato al CC di elaborare secondo questi princípi, nel giro di due mesi, un progetto di programma del partito da sottoporre all'approvazione del congresso del partito. La conferenza invita tutti gli iscritti e tutte le organizzazioni a discutere i progetti di programma, a emendarli e a presentare dei controprogetti. »

Si è detto che sarebbe auspicabile il lancio di opuscoli e la pubblicazione di un organo scientifico su questo problema, ma non abbiamo né gli uomini né i mezzi necessari. Questa risoluzione contribuirà a una rapida revisione del programma. Sarà inoltre inviata all'estero perché i nostri compagni internazionalisti possano partecipare alla revisione del programma che il nostro partito ha iniziato muovendo dall'esperienza della guerra mondiale.

Tenuto il 28 aprile (11 maggio) 1917.
Pubblicato per la prima volta
nelle *Opere* di Lenin, 1921, XIV, p. 2.

II. Resoconto della stampa

La commissione ha proposto una risoluzione in cui è indicata la *direzione* in cui deve essere rielaborato il programma del partito: 1) valutazione dell'imperialismo in rapporto al maturare della rivoluzione sociale; 2) devono essere emendati i paragrafi sullo Stato, per uno Stato senza esercito permanente, senza polizia e senza burocrazia privilegiata; 3) bisogna emendare le parti invecchiate del programma

politico (sullo zarismo, ecc.); 4) occorre rivedere il programma minimo; 5) rielaborare la parte economica del programma, che è palesemente invecchiata, nonché la parte scolastica; 6-7) bisogna formulare le esigenze che scaturiscono dalla trasformazione della struttura della società capitalistica (nazionalizzazione di una serie di sindacati capitalistici, ecc.); 8) aggiungere una definizione delle correnti del socialismo.

Pravda, n. 45, 13 maggio
(30 aprile) 1917.

RISOLUZIONE SULLA REVISIONE DEL PROGRAMMA DEL PARTITO [101]

La conferenza riconosce la necessità di rivedere il programma del partito nella seguente direzione.

1. Valutazione dell'imperialismo e dell'epoca delle guerre imperialistiche in rapporto al maturare della rivoluzione socialista; lotta contro il travisamento del marxismo operato dai cosiddetti « difensisti », i quali hanno dimenticato la parola d'ordine di Marx, secondo cui « gli operai non hanno patria ».

2. Emendamento delle tesi e dei paragrafi sullo Stato nello spirito della rivendicazione non di una repubblica parlamentare borghese ma di una repubblica democratica proletaria-contadina (cioè di un tipo di Stato senza polizia, senza esercito permanente, senza burocrazia privilegiata).

3. Soppressione o emendamento delle parti invecchiate del programma politico.

4. Rielaborazione di vari punti del programma politico minimo nel senso di una indicazione piú precisa delle rivendicazioni democratiche piú conseguenti.

5. Completa rielaborazione di molti punti della parte economica invecchiata del programma minimo e dei punti relativi all'istruzione pubblica.

6. Rielaborazione del programma agrario in conformità con la risoluzione approvata sulla questione agraria.

7. Inserimento della nazionalizzazione di una serie di sindacati capitalistici, ecc. meglio preparati a questa misura.

8. Aggiunta di una definizione delle tendenze fondamentali del socialismo contemporaneo.

La conferenza dà mandato al CC di elaborare secondo questi princípi, nel giro di due mesi, un progetto di programma del partito da sottoporre all'approvazione del congresso del partito. La conferenza invita tutti gli iscritti e tutte le organizzazioni a discutere i progetti di programma, a emendarli e a presentare dei controprogetti.

Supplemento al n. 13
della *Soldatskaia pravda*,
16 (3) maggio 1917.

RAPPORTO SULLA QUESTIONE AGRARIA

I. Testo del verbale

Compagni, la questione agraria è stata cosí attentamente studiata nel nostro partito, fin dal tempo della prima rivoluzione, che oggi siamo, a mio giudizio, sufficientemente preparati ad affrontarla: lo conferma indirettamente il fatto che la commissione della conferenza, composta di compagni che conoscono bene la questione e la seguono da vicino, ha approvato il progetto di risoluzione proposto senza apportarvi emendamenti sostanziali. Mi limiterò pertanto ad alcune brevi osservazioni. Poiché tutti i membri della conferenza hanno ricevuto le bozze del progetto, è superfluo darne lettura per intero.

Lo sviluppo del movimento agrario in tutta la Russia è oggi per tutti il fatto piú evidente e incontestabile. Il programma del nostro partito, approvato nel 1906 al congresso di Stoccolma su proposta dei menscevichi, è stato già confutato dal corso della prima rivoluzione russa. I menscevichi avevano fatto approvare al congresso di Stoccolma il loro programma di municipalizzazione, che, nella sostanza, si riduce a questo: le terre dei contadini, di proprietà comune e individuale, restano proprietà dei contadini; le terre dei grandi proprietari fondiari passano agli organi di autogoverno locale. Uno dei principali argomenti invocati dai menscevichi in favore di questo programma era che i contadini non avrebbero mai compreso che le terre contadine passassero in mani diverse da quelle dei contadini. Chi ha studiato i verbali del congresso di Stoccolma ricorderà che il relatore Maslov e anche Kostrov insistettero particolarmente su questa argomentazione. Non bisogna dimenticare — come si fa oggi spesso — che ciò avveniva alla vigilia della convocazione della I Duma, in un momento in cui

non si avevano ancora dati oggettivi sul carattere e sulla forza del movimento contadino. Tutti sapevamo che in Russia stava divampando l'incendio della rivoluzione agraria, ma nessuno sapeva come il movimento agrario si sarebbe organizzato, quali forme avrebbe assunto il movimento della rivoluzione contadina. Non si poteva controllare in che misura il congresso riflettesse l'opinione meditata ed effettiva degli stessi contadini. Si spiega cosí il peso delle argomentazioni dei menscevichi. Subito dopo il congresso di Stoccolma avemmo ben presto una prima significativa testimonianza del modo in cui le masse contadine consideravano tale questione. Il « progetto dei 104 », il progetto dei *trudoviki*, fu presentato alla I e alla II Duma dagli stessi contadini. Studiai attentamente le firme apposte al progetto, esaminai minuziosamente le opinioni dei deputati, ricercai a quale classe appartenessero, controllai in che misura si potessero definire contadini e, in un libro che la censura zarista ha bruciato e che tuttavia ripubblicherò [102], dimostrai categoricamente che le 104 firme erano, in grandissima maggioranza, firme di contadini. Il progetto rivendicava la nazionalizzazione della terra. I contadini sostenevano che tutte le terre dovevano passare allo Stato.

Si tratta allora di spiegare perché i rappresentanti dei contadini di tutta la Russia, nella I e nella II Duma, abbiano preferito la nazionalizzazione alle misure che i menscevichi hanno proposto alle due Dume tenendo conto degli interessi dei contadini. I menscevichi proponevano che i contadini conservassero le loro terre e che soltanto le terre dei grandi proprietari fondiari fossero date a tutto il popolo; i contadini dicevano invece che avrebbero dato tutte le terre al popolo. Come si spiega questo fatto? I socialisti-rivoluzionari lo spiegano dicendo che i contadini russi hanno simpatia per la socializzazione, per il principio del lavoro, in virtú del predominio dell'*obstcina* nelle campagne. Ma si tratta di frasi vuote, dove non c'è nemmeno un grano di buon senso. Qual è allora la spiegazione? Io penso che i contadini sono arrivati a questa conclusione perché tutta la proprietà terriera, sia essa dei contadini o dei grandi proprietari, delle *obstcine* o delle famiglie, è profondamente dominata in Russia dalle sopravvivenze semifeudali, e quindi le esigenze del mercato inducono i contadini a rivendicare il passaggio della terra nelle mani di tutto il popolo. I contadini affermano che la confusione regnante finora nella vita agraria può essere eliminata soltanto con la nazionalizzazione. La

loro posizione è borghese: essi concepiscono il godimento ugualitario della terra come confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, ma non come uguagliamento delle singole proprietà contadine. Nazionalizzazione significa ripartizione di tutte le terre pro capite. Questo è un progetto borghese per eccellenza. Nessun contadino ha parlato di uguaglianza, di socializzazione, ma tutti hanno detto che è impossibile aspettare piú oltre, che bisogna liberare le terre da tutti vincoli, in breve, che nel secolo ventesimo non si possono gestire le aziende alla vecchia maniera. In seguito, la riforma di Stolypin ha complicato ulteriormente la questione agraria. Ecco che cosa vogliono dire i contadini quando rivendicano la nazionalizzazione. Ciò significa che tutte le terre, in generale, devono essere ripartite in modo nuovo. Non devono piú esistere forme diverse di possesso fondiario. Qui non è affatto in causa la socializzazione. Questa rivendicazione dei contadini si chiama ugualitaria solo perché, come dimostra il resoconto sommario della statistica della proprietà fondiaria del 1905, 300 famiglie contadine possiedono complessivamente 2.000 desiatine di terra, quanto la famiglia di un solo grande proprietario fondiario; in questo senso, il progetto è senza dubbio ugualitario, ma da ciò non consegue che esso intenda livellare tutte le piccole aziende. Il progetto dei 104 dice il contrario.

Ecco, in sostanza, che cosa bisogna dire per fondare scientificamente la tesi che la nazionalizzazione è necessaria in Russia dal punto di vista democratico borghese. Ma la nazionalizzazione è altresí necessaria perché vibrerà un colpo poderoso alla proprietà privata dei mezzi di produzione. È semplicemente assurdo pensare che tutto resterà immutato in Russia dopo l'abolizione della proprietà privata della terra.

Il progetto di risoluzione formula piú avanti conclusioni e rivendicazioni pratiche. Tra gli emendamenti minori sottolineerò i seguenti. Nel primo punto si dice: « Il partito del proletariato appoggia con tutte le forze la confisca immediata e completa di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari... ». Invece di « appoggia », bisogna scrivere « lotta per ». Noi non riteniamo che i contadini abbiano poca terra e ne debbano avere di piú. Questa è l'opinione corrente. Noi diciamo che la grande proprietà fondiaria è la base dell'oppressione che soffoca i contadini e li mantiene in uno stato di arretratezza. Non si tratta di constatare se i contadini hanno o non hanno poca terra. Abbasso la servitú della gleba! Ecco come si pone la questione dal punto di vista

della lotta di classe rivoluzionaria, e non alla maniera dei funzionari, i quali studiano quanta terra hanno i contadini e in che misura bisogna ripartirla. Propongo di invertire l'ordine dei punti 2 e 3, perché ciò che conta per noi è l'iniziativa rivoluzionaria e la legge deve esserne il risultato. *Se aspetterete che la legge sia scritta, invece di esercitare voi stessi la vostra energia rivoluzionaria, non avrete né la legge né la terra.*

Si obietta molto spesso contro la nazionalizzazione che essa presuppone un formidabile apparato burocratico. È vero, ma la proprietà dello Stato implica che ogni contadino prenda in affitto la terra dallo Stato. Il subaffitto è vietato. Sarà l'organo democratico competente, e non un organo burocratico, a determinare quale e quanta terra il contadino debba prendere in affitto.

Invece di « braccianti » [103] scrivere « operai agricoli ». Alcuni compagni hanno detto che la parola « bracciante » è offensiva e hanno mosso obiezioni contro l'impiego di questa parola. Bisogna sostituirla.

È inopportuno parlare oggi di comitati o di soviet di proletari e contadini per risolvere la questione agraria, perché, come possiamo vedere, i contadini hanno creato i soviet dei deputati dei soldati, e in questo modo si è già prodotta una separazione tra il proletariato e i contadini.

Com'è noto, i partiti difensistici piccolo-borghesi sono favorevoli a rinviare la questione agraria all'Assemblea costituente. Noi sosteniamo invece l'immediato passaggio della terra ai contadini nel modo piú organizzato possibile. Noi siamo assolutamente contrari alle confische anarchiche. Voi proponete ai contadini di mettersi d'accordo con i grandi proprietari fondiari. Noi diciamo che bisogna prendere subito la terra e seminarla per combattere la penuria di grano e salvare il paese dalla catastrofe che si avvicina con rapidità prodigiosa. Non si possono accettare oggi le ricette di Scingarev e dei cadetti, i quali propongono di aspettare fino all'Assemblea costituente, di cui si ignora la data di convocazione, o di accordarsi con i grandi proprietari fondiari per i canoni d'affitto. I contadini già s'impadroniscono della terra senza pagare alcun indennizzo o pagando un quarto dell'affitto.

Un compagno ha portato una risoluzione, approvata nel governatorato di Penza, nella quale si dice che i contadini requisiscono le

scorte agricole dei grandi proprietari fondiari, ma, invece di ripartirle tra le famiglie, ne fanno una proprietà sociale. Essi stabiliscono un determinato avvicendamento in modo che queste scorte servano alla coltivazione di tutta la terra. Nell'applicare queste misure, essi si ispirano al criterio di aumentare la produzione agricola. Questo fatto ha un'importanza eccezionale sul piano dei princípi, a dispetto dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti i quali gridano che questa è anarchia. Se comincerete a mormorare e a strepitare che questa è anarchia, e se i contadini aspetteranno, allora si avrà davvero l'anarchia. I contadini mostrano di capire meglio dei funzionari le condizioni economiche e il controllo sociale e sanno applicarli cento volte meglio. Una simile misura, che naturalmente può essere realizzata senza difficoltà in un piccolo villaggio, spinge di necessità a misure piú ampie. Se i contadini impareranno questo, e hanno già cominciato a impararlo, non vi sarà piú bisogno della saggezza dei professori borghesi, e i contadini stessi finiranno per concludere che bisogna utilizzare le scorte non soltanto nelle piccole aziende, ma per coltivare tutte le terre. Poco importa il modo come procederanno; non sappiamo se riuniranno gli appezzamenti per l'aratura e la semina in comune; e poco importa se seguiranno un'altra strada. L'essenziale è che essi, per fortuna, non hanno tra i piedi quei numerosissimi intellettuali piccolo-borghesi che si dicono marxisti, socialdemocratici e con sussiego insegnano al popolo che l'età della rivoluzione socialista non è ancora venuta e che pertanto i contadini non possono oggi prendere la terra. Per fortuna, questi signori sono molto pochi nelle campagne russe. Se i contadini si limitassero a prendere la terra mediante un accordo con i grandi proprietari fondiari e non facessero ricorso alla propria esperienza collettiva, il fallimento sarebbe inevitabile, e i comitati contadini sarebbero inutili balocchi. Ecco perché proponiamo di aggiungere al progetto di risoluzione l'ottavo punto [104].

Poiché sappiamo che i contadini stessi hanno preso l'iniziativa su scala locale, è nostro dovere, nostro obbligo, affermare che sosteniamo e raccomandiamo quest'iniziativa. Solo in questo è la garanzia che la rivoluzione non si limiterà a misure di carattere formale, che la lotta contro la crisi non resterà il tema delle deliberazioni burocratiche e delle ricette di Scingarev, ma che i contadini andranno realmente

avanti, in modo organizzato, nella lotta contro la carestia e per aumentare la produzione.

Tenuto il 28 aprile (11 maggio) 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Opere* di Lenin, 1921, XIV, p. 2.

II. Resoconto della stampa

Il compagno Lenin ha indicato, come causa principale del perdurare dei rapporti feudali servili nelle campagne, la grande proprietà fondiaria e l'inverosimile caos prodotto nell'economia contadina da una gestione disordinata, prima ad opera degli starosta, in seguito ad opera dei mediatori di pace del 1861 e, infine, ad opera dei funzionari di Stolypin.

Di qui la naturale aspirazione dei contadini ad « abbattere le barriere », a procedere a una nuova spartizione di *tutta* la terra, aspirazione che si esprime nelle parole: « La terra è di dio ». Il contadino-proprietario non può accettare questi intralci, che nelle nuove condizioni dello scambio di merci capitalistico sono divenuti per lui insopportabili. Cosí risulta dal progetto dei 104 presentato dai deputati contadini alla I e alla II Duma.

Per ammissione degli stessi socialisti-rivoluzionari, in questo progetto l'« ideologia piccolo-proprietaria » ha avuto la meglio sui « princípi ugualitari ». Il contadino ha bisogno della proprietà della terra, ma purché sia ripartita in conformità con le nuove esigenze dell'economia di mercato. Se singoli contadini accettano il principio della ripartizione ugualitaria della terra, in realtà intendono questo concetto in modo diverso dagli intellettuali socialisti-rivoluzionari. Il bilancio statistico della distribuzione della grande proprietà fondiaria e della proprietà contadina in Russia presenta queste cifre: 300 famiglie contadine possiedono 2.000 desiatine di terra, *un solo* grande proprietario fondiario ne possiede *altrettante*. È chiaro che la rivendicazione dell'« uguaglianza » ha per loro il significato dell'uguaglianza di diritti fra le 300 famiglie e quell'unico proprietario fondiario.

La necessità della nazionalizzazione della terra, come misura pienamente borghese e in sommo grado progressiva, è stata preparata da tutto lo sviluppo anteriore dell'economia agricola in Russia e dallo sviluppo del mercato mondiale. La guerra ha acuito tutte le contraddizioni. E attualmente l'immediato passaggio delle terre nelle mani dei contadini è un'esigenza imposta imperiosamente dalle necessità del tempo di guerra. Scingarev e soci, proponendo ai contadini di *aspettare* la convocazione dell'Assemblea costituente (ma bisogna seminare *subito*), di fatto aggravano la crisi e rischiano di trasformare la penuria di grano in vera e propria carestia. Essi impongono con la forza ai contadini la soluzione burocratico-borghese della questione agraria. E intanto non si può aspettare che venga legalizzata la proprietà delle terre, perché la crisi avanza a passi da gigante. I contadini hanno già preso per loro conto l'iniziativa rivoluzionaria: nel governatorato di Penza hanno confiscato ai grandi proprietari fondiari le scorte vive e morte e le utilizzano collettivamente. Naturalmente, il nostro partito è favorevole soltanto alla confisca *organizzata* delle terre e delle scorte, perché questo è indispensabile ai fini dell'*incremento* della produzione, e ogni danneggiamento delle scorte nuoce anzitutto agli stessi contadini e operai.

D'altra parte, noi siamo favorevoli all'organizzazione separata degli operai agricoli.

Pravda, n. 45, 13 maggio
(30 aprile) 1917.

REPLICHE NEL DIBATTITO SULLA QUESTIONE AGRARIA

I

Compagni, mi sembra di rilevare nel compagno Angarski diverse contraddizioni. Esaminiamo anzitutto il fondamento *materiale* delle tendenze alla nazionalizzazione. I contadini non hanno alcun'idea della nazionalizzazione. Io affermo che esistono le condizioni del mercato russo e di quello internazionale e che questo si riflette negli alti prezzi del grano. Ogni contadino vede, conosce e sente l'oscillazione di questi prezzi. E l'organizzazione economica deve conformarsi a queste condizioni, a questi prezzi. Io sostengo che la divergenza tra il vecchio possesso fondiario e la nuova struttura economica è assoluta, e questa divergenza spiega perché i contadini vadano avanti. Il contadino è un proprietario, dice il compagno Angarski. E ha perfettamente ragione. Su questa base Stolypin ha cercato di operare una trasformazione dei rapporti agrari, ha fatto anzi tutto il possibile, ma non è riuscito nel suo intento, perché la trasformazione di questi rapporti è impossibile senza una rottura rivoluzionaria. Ecco il fondamento materiale delle aspirazioni dei contadini alla nazionalizzazione, anche se la loro ignoranza riguardo alla natura della nazionalizzazione è assoluta. Il contadino-proprietario è indotto istintivamente a dire che la terra è di dio, perché non si può piú vivere nelle vecchie condizioni della proprietà fondiaria. Ciò che propone il compagno Angarski è un semplice malinteso. Il secondo capoverso dice che la proprietà contadina della terra è dominata, dal basso in alto, in lungo e in largo, dai vecchi legami e rapporti semifeudali. Ma si parla qui delle terre dei grandi proprietari fondiari? No di certo. L'emendamento del compagno Angarski è fondato su un malinteso. Egli mi attribuisce cose che non dico e di cui

i contadini non hanno alcun'idea. I contadini conoscono la situazione mondiale attraverso i prezzi del grano e dei generi di largo consumo; e, se una ferrovia attraversa un villaggio, il contadino ne risente gli effetti nella propria azienda. Non si può piú vivere nella vecchia maniera, ecco che cosa sente il contadino, che esprime questa percezione attraverso una rivendicazione radicale: abbasso tutto il vecchio regime di proprietà della terra! Il contadino vuole essere un proprietario, ma su una terra ripartita in modo nuovo, in modo da lavorare su un suolo, il cui possesso venga determinato dai suoi bisogni attuali, e non dalle necessità che gli attribuiscono i funzionari. Questo il contadino lo sa molto bene, pur se lo esprime in altra forma, e sta appunto qui il fondamento materiale delle tendenze alla nazionalizzazione della terra.

II

Soloviov ritiene che la risoluzione debba aprirsi con l'indicazione del fatto piú essenziale, cioè del fatto che il partito rivendica la nazionalizzazione della terra.

Quest'emendamento non è sostanziale. Ho posto la nazionalizzazione della terra al terzo punto, perché bisogna indicare per prima cosa l'iniziativa e l'azione rivoluzionaria, e la nazionalizzazione della terra è una legge che esprime la volontà del popolo. Mi dichiaro contrario all'emendamento.

Il dibattito si tenne il 28 aprile (11 maggio) 1917.
La prima replica uscí nelle *Opere* di Lenin, 1921, XIV, p. 2. La seconda fu pubblicata per la prima volta in *Petrogradskaia obstcegorodskaia i vserossiskaia konferentsi RSDRP (b) v aprele 1917 g.*, 1925.

RISOLUZIONE SULLA QUESTIONE AGRARIA [105]

La grande proprietà fondiaria è in Russia il sostegno materiale del potere dei proprietari fondiari feudali e la garanzia di un'eventuale restaurazione della monarchia. Essa condanna inevitabilmente la schiacciante maggioranza della popolazione della Russia, i contadini, alla miseria, alla servitú, all'abbrutimento, e condanna l'intero paese all'arretratezza in tutti i campi della vita.

La proprietà contadina in Russia, sia delle terre dei *nadiel* (delle *obstcine* e delle singole famiglie) che delle terre private (date in affitto e comprate), è dominata dal basso in alto, in lungo e in largo, dai vecchi legami e rapporti semifeudali, dalla divisione dei contadini in categorie ereditate dall'epoca del servaggio, dalla dispersione degli appezzamenti, ecc., ecc. La necessità di spezzare tutte queste barriere, decrepite e nocive, la necessità di trasformare tutti i rapporti di proprietà e conduzione della terra in relazione alle nuove condizioni dell'economia russa e mondiale costituiscono il fondamento materiale delle tendenze dei contadini a nazionalizzare *tutte* le terre.

Quali che siano le utopie piccolo-borghesi con cui tutti i partiti e gruppi populistici presentano la lotta delle masse contadine contro la proprietà terriera feudale e contro tutte le pastoie feudali che intralciano la proprietà e la conduzione della terra in Russia, questa lotta esprime di per sé la tendenza democratica borghese, assolutamente progressiva ed economicamente necessaria, a distruggere radicalmente tutte queste pastoie.

La nazionalizzazione della terra, che è una misura borghese, assicura alla lotta delle classi la massima libertà possibile e concepibile nella società capitalistica e libera il godimento della terra di tutte le sopravvivenze non borghesi. Inoltre, la nazionalizzazione, in quanto

abolizione della proprietà privata della terra, vibra in pratica un colpo cosí formidabile alla proprietà privata di tutti i mezzi di produzione in generale che il partito del proletariato deve contribuire con ogni mezzo a questa riforma.

D'altra parte, i contadini agiati di Russia hanno già creato da molto tempo gli elementi di una borghesia contadina, e la riforma agraria di Stolypin ha indubbiamente rafforzato, moltiplicato, consolidato questi elementi. Al polo opposto si sono rafforzati e moltiplicati nelle campagne gli operai salariati agricoli, i proletari, e la massa, ad essi vicina, dei contadini semiproletari.

Quanto piú risoluta e conseguente sarà la distruzione e la soppressione della grande proprietà fondiaria, quanto piú risoluta e conseguente sarà, in generale, la trasformazione agraria democratica borghese in Russia, tanto piú rapido e vigoroso sarà lo sviluppo della lotta di classe del proletariato agricolo contro i contadini agiati (borghesia contadina).

O il proletariato urbano riuscirà a trascinarsi dietro il proletariato rurale e unire ad esso la massa dei semiproletari della campagna, o questa massa seguirà invece la borghesia contadina, che tende ad allearsi con Guckov, con Miliukov, con i capitalisti, con i grandi proprietari fondiari e la controrivoluzione in generale: da questa alternativa dipenderanno le sorti e l'esito della rivoluzione russa, nella misura in cui la rivoluzione proletaria che incomincia in Europa non eserciterà sul nostro paese la sua immediata e poderosa influenza.

Muovendo da questa situazione di classe e da questo rapporto di forze, la conferenza decide che:

1. il partito del proletariato lotta con tutte le forze per la confisca immediata e completa di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari in Russia (nonché delle terre degli appannaggi, della Chiesa, della Corona, ecc., ecc.);

2. il partito si pronuncia risolutamente per il passaggio immediato di tutte le terre ai contadini organizzati nei soviet dei deputati contadini o in altri organismi di autogoverno locale eletti in modo realmente e pienamente democratico e assolutamente indipendenti dai grandi proprietari fondiari e dai funzionari;

3. il partito del proletariato esige la nazionalizzazione di tutte le terre, nel senso che il diritto di proprietà su tutte le terre viene trasferito allo Stato, mentre il diritto di disporre della terra viene assicurato agli organi dell'autogoverno locale;

4. il partito deve lottare risolutamente sia contro il governo provvisorio, che per bocca di Scingarev e attraverso le sue dichiarazioni collegiali impone ai contadini un « accordo volontario con i grandi proprietari fondiari », cioè di fatto una riforma nell'interesse dei grandi proprietari fondiari, e minaccia di punire i contadini che « si fanno giustizia da sé », ossia minaccia di ricorrere alla violenza di una minoranza della popolazione (i grandi proprietari fondiari e i capitalisti) contro la maggioranza, sia contro le esitazioni piccolo-borghesi della maggioranza dei populisti e dei socialdemocratici menscevichi, i quali consigliano ai contadini di non prendere tutta la terra fino all'Assemblea costituente;

5. il partito consiglia ai contadini di prendere la terra in modo organizzato, senza tollerare il minimo danno al patrimonio e preoccupandosi di aumentare la produzione;

6. tutte le riforme agrarie in generale possono essere efficaci e durevoli solo se tutto lo Stato viene pienamente democratizzato, cioè solo se, da un lato, si sopprimono la polizia, l'esercito permanente e il corpo di fatto privilegiato dei funzionari, e se, dall'altro lato, si garantisce il piú ampio autogoverno locale, completamente esente da ogni sorveglianza e tutela dall'alto;

7. bisogna cominciare subito e dappertutto a organizzare separatamente e in modo autonomo il proletariato agricolo nei soviet di deputati degli operai agricoli (nonché in speciali soviet di deputati dei contadini semiproletari) e nelle frazioni e nei gruppi proletari costituiti in seno ai soviet dei deputati contadini e in seno a tutti gli organi di autogoverno delle città e dei villaggi, ecc., ecc.;

8. il partito deve appoggiare l'iniziativa dei comitati contadini che, in diverse regioni della Russia, trasferiscono le scorte vive e morte dei grandi proprietari fondiari ai contadini organizzati in questi comitati, affinché siano utilizzate collettivamente per la coltivazione di tutte le terre;

9. il partito del proletariato deve consigliare ai proletari e ai semiproletari delle campagne di trasformare ogni grande tenuta in un'azienda modello abbastanza grande, gestita per conto della comunità dai soviet di deputati degli operai agricoli, sotto la direzione degli agronomi e con l'impiego dei migliori mezzi tecnici.

Pravda, n. 45, 13 maggio
(30 aprile) 1917.

17

RISOLUZIONE SULL'UNIFICAZIONE DEGLI INTERNAZIONALISTI CONTRO IL BLOCCO DIFENSISTICO PICCOLO-BORGHESE

Considerando:

1. che i partiti socialista-rivoluzionario, socialdemocratico menscevico, ecc. sono passati, nella stragrande maggioranza dei casi, sulle posizioni del « difensismo rivoluzionario », cioè dell'appoggio alla guerra imperialistica (votando il prestito e sostenendo il governo provvisorio, che rappresenta gli interessi del capitale);

2. che con tutta la loro politica questi partiti difendono gli interessi e le idee della piccola borghesia e corrompono il proletariato, subordinandolo all'influenza della borghesia, suggerendogli la presunta possibilità di modificare la politica imperialistica del governo e di fargli abbandonare la via degli attentati controrivoluzionari alla libertà mediante gli accordi, il « controllo », la partecipazione al ministero, ecc.;

3. che questa politica alimenta e rafforza l'inconsapevole credulità delle masse nei confronti dei capitalisti, cioè un atteggiamento che costituisce l'ostacolo principale allo sviluppo ulteriore della rivoluzione e ne rende possibile la sconfitta per opera delle forze controrivoluzionarie dei grandi proprietari fondiari e della borghesia;

la conferenza decide:

1. di riconoscere assolutamente impossibile l'unificazione con i partiti e gruppi che realizzano questa politica;

2. di riconoscere necessario l'avvicinamento e l'unificazione con i gruppi e le correnti che si pongono di fatto sul terreno dell'internazionalismo, sulla base della rottura con la politica di tradimento piccolo-borghese del socialismo.

Pravda, n. 46,
15 (2) maggio 1917.

RISOLUZIONE SUI SOVIET DEI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI

Dopo aver discusso i rapporti e le comunicazioni dei compagni che lavorano nei soviet dei deputati degli operai e dei soldati di diverse località della Russia, la conferenza cosí decide.

In tutta una serie di province la rivoluzione progredisce mediante l'organizzazione spontanea del proletariato e dei contadini nei soviet, mediante l'eliminazione per iniziativa dal basso delle vecchie autorità, mediante la creazione di una milizia operaia e contadina, il passaggio di tutte le terre nelle mani dei contadini, l'introduzione del controllo operaio nelle fabbriche, l'applicazione della giornata lavorativa di otto ore, l'aumento dei salari, il mantenimento del livello di produzione, l'instaurazione del controllo degli operai sulla ripartizione dei viveri, ecc.

Questo sviluppo della rivoluzione in provincia, in estensione e profondità, caratterizza, da un lato, lo sviluppo del movimento per il passaggio di tutto il potere ai soviet e per il controllo degli operai e dei contadini sulla produzione, mentre garantisce, dall'altro lato, la preparazione su scala nazionale delle forze per la seconda fase della rivoluzione, che dovrà consegnare tutto il potere statale ai soviet o ad altri organi che esprimano direttamente la volontà della maggioranza del popolo (organi di autogoverno locale, Assemblea costituente, ecc.).

Nelle capitali e in alcune grandi città il passaggio del potere statale ai soviet presenta notevoli difficoltà ed esige una preparazione particolarmente lunga delle forze del proletariato. Qui sono concentrate le forze principali della borghesia. Qui si delinea piú nettamente la politica di accordo con la borghesia, politica che frena non di rado l'iniziativa rivoluzionaria delle masse e restringe la loro autonomia: questo

fenomeno è particolarmente pericoloso perché questi soviet esercitano una funzione di direzione nei confronti della provincia.

Il partito proletario ha quindi il compito, da un lato, di favorire con tutti i mezzi lo sviluppo della rivoluzione sul piano locale, e, dall'altro, di lottare sistematicamente all'interno dei soviet (mediante la propaganda e le rielezioni) per il trionfo della linea proletaria. Tutti gli sforzi e tutta l'attenzione devono concentrarsi sulla massa degli operai e dei soldati, sulla differenziazione della linea proletaria da quella piccolo-borghese, della linea internazionalistica da quella difensistica, della linea rivoluzionaria da quella opportunistica, sull'organizzazione e sull'armamento degli operai, sulla preparazione delle loro forze per la fase successiva della rivoluzione.

La conferenza dichiara ancora una volta che è necessario svolgere un lavoro multiforme all'interno dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, aumentare il loro numero, consolidare le loro forze e unire strettamente, nel loro seno, i gruppi proletari internazionalistici del nostro partito

Pravda, n. 46,
15 (2) maggio 1917.

DISCORSO SULLA QUESTIONE NAZIONALE

I. Testo del verbale

A partire dal 1903, quando il nostro partito approvò il programma, ci siamo scontrati sempre nell'accanita opposizione dei compagni polacchi. Se si studiano i verbali del II congresso, si vedrà che già allora i socialdemocratici polacchi formulavano gli stessi argomenti con i quali abbiamo a che fare oggi e che essi abbandonarono quel congresso trovando che il riconoscimento del diritto di autodecisione era per loro inaccettabile. Da quel momento ci scontriamo ogni volta su una sola e stessa questione. Nel 1903 l'imperialismo già esisteva, ma a quel tempo non rientrava fra le loro argomentazioni; sia allora che oggi la posizione assunta dalla socialdemocrazia polacca costituisce un errore strano e mostruoso: costoro vogliono ridurre la posizione del nostro partito alla posizione degli sciovinisti.

La politica della Polonia, per effetto della lunga oppressione subíta ad opera della Russia, è una politica integralmente nazionale, e tutto il popolo polacco è animato dal solo pensiero di vendicarsi dei moscoviti. Nessuno ha tanto oppresso i polacchi quanto il popolo russo, che è stato, nelle mani degli zar, il carnefice della libertà polacca. Non c'è un popolo che detesti cosí ferocemente la Russia, non c'è un popolo che l'ami cosí poco come i polacchi, e ciò genera un fenomeno curioso. La Polonia è un ostacolo al movimento socialista a causa della borghesia polacca. Bruci l'universo intero, purché la Polonia sia libera! Naturalmente, un tal modo di porre la questione è una derisione dell'internazionalismo. Naturalmente, oggi la violenza impera in Polonia. Ma contare, come fanno i nazionalisti polacchi, che la liberazione venga dalla Russia significa tradire l'Internazionale. E i nazionalisti polacchi hanno talmente

inculcato nel popolo polacco le loro idee che esso vede le cose proprio in questo modo.

Il grande merito storico dei compagni socialdemocratici polacchi è di aver formulato la parola d'ordine dell'internazionalismo e di aver detto: « La cosa per noi piú importante è l'alleanza fraterna con il proletariato di tutti gli altri paesi, e noi non faremo mai la guerra per la liberazione della Polonia ». È questo il loro merito, e noi abbiamo sempre considerato socialisti soltanto questi compagni socialdemocratici polacchi. Gli altri sono dei nazionalisti, sono i Plekhanov polacchi. Senonché, questa situazione originale, in cui, per salvare il socialismo, si è dovuto lottare contro un nazionalismo sfrenato e morboso, ha avuto una conseguenza singolare: i compagni vengono a dirci che dobbiamo rinunciare alla libertà della Polonia, alla sua separazione.

Perché noi, grandi-russi, che opprimiamo piú nazionalità di quante ne opprima ogni altro popolo, dobbiamo rifiutarci di riconoscere alla Polonia, all'Ucraina e alla Finlandia il diritto di separazione? Ci si propone di diventare sciovinisti, pur di facilitare il compito dei socialdemocratici polacchi. Noi non pretendiamo la liberazione della Polonia, ci si dice, perché il popolo polacco vive tra due Stati che sono capaci di battersi. Invece di dire che gli operai polacchi devono ragionare come segue: « Continuano a essere democratici soltanto quei socialdemocratici i quali ritengono che il popolo polacco deve essere libero, perché non c'è posto per gli sciovinisti nelle file del partito socialista », i socialdemocratici polacchi dicono: « Proprio perché riteniamo utile l'alleanza con gli operai russi siamo contrari alla separazione della Polonia ». Questo è nel loro pieno diritto. Ma essi non vogliono capire che per rafforzare l'internazionalismo bisogna insistere in Russia sulla libertà di separazione per le nazioni oppresse, e in Polonia sulla libertà di unirsi alla Russia, e non ripetere invece all'infinito le stesse parole. La libertà di unirsi suppone la libertà di separarsi. Noi russi dobbiamo sottolineare la libertà di separarsi, mentre in Polonia si deve insistere sulla libertà di unirsi.

Siamo qui in presenza di sofismi che conducono al totale rinnegamento del marxismo. Il punto di vista del compagno Piatakov è una semplice ripetizione di quello di Rosa Luxemburg... [106] (esempio dell'Olanda). Cosí ragiona il compagno Piatakov, e l'argomento si ritorce contro di lui, perché in teoria egli è favorevole a negare la libertà di separazione, mentre dice al popolo che non è socialista chi neghi

la libertà di separazione. Le cose dette qui dal compagno Piatakov sono un inverosimile pasticcio. In Europa occidentale, nella maggior parte dei paesi, la questione nazionale è già risolta da un pezzo. Quando si dice che la questione nazionale è già risolta, si pensa all'Europa orientale, alla quale mal si adatta, e noi finiamo per trovarci in una posizione ridicola.

Guardate che terribile pasticcio ne vien fuori! Dopo tutto, la Finlandia è a due passi. Il compagno Piatakov non fornisce in proposito nessuna risposta concreta, ma cade nella piú grande confusione. Avrete letto nella *Rabociaia gazieta* di ieri che il separatismo si sta sviluppando in Finlandia. I finlandesi vengono a dire che il separatismo si sviluppa da loro, perché i cadetti non concedono alla Finlandia una piena autonomia. La crisi si acuisce, aumenta il malcontento contro il governatore generale Rodicev, e la *Rabociaia gazieta* scrive che i finlandesi devono aspettare l'Assemblea costituente, dove sarà raggiunto un accordo tra la Finlandia e la Russia. Quale accordo? I finlandesi devono dire che hanno il diritto di decidere come meglio credono dei loro destini, e il grande-russo che contesti questo diritto sarà soltanto uno sciovinista. Diverso sarebbe il caso, se noi dicessimo all'operaio finlandese: come ti converrà decidere... [107]

Il compagno Piatakov si limita a respingere la nostra parola d'ordine dicendo che non si tratta di una parola d'ordine per la rivoluzione socialista, ma lui stesso non fornisce la soluzione desiderata. Il metodo della rivoluzione socialista con la parola d'ordine: « Abbasso le frontiere » è un grande pasticcio. Non siamo riusciti a pubblicare l'articolo in cui io definivo questa posizione come « economismo imperialistico » [108]. Che cosa significa « metodo » della rivoluzione socialista con la parola d'ordine: « Abbasso le frontiere »? Noi sosteniamo la necessità dello Stato, ma lo Stato presuppone le frontiere. Naturalmente, lo Stato può essere diretto da un governo borghese, mentre noi abbiamo bisogno dei soviet. Ma la questione delle frontiere si pone anche per i soviet. Che vuol dire: « Abbasso le frontiere »? Qui comincia l'anarchia... Il « metodo » della rivoluzione socialista con la parola d'ordine: « Abbasso le frontiere » è un puro e semplice pasticcio. Quando la rivoluzione socialista sarà matura, quando essa scoppierà, si estenderà anche ad altri paesi, e noi l'aiuteremo, ma non sappiamo ancora in che modo. Il « metodo della rivoluzione socialista » è una frase priva di contenuto. Nella misura in cui permangono questioni non risolte dalla

rivoluzione borghese, noi riteniamo che sia necessario risolverle. Noi siamo indifferenti e neutrali verso il movimento separatistico. Se la Finlandia, se la Polonia e l'Ucraina si separano dalla Russia, in questo non c'è niente di male. Che c'è di male? Solo uno sciovinista potrà vedervi qualcosa di male. Bisogna essere dei pazzi per continuare la politica dello zar Nicola. La Norvegia si è separata dalla Svezia... Vi fu un tempo in cui Alessandro I e Napoleone si scambiavano tra loro i popoli, e lo stesso fecero gli zar con la Polonia. Continueremo noi questa tattica degli zar? Questo significa rinunciare alla tattica dell'internazionalismo e cadere nella peggior specie di sciovinismo. Se la Finlandia si separerà, che ci sarà di male? Dopo la separazione della Norvegia dalla Svezia, si è consolidata la fiducia tra i due popoli, tra i proletari dei due paesi. Gli agrari svedesi volevano far guerra, ma gli operai svedesi si sono opposti e hanno detto che non avrebbero combattuto quella guerra.

Oggi i finlandesi vogliono soltanto l'autonomia. Noi riteniamo che alla Finlandia debba essere riconosciuta la piú completa libertà; la fiducia nella democrazia russa si accrescerà, e i finlandesi non chiederanno di separarsi, solo quando questa misura sarà applicata praticamente. Quando il signor Rodicev va in Finlandia e si mette a mercanteggiare sull'autonomia, i compagni finlandesi vengono da noi e ci dicono: abbiamo bisogno dell'autonomia. Ma tutta l'artiglieria apre il fuoco su di loro e si ribatte: « Aspettate l'Assemblea costituente! ». Noi diciamo invece che quel socialista russo che neghi la libertà alla Finlandia è uno sciovinista.

Noi diciamo che le frontiere devono essere tracciate in base alla volontà delle popolazioni. Smetta la Russia di battersi per la Curlandia! E la Germania richiami i soldati da questo paese! Ecco come risolviamo il problema della separazione. Il proletariato non può ricorrere alla violenza, perché non deve intralciare la libertà dei popoli. La parola d'ordine: « Abbasso le frontiere » diventerà giusta quando la rivoluzione socialista sarà una realtà, invece di essere un metodo, e noi diremo allora: compagni, venite a noi...

Tutt'altra cosa è il problema della guerra. In caso di necessità non ci rifiuteremmo di combattere una guerra rivoluzionaria. Non siamo dei pacifisti... Quando da noi Miliukov s'insedia al potere e spedisce Rodicev in Finlandia, a mercanteggiare senza pudore con il popolo finlandese, noi diciamo: popolo russo, non devi far violenza alla

Finlandia: non può essere libero quel popolo che opprima altri popoli. Nella risoluzione su Borgbjerg diciamo: ritirate i vostri eserciti e lasciate che le nazioni decidano da sé dei loro destini! E, se il soviet prenderà domani il potere, questo non sarà il « metodo della rivoluzione socialista », e noi diremo allora: Germania, ritira l'esercito dalla Polonia; Russia, ritira l'esercito dall'Armenia! Altrimenti, si tratterà di un inganno.

Il compagno Dzerginski ci dice della sua Polonia oppressa che laggiú sono tutti sciovinisti. Ma perché nessun polacco ha detto niente a proposito della Finlandia o dell'Ucraina? Dal 1903 in poi ne abbiamo discusso tanto che è persino penoso parlarne. Va' pure dove vuoi... Chi non accetti questa posizione è un annessionista, uno sciovinista. Noi vogliamo l'alleanza fraterna di tutti i popoli. Se vi saranno una repubblica ucraina e una repubblica russa, la fiducia reciproca sarà piú profonda e i legami tra questi due paesi saranno piú stretti. Se gli ucraini vedranno che da noi esiste una repubblica dei soviet, non si separeranno piú, ma, se noi avremo la repubblica di Miliukov, gli ucraini si separeranno. Quando il compagno Piatakov, in assoluta contraddizione con le sue idee, afferma che noi siamo contrari a che un popolo sia tenuto con la violenza entro le frontiere russe, non fa che riconoscere il diritto di autodecisione delle nazioni. Non vogliamo in alcun modo che il mugik di Khiva viva sotto il giogo del suo khan. Lo sviluppo della nostra rivoluzione opererà sulle masse oppresse. E questo il solo modo di impostare l'agitazione tra le masse oppresse.

Ma ogni socialista russo che si rifiuti di riconoscere la libertà della Finlandia e dell'Ucraina cadrà nello sciovinismo. E nessun sofisma, nessuna invocazione al proprio « metodo » potrà mai giustificarlo.

Tenuto il 29 aprile (12 maggio) 1917.
Pubblicato per la prima volta
nelle *Opere* di Lenin, 1921, XIV, p. 2.

II. Resoconto della stampa

Il compagno Lenin ha ricordato che i socialdemocratici polacchi erano contrari al diritto di autodecisione delle nazioni nel 1903, quando questo problema non si poneva nella prospettiva della rivoluzione socia-

lista. La particolarità della loro posizione nella questione nazionale è condizionata dalla particolarità della loro situazione in Polonia; l'oppressione zarista ha alimentato le passioni nazionalistiche degli strati borghesi e piccolo-borghesi della Polonia. I socialdemocratici polacchi sono stati costretti a condurre una lotta disperata con quei « socialisti » (PPS)[109] che erano disposti ad accettare la guerra europea in nome della liberazione della Polonia, e solo i socialdemocratici polacchi, diffondendo il sentimento della solidarietà internazionale tra gli operai di Polonia, sono riusciti a realizzare il loro ravvicinamento con gli operai di Russia. Tuttavia, il loro tentativo di imporre la negazione del diritto di autodecisione ai socialisti delle nazioni *oppresse* è profondamente sbagliato, e, in caso di successo, potrebbe determinare soltanto il passaggio dei socialdemocratici russi su posizioni sciovinistiche. Negando il diritto di autodecisione alle nazioni oppresse, i socialisti dei paesi oppressori diventano sciovinisti, appoggiano la propria borghesia. I socialisti russi devono ottenere la *libertà di separazione* per le nazioni oppresse, i socialisti delle nazioni oppresse devono battersi per la libertà di unificazione; gli uni e gli altri devono procedere per strade diverse (ma nella sostanza identiche) verso un unico scopo, verso l'organizzazione internazionale del proletariato. Coloro i quali affermano che la questione nazionale è ormai risolta entro la cornice dell'ordinamento borghese dimenticano che essa è risolta (e non dappertutto) soltanto in Europa occidentale, dove si ha una omogeneità della popolazione del 90%, ma non è affatto risolta nell'Europa orientale dove l'omogeneità nazionale è al massimo del 43%. L'esempio della Finlandia dimostra che la questione nazionale si pone praticamente all'ordine del giorno e che bisogna scegliere tra l'appoggio alla borghesia imperialistica e il dovere della solidarietà internazionale, che non tollera la minima violenza contro la volontà delle nazioni oppresse. I menscevichi, che hanno proposto ai finlandesi di « aspettare » fino alla convocazione dell'Assemblea costituente e di risolvere la questione dell'autonomia *insieme* con loro, di fatto hanno seguíto nella loro dichiarazione gli imperialisti russi.

Pravda, n. 46,
15 (2) maggio 1917.

RISOLUZIONE SULLA QUESTIONE NAZIONALE

La politica di oppressione nazionale, eredità dell'autocrazia e della monarchia, viene sostenuta dai grandi proprietari fondiari, dai capitalisti e dalla piccola borghesia allo scopo di difendere i propri privilegi di classe e di dividere gli operai delle diverse nazionalità. L'imperialismo contemporaneo, che accentua la tendenza a subordinare i popoli deboli, è un nuovo fattore di aggravamento dell'oppressione nazionale.

Se l'oppressione nazionale può essere eliminata nella società capitalistica, ciò può realizzarsi soltanto quando la struttura e il regime dello Stato sia quello di una repubblica democratica conseguente, che garantisca la completa uguaglianza di tutte le nazioni e di tutte le lingue.

A tutte le nazionalità che fanno parte della Russia deve essere riconosciuto il diritto di separarsi liberamente e di costituirsi in Stato indipendente. Negare questo diritto e non prendere le misure idonee a garantirne l'applicazione pratica significa sostenere una politica di conquiste o di annessioni. Solo se il proletariato riconosce alle nazioni il diritto di separarsi, si potrà garantire la piena solidarietà tra gli operai delle diverse nazioni e favorire un ravvicinamento realmente democratico tra le nazioni.

Il conflitto determinatosi oggi tra la Finlandia e il governo provvisorio russo mostra con singolare evidenza che la negazione del diritto di separarsi liberamente conduce a continuare la politica dello zarismo.

Non è lecito confondere la questione del diritto delle nazioni a separarsi liberamente con la questione dell'opportunità per questa o quella nazione di separarsi in questo o in quel momento. Il partito del proletariato deve risolvere questa seconda questione in ciascun caso particolare, in modo assolutamente autonomo, dal punto di vista degli inte-

ressi dello sviluppo sociale nel suo insieme e degli interessi della lotta di classe del proletariato per il socialismo.

Il partito rivendica un'ampia autonomia regionale, la soppressione della sorveglianza dall'alto, l'abolizione della lingua ufficiale obbligatoria e la delimitazione delle frontiere delle regioni autonome e con un proprio autogoverno sulla base della valutazione che gli abitanti danno delle condizioni economiche e di vita, della composizione nazionale della popolazione, ecc.

Il partito del proletariato respinge categoricamente la cosiddetta « autonomia culturale nazionale », che consiste nel sottrarre la scuola, ecc. alla competenza dello Stato per rimetterla nelle mani di speciali Diete nazionali. L'autonomia culturale nazionale separa artificialmente gli operai che vivono in una determinata località e lavorano in una stessa impresa secondo la loro appartenenza a questa o a quella « cultura nazionale », cioè rafforza il legame degli operai con la cultura borghese delle singole nazioni, mentre la socialdemocrazia si pone il compito di rafforzare la cultura internazionale del proletariato mondiale.

Il partito esige che nella Costituzione sia inserita una legge fondamentale la quale proclami l'abrogazione di tutti i privilegi di qualsiasi nazione nonché di tutte le violazioni dei diritti delle minoranze nazionali.

Gli interessi della classe operaia impongono la fusione degli operai di tutte le nazionalità della Russia in organizzazioni proletarie uniche: politiche, sindacali, cooperative, culturali, ecc. Solo questa fusione degli operai delle diverse nazionalità in organizzazioni uniche consentirà al proletariato di lottare vittoriosamente contro il capitale internazionale e il nazionalismo borghese.

Supplemento al n. 13
della *Soldatskaia pravda*,
16 (3) maggio 1917.

DISCORSO SULLA SITUAZIONE DELL'INTERNAZIONALE E SUI COMPITI DEL POSDR

I. Testo del verbale

Lo stesso compagno Zinoviev ha riconosciuto che la nostra visita a Stoccolma sarà l'ultima e avrà un carattere informativo [110].

Quando Grimm ha convocato la conferenza, mi sono rifiutato di andarci, perché vedevo bene che non si può parlare con i sostentitori del socialsciovinismo. Noi diciamo: « Nessuna collaborazione con i socialsciovinisti ». Arriviamo e ci rivolgiamo alla sinistra di Zimmerwald. Grimm aveva il diritto, morale e formale, di redigere la risoluzione di oggi. Questo diritto si fonda su Kautsky in Germania e su Longuet in Francia. Formalmente la questione si pone cosí: Grimm ha scritto: « Noi scioglieremo il nostro Ufficio, non appena Huysmans avrà riunito il suo ». Quando abbiamo detto che a Zimmerwald non avrebbero accettato questa decisione, lui si è dichiarato d'accordo, ma ha aggiunto che « la maggioranza la pensa cosí ». Ed era la verità.

Riguardo alla visita. « Avremo informazioni, prenderemo contatto con la sinistra di Zimmerwald. » C'è poco da sperare nella possibilità di attrarre qualcuno dalla nostra parte. Non bisogna farsi illusioni: primo, la visita non ci sarà; secondo, sarà l'ultima; terzo, non possiamo, per ragioni tecniche, attrarre a noi elementi disposti a rompere con i socialsciovinisti. Faccia il compagno Noghin la prima visita a Stoccolma, e il compagno Zinoviev l'ultima. Da parte mia, esprimo il legittimo desiderio che l'esperienza dell'ultima visita sia fatta al piú presto possibile e con il piú grande successo.

Tenuto il 29 aprile (12 maggio) 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Petrogradskaia obstcegorodskaia i vserossiskaia konferentsi RSDRP (b) v aprele 1917 g.*, 1925.

II. Resoconto della stampa

Il compagno Lenin ha proposto di dichiarare che il POSDR rimarrà nel blocco di Zimmerwald solo a carattere informativo e che pertanto è *già* uscito dal blocco. L'esperienza ha dimostrato, ha detto Lenin, che l'ulteriore permanenza nel blocco è priva di scopo. In molti paesi Zimmerwald è divenuta un freno allo sviluppo del movimento. Di essa si servono per travestirsi i socialsciovinisti.

Pravda, n. 46,
15 (2) maggio 1917.

DISCORSO A SOSTEGNO DELLA RISOLUZIONE SUL MOMENTO ATTUALE

Se nella risoluzione sul momento attuale si parlasse soltanto delle condizioni russe, si commetterebbe un errore. La guerra ci ha legato cosí indissolubilmente gli uni agli altri che sarebbe un grave errore ignorare tutto l'insieme delle relazioni internazionali.

Quali compiti dovrà affrontare il proletario russo, se il movimento internazionale ci porrà dinanzi alla rivoluzione sociale? Ecco la questione principale esaminata nella nostra risoluzione.

« Le premesse oggettive della rivoluzione socialista, che già esistevano indubbiamente prima della guerra nei paesi piú avanzati e progrediti, sono maturate ulteriormente e continuano a maturare con eccezionale rapidità per effetto della guerra. Si accelera sempre piú l'eliminazione e la scomparsa delle piccole e medie aziende. La concentrazione e l'internazionalizzazione del capitale assume dimensioni enormi. Il capitalismo monopolistico trapassa in capitalismo monopolistico di Stato. La pressione delle circostanze impone la regolamentazione sociale della produzione e della distribuzione in diversi paesi, in alcuni dei quali viene introdotto il servizio obbligatorio generale del lavoro. »

Prima della guerra esisteva il monopolio dei trusts e dei sindacati capitalistici, con la guerra è sorto il monopolio di Stato. Il lavoro obbligatorio è un fenomeno nuovo, ma esso è parte integrante di un assetto socialista, anche se spesso se ne dimenticano coloro che temono di analizzare le condizioni reali.

Il centro di gravità della prima parte della risoluzione sta nella determinazione delle condizioni attuali dell'economia capitalistica mondiale. È interessante rilevare che già Engels sottolineava, ventisette anni or sono [111], l'insufficienza di un'analisi del capitalismo che, non tenendo conto della funzione dei trusts, concludesse che « il capitalismo è

caratterizzato dalla mancanza di un piano ». « Là dove c'è un trust — osservava Engels — non c'è mancanza di un piano », eppure, c'è anche il capitalismo. Una tale indicazione è tanto piú opportuna oggi, quando cioè siamo in presenza di uno Stato militare e del capitalismo monopolistico di Stato. L'introduzione del piano non eviterà che gli operai siano schiavi; quanto ai capitalisti, essi preleveranno i loro profitti in modo « pianificato ». Oggi stiamo assistendo al trapasso diretto del capitalismo nella sua forma superiore, pianificata.

La seconda parte della risoluzione non richiede commenti.

Bisogna invece soffermarsi piú a lungo sulla terza parte.

(*L'oratore dà lettura della risoluzione.*)

« Il proletariato di Russia, operando in uno dei paesi piú arretrati d'Europa, in mezzo alla massa della popolazione piccolo-borghese, non può proporsi di realizzare immediatamente la trasformazione socialista.

« Ma sarebbe un gravissimo errore, e significherebbe in pratica accettare appieno le posizioni della borghesia, derivare di qui la necessità per la classe operaia di appoggiare la borghesia o di circoscrivere la propria attività entro un ambito accettabile per la piccola borghesia o di abdicare alla funzione di guida che il proletariato deve svolgere nel chiarire al popolo l'urgenza di una serie di misure praticamente mature che conducono verso il socialismo. »

Di solito dalla prima constatazione si trae la seguente conclusione: « La Russia è un paese arretrato, contadino, piccolo-borghese, e quindi non è nemmeno il caso di parlare di una rivoluzione sociale in questo paese »; ma si dimentica che la guerra ci ha posti in condizioni eccezionali e che, accanto alla piccola borghesia, c'è anche il grande capitale. Che cosa dovranno fare i soviet dei deputati degli operai e dei soldati, quando il potere passerà nelle loro mani? Dovranno schierarsi con la borghesia? La classe operaia continuerà la sua lotta di classe: ecco la risposta.

Che cosa sarà possibile e che cosa necessario, quando i soviet dei deputati degli operai e dei soldati deterranno il potere?

Anzitutto, la nazionalizzazione della terra. Si tratta di una misura borghese. Essa non esclude il capitalismo, e il capitalismo a sua volta

non la esclude. Tuttavia, la nazionalizzazione della terra vibra un colpo assai forte alla proprietà privata. Proseguiamo.

(*Legge la risoluzione.*)

« ...instaurazione di un controllo statale su tutte le banche, che verranno fuse in un'unica banca centrale, nonché sulle società di assicurazione e sui grandi sindacati capitalistici (per esempio, sul sindacato dei fabbricanti di zucchero, su quello degli industriali del carbone, sul sindacato della metallurgia, ecc.); introduzione graduale di un'imposta progressiva, piú equa, sui redditi e sul patrimonio. Queste misure sono ormai mature sul piano economico, possono essere realizzate immediatamente sul piano tecnico e sul piano politico *possono* essere sostenute dalla schiacciante maggioranza dei contadini, che trarranno vantaggi in tutti i sensi da queste riforme. »

Su questo punto si è discusso. Già nella *Pravda*, a proposito degli articoli di Plekhanov, mi era capitato di scrivere: « Coloro che parlano dell'impossibilità di realizzare il socialismo, si sforzano di presentare il socialismo nella luce per loro piú comoda: in termini confusi, nebulosi, come un salto ». Lo stesso Kautsky scrive: « Nessun socialista parla dell'abolizione della proprietà privata dei contadini ». Significa questo che l'esistenza del grande capitale deve evitarci di instaurare il controllo dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati sulla produzione, sul sindacato dei fabbricanti di zucchero, ecc.? Questa misura non è il socialismo, è soltanto una misura di transizione, ma la realizzazione di una serie di misure di questo genere, in connessione con l'esistenza dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, farà sí che la Russia abbia un piede nel socialismo, un piede solo, perché la maggioranza contadina dirige l'altro settore economico del paese. Non si può negare che, sul piano economico, questo cambiamento è ormai maturo. Per realizzare politicamente queste misure bisogna avere con sé la maggioranza, e la maggioranza è composta di contadini, i quali sono chiaramente interessati a queste riforme. Se essi avranno il necessario spirito organizzativo è un'altra questione: non possiamo certo rispondere per loro.

È una vecchia e logora accusa contro il socialismo quella di presentarlo come un'« immensa caserma », come una « burocrazia di massa ». Dobbiamo porre oggi la questione del socialismo in modo

diverso dal passato, trasferendola dal regno delle nuvole in quello della realtà piú concreta: nazionalizzazione della terra, controllo sui sindacati capitalistici, ecc.

(*L'oratore legge la risoluzione.*)

« Tutte le misure indicate e altre analoghe possono e devono essere non solo discusse e messe a punto, in modo da poter essere applicate su scala nazionale non appena tutto il potere passerà ai proletari e ai semiproletari, ma anche realizzate dagli organi rivoluzionari locali del potere popolare ogni volta che se ne presenti l'occasione.

« L'applicazione di queste misure esige un'eccezionale vigilanza e cautela, la conquista della maggioranza stabile della popolazione, la quale dovrà persuadersi consapevolmente che questa o quella misura è realizzabile nella pratica. E proprio in questa direzione devono essere orientati l'attenzione e gli sforzi dell'avanguardia cosciente delle masse operaie, che sono tenute ad aiutare le masse contadine nella ricerca di uno sbocco dallo sfacelo economico attuale. »

« La rivoluzione è borghese, e quindi non bisogna parlare del socialismo », dicono gli avversari. Noi diciamo invece: « Poiché la borghesia non può uscire dalla situazione che si è creata, la rivoluzione deve andare avanti ». Non abbiamo necessità di limitarci alle frasi democratiche, ma dobbiamo spiegare alle masse la situazione e indicar loro una serie di misure pratiche: prendere nelle proprie mani i sindacati capitalistici, controllarli attraverso i soviet dei deputati degli operai e dei soldati, ecc. La realizzazione di tutte queste misure farà sí che la Russia metta un piede nel socialismo. Il nostro programma economico deve indicare i mezzi per uscire dallo sfacelo: ecco quale deve essere la nostra guida.

Tenuto il 29 aprile (12 maggio) 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Petrogradskaia obstcegorodskaia i vserossiskaia konferentsi RSDRP* (*b*) *v aprele 1917 g.*, 1925.

RISOLUZIONE SUL MOMENTO ATTUALE

La guerra mondiale, generata dalla lotta dei trusts internazionali e del capitale bancario per assicurarsi il dominio del mercato mondiale, ha già determinato una massiccia distruzione di beni materiali, l'esaurimento delle forze produttive e un tale potenziamento dell'industria di guerra che è ormai impossibile produrre anche soltanto il minimo assolutamente indispensabile dei beni di consumo e dei mezzi di produzione.

La guerra ha precipitato l'umanità in una situazione disperata e l'ha condotta sull'orlo dell'abisso.

Le premesse oggettive della rivoluzione socialista, che già esistevano indubbiamente prima della guerra nei paesi piú avanzati e progrediti, sono maturate ulteriormente e continuano a maturare con eccezionale rapidità per effetto della guerra. Si accelera sempre piú l'eliminazione e la scomparsa delle piccole e medie aziende. La concentrazione e l'internazionalizzazione del capitale assume dimensioni enormi. Il capitalismo monopolistico trapassa in capitalismo monopolistico di Stato. La pressione delle circostanze impone la regolamentazione sociale della produzione e della distribuzione in diversi paesi, in alcuni dei quali viene introdotto il servizio obbligatorio generale del lavoro.

Permanendo la proprietà privata dei mezzi di produzione, la tendenza crescente al monopolio e alla statizzazione della produzione implicherà inevitabilmente uno sfruttamento piú intenso delle masse lavoratrici, un'oppressione piú gravosa, minori possibilità di resistenza agli sfruttatori, un inasprimento della reazione e del dispotismo militare, e al tempo stesso determinerà ineluttabilmente un inverosimile aumento dei profitti dei grandi capitalisti a spese di tutti gli altri strati della popolazione, condannando per decenni le masse lavoratrici a pagare

un tributo ai capitalisti sotto la forma di miliardi di interesse sui prestiti. Ma queste stesse condizioni, ove la proprietà privata dei mezzi di produzione sia abolita e il potere statale passi interamente nelle mani del proletariato, garantiscono il successo di una trasformazione della società che ponga fine allo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e assicuri il benessere di tutti e di ognuno.

D'altra parte, lo sviluppo degli eventi ha convalidato la previsione fatta dai socialisti di tutto il mondo, i quali, nel 1912, nel manifesto di Basilea, hanno dichiarato all'unanimità che la *rivoluzione proletaria* diventava inevitabile in rapporto alla guerra imperialistica che era allora imminente e che sta oggi imperversando nel mondo.

La rivoluzione russa è soltanto la prima fase della prima delle rivoluzioni proletarie inevitabilmente generate dalla guerra.

In tutti i paesi cresce l'indignazione delle grandi masse popolari contro la classe dei capitalisti, mentre il proletariato diviene sempre piú cosciente del fatto che solo il passaggio del potere nelle sue mani e l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione salveranno l'umanità dalla catastrofe.

In tutti i paesi, e soprattutto nei paesi piú progrediti, in Inghilterra e in Germania, centinaia di socialisti, che non sono passati nel campo della « propria » borghesia nazionale, sono stati gettati in carcere dai governi dei capitalisti, i quali, con queste persecuzioni, hanno dato chiaramente prova del loro panico dinanzi alla rivoluzione proletaria che sta maturando negli strati piú profondi delle masse popolari. La sua maturazione risulta evidente in Germania dagli scioperi di massa, che si sono intensificati soprattutto nelle ultime settimane, e dallo sviluppo della fraternizzazione al fronte tra soldati tedeschi e soldati russi.

La fiducia e l'alleanza fraterne tra gli operai dei diversi paesi, che attualmente si uccidono a vicenda nell'interesse dei capitalisti, cominciano quindi a ricostituirsi, creando a loro volta le premesse della lotta rivoluzionaria comune degli operai dei diversi paesi. Solo questa lotta garantirà alla rivoluzione socialista mondiale lo sviluppo piú sistematico e le piú sicure possibilità di successo.

Il proletariato di Russia, operando in uno dei paesi piú arretrati d'Europa, in mezzo alla massa della popolazione piccolo-borghese, non può proporsi di realizzare immediatamente la trasformazione socialista.

Ma sarebbe un gravissimo errore, e significherebbe in pratica accettare appieno le posizioni della borghesia, derivare di qui la necessità per la classe operaia di appoggiare la borghesia o di circoscrivere la propria attività entro un ambito accettabile per la piccola borghesia o di abdicare alla funzione di guida che il proletariato deve svolgere nel chiarire al popolo l'urgenza di una serie di misure praticamente mature che conducono verso il socialismo.

Fra queste misure si colloca anzitutto la nazionalizzazione della terra. Pur senza uscire dal quadro del sistema borghese, questa misura vibrerebbe tuttavia un grave colpo alla proprietà privata dei mezzi di produzione e rafforzerebbe quindi l'influenza del proletariato socialista sugli elementi semiproletari delle campagne.

Altre misure sono l'instaurazione di un controllo statale su tutte le banche, che verranno fuse in un'unica banca centrale, nonché sulle società di assicurazione e sui grandi sindacati capitalistici (per esempio, sul sindacato dei fabbricanti di zucchero, su quello degli industriali del carbone, sul sindacato della metallurgia, ecc.) e l'introduzione graduale di un'imposta progressiva, piú equa, sui redditi e sul patrimonio. Queste misure sono ormai mature sul piano economico, possono essere realizzate immediatamente sul piano tecnico e sul piano politico *possono* essere sostenute dalla schiacciante maggioranza dei contadini, che trarranno vantaggi in tutti i sensi da queste riforme.

Oltre alle misure indicate, i soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc., che coprono attualmente la Russia con una rete sempre piú fitta, potrebbero accingersi a realizzare il servizio obbligatorio generale del lavoro, poiché il carattere di queste istituzioni garantisce, da un lato, che tutte le nuove riforme vengano intraprese solo quando l'immensa maggioranza del popolo si sarà resa conto, in maniera consapevole e risoluta, della loro urgenza pratica, e, dall'altro, che le nuove riforme non vengano realizzate in modo burocratico e poliziesco, ma attraverso la partecipazione volontaria delle masse organizzate e armate del proletariato e dei contadini alla gestione di tutta l'economia sociale.

Tutte le misure indicate e altre analoghe, possono e devono essere non solo discusse e messe a punto, in modo da poter essere applicate su scala nazionale non appena tutto il potere passerà ai proletari e ai semiproletari, ma anche realizzate dagli organi rivoluzionari locali del potere popolare ogni volta che se ne presenti l'occasione.

L'applicazione di queste misure esige un'eccezionale vigilanza e cautela, la conquista della maggioranza stabile della popolazione, la quale dovrà persuadersi consapevolmente che questa o quella misura è realizzabile nella pratica. E proprio in questa direzione devono essere orientati l'attenzione e gli sforzi dell'avanguardia cosciente delle masse operaie, che sono tenute ad aiutare le masse contadine nella ricerca di uno sbocco dallo sfacelo economico attuale.

Supplemento al n. 13
della *Soldatskaia pravda*,
16 (3) maggio 1917.

DISCORSO DI CHIUSURA DELLA CONFERENZA

Lenin rinuncia, per mancanza di tempo, a prendere la parola a sostegno del cambiamento del nome del partito, ma rinvia su questo problema all'opuscolo da lui appena redatto *I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione* [112], che servirà come materiale di discussione nelle organizzazioni locali.

Alcune parole sulla conferenza.

C'è stato poco tempo e molto lavoro. Le condizioni in cui è posto il nostro partito sono difficili. I partiti difensistici sono forti, ma le masse proletarie assumono un atteggiamento negativo verso il difensismo e verso la guerra imperialistica. Le nostre risoluzioni non sono adatte alle grandi masse, ma unificheranno l'azione dei nostri agitatori e propagandisti, e coloro che le leggeranno vi troveranno una guida per il loro lavoro. Dobbiamo parlare a milioni di uomini, dobbiamo far sorgere dalle masse forze nuove, dobbiamo reclutare operai coscienti piú istruiti che sappiano mettere le nostre tesi a portata delle masse. Cercheremo di fare in modo che nei nostri opuscoli le nostre risoluzioni siano esposte in forma piú popolare, e ci auguriamo che i compagni facciano altrettanto sul piano locale. Il proletariato troverà nelle nostre risoluzioni il materiale orientativo di cui ha bisogno per avanzare verso la seconda fase della nostra rivoluzione.

Tenuto il 29 aprile (12 maggio) 1917.
Pubblicato per la prima volta
in *Petrogradskaia obstcegorodskaia i vserossiskaia konferentsi RSDRP (b) v aprele 1917 g.*, 1925.

INTRODUZIONE ALLE RISOLUZIONI DELLA SETTIMA CONFERENZA PANRUSSA DEL POSDR

Compagni operai, la conferenza panrussa del Partito operaio socialdemocratico di Russia, unificato dal Comitato centrale e chiamato comunemente partito « bolscevico », si è conclusa.

La conferenza ha preso decisioni molto importanti su tutte le questioni fondamentali della rivoluzione, e noi ne pubblichiamo qui di seguito il testo.

La rivoluzione attraversa una crisi. Come si è visto nelle strade di Pietrogrado e di Mosca tra il 19 e il 21 aprile. Come ha ammesso il governo provvisorio. Come ha riconosciuto il comitato esecutivo del soviet pietrogradese dei deputati degli operai e dei soldati. Come viene confermato ancora una volta, nel momento stesso in cui scriviamo queste righe, dalla destituzione di Guckov.

La crisi del potere, la crisi della rivoluzione non è un fatto casuale. Il governo provvisorio è il governo dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, legati al capitale russo e anglo-francese e costretti a continuare la guerra imperialistica. Ma i soldati sono stanchi della guerra, comprendono sempre piú chiaramente che essa è fatta nell'interesse dei capitalisti e non vogliono piú la guerra. Nel frattempo la Russia e gli altri paesi vedono avanzare lo spettro minaccioso d'un crollo terribile, della fame, del completo sfacelo economico.

Il soviet pietrogradese dei deputati degli operai e dei soldati, che ha stipulato un accordo con il governo provvisorio e lo appoggia, mentre sostiene il prestito e quindi anche la guerra, si trova oggi in un vicolo cieco. Il soviet è responsabile del governo provvisorio e, vedendo che la situazione non ha sbocchi, si trova esso stesso vincolato dal suo accordo con il governo dei capitalisti.

Nel grave momento storico in cui tutto l'avvenire della rivoluzione è in giuoco, in cui i capitalisti si dibattono tra la disperazione e l'intenzione di passare per le armi gli operai, il nostro partito si rivolge al popolo e, attraverso le decisioni della sua conferenza, gli dice:

« Bisogna capire quali sono le *classi* che fanno progredire la rivoluzione. Bisogna tener conto con lucidità delle loro diverse aspirazioni. Il capitalista non può procedere per la stessa strada per cui cammina l'operaio. I piccoli proprietari non possono né dare piena fiducia ai capitalisti né decidersi d'un sol tratto alla fraterna alleanza con gli operai. Solo se si capisce la differenza tra queste classi, si può trovare la strada giusta per la rivoluzione ».

Su tutte le questioni fondamentali della vita del popolo le decisioni della nostra conferenza tracciano una netta distinzione tra gli interessi delle diverse classi e mostrano che è assolutamente impossibile uscire dal vicolo cieco con una politica di fiducia o di appoggio al governo dei capitalisti.

La situazione è incredibilmente difficile. Non c'è che una, e solo una, soluzione: il passaggio di tutto il potere statale nelle mani dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc. in tutta la Russia, dal basso in alto. Solo a patto che il potere passi alla classe operaia, sostenuta dalla maggioranza dei contadini, si potrà fare assegnamento sulla rapida restaurazione della fiducia degli operai degli altri paesi e su una poderosa rivoluzione europea che spezzerà il giogo del capitale e la morsa di ferro del criminale massacro dei popoli. Solo a patto che il potere passi alla classe operaia, sostenuta dalla maggioranza dei contadini, si potrà nutrire la fondata speranza che tutte le masse lavoratrici avranno la massima fiducia in questo potere e si impegneranno tutte insieme, come un sol uomo, con grande abnegazione, nell'opera di riorganizzazione di tutta la vita del popolo, nell'interesse delle masse lavoratrici, e non dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. Senza quest'opera piena di abnegazione, senza una gigantesca tensione delle forze di tutti e di ognuno, senza la ferma decisione di riorganizzare la vita in modo nuovo, senza la piú rigorosa e fraterna disciplina di tutti gli operai e di tutti i contadini poveri, *senza tutto questo non c'è modo di uscirne.*

La guerra ha condotto tutta l'umanità sull'orlo della rovina. I capitalisti, impegnati nella guerra, non sono capaci di uscirne. Il mondo intero è dinanzi alla catastrofe.

Compagni operai, si avvicina il tempo in cui gli avvenimenti esigeranno da voi un nuovo e piú grande eroismo — e, per giunta, l'eroismo di milioni e decine di milioni di uomini — rispetto a quello di cui avete dato prova nei giorni gloriosi della rivoluzione di febbraio-marzo. Preparatevi!

Preparatevi e ricordate che, se insieme con i capitalisti siete riusciti a vincere in pochi giorni, semplicemente con l'esplosione della collera popolare, molto di piú vi sarà necessario per vincere sui capitalisti e contro di loro. Per ottenere questa vittoria, per far passare il potere agli operai e ai contadini poveri, per mantenerlo e utilizzarlo giudiziosamente, è indispensabile l'organizzazione, l'organizzazione e ancora l'organizzazione.

Il nostro partito vi aiuterà come può e, anzitutto, illuminando le coscienze sulla diversa posizione delle diverse classi e sulle loro forze rispettive. A questo scopo tendono le risoluzioni della nostra conferenza. Senza una coscienza chiara, l'organizzazione non serve. Senza organizzazione, è impossibile l'azione di milioni di uomini, è impossibile riportare un qualsiasi successo.

Non credete alle parole! Non fatevi ingannare dalle promesse! Non sopravvalutate le vostre forze! Organizzatevi in ogni fabbrica, in ogni reggimento e compagnia, in ogni quartiere. Lavorate per organizzarvi giorno per giorno, ora per ora, e fate questo lavoro da voi, perché si tratta di un compito che non si può affidare a nessuno. Fate in modo che con questo lavoro tra le masse si diffonda progressivamente, in maniera stabile e indistruttibile, una piena fiducia negli operai d'avanguardia. Ecco il contenuto fondamentale di tutte le risoluzioni della nostra conferenza. Ecco l'insegnamento principale che deriva da tutto lo sviluppo della rivoluzione. Ecco l'unica garanzia di vittoria.

Compagni operai, noi vi chiamiamo ad un lavoro difficile, importante, instancabile, che deve unire compattamente il proletariato cosciente e rivoluzionario di tutti i paesi. Questa via, e solo questa via, condurrà alla salvezza dell'umanità dagli orrori della guerra e dall'oppressione del capitale.

Supplemento al n. 13
della *Soldatskaia pravda*,
16 (3) maggio 1917.

IL SIGNIFICATO DELLA FRATERNIZZAZIONE

I capitalisti deridono la fraternizzazione dei soldati al fronte oppure l'attaccano con rabbia furiosa, per mezzo di menzogne e calunnie, riducendola a una manovra dei tedeschi per « ingannare » i russi e comminando punizioni attraverso i *loro* generali e ufficiali.

Dal punto di vista della difesa della « sacrosanta proprietà » del capitale e dei suoi profitti, questa linea politica dei capitalisti è pienamente giusta: in realtà, per *schiacciare* in germe la rivoluzione proletaria socialista, *bisogna* considerare la fraternizzazione appunto come la considerano i capitalisti.

Gli operai coscienti e, con loro, la massa dei semiproletari, la massa dei contadini poveri, guidati dal loro sicuro istinto di classi oppresse, considerano invece la fraternizzazione con la piú profonda simpatia. È chiaro altresí che questa strada non passa attraverso i governi capitalistici e non si può percorrere in alleanza con questi governi ma soltanto *contro* di loro. È chiaro che la fraternizzazione sviluppa, rafforza, consolida la fiducia fraterna tra gli operai dei diversi paesi. È chiaro che essa *comincia a infrangere* la maledetta disciplina della caserma-prigione, la disciplina della passiva subordinazione dei soldati ai « propri » ufficiali e generali, ai propri capitalisti (poiché la maggior parte degli ufficiali e dei generali appartiene alla classe capitalistica o ne difende gli interessi). È chiaro che la fraternizzazione è un'iniziativa rivoluzionaria delle *masse*, è il risvegliarsi della coscienza, dell'intelligenza, dell'audacia delle classi oppresse, è, in altri termini, uno degli anelli della catena di iniziative che conducono alla rivoluzione socialista proletaria.

Viva la fraternizzazione! Viva la rivoluzione socialista del proletariato che *sta cominciando*!

Perché la fraternizzazione possa muovere verso il nostro scopo in modo piú facile, rapido e sicuro, dobbiamo garantirle un carattere piú organizzato e un chiaro programma politico.

Benché la stampa rabbiosa dei capitalisti e dei loro amici ci calunni, chiamandoci anarchici, non ci stancheremo di ripetere che non siamo anarchici, che sosteniamo con passione la migliore organizzazione delle masse e il potere « statale » piú forte, pur se vogliamo uno Stato che non sia una repubblica parlamentare borghese, ma la repubblica dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini.

Abbiamo sempre raccomandato, e continuiamo a farlo, che si fraternizzi nel modo piú organizzato possibile, facendo appello all'intelligenza, all'esperienza, allo spirito di osservazione dei soldati perché non vi siano inganni, sforzandosi di allontanare dai comizi gli ufficiali e i generali che in gran parte calunniano furiosamente la fraternizzazione.

Noi ci adopereremo perché la fraternizzazione non si riduca a semplici conversazioni sulla pace in generale, ma metta capo alla discussione di un *chiaro* programma politico, alla discussione del modo *come* porre fine alla guerra e *come* abbattere il giogo dei capitalisti, che hanno cominciato e che oggi prolungano la guerra.

In tal senso il nostro partito ha indirizzato un appello ai soldati di tutti i paesi belligeranti (se ne veda il testo nel n. 37 della *Pravda*), un appello in cui è contenuta la nostra risposta chiara e precisa a questi problemi e in cui è formulato un chiaro programma politico.

È bene che i soldati maledicano la guerra. È bene che essi esigano la pace. È bene che comincino a sentire che la guerra è vantaggiosa soltanto per i capitalisti. È bene che, spezzando una disciplina da bagno penale, i soldati comincino a fraternizzare su tutti i fronti. Tutto questo è ottimo.

Ma è ancora insufficiente.

I soldati devono ora passare a forme di fraternizzazione tali che in esse si discuta un programma politico preciso. Noi non siamo anarchici. Non crediamo che la guerra possa concludersi con un semplice « rifiuto », con il rifiuto di singoli individui, di gruppi o di « folle » occasionali. Noi riteniamo che la guerra deve finire e finirà con la *rivoluzione* in una serie di paesi, cioè con la conquista del potere *dello Stato* da parte di una classe nuova, e cioè non da parte dei

capitalisti o dei piccoli proprietari (che a metà dipendono sempre dai capitalisti), ma da parte dei proletari e dei semiproletari.

Nel nostro appello ai soldati di tutti i paesi belligeranti abbiamo esposto il programma della rivoluzione operaia in tutti i paesi: passaggio di tutto il potere ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati.

Compagni soldati, discutete questo programma tra voi e con i soldati tedeschi! Questa discussione vi aiuterà a trovare il modo piú sicuro, organizzato e rapido per avviarvi alla fine della guerra e al rovesciamento del giogo del capitale.

Due parole su un servo del capitale: Plekhanov. È triste vedere questo ex socialista caduto cosí in basso! Egli raffronta la fraternizzazione con il « tradimento »!! Ecco il suo ragionamento: se la fraternizzazione dovesse riuscire, non condurrebbe forse alla pace separata?

No, signor ex socialista, la fraternizzazione che noi abbiamo sostenuto su *tutti* i fronti non conduce affatto a una pace « separata » tra i capitalisti di alcuni paesi, ma conduce alla pace generale tra gli operai rivoluzionari di tutti i paesi, *nonostante* i capitalisti e *contro* di loro, per rovesciare il loro giogo.

Pravda, n. 43, 11 maggio
(28 aprile) 1917.

DOVE CONDUCONO GLI ATTI CONTRORIVOLUZIONARI DEL GOVERNO PROVVISORIO?

Abbiamo ricevuto il seguente telegramma:

« Ieniseisk. Il soviet dei deputati operai e soldati ha preso conoscenza del telegramma indirizzato come direttiva dal ministro Lvov a Krutovski, designato quale commissario per il governatorato di Ieniseisk.

« Protestiamo contro l'intenzione di ricostituire la burocrazia e dichiariamo che: 1) non ci faremo governare dai funzionari designati; 2) non c'è possibilità di ritorno per le autorità rurali destituite; 3) riconosciamo soltanto gli organi creati dal popolo nel distretto di Ieniseisk; 4) i funzionari designati potranno comandare qui solo dopo essere passati sui nostri cadaveri.

« Il soviet dei deputati di Ieniseisk ».

Cosí, il governo provvisorio designa da Pietrogrado dei « commissari » incaricati di « dirigere » il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Ieniseisk o, piú in generale, l'organo di autogoverno locale di Ieniseisk. Per giunta, la nomina viene fatta dal governo provvisorio in modo tale che il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Ieniseisk protesta contro « l'intenzione di ricostituire la burocrazia ».

Anzi, il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Ieniseisk dichiara: « I funzionari designati potranno comandare qui solo dopo essere passati sui nostri cadaveri ». L'atteggiamento del governo provvisorio ha indotto questo lontano distretto siberiano, rappresentato dall'organismo dirigente eletto da tutto il popolo, a minacciare direttamente il governo di *resistenza armata.*

Ecco dove sono arrivati i signori del governo provvisorio!

E poi — come hanno fatto sinora — si mettono a strepitare contro i malintenzionati che « predicano la guerra civile »!

Che necessità c'era di designare da Pietrogrado o da un qualsiasi altro centro dei « commissari » incaricati di « dirigere » un organismo locale *eletto*? Un nuovo venuto può forse conoscere meglio le necessità locali e « dirigere » la popolazione del luogo? Quale pretesto hanno offerto gli abitanti di Ieniseisk per l'adozione di questa misura assurda? *Ammesso* che gli abitanti di Ieniseisk siano entrati in conflitto con le decisioni della maggioranza dei cittadini di altre località, perché non limitarsi all'inizio al tentativo di *informarsi*, senza dar adito alle voci sulla ricostituzione della « burocrazia », senza suscitare il legittimo malcontento e l'indignazione della popolazione locale?

A tutti questi interrogativi si può dare un'unica risposta. I signori rappresentanti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, che fanno parte del governo provvisorio, intendono *mantenere* ad ogni costo il vecchio *apparato* dell'amministrazione zarista: cioè i funzionari « designati » dall'alto. Cosí hanno fatto quasi sempre, eccetto che nei brevi periodi rivoluzionari in alcuni paesi, tutte le repubbliche parlamentari borghesi del mondo. E cosí facendo hanno agevolato e preparato il ritorno *dalla* repubblica alla monarchia, ai Napoleoni, alla dittatura militare. I signori cadetti vogliono imitare senz'altro questi tristi esempi.

La questione è molto seria. Non bisogna illudersi. Proprio con questi atti il governo provvisorio *prepara* — consapevolmente o inconsapevolmente: poco importa — la restaurazione della monarchia in Russia.

Tutta la responsabilità dei possibili, e in certa misura inevitabili, tentativi di restaurare in Russia la monarchia ricade sul governo provvisorio che compie questi passi controrivoluzionari. Il corpo dei funzionari « designati » dall'alto — per « dirigere » la popolazione locale — è stato e sarà sempre, insieme con la polizia e con l'esercito permanente, la garanzia piú sicura di una restaurazione monarchica.

Il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Ieniseisk ha mille volte ragione nella pratica e sul piano dei princípi. Il ritorno delle autorità locali destituite non può essere tollerato, come non può esserlo l'istituzione di un corpo di funzionari « designati ». Bisogna riconoscere soltanto gli organi creati dal popolo » nelle singole località.

L'idea della necessità di « dirigere » la popolazione attraverso i burocrati « designati » dall'alto è un'*avventura* radicalmente sbagliata.

antidemocratica, cesaristica o blanquistica. Engels aveva perfettamente ragione quando nel 1891, criticando il progetto di programma dei socialdemocratici tedeschi, contaminati in gran parte dal burocratismo, insisteva sulla necessità di eliminare ogni sorveglianza dall'alto sulle amministrazioni locali. Engels aveva ragione di richiamare l'esempio della Francia, che, tra il 1792 e il 1798, era stata governata dagli organismi locali eletti, senza alcuna sorveglianza dall'alto, e che, invece di « crollare » e « disgregarsi », si era consolidata, era divenuta piú coesa e organizzata in senso democratico [113].

Gli stolidi pregiudizi burocratici, la mentalità erariale inculcata dalle consuetudini zariste, le idee professorali reazionarie sulla necessità del burocratismo, le velleità e le manovre controrivoluzionarie dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti: ecco il terreno da cui sono sorte e su cui si sviluppano le iniziative del governo provvisorio del genere di quella da noi esaminata.

Il sano sentimento democratico degli operai e dei contadini, indignati per l'ingiurioso tentativo di imporre a degli uomini adulti, che hanno eletto a grandissima maggioranza i propri rappresentanti, dei funzionari « designati » dall'alto e incaricati di « dirigerli »: ecco di che cosa ha dato prova il soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Ieniseisk.

Il popolo ha necessità di una repubblica realmente democratica, di una repubblica operaia e contadina, che non riconosca altre autorità se non quelle elette e revocabili in ogni momento per desiderio della popolazione. In nome di *questa* repubblica tutti gli operai e i contadini devono battersi *contro* le velleità del governo provvisorio di restaurare i metodi e l'apparato amministrativo della monarchia zarista.

Pravda, n. 43, 11 maggio
(28 aprile) 1917.

UNA MENZOGNA TROPPO VOLGARE

La savia *Rabociaia gazieta* assicura ai suoi lettori che Plekhanov e Lenin sono alleati, perché sono entrambi contrari alla conferenza dei socialsciovinisti, alla conferenza di Stoccolma. La *Rabociaia gazieta*, senza accennare affatto alle nostre argomentazioni di fondo, senza dire che questa conferenza è uno *schermo* per i diplomatici borghesi, si effonde in strepiti.

Miserevole espediente!

Il marxista deve dire al popolo la verità, deve smascherare le nanovre dei diplomatici, che operano *per mezzo* dei socialsciovinisti.

Il marxista non si permette, come invece si permette la *Rabociaia gazieta*, di passare sotto silenzio che il rifiuto dei socialsciovinisti francesi è una *riprova* della volontà della borghesia anglo-francese e russa di prolungare la guerra fino alla completa disfatta della Germania.

Pravda, n. 44, 12 maggio
(29 aprile) 1917.

SOCIALSCIOVINISTI E INTERNAZIONALISTI

I socialsciovinisti, tradendo il socialismo e schierandosi con i « propri » capitalisti, si sono naturalmente scissi in base ai raggruppamenti costituiti dai capitalisti nella guerra in corso. È altrettanto naturale che questa scissione sia temporanea. Plekhanov si rifiuta di incontrarsi con Scheidemann, ma lo stesso Plekhanov difende l'« Internazionale » socialsciovinistica che ha tradito il socialismo. In altri termini, Plekhanov è favorevole alla rottura con Scheidemann *per tutto il tempo* in cui i capitalisti, dei quali Plekhanov e Scheidemann sono gli agenti, saranno divisi tra loro. Plekhanov sarà favorevole all'unità con Scheidemann non appena i « padroni » (cioè i capitalisti dei due paesi) si saranno riconciliati. Non si può negare che la posizione di Plekhanov abbia una sua logica: è la logica di chi *tradisce* il socialismo, è la logica di chi serve i capitalisti non per paura, ma in piena coscienza.

Non può quindi stupire che gli esponenti della corrente socialista internazionale del « centro » (Kautsky e soci), i quali sono favorevoli all'« unità » con i socialsciovinisti in generale, accettino di partecipare alla conferenza indetta da Borgbjerg, agente di Scheidemann, o organizzino essi stessi (come il comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietroburgo) una conferenza « socialista » internazionale *con* gli Scheidemann e i Plekhanov. Non meraviglia che i rappresentanti russi del « centro » manifestino, attraverso la *Rabociaia gazieta*, la loro collera verso il nostro partito che si è rifiutato di partecipare alla conferenza di Borgbjerg.

Ieri sera abbiamo ricevuto un telegramma dal nostro corrispondente di Stoccolma:

« *Haase e Longuet partecipano alla conferenza. "Spartaco" si è rifiutato* ».

In Germania si chiama « Spartaco » o « Internazionale » il gruppo di cui fa parte Karl Liebknecht. Negli ultimi tempi chi è particolarmente interessato a imbrogliare le carte ha fatto gran chiasso intorno alla presunta unificazione del gruppo di Liebknecht e dei kautskiani nel nuovo Partito socialdemocratico indipendente di Germania. In realtà, il gruppo di Liebknecht non si è fuso interamente con i kautskiani, ma ha conservato la propria autonomia organizzativa, limitandosi a costituire un blocco temporaneo e condizionato contro i socialsciovinisti.

Il telegramma riportato sopra è nuova conferma di questo fatto. Non appena si è posta una questione pratica, non appena si è trattato di dare subito una risposta chiara e precisa: andare o no con gli Scheidemann e i loro agenti, l'alleanza tra il gruppo di Liebknecht e Kautsky e soci *si è infranta di colpo.*

Alcuni compagni temevano che la nostra risoluzione su Borgbjerg ci avrebbe « isolati ».

No, compagni! Questa risoluzione ci isola da *coloro che esitano.* E il solo modo di aiutare gli esitanti è di smettere di esitare noi stessi.

Gli eventi hanno confermato con sorprendente pienezza e rapidità che la nostra risoluzione contro Borgbjerg è giusta. I kautskiani tedeschi (Haase) e francesi (Longuet) continuano a tentennare, accettando di incontrarsi con i socialsciovinisti, non risolvendosi a separarsi definitivamente da loro.

Prendendo l'iniziativa di questa rottura definitiva, il nostro partito *ha già cominciato* a radunare gli elementi della III Internazionale. La coincidenza tra la nostra tattica e quella del gruppo di Karl Liebknecht non è un caso, ma un passo verso la costituzione della III Internazionale.

Pravda, n. 44, 12 maggio
(29 aprile) 1917.

TSERETELI E LA LOTTA DI CLASSE

Tutti i giornali riproducono, integralmente o solo in parte, il discorso pronunciato il 27 aprile da I.G. Tsereteli all'assemblea solenne dei deputati di tutte le legislature della Duma.

Si tratta, indubbiamente, di un discorso ministeriale. L'oratore è un ministro senza portafoglio. E tuttavia, a nostro parere, non sarebbe male che i ministri senza portafoglio, *pur* pronunciando discorsi governativi, non scordassero il socialismo, il marxismo, la lotta delle classi. A ognuno il suo: alla borghesia si addice che eviti ogni discorso sulla lotta di classe, che eviti di analizzarla e studiarla, che eviti di interpretare la politica in termini di lotta delle classi. La borghesia deve ben tralasciare questi temi « spiacevoli » e « indelicati », come si dice nei salotti, ed esaltare invece l'« unione » di « tutti gli amici della libertà ». Ma al partito del proletariato si addice che esso non dimentichi la lotta di classe.

A ognuno il suo.

Il discorso di I.G. Tsereteli poggia su due idee politiche fondamentali: la prima è che si possono e si devono distinguere nella borghesia due « gruppi ». L'uno « ha accettato l'intesa con la democrazia » e ha oggi una posizione « stabile ». L'altro è costituito dai « circoli irresponsabili della borghesia, che provocano la guerra civile ». Di questo secondo gruppo Tsereteli ha anche detto che è composto di « molti dei cosiddetti elementi censitari moderati ».

La seconda idea politica dell'oratore è questa: « Il tentativo di proclamare [!!?] la dittatura del proletariato e dei contadini » sarebbe un gesto « disperato », al quale lo stesso Tsereteli consentirebbe solo nel caso in cui, sia pure per un attimo, si convincesse che le idee di Sciulghin sono condivise « da tutta la borghesia censitaria ».

Esaminiamo le due idee politiche di I.G. Tsereteli, che, come si conviene a un ministro senza portafoglio o ad un candidato ministro, assume una posizione « centrista »: né reazione né rivoluzione; né con Sciulghin né con i fautori dei « gesti disperati »!

Quali differenze di classe ha individuato Tsereteli fra i due gruppi in cui ha distinto la borghesia? Nessuna differenza. Tsereteli non ha nemmeno pensato che non sarebbe male interpretare la politica in termini di lotta di classe. I due « gruppi » della borghesia sono costituiti, su un piano classista, dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti. Tsereteli non accenna al fatto che Sciulghin *non* rappresenta le stesse classi e suddivisioni di classe di Guckov (membro, tra i piú influenti, del governo provvisorio...). Egli istituisce una distinzione tra le idee di Sciulghin e quelle di « tutta » la borghesia censitaria, ma *senza* fornire *alcuna* giustificazione. Del resto, non può fornirla. Le « idee » di Sciulghin — concentrazione del potere nelle mani del governo provvisorio, abolizione del controllo esercitato sul governo dai soldati in armi, repressione della « propaganda antinglese », dei tentativi di « eccitare » i soldati contro il « corpo degli ufficiali », della propaganda del « rione Pietrogrado » [114], ecc. — il lettore le trova esposte quotidianamente sulle colonne della *Riec* o nei discorsi e manifesti dei ministri con portafoglio, ecc.

La sola differenza è che Sciulghin parla « urlando », mentre il governo provvisorio, essendo un governo, ricorre a toni piú sobri; Sciulghin parla con voce di basso, Miliukov in falsetto. Miliukov è favorevole all'intesa con il soviet dei deputati degli operai e dei soldati. Sciulghin *non è contrario* all'intesa. Sciulghin e Miliukov sono entrambi favorevoli ad « altre forme di controllo » (purché non sia esercitato dal soldato in armi).

Tsereteli ha gettato a mare ogni nozione della lotta di classe! *Non* ha segnalato e non ha pensato a segnalare una sola differenza di classe e una divergenza politica d'una qualche serietà fra i « due gruppi » della borghesia!

In un brano del suo discorso Tsereteli intende per « democrazia » « il proletariato e i contadini rivoluzionari ». Accettiamo questa definizione di classe. La borghesia ha stipulato un'intesa con questa democrazia. Ci si domanda allora *su che cosa* poggi quest'intesa, su quale interesse *di classe*.

Tsereteli non ne fa parola! Egli si limita a parlare della « piattaforma democratica generale, che si è rivelata oggi accettabile per tutto il paese », cioè, evidentemente, per i proletari e per i contadini, poiché il « paese », se si astrae dai « censitari », è fatto di operai e contadini.

Esclude questa piattaforma la questione, poniamo, della terra? No. La piattaforma non ne parla. Ma possono scomparire gli interessi e i conflitti di classe solo perché non se ne parla nei documenti diplomatici, negli « accordi », nei discorsi e nelle dichiarazioni dei ministri?

Tsereteli ha « dimenticato » di porre questo problema, ha dimenticato un'« inezia »: cioè « soltanto » gli interessi e la lotta di classe...

« Tutti i compiti della rivoluzione russa, — gorgheggia I.G. Tsereteli, — tutta la sua sostanza [!!??] dipendono dal fatto se le classi censitarie possidenti [cioè i grandi proprietari fondiari e i capitalisti] capiranno che questa piattaforma di tutto il popolo non è una piattaforma specificamente proletaria... »

Poveri grandi proprietari fondiari! Poveri capitalisti! Sono « incomprensivi ». « Non capiscono. » Hanno bisogno di un ministro proveniente dalla democrazia per farsi spiegare queste verità...

O è vero invece che questo rappresentante della « democrazia » ha dimenticato la lotta di classe, si è spostato sulle posizioni di Louis Blanc ed elude con frasi vuote l'antagonismo degli interessi di classe?

Sono Sciulghin, Guckov e Miliukov a « non capire » che *è possibile* riconciliare il contadino e il grande proprietario fondiario sulla base di una piattaforma comune che non parli della questione della terra? O è piuttosto Tsereteli a « non capire » che tale obiettivo *è impossibile*?

Operai e contadini, contentatevi di ciò che è « accettabile » per i grandi proprietari fondiari e i capitalisti: ecco la vera *essenza* (di classe e non verbale) della posizione di Sciulghin-Miliukov-Plekhanov. Costoro lo « capiscono » meglio di I.G. Tsereteli.

Veniamo cosí alla seconda idea politica di Tsereteli: proclamare la dittatura del proletariato e dei contadini (osserviamo in proposito che una dittatura non « si proclama », si impone...) sarebbe un gesto

disperato. In primo luogo, non si può parlare oggi in termini cosí semplicistici di questa dittatura: Tsereteli rischia di finire nell'archivio dei « vecchi bolscevichi »... * In secondo luogo, ed è questo l'essenziale, non costituiscono gli operai e i contadini la stragrande maggioranza della popolazione? E non si chiama forse « democrazia » la realizzazione della volontà della maggioranza?

E dunque come si può essere *contrari* alla « dittatura del proletariato e dei contadini » quando si voglia continuare a essere dei democratici? Come si può temere che questa dittatura implichi la « guerra civile »? (quale guerra civile? quella di un pugno di grandi proprietari e di capitalisti *contro* gli operai e i contadini? di un'esigua minoranza contro la schiacciante maggioranza?)

I.G. Tsereteli si confonde del tutto, dimenticando persino che, se Lvov e soci manterranno la promessa di convocare l'Assemblea costituente, quest'ultima sarà appunto la « dittatura » della maggioranza! O forse anche all'Assemblea costituente gli operai e i contadini dovranno limitarsi a ciò che è « accettabile » per i grandi proprietari fondiari e i capitalisti?

Gli operai e i contadini sono la stragrande maggioranza. Chiedere che tutto il potere sia consegnato a questa maggioranza significa, a quanto pare, compiere un « gesto disperato »...

Avendo smarrito completamente la nozione della lotta di classe, Tsereteli s'è ingarbugliato. Dalle posizioni del marxismo è passato alle posizioni di Louis Blanc, che « eludeva » la lotta di classe con le belle frasi.

Un capo proletario ha il dovere di spiegare la differenza tra gli interessi di classe e di convincere certi strati della piccola borghesia (piú esattamente, i contadini poveri) a scegliere tra gli operai e i capitalisti, schierandosi dalla parte degli operai.

I Louis Blanc piccolo-borghesi hanno invece il compito di smussare le differenze tra gli interessi di classe e di convincere certi strati della borghesia (soprattutto gli intellettuali e i parlamentari) ad « accordarsi » con gli operai, di convincere gli operai ad « accordarsi » con

* Vedi le mie *Lettere sulla tattica* [118].

i capitalisti, di convincere i contadini ad « accordarsi » con i grandi proprietari fondiari.

Louis Blanc si è studiato di persuadere la borghesia parigina, e, com'è noto, per poco non vi è riuscito, a rinunciare alle fucilazioni in massa del 1848 e del 1871...

Pravda, n. 44, 12 maggio
(29 aprile) 1917.
Firmato: N. Lenin.

INQUIETUDINE

Alla notizia che alcuni ex ministri erano stati nominati direttori di grandi banche la *Pravda* si è domandata:

« In quante banche lavorano (come direttori, come azionisti, come padroni effettivi) gli attuali ministri Guckov, Terestcenko e Konovalov? ».

E ha soggiunto:

« I compagni impiegati di banca (che, tra parentesi, devono organizzare al piú presto un proprio sindacato) faranno bene a documentarsi al riguardo e a pubblicare sulla stampa operaia il materiale raccolto » [116].

Messe in allarme, le *Birgevye viedomosti*, che, com'è noto, hanno un forte « sentore » di banca, scrivono al riguardo:

« I "compagni impiegati" vengono invitati a organizzare un'inchiesta poliziesca, a rovistare nelle casse dei ministri borghesi per controllarne il contenuto. Con la stessa disinvoltura i bolscevichi rovistano nelle convinzioni altrui. Non accadrà che ben presto la *Pravda* proponga ai compagni di istituire una propria polizia segreta? Si troverà pure un posto per tale polizia nel palazzo della Krzesinska... ».

Per quale motivo i signori delle *Birgevye viedomosti* si mostrano cosí inquieti?

Che c'entra qui, signori, l'« inchiesta poliziesca »?

Non siamo affatto contrari alla possibilità che i compagni impiegati di banca pubblichino le liste dei maneggioni di *tutti i partiti*. Perché dunque il popolo non avrebbe diritto di sapere chi sono i principali padroni di istituzioni potenti come le banche, dalle quali dipende tutta la vita economica del paese, dalle quali dipende la soluzione dei problemi della guerra e della pace?

Che avete da temere, signori?

Pravda, n. 44, 12 maggio
(29 aprile) 1917.

LA « CRISI DEL POTERE »

Tutta la Russia ricorda ancora le giornate del 19, del 20 e del 21 aprile, quando, nelle vie di Pietrogrado, stava per divampare la guerra civile.

Il 21 aprile il governo provvisorio ha redatto un nuovo documento, con cui pretendeva di rassicurare la gente, « commentando » la sua nota annessionistica del 18 aprile.

La maggioranza del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati ha allora deciso di considerare « chiuso l'incidente ».

Dopo appena due giorni, si è posto il problema del ministero di coalizione. Il comitato esecutivo si è diviso quasi a metà: 23 voti contro il governo di coalizione e 22 a favore. L'incidente era « chiuso » soltanto sulla carta.

Due giorni piú tardi, si è avuto un nuovo « incidente ». Guckov, ministro della guerra e uno dei capi del governo provvisorio, si è dimesso. Si dice che le dimissioni di tutto il governo provvisorio sarebbero già decise (nel momento in cui scriviamo queste righe non sappiamo se è vero che il governo abbia rassegnato le dimissioni). Si è avuto un nuovo « incidente », dinanzi al quale impallidiscono tutti quelli che l'hanno preceduto.

A che cosa sono dovuti tutti questi « incidenti »? Non vi sarà forse una causa prima che genera inevitabilmente un « incidente » dopo l'altro?

Questa causa *esiste.* Ed è il cosiddetto dualismo del potere. È l'equilibrio instabile che risulta dall'accordo tra il soviet dei deputati degli operai e dei soldati e il governo provvisorio.

Il governo provvisorio è un governo di capitalisti. Esso non può

rinunciare alle sue aspirazioni di conquista (annessioni); non può mettere fine a questa guerra di rapina con una pace democratica; non può non difendere i profitti della sua classe (cioè della classe capitalistica); non può non difendere le terre dei grandi proprietari fondiari.

Il soviet dei deputati degli operai e dei soldati rappresenta altre classi. La maggioranza degli operai e dei soldati che fanno parte del soviet non vuole la guerra di rapina, non è interessata ai profitti dei capitalisti e alla conservazione dei privilegi dei grandi proprietari fondiari. E tuttavia questa maggioranza ha ancora fiducia nel governo provvisorio dei capitalisti, vuole accordarsi e restare in contatto con esso.

I soviet dei deputati degli operai e dei soldati sono essi stessi un embrione di potere. A fianco del governo provvisorio, anche i soviet cercano talvolta di esercitare il potere. Ne risulta quindi una sovrapposizione di poteri o ciò che si chiama oggi la « crisi del potere ».

Questa situazione non può durare molto. Se si prolungherà, avremo ogni giorno un nuovo « incidente » e nuove complicazioni. Si può sempre scrivere, su un foglio di carta, che l'incidente è chiuso. Ma tuttavia gli incidenti non scompariranno nella vita reale. E non scompariranno per la semplice ragione che non sono « incidenti », che non derivano dal caso, che non sono inezie. Essi sono invece le manifestazioni esteriori di una profonda crisi interna. I risultati della situazione senza sbocco in cui si trova l'umanità. Non si esce e non si può uscire da questa guerra di rapina, se non ci si decide ad applicare le misure proposte dai socialisti internazionalisti.

Il popolo russo ha oggi dinanzi a sé tre strade per risolvere la « crisi del potere ». Gli uni dicono: lasciate le cose come stanno, fidate ancora piú nel governo provvisorio. Può darsi che si minaccino le dimissioni solo per indurre il soviet a dire: confidiamo ancora di piú. Il governo provvisorio vuol farsi pregare: venite e governate! altrimenti, che cosa sarà di noi?...

La seconda strada è il ministero di coalizione. Spartiamoci i portafogli ministeriali con Miliukov e soci, inseriamo nel governo qualcuno dei nostri, e allora la musica non sarà piú la stessa.

La terza strada è quella che proponiamo noi: cambiare tutta la

politica dei soviet, negare ogni fiducia ai capitalisti e *dare tutto il potere al soviet dei deputati degli operai e dei soldati.* Un cambiamento di *persone* non approderà a niente: si tratta di cambiare *politica.* È necessario che un'altra classe prenda il potere. Il governo degli operai e dei soldati avrà la fiducia di tutto il mondo, perché tutti si renderanno conto che gli operai e i contadini poveri non vogliono rapinare nessuno. Soltanto questa soluzione potrà affrettare la fine della guerra e aiutarci a superare lo sfacelo economico.

Tutto il potere ai soviet dei deputati degli operai e dei soldati! Nessuna fiducia al governo dei capitalisti!

Ogni « incidente », ogni giorno, ogni ora confermerà la *giustezza* di questa parola d'ordine.

Pravda, n. 46,
15 (2) maggio 1917.

FINLANDIA E RUSSIA

La questione dei rapporti tra la Finlandia e la Russia è diventata attuale. Il governo provvisorio *non ha saputo* dar soddisfazione al popolo finlandese, il quale non ha rivendicato *sinora* la separazione, ma soltanto un'ampia autonomia.

La *Rabociaia gazieta* ha precisato e « difeso » nei giorni scorsi la politica antidemocratica e annessionistica del governo provvisorio. E lo ha fatto in modo tale che nessuno sarebbe riuscito a « compromettere » piú seriamente la causa del governo. Il problema è davvero capitale, d'interesse nazionale, ed è necessario affrontarlo con la massima attenzione.

« Il Comitato d'organizzazione — scrive la *Rabociaia gazieta* nel n. 42 — ritiene che la questione dei rapporti tra la Finlandia e lo Stato russo possa e debba essere risolta nel suo insieme solo mediante un accordo tra la Dieta finlandese e l'Assemblea costituente. Nel frattempo, i compagni finlandesi [il Comitato d'organizzazione ha avuto colloqui con i socialdemocratici finlandesi] devono ricordare che, se in Finlandia si accentueranno le tendenze separatistiche, ne potrà derivare un rafforzamento delle tendenze centralistiche della borghesia russa. »

Questo è il punto di vista dei capitalisti, della borghesia, dei cadetti, ma non è in nessun caso il punto di vista del proletariato. I socialdemocratici menscevichi hanno buttato a mare il programma del partito socialdemocratico, il suo paragrafo 9, nel quale si riconosce il diritto di autodecisione a tutte le nazioni che fanno parte dello Stato russo [117]. Essi hanno rinnegato nei fatti questo programma, passando dalla parte della borghesia, anche nella questione della sostitu-

zione dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo, ecc.

I capitalisti, la borghesia, compreso il partito cadetto, non hanno mai riconosciuto alle nazioni il diritto di autodecisione politica, cioè la *libertà di separarsi* dalla Russia.

Il partito socialdemocratico *ha riconosciuto* invece questo diritto nel paragrafo 9 del programma da esso approvato nel 1903.

Se il Comitato d'organizzazione « rinvia » i socialdemocratici finlandesi all'« accordo » tra la Dieta finlandese e l'Assemblea costituente, vuol dire che su questo problema esso è passato dalla parte della borghesia. Per convincersene pienamente, basta raffrontare le posizioni di *tutte* le classi e di *tutti* i partiti principali.

Lo zar, le destre, i monarchici non sono per un accordo tra la Dieta e l'Assemblea costituente, ma per la subordinazione aperta della Finlandia al popolo russo. La borghesia repubblicana è favorevole all'*accordo* tra la Dieta finlandese e l'Assemblea costituente. Il proletariato cosciente e i socialdemocratici *fedeli* al loro programma sono favorevoli a riconoscere la *libertà di separazione dalla* Russia alla Finlandia e a tutte le altre nazionalità lese nei loro diritti. È questo un quadro chiaro, preciso, indiscutibile. Con la parola d'ordine dell'« accordo », che non risolverà un bel niente (che succederà, infatti, se l'accordo *non* verrà raggiunto?), la borghesia persegue la stessa politica zarista di asservimento e annessione.

Gli zar russi si sono annessa la Finlandia mediante un compromesso con Napoleone, soffocatore della rivoluzione francese, ecc. Se noi siamo realmente contrari alle annessioni, dobbiamo dire: *libertà di separazione per la Finlandia*! Quando l'avremo detto, quando l'avremo fatto, *allora* — e soltanto allora! — l'« accordo » con la Finlandia sarà un accordo effettivamente volontario, libero, sarà un accordo e non un inganno.

Ci si può accordare solo tra uguali. Perché un accordo sia davvero tale, e non il travestimento verbale della subordinazione, è necessaria l'uguaglianza reale delle *due* parti, è cioè indispensabile che *anche la Finlandia* abbia, come la Russia, il diritto di *non* essere d'accordo. Questo è chiaro come la luce del sole.

E soltanto la libertà di separazione esprime questo diritto: solo una Finlandia che abbia il diritto di separarsi è realmente in condi-

zione di stipulare un « accordo » con la Russia sul tema della separazione. Chiunque parli di un « accordo », *senza* che questa condizione sia rispettata, senza che la libertà di separazione sia riconosciuta, inganna sé stesso e il popolo.

Il Comitato d'organizzazione deve dir chiaro ai finlandesi se riconosce o no la libertà di separazione. Esso invece, alla pari dei cadetti, lascia in ombra la questione e rinnega cosí la libertà di separazione. Il Comitato d'organizzazione dovrebbe polemizzare con la borghesia russa perché si rifiuta di riconoscere alle nazioni oppresse il diritto di separazione e perché il suo rifiuto *equivale all'annessionismo*. Ma esso attacca invece i finlandesi, ammonendoli che le tendenze « separatistiche » finiranno per rafforzare le tendenze centralistiche!! In altri termini, il Comitato d'organizzazione minaccia ai finlandesi un consolidamento della borghesia annessionistica grande-russa, come hanno sempre fatto i cadetti, come fanno Rodicev e soci praticando il *loro* annessionismo.

Ecco un esempio pratico che chiarisce bene il problema delle annessioni, di cui oggi « tutti » parlano, temendo però di impostare la questione in modo chiaro e preciso. *Chiunque sia contrario alla libertà di separazione è favorevole alle annessioni.*

Gli zar hanno praticato una politica brutale di annessioni, scambiandosi un popolo con l'altro in base a un accordo con altri monarchi (smembramento della Polonia, compromesso con Napoleone sulla Finlandia, ecc.), cosí come i grandi proprietari fondiari si scambiavano tra loro i contadini servi della gleba. La borghesia, divenuta repubblicana, realizza la *stessa* politica di annessioni, ma in modo piú sottile, camuffato, *promettendo* un « accordo » *e sopprimendo* l'unica garanzia reale di una reale uguaglianza tra le parti, cioè la libertà di separazione. Il Comitato d'organizzazione si trascina a rimorchio della borghesia, passando in concreto dalla sua parte. (Hanno quindi fatto bene le *Birgevye viedomosti* a ristampare l'essenziale dell'articolo della *Rabociaia gazieta* e ad esaltare la risposta del Comitato d'organizzazione ai finlandesi, definendola una « lezione impartita dalla democrazia russa » alla Finlandia. La *Rabociaia gazieta* si è meritata quest'abbraccio delle *Birgevye viedomosti*.)

Il partito del proletariato (partito dei « bolscevichi ») ha ribadito

ancora una volta, nella risoluzione sulla questione nazionale [118] approvata dalla sua conferenza, la libertà di separazione.

Lo schieramento delle classi e dei partiti è ben chiaro.

I piccoli borghesi si fanno intimidire dallo spettro della borghesia atterrita: ecco l'essenza della politica svolta dai socialdemocratici menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari. Essi « temono » la separazione. I proletari coscienti invece *non* la temono affatto. Sia la Svezia che la Norvegia si sono avvantaggiate nel 1905, quando la seconda si è liberamente separata dalla prima: si è accresciuta la fiducia tra le due nazioni, si è prodotto tra loro un volontario ravvicinamento, sono svanite le assurde e nocive frizioni, si sono sviluppate le loro *affinità* economiche e politiche, sul piano culturale e su quello del costume, si è consolidata l'alleanza fraterna tra gli operai dei due paesi.

Compagni operai e contadini, respingete la politica annnessionistica dei capitalisti russi, di Guckov, di Miliukov e del governo provvisorio nei confronti della Finlandia, della Curlandia, dell'Ucraina, ecc.! Non dovete temere di riconoscere a tutte queste nazioni la libertà di separarsi. Non bisogna ricorrere alla violenza per indurre gli altri popoli a unirsi ai grandi-russi, ma soltanto ad un accordo realmente volontario e realmente libero, che è *impossibile* senza la libertà di separazione.

Quanto piú la Russia sarà libera, quanto piú risolutamente la nostra repubblica riconoscerà la libertà di separazione alle nazioni non russe, tanto piú decisamente queste nazioni *tenderanno* a unirsi a noi, tanto piú rari saranno le frizioni e i casi di effettiva separazione, tanto piú breve sarà il periodo durante il quale alcune nazioni si separeranno, tanto piú stretta e durevole sarà, in fin dei conti, l'alleanza fraterna della repubblica proletaria-contadina di Russia con le repubbliche delle altre nazioni.

Pravda, n. 46,
15 (2) maggio 1917.

LETTERA ALLA REDAZIONE

I giornali borghesi di ieri hanno pubblicato di nuovo notizie inesatte in relazione alla mia promessa di prendere la parola, domenica, 30 aprile, dinanzi ai delegati del fronte [110]. *Non* ho mai fatto una tale promessa. *Non ho potuto* prendere la parola per ragioni di salute. Vi invito a dar credito *soltanto* alle notizie diffuse dalla *Pravda* e alle dichiarazioni firmate da me: solo cosí potrò combattere le menzogne, le inesattezze, le imprecisioni.

N. Lenin

Pravda, n. 46,
15 (2) maggio 1917.

UN'APOLOGIA DELL'IMPERIALISMO CAMUFFATA CON LE BELLE FRASI

Tale è l'appello del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado ai socialisti di tutti i paesi, pubblicato oggi dalla stampa [120]. Un diluvio di parole contro l'imperialismo. Ma tutte queste parole sono ridotte a zero da una piccola frase, che suona come segue:

« Il governo provvisorio della Russia rivoluzionaria ha fatto suo questo programma », cioè il programma della pace senza annessioni e indennizzi, sulla base del diritto di autodecisione dei popoli.

L'essenziale è racchiuso in questa proposizione. E questa proposizione è un'apologia dell'imperialismo *russo*, un tentativo di travestirlo e imbellettarlo. Giacché, in concreto, il nostro governo provvisorio non solo non « ha fatto suo » il programma della pace senza annessioni, ma continua invece a calpestarlo di giorno in giorno, di ora in ora.

Il nostro governo provvisorio ha dichiarato « diplomaticamente » che rinuncia alle annessioni, cosí come fanno il governo dei capitalisti tedeschi, i banditi Guglielmo e Bethmann Hollweg. A parole i *due* governi hanno rinunciato alle annessioni. Di fatto continuano *entrambi* una politica annessionistica, tenendo soggetti con la violenza: il governo capitalistico tedesco il Belgio, una parte della Francia, la Serbia, il Montenegro, la Romania, la Polonia, le province danesi, l'Alsazia, ecc.; il governo capitalistico russo una parte della Galizia, l'Armenia turca, la Finlandia, l'Ucraina, ecc. Il governo capitalistico inglese è il piú annessionistico di tutti, perché mantiene con la forza entro i confini dell'impero britannico il maggior numero di nazionalità: l'India (trecento milioni di abitanti), l'Irlanda, ecc., la Mesopotamia turca, le colonie tedesche in Africa, ecc.

L'appello del comitato esecutivo reca grave danno alla causa della rivoluzione e del proletariato, perché camuffa con parole altisonanti la sua menzogna riguardo alle annessioni. In primo luogo, l'appello non istituisce nessuna distinzione tra la rinuncia verbale (e in questo senso *tutti* i governi capitalistici senza eccezione « hanno fatto loro » il « programma della pace senza annessioni ») e la *rinuncia effettiva* alle annessioni (in questo senso *non un solo* governo capitalistico ha rinunciato alle annessioni). In secondo luogo, l'appello abbellisce (in modo ingiustificato, infondato, contrario alla verità) il governo provvisorio dei capitalisti *russi*, che non è in niente migliore (ed è forse peggiore) degli altri governi capitalistici.

Occultare una verità sgradevole con le belle frasi è l'azione piú nociva e pericolosa per la causa del proletariato, per la causa delle masse lavoratrici. Bisogna guardare in faccia la verità, per amara che sia. Una politica che non soddisfi questa condizione è una politica funesta.

E la verità, in tema di annessioni, è che *tutti* i governi capitalistici, compreso il governo provvisorio russo, ingannano il popolo con la *promessa* di rinunciare alle annessioni, mentre continuano *di fatto* la loro politica annessionistica. Ogni uomo istruito si convincerà facilmente di questa verità, se solo vorrà compilare l'*elenco completo* delle annessioni di *tre* soli paesi: Germania, Russia e Inghilterra.

Provatevi dunque, signori!

Chiunque non lo faccia, chiunque tenti ingiustamente di scagionare il *proprio* governo, denigrando gli altri, diviene in pratica un difensore dell'imperialismo.

Notiamo, per concludere, che nel finale dell'appello c'è anche una « goccia di fiele », quando si dice: « Quali che siano i disaccordi che hanno lacerato il socialismo in tre anni di guerra, nessuna frazione del proletariato deve rifiutarsi di partecipare alla lotta comune per la pace ».

Ecco ancora, purtroppo, una bella frase assolutamente vuota e inconsistente. Tanto Plekhanov quanto Scheidemann affermano che essi « lottano per la pace » e, per di piú, per una « pace senza annessioni ». Ma chi non vede che ognuno di loro difende in realtà il suo governo imperialistico, il suo governo di capitalisti? Quale vantaggio

ne ricaveranno le classi operaie, se noi diremo loro menzogne dolciastre, occultando il passaggio di Plekhanov e di Scheidemann dalla parte dei *loro* capitalisti? Non è forse evidente che questo modo di occultare la verità equivale ad abbellire l'imperialismo e i suoi difensori?

***Pravda*, n. 47,**
16 (3) maggio 1917

23 308

UN TRISTE DOCUMENTO

L'appello del soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado all'esercito, pubblicato ieri dalla stampa, è una nuova prova del passaggio dei capi del soviet, populisti e menscevichi, dalla parte della borghesia imperialistica russa.

La confusione di idee contenuta nell'appello è davvero strabiliante. Solo chi abbia il cervello imbottito di fraseologia « rivoluzionaria » può non avvedersene.

« La guerra non era necessaria al popolo lavoratore. Non è stato il popolo a cominciarla. L'hanno tramata gli zar e i capitalisti di tutti i paesi... »

Bene. È proprio cosí. E, quando l'appello « incita gli operai e i contadini della Germania e dell'Austria-Ungheria all'insurrezione, alla rivoluzione », noi l'approviamo in tutta sincerità, perché si tratta di una giusta parola d'ordine.

Ma come si può associare a quest'indubbia verità la *stridente menzogna* contenuta nelle seguenti parole?

« Voi [soldati russi] non difendete col vostro petto lo zar né i Protopopov e i Rasputin *né i ricchi proprietari fondiari e i capitalisti*... »

Le parole da noi sottolineate sono una palese e stridente bugia.

Se infatti la guerra « non era necessaria » al popolo lavoratore, se questa guerra *non* l'hanno tramata *soltanto* gli zar ma anche « i capitalisti di *tutti* i paesi » (come l'appello riconosce con la massima precisione), è evidente che, fino a quando uno dei popoli belligeranti sopporterà nel suo paese un governo capitalistico, esso « difenderà » *proprio* i capitalisti.

Delle due l'una. I capitalisti austro-tedeschi sono i soli « respon-

sabili » del conflitto in corso. Se i capi populisti e menscevichi del soviet di Pietrogrado sono convinti di questo, vuol dire che sono scesi al livello di Plekhanov, lo Scheidemann russo. Ma allora bisogna cancellare come una menzogna la frase che la guerra è stata « tramata » dai « capitalisti di tutti i paesi ». Allora bisogna respingere come una menzogna la parola d'ordine della « pace senza annessioni », dal momento che la giusta parola d'ordine di una tale politica sarebbe quella di togliere ai tedeschi le loro annessioni e di conservare (o accrescere) le annessioni dei russi e degli inglesi.

Questa guerra è stata scatenata dai « capitalisti di tutti i paesi ». Se i capi populisti e menscevichi del soviet *non* rinnegano quest'indubbia verità, non si può allora tollerare l'insulsa menzogna secondo cui i soldati russi, fino a che sopportano un governo capitalistico, « non difendono » proprio i capitalisti.

Bisogna allora dire la verità *anche* ai soldati russi (e non soltanto ai soldati austro-tedeschi): compagni soldati, fino a che sopporteremo nel nostro paese un governo capitalistico, fino a che i trattati segreti dello zar saranno considerati sacri, noi combatteremo una guerra imperialistica, una guerra di conquista, noi « *difenderemo* » i trattati briganteschi conclusi dall'ex zar Nicola con i capitalisti anglo-francesi.

È un'amara verità. Ma è la verità. E al popolo bisogna dire la verità. Allora soltanto i suoi occhi si apriranno, ed esso *imparerà* a combattere la menzogna.

Considerate la questione da un altro lato, e vi convincerete ancora una volta della profonda falsità dell'appello del soviet. Esso chiama « all'insurrezione » gli operai e i contadini di Germania. Molto bene. Ma all'insurrezione *contro* chi? Solo contro Guglielmo?

Se Guglielmo fosse sostituito dai Guckov e dai Miliukov tedeschi, cioè dai rappresentanti della classe capitalistica tedesca, cambierebbe per questo il carattere della guerra di conquista condotta dalla Germania? No di certo. Tutti sanno, infatti, — e l'appello del soviet lo riconosce, — che la guerra è stata « tramata dagli zar *e dai capitalisti* di tutti i paesi ». E quindi il rovesciamento degli zar non cambia affatto il carattere della guerra, se il potere passa nelle mani dei capitalisti. L'annessione del Belgio, della Serbia, ecc. non cessa di essere un'annessione per il fatto che Guglielmo viene sostituito dai cadetti tedeschi, cosí come le annessioni di Khiva, di Bukhara, del-

l'Armenia, della Finlandia, dell'Ucraina, ecc. non hanno cessato di essere delle annessioni per il fatto che Nicola è stato sostituito dai cadetti russi, dai capitalisti russi.

Facciamo un'altra ipotesi, l'ultima ipotesi possibile, cioè che l'appello del soviet chiami gli operai e i contadini tedeschi all'insurrezione non solo contro Guglielmo, ma anche contro i capitalisti tedeschi. Noi rispondiamo in questo caso: si tratta di un appello giusto, con cui consentiamo pienamente. Vi chiediamo tuttavia, cari cittadini Cernov, Ckheidze, Tsereteli, se è giusto, ragionevole e onesto incitare i tedeschi all'insurrezione contro i capitalisti, mentre *si continua a sostenere in casa propria un governo di capitalisti.*

Non temete dunque, cari concittadini, che gli operai tedeschi vi accusino d'insincerità e persino (che dio non voglia!) d'ipocrisia?

Non temete dunque che gli operai tedeschi vi dicano: « La rivoluzione non è ancora scoppiata da noi; noi non siamo ancora al punto che i nostri soviet di deputati degli operai e dei soldati discutano apertamente della questione del potere con i capitalisti. Se voi, fratelli russi, siete già a questo punto, perché ci predicate l' "insurrezione" (cosa difficile, sanguinosa, penosa), mentre voi stessi *non prendete pacificamente il potere* dalle mani di Lvov e soci, i quali si dicono pronti ad andarsene? Voi vi richiamate alla rivoluzione russa, eppure, cittadini Cernov, Ckheidze, Tsereteli, avendo studiato il socialismo, sapete bene che *per il momento* la vostra rivoluzione ha portato al potere i *capitalisti.* Non mentite dunque tre volte quando, in nome della rivoluzione russa che ha dato il potere ai capitalisti imperialisti russi, esigete da noi tedeschi la rivoluzione contro i nostri capitalisti imperialisti? Non è il vostro un "internazionalismo d'esportazione", un "rivoluzionarismo d'esportazione"? Per i tedeschi rivoluzione contro i capitalisti, per i russi (nonostante l'effervescenza rivoluzionaria della Russia) *accordo* con i capitalisti? ».

Cernov, Ckheidze e Tsereteli sono ormai arrivati a difendere l'imperialismo russo.

È un fatto triste, ma è un fatto.

Pravda, n. 47,
16 (3) maggio 1917.

COME SI TERRORIZZA IL POPOLO CON I TERRORI DELLA BORGHESIA

I giornali dei capitalisti, primo fra tutti la *Riec*, si fanno in quattro per terrorizzare il popolo con lo spettro dell'« anarchia ». Non passa giorno che la *Riec* non gridi all'anarchia, che non gonfi le notizie e le voci di singoli e insignificanti episodi di turbamento dell'ordine, che non spaventi il popolo con lo spettro del borghese atterrito.

I giornali dei populisti (compresi quelli dei socialisti-rivoluzionari) e dei menscevichi, avendo ceduto al ricatto, fanno eco alla *Riec* e a tutta la stampa capitalistica. Le *Izvestia petrogradskovo sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov*, i cui dirigenti aderiscono oggi a questi partiti, sono passate definitivamente con l'editoriale odierno nel campo di coloro che propagano i « terrori » della borghesia, non arretrando dinanzi alla seguente dichiarazione... come dire con un eufemismo?... palesemente esagerata:

« L'esercito si sta disgregando. In varie località si occupano anarchicamente le terre, si depredano o si distruggono le scorte vive o morte. Si moltiplicano gli atti d'arbitrio... ».

Per atti d'arbitrio i populisti e i menscevichi, cioè i partiti della piccola borghesia, intendono, fra l'altro, l'occupazione di tutte le terre da parte dei contadini, prima dell'Assemblea costituente. È questo lo spauracchio (gli « atti d'arbitrio ») che, com'è noto, il ministro Scingarev agitava nel celebre telegramma, riportato a suo tempo dai giornali (si veda il n. 33 della *Pravda*) [121].

Atti d'arbitrio, anarchia... parole che mettono paura! Ma invitiamo il populista o il menscevico desideroso di *riflettere* a meditare per un istante su questo problema.

Prima della rivoluzione le terre appartenevano ai grandi proprietari fondiari. Questo stato di cose *non* veniva chiamato anarchia. Eb-

bene, a che cosa ha condotto? Al fallimento su tutta la linea, alla « anarchia » nel senso piú genuino della parola, cioè alla completa rovina del paese, alla rovina e al disastro per la maggioranza della popolazione.

È forse concepibile una soluzione *diversa*, che non implichi la massima energia, il massimo spirito d'iniziativa, la massima fermezza da parte della *maggioranza* della popolazione? No di certo.

Quale è in complesso la situazione?

1. I fautori dello zar dicono che i grandi proprietari fondiari devono mantenere l'onnipotenza nelle campagne e la proprietà di tutte le terre. Essi *non* temono l'« anarchia » che deriva effettivamente da questa situazione.

2. Il cadetto Scingarev, che rappresenta tutti i capitalisti e tutti i grandi proprietari fondiari (tranne un pugno di fautori dello zar), è favorevole alla creazione, « presso i comitati di *volost* per l'approvvigionamento, di camere agricole di conciliazione per l'accordo volontario tra i coltivatori e i proprietari terrieri » (si veda il suo telegramma). I politici piccolo-borghesi — populisti e menscevichi — seguono di fatto Scingarev quando consigliano ai contadini di « aspettare » fino all'Assemblea costituente e chiamano « anarchia » la confisca immediata delle terre da parte degli stessi contadini.

3. Il partito del proletariato (i « bolscevichi ») è per l'occupazione immediata delle terre da parte dei contadini e consiglia loro di procedere nel modo piú organizzato. Non vediamo in questa soluzione nessuna « anarchia », perché essa, ed essa soltanto, risponde alla volontà della *maggioranza* della popolazione locale.

Da quando in qua una soluzione conforme alla volontà della maggioranza si chiama « anarchia »?? Non sarebbe piú giusto chiamare « anarchia » la soluzione della *minoranza*, proposta in forme diverse *tanto* dai fautori dello zar *quanto* da Scingarev?

Se Scingarev vuole costringere i contadini a « conciliarsi » « volontariamente » con i grandi proprietari fondiari, questa soluzione è conforme alla volontà della minoranza, perché in Russia vi sono in media trecento famiglie contadine per ogni famiglia di grandi proprietari fondiari. Se io propongo a queste trecento famiglie di « accordarsi volontariamente » con *una sola* famiglia, con quella di un grande sfrut-

tatore, questa soluzione è vantaggiosa per la minoranza ed è una soluzione anarchica.

Con gli strepiti sull'« anarchia » i signori capitalisti camuffano la difesa degli interessi di uno contro quelli di trecento. Ecco il punto.

Si obietterà: ma voi volete che la questione sia risolta dalla popolazione locale, senza aspettare l'Assemblea costituente! Ebbene, non è questa anarchia?

Che cosa vuole Scingarev? — ribattiamo. Che una decisione sia presa dalla popolazione locale (mediante un « accordo volontario » tra i contadini e i grandi proprietari fondiari) senza aspettare l'Assemblea costituente!

Su questo punto non vi sono differenze tra noi e Scingarev: sia lui che noi vogliamo una decisione definitiva da parte dell'Assemblea costituente e una decisione preliminare — applicata realmente — da parte della popolazione locale. La sola differenza tra noi e Scingarev è che noi diciamo: 300 decidano, e uno si sottometta; mentre Scingarev dice: se i 300 decidono, si tratta di un « atto d'arbitrio », i 300 devono « accordarsi » con questo uno!

I populisti e i menscevichi devono esser caduti molto in basso, se aiutano Scingarev e soci a diffondere i terrori della borghesia.

La paura del popolo: ecco da che cosa sono guidati questi seminatori di panico e terrore.

Non bisogna aver paura del popolo. La decisione della maggioranza degli operai e dei contadini *non* è anarchia. Questa decisione è la sola garanzia possibile della democrazia in generale e del successo nella ricerca dei mezzi idonei a salvarci dallo sfacelo economico in particolare.

Scritto il 3
(16) maggio 1917.
Pubblicato il 17
(4) maggio 1917
nella *Pravda*, n. 48.

ALLA VIGILIA [122]

La macchina dei « conciliatori » lavora a pieno ritmo. I populisti e i menscevichi, grondanti di sudore, si affaticano a compilare la lista dei ministri. Siamo alla vigilia di un « nuovo » ministero...

Ahimè! In esso non vi sarà molto di nuovo. Il governo capitalistico avrà un supplemento di ministri piccolo-borghesi, populisti e menscevichi, che si faranno indurre a sostenere la guerra imperialistica.

Ancora frasi, nuovi lustrini, promesse altisonanti, clamori intorno alla « pace senza annessioni » e nessuna traccia della volontà non foss'altro che di enumerare in modo esatto, franco e onesto le annessioni *effettive*, poniamo, di tre paesi: Germania, Russia e Inghilterra.

Ingannare sé stessi con l'utopia di un appoggio dei contadini ai capitalisti (i contadini ricchi non sono ancora tutti i contadini...), con l'utopia di un'« offensiva » al fronte (in nome della « pace senza annessioni »...) va bene, ma ne avrete ancora per molto, vecchi e nuovi cittadini ministri?

Pravda, n. 49
18 (5) maggio 1917.

HANNO DIMENTICATO L'ESSENZIALE

(*La piattaforma municipale del partito del proletariato*)

L'avvicinarsi delle elezioni per le Dume rionali ha fatto venire alla luce le reboanti piattaforme dei due partiti democratici piccolo-borghesi, cioè del partito dei populisti e del partito dei menscevichi. Questi programmi sono del tutto simili alle piattaforme dei partiti borghesi europei, come ad esempio il « partito radicale e radical-socialista » francese, tutti intenti a racimolare i suffragi di una massa di elettori creduli e arretrati, composti di piccoli proprietari, ecc. Le stesse frasi reboanti, le stesse promesse pompose, le stesse formulazioni indeterminate, lo stesso silenzio sull'essenziale, lo stesso oblio dell'essenziale, cioè delle *condizioni reali* che consentiranno di mantenere queste promesse.

Tali condizioni reali sono nel momento attuale le seguenti: 1) la guerra imperialistica; 2) l'esistenza di un governo di capitalisti; 3) l'impossibilità di adottare misure efficaci per migliorare la situazione degli operai e delle masse lavoratrici senza attentare in modo rivoluzionario alla « sacrosanta proprietà privata dei capitalisti »; 4) l'impossibilità di realizzare il sistema di riforme promesso da questi partiti con i vecchi organi e con il vecchio apparato di amministrazione, con una polizia che non può non essere al servizio dei capitalisti, che non può non frapporre mille e un ostacolo alla realizzazione di queste riforme.

Facciamo un esempio. « Regolamentare gli affitti delle abitazioni per tutta la durata della guerra », « requisire le provviste [cioè le provviste di viveri sia nei magazzini che presso i privati] per i bisogni della collettività », « organizzare negozi, panetterie, mense e cucine pubbliche »: cosí scrivono i menscevichi. « Rivolgere la dovuta atten-

zione alla sanità e all'igiene »: fanno eco i populisti (i socialisti-rivoluzionari).

Ottimi propositi, non c'è che dire! Solo che è impossibile realizzarli *senza rompere* con la politica di appoggio alla guerra imperialistica, al prestito (vantaggioso per i capitalisti), al governo dei capitalisti, che difende i profitti del capitale; senza rompere con la politica intesa a mantenere la polizia, la quale intralcerà ognuna di queste riforme, la frenerà e la annullerà, persino nel caso in cui il governo e i capitalisti non pongano ultimatum ai riformatori (cosa che essi non mancheranno di fare non appena saranno in causa i profitti del capitale).

Il fatto è che tutti questi programmi, tutti questi elenchi di grandi riforme sono parole vuote e in pratica o innocui « pii desideri » o una semplice turlupinatura delle masse ad opera dei dozzinali politicanti borghesi, quando si dimentichino le dure e inesorabili condizioni del dominio del capitale.

Guardiamo in faccia la verità! Non nascondiamola, ma diciamola al popolo francamente! Non bisogna dissimulare la lotta di classe, ma mostrare invece la sua connessione con le seducenti riforme « radicali », che hanno un bel suono e un bell'aspetto.

Compagni operai, cittadini di Pietrogrado! Perché siano realizzate le riforme ormai mature, urgenti, necessarie al popolo, le riforme di cui parlano i populisti e i menscevichi, bisogna farla finita con l'appoggio alla guerra imperialistica e ai prestiti, con l'appoggio al governo dei capitalisti, con il principio dell'intangibilità dei profitti del capitale. Perché siano realizzate queste riforme, bisogna *impedire la ricostituzione della polizia*, che viene oggi restaurata dai cadetti, e sostituirla con la milizia di tutto il popolo. Ecco che cosa deve dire al popolo il partito del proletariato dinanzi alle elezioni, ecco che cosa deve *opporre* il partito del proletariato ai partiti piccolo-borghesi dei populisti e dei menscevichi. Sta qui l'essenza della « piattaforma municipale » proletaria, che questi partiti si sforzano di occultare.

L'elenco delle riforme deve essere preceduto, in questa piattaforma, da tre punti principali, fondamentali, che condizionano la possibilità stessa di realizzare le riforme:

1. Nessun appoggio alla guerra imperialistica (né come sostegno né in alcun'altra forma)

2. Nessun appoggio al governo dei capitalisti.

3. Impedire la ricostituzione della polizia e sostituirla con la milizia di tutto il popolo.

Se non si concentra l'attenzione su questi problemi capitali, se non si spiega che essi condizionano tutte le riforme municipali, (nel migliore dei casi) il programma municipale si ridurrà inevitabilmente a un innocuo desiderio.

Soffermiamoci sul terzo punto.

In tutte le repubbliche borghesi, persino nelle piú democratiche, la polizia è (insieme con l'esercito permanente) lo strumento principale di oppressione delle masse, la garanzia di una sempre possibile restaurazione della monarchia. La polizia bastona gli « uomini semplici » nei commissariati di New York, di Ginevra, di Parigi, mentre è in connivenza con i capitalisti che la corrompono apertamente (America, ecc.) o con un sistema di « protezioni » e « interventi » dei ricchi (Svizzera) o combinando i due sistemi (Francia). Separata dal popolo, costituendo una casta professionale di uomini « addestrati » a far violenza ai poveri, di uomini che godono di remunerazioni alquanto alte e dei privilegi del « potere » (senza parlare dei « redditi illeciti »), la polizia continua a essere immancabilmente, in tutte le repubbliche democratiche dove regni la borghesia, lo strumento piú fedele, il baluardo, la roccaforte della borghesia. *Non si possono* realizzare con l'aiuto della polizia riforme serie e radicali a vantaggio delle masse lavoratrici. Si tratta di una cosa obiettivamente impossibile.

La milizia di tutto il popolo in sostituzione della polizia e dell'esercito permanente: ecco la *condizione* per realizzare con successo le riforme municipali a vantaggio dei lavoratori. In un periodo rivoluzionario questa condizione può realizzarsi. E su di essa bisogna concentrare tutta la piattaforma municipale, perché le altre due condizioni essenziali non si pongono soltanto su scala municipale, ma anche su scala nazionale.

Sarà la pratica a suggerire come iniziare la costituzione di una milizia di tutto il popolo. Affinché i proletari e i semiproletari possano farne parte, bisognerà costringere i padroni a pagar loro i giorni e le ore impiegati nel servizio civile della milizia. La cosa è realizzabile. La seconda questione è se organizzare *dapprima* una milizia operaia,

poggiando sugli operai delle grandi fabbriche, cioè sugli operai meglio organizzati e capaci di assolvere le funzioni della milizia, o se organizzare *subito* il servizio obbligatorio di tutti gli adulti, uomini e donne, nella milizia, in ragione di una o due settimane all'anno, ecc. Questo problema non concerne i princípi. Se i diversi rioni cominceranno in modo diverso, non sarà affatto un male: l'esperienza sarà piú ricca, i progressi dell'organizzazione saranno piú agevoli, si potrà tener conto meglio delle indicazioni della pratica.

La milizia popolare è realmente una forma di educazione democratica per le *masse* della popolazione.

La milizia popolare è l'amministrazione dei poveri esercitata *non soltanto* dai ricchi, dalla *loro* polizia, ma dal popolo stesso, con il predominio dei poveri.

La milizia popolare è la sorveglianza (sulle fabbriche, sugli alloggi, sulla ripartizione dei prodotti, ecc.) che non resta piú lettera morta.

La milizia popolare è la distribuzione del pane senza « code » e *senza alcun* privilegio per i ricchi.

La milizia popolare è la garanzia che tutto l'insieme delle riforme serie e radicali, enumerate dai populisti e dai menscevichi, *non* resterà un pio desiderio.

Compagni operai e compagne operaie di Pietrogrado! Tutti alle elezioni per le Dume rionali! Difendete gli interessi della popolazione povera! Contro la guerra imperialistica, contro l'appoggio al governo dei capitalisti, contro la ricostituzione della polizia, per la sua sostituzione immediata e incondizionata con la milizia di tutto il popolo!

Pravda, n. 49,
18 (5) maggio 1917.

MANDATO PER I DEPUTATI DELLE FABBRICHE E DEI REGGIMENTI AL SOVIET DEI DEPUTATI DEGLI OPERAI E DEI SOLDATI [123]

1. Il nostro deputato deve essere un avversario irriducibile dell'odierna guerra imperialistica, che è una guerra di conquista e che viene condotta dai capitalisti di tutti i paesi — Russia, Germania, Inghilterra, ecc. — per accrescere i propri profitti e strangolare i popoli deboli.

2. Fino a che il governo dei capitalisti sarà alla testa del popolo russo, nessun appoggio, nemmeno una copeca, a questo governo che conduce una guerra di conquista!

3. Il nostro deputato deve pronunciarsi per l'immediata pubblicazione dei trattati segreti di brigantaggio (che prevedono lo strangolamento della Persia, la spartizione della Turchia, dell'Austria, ecc.) conclusi tra l'ex zar Nicola e i capitalisti d'Inghilterra, di Francia, ecc.

4. Il nostro deputato deve pronunciarsi per l'immediata denuncia di tutti questi trattati. Il popolo russo, gli operai e i contadini non vogliono opprimere e non opprimeranno alcun popolo, non vogliono costringere e non costringeranno alcun popolo non russo (non grande-russo) a far parte della Russia. Libertà a tutti i popoli, alleanza fraterna degli operai e dei contadini di tutte le nazionalità.

5. Il nostro deputato deve esigere che il governo russo proponga subito e senza riserve, senza alcuna scappatoia e tergiversazione, la pace a *tutti* i popoli belligeranti sulla base dell'emancipazione di *tutte* le nazionalità oppresse o lese nei loro diritti *senza eccezione*.

Questo significa che i grandi-russi non tratterranno con la forza né la Polonia né la Curlandia né l'Ucraina né la Finlandia né l'Arme-

nia né alcun altro popolo. I grandi-russi propongono l'alleanza fraterna a tutti i popoli e la costituzione di uno Stato comune attraverso il libero consenso di ogni singolo popolo e senza ricorrere in nessun caso alla violenza diretta o indiretta. In conformità con le clausole di questa pace, i grandi-russi si impegnano a richiamare immediatamente l'esercito dalla Galizia, dall'Armenia e dalla Persia, lasciando a questi popoli, come in generale a *tutti* i popoli senza eccezione, la facoltà di decidere in piena libertà se costituire degli Stati indipendenti o unirsi con chi vorranno in uno Stato federale.

La Germania, in base alle clausole di questa pace, dovrà rinunciare non soltanto a *tutti* i territori, senza eccezione, di cui si è impadronita dopo l'inizio della guerra, ma anche al dominio sui popoli che essa tiene con la forza entro i suoi confini, sul popolo danese (province settentrionali della Slesia), francese (una parte dell'Alsazia e della Lorena), polacco (Poznania), ecc. La Germania dovrà impegnarsi a richiamare subito, a un tempo con la Russia, l'esercito da tutti i territori conquistati e da tutti quelli indicati e lasciare a ciascun popolo la facoltà di decidere liberamente, mediante un plebiscito, se vuole costituire uno Stato indipendente o unirsi con *qualsiasi altro* popolo in uno Stato federale. La Germania dovrà rinunciare senza riserve e condizioni a tutte le sue colonie, perché i popoli coloniali sono popoli oppressi.

In conformità con le clausole di questa pace, l'Inghilterra dovrà rinunciare subito e senza condizioni non solo a tutti i territori stranieri di cui si è impadronita dopo l'inizio della guerra (colonie tedesche d'Africa, ecc., territori turchi, Mesopotamia, ecc.), ma anche a *tutte le sue colonie*. Come la Russia e la Germania, anche l'Inghilterra dovrà ritirare il suo esercito da tutti i territori conquistati, da tutte le colonie e dall'Irlanda, lasciando a ciascun popolo la facoltà di decidere con una libera votazione se vuole costituire uno Stato indipendente o unirsi con qualsiasi altro popolo in uno Stato federale.

E cosí di seguito: tutti i paesi belligeranti senza eccezione dovranno essere invitati a concludere subito la pace a queste precise condizioni. I capitalisti di *tutti* i paesi non dovranno piú ingannare i popoli, promettendo a parole una « pace senza annessioni » (cioè senza conquiste) ma conservando di fatto le *proprie* annessioni e continuando la guerra per strappare al nemico le «*sue*» conquiste.

6. Il nostro deputato non deve concedere nessun sostegno, votare nessun prestito, dare una sola copeca del popolo a *nessun* governo che non si impegni solennemente a proporre subito a tutti i popoli queste condizioni di pace e che non dia entro *quarantott'ore* pubblicità a questa sua proposta.

7. ...[124]

Scritto prima del 7
(20) maggio 1917.

Pubblicato per la prima volta
in *Miscellanea di Lenin*, 1925, IV.

COLLABORAZIONE DI CLASSE CON IL CAPITALE O LOTTA DI CLASSE CONTRO IL CAPITALE?

Proprio così la questione è posta dalla storia: non dalla storia in generale, ma dalla storia economica e politica della Russia *odierna*.

I populisti e i menscevichi, Cernov e Tsereteli, hanno trasferito la commissione di contatto dalla camera attigua (a quella dove si riunivano i ministri) nella sala stessa del governo. Questo, e non altro, è il significato puramente politico della costituzione di un « nuovo » governo.

Il suo significato economico o di classe è che, nel migliore dei dei casi (per la stabilità del ministero e il mantenimento del dominio capitalistico), gli strati superiori della borghesia contadina, diretta dopo il 1906 da Pescekhonov, e i « capi » piccolo-borghesi degli operai menscevichi *hanno promesso* ai capitalisti la loro collaborazione di classe. (Nell'ipotesi meno favorevole per i capitalisti, il cambiamento riguarda soltanto alcune persone o un piccolo gruppo e non ha alcun significato di classe.)

Ammettiamo che si tratti dell'ipotesi migliore. Anche in questo caso non può esservi ombra di dubbio che le promesse non saranno mantenute. « Noi, in alleanza con i capitalisti, coopereremo a trarre il paese dalla crisi, a salvarlo dal fallimento, a farlo uscire dalla guerra »: ecco il vero significato della partecipazione al governo dei capi della piccola borghesia, dei Cernov e dei Tsereteli. Ed ecco la nostra risposta: questa vostra cooperazione non è sufficiente. La crisi è infinitamente più grave di quanto voi immaginiate. Soltanto la classe rivoluzionaria, applicando misure rivoluzionarie contro il capitale, riuscirà a salvare il nostro paese, e non solo il nostro.

La crisi è così profonda, ramificata, universale, è così strettamente legata al capitale che la lotta di classe contro il capitale deve assu-

mere di necessità la forma del dominio politico del proletariato e dei semiproletari. Non c'è altra soluzione.

Voi, cittadini Cernov e Tsereteli, vorreste un esercito animato di entusiasmo rivoluzionario. Ma non potete creare quest'entusiasmo, perché esso non nasce tra le masse popolari dal cambiamento di alcuni « capi » nei ministeri, dalle dichiarazioni reboanti, dalla promessa di adoperarsi per la revisione del trattato concluso con i capitalisti inglesi; l'entusiasmo rivoluzionario nasce dagli atti quotidiani, visibili a tutti e in ogni luogo, di una politica rivoluzionaria diretta *contro* l'onnipotenza del capitale e contro i profitti che esso trae dalla guerra, di una politica che migliori effettivamente e in modo radicale le condizioni di esistenza delle masse povere.

Persino se darete subito tutta la terra al popolo, non potremo uscire dalla crisi senza aver preso misure rivoluzionarie contro il capitale.

Volete l'offensiva, cittadini Cernov e Tsereteli? Ebbene, non riuscirete a spingere l'esercito all'offensiva, perché al momento attuale non si può esercitare la violenza *sul* popolo. E, senza violenza, il popolo accetterà una guerra offensiva soltanto nell'interesse di una grande rivoluzione contro il capitale di tutti i paesi, di una rivoluzione non soltanto promessa, non soltanto proclamata, ma già in fase di realizzazione, già in fase di applicazione in modo evidente e tangibile per tutti.

Volete l'organizzazione dei rifornimenti, cittadini Pescekhonov e Skobelev? Volete rifornire i contadini di prodotti manifatturati, l'esercito di pane e carne, l'industria di materie prime, ecc.? Volete il controllo della produzione e, anche solo parzialmente, la sua organizzazione?

Ebbene, non potrete fare tutto questo senza l'entusiasmo rivoluzionario delle masse proletarie e semiproletarie, e questo entusiasmo può essere suscitato soltanto con misure rivoluzionarie contro i privilegi e contro i profitti del capitale. Altrimenti, il controllo da voi promesso resterà lettera morta, una mezza misura burocratica e capitalistica.

I cittadini Cernov e Tsereteli e alcuni strati della piccola borghesia stanno sperimentando attualmente la collaborazione di classe con il

capitale su una scala nuova, immensa, in tutta la Russia, in tutto il paese.

Gli insegnamenti di questa collaborazione saranno tanto piú utili al popolo quando quest'ultimo si sarà convinto — e tutto lascia pensare che accadrà presto — dell'inconsistenza e della sterilità di una simile collaborazione.

Pravda, n. 50,
19 (6) maggio 1917.

PER UN POTERE RIVOLUZIONARIO FORTE

Noi siamo per un potere rivoluzionario forte. I capitalisti e i loro tirapiedi possono ben sforzarsi di urlare il contrario, ma la loro menzogna sarà sempre una menzogna.

Basta solo che le frasi non oscurino la mente, non ottundano la coscienza. Quando si parla di « rivoluzione », di « popolo rivoluzionario », di « democrazia rivoluzionaria », ecc., *nove volte su dieci* si mente o si inganna sé stessi. Bisogna infatti domandarsi della rivoluzione *di quale classe* si stia parlando e *contro chi* sia diretta questa rivoluzione.

Contro lo zarismo? In questo senso la maggior parte dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti sono oggi in Russia dei rivoluzionari. Dinanzi al fatto compiuto, persino i reazionari si pongono sul terreno delle conquiste della rivoluzione. Non c'è oggi un modo piú diffuso, detestabile e nocivo di ingannare le masse di quello a cui si ricorre elogiando la rivoluzione *in questo* senso.

Contro i grandi proprietari fondiari? In tal senso la maggior parte dei contadini, e persino la maggior parte dei contadini agiati, cioè in generale i nove decimi della popolazione, sono in Russia dei rivoluzionari. Forse, persino una parte dei capitalisti è disposta a porsi sul terreno rivoluzionario, con questo calcolo: i grandi proprietari fondiari non possono piú essere salvati, meglio mettersi dalla parte della rivoluzione per preservare l'intangibilità del capitale.

Contro i capitalisti? È questo il problema di fondo. È questo il punto, perché senza una rivoluzione contro i capitalisti tutte le chiacchiere sulla « pace senza annessioni » e sulla rapida conclusione della guerra con una pace di questo genere sono frutto di ingenuità e ignoranza o invece di ottusità e malafede. Se non vi fosse la guerra, la Russia potrebbe forse vivere per anni e persino per decenni senza una

rivoluzione contro i capitalisti. Con la guerra questa prospettiva è oggettivamente impossibile: si dovrà soccombere o fare la rivoluzione contro i capitalisti. Cosí si pone la questione. Cosí l'ha posta la vita.

Per istinto, per sentimento, per inclinazione la maggioranza della popolazione — cioè i proletari e i semiproletari, cioè gli operai e i contadini poveri — simpatizza in Russia per la rivoluzione contro i capitalisti, ma non ha ancora una coscienza precisa e manca quindi di fermezza. Il nostro compito principale consiste nello sviluppare questa coscienza e questa fermezza.

I capi della piccola borghesia — gli intellettuali, i contadini ricchi, gli attuali partiti populistici (compresi i socialisti-rivoluzionari) e menscevichi — *non sono* oggi favorevoli alla rivoluzione contro i capitalisti e, in parte, sono addirittura i suoi avversari piú pericolosi per il popolo. Il ministero di coalizione è un'« esperienza » che permetterà a tutto il popolo di *liberarsi* con singolare rapidità delle illusioni piccolo-borghesi riguardo a un'intesa con i capitalisti.

La conclusione è chiara: soltanto il potere del proletariato, appoggiato dai semiproletari, potrà assicurare al paese un potere realmente forte, perché avrà con sé la maggioranza stabile e cosciente del popolo. Sarà forte, perché non poggerà su un'« intesa » necessariamente precaria tra i capitalisti e i piccoli proprietari, tra i milionari e la piccola borghesia, tra i Konovalov-Scingarev e i Cernov-Tsereteli.

Sarà realmente rivoluzionario, perché esso soltanto potrà mostrare al popolo che nel periodo in cui le piú grandi sofferenze vengono imposte alle masse il potere non si arresterà trepidante dinanzi ai profitti del capitale. Sarà realmente rivoluzionario, perché esso soltanto saprà suscitare, incoraggiare, decuplicare l'entusiasmo rivoluzionario delle masse, quando esse vedranno, sentiranno, constateranno ogni giorno e ogni ora che il potere ha fiducia nel popolo e non lo teme, che il potere aiuta i poveri a migliorare subito la loro vita, che il potere fa sopportare in *ugual misura* ai ricchi il pesante fardello delle sofferenze popolari.

Noi siamo per un potere rivoluzionario forte.

Noi siamo per l'unico potere rivoluzionario forte che sia oggi possibile e degno di fiducia.

Pravda, n. 50,
19 (6) maggio 1917.

Cosí scrive la *Riec* in un editoriale dal tono assai grave:

« Speriamo che non siano necessari seri sconvolgimenti nei nostri rapporti con gli alleati per dimostrare ai fautori della formula "senza annessioni e senza indennizzi" [leggi: al nuovo governo] che essa è praticamente inapplicabile ».

Hanno pienamente ragione i capitalisti che parlano per bocca della *Riec*. In effetti, questa formula è « praticamente inapplicabile »... senza l'applicazione pratica della rivoluzione contro il capitale!

Da un discorso di Miliukov, che non si è dimesso, ma è stato dimesso:

« Per quanto belle siano le formule di amicizia che noi scriviamo nei riguardi dei nostri alleati, se il nostro esercito rimarrà inattivo, noi tradiremo di fatto i nostri impegni. E, viceversa, per quanto spaventose siano le formule con cui ci pronunciamo contro la lealtà, se il nostro esercito combatterà realmente, noi avremo di fatto adempiuto i nostri impegni verso i nostri alleati... ».

Giusto! Questo cittadino Miliukov riesce talvolta a cogliere la sostanza del problema... Possibile che i cittadini Cernov e Tsereteli non comprendano quale conclusione ne derivi riguardo al loro atteggiamento *effettivo* verso la guerra imperialistica?

Dal discorso di Sciulghin all'assemblea della controrivoluzione che si sta riorganizzando:

« Noi preferiamo essere pezzenti, ma pezzenti nel nostro paese. Se non potete conservarci questo paese e salvarlo, spogliateci pure, non piangeremo per questo! ».

Non cercate di metter paura, signor Sciulghin! Persino quando saremo al potere, non vi « spoglieremo », ma vi assicureremo bei vestiti e buon vitto, a condizione che lavoriate in rapporto alle vostre forze e abitudini! L'intimidazione può valere contro i Cernov e i Tsereteli. Quanto a noi, « non ci mettete paura »!

Dal discorso di Maklakov alla stessa assemblea (dei « membri della Duma di Stato »):

« La Russia si è dimostrata indegna della libertà che si è conquistata ».

Leggi: i contadini e gli operai non hanno appagato le attese dei signori Maklakov. Costoro volevano che i Cernov e i Tsereteli « riconciliassero » le masse con i Maklakov. Niente da fare!

Dallo stesso discorso:

«Si possono muovere rimproveri a molte persone, ma in Russia non potremo fare a meno né della borghesia né del proletariato né delle diverse correnti né dei singoli individui ».

Scusate, cittadino Maklakov, ma « noi » (partito del proletariato) « faremo a meno in Russia della borghesia ». Chi vivrà vedrà, e voi riconoscerete un giorno che era impossibile uscire in altro modo dalla guerra imperialistica.

Dallo stesso discorso:

« Noi vediamo venire alla luce una folla di istinti perversi: il rifiuto di lavorare, il rifiuto di assumersi le proprie responsabilità dinanzi alla patria. Vediamo che nel corso di una guerra crudele il nostro paese diventa un paese di festeggiamenti, di comizi e discorsi, un paese che nega il potere e si rifiuta di sottomettersi ».

Giusto! Una folla di « istinti perversi » si manifesta soprattutto fra i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Istinti perversi si notano anche tra i piccoli borghesi: un esempio è l'istinto che li induce a partecipare a un governo di coalizione con i capitalisti. Istinti perversi vi sono anche tra i proletari e i semiproletari: un esempio è la lentezza con cui si liberano delle illusioni piccolo-borghesi e si convincono che la loro classe, e soltanto la loro classe, deve prendere *tutto* il « potere ».

Dallo stesso discorso:

« Il potere andrà sempre piú a sinistra, mentre il paese andrà sempre piú a destra ».

Per « paese » Maklakov intende i capitalisti. In questo senso ha ragione. Ma il « paese » degli operai e dei contadini poveri, posso garantirvelo, caro cittadino, è mille volte piú a sinistra dei Cernov e dei Tsereteli, è cento volte piú a sinistra di noi. Chi vivrà vedrà.

Pravda, n. 50,
19 (6) maggio 1917.

IL « NUOVO » GOVERNO È GIÀ IN RITARDO NON SOLO SUGLI OPERAI RIVOLUZIONARI MA ANCHE SULLE MASSE CONTADINE

Eccone la prova. La serale *Russkaia volia* — la *Russkaia volia*! — del 4 maggio fornisce le seguenti notizie sugli umori dei delegati del congresso contadino [126]:

« Il principale motivo di risentimento dei contadini sembrerebbe consistere, secondo i delegati, nel fatto che tutte le classi stanno già raccogliendo i frutti della rivoluzione, mentre solo i contadini stanno ancora aspettando la loro parte. Soltanto ai contadini si propone di pazientare fino alla convocazione dell'Assemblea costituente, che risolverà la questione della terra.

« No, essi dicono, non andrà cosí, non vogliamo aspettare. Gli altri non hanno aspettato. Vogliamo la terra subito, senza indugi ».

Non v'è dubbio che il reporter della *Russkaia volia*, un giornale che è al servizio dei peggiori capitalisti, non calunni questa volta (non ha interesse a mentire) i contadini, ma dica la verità *mettendo sull'avviso* i capitalisti. Questa verità è confermata in *tutti i resoconti* sul congresso.

Si confronti con questa verità l'articolo 5 del progetto di dichiarazione del « nuovo » governo:

« Lasciando all'Assemblea costituente la soluzione del problema del passaggio della terra nelle mani dei lavoratori, il governo provvisorio prenderà... misure », ecc. (anche il « vecchio » governo provvisorio « prendeva » sempre « misure »).

Il « nuovo » governo è già irrimediabilmente in ritardo anche nei confronti del congresso contadino!!

È questo un fatto che sorprenderà molte persone, ma è un fatto. E i fatti sono testardi, come dice un proverbio inglese.

Pravda, n. 50,
19 (6) maggio 1917.

CERCANO DI PREVENIRCI

Due grandi giornali del mattino, il *Dielo naroda* e la *Riec*, hanno pubblicato ieri, 5 maggio, in prima pagina, un comunicato che è stato ripreso la sera dal *Vecernee vremia* di Guckov e Suvorin e che merita particolare attenzione.

Il comunicato informa della costituzione, a Pietrogrado, « per effetto di un accordo tra il soviet dei deputati degli operai e dei soldati e il sindacato degli ingegneri e su mandato del governo provvisorio », di un « Comitato centrale incaricato di ristabilire e mantenere il normale svolgimento del lavoro nelle imprese industriali ».

« Il Comitato centrale — leggiamo nel comunicato — si propone, come suo compito principale, di elaborare e coordinare tutte le misure tendenti a ristabilire e a mantenere il normale svolgimento del lavoro nelle imprese industriali e di organizzare un *controllo pubblico*, permanente ed efficace, su tutte le imprese industriali. »

Le parole « controllo pubblico » sono in corsivo nel testo.

Esse ci ricordano le commissioni burocratiche, senatoriali, ecc. del « buon tempo andato », dell'epoca zarista. Ogni volta che un furfante di ministro dello zar, di governatore, di maresciallo della nobiltà veniva sorpreso a rubare, ogni volta che un'istituzione dipendente piú o meno direttamente dal governo zarista si svergognava con particolare clamore dinanzi alla Russia e all'Europa intera, l'« opinione *pubblica* » veniva prontamente « rassicurata » mediante la nomina di commissioni composte di « personalità » illustri e molto illustri, altolocate e altissimamente locate, ricche e ricchissime.

E queste personalità finivano sempre per « rassicurare » l'opinione pubblica. Seppellivano — i funerali di prima classe erano di rigore — ogni « controllo pubblico » tanto piú fondatamente quanto

piú reboanti erano le frasi sulla « coscienza pubblica » rassicurata dalla saggezza del nostro zar...

Cosí è stato e cosí sarà, vien voglia di dire, dopo aver letto il pretensioso comunicato sul nuovo Comitato centrale.

I signori capitalisti cercano di prevenirci. Nei circoli operai si sviluppa la coscienza della necessità di istituire un controllo *proletario* sulle fabbriche e sui sindacati capitalistici. E i « geniali » maneggioni dei ministeri e dei circoli ministeriali hanno un'idea « geniale »: preveniamoli! Trasciniamoci a rimorchio il soviet dei deputati degli operai e dei soldati! Cosa tutt'altro che difficile fino a quando il soviet sarà capeggiato dai populisti e dai menscevichi. Organizziamo un « controllo pubblico »: la cosa risulterà cosí importante, cosí saggia sul piano politico, cosí ministeriale, cosí seria... che ogni controllo effettivo, ogni controllo *proletario* verrà seppellito di sicuro e senza il minimo chiasso... Idea geniale! Completa « rassicurazione » della « coscienza pubblica »!

Come comporre il nuovo Comitato centrale?

Democraticamente, si capisce! Non siamo noi tutti dei « democratici rivoluzionari »? Supporre che la democrazia esiga venti rappresentanti per duecentomila operai e un solo rappresentante per diecimila ingegneri, capitalisti, ecc. significherebbe cadere, naturalmente, in un errore « anarchico ». No, la vera democrazia consiste nell'imitare la « democrazia rivoluzionaria » anche per il modo come ha composto il suo « nuovo » governo: gli operai e i contadini sono « rappresentati » da sei menscevichi e populisti, mentre i grandi proprietari fondiari e i capitalisti sono rappresentati da otto cadetti e ottobristi: le piú recenti indagini statistiche, che il nuovo ministero del lavoro ha portato a termine d'accordo col vecchio ministero dell'industria, non documentano forse che la maggioranza della popolazione russa è composta di grandi proprietari fondiari e di capitalisti?

Vi piace conoscere l'elenco *completo* delle istituzioni i cui « rappresentanti », in base all'accordo tra la democrazia rivoluzionaria » e il governo, faranno parte del nuovo Comitato centrale?

Il Comitato centrale è composto di delegati che rappresentano: 1) il comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati; 2) il comitato provvisorio della Duma di Stato; 3) l'Unione panrussa degli zemstvo; 4) l'Unione panrussa delle città; 5) l'ammi-

nistrazione municipale di Pietrogrado; 6) il sindacato degli ingegneri; 7) il soviet dei deputati degli ufficiali; 8) il consiglio dei congressi dei rappresentanti dell'industria e del commercio; 9) l'associazione pietrogradese dei fabbricanti e degli industriali; 10) il Comitato centrale dell'industria di guerra; 11) l'Unione degli zemstvo e delle città; 12) il comitato di assistenza tecnica militare; 13) la libera associazione economica... [127]

— È tutto?

— È tutto.

Non basta forse per rassicurare la coscienza pubblica?

E se, per esempio, una grande banca o un sindacato di capitalisti sarà rappresentato cinque o dieci volte attraverso i suoi azionisti in queste dieci o dodici istituzioni?

— Oh, via, non bisogna cavillare sui « particolari », quando si tratta di garantire un « *controllo pubblico*, permanente ed efficace »!

Scritto il 6
(19) maggio 1917.
Pubblicato il 20
(7) maggio 1917
nella *Pravda*, n. 51.

LETTERA APERTA AI DELEGATI DEL CONGRESSO DEI DEPUTATI CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA

Compagni deputati contadini, il Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia (partito dei bolscevichi), al quale mi onoro di appartenere, ha deciso di designarmi come rappresentante del nostro partito al congresso contadino. Poiché, per ragioni di salute, non ho potuto assolvere finora il mio mandato, mi permetto di indirizzarvi questa lettera aperta allo scopo di porgere un saluto all'assemblea dei contadini di tutta la Russia e di indicare brevemente le profonde divergenze che dividono il nostro partito dai partiti « socialista-rivoluzionario » e « socialdemocratico menscevico ».

Queste profonde divergenze riguardano tre questioni essenziali: la terra, la guerra e l'organizzazione dello Stato.

La terra deve appartenere interamente al popolo. Tutte le terre dei grandi proprietari fondiari devono passare, senza riscatto, ai contadini. Questo è chiaro. Ma la discussione verte su un altro punto: devono o non devono i contadini prendere subito, localmente, tutta la terra, senza pagare alcun affitto ai grandi proprietari fondiari e senza aspettare l'Assemblea costituente?

Il nostro partito risponde affermativamente e consiglia ai contadini di impadronirsi subito, localmente, di tutta la terra, facendolo nel modo piú organizzato, senza tollerare il minimo danneggiamento del patrimonio e compiendo tutti gli sforzi per incrementare la produzione di grano e carne, al fine di alleviare la spaventosa miseria dei soldati al fronte. L'Assembla costituente elaborerà le norme definitive per la conduzione delle terre, ma, in via preliminare, subito, per le semine di primavera, di esse possono disporre soltanto le istituzioni locali, dato che il nostro governo provvisorio, governo di grandi proprietari fondiari e di capitalisti, dilaziona la convocazione

dell'Assemblea costituente e non ne ha ancora fissato nemmeno la data.

In via preliminare delle terre possono disporre soltanto le istituzioni locali. I campi devono essere seminati. La maggior parte dei contadini saprà ben organizzarsi localmente per arare e seminare tutta la terra. Questo è necessario per migliorare il vitto dei soldati al fronte. Ed è pertanto inammissibile aspettare la convocazione dell'Assemblea costituente. Noi non neghiamo affatto all'Assemblea costituente il diritto di stabilire definitivamente che la terra sia proprietà di tutto il popolo e di fissare le condizioni per la gestione del suolo. Ma oggi, preliminarmente, nel corso della primavera, i contadini dovranno gestire la terra da sé, localmente. I soldati possono e devono inviare dal fronte i loro delegati nei villaggi.

Di piú, affinché tutta la terra venga data ai lavoratori, è indispensabile l'unità piú profonda tra gli operai delle città e i contadini poveri (semiproletari). Senza questa unità è impossibile avere la meglio sui capitalisti. E, se i capitalisti non saranno vinti, il passaggio della terra al popolo non potrà salvarlo dalla miseria. La terra non si mangia, e, senza denaro, senza capitali, è impossibile procurarsi gli attrezzi, il bestiame, le sementi. I contadini non devono aver fiducia nei capitalisti e nei contadini ricchi (che sono anch'essi capitalisti), ma soltanto negli operai delle città. Solo alleandosi con gli operai i contadini poveri otterranno che la terra, le ferrovie, le banche e le fabbriche diventino proprietà di tutti i lavoratori, e, senza di questo, il passaggio della terra al popolo non potrà eliminare il bisogno e la miseria.

In alcune località della Russia gli operai stanno già introducendo la loro sorveglianza (il loro controllo) sulle fabbriche. Questa sorveglianza operaia è vantaggiosa per i contadini, perché avrà come risultato l'aumento della produzione e la riduzione dei costi dei prodotti. I contadini devono sostenere con tutte le forze quest'iniziativa degli operai e non dare credito alle calunnie dei capitalisti contro gli operai.

La seconda questione è quella della guerra.

La guerra in corso è una guerra di conquista. I capitalisti di tutti i paesi la conducono per i loro scopi annessionistici, per accrescere i loro profitti. Al popolo lavoratore questa guerra non procura e non può procurare altro che morte, atrocità, devastazioni, barbarie. E pertanto il nostro partito, che è il partito degli operai coscienti, che è

il partito dei contadini poveri, condanna con energia e senza riserve questa guerra, si rifiuta di giustificare i capitalisti di un paese rispetto ai capitalisti di un altro paese, si rifiuta di appoggiare i capitalisti di qualsiasi paese e lotta per accelerare la conclusione della guerra mediante il rovesciamento dei capitalisti in tutti i paesi, mediante la rivoluzione operaia in tutto il mondo.

Il nostro nuovo governo provvisorio comprende oggi dieci ministri che appartengono ai partiti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti e sei ministri che appartengono ai partiti dei « populisti » (« socialisti-rivoluzionari ») e dei « socialdemocratici menscevichi ». È nostra convinzione che i populisti e i menscevichi commettano un errore grave e fatale accettando di far parte di un governo di capitalisti e accettando, in generale, di appoggiarlo. Uomini come Tsereteli e Cernov sperano di indurre i capitalisti a metter fine alla guerra di conquista nel modo piú rapido e onesto. Ma questi capi dei partiti populistico e menscevico s'ingannano: nei fatti aiutano i capitalisti a preparare un'offensiva dell'esercito russo contro la Germania, cioè a prolungare la guerra e ad accrescere gli immensi sacrifici imposti al popolo russo dalla guerra.

Noi siamo persuasi che i capitalisti di tutti i paesi ingannano il popolo promettendogli una pace immediata e giusta e prolungando di fatto la guerra di conquista. I capitalisti russi, che avevano nelle loro mani il vecchio governo provvisorio e che continuano ad avere in pugno il nuovo governo, si sono rifiutati di pubblicare persino quei trattati segreti briganteschi che l'ex zar, Nicola Romanov, aveva stipulato con i capitalisti d'Inghilterra, di Francia e di altri paesi, allo scopo di togliere ai turchi Costantinopoli, agli austriaci la Galizia, ai turchi l'Armenia, ecc. Il governo provvisorio ha confermato e conferma questi trattati.

Il nostro partito considera questi trattati come accordi briganteschi, altrettanto criminali di quelli conclusi tra i furfanti capitalisti tedeschi, con alla testa l'imperatore bandito Guglielmo, e i loro alleati.

Il sangue degli operai e dei contadini non deve essere versato per gli scopi brigranteschi dei capitalisti.

Bisogna porre fine al piú presto a questa guerra criminale, *non* con una pace separata con la Germania, *ma con una pace generale*, non con la pace dei capitalisti, ma con la pace delle masse lavoratrici

contro i capitalisti. Per arrivarvi c'è una sola strada: il passaggio di tutto il potere dello Stato ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, in Russia e negli altri paesi. Solo questi soviet saranno capaci di impedire nei fatti che i capitalisti ingannino i popoli e prolunghino la guerra.

Sono arrivato cosí alla terza e ultima delle questioni indicate piú sopra, alla questione dell'organizzazione dello Stato.

La Russia deve essere una repubblica democratica. La maggior parte dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, che, dopo essere stati per la monarchia, si sono convinti oggi che il popolo non ne tollererà in Russia la restaurazione, concordano su questo punto. I capitalisti concentrano oggi tutti i loro sforzi per fare in modo che la repubblica russa rassomigli il piú possibile a una monarchia e possa in seguito ridiventare agevolmente una monarchia (com'è già accaduto piú volte in molti paesi). A tale scopo i capitalisti vogliono mantenere una burocrazia che si ponga *al di sopra* del popolo, una polizia e un esercito permanente separato dal popolo e diretto da generali e ufficiali non eletti. E, quando non siano eletti, i generali e gli ufficiali vengono quasi sempre dalle file dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Come ci insegna l'esperienza di tutte le repubbliche in tutto il mondo.

Il nostro partito, il partito degli operai coscienti e dei contadini poveri, lotta pertanto per un altro tipo di repubblica democratica. Noi vogliamo una repubblica dove non esista una polizia che si prende giuoco del popolo, dove tutti i funzionari, dal basso in alto, siano eletti e revocabili in ogni momento su richiesta del popolo, dove lo stipendio dei funzionari non sia superiore al salario di un buon operaio, dove tutti i quadri dell'esercito siano elettivi, dove l'esercito permanente, separato dal popolo e diretto da classi estranee al popolo, venga sostituito con l'armamento generale del popolo, con la milizia di tutto il popolo.

Noi vogliamo una repubblica dove tutto il potere dello Stato, dal basso in alto, appartenga esclusivamente e interamente ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc.

Gli operai e i contadini costituiscono la maggioranza della popolazione. Il potere deve appartenere a loro, e non ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti.

Gli operai e i contadini costituiscono la maggioranza della popolazione. Il potere e l'amministrazione devono appartenere ai *loro soviet*, e non ai funzionari.

Ecco la nostra posizione, compagni deputati contadini! Noi siamo profondamente convinti che l'esperienza mostrerà ben presto alle piú grandi masse popolari l'erroneità della politica seguíta dai populisti e dai menscevichi. L'esperienza mostrerà presto alle masse che l'intesa con i capitalisti non può salvare la Russia, la quale, come la Germania e gli altri paesi, si trova sull'orlo dell'abisso, che con questo mezzo non si possono salvare i popoli travagliati dalla guerra. Tutti i popoli potranno salvarsi soltanto con il passaggio diretto dell'intero potere nelle mani della maggioranza della popolazione.

Pietrogrado, 7 maggio 1917.

Pubblicata il 24
(11) maggio 1917
nella *Soldatskaia pravda*, n. 19.
Firmata: N. Lenin.

L'« ARMISTIZIO DI FATTO »

La *Novaia gizn* del 7 maggio pubblica le dichiarazioni di alcuni ministri del « nuovo » governo. Il ministro-presidente Lvov ha affermato: « Il paese deve manifestare il suo parere con la necessaria autorità é mandare l'esercito in combattimento ».

Ecco l'essenziale del « programma » del nuovo governo. Offensiva, offensiva, offensiva!

Anzi, nel difendere questo programma imperialistico, che viene oggi fatto proprio dai Cernov e dai Tsereteli, il ministro Lvov, con un tono di profonda indignazione morale, si scaglia contro l'« *armistizio di fatto che regna al fronte* »!

Ogni operaio e ogni contadino russo deve meditare attentamente sul programma dell'*offensiva* militare e sui tonanti discorsi dei ministri contro l'« armistizio di fatto ».

Milioni di uomini sono morti in guerra o sono rimasti invalidi. Le sventure che la guerra ha causato all'umanità, e in particolare alle masse lavoratrici, non hanno precedenti. I capitalisti accumulano con la guerra profitti scandalosamente alti. I soldati sono allo stremo delle loro forze.

Che c'è dunque di male nell'armistizio di fatto? Che c'è di male nella sospensione della carneficina? Che c'è di male se i soldati godono di una tregua, pur se di breve durata?

Si obietterà che l'armistizio si è stabilito su un solo fronte e che esso minaccia pertanto di condurre a una pace separata. Ma una simile obiezione è palesemente inconsistente. Se infatti il governo, gli operai e i contadini russi *non vogliono* la pace separata con i capitalisti tedeschi (e contro questa pace il nostro partito ha notoriamente protestato piú d'una volta, e non soltanto negli articoli della *Pravda*, ma

anche nelle risoluzioni della nostra recente conferenza, che parlava a nome di tutto il partito)[128], se nessuno in Russia vuole la pace separata con i capitalisti tedeschi, dove, come e per quale miracolo si potrà giungere a questa pace?? Chi potrà imporcela??

L'obiezione è palesemente inconsistente, è un'invenzione gratuita, è un tentativo di buttar polvere negli occhi.

Proseguiamo. Perché mai l'armistizio di fatto su un fronte « minaccerebbe » una pace separata e *non minaccerebbe invece di estendersi a tutti i fronti?*

L'armistizio di fatto è una condizione instabile e transitoria. Su questo non si discute. Transizione verso che cosa? Non può certo condurre a una pace separata, dal momento che *non esiste* in proposito il reciproco consenso dei due governi o dei due popoli. Ma perché allora quest'armistizio non potrebbe rappresentare una fase di transizione all'armistizio di fatto su *tutti* i fronti? Su questo concordano, senza dubbio, *tutti* i popoli contro tutti i governi o contro la maggior parte di essi.

La fraternizzazione su un fronte può e deve diventare fraternizzazione su tutti i fronti. L'armistizio di fatto su un fronte può e deve diventare armistizio di fatto su tutti i fronti.

I popoli si riposerebbero dalla carneficina. Gli operai rivoluzionari di *tutti* i paesi alzerebbero ancor piú la testa, la loro influenza aumenterebbe, si rafforzerebbe la loro fiducia nella possibilità e nella necessità di realizzare la rivoluzione operaia nei paesi capitalistici progrediti.

Che c'è di male in una simile transizione? Perché non dovremmo agevolarla nei limiti delle nostre possibilità?

Si obietterà che l'armistizio di fatto su tutti i fronti favorirebbe nel momento attuale i capitalisti tedeschi, che hanno già accumulato con le loro ruberie il bottino piú grande. Ma questo non è vero, perché i capitalisti inglesi hanno rubato ancora di piú (le colonie tedesche in Africa, le isole tedesche del Pacifico, la Mesopotamia, una parte della Siria, ecc.) e — a differenza dei capitalisti tedeschi — non hanno perduto proprio niente. Questo, in primo luogo. In secondo luogo, se i capitalisti tedeschi si sono rivelati piú intrattabili di quelli inglesi, tuttavia la rivoluzione si è sviluppata molto di piú in Germania. La rivoluzione sta maturando in questo paese. L'offensiva del-

l'esercito russo potrebbe solo intralciare questo sviluppo. L'« armistizio di fatto » accelererà invece la rivoluzione.

In terzo luogo, la situazione della Germania, sotto il profilo della fame, del crollo, dello sfacelo, è la piú disperata e irrimediabile, è peggiore di quella di qualsiasi altro paese, soprattutto dopo l'entrata in guerra dell'America. L'« armistizio di fatto » non sopprimerà *questa* causa essenziale di debolezza della Germania, ma farà invece migliorare la situazione degli altri paesi (che avranno la libertà di rifornirsi), aggravando la situazione dei capitalisti tedeschi (che non sanno dove trovare rifornimenti e che avranno maggiori difficoltà a nascondere la verità al popolo).

Il popolo russo ha dinanzi a sé due programmi. L'uno è il programma dei capitalisti, ripreso dai Cernov e dai Tsereteli. È il programma dell'offensiva, il programma del prolungamento della guerra imperialistica, il programma della continuazione della carneficina.

L'altro è il programma degli operai rivoluzionari di tutto il mondo, sostenuto in Russia dal nostro partito. Questo programma prevede di: sviluppare la fraternizzazione (senza permettere che i tedeschi ingannino i russi); fraternizzare per mezzo di appelli; estendere la fraternizzazione e l'armistizio di fatto a tutti i fronti; contribuire con tutti i mezzi a questa estensione; accelerare cosí lo sviluppo della rivoluzione operaia in tutti i paesi; assicurare ai soldati di tutti i paesi belligeranti una tregua almeno provvisoria; accelerare in Russia il passaggio del potere ai soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini; accelerare la conclusione di una pace realmente giusta nell'interesse dei lavoratori e non in quello dei capitalisti.

Il nostro governo, con i Cernov e i Tsereteli, con i populisti e i menscevichi, è favorevole al primo programma.

La maggioranza del popolo russo e di tutti i popoli della Russia (e non soltanto della Russia), cioè la maggioranza degli operai e dei contadini poveri, è indubbiamente favorevole al secondo programma.

E ogni giorno che passa ci avvicinerà al *suo* trionfo.

Pravda, n. 52,
22 (9) maggio 1917.

I SEGRETI DELLA POLITICA ESTERA

È un vero peccato che le masse popolari non possano leggere né i libri di storia della diplomazia né gli editoriali dei giornali capitalistici. Ma è anche piú deplorevole — parola, del resto, fin troppo tenue nel caso concreto — che i ministri dei partiti socialista-rivoluzionario e socialdemocratico menscevico, insieme con i loro colleghi governativi, passino sotto silenzio le vicende a loro ben note di questa storia e gli articoli a loro non meno noti dei « grandi uomini » del mondo diplomatico.

La *Riec* riporta dalla *Birgiovka* una notizia che essa ritiene degna di fede e il cui reale significato è che l'Inghilterra non sarebbe affatto aliena dal rinunciare « allo smembramento della Turchia e alla spartizione dell'Austria-Ungheria », cioè che l'Inghilterra sarebbe disposta a consentire che la Russia *non* si annetta i territori a lei promessi dai vecchi trattati (Costantinopoli, l'Armenia, la Galizia). In *questo* senso — e solo in questo senso — l'Inghilterra è pronta a rivedere i trattati.

E la *Riec* s'indigna:

> « Ecco dunque il primo risultato della vittoria della nuova parola d'ordine [cioè della parola d'ordine della pace senza annessioni e indennizzi]. Probabilmente, la revisione degli accordi si farà: i "passi preliminari" vengono oggi compiuti dai nostri alleati, non da noi. Ma il risultato della revisione non sarà l'uguale [udite! udite!] rinuncia a tutti gli obiettivi importanti che tutti gli alleati si erano proposti, sarà invece una rinuncia unilaterale [non è forse una perla?] agli obiettivi che ci si è posti nel sud-est europeo [leggi: in Austria e in Turchia, cioè il saccheggio dell'Armenia, di Costantinopoli e della Galizia], a vantaggio di quelli che i nostri alleati, e non piú noi, si sono posti in altre zone e nelle colonie.

« In particolare, nella stampa si è già accennato alla possibilità che i nostri alleati rinuncino agli obiettivi che ci si è posti in Asia minore. A dire il vero, le dichiarazioni fatte in proposito da Albert Thomas al soviet dei deputati degli operai e dei soldati e riferite dalla stampa di Mosca non hanno ancora avuto una conferma ufficiale. Ma, riguardo all'Inghilterra, sarebbe difficile aspettarsi una tale rinuncia. L'Inghilterra sostiene giustamente che bisogna impossessarsi preliminarmente [udite! udite!] di ciò che si vuole ottenere, e il suo esercito già occupa le zone della Mesopotamia e della Palestina che essa ritiene importanti per i suoi interessi vitali [leggi: per gli interessi dei suoi capitalisti]. In queste condizioni, il suo rifiuto di battersi per soddisfare gli interessi vitali degli *altri* [il corsivo è della *Riec*] alleati in questa zona avrebbe, naturalmente, un carattere unilaterale e sarebbe vantaggioso per la sola Inghilterra ».

Sí, Miliukov, o chi ha scritto queste righe, meriterebbe davvero che gli si erigesse da vivo un monumento... per la sua sincerità! Bene, bravi, sinceri diplomatici della *Riec!* (Ma perché sono cosí sinceri? Perché il fatto che Miliukov abbia perduto il suo portafoglio li rende furiosi...)

Tutte le cose dette nel brano da noi citato sono la pura e semplice verità, confermata da tutta la storia della diplomazia — *e dalla storia dell'investimento dei capitali all'estero* — negli ultimi anni. L'Inghilterra non rinuncerà in nessun caso a depredare (ad annettersi) la Mesopotamia e la Palestina, ma consente a punire i russi (per l'« armistizio di fatto » esistente sul fronte russo-tedesco), privandoli della Galizia, dell'Armenia, di Costantinopoli, ecc.: ecco il senso semplice e chiaro, tradotto in lingua russa e non in linguaggio diplomatico, del passo della *Riec* riportato sopra.

I capitalisti russi, che parlano per bocca della *Riec*, conterranno a fatica la loro collera, sveleranno i segreti della politica estera, faranno fuoco e fiamme, denunceranno la perfidia dei capitalisti inglesi: questa, diranno, è una soluzione « unilaterale », « vantaggiosa » per voi, ma non per gli *altri*.

Compagni operai! Compagni soldati! Riflettete sulle dichiarazioni raramente sincere e veraci dei diplomatici e degli ex ministri *assai bene* informati della *Riec*! Riflettete su questa eccellente rivelazione dei *veri scopi* della guerra, fatta non solo dai capitalisti russi ma anche dai capitalisti inglesi.

Compagni soldati russi! Volete voi combattere perché i capitalisti inglesi s'impadroniscano della Mesopotamia e della Palestina? Volete voi appoggiare il governo russo di Lvov, Cernov, Terestcenko, che è legato agli interessi dei capitalisti e che *teme* di dire apertamente la verità, rivelata inconsultamente dalla *Riec*?

Pravda, n. 53,
23 (10) maggio 1917.

UNO DEI TRATTATI SEGRETI

È risaputo che il primo atto del governo « rivoluzionario » provvisorio, in materia di politica estera, è stato quello di dichiarare che tutti i trattati segreti conclusi dall'ex zar Nicola II con i capitalisti « alleati » sarebbero rimasti in vigore e che la nuova Russia li avrebbe accettati come impegni sacri e inviolabili.

È risaputo altresí che i nostri « difensisti » sostengono con accanimento il rifiuto di Miliukov e soci di pubblicare i trattati segreti. Questi pseudosocialisti sono arrivati a difendere la diplomazia segreta e, per giunta, la diplomazia segreta dell'ex zar.

Per quale motivo i difensori della guerra imperialistica custodiscono cosí gelosamente il segreto dei trattati?

Volete conoscerne il motivo, compagni operai e soldati?

Considerate almeno uno di questi nobili trattati: il « nostro » trattato con l'Italia (cioè con i capitalisti italiani), stipulato all'inizio del 1915 [129].

Un democratico borghese, il signor V. Vodovozov, ne ha reso noto il contenuto nel *Dien* (del 6 maggio 1917), basandosi sui documenti pubblicati dal *Novoie vremia*:

« Gli alleati hanno garantito all'Italia il Tirolo meridionale con Trento, tutto il litorale adriatico, la zona settentrionale della Dalmazia con le città di Zara e Spalato, la zona centrale dell'Albania con Valona, le isole dell'Egeo, presso le coste dell'Asia minore, e inoltre una lucrosa concessione ferroviaria nella Turchia asiatica: è questo il prezzo del sangue di cui l'Italia ha fatto mercato. Queste acquisizioni territoriali superano considerevolmente tutte le pretese nazionali avanzate in qualsiasi periodo dall'Italia. Oltre alle regioni con una popolazione italiana (Tirolo meridionale e Trieste) di circa seicentomila uomini, l'Italia riceve, in base al trattato, territori con una popolazione di oltre un milione di abitanti che le sono completamente

estranei etnograficamente e sul piano religioso. È questo, ad esempio, il caso della Dalmazia, la cui popolazione è per il 97% di nazionalità serba, mentre solo poco piú del 2% è composto di italiani. È del tutto naturale che il trattato con l'Italia, stipulato non solo senza il consenso della Serbia, ma anche a sua insaputa, abbia suscitato in questo paese vivissimo malcontento e irritazione. Pasic ha manifestato alla Skupcina la speranza che le voci concernenti il trattato siano prive di fondamento, perché l'Italia stessa si è unificata in nome del principio nazionale e non può, a suo giudizio, far niente per scalzare dalle basi questo principio. Ma Pasic si è sbagliato: il trattato era stato concluso.

« È questo il solo trattato riguardante la guerra in corso di cui conosciamo il contenuto, ed è un trattato cinico e brigantesco. Non sappiamo se negli altri trattati si manifestino gli stessi istinti predaci. In ogni caso, per la democrazia che scrive sulle sue bandiere "pace senza annessioni" sarebbe molto importante saperlo ».

« Non sappiamo » fino a che punto gli altri trattati segreti siano briganteschi? No, signor Vodovozov, noi lo sappiamo molto bene: i trattati segreti sulla spartizione della Persia e della Turchia, sulla conquista della Galizia e dell'Armenia sono ignobili trattati di rapina né piú né meno del brigantesco trattato concluso con l'Italia.

Compagni operai e soldati! Vi dicono che difendete la « libertà » e la « rivoluzione ». Ma in realtà voi difendete i loschi trattati conclusi dallo zar, trattati che vi sono tenuti nascosti come si fa con una malattia segreta.

Pravda, n. 53,
23 (10) maggio 1917

UN TONO MINISTERIALE

I redattori delle *Izvestia petrogradskovo sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov* assumono un tono ministeriale. La *Pravda* non gli piace. Condannano i suoi « brutali attacchi al governo provvisorio ».

Ogni pubblicista ha il sacrosanto diritto di criticare ciò che non gli piace. Ma perché rendersi ridicoli, condannando in tono ministeriale i nostri « attacchi », senza criticarne la sostanza? Non sarebbe meglio tentare di esaminare i nostri argomenti? Anche solo una delle nostre risoluzioni? Anche solo la nostra indicazione della lotta di classe?

« Il paese sta *oggi* soccombendo »: si dice nell'editoriale delle *Izvestia*. È vero. Ma proprio per questo è oggi irragionevole fare assegnamento sull'intesa tra la piccola borghesia, i populisti, i menscevichi e i capitalisti. Non è possibile salvare il paese per questa strada.

Pravda, n. 53,
23 (10) maggio 1917.

ALLA RICERCA DI UN NAPOLEONE

Il giornale dell'ex ministro Miliukov, incollerito con i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari per aver escluso qualcuno dal governo, si lascia andare a dichiarazioni assai poco... « prudenti ».

« Si può tollerare una propaganda criminale? — leggiamo in un articolo non firmato del 9 maggio a proposito della fraternizzazione. — Non si riuscirà dunque a stroncarla? Non si potrà forse fare a meno di un Napoleone? Ci accontenteremo forse dei soli discorsi su una disciplina di ferro?! »

Ecco una sottile, assai sottile, allusione alle parole tristamente celebri di Kerenski sulla disciplina di ferro.

La *Riec* fornisce un quadro veritiero e preciso di ciò che accade in seno al « nostro » « nuovo » governo. Siamo grati alla *Riec* con tutta l'anima per questa franchezza, che è eccezionalmente rara in un giornale del suo stampo e che è suscitata da circostanze eccezionali.

Kerenski, con l'appoggio di Cernov e Tsereteli, proclama a nome del « nuovo » governo la necessità di introdurre una « disciplina di ferro » nell'esercito (per realizzare il programma offensivo imperialistico).

Ma i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, che detengono 10 portafogli su 16, inveiscono incolleriti contro Kerenski: « Ci accontenteremo forse dei soli discorsi su una disciplina di ferro? ».

Non è chiaro che con questa frase si invita Kerenski, o i generali « rispettivi », ad assumersi la parte di Napoleone? la parte di un assassino della libertà? la parte di chi spara sugli operai?

Pravda, n. 53,
23 (10) maggio 1917.

NIENTE È CAMBIATO

Ora che i ministri « socialisti » partecipano al governo, ascolteremo un'altra musica, ci assicuravano e ci assicurano i difensisti. Sono bastati pochi giorni perché la falsità di queste assicurazioni cominciasse a rivelarsi.

È nota l'indignazione suscitata tra i soldati e tra gli operai dalla dichiarazione con cui l'ex ministro Miliukov diceva che non desiderava pubblicare e che non avrebbe pubblicato i trattati segreti stipulati dall'ex zar Nicola con i capitalisti inglesi e francesi. Ebbene? Che cosa ha detto in proposito il *nuovo* ministro degli esteri, signor Terestcenko, collega dei ministri Skobelev e Tsereteli?

Terestcenko ammette che « questa questione [dei trattati segreti] eccita le passioni », ma che cosa fa per placare queste passioni? Si limita semplicemente a *ripetere* le cose dette dall'appena destituito Miliukov:

« La pubblicazione immediata dei trattati equivarrebbe a una rottura con gli alleati », ha dichiarato Terestcenko, conversando con i giornalisti.

E i ministri « socialisti » non dicono niente, coprendo in tal modo il sistema della diplomazia segreta.

Il governo di coalizione non ha cambiato niente. I trattati segreti dello zar sono sacri anche per questo governo.

Come potete pensare, signori, che le « passioni » non siano « eccitate »? Chi sono, secondo voi, gli operai e i soldati coscienti? Li considerate davvero degli « schiavi ribelli »?

Pravda, n. 54,
24 (11) maggio 1917.

UN TRISTE RINNEGAMENTO DELLA DEMOCRAZIA

Le *Izvestia* pubblicano oggi un comunicato sulla riunione della sezione militare del soviet dei deputati degli operai e dei soldati. In quest'assemblea si è, fra l'altro, « dibattuto circa *la possibilità che i soldati adempiano le funzioni di agenti della milizia*. La commissione esecutiva ha proposto all'assemblea la seguente risoluzione:

« Poiché i soldati devono adempiere la funzione a cui sono *direttamente* chiamati, la commissione esecutiva del soviet dei deputati dei soldati *si pronuncia contro la partecipazione dei soldati* alla milizia e propone che tutti i soldati appartenenti oggi alla milizia *siano rinviati senza indugio ai loro reparti*.

« Dopo un breve dibattito, questa risoluzione è stata approvata *con un emendamento*, che riconosce *ai soldati dimessi dall'esercito combattente o ai feriti* la facoltà di partecipare alla milizia ».

È davvero increscioso che non sia stato fornito il testo esatto dell'emendamento e della risoluzione. Ed è ancor piú increscioso che la commissione esecutiva abbia proposto e l'assemblea approvato una risoluzione in cui si rinnegano completamente i princípi fondamentali della democrazia.

Esiste forse in Russia un solo partito democratico che non riconosca nel suo programma la necessità di sostituire l'esercito permanente con l'armamento generale del popolo? Esiste un solo socialista-rivoluzionario o socialdemocratico menscevico che osi polemizzare con questa rivendicazione? Il guaio è che « al tempo d'oggi » « si suole » fare gran chiasso sulla « democrazia rivoluzionaria », si suole accettare « in linea di principio » un programma democratico (per non dir poi del socialismo) e si suole rinnegarlo nella pratica.

Pronunciarsi contro la partecipazione dei soldati alla milizia col

pretesto che « i soldati devono adempiere la funzione a cui sono direttamente chiamati » significa dimenticare del tutto i princípi della democrazia e accettare involontariamente, e forse inconsapevolmente, il punto di vista dell'esercito permanente. Il soldato fa un mestiere, la sua funzione *non* ha il carattere di un servizio sociale: ecco la posizione dei sostenitori dell'esercito permanente. Non si tratta di una opinione democratica. Ma del punto di vista dei Napoleoni. Dell'opinione dei fautori del vecchio regime e dei capitalisti, che vagheggiano un facile ritorno al passato, dalla repubblica alla monarchia costituzionale.

Il democratico si oppone per principio a questa posizione. La partecipazione dei soldati alla milizia vuole demolire la barriera che separa l'esercito dal popolo. Si tratta di operare una rottura con il maledetto passato della « caserma », dove « si ammassava », si addestrava e si disciplinava, lontano dal popolo e contro il popolo, un particolare strato di cittadini, la cui « diretta funzione » consisteva nel fare i soldati. La partecipazione dei soldati alla milizia pone il fondamentale problema di rieducare i « soldati », al fine di trasformarli in cittadini che fanno parte della milizia, e di rieducare la popolazione, al fine di trasformare gli uomini della strada in cittadini armati. La democrazia resterà una frase vuota e ipocrita o una mezza misura, se *tutto* il popolo non avrà subito e incondizionatamente la possibilità di apprendere l'uso delle armi. E questo risultato non può essere raggiunto senza una partecipazione larga, costante e sistematica, dei soldati alla milizia.

Si obietterà forse che è impossibile *distogliere* i soldati dalle loro funzioni *dirette*. Ma non di questo si tratta. È persino ridicolo parlarne espressamente: allo stesso modo non occorre certo specificare che un medico, quando si trovi al capezzale di un infermo grave, non ha il diritto di allontanarsi per deporre nell'urna la sua scheda elettorale, o che un operaio, quando svolga la sua attività in una industria dove il lavoro ininterrotto è riconosciuto da tutti come una necessità assoluta, non ha il diritto di lasciare il suo posto, prima della fine del suo turno, per esercitare i propri diritti politici. Queste riserve non sarebbero serie o sarebbero forse in malafede.

La partecipazione alla milizia è una delle istanze piú importanti e decisive della democrazia, una delle garanzie essenziali della libertà.

(Aggiungiamo tra parentesi che non c'è modo piú efficace per migliorare le attitudini puramente militari e potenziare l'esercito della sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo, dell'addestramento del popolo alle armi effettuato dai soldati; ad ogni buon conto, questo metodo è stato e sarà applicato in ogni guerra realmente rivoluzionaria.) Affrontare subito, senza riserve, dappertutto l'organizzazione della milizia popolare, incoraggiare in tutti i modi la partecipazione dei soldati alla milizia: ecco che cosa impone l'interesse degli operai, dei contadini e dei soldati, l'interesse della stragrande maggioranza della popolazione, la quale maggioranza non ha alcuna ragione di difendere i profitti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Scritto il 10 (23) maggio 1917.
Pubblicato il 25 (12) maggio 1917 nella *Pravda*, n. 55.

SULLA CONVOCAZIONE DI UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE SEDICENTE SOCIALISTA CON LA PARTECIPAZIONE DEI SOCIALSCIOVINISTI

Le *Izvestia petrogradskovo sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov* pubblicano oggi una « risoluzione » del comitato esecutivo sull'istituzione di una commissione che prepari la convocazione di una conferenza internazionale. Il nostro partito è stato invitato, con altri, a delegare un proprio rappresentante. S'intende che il nostro partito non accetterà di partecipare ai lavori della commissione e, in generale, a una conferenza alla quale prenderanno parte i ministri sedicenti socialisti che sono passati nel campo della propria borghesia. Chiunque si sia interessato al nostro partito e abbia letto la sua risoluzione sulla situazione determinatasi nell'Internazionale [130] non può ignorare questa nostra posizione.

Il Comitato centrale del nostro partito ha deciso all'unanimità, alcuni giorni or sono, di inviare alla conferenza di Zimmerwald un proprio delegato, con l'incarico di abbandonare immediatamente la conferenza e di uscire subito dall'organizzazione di Zimmerwald, se essa dovesse pronunciarsi a favore di un riavvicinamento o di un incontro qualsiasi con i socialsciovinisti.

Scritto il 10
(23) maggio 1917.

Pubblicato il 25
(12) maggio 1917
nella *Pravda*, n. 55.

DISCORSO AL COMIZIO DELLA FABBRICA PUTILOV

Resoconto della stampa

Lenin ha esposto le opinioni fondamentali dei bolscevichi sulla guerra, sulla pace e sul governo di coalizione.

Nella prima parte del suo discorso, dopo aver indicato brevemente le ragioni del suo viaggio attraverso la Germania, Lenin è passato alla questione della guerra e ha messo in luce la sostanza brigantesca del conflitto. Si è in seguito soffermato sul problema del modo di mettere fine alla guerra e ha svolto l'idea che il solo mezzo consiste nel realizzare l'alleanza degli operai di tutti i paesi belligeranti.

Lenin ha poi affrontato la questione degli ostacoli che si frappongono a quest'alleanza e ha delineato le vie attraverso le quali si può e si deve realizzare l'alleanza degli operai di tutti i paesi.

Questa via non è quella dell'intesa degli operai con i capitalisti e dei contadini-soldati con i grandi proprietari fondiari, ma quella della lotta degli operai e dei contadini contro i loro oppressori.

Il governo di coalizione è l'intesa dei socialisti con i capitalisti, lo strangolamento della rivoluzione.

La conquista del potere da parte degli operai e dei contadini potrà assicurare al nostro paese la soluzione dei problemi piú urgenti, come quello della terra e del suo passaggio ai contadini, e delle altre questioni connesse con la guerra: l'approvvigionamento, il miglioramento della situazione degli operai, ecc.

Tenuto il 12 (25) maggio 1917.
Soldatskaia pravda, n. 26,
1º giugno (19 maggio) 1917.

IL PARTITO DEL PROLETARIATO E LE ELEZIONI DELLE DUME RIONALI

Il nostro partito si presenta alle elezioni con proprie liste autonome. Secondo i dati preliminari, pervenuti alla segreteria del Comitato centrale, in 4 rioni su 12 (Mosca, Rozdestvenski, Kolpinski e Porokhovskoi), le liste sono state compilate senza alcun blocco. In tutti gli altri rioni blocchiamo *soltanto* con gli internazionalisti, e precisamente: in sei rioni (2° cittadino, Narva, Pietrogrado, Mosca, 1° cittadino, Isola Vasilievski) con i « miezraiontsy » [131] (che, com'è noto, hanno condannato con la massima energia la partecipazione dei populisti e dei menscevichi al ministero capitalistico); in 4 rioni (Vyborg, Nievski, 1° cittadino e Isola Vasilievski) con i menscevichi internazionalisti [132], avversari del ministerialismo « socialista »; in 1 rione (Nievski) con gli elementi internazionalisti del partito socialista-rivoluzionario che condannano il « ministerialismo » del loro partito.

Questa unione con gli internazionalisti di altri partiti è pienamente conforme alle decisioni delle nostre conferenze (pietrogradese e panrussa) [133] nonché alla linea generale del partito proletario che si oppone al difensismo e al ministerialismo piccolo-borghese dei menscevichi e dei populisti.

La propaganda in favore di un « blocco di sinistra », svolta, fra l'altro, anche dalla *Novaia gizn*, non poteva naturalmente mettere in forse le decisioni del nostro partito. È falso, profondamente falso, che le elezioni municipali « non abbiano un carattere politico cosí nettamente pronunciato » (come le elezioni per l'Assemblea costituente). È falso altresí che i « programmi municipali dei singoli partiti socialisti [??] differiscano poco tra loro ». Ripetere queste bizzarre proposizioni senza rispondere sulla sostanza alle argomentazioni della *Pravda* significa eludere l'esame di una questione importante o abbassare le armi.

È mostruosamente assurdo, in un periodo rivoluzionario, ridurre le elezioni nella capitale a un programma puramente (o anche solo prevalentemente) « municipale ». Significa prendersi giuoco dell'esperienza di tutte le rivoluzioni. Significa prendersi giuoco del buonsenso degli operai, i quali sanno alla perfezione che Pietrogrado ha sempre una funzione dirigente e talvolta *persino determinante*.

I cadetti uniscono tutte le destre, tutta la controrivoluzione, tutti i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. I cadetti sono favorevoli al governo e cercano di trasformare Pietrogrado rivoluzionaria nella appendice di un governo capitalistico, nel quale accanto a dieci ministri capitalisti ve ne sono solo sei populisti e menscevichi.

Nemico irriducibile dell'imperialismo, il partito del proletariato, che è il solo capace di operare una rottura con gli interessi del capitale e di prendere misure rivoluzionarie, senza le quali è *impossibile* aiutare le masse lavoratrici nel momento in cui una catastrofe di dimensioni illimitate è ormai imminente, il partito del proletariato si leva contro i cadetti, contro gli sciovinisti, contro i fautori della guerra per gli Stretti. Senza misure rivoluzionarie *non* c'è salvezza. Senza una milizia operaia, quale prima tappa verso la costituzione di una milizia di tutto il popolo, *non si possono* prendere misure di questo genere, nemmeno con tutta la buona volontà, in particolare, non ci si può salvare dalle « code » e dalla disorganizzazione degli approvvigionamenti.

Quanto alla « linea di mezzo », quanto alla politica della piccola borghesia, dei menscevichi e dei populisti, che proclamano le loro buone intenzioni e si condannano da sé all'impotenza accordandosi con i capitalisti e subordinandosi a loro (6 ministri contro 10!!), si tratta di una linea politica non vitale. Le masse se ne convinceranno molto presto per loro esperienza diretta, anche se per qualche tempo presteranno fede alla « conciliazione » con i capitalisti.

Chiunque voglia la difesa reale degli interessi delle masse lavoratrici, la soppressione della polizia e la sua sostituzione con la milizia di tutto il popolo, l'applicazione di serie misure rivoluzionarie per trarre il paese da una crisi e da uno sfacelo economico senza precedenti, dovrà votare per le liste del partito proletario, per le liste del Partito operaio socialdemocratico (bolscevico) di Russia.

Pravda, n. 56,
26 (13) maggio 1917.

LE DICHIARAZIONI DEL NOSTRO PARTITO SULLA GUERRA PRIMA DELLA RIVOLUZIONE

Particolare interesse presentano le dichiarazioni del nostro partito sulla vittoria di una rivoluzione sciovinistica (« difensistica »). Il *Sotsialdemokrat*, che usciva a Ginevra, come organo centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia, sotto la direzione di Zinoviev e di Lenin, cosí diceva nell'editoriale del n. 47, il 13 ottobre 1915:

« ... 8) Consideriamo rivoluzionari sciovinisti coloro che vogliono vincere lo zarismo per vincere la Germania, per depredare altri paesi, per consolidare il dominio dei grandi-russi sugli altri popoli della Russia e cosí via. Lo sciovinismo rivoluzionario ha come fondamento la situazione di classe della piccola borghescia. Essa oscilla sempre tra la borghesia e il proletariato. Oggi oscilla tra lo sciovinismo (che impedisce alla piccola borghesia di essere coerentemente rivoluzionaria anche nel senso della rivoluzione democratica) e l'internazionalismo proletario. I rappresentanti politici di questa piccola borghesia russa sono nel momento presente i *trudoviki*, i socialisti-rivoluzionari, la *Nascia zarià*, il gruppo Ckheidze, il Comitato di organizzazione, il signor Plekhanov e simili. 9) Se in Russia trionfassero i rivoluzionari sciovinisti, noi saremmo contro la difesa della *loro* "patria" in questa guerra. La nostra parola d'ordine è: contro gli sciovinisti, anche se rivoluzionari e repubblicani; *contro* di essi e *per* l'unità del proletariato rivoluzionario in vista della rivoluzione socialista. 10) Alla domanda se è possibile che il proletariato abbia una funzione dirigente nella rivoluzione borghese russa rispondiamo: sí, è possibile, *se* la piccola borghesia, al momento decisivo, oscillerà verso sinistra o sarà spinta a sinistra non soltanto dalla nostra propaganda, ma anche da fattori obiettivi, economici, finanziari (il peso della guerra),

militari, politici, ecc. 11) Alla domanda: che cosa farebbe il partito del proletariato, se la rivoluzione lo portasse al potere durante la guerra in corso, rispondiamo: noi proporremmo la pace a *tutti* i belligeranti a condizione che sia data la libertà a tutte le colonie e a *tutti* i popoli dipendenti, oppressi e lesi nei loro diritti. Con i governi attuali né la Germania né la Francia né l'Inghilterra accetterebbero questa condizione. E allora noi dovremmo preparare e condurre la guerra rivoluzionaria, ossia dovremmo non soltanto realizzare completamente, con le misure piú decisive, tutto il nostro programma minimo, ma spingere anche, sistematicamente, all'insurrezione tutti i popoli finora oppressi dai grandi-russi e tutte le colonie e i paesi soggetti dell'Asia (India, Cina, Persia, ecc.), nonché, e in primo luogo, spingere il proletariato socialista d'Europa a insorgere contro i suoi governi, nonostante i socialsciovinisti. Non vi è nessun dubbio che la vittoria del proletariato in Russia creerebbe condizioni eccezionalmente favorevoli allo sviluppo della rivoluzione sia in Asia che in Europa. Lo ha dimostrato *persino* il 1905. La solidarietà internazionale del proletariato rivoluzionario è un *fatto*, nonostante la lurida schiuma dell'opportunismo e del socialsciovinismo » [134].

Pravda, n. 56,
26 (13) maggio 1917.

LA ROVINA È IMMINENTE

Le notizie, le considerazioni, i timori, le voci sulla catastrofe imminente si moltiplicano. I giornali dei capitalisti seminano il panico, urlano con la schiuma alla bocca contro i bolscevichi, esibiscono le vaghe allusioni di Kutler a « una fabbrica », a « qualche fabbrica », a « un'impresa », ecc. Metodi strabilianti, bizzarre « dimostrazioni »... Perché non *nominare* la fabbrica di cui si tratta? Perché non dare al pubblico e *agli operai* la possibilità di controllare queste voci allarmistiche?

I signori capitalisti non dovrebbero avere difficoltà a capire che, astenendosi dall'esibire dati precisi su imprese esattamente indicate, finiscono per rendersi ridicoli. Perché infine, signori capitalisti, proprio voi avete dieci ministri su sedici, siete voi i responsabili, siete voi che amministrate. Non è forse ridicolo che dei dirigenti, i quali hanno la maggioranza nel governo, si limitino alle vaghe allusioni di Kutler, abbiano paura di parlare in modo aperto e franco, si sforzino di riversare la responsabilità su altri partiti, che non sono al timone del potere?

Anche i giornali dei partiti piccolo-borghesi, dei populisti e dei menscevichi, si lamentano, ma in tono alquanto diverso, perché, piú che accusare i terribili bolscevichi (anche se, naturalmente, non vi rinunciano), si nutrono di pii desideri. Al riguardo sono soprattutto caratteristiche le *Izvestia*, la cui direzione è nelle mani del blocco dei due partiti menzionati sopra. Il n. 63, dell'11 maggio, reca due articoli, di contenuto identico, sulla lotta contro lo sfacelo economico. Uno di essi ha un titolo estremamente... come dire con un eufemismo?... imprudente (come, in generale, è « imprudente » l'entrata dei populisti e dei menscevichi in un governo imperialistico):

Che cosa vuole il governo provvisorio? Sarebbe stato piú opportuno scrivere: « Che cosa *non* vuole e che cosa promette il governo provvisorio ».

Il secondo articolo è una « risoluzione della sezione economica del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati ». Eccone qualche brano che, meglio di ogni commento, darà al lettore un'idea precisa del suo contenuto:

« Molte branche dell'industria sono mature per il monopolio statale del commercio (grano, carne, sale, cuoio); altre sono mature per la costituzione di trusts controllati dallo Stato (estrazione del carbone e del petrolio, produzione dei metalli, zucchero, carta); infine, in quasi tutti i rami industriali, le condizioni odierne esigono l'intervento dello Stato come regolatore nella ripartizione delle materie prime e dei prodotti finiti nonché nella determinazione dei prezzi... Nello stesso tempo bisogna porre tutti gli istituti di credito sotto il controllo pubblico e statale al fine di combattere la speculazione sulle merci soggette alla regolamentazione dello Stato... Bisogna inoltre... prendere le misure piú energiche per combattere il parassitismo, senza esitare davanti all'introduzione del lavoro obbligatorio... Il paese è già in piena catastrofe e può uscirne soltanto con lo sforzo creativo di tutto il popolo, *diretto da un potere statale* che si è assunto consapevolmente [ehm... ehm!?] il grandioso compito di salvare il paese rovinato dalla guerra e dal regime zarista ».

A parte l'ultima frase (a cominciare dalle parole che abbiamo messo in corsivo), in cui, con fiducia puramente piccolo-borghese, si « assegnano » ai capitalisti compiti che essi non potranno assolvere, a parte questo, il programma è magnifico. Controllo, statizzazione dei trusts, lotta contro la speculazione, lavoro obbligatorio: ebbene, in che cosa differisce questo programma dal « terribile » bolscevismo? Che cosa vogliono di piú questi « terribili » bolscevichi?

Sta qui il nocciolo, l'essenziale, ciò che si ostinano a non capire i piccoli borghesi e i filistei di tutte le tinte: si è *costretti* ad accettare il programma del « terribile » bolscevismo, perché non ve ne può essere un altro che consenta al paese di sottrarsi alla minaccia effettiva di una bancarotta realmente terribile, *ma*... i capitalisti « accettano » questo programma (si veda il celebre paragrafo 3 della dichiarazione del « nuovo » governo provvisorio [135]) *allo scopo di non realizzarlo*. E i populisti e i menscevichi danno « credito » ai capitalisti e inculcano nel popolo questa nefasta fiducia. Ecco la sostanza di tutta la situazione politica.

Istituire il controllo sui trusts, pubblicando i loro bilanci completi, convocando senza indugio i congressi degli impiegati dei trusts, rendendo obbligatoria la partecipazione degli *operai* al controllo, ammettendo i rappresentanti di ogni grande partito politico all'esercizio di un controllo autonomo: per far questo basta un decreto, che può essere promulgato in non piú di *un giorno*.

Dov'è allora l'ostacolo, cittadini Scingarev, Terestcenko e Konovalov? Dov'è l'ostacolo, cittadini ministri pseudosocialisti Cernov e Tsereteli? Dov'è l'ostacolo, cittadini populisti e menscevichi del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati?

Noi non abbiamo proposto altro che l'instaurazione *immediata* di un tale controllo sui trusts, sulle banche, sul commercio, sui « *parassiti* » (in via eccezionale, i redattori delle *Izvestia* hanno trovato nella penna una parola eccellente...), sull'approvvigionamento, e nessuno, in generale, poteva proporre altro. Che cosa immaginare di diverso dallo « sforzo creativo di tutto il popolo »?

Però, non bisogna prestar credito alle parole dei capitalisti, non bisogna credere all'ingenua speranza (ingenua nel migliore dei casi) dei menscevichi e dei populisti che questo controllo venga applicato dai capitalisti.

La rovina è imminente. La catastrofe avanza. I capitalisti hanno condotto e conducono tutti i paesi allo sfacelo. La via della salvezza è una sola: disciplina rivoluzionaria, misure rivoluzionarie della *classe rivoluzionaria* dei proletari e dei semiproletari, passaggio di tutto il potere dello Stato a questa classe, poiché essa soltanto potrà di fatto istituire questo controllo e condurre vittoriosamente la lotta « contro il parassitismo ».

Pravda, n. 57,
27 (14) maggio 1917.

LA GUERRA E LA RIVOLUZIONE [136]

Negli ultimi tempi la questione della guerra e della rivoluzione è stata dibattuta cosí spesso nella stampa e nelle assemblee popolari che per molti di voi i vari aspetti della questione sono divenuti non solo familiari ma anche un po' noiosi. Non avendo ancora avuto la possibilità di prendere la parola o di assistere alle riunioni di partito e alle assemblee di popolo che si sono tenute in questo rione, rischio forse di cadere in qualche ripetizione o di non soffermarmi abbastanza a lungo sugli aspetti del problema che v'interessano in modo particolare.

A mio giudizio, la cosa essenziale, che viene di solito trascurata nella questione della guerra e a cui non si riserva la dovuta attenzione, la cosa fondamentale, su cui si discute tanto, e spesso, direi, in modo sterile, vuoto e improduttivo, riguarda il carattere di classe della guerra, le ragioni per cui essa è scoppiata, le classi che la conducono, le condizioni storiche e storico-economiche che l'hanno provocata. Nella misura in cui, nei comizi e nelle riunioni di partito, sono riuscito a esaminare il modo come viene posta da noi la questione della guerra, sono giunto alla conclusione che la maggior parte dei malintesi nasce, su questo terreno, dal fatto che noi, analizzando la questione della guerra, parliamo spesso lingue radicalmente diverse.

Dal punto di vista del marxismo, cioè del socialismo scientifico moderno, la questione fondamentale, per dei socialisti che discutano sulla valutazione da dare a proposito di una guerra e sull'atteggiamento da assumere nei suoi confronti, consiste nell'individuare gli obiettivi per cui questa guerra viene condotta e le classi che l'hanno preparata e diretta. Noi marxisti non siamo avversari incondizionati di ogni guerra. Noi diciamo: il nostro scopo è l'instaurazione di un

assetto sociale socialista, che, sopprimendo la divisione dell'umanità in classi ed eliminando ogni sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e di ogni nazione da parte di altre nazioni, sopprimerà immancabilmente ogni possibilità di guerra in generale. Ma nella lotta per il regime socialista ci troveremo di necessità in condizioni in cui la lotta di classe all'interno di ogni singola nazione potrà imbattersi in una guerra tra diverse nazioni generata dalla stessa lotta di classe; e pertanto noi non possiamo negare l'eventualità di guerre rivoluzionarie, cioè di guerre derivanti dalla lotta di classe, combattute dalle classi rivoluzionarie e aventi una portata rivoluzionaria immediata. Non possiamo negare questa eventualità anche perché, nella storia delle rivoluzioni europee dell'ultimo secolo, nel corso degli ultimi 125-135 anni, accanto a guerre per la maggior parte reazionarie, si sono prodotte alcune guerre rivoluzionarie, come, ad esempio, la guerra delle masse popolari rivoluzionarie di Francia contro la coalizione dell'Europa monarchica, retrograda, feudale e semifeudale. E oggi non c'è in Europa occidentale, ma negli ultimi tempi anche da noi, in Russia, una menzogna piú diffusa di quella consistente nel richiamo all'esempio delle guerre rivoluzionarie. Vi sono guerre e guerre. Bisogna determinare le condizioni storiche da cui una guerra deriva, quali classi la conducano e quale scopo queste classi perseguano. In caso contrario, tutte le nostre considerazioni sulla guerra saranno frasi vuote, dibattiti sterili e puramente verbali. Ecco perché, dal momento che mi avete chiesto di parlare sui rapporti tra la guerra e la rivoluzione, mi permetterò di soffermarmi piú a lungo su questo aspetto del problema.

È a tutti noto il detto di Clausewitz, uno degli autori piú illustri che si siano dedicati alla filosofia della guerra e alla storia militare: « La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi ». Questa massima appartiene a un autore che ha analizzato la storia delle guerre e ne ha tratto i dovuti insegnamenti filosofici subito dopo l'epoca delle guerre napoleoniche. Quest'autore, le cui idee essenziali sono divenute oggi patrimonio incontestabile di ogni uomo pensante, si batteva, ottanta anni or sono, contro l'ignaro pregiudizio filisteo secondo cui una guerra può essere avulsa dalla politica dei governi e delle classi che la conducono, o considerata una semplice aggressione che violi la pace e a cui segua la restaurazione della pace

violata! Prima se le suonano e poi si riconciliano! Si tratta di una concezione grossolana e insipiente, confutata ormai da decine d'anni e smentita da ogni analisi in qualche modo attenta delle guerre di qualsiasi epoca storica.

La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. Ogni guerra è indissolubilmente connessa con il regime politico da cui deriva. È la stessa politica che una data potenza e una data classe in questa potenza ha condotto assai prima della guerra, è la stessa politica che questa classe prosegue durante la guerra, cambiando soltanto la forma della propria azione.

La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. Quando, alla fine del secolo XVIII, i cittadini e i contadini rivoluzionari di Francia, dopo aver rovesciato la monarchia con mezzi rivoluzionari, instaurarono la repubblica democratica, e, dopo aver fatto giustizia del loro monarca, fecero giustizia con mezzi rivoluzionari anche dei loro grandi proprietari fondiari, questa politica di una classe rivoluzionaria non poteva non sconvolgere dalle fondamenta la restante Europa, assolutistica, monarchica, zarista, semifeudale. La continuazione inevitabile di questa politica della classe rivoluzionaria che aveva trionfato in Francia furono le guerre in cui, contro la Francia rivoluzionaria, si levarono tutti gli Stati monarchici d'Europa, che costituirono la loro famosa coalizione e sferrarono una guerra controrivoluzionaria. Il popolo rivoluzionario di Francia, che allora per la prima volta dopo secoli dispiegò al massimo la sua energia rivoluzionaria, nel corso della guerra della fine del secolo XVIII diede prova di un eccezionale slancio rivoluzionario, rinnovando tutto il sistema della strategia, rompendo con tutte le vecchie leggi e consuetudini della guerra e sostituendo al vecchio esercito un nuovo esercito rivoluzionario, popolare, e un nuovo modo di condurre la guerra. Quest'esempio mi sembra particolarmente degno di considerazione, perché ci permette di toccare con mano ciò che oggi dimenticano ad ogni passo i pubblicisti dei giornali borghesi, speculando sui pregiudizi e sull'ignoranza filistea delle masse popolari assolutamente incolte, le quali non afferrano l'inscindibile legame economico e storico di ogni guerra con la politica svolta in precedenza da ciascun paese, da ciascuna classe che dominava prima della guerra e cercava di raggiungere i propri scopi con mezzi cosiddetti « pacifici ». Cosiddetti pacifici, perché non si possono certo qualificare come pacifiche le misure repressive di cui si servono, ad

esempio, i colonialisti per imporre la loro « pacifica » dominazione.

La pace regnava in Europa, ma solo perché la dominazione dei popoli europei sulle centinaia di milioni di abitanti delle colonie veniva realizzata attraverso guerre continue, incessanti, ininterrotte, guerre che noi europei non consideriamo come tali, poiché troppo spesso somigliano piuttosto a un selvaggio massacro, allo sterminio di popolazioni inermi. Le cose stanno dunque in modo che noi, per comprendere la guerra in corso, dobbiamo gettare uno sguardo d'insieme sulla politica svolta dalle potenze europee. Non bisogna prendere singoli esempi, casi isolati, che è sempre facile distaccare dalla connessione dei fenomeni sociali e che non hanno alcun valore, perché è sempre facile addurre l'esempio opposto. No, bisogna prendere l'insieme della politica di tutto il sistema degli Stati europei nei loro rapporti economici e politici, se si vuole capire in che modo la guerra in corso sia fatalmente e inevitabilmente scaturita da questo sistema.

Assistiamo senza posa ai tentativi, compiuti soprattutto dai giornali borghesi, poco importa se monarchici o repubblicani, di attribuire alla guerra attuale un contenuto storico che le è estraneo. Non c'è metodo piú diffuso nella repubblica francese, per esempio, del tentativo di presentare questa guerra, da parte della Francia, come la continuazione, e quasi la ripetizione, delle guerre della grande rivoluzione del 1792. Il mezzo piú comune per ingannare le masse popolari francesi, gli operai della Francia e di tutti i paesi, consiste nel trasporre al tempo nostro il « gergo » di quell'epoca, alcune sue parole d'ordine, e nel far credere che ancora oggi la Francia repubblicana stia difendendo la sua libertà contro la monarchia. Si trascura la « piccola » circostanza che nel 1792 la guerra era condotta in Francia da una classe rivoluzionaria, che aveva compiuto una rivoluzione senza precedenti, che, in virtú dell'eccezionale eroismo delle masse, aveva distrutto dalle radici la monarchia e che era insorta, contro l'Europa monarchica coalizzata, al solo scopo di proseguire la propria lotta rivoluzionaria.

La guerra era allora in Francia la continuazione della politica della classe rivoluzionaria che aveva fatto la rivoluzione, conquistato la repubblica, giustiziato con un'energia senza precedenti i capitalisti e i grandi proprietari fondiari francesi, e che, in nome di questa politica e della sua continuazione, condusse contro l'Europa monarchica coalizzata una guerra rivoluzionaria.

Oggi invece siamo in presenza anzitutto di due gruppi di potenze capitalistiche. Siamo in presenza dei paesi capitalistici piú potenti del mondo, Inghilterra, Francia, America, Germania, la cui politica è consistita per vari decenni in una ininterrotta rivalità economica per garantire il proprio dominio sul mondo, per soffocare le piccole nazioni, per triplicare e decuplicare i profitti del capitale bancario che tende a subordinare alla sua influenza il mondo intero. È questa la reale politica svolta dall'Inghilterra e dalla Germania. Insisto su questo punto, su cui non bisogna stancarsi di insistere, perché, tralasciandolo, non riusciamo a capire la guerra in corso e ci troviamo cosí impotenti, alla mercè di ogni pubblicista borghese, che ci rimpinzerà di frasi bugiarde.

Bisogna studiare e capire nel suo insieme l'effettiva politica realizzata per decenni prima della guerra dai due gruppi di giganti capitalistici, dall'Inghilterra e dalla Germania che, insieme con i loro alleati, si sono scagliate l'una contro l'altra. Se tralasciassimo questo esame, non solo dimenticheremmo un'istanza fondamentale del socialismo scientifico e di ogni scienza sociale in genere, ma ci priveremmo per giunta della possibilità di capire qualcosa della guerra attuale. Ci daremmo in balía di Miliukov, che inganna la gente, che attizza lo sciovinismo e l'odio tra i popoli con mezzi che vengono impiegati sempre, senza eccezione, con mezzi di cui già parlava ottant'anni fa il succitato Clausewitz, il quale già allora derideva l'opinione che i popoli vivono in pace e d'un tratto si dilaniano tra loro! Come se fosse vero! Si può forse spiegare una guerra senza collegarla con la politica anteriore di uno Stato, di un sistema di Stati e di determinate classi? Lo ripeto ancora una volta: è questo il problema fondamentale che viene eluso continuamente e la cui incomprensione trasforma i nove decimi dei discorsi sulla guerra in sterili alterchi e scambi di invettive. Noi diciamo: se non avete studiato la politica svolta dai due gruppi di potenze belligeranti negli ultimi decenni, — di modo che niente appaia casuale e non ci si lasci trascinare dagli esempi isolati, — se non avete mostrato il legame tra questa guerra e la politica precedente, non avete capito un bel niente!

Questa politica ci mostra una sola cosa, sempre la stessa: l'ininterrotta rivalità economica dei due giganti mondiali, delle due economie capitalistiche. Da una parte l'Inghilterra, lo Stato che possiede la maggior parte del globo, lo Stato che è al primo posto per la sua

ricchezza, acquisita non tanto con il lavoro dei suoi operai, quanto invece, principalmente, con lo sfruttamento delle sue innumerevoli colonie, con la forza smisurata delle sue banche, riunitesi, alla testa di tutte le altre banche, in un gruppetto — tre, quattro o cinque — di banche gigantesche, le quali dispongono di centinaia di miliardi di rubli e ne dispongono in modo che non è esagerato dire: non c'è sul globo una spanna di terra su cui questo capitale non metta la la sua mano pesante, non c'è una spanna di terra che non sia legata con mille fili al capitale inglese. Tra la fine del secolo XIX e l'inizio del nostro questo capitale ha assunto dimensioni tali da estendere la propria attività ben oltre i confini di alcuni Stati e ha costituito un gruppo di banche gigantesche con una ricchezza favolosa. Attraverso tali banche esso è riuscito ad avvolgere tutto il mondo in una rete di centinaia di miliardi di rubli. Ecco l'essenziale nella politica economica dell'Inghilterra e nella politica economica della Francia, a proposito della quale gli stessi pubblicisti francesi, tra gli altri i collaboratori dell'*Humanité*, un giornale diretto oggi da ex socialisti (per esempio, da Lysis, noto specialista di questioni finanziarie), cosí scrivevano qualche anno prima della guerra: « La Francia è una monarchia finanziaria, la Francia è un'oligarchia finanziaria, la Francia è l'usuraia dell'universo ».

Dall'altra parte, contro questo gruppo, essenzialmente anglo-francese, si è levato un altro gruppo di capitalisti, ancor piú rapace, ancor piú brigantesco, un gruppo che si è presentato al banchetto del capitalismo, quando i posti erano ormai occupati, ma che ha introdotto nella lotta nuovi metodi di sviluppo della produzione capitalistica, una tecnica superiore, un'organizzazione incomparabile, in base alla quale il vecchio capitalismo, il capitalismo dell'epoca della libera concorrenza, diventa il capitalismo dei trusts, dei sindacati e cartelli giganteschi. Questo gruppo ha introdotto il principio della statizzazione della produzione capitalistica, della fusione di forze gigantesche, come il capitalismo e lo Stato, in un meccanismo unico, che riunisce decine di milioni di uomini nell'unica organizzazione del capitalismo di Stato. Ecco la storia economica, ecco la storia diplomatica degli ultimi decenni, da cui nessuno può prescindere! Essa soltanto vi addita la via per risolvere il problema della guerra e vi induce a concludere che la guerra in corso è anch'essa il risultato della politica delle classi che si stanno scontrando nell'attuale conflitto, il risultato

della politica dei due colossi che, assai prima dell'inizio delle ostilità, avevano steso sul mondo intero, su tutti i paesi, la rete del loro sfruttamento finanziario e che si erano spartito economicamente tutto il globo. Essi dovevano scontrarsi, perché una nuova spartizione di questo dominio era divenuta ormai inevitabile dal punto di vista del capitalismo.

L'antica spartizione era fondata sul fatto che per vari secoli l'Inghilterra aveva rovinato le sue vecchie rivali: l'Olanda, che già dominava su tutto il mondo, e la Francia, che, per circa un secolo, aveva lottato per la supremazia. Con lunghe guerre, poggiando sulla sua forza economica, sulla potenza del suo capitale commerciale, l'Inghilterra riuscí a imporre il suo dominio incontrastato sul mondo intero. Comparve un nuovo predone, nel 1871 si costituí una nuova potenza capitalistica, che prese a svilupparsi con ritmo incomparabilmente piú rapido rispetto all'Inghilterra. Ecco il fatto essenziale. Non c'è un solo libro di storia economica che non riconosca il fatto incontestabile della piú rapida evoluzione della Germania. Questa rapida espansione del capitalismo in Germania fu lo sviluppo di un predone giovane e vigoroso che, presentandosi nel concerto delle potenze europee, dichiarò: « Avete rovinato l'Olanda, sconfitto la Francia, vi siete impadroniti di mezzo mondo: datemi dunque la parte che mi spetta! ». Ma che cos'era questa « parte »? Come determinarla nel mondo capitalistico, nel mondo delle banche? La forza è data in questo mondo dal numero delle banche e, come ha scritto con franchezza e cinismo puramente americani uno degli organi di stampa dei miliardari statunitensi, è data a questo modo: « In Europa si combatte per il dominio del mondo. Per dominare sul mondo occorrono due cose: i dollari e le banche. I dollari li abbiamo, le banche le creeremo: cosí potremo dominare sul mondo ». Ecco che cosa dichiara un autorevole giornale dei miliardari americani. Devo ammettere che in queste ciniche parole americane di un miliardario presuntuoso e insolente c'è mille volte piú verità che nelle migliaia di articoli dei mentitori borghesi, i quali presentano la guerra in corso come una guerra condotta per chissà quali interessi nazionali, per chissà quali questioni nazionali, e dicono altre evidenti menzogne di questo genere, respingendo tutta la storia nel suo insieme e prendendo un esempio isolato come quello del predone tedesco che si avventa contro il Belgio. Il fatto è indubbiamente autentico. Sí, questo gruppo di

predoni si è avventato contro il Belgio con barbarie inaudita, ma ha fatto la stessa cosa che l'altro gruppo di predoni faceva ieri con altri metodi e fa oggi contro altri popoli.

Quando discutiamo delle annessioni (e si tratta di un problema che rientra nel quadro che ho tentato qui di delineare brevemente come storia dei rapporti economici e diplomatici da cui è scaturita la guerra attuale), dimentichiamo sempre che in genere va ricercato proprio qui il movente della guerra: la spartizione delle conquiste o, in linguaggio piú popolare, la spartizione del bottino predato dai due gruppi di briganti. Quando discutiamo delle annessioni, c'imbattiamo sempre in metodi che, sul piano scientifico, non reggono alla critica e che, sotto il profilo pubblicistico, possono qualificarsi soltanto come una volgare turlupinatura. Interrogate uno sciovinista o un socialsciovinista russo, e costui vi spiegherà a meraviglia che cosa sia un'annessione, quando questa venga fatta dalla Germania. Quest'annessione la capisce molto bene. Ma costui rimarrà muto ogni qualvolta gli chiederete una definizione generale del concetto di annessione, che si applichi a un tempo alla Germania, all'Inghilterra e alla Russia. Non vi fornirà tale definizione in nessun caso! La *Riec* (tanto per passare dalla teoria alla pratica) ha dileggiato la nostra *Pravda* dicendo: « Questi pravdisti considerano la Curlandia un'annessione! Come discutere con questa gente? ». Allora abbiamo risposto: « Siate bravi, dateci una definizione del concetto di annessione che sia valida per i tedeschi, per gli inglesi e per i russi. E aggiungiamo: o lascerete cadere la nostra sfida oppure vi smaschereremo subito » [137]. E la *Riec* non ha piú replicato. Noi sosteniamo che nessun giornale, appartenga esso agli sciovinisti, che si limitano a parlare della necessità di difendere la patria, o ai socialsciovinisti, ha mai dato una definizione del concetto di annessione che valga tanto per la Germania quanto per la Russia e che possa essere applicato ad ogni paese. Nessun giornale può dare questa definizione, perché tutta la guerra in corso è la continuazione della politica di annessioni, cioè di conquista, di rapina capitalistica, condotta dai due gruppi belligeranti. È pertanto chiaro che per noi non ha alcuna importanza stabilire quale dei due predoni abbia per primo tirato fuori il coltello. Esaminate la storia degli investimenti di carattere militare e navale dei due gruppi di potenze negli ultimi decenni, esaminate la storia delle piccole guerre che essi hanno fatto

prima della grande guerra! Queste guerre sono « piccole », perché in esse sono morti pochi europei, mentre vi hanno perduto la vita centinaia di migliaia di uomini appartenenti ai popoli che gli europei soffocano e che, dal loro punto di vista, non meritano nemmeno l'appellativo di popoli (sono forse popoli gli asiatici o gli africani?). Ecco le guerre combattute contro di loro: questi uomini erano inermi, e gli europei li hanno sterminati con le mitraglie. Si può parlare di guerre? No, a rigore, non si può parlare di guerre, e si può quindi tralasciare tutto questo. Ecco il loro atteggiamento in questa ininterrotta turlupinatura delle masse popolari.

La guerra in corso è la continuazione di una politica fondata sulla conquista, sullo sterminio di intere popolazioni e sulle inaudite atrocità commesse in Africa dai tedeschi e dagli inglesi e in Persia dagli inglesi e dai russi (non saprei dire chi sia stato piú feroce) e per cui i capitalisti tedeschi considerevano gli altri come nemici. Ebbene, voi siete forti, perché siete piú ricchi? Ma noi siamo piú forti di voi e, quindi, abbiamo il « sacrosanto » diritto di predare. Ecco a che cosa si riduce la vera storia del capitale finanziario inglese e tedesco nei decenni che hanno preceduto la guerra. Ecco a che cosa si riduce la storia dei rapporti russo-tedeschi, russo-inglesi e anglotedeschi. Ecco la chiave per capire i moventi della guerra attuale. Ecco perché è solo ciarlataneria e menzogna la storia che si suol raccontare sulle cause della guerra. Se si dimentica la storia del capitale finanziario, la storia del modo come è maturata la guerra per una nuova spartizione, si finisce per far credere che due popoli vivevano in pace, che d'un tratto l'uno ha attaccato e l'altro si è difeso. Si dimentica cosí ogni scienza, si dimenticano le banche, si chiamano alle armi i popoli, si chiamano alle armi i contadini che ignorano che cosa sia la politica. Bisogna difendersi: ecco tutto! Se si ragiona cosí, sarebbe logico sopprimere tutti i giornali, bruciare tutti i libri e vietare che la stampa si occupi delle annessioni: solo cosí si potrebbe infatti giustificare questo punto di vista sulle annessioni. Essi non possono dire la verità sulle annessioni, perché tutta la storia della Russia, dell'Inghilterra e della Germania consiste in una guerra ininterrotta, implacabile e sanguinosa per le annessioni. In Persia e in Africa hanno condotto guerre spietate i liberali, i quali hanno fatto frustare in India i detenuti politici che avevano osato presentare le

stesse rivendicazioni per cui si lottava da noi, in Russia. Gli eserciti coloniali francesi opprimevano i popoli. Ecco la storia che ha preceduto la guerra, ecco la vera storia degli incredibili saccheggi! Ecco quale politica viene continuata dalla guerra in corso! Ecco perché, nella questione delle annessioni, questa gente non può dare la risposta che noi diamo dicendo: ogni popolo che venga unito a un altro popolo, non in base alla volontà liberamente espressa della propria maggioranza, ma per decisione dello zar o del governo è un popolo asservito, è un popolo annesso. Rinunciare alle annessioni significa dare a ciascun popolo il diritto di costituirsi in Stato indipendente o di unirsi a chi vuole. Questa risposta è assolutamente chiara per ogni operaio in qualche modo consapevole.

In ognuna delle risoluzioni, che vengono approvate a decine e pubblicate persino nel giornale *Zemlià i volia*, si può trovare una risposta mal formulata: noi non vogliamo una guerra per dominare sugli altri popoli, noi lottiamo per la nostra libertà: cosí dicono tutti gli operai e i contadini, esprimendo l'opinione dell'operaio, del lavoratore sulla guerra. Se la guerra fosse condotta nell'interesse dei lavoratori, contro gli sfruttatori, noi saremmo favorevoli a questa guerra. Anche noi saremmo in tal caso favorevoli alla guerra, e nessun partito rivoluzionario potrebbe opporsi ad essa. Gli autori di queste innumerevoli risoluzioni hanno torto, perché immaginano di essere loro a condurre la guerra. Noi soldati, noi operai, noi contadini combattiamo per la nostra libertà. Non dimenticherò mai la domanda che mi è stata posta dopo un comizio: « Perché parlate sempre contro i capitalisti? Sono forse un capitalista io? Noi siamo operai e difendiamo la nostra libertà ». Non è vero! Voi combattete perché obbedite al vostro governo di capitalisti. Le guerre non sono condotte dai popoli, ma dai governi. Non mi stupisce che un operaio o un contadino, non avendo studiato la politica, non avendo avuto la ventura o la sventura di veder chiaro nei segreti della diplomazia, nello spettacolo del saccheggio finanziario (sia pure dell'oppressione della Persia da parte della Russia e dell'Inghilterra), dimentichi tutto questo e domandi ingenuamente: che c'entrano qui i capitalisti, se sono io a combattere? Egli non si avvede del legame tra la guerra e il governo, non capisce che la guerra è condotta dal governo e che lui è solo lo strumento di cui il governo si serve per i suoi fini. Egli può ben soste-

nere di far parte del popolo rivoluzionario e scrivere risoluzioni magniloquenti: per i russi è già molto, perché tale usanza è entrata in vigore da poco. Di recente il governo provvisorio ha pubblicato una dichiarazione « rivoluzionaria ». Ma questo non cambia niente, e i capitalisti degli altri paesi, ben piú esperti dei nostri nell'arte di ingannare le masse con i manifesti « rivoluzionari », hanno battuto da tempo tutti i primati in questo campo. Se si prende la storia parlamentare della repubblica francese, dal momento in cui essa ha cominciato a sostenere lo zarismo, si trovano decine di esempi, in alcuni decenni di storia parlamentare, in cui dei manifesti pieni di parole reboanti sono serviti a occultare la politica del piú abietto saccheggio coloniale e finanziario. La storia della terza repubblica francese è da cima a fondo la storia di questo saccheggio. Da queste fonti sgorga la guerra in corso, che non è il risultato della cattiveria dei capitalisti o dell'erronea politica dei monarchi. Sarebbe sbagliato vedere le cose a questo modo. No, questa guerra è stata provocata inevitabilmente dallo sviluppo di un capitalismo, soprattutto bancario, ultrapotente, uno sviluppo il quale ha fatto sí che quattro banche di Berlino e cinque o sei banche di Londra dominino su tutto il mondo, si accaparrino tutti i fondi, assicurino alla propria politica finanziaria l'appoggio delle forze armate e, da ultimo, si scontrino in una collisione eccezionalmente selvaggia, perché non riescono a proseguire liberamente lungo la via delle conquiste. Un gruppo o l'altro deve rinunciare alle sue colonie. In questo mondo di capitalisti tali problemi non possono essere risolti amichevolmente ma solo con la guerra. Ecco perché è ridicolo accusare questo o quel brigante coronato. Sono tutti uguali tra loro, questi briganti coronati. Ecco perché è assurdo accusare i capitalisti di questo o quel paese. La loro unica colpa è di aver instaurato un sistema come l'attuale. Ma l'hanno fatto secondo tutte le leggi che lo Stato civile difende con tutte le sue forze. « Sono nel mio pieno diritto, compro le azioni. E tutti i tribunali, tutte le polizie, tutti gli eserciti permanenti e le flotte del mondo tutelano il mio sacrosanto diritto di possedere azioni. » Se si costituiscono banche, che dispongono di centinaia di milioni di rubli, se queste banche gettano sul mondo intero la rete del saccheggio bancario e poi si scontrano in un duello per la vita e per la morte, di chi è la colpa? Vallo a cercare il colpevole! Il colpevole è mezzo secolo di sviluppo capi-

talistico, e la sola via d'uscita è il rovesciamento del dominio capitalistico, la rivoluzione operaia. Ecco la risposta a cui il nostro partito è pervenuto attraverso l'analisi della guerra. Ecco perché noi diciamo: i rappresentanti dei partiti borghesi hanno a tal punto ingarbugliato con le loro menzogne la questione per sé chiarissima delle annessioni che oggi possono cercare di far credere che la Curlandia non sia una annessione della Russia. I tre briganti coronati si sono spartiti di comune accordo la Curlandia e la Polonia. Se le sono spartite per un secolo, tagliando nella carne viva, e il brigante russo ha arraffato il pezzo piú grosso, perché era allora il piú forte. Ma quando la Germania, da giovane predone che aveva partecipato alla spartizione, è divenuta una grande potenza capitalistica, ha dichiarato: forza, facciamo una nuova spartizione! Volete tenervi quello che possedete? Vi credete piú forti? Bene, misuriamoci!

Ecco a che cosa si riduce la guerra in corso. Naturalmente, questa sfida — « misuriamoci! » — esprime una politica di rapina condotta per decenni, esprime la politica delle grandi banche. Ecco perché nessuno può dire come noi la pura e semplice verità sulle annessioni, che è ben chiara a ogni operaio e contadino. Ecco perché la questione dei trattati, di per sé tanto semplice, viene ingarbugliata con grande impudenza da tutta la stampa. Voi dite che abbiamo un governo rivoluzionario, che di esso fanno parte ministri quasi integralmente socialisti, ministri populisti e menscevichi. Ma, allorché essi parlano di pace senza annessioni, senza però precisare che cosa sia una pace senza annessioni (il che significa: ai tedeschi toglieremo le loro annessioni, e noi ci terremo le nostre), noi diciamo: che vale il vostro governo « rivoluzionario », che cosa valgono le vostre dichiarazioni, l'asserzione di non volere una guerra di conquista, se al tempo stesso invitate l'esercito a sferrare l'offensiva? Ignorate forse di essere vincolati dai trattati che Nicola il sanguinario ha stipulato nel modo piú brigantesco? Ignorate queste cose? Queste cose possono ignorarle gli operai, i contadini, che non hanno mai fatto saccheggi e non hanno mai letto libri dotti. Ma i cadetti istruiti che affermano queste cose nella loro propaganda conoscono assai bene il contenuto di questi trattati. I trattati sono « segreti », ma tutta la stampa diplomatica di tutti i paesi ne parla in questi termini: « Tu ti prenderai gli Stretti, tu l'Armenia, tu la Galizia, tu l'Alsazia-Lorena, tu Trie-

ste, e noi ci spartiremo definitivamente la Persia ». Il capitalista tedesco dice: « Io mi prenderò l'Egitto e schiaccerò tutti i popoli d'Europa, se voi non mi restituirete le mie colonie, e con gli interessi! ». Le azioni sono inconcepibili senza utili. Ecco perché il problema dei trattati, che è cosí semplice e chiaro, ha suscitato un folla di menzogne flagranti, inaudite, impudenti sulle pagine di tutti i giornali capitalistici.

Si prenda il *Dien* di oggi. Vodovozov, che non si può certo accusore di simpatia per il bolscevismo, ma che è un democratico onesto, dichiara: io sono contrario ai trattati segreti, permettetemi di parlare del trattato con la Romania, esiste infatti un trattato segreto con la Romania, in cui si dice che la Romania otterrà certi territori stranieri, se combatterà a fianco degli alleati. Assolutamente identici sono i trattati conclusi dagli altri alleati, che, senza stipulare un accordo, non si sarebbero accinti a soffocare tutti. Per informarsi sul contenuto di questi trattati, non c'è alcun bisogno di rovistare nelle riviste specializzate. Basta ricordare i fatti piú importanti della storia economica e diplomatica. L'Austria, ad esempio, non ha marciato per decenni contro i Balcani, per soffocarli?... Se si è arrivati alla guerra, vuol dire che non si poteva fare altrimenti. Ecco perché, a tutti gli appelli delle masse popolari a pubblicare i trattati, appelli che divengono sempre piú pressanti, l'ex ministro Miliukov e l'attuale ministro Terestcenko (il primo in un governo senza ministri socialisti, il secondo in un governo con tutta una schiera di ministri pseudosocialisti) rispondono dichiarando che pubblicare i trattati significa rompere con gli alleati.

Sí, è vero, non potete rendere pubblici i trattati, perché fate parte di una stessa banda di briganti. Concediamo volentieri a Miliukov e a Terestcenko che non si possono pubblicare i trattati. Ma da questo si possono derivare due diverse conclusioni. Se concediamo a Miliukov e a Terestcenko che non si possono pubblicare i trattati, che cosa ne consegue? Se è impossibile pubblicare i trattati, bisogna aiutare i ministri capitalisti a continuare la guerra. L'altra conclusione è questa: poiché i capitalisti non possono pubblicare i trattati, bisogna abbattere i capitalisti. Sta a voi decidere quale delle due conclusioni sia piú giusta, ma vi invito tuttavia a riflettere sulle conseguenze. Se si ragiona al modo dei ministri populisti e menscevichi, si con-

clude che, poiché il governo afferma di non poter rendere pubblici i trattati, bisogna lanciare un nuovo manifesto. Il costo della carta non è ancora cosí alto che non si possono redigere nuovi manifesti. Scriviamone uno e propugniamo l'offensiva. Per che cosa? A quale fine? Agli ordini di chi? I soldati vengono incitati a realizzare i trattati di rapina con la Romania e con la Francia. Inviate l'articolo di Vodovozov al fronte e poi lamentatevi: sono di nuovo i bolscevichi, sono ancora i bolscevichi, non c'è dubbio, che hanno inventato il trattato con la Romania! Ma in tal caso non basta far sparire la *Pravda* dalla faccia della terra, bisogna espellere anche Vodovozov perché ha studiato la storia, bisogna dare alle fiamme i libri di Miliukov, perché si tratta di testi eccezionalmente pericolosi. Provatevi a sfogliare un qualsiasi libro del capo del partito della « libertà del popolo », ex ministro degli esteri. Sono libri eccellenti. Di che cosa parlano? Del fatto che la Russia ha dei « diritti » sugli Stretti, sull'Armenia, sulla Galizia e sulla Prussia orientale. L'autore ha ripartito tutte le zone e pubblicato in appendice una cartina. E quindi non basta mandare in Siberia i bolscevichi e Vodovozov per i loro articoli rivoluzionari, bisogna bruciare anche i libri di Miliukov, perché, se si tolgono da essi alcune semplici citazioni e si spediscono al fronte, nessun manifestino per quanto incendiario potrebbe sortire un effetto analogo.

Per restare nell'ambito del piano sommario, che ho abbozzato per la nostra conversazione, devo adesso affrontare il problema del « difensismo rivoluzionario ». Ritengo che dopo quanto ho avuto l'onore di esporvi nel mio rapporto potrò trattare concisamente questo problema.

Il « difensismo rivoluzionario » consiste nel giustificare la guerra con il pretesto che noi abbiamo fatto la rivoluzione, che siamo quindi un popolo rivoluzionario, che siamo una democrazia rivoluzionaria. Ma quale è la nostra risposta, se ci si interroga su questo punto? Quale rivoluzione abbiamo fatto? Abbiamo rovesciato Nicola II. Questa rivoluzione non è stata troppo ardua rispetto a quella che dovrà rovesciare la classe dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Chi ha preso il potere, dopo la nostra rivoluzione? I grandi proprietari fondiari e i capitalisti, cioè le stesse classi che sono al potere in Europa da molto tempo. In Europa queste rivoluzioni sono avvenute cento anni or sono, e il potere è detenuto ormai

da un pezzo dai Terestcenko, dai Miliukov, dai Konovalov, e poco importa che si paghi una lista civile ad un reuccio o che si faccia a meno di quest'articolo di lusso. La banca continua a essere una banca, e, se i capitali sono investiti nelle concessioni, il profitto è sempre profitto, tanto in regime monarchico quanto in regime repubblicano. Se un qualsiasi paese selvaggio osa non obbedire al nostro capitale civilizzato, che crea banche stupende nelle colonie, in Africa, in Persia, se alcuni popoli selvaggi non si piegano alla nostra banca civilizzata, noi inviamo subito l'esercito per restaurare la civiltà, l'ordine e la cultura, come ha fatto Liakhov in Persia, come hanno fatto gli eserciti della Francia « repubblicana », che hanno sterminato con non minore crudeltà i popoli africani. Dov'è la differenza? È lo stesso « difensismo rivoluzionario », manifestato però dalle grandi masse inconsapevoli del popolo, le quali non colgono il rapporto tra la guerra e il governo e non sanno che questa politica è stata sancita nei trattati. I trattati sono rimasti, cosí le banche, cosí le concessioni. In Russia siedono oggi al governo i rappresentanti migliori della propria classe, ma il carattere della guerra mondiale non è cambiato per questo. Il nuovo « difensismo rivoluzionario » serve solo a occultare dietro la grande concezione della rivoluzione una guerra sporca e sanguinosa condotta in nome di trattati infami e ripugnanti.

La rivoluzione russa non ha modificato la guerra, ma ha creato organismi che non hanno riscontro in nessun altro paese e che non sono esistiti nella maggior parte delle rivoluzioni occidentali. Da esse è sorto soltanto un nuovo governo, come quello dei nostri Terestcenko e Konovalov, mentre il paese rimaneva passivo e disorganizzato. La rivoluzione russa è andata piú avanti. In questo fatto è racchiusa in germe la sua possibilità di vincere la guerra. Accanto al governo dei ministri « pseudosocialisti », accanto al governo della guerra imperialistica e dell'offensiva, accanto al governo legato al capitale anglo-francese, accanto a questo governo e indipendentemente da esso, abbiamo oggi in tutta la Russia una rete di soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei contadini. Ecco la rivoluzione che non ha ancora detto l'ultima parola. Ecco la rivoluzione che non ha riscontro nell'Europa occidentale. Ecco le organizzazioni delle classi che non hanno alcun reale bisogno delle annessioni, che non hanno depositato milioni nelle banche, che non hanno alcun interesse a sapere se il

colonnello russo Liakhov e l'ambasciatore liberale inglese abbiano effettuato una giusta spartizione della Persia. La garanzia che la rivoluzione potrà andare piú avanti è qui, nel fatto che queste classi, prive di qualsiasi interesse reale per le annessioni, nonostante la loro illimitata fiducia nel governo dei capitalisti, nonostante la spaventosa confusione e menzogna che caratterizzano la concezione stessa del « difensismo rivoluzionario », nonostante l'appoggio al prestito e al governo della guerra imperialistica, sono riuscite a creare degli organismi in cui sono rappresentate le classi oppresse. Questi organismi sono i soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, i quali, in numerose località della Russia, sono andati molto piú avanti che a Pietrogrado, nella propria azione rivoluzionaria. E questo è del tutto naturale, perché l'organismo centrale dei capitalisti si trova appunto a Pietrogrado.

E quando Skobelev ha detto ieri: noi prenderemo l'intero profitto, il 100% del profitto, si è lasciato trascinare dal suo slancio ministeriale. Leggete la *Riec* di oggi e vedrete quale eco abbia suscitato questo brano del discorso di Skobelev. « Ma questa è la fame, — vi si scrive, — la morte, il 100% è tutto! » Il ministro Skobelev va piú lontano del bolscevico piú estremista. È una calunnia dire che i bolscevichi sono piú a sinistra. Il ministro Skobelev è molto piú « a sinistra ». Mi hanno coperto delle ingiurie piú infami perché avrei proposto di spogliare un po' i capitalisti. Quanto meno Sciulghin ha detto: « Bene, che ci spoglino! ». Immaginate un bolscevico che si avvicini al cittadino Sciulghin e cominci a spogliarlo! No, costui dovrebbe accusare il ministro Skobelev. Noi non siamo mai andati cosí lontano. Non abbiamo mai proposto di prendere il 100% del profitto. Tuttavia, questa promessa è preziosa. Leggete la risoluzione del nostro partito e vedrete che in essa proponiamo, in forma meglio argomentata, le stesse cose che io avevo proposto. Bisogna istituire il controllo sulle banche e quindi un'equa imposta sui redditi [138]. Tutto qui! Skobelev propone invece di prendere cento copeche su ogni rublo. Non abbiamo proposto e non proponiamo niente di simile. E Skobelev ha ceduto a un impulso passeggero. Non ha alcuna intenzione di far questo e, se avesse tale intenzione, non potrebbe farlo per la semplice ragione che è alquanto ridicolo promettere di queste cose e vivere in buon accordo con Terestcenko e Konovalov. Si può prendere l'80

o il 90% dei profitti dei milionari, ma a condizione di non andare a braccetto con tali ministri. Se i soviet dei deputati degli operai e dei soldati assumeranno il potere, prenderanno realmente qualcosa, ma non tutto, perché non ne avranno necessità. Prenderanno una gran parte dei profitti. Ma nessun altro potere statale sarà capace di farlo. Quanto al ministro Skobelev, può essere animato dalle migliori intenzioni. Da vari decenni ormai osservo questi partiti e da trent'anni milito nel movimento rivoluzionario. Meno di ogni altro sono perciò propenso a dubitare delle loro buone intenzioni. Ma non di questo si tratta, le buone intenzioni non sono in causa. L'inferno ne è lastricato. E tutte le cancellerie sono piene di carte firmate dai cittadini ministri. Ma niente è cambiato. Se volete istituire il controllo, fate pure! Il nostro programma è tale che, alla lettura del discorso di Skobelev, possiamo dire: non chiediamo di piú. Siamo molto piú moderati del ministro Skobelev. Lui propone il controllo e il 100%. Noi non vogliamo prendere il 100% e diciamo: « Fino a quando non vi sarete messi all'opera, non avremo fiducia in voi ». Ecco dove sta la differenza: noi non crediamo alle parole e alle promesse e consigliamo agli altri di non crederci. L'esperienza delle repubbliche parlamentari insegna che non si può prestar fede alle dichiarazioni che rimangono sulla carta. Se volete il controllo, cominciate a realizzarlo! Basta appena un giorno per promulgare la legge sul controllo. Il soviet degli impiegati di ogni banca, il soviet degli operai di ogni fabbrica, ogni partito hanno diritto di esercitare questo controllo. È impossibile, ci si dirà, c'è il segreto commerciale, c'è la sacrosanta proprietà privata! Ebbene, fate come vi pare, ma scegliete. Se volete tutelare tutti questi registri, i conti e le operazioni dei trusts, non dovete parlare del controllo, non dovete strepitare che il paese è sull'orlo della rovina.

In Germania le cose vanno anche peggio. In Russia ci si può procurare il pane, in Germania no. Si può far molto in Russia con l'organizzazione. In Germania non si può fare piú niente. Non c'è piú pane, e il popolo è condannato a una catastrofe inevitabile. Oggi si scrive che la Russia è sull'orlo dell'abisso. Se questo è vero, è un delitto proteggere la « sacrosanta » proprietà privata. Che significano allora le proposte di controllo? Avete forse dimenticato che anche Nicola Romanov ha scritto molto in tema di controllo? In lui trove-

rete ripetute mille volte parole come controllo statale, controllo pubblico, nomina di senatori. Nei due mesi seguiti alla rivoluzione gli industriali hanno saccheggiato tutta la Russia, assicurandosi utili molto alti sul capitale, come attesta ogni relazione dei consigli di amministrazione. Ma quando, due mesi dopo la rivoluzione, gli operai hanno avuto l'« audacia » di dire che volevano vivere in condizioni umane, tutta la stampa capitalistica del paese ha levato alte grida. Ogni numero della *Riec* è un urlo selvaggio contro gli operai che depredano il paese, mentre noi, si dice, promettiamo soltanto un controllo diretto contro i capitalisti. Non potete fare meno promesse e piú fatti? Se volete un controllo burocratico, un controllo effettuato dagli stessi organi di prima, il nostro partito dichiara con profonda convinzione che non potrà darvi il minimo appoggio, benché abbiate al governo non una mezza dozzina, ma un'intera dozzina di ministri populisti e menscevichi. Solo il popolo può esercitare il controllo. Questo controllo devono organizzarlo i soviet degli impiegati di banca, i soviet degli ingegneri, i soviet degli operai. E devono esercitarlo subito. Ogni funzionario dovrà essere penalmente perseguibile, se deporrà il falso davanti a queste istituzioni. È in causa la salvezza del paese. E noi vogliamo sapere di quanto grano, di quante materie prime, di quanta forza-lavoro disponiamo, vogliamo sapere come ripartire queste cose.

Vengo adesso all'ultima questione, al modo come mettere fine alla guerra. Ci attribuiscono l'idea assurda di volere una pace separata. I briganti capitalisti di Germania fanno profferte di pace, dicendo: ti darò un pezzetto di Turchia e d'Armenia, se mi cederai dei territori ricchi di minerali. Ecco di che cosa parlano i diplomatici in ogni città neutrale! Nessuno lo ignora, anche se si ricorre ad una fraseologia diplomatica convenzionale. Del resto, i diplomatici esistono per poter parlare il linguaggio diplomatico. È assurda l'idea che noi vorremmo mettere fine alla guerra con una pace separata. Che una guerra condotta dai capitalisti delle potenze piú ricche e generata da decenni di sviluppo economico possa concludersi con la decisione unilaterale di cessare le operazioni belliche è un'ipotesi talmente sciocca che è persino ridicolo star qui a confutarla. Se tuttavia abbiamo redatto un'apposita risoluzione per smentirla, si deve considerare che qui sono in causa le grandi masse, dinanzi alle quali si cerca di ca-

lunniarci. Ma non è certo il caso di parlare seriamente di tali cose. Ad una guerra condotta dai capitalisti di tutti i paesi si può mettere fine soltanto con la rivoluzione operaia contro questi capitalisti. Fino a che il controllo non sarà passato dalla sfera delle parole a quella dei fatti, fino a che il governo dei capitalisti non sarà divenuto il governo del proletariato rivoluzionario, fino ad allora il governo sarà costretto a ripetere: siamo perduti, siamo perduti, siamo perduti! Oggi, nella « libera » Inghilterra si incarcerano i socialisti perché dicono ciò che io sto dicendo. In Germania è stato imprigionato Liebknecht per aver detto quel che io dico. In Austria s'incarcera Friedrich Adler, che ha detto la stessa cosa con la pistola (e forse è stato già ucciso). In tutti i paesi la simpatia delle masse operaie è rivolta a questi socialisti, e non a quelli che sono passati dalla parte dei loro capitalisti. La rivoluzione operaia avanza nel mondo intero. Naturalmente, negli altri paesi incontra maggiori difficoltà. Laggiú non ci sono dei pazzi come Nicola e Rasputin. Laggiú i migliori esponenti della classe sono alla testa del governo. Laggiú non esistono le condizioni per una rivoluzione contro l'autocrazia. Laggiú il governo è nelle mani della classe capitalistica. I rappresentanti piú dotati di questa classe già governano da un pezzo. Ecco perché anche laggiú la rivoluzione, pur non essendo ancora scoppiata, è tuttavia inevitabile, per quanto grande sia il numero dei rivoluzionari che cadranno, come Friedrich Adler, come Karl Liebknecht. L'avvenire è con loro, e gli operai di tutti i paesi sono con loro. E gli operai devono trionfare in tutti i paesi.

Riguardo all'entrata in guerra dell'America, vi dirò quanto segue. Si fa riferimento alla democrazia americana, alla Casa Bianca. Io dico: l'abolizione della schiavitú è avvenuta cinquant'anni fa. La guerra scatenata a causa della schiavitú si è conclusa nel 1865. Da quel tempo laggiú sono nati i miliardari, che tengono nel loro pugno finanziario tutta l'America, che preparano il soffocamento del Messico e inevitabilmente faranno guerra al Giappone per spartirsi il Pacifico. Questa guerra viene preparata già da qualche decennio. Lo attesta tutta una letteratura. E il vero scopo dell'entrata in guerra dell'America è il desiderio di prepararsi al futuro conflitto con il Giappone. Tuttavia, il popolo americano gode di una notevole libertà, ed è difficile che accetti il servizio militare obbligatorio e la creazione di un esercito che abbia scopi di conquista, che si batta ad esempio contro il

Giappone. L'esempio dell'Europa mostra agli americani a che cosa conduca tutto questo. I capitalisti americani sono dovuti intervenire in questa guerra per avere un pretesto con cui, invocando gli alti ideali della difesa dei diritti delle piccole nazionalità, creare un forte esercito permanente.

I contadini si rifiutano di dare il grano in cambio del denaro e chiedono attrezzi, calzature e indumenti. In questa decisione è racchiusa parzialmente una verità molto profonda. In realtà, il paese è giunto a un tal punto di sfacelo che in Russia si osserva oggi, benché in minor misura, quello che si riscontra già da un pezzo negli altri paesi: il denaro ha perduto il suo potere. Il dominio del capitalismo è stato a tal punto minato dal corso degli eventi che i contadini, per esempio, rifiutano il denaro. « A che ci servono i soldi? », essi dicono. E hanno ragione. Il dominio del capitalismo non è minato perché taluni vogliono impadronirsi del potere. Sarebbe assurdo « impadronirsi » del potere. Sarebbe impossibile metter fine al dominio del capitalismo, se a ciò non conducesse tutto lo sviluppo economico dei paesi capitalistici. La guerra ha accelerato questo processo, rendendo ormai impossibile il capitalismo. Nessuna forza distruggerebbe il capitalismo, se la storia stessa non lo corrodesse e non lo minasse.

Ecco un esempio assai probante. Il contadino esprime ciò che tutti osservano: il potere del denaro è scalzato. Qui l'unica soluzione è la decisione dei soviet dei deputati degli operai e dei contadini di dare in cambio del grano attrezzi, calzature e indumenti. Ecco a che cosa conduce la realtà, ecco la risposta che ci suggerisce la vita. In caso contrario, decine di milioni di uomini sono costretti a restare affamati, senza calzature e senza indumenti. Decine di milioni di uomini sono sull'orlo dell'abisso, qui non si tratta di tutelare gli interessi dei capitalisti! L'unica soluzione è che tutto il potere passi nelle mani dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, i quali rappresentano la maggioranza della popolazione. È possibile che si commettano qui degli errori. Nessuno pretende che si possa compiere di colpo un'opera cosí difficile. Noi non diciamo niente di simile. Ci si obietta: noi vogliamo che il potere passi nelle mani dei soviet, ma i soviet non lo vogliono. Replichiamo che l'esperienza suggerirà ai soviet, e tutto il popolo vedrà, che non c'è altra soluzione. Noi non vogliamo « impadronirci » del potere, perché tutta l'espe-

rienza delle rivoluzioni ci insegna che stabile è soltanto quel potere che poggi sulla maggioranza della popolazione. E quindi « impadronirsi » del potere sarebbe un'avventura, in cui il nostro partito non si getterà mai. Se il governo sarà il governo della maggioranza, forse condurrà una politica che sembrerà sbagliata nei primi tempi, ma non c'è altra soluzione. Si produrrà allora un pacifico mutamento di indirizzo politico all'interno di queste organizzazioni. Non si possono immaginare altre organizzazioni. Ecco perché affermiamo che non si può concepire una diversa soluzione del problema.

Come mettere fine alla guerra? Se il soviet dei deputati degli operai e dei soldati avrà preso il potere e i tedeschi continueranno la guerra, che cosa faremo? Chi si interessa alle posizioni del nostro partito avrà potuto leggere proprio in questi giorni, nella nostra *Pravda*, la citazione testuale di ciò che abbiamo affermato all'estero fin dal 1915: se la classe rivoluzionaria della Russia, la classe operaia, prenderà il potere, dovrà proporre la pace. E, se i capitalisti tedeschi o di un altro paese respingeranno le nostre condizioni di pace, allora la classe operaia sarà tutta per la guerra [139]. Non proponiamo di mettere fine alla guerra d'un sol colpo. Non lo promettiamo. Non preconizziamo una cosa impossibile e irrealizzabile come il metter fine alla guerra per volontà di una sola parte. Le promesse di questo genere non costano niente, ma non si possono mantenere. È impossibile uscire facilmente da una guerra cosí spaventosa. Si combatte da tre anni. O combatterete per dieci anni o vi avvierete verso una rivoluzione difficile, gravosa. Non c'è altra soluzione. Noi diciamo: la guerra, cominciata dai governi dei capitalisti, può concludersi soltanto con la rivoluzione operaia. Chi si interessa al movimento socialista avrà letto il manifesto di Basilea, approvato all'unanimità nel 1912 dai partiti socialisti di tutto il mondo, un manifesto che abbiamo ripubblicato nella nostra *Pravda* e che non può essere riprodotto oggi in nessun paese belligerante, si tratti della « libera » Inghilterra o della Francia repubblicana, perché esso, ancor prima della guerra, diceva la verità sulla guerra. Ci sarà una guerra tra l'Inghilterra e la Germania, è detto nel manifesto, a causa delle loro rivalità capitalistiche. Si è accumulata tanta polvere da sparo, è detto nel manifesto, che le armi cominceranno a sparare da sé. Esso indicava inoltre i motivi della guerra e affermava che la guerra avrebbe condotto alla rivoluzione proletaria. Per questo

di quei socialisti che dopo aver firmato il manifesto sono passati dalla parte dei loro governi capitalistici diciamo che hanno tradito il socialismo. I socialisti si sono scissi in tutto il mondo. Ad alcuni son toccati i ministeri, ad altri le carceri. In tutto il mondo una parte dei socialisti predica la preparazione alla guerra, mentre altri, come Eug. Debs, il Bebel americano, cosí stimato dagli operai americani, dichiarano: « Meglio morire fucilato che dare un solo cent per questa guerra! Io sono pronto a combattere, ma soltanto in una guerra del proletariato contro i capitalisti di tutto il mondo ». Cosí si sono scissi i socialisti nel mondo intero. I socialpatrioti di tutti i paesi sono convinti di difendere la patria. Ma sbagliano, perché difendono gli interessi di un gruppo di capitalisti contro un altro gruppo. Noi predichiamo la rivoluzione proletaria, l'unica causa giusta per la quale decine di uomini sono stati impiccati e centinaia e migliaia di uomini sono stati gettati in carcere. I socialisti imprigionati sono una minoranza, ma hanno dalla loro la classe operaia, hanno dalla loro tutto lo sviluppo economico. Tutto questo ci dice che non esiste altra soluzione. Alla guerra in corso si può mettere fine soltanto con la rivoluzione operaia in alcuni paesi. Intanto dobbiamo preparare questa rivoluzione, facilitarla. Il popolo russo, con tutto il suo odio per la guerra e con tutta la sua volontà di pace, non poteva far altro, fino a quando la guerra era condotta dallo zar, che preparare la rivoluzione contro lo zar e abbattere lo zar. Cosí è stato. La storia ve lo ha confermato ieri e ve lo confermerà domani. Da molto tempo dicevamo: bisogna spingere avanti la rivoluzione russa in ascesa. L'abbiamo dichiarato alla fine del 1914. Per questo sono stati deportati in Siberia i nostri deputati alla Duma. A quel tempo ci obiettavano: « Ma voi non date una risposta. Incitate alla rivoluzione nel momento in cui gli scioperi sono finiti, in cui i deputati si trovano ai lavori forzati, in cui non c'è piú un solo giornale! ». Ci si accusava di voler eludere la domanda. Queste accuse, compagni, le abbiamo udite ripetere per anni. E noi rispondevamo: potete ben indignarvi, ma, fino a quando lo zar non sarà rovesciato, non ci sarà niente da fare contro la guerra. E la nostra previsione si è avverata. Non si è avverata pienamente, ma già comincia ad avverarsi. La rivoluzione comincia a modificare il carattere della guerra condotta dalla Russia. I capitalisti continuano la guerra, e noi diciamo: fino a quando la rivoluzione operaia non si realizzerà in alcuni

paesi, la guerra non potrà finire, perché il potere resterà nelle mani di coloro che vogliono questa guerra. Ci si dice: « Tutto sembra dormire in molti paesi. In Germania tutti i socialisti sono favorevoli alla guerra, il solo Liebknecht è contrario ». Rispondo: questo solo Liebknecht rappresenta la classe operaia, le speranze di tutti sono riposte soltanto in lui, nei suoi seguaci, nel proletariato tedesco. Non credete a questo? Ebbene, continuate la guerra! Non c'è altra soluzione. Se non credete in Liebknecht, se non credete nella rivoluzione degli operai, se non credete nella rivoluzione che sta maturando, se non credete in tutto questo, allora prestate fede ai capitalisti!

Nessuno, tranne la rivoluzione operaia in alcuni paesi, uscirà vincitore da questa guerra. La guerra non è un giuoco, la guerra è una cosa mostruosa, che costa milioni di vite umane e a cui non è facile mettere fine.

I soldati al fronte non possono staccarsi dallo Stato e decidere per proprio conto. I soldati al fronte sono una parte del paese. Fino a che lo Stato è in guerra, il fronte non farà che soffrire. Non c'è niente da fare. La guerra è stata provocata dalle classi dominanti, solo la rivoluzione della classe operaia potrà metterle fine. E la rapidità con cui avrete la pace dipenderà soltanto dallo sviluppo della rivoluzione. Non basta dire frasi sentimentali, non basta dichiarare: forza, smettiamo subito questa guerra! Per farlo è necessario lo sviluppo della rivoluzione. Quando il potere sarà passato nelle mani dei soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, i capitalisti si pronunceranno contro di noi: il Giappone sarà contro, cosí la Francia, cosí l'Inghilterra, cosí i governi di tutti i paesi. Contro di noi si schiereranno i capitalisti, saranno con noi gli operai. Allora si metterà fine alla guerra scatenata dai capitalisti. Ecco la risposta da dare a chi domanda come metter fine alla guerra.

Pubblicato per la prima volta
il 23 aprile 1929
nella *Pravda*, n. 93.

Tutto un congresso di delegati del fronte [140] ha stigmatizzato, in una risoluzione approvata il 13 maggio all'unanimità, i metodi infami della *Riec*, che ha calunniato il nostro compagno Zinoviev allo scopo di seminare la discordia tra l'esercito e i bolscevichi. Naturalmente, i gentlemen della *Riec* non si sono mai sognati di pubblicare questa risoluzione di un congresso del fronte, benché il congresso l'abbia indirizzata proprio alla *Riec*. Questo foglio spregevole continua invece la sua campagna di provocazione contro il nostro giornale e contro il nostro compagno Zinoviev, incitando apertamente a un piccolo pogrom.

« La *Pravda* pubblica sistematicamente notizie sulla Germania che non si possono trovare in nessun altro giornale. Di dove e come riceve la *Pravda* queste informazioni speciali [!]? », si domanda allusivamente la *Riec* in un articolo intitolato non per caso: *Un giornale stranamente informato*.

Di dove, signori calunniatori?

Dai telegrammi e dalle lettere del nostro corrispondente, compagno Radek, un socialdemocratico polacco che ha trascorso vari anni nelle prigioni zariste, che milita da piú di dieci anni nella socialdemocrazia tedesca, che è stato espulso dalla Germania per la sua agitazione rivoluzionaria contro Guglielmo e contro la guerra e che si è trasferito a Stoccolma proprio per inviarci informazioni. Dalle lettere e dai telegrammi che, signori cadetti, i vostri servi, i quali spadroneggiano sul confine russo-svedese, non riescono sempre a intercettare; dai ritagli di giornale e dai giornali e dai manifestini illegali tedeschi inviatici dai nostri amici, dai sostenitori di Karl Liebknecht, allo stesso modo in cui ci fornisce la relativa documentazione sulla Francia il socialista internazionalista *francese* Henri Guilbeaux, amico di Romain Rolland e

fautore delle idee del compagno Loriot, noto internazionalista francese.

« Lo stato maggiore generale tedesco ha vietato la fraternizzazione », abbiamo scritto nella *Pravda*, basandoci su una notizia pubblicata in questi giorni da tutti i giornali russi. I calunniatori della *Riec* spalancano gli occhi e « oppongono » a questa notizia la dichiarazione del ministro russo della guerra secondo la quale « tutti i settori del fronte in cui è avvenuta la fraternizzazione sono stati già distrutti dall'artiglieria nemica ».

Non sappiamo, naturalmente, se la notizia della distruzione dei settori del fronte sia esatta. Ma, *se* lo fosse, *confermerebbe*, anziché smentire, la notizia che lo stato maggiore tedesco è contrario alla fraternizzazione. Tutti capiscono, infatti, che, distruggendo i settori in cui è avvenuta la fraternizzazione, lo stato maggiore generale tedesco *dissuade* dal fraternizzare tanto i soldati russi quanto i soldati tedeschi onesti che non vogliono trasformare la fraternizzazione in una trappola.

Non v'è andata bene, signori falsari cadetti!

E, per concludere, citiamo un'altra bugia: « Com'è noto, Zinoviev non ha potuto terminare il suo discorso al congresso contadino », scrive l'organo di stampa di Miliukov. « Com'è noto », mentite ancora una volta, signori cadetti, allo stesso modo in cui avete mentito sul congresso del fronte. Deve essere ridotta proprio male la vostra causa, signori, se, per difenderla, dovete ricorrere a metodi cosí sfrontati e spregevoli.

Pravda, n. 58,
29 (16) maggio 1917.

CATASTROFE INEVITABILE E PROMESSE SMISURATE

(Articolo primo)

L'inevitabile sfacelo economico e la catastrofe di inaudite proporzioni che ci minaccia pongono una questione talmente grave che allo scopo di chiarirla completamente è opportuno ritornarvi sopra sempre piú spesso. Abbiamo già indicato, nell'ultimo numero della *Pravda*, che il *programma* del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati non differisce piú *in niente* da quello del « terribile » bolscevismo [141].

Dobbiamo rilevare oggi che il programma del ministro menscevico Skobelev va *piú lontano* del bolscevismo. Ecco questo programma, nella versione del giornale ministeriale *Riec*:

« Il ministro [Skobelev] dichiara che [...] l'economia nazionale è sull'orlo dell'abisso. È necessario un intervento in tutti i settori della vita economica, perché le casse della tesoreria sono vuote. La situazione delle masse lavoratrici deve essere migliorata, e a tal fine è necessario prelevare gli utili dalle casse degli imprenditori e dalle banche. (*Una voce*: "In che modo?".) Con una tassazione spietata sui patrimoni, risponde il ministro del lavoro Skobelev. La scienza finanziaria conosce questo mezzo. L'imposta sulle classi possidenti deve essere aumentata fino a toccare il 100% dei profitti. (*Una voce*: "Questo vuol dire prendere tutto!".) Purtroppo, dichiara Skobelev, varie società anonime hanno già pagato i dividendi agli azionisti. Ma per questa stessa ragione dobbiamo colpire le classi possidenti con un'imposta progressiva individuale. Andremo ancora oltre, e, se il capitale vuole conservare i metodi borghesi di gestione dell'economia, lavori senza utili per non perdere i clienti [...] Dobbiamo imporre l'obbligo del lavoro a tutti i signori azionisti, ai banchieri, ai fabbricanti, i quali sono scoraggiati dalla scomparsa degli incentivi che prima li stimolavano al lavoro [...] Dobbiamo costringere i signori azionisti a sottomettersi allo Stato, dobbiamo imporre anche ad essi un obbligo: l'obbligo del lavoro ».

Consigliamo agli operai di leggere e rileggere questo programma, di discuterlo e di riflettere sulle condizioni necessarie alla sua applicazione.

Tutto il problema consiste nelle condizioni per realizzarlo, nel cominciarne subito l'applicazione.

Di per sé, questo programma non è solo eccellente e non coincide soltanto con il programma del bolscevismo, ma, in un punto, cioè dove promette di « prelevare gli utili dalle banche » fino al « 100% », va anche *piú lontano* del nostro.

Il nostro partito è molto piú modesto. Nella sua risoluzione esige di meno e cioè: il controllo sulle banche e il passaggio « graduale » (udite! udite! i bolscevichi sono per la gradualità!) a una « tassazione progressiva piú equa sui redditi e sul patrimonio » [142].

Il nostro partito è piú moderato di Skobelev.

Skobelev prodiga promesse smodate e persino smisurate, *senza però comprendere le condizioni in cui sarà possibile realizzare in concreto quelle promesse.*

Il problema è tutto qui.

Non soltanto è impossibile applicare il programma di Skobelev, ma, in generale, *non si possono* neanche fare passi di una qualche importanza in questa direzione quando si va a braccetto con dieci ministri del partito dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti e ci si serve di un apparato burocratico di funzionari di cui il governo capitalistico (con la sua appendice di menscevichi e di populisti) è costretto a contentarsi.

Meno promesse, cittadino Skobelev, e un po' piú di senso pratico! Meno frasi altisonanti e un po' piú di comprensione del *modo* in cui bisogna mettersi *all'opera.*

Ci si può e ci si deve mettere all'opera immediatamente, senza perdere un sol giorno, per salvare il paese dalla spaventosa catastrofe che lo minaccia. Ma l'essenziale è che il « nuovo » governo provvisorio *non vuole* mettersi all'opera e, se anche lo volesse, *non potrebbe* farlo, perché è legato con mille fili alla difesa degli interessi del capitale.

Si può e si deve chiamare tutto il popolo perché si metta all'opera, promulgando in un sol giorno un decreto che convochi *senza indugio*:

1. i soviet e i congressi degli impiegati di banca, delle singole banche e di tutta la Russia, con il compito di elaborare immediata-

mente le misure pratiche necessarie per la fusione di tutte le banche e di tutti gli istituti di credito in una sola banca nazionale e per un controllo piú rigoroso su tutte le operazioni finanziarie, con l'immediata pubblicazione dei risultati del controllo;

2. i soviet e i congressi degli impiegati di tutti i trusts e sindacati capitalistici, con il compito di prendere misure per realizzare il controllo e la contabilità e di pubblicare immediatamente i risultati del controllo.

3. Questo decreto deve assicurare il diritto di controllo non soltanto a tutti i soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, ma anche ai soviet degli operai di ogni grande fabbrica e ai rappresentanti di ogni grande partito politico (considerando, per esempio, come tale ogni partito che abbia presentato alle elezioni di Pietrogrado del 12 maggio liste proprie in almeno due rioni). Tutti i registri contabili e tutti i documenti devono essere sottoposti a questo controllo.

4. Il decreto deve invitare tutti gli azionisti, tutti i direttori e tutti i membri dei consigli di amministrazione di tutte le società a rendere pubblici i nomi dei possessori di almeno diecimila (o cinquemila) rubli di azioni e ad indicare a quali azioni e società sono « interessate » queste persone. Per le dichiarazioni non rispondenti al vero (dinanzi agli organismi di controllo degli impiegati di banca, ecc.) bisogna prevedere la confisca di tutti i beni e la condanna a non meno di cinque anni di detenzione.

5. Il decreto deve invitare tutto il popolo a istituire subito, attraverso gli organi di autogoverno locale, l'obbligo generale del lavoro e a creare, per il controllo e l'attuazione di questa misura, una milizia popolare alla quale parteciperà tutta la popolazione (milizia da costituire subito nelle campagne e, attraverso la milizia operaia, nelle città, ecc.).

Senza l'obbligo generale del lavoro il paese *non può essere salvato* dalla catastrofe. E senza una milizia di tutto il popolo l'obbligo generale del lavoro non può essere applicato. Questo lo capiscono tutti, a meno di non essere piombati nel cretinismo ministeriale o nello squilibrio mentale dovuto alla fiducia nell'eloquenza governativa.

Chiunque voglia salvare realmente dalla catastrofe decine di milioni di cittadini *dovrà* propugnare queste misure.

Parleremo nel prossimo articolo del passaggio graduale a una ripartizione piú equa delle imposte e del modo in cui si dovranno scegliere in mezzo al popolo e sostituire pian piano ai ministri quegli organizzatori realmente capaci (siano essi operai o capitalisti) che avranno dato prova di sé nel realizzare con successo le misure da noi indicate.

(*Articolo secondo*)

Quando Skobelev, in un discorso esagitato, fatto a nome del governo, arriva ad annunciare un'imposta del 100% sui profitti dei capitalisti, ci troviamo dinanzi a un modello di frase ad effetto. Nei parlamenti delle repubbliche borghesi queste frasi servono sempre a ingannare il popolo.

Ma qui vi è qualcosa di peggio di una frase. « Se il capitale vuole conservare i metodi borghesi di gestione dell'economia, lavori senza utili per non perdere i clienti », ha detto Skobelev. Sembra una minaccia « terribile » verso i capitalisti, ma di fatto è un tentativo (forse inconsapevole da parte di Skobelev, ma indubbiamente consapevole da parte dei capitalisti) di *mantenere* l'onnipotenza del capitale sacrificando i profitti per un breve lasso di tempo.

Gli operai prendono « troppo », pensano i capitalisti. Scarichiamo su di loro la responsabilità senza conceder loro né il potere né la possibilità di dirigere effettivamente tutta la produzione. Noi capitalisti possiamo anche rinunciare per qualche tempo ai profitti, ma « conservando i metodi borghesi di gestione dell'economia, senza perdere i clienti », affretteremo il fallimento di questa situazione transitoria dell'industria, la disorganizzeremo con ogni mezzo e getteremo tutta la colpa sugli operai.

Che sia proprio questo il calcolo dei capitalisti lo dimostrano i fatti. I proprietari delle miniere di carbone del sud disorganizzano appunto la produzione, « *la disorganizzano e la trascurano coscientemente* » (si veda nella *Novaia gizn* del 16 maggio il resoconto delle dichiarazioni di una *delegazione operaia* [143]). Il quadro è chiaro: la *Riec* mente spudoratamente e addossa la colpa agli operai. I proprietari delle miniere « disorganizzano coscientemente la produzione ». E Skobelev gorgheggia: « Se il capitale vuole conservare i metodi borghesi di gestione dell'economia, lavori senza utili ». Il quadro è ben chiaro!

Per i capitalisti e per i funzionari è *vantaggioso* distogliere con « promesse smisurate » l'attenzione del popolo dal *fatto principale*, cioè dal passaggio reale del controllo reale nelle mani degli operai.

Gli operai devono respingere la fraseologia, le promesse, le dichiarazioni, la progettomania dei burocrati della capitale, i quali sono sempre pronti a formulare piani, decreti, statuti e regolamenti d'effetto. Abbasso tutte queste menzogne! Abbasso tutta questa baraonda di progetti borghesi e burocratici che falliscono dappertutto! Abbasso questo modo di rinviare tutto alle calende greche! Gli operai devono esigere l'istituzione *immediata* ed *effettiva* di un controllo esercitato obbligatoriamente *dagli stessi operai*.

Ecco la premessa essenziale per riuscire nell'intento, per salvarsi dalla catastrofe. Senza questo, tutto il resto è inganno. Ma, quando sia posta tale premessa, non ci affretteremo a prelevare il « 100% dei profitti ». Possiamo e dobbiamo essere piú moderati, passare *gradualmente* a una tassazione piú equa, differenziare i piccoli dai grandi azionisti, prendere *assai poco* ai primi e prendere molto (ma *non* obbligatoriamente tutto) *soltanto* ai secondi. Il numero dei grandi azionisti è infimo; la loro funzione, come la loro ricchezza, è *immensa*. Si può dire, senza tema di sbagliare, che, se si compilasse un elenco *dei cinquemila o anche dei tremila* (o forse anche solo dei mille) uomini piú ricchi della Russia, o se si ricercassero (per mezzo del controllo esercitato *dal basso*, attraverso gli impiegati delle banche, dei sindacati capitalistici, ecc.) tutti i fili e i legami del loro capitale finanziario, tutte le loro relazioni bancarie, si scoprirebbe tutto il nodo del dominio del capitale, la massa principale delle ricchezze accumulate con il lavoro altrui, tutte le radici veramente importanti del « controllo » sulla produzione sociale e sulla ripartizione dei prodotti.

Ebbene, proprio *questo* controllo deve passare nelle mani degli operai. Proprio questo nodo e queste radici il capitale esige che restino nascosti al popolo. « Meglio accettare per qualche tempo il sacrificio di "tutto" il profitto o del 99% dei nostri redditi, anziché svelare al popolo le radici del nostro potere »: ecco come ragiona la classe dei capitalisti e il suo inconsapevole servitore, il burocrate.

Quanto a *noi*, non rinunceremo in nessun caso al nostro diritto e alla nostra rivendicazione. Aprire al popolo la cittadella del capitale finanziario e sottometterla al controllo operaio: ecco che cosa vuole

e vorrà l'operaio cosciente. E ogni giorno una massa sempre piú numerosa di poveri, una maggioranza sempre piú vasta della popolazione e, in generale, un numero crescente di persone oneste, che cercano in buona fede di scongiurare la catastrofe, si convinceranno che questo ragionamento è giusto.

Bisogna impadronirsi della cittadella principale del capitale finanziario. Altrimenti, tutte le frasi e tutti i progetti di salvezza saranno soltanto una mistificazione. Quanto ai capitalisti, considerati individualmente e persino nella loro maggioranza, il proletariato non intende « spogliarli » (come diceva Sciulghin per « spaventare » sé stesso e i suoi), non soltanto non intende privarli « di tutto », ma intende invece affidar loro un'opera utile e onorevole da compiere sotto il controllo degli operai.

Nel momento in cui si avvicina una catastrofe inevitabile la cosa piú utile e necessaria per il popolo è l'*organizzazione*. Prodigi di organizzazione proletaria: ecco qual è oggi la nostra parola d'ordine, ecco quale sarà a maggior ragione la nostra parola d'ordine e la nostra rivendicazione quando il proletariato avrà preso il potere. Se le masse non si organizzano, è impossibile istituire l'obbligo generale del lavoro, che è divenuto assolutamente necessario, è impossibile esercitare un controllo in qualche modo efficace sulle banche, sui sindacati industriali, sulla produzione e sulla ripartizione dei prodotti.

Bisogna perciò cominciare — e cominciare subito — dalla milizia operaia per avviarci con passo saldo ed esperto, pur rispettando la necessaria gradualità, verso l'istituzione di una milizia popolare, verso la sostituzione della polizia e dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo. Bisogna perciò trarre organizzatori capaci da *tutti* gli strati del popolo, da *tutte* le classi, senza escludere i capitalisti, che hanno *attualmente* l'esperienza piú ricca in questo campo. In mezzo al popolo vi sono molti uomini di talento adatti a questo scopo. Si tratta di forze ancora sopite tra i proletari e tra i contadini, forze che non hanno trovato modo di esplicarsi. Bisogna suscitarle dal basso, praticamente, per esempio, fra coloro che sono riusciti a sopprimere le « code » in una data località, a istituire i comitati di inquilini, a unire i domestici, a creare aziende agricole modello, a far funzionare una qualsiasi fabbrica passata nelle mani degli operai e cosí via. Questi organizzatori suscitati dal basso, dalla pratica, attraverso il controllo

pratico delle loro capacità, devono diventare « ministri », non nella vecchia accezione della parola, non nel senso che venga offerto loro un portafoglio, ma nel senso che si affidino loro le funzioni di istruttori e organizzatori viaggianti del popolo, i quali devono concorrere *dappertutto* a instaurare l'ordine piú rigoroso, la massima economia del lavoro umano, la disciplina fraterna piú severa.

Ecco che cosa il partito del proletariato deve propagandare in mezzo al popolo per salvarlo dalla catastrofe. Ecco che cosa il partito del proletariato deve attuare, pian piano, ma fin da ora, nelle singole località in cui detiene il potere. Ecco che cosa dovrà realizzare integralmente, quando avrà ottenuto il potere nello Stato.

Pravda, nn. 58 e 59,
29 e 30 (16 e 17)
maggio 1917.

A PROPOSITO DELL'UNIFICAZIONE DEGLI INTERNAZIONALISTI

La conferenza panrussa del nostro partito ha deciso di riconoscere che il ravvicinamento e l'unificazione con i gruppi e le correnti che si pongono di fatto sul terreno dell'internazionalismo sono indispensabili, sulla base della rottura con la politica piccolo-borghese di tradimento del socialismo [144].

La questione dell'unificazione è stata dibattuta nei giorni scorsi alla conferenza dei « miezraiontsy », socialdemocratici unificati di Pietrogrado.

In esecuzione della deliberazione della conferenza panrussa del nostro partito, il nostro Comitato centrale, nel riconoscere come pienamente auspicabile la fusione con i « miezraiontsy », ha formulato le seguenti proposte (che, inizialmente, sono state presentate ai « miezraiontsy » solo a nome del compagno Lenin e di alcuni membri del Comitato centrale, ma che sono state in seguito approvate dalla maggioranza del Comitato centrale).

« È da auspicare che l'unificazione avvenga immediatamente.

« Il Comitato centrale del POSDR sarà invitato a includere subito nella redazione dei due giornali (la *Pravda* attuale, che deve essere trasformata in un giornale *popolare* per tutta la Russia, e l'organo centrale, che sarà fondato prossimamente) un rappresentante dei "miezraiontsy".

« Il Comitato centrale sarà invitato a costituire una speciale commissione organizzativa per la convocazione (entro un mese e mezzo) del congresso del partito. La conferenza dell'organizzazione dei miezraiontsy avrà diritto di designare due suoi delegati in questa commissione. Se i menscevichi del gruppo di Martov rompono con i "difensisti", è desiderabile e necessario ammettere anche i loro delegati in questa commissione.

« La libertà di discussione sui problemi controversi sarà garantita mediante la pubblicazione di bollettini di discussione nelle edizioni Priboi e per mezzo di una libera tribuna nella rivista *Prosvestcenie* (*Kommunist*), di cui si dovrà riprendere la pubblicazione. »

(Questo progetto è stato presentato da Lenin a nome suo personale e di alcuni membri del Comitato centrale il 10 maggio 1917.)

I « miezraiontsy » hanno approvato, dal canto loro, un'altra risoluzione, in cui si dice:

« A proposito dell'unità. Riconoscendo che soltanto la piú stretta unità di tutte le forze rivoluzionarie del proletariato:

« 1. farà di esso il combattente d'avanguardia, che aprirà la via al socialismo;

« 2. gli darà modo di diventare la guida della democrazia russa nella lotta contro tutte le sopravvivenze di un regime semifeudale e contro l'eredità dello zarismo;

« 3. gli consentirà di condurre a termine la rivoluzione e di risolvere completamente i problemi della guerra e della pace, della confisca delle terre, della giornata di otto ore, ecc.;

« la conferenza ritiene:

« a) che la coesione delle forze, cosí necessaria al proletariato, può essere realizzata soltanto sotto la bandiera di Zimmerwald e Kienthal, sulla base del programma e delle deliberazioni del partito del 1908, 1910, 1912 e 1913;

« b) che nessuna organizzazione operaia, o sindacato, o circolo di cultura, o cooperativa, nessuna rivista o giornale operaio deve rimanere estraneo al movimento che si svilupperà sotto questa bandiera;

« c) in pari tempo la conferenza si pronuncia nel modo piú risoluto e appassionato per l'unità sulla base delle decisioni indicate ».

Quale delle due deliberazioni può condurre piú rapidamente all'unità? Ecco il problema che devono oggi dibattere e risolvere gli operai internazionalisti.

Le risoluzioni politiche dei « miezraiontsy » si sono poste, nella sostanza, sulla giusta linea della rottura con i difensisti.

In queste condizioni, non si potrebbe giustificare, a nostro parere, nessun frazionamento di forze.

Pravda, n. 60,
31 (18) maggio 1917.

CONFUSIONE NELLE TESTE

(*Ancora a proposito delle annessioni*)

I redattori delle *Izvestia*, giornale diretto dal blocco dei populisti e dei menscevichi, battono tutti i primati di confusione. Nel n. 67, del 16 maggio, cercano di polemizzare con la *Pravda*, naturalmente, senza nominarla, secondo una pessima abitudine « ministeriale ». La *Pravda* avrebbe, guardate voi, una *nozione* confusa e ingannevole in tema di annessioni.

Scusate tanto, cittadini ministri e redattori ministeriali, ma un fatto è un fatto, ed è appunto un fatto che *soltanto* il nostro partito ha dato una definizione delle annessioni nei suoi documenti ufficiali. L'annessione consiste nel tenere con la forza un popolo straniero entro i confini di uno Stato determinato. *Nessuno* che sappia leggere e capisca il russo può *non* capire questa definizione, leggendo il supplemento al n. 13 della *Soldatskaia pravda* (risoluzioni della conferenza tenuta dal 24 al 29 aprile 1917).

In che consiste l'obiezione dei redattori populisti e menscevichi delle *Izvestia*? Nel fatto che, in base al nostro punto di vista, bisognerebbe « guerreggiare fino a quando la Germania si sarà trasformata nel ducato di Brandeburgo e... la Russia nel grande principato di Moscovia »!! Si chiama annessione — spiega la redazione ai lettori — « la conquista violenta di un territorio che, nel giorno in cui è stata fatta la dichiarazione di guerra, apparteneva a un altro Stato » (in breve: senza annessioni = status quo, cioè ritorno alla situazione esistente prima della guerra).

Sono certo imprudenti i capi populisti e menscevichi del comitato esecutivo ad affidare la redazione del loro giornale a gente che ha tanta confusione in testa.

Applichiamo alla *loro* definizione l'obiezione che *essi* muovono a noi: bisognerà dunque « guerreggiare fino a quando la Russia avrà

restituito la Polonia e la Germania il Togo e le colonie d'Africa »??
Questo è palesemente assurdo, e non solo sul piano teorico, ma anche su quello pratico, perché i soldati di qualsiasi paese metterebbero alla porta dei redattori che ragionassero a questo modo.

Indichiamo ora gli errori del loro ragionamento.

1. La definizione teorica dell'annessione implica il concetto di popolo « straniero », cioè di un popolo che abbia mantenuto un suo carattere particolare e la volontà di vivere in piena indipendenza. Riflettete su questo punto, concittadini, e, se la questione non vi fosse ancora chiara, leggetevi le riflessioni di Engels e di Marx sull'Irlanda, sulle regioni danesi della Germania, sulle colonie. Vi renderete conto allora della vostra confusione mentale. Il ducato di Brandeburgo e il principato di Moscovia non hanno alcun rapporto con questo problema. 2. È assurdo confondere la *nozione* di annessione con la questione del « momento fino al quale guerreggiare »; questo significa non capire il legame che esiste tra la guerra e gli interessi nonché il dominio di determinate classi; questo significa passare dal punto di vista della *lotta di classe* al punto di vista « extraclassista » della piccola borghesia. *Se* la classe dei capitalisti è al potere, i popoli dovranno inevitabilmente fare la guerra « fino a quando » ciò sarà vantaggioso per questa classe. Che si possa sfuggire a tale condizione con auspici, rivendicazioni e conferenze è un'illusione piccolo-borghese. 3. *Fino a quando* la classe dei capitalisti sarà al potere, la *loro* pace sarà *inevitabilmente* uno « scambio di annessioni »: l'Armenia contro la Lorena, una colonia contro l'altra, la Galizia contro la Curlandia e cosí via. Si può capire che un ignorante chiuda gli occhi su questo fatto, ma la stessa cosa non possono farla i redattori delle *Izvestia*. 4. Quando il proletariato sarà al potere, e a questa soluzione conduce e condurrà la guerra dappertutto, allora soltanto sarà *possibile* una vera « pace senza annessioni ». In ogni altro caso questa pace è *impossibile*.

Quando il nostro partito parla di « pace senza annessioni », si affretta sempre a spiegare — per mettere sull'avviso chi ha la testa confusa — che questa parola d'ordine deve essere collegata *indissolubilmente* con la rivoluzione proletaria. Solo cosí essa sarà necessaria e giusta, solo cosí *ne* indicherà la linea, solo cosí ne favorirà la maturazione e lo sviluppo. Chi esita impotente tra la speranza nei capita-

listi e la speranza nella rivoluzione operaia si condanna da sé all'impotenza e alla confusione nel problema delle annessioni in generale.

P.S. Il *Dielo naroda* del 17 maggio concorda con le *Izvestia* che « senza annessioni » equivale a « status quo ». Provatevi, dunque, signori socialisti-rivoluzionari e signori menscevichi, a dirlo in modo franco, aperto, chiaro, a nome del vostro partito, del vostro comitato di Pietrogrado, del vostro congresso!

Pravda, n. 60,
31 (18) maggio 1917.

LA LOTTA CONTRO LO SFACELO ECONOMICO MEDIANTE LA MOLTIPLICAZIONE DELLE COMMISSIONI

Le *Izvestia* del 17 maggio pubblicano una risoluzione molto lunga, noiosa e stolida della sezione economica del soviet sulla lotta contro lo sfacelo economico.

E che lotta! Idee magnifiche e piani eccellenti sono soffocati da una rete di istituzioni burocraticamente morte. « La sezione economica si trasforma [udite! udite!] in una sezione di organizzazione dell'economia nazionale. »

Stupendo! Eccoci sulla buona strada! Paese, rassicúrati! La sezione *ha cam-bi-a-to no-me.*

Ma si può in generale « organizzare l'economia nazionale » senza avere in pugno il potere dello Stato? Il comitato esecutivo ha dimenticato di riflettere su questo punto.

... La sezione si articola in *sei* « sottosezioni »... Questo il paragrafo 1 della risoluzione; il paragrafo 2 dice: stabilire « uno stretto legame organizzativo »; il paragrafo 3: elaborare i « princípi fondamentali » della regolamentazione; il paragrafo 4: stabilire con i ministri « uno stretto contatto organizzativo » (non è tratto, lo giuro, da una favola di Mugik Vriedny [145], ma dal n. 68 delle *Izvestia*, del 17 maggio, p. 3, colonna 3ª, par. 4...). Il paragrafo 5 dice: « il governo costituisce commissioni ». Il paragrafo 6: « nei prossimi giorni dovrà essere elaborato un disegno di legge »; il paragrafo 7: affrontare subito l'« elaborazione dei princípi fondamentali dei progetti di legge » in riferimento ai cinque punti indicati...

O savi legislatori! O veri Louis Blanc!

Pravda, n. 60,
31 (18) maggio 1917.

UN NUOVO RINNEGAMENTO DELLA DEMOCRAZIA

I redattori populisti e menscevichi delle *Izvestia* vogliono essere considerati socialisti, ma non sanno essere nemmeno dei democratici. Nel n. 68, del 17 maggio, predicano la « circospezione » verso la « parola d'ordine delle rielezioni parziali ». « I deputati — essi dicono in tono professorale agli operai — devono essere eletti per un periodo determinato, ad esempio, per due o tre mesi, ma in nessun caso [!!] per una settimana, tra un comizio e l'altro. »

È conveniente che un organo ufficiale si agiti a proposito delle rielezioni e raccomandi « circospezione »... verso che cosa?... verso l'espressione della sfiducia delle masse *nei confronti di quest'organo*?

Questo è il primo problema.

Ed ecco il secondo: il democratismo consapevole non impegna forse a parlare di circospezione verso le rielezioni (ammesso che se ne debba parlare) soltanto da un punto di vista *di partito*? Noi, bisognerebbe dire, blocco dei populisti e dei menscevichi, consideriamo giusta la nostra politica di blocco, per tali e talaltri motivi, e riteniamo sbagliata la politica dei bolscevichi, per tali e talaltre ragioni. Perché mai i redattori delle *Izvestia*, rinnegando la democrazia, invece di appellarsi allo spirito di partito, invocano il bizzarro argomento secondo cui l'errore è, in materia elettorale, un'« eccezione »? Possono forse ignorare che gli operai pensano e parlano dappertutto della partecipazione degli Skobelev e dei Cernov al ministero dei capitalisti come di un « errore » e che quest'errore *non* è *affatto* un'« eccezione »?

Terzo problema: un democratico che voglia porre la questione delle rielezioni non deve forse riconoscere e sottolineare il principio della democrazia, cioè il diritto per la popolazione di revocare *in ogni momento* tutti i suoi eletti, mandatari e rappresentanti?

Non ricordano forse i redattori delle *Izvestia*, se tengono conto delle opinioni dei fondatori del socialismo scientifico, di Marx e di Engels, ciò che questi socialisti autentici hanno scritto a proposito di questo diritto?

Pravda, **n. 60,**
31 (18) maggio 1917.

COME I CAPITALISTI CERCANO DI INTIMIDIRE IL POPOLO

La *Finansovaia gazieta* cosí scrive nel suo editoriale del 17 maggio:

« Il rivolgimento politico, cosí atteso e desiderato da tutti, assume la forma di una rivoluzione sociale che non ha precedenti altrove. Legittima e naturale in un paese libero, la "lotta di classe" ha assunto da noi il carattere di una guerra di classe. La bancarotta finanziaria si avvicina. Il crack dell'industria è inevitabile...

« Per la rivoluzione politica è bastato strappare l'abdicazione a Nicola II e arrestare una decina di suoi ministri. Questo si poteva ottenere agevolmente in un giorno. Per la rivoluzione sociale bisogna invece strappare a decine di milioni di cittadini l'abdicazione a tutti i loro diritti di proprietà e arrestare tutti i non socialisti. Non basteranno decine d'anni ».

È falso, amabili concittadini, assolutamente falso! Vi piace chiamare « rivoluzione sociale » il passaggio del *controllo* sull'industria nelle mani degli operai, ma, cosí facendo, commettete tre gravissimi errori.

In primo luogo, la rivoluzione del 27 febbraio è stata anch'essa una rivoluzione sociale. Ogni rivolgimento politico, quando non si riduca a un semplice alternarsi di cricche dominanti, è una rivoluzione sociale: si tratta soltanto di sapere *di quale classe*. La rivoluzione del 27 febbraio 1917 ha fatto passare il potere dalle mani dei grandi proprietari fondiari feudali, capeggiati da Nicola II, nelle mani della borghesia. Si è trattato pertanto della rivoluzione sociale della *borghesia*.

Servendosi di una terminologia goffa e scientificamente scorretta, confondendo la rivoluzione « sociale » e la rivoluzione « socialista », la *Finansovaia gazieta* cerca di *nascondere* al popolo il fatto evidente che gli operai e i contadini non possono accontentarsi della presa del potere da parte della borghesia.

Questo fatto semplice e chiaro i signori capitalisti lo tralasciano, ingannando cosí sé stessi e il popolo.

In secondo luogo, anche della grande guerra imperialistica del 1914-1917 si può dire che « non ha precedenti ». L'odierno sfacelo economico, i sanguinosi orrori e le calamità di questa guerra, *il crollo di tutta la civiltà* « non hanno precedenti ». E non l'impazienza o la propaganda di qualcuno, ma le condizioni oggettive, il carattere eccezionale del crollo di tutta la civiltà, impongono che si istituisca il controllo sulla produzione e sulla distribuzione, sulle banche, sulle fabbriche, ecc.

In caso contrario, lo diciamo senza la minima esagerazione, diventerà inevitabile la catastrofe per decine di milioni di uomini.

Ora, nella situazione di libertà creata dal « rivolgimento politico » del 27 febbraio, in presenza dei soviet dei deputati degli operai, dei contadini, ecc., questo controllo è *impossibile* senza la preponderanza degli operai e dei contadini, senza la subordinazione della minoranza alla maggioranza della popolazione. Potete indignarvi quanto vi pare, ma le cose non cambieranno per questo.

In terzo luogo, ma è l'essenziale, una rivoluzione socialista *non* ha alcun bisogno che « decine di milioni di cittadini abdichino a tutti i loro diritti di proprietà ». Il socialismo (ma il controllo sulle banche e sulle fabbriche *non è ancora* socialismo) non esige niente di simile.

Dire il contrario significa calunniare il socialismo. Nessun socialista ha mai proposto di confiscare la proprietà (di « ottenere l'abdicazione a tutti i loro diritti di proprietà ») a « decine di milioni di cittadini », cioè ai contadini piccoli e medi.

Niente di tutto questo!

Tutti i socialisti hanno sempre respinto una simile assurdità.

I socialisti vogliono l'« abdicazione » dei *soli* grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Per vibrare un colpo decisivo a chi insulta il popolo, come fanno, ad esempio, gli industriali del carbone, sabotando e disorganizzando la produzione, basta ottenere l'« abdicazione » di *poche centinaia* o, tutt'al piú, di mille o duemila milionari, magnati delle banche, del commercio e dell'industria.

Questa misura è assolutamente sufficiente per spezzare la resistenza del capitale. Del resto, *non c'è bisogno* di privare, nemmeno questo *pugno di ricchi*, di « *tutti* » i loro diritti di proprietà, perché

si può lasciar loro la proprietà di molti beni di consumo e anche un modesto reddito.

Si tratta soltanto di spezzare la resistenza di alcune centinaia di milionari. A questa condizione, e solo a questa condizione, si *potrà* evitare il fallimento.

Pravda, n. 61,
1° giugno
(19 maggio) 1917.

ANCORA UN CRIMINE DEI CAPITALISTI

Il rapporto della delegazione operaia del Donets ha di recente smascherato a Pietrogrado i proprietari delle miniere di carbone del Donets che *disorganizzano* criminalmente la produzione, sospendendola, e condannano (per difendere il loro « sacrosanto » diritto a ottenere profitti favolosi) gli operai alla disoccupazione, il paese alla fame e l'industria alla crisi derivante dalla carenza di carbone.

Abbiamo ricevuto oggi un telegramma che ci informa del comportamento altrettanto impudente e criminale dei proprietari delle miniere di carbone di un altro angolo della Russia. Ecco il telegramma inviato al soviet dei deputati degli operai e dei soldati e a tre ministri (riportiamo tra parentesi quadre le nostre aggiunte al testo):

« [Il soviet] dei deputati dei soldati e il sindacato degli impiegati delle miniere Michelson di Sudgensk hanno revocato il 29 aprile 9 membri dell'amministrazione delle miniere per la loro gestione delittuosa e provocatoria, che rischiava di far sospendere il lavoro. L'amministrazione è stata affidata [al] consiglio degli ingegneri, istanza tecnica posta sotto il controllo diretto del soviet dei deputati degli operai e dei soldati. La commissione delle organizzazioni dirigenti di Tomsk ha confermato, su richiesta, la nostra decisione.

« Con un telegramma dell'11 maggio Michelson si è rifiutato di pagare gli operai; noi pretendiamo, ha detto, una restaurazione completa. La restaurazione è impossibile *. L'anarchia minaccia le miniere, la sventura minaccia gli operai. Prendete subito misure con l'invio di mezzo milione di rubli, decidete della sorte della miniera, confiscatela. Le miniere lavorano per la difesa, la produzione giornaliera è di 135.000 pud, un'interruzione minaccerebbe il movimento ferroviario, [il funzionamento] delle fabbriche. Per il momento il lavoro è normale. I salari per marzo-aprile non sono stati

* Il senso della frase non è chiaro: non vuol dire che, se il lavoro fosse sospeso, la ripresa sarebbe in seguito difficile e quasi impossibile?

pagati interamente. Il soviet dei deputati operai e soldati, il sindacato degli impiegati ».

Non si potrebbero trovare parole piú precise di quelle usate in questo telegramma dal soviet dei deputati degli operai e dei soldati e dal sindacato degli impiegati: la « gestione delittuosa e provocatoria » dei capitalisti.

E tutti i membri del governo provvisorio, non esclusi i ministri che si dicono socialisti, saranno i complici di questo delitto, se continueranno a « combattere » la catastrofe incombente con semplici risoluzioni, commissioni, conferenze con gli imprenditori, se continueranno a « sperdere parole al vento, là dove bisogna usare il potere (contro i capitalisti) ».

Pravda, n. 61,
1° giugno
(19 maggio) 1917.

SEMPRE E ANCORA MENZOGNE

L'*Iedinstvo* (che è unità con la borghesia) [146] afferma oggi: « I leninisti sostengono che la Curlandia è una provincia tedesca ».

È una menzogna. È nello spirito della *Russkaia volia* e della *Riec* ed è una menzogna.

La *Pravda* ha lanciato una sfida alla *Riec* e agli altri giornali: dateci una definizione del concetto di annessione tale che in esso rientrino le annessioni tedesche, inglesi e russe.

I giornali borghesi (compreso l'*Iedinstvo*) sono incapaci di soddisfare questa richiesta e quindi se la cavano ripetendo le loro menzogne. È vergognoso!

Scritto il 18
(31) maggio 1917.

Pubblicato il 1° giugno
(19 maggio) 1917
nella *Pravda*, n. 61.

LETTERA ALLA REDAZIONE

I giornali hanno riferito ancora una volta la notizia falsa secondo cui io, per ragioni poco chiare, non avrei partecipato al congresso contadino, avrei eluso, ecc. La verità è che dovevo intervenire mercoledí e che mi ero preparato a parlare, quando ho appreso che mercoledí il congresso doveva discutere i problemi organizzativi e che per il momento la discussione sulla questione agraria era sospesa. Lo stesso è avvenuto oggi, giovedí. Vi prego ancora una volta di non prestar credito ai giornali, esclusa la *Pravda*.

Scritta il 18
(31) maggio 1917.
Pubblicata il 1° giugno
(19 maggio) 1917
nella *Pravda*, n. 61.
Firmata: N. Lenin.

È FINITO IL DUALISMO DEL POTERE?

No. Il dualismo del potere sussiste. La questione capitale di ogni rivoluzione, la questione del potere statale, rimane come prima in uno stato fluido, instabile, palesemente transitorio.

Confrontate i giornali ministeriali: per esempio, la *Riec*, da una parte, e le *Izvestia*, il *Dielo naroda*, la *Rabociaia gazieta*, dall'altra. Date uno sguardo ai laconici, troppo laconici per sfortuna, comunicati ufficiali sull'attività del governo provvisorio e sul suo modo di « dilazionare » l'esame delle questioni essenziali, non avendo esso la forza di scegliere un orientamento ben preciso. Leggete attentamente la risoluzione approvata il 16 maggio dal comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati sulla questione piú importante e piú grave, sulla questione delle misure per combattere lo sfacelo economico, la catastrofe inevitabile e imminente, e vi convincerete che il dualismo del potere sussiste tuttora come prima.

Tutti convengono che il paese si sta avviando con straordinaria rapidità verso la catastrofe e cercano di lavarsene le mani.

Non si elude forse il problema, quando in una risoluzione sulla catastrofe imminente, in un momento grave come l'attuale, si accatastano l'una sull'altra le varie commissioni, sezioni e sottosezioni? quando, sullo scandalo degli industriali del carbone del Donets, scoperti mentre cercavano di disorganizzare coscientemente la produzione, lo stesso comitato esecutivo approva una risoluzione in cui, ancora una volta, sono formulati soltanto dei pii desideri? Fissare i prezzi, regolamentare i profitti, stabilire un minimo salariale, istituire i trusts controllati dallo Stato: ma per mezzo di chi? come? « Mediante le istituzioni locali e centrali del bacino Donets-Krivoi-Rog. Queste istitu-

zioni devono avere un carattere democratico ed essere costituite con la partecipazione di rappresentanti degli operai, degli imprenditori, del governo e delle organizzazioni democratiche rivoluzionarie »!

Sarebbe comico, se non si trattasse di una tragedia.

È infatti arcinoto che queste istituzioni « democratiche » sono esistite ed esistono nelle province e a Pietrogrado (lo stesso comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati) e non possono fare proprio niente. Dalla fine di marzo — di marzo! — si tengono conferenze degli operai e degli industriali del Donets. Sono passate piú di sei settimane. Il risultato è che gli operai del Donets sono costretti a prendere atto della disorganizzazione cosciente della produzione messa in opera dagli industriali!

E di nuovo si offrono al popolo promesse, commissioni, comitati (senza dubbio paritetici!) di rappresentanti degli operai e degli industriali, e di nuovo si comincia a narrare la fiaba dall'inizio!

La radice del male è nel dualismo del potere. La radice dell'errore dei populisti e dei menscevichi è nell'incomprensione della lotta di classe, che essi vogliono sostituire o eliminare, conciliare per mezzo di frasi, promesse, elusioni, commissioni « con la partecipazione » dei rappresentanti... dello stesso governo caratterizzato appunto dal dualismo del potere!

I capitalisti si sono arricchiti in maniera scandalosa e inverosimile durante la guerra. Essi hanno dalla loro parte la maggioranza del governo. E vogliono tutto il potere. Anzi, dal punto di vista della loro situazione di classe, non possono non sforzarsi di ottenere e salvaguardare tutto il potere.

Le masse operaie, che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione, che dispongono dei soviet, che hanno il senso della loro forza in quanto maggioranza, che sentono dappertutto promesse di « democratizzazione » della vita e sanno che la democrazia è il dominio della maggioranza sulla minoranza (*e non viceversa*, come vogliono i capitalisti), che hanno ottenuto un miglioramento delle condizioni di vita solo dopo la rivoluzione, e nemmeno dappertutto, e non dopo l'inizio della guerra, queste masse operaie non possono non aspirare a un potere esercitato interamente dal popolo, cioè dalla popolazione, o, in altri termini, alla soluzione dei problemi da parte

della maggioranza degli operai contro la minoranza dei capitalisti, e non in virtú di un « accordo » tra la maggioranza e la minoranza.

Il dualismo del potere sussiste. Il governo dei capitalisti continua a essere un governo di capitalisti, benché abbia oggi un'appendice sotto la forma di una minoranza di populisti e di menscevichi. I soviet continuano a essere l'organizzazione della maggioranza. I dirigenti populisti e menscevichi si agitano impotenti nel loro desiderio di tenere il piede in due staffe.

E la crisi si aggrava. I capitalisti dell'industria carbonifera sono arrivati ai *delitti* piú cinici, *sabotando* e *sospendendo* la produzione. La disoccupazione aumenta. Si parla di serrate. In sostanza, le serrate hanno già avuto *inizio* sotta la forma di disorganizzazione della produzione da parte dei capitalisti (perché il carbone è *il pane dell'industria*!!), sotto la forma della disoccupazione che aumenta.

La responsabilità di questa crisi e della catastrofe incombente ricade sui capi populisti e menscevichi, perché proprio essi sono oggi alla testa dei soviet, cioè della maggioranza. Il rifiuto della minoranza (dei capitalisti) di sottomettersi alla maggioranza è inevitabile. Chi non ha dimenticato gli insegnamenti che derivano dalla scienza e dall'esperienza di tutti i paesi, chi non ha dimenticato la lotta di classe, non aspetterà fiducioso l'« accordo » con i capitalisti su una questione cosí cruciale e scottante.

La maggioranza della popolazione, cioè i soviet, cioè gli operai e i contadini, avrebbero in pieno la possibilità di salvare la situazione, di impedire ai capitalisti di disorganizzare e sospendere la produzione, di metterla subito, di fatto, sotto il *loro* controllo, se i dirigenti populisti e menscevichi non conducessero la loro politica « conciliatrice ». Ricade pertanto su di loro l'intera responsabilità della crisi e della catastrofe.

Ma *non* c'è soluzione che non sia la decisione della maggioranza degli operai e dei contadini di operare contro la minoranza capitalistica. Le dilazioni non serviranno ad altro che ad acuire il male.

Sotto il profilo marxista, il « conciliatorismo » dei capi populisti e menscevichi rispecchia le esitazioni della piccola borghesia, che teme di legarsi agli operai e teme al tempo stesso di rompere con i capitalisti. Queste esitazioni sono inevitabili, ma altrettanto inevitabile è la nostra lotta, la lotta del partito proletario, per superare le esita-

zioni, per chiarire al popolo la necessità di rimettere in sesto, organizzare e sviluppare la produzione contro i capitalisti.

Non c'è altra soluzione. O indietro, verso il potere unico dei capitalisti, o avanti, verso la democrazia effettiva, in cui è la maggioranza a decidere. L'odierno dualismo del potere non potrà sussistere a lungo.

Pravda, n. 62,
2 giugno
(20 maggio) 1917.

SULL'« OCCUPAZIONE ARBITRARIA » DELLE TERRE

(Pessime argomentazioni dei « socialisti-rivoluzionari »)

Il n. 10 delle *Izvestia vserossiskovo sovieta kriestianskikh deputatov*, del 19 maggio, pubblica un rapporto di S. Maslov, nel quale sono contenute alcune riflessioni sull'« occupazione delle terre ». « In alcune località — ha dichiarato S. Maslov — i contadini cercano di far valere il loro diritto alla terra impadronendosi arbitrariamente delle grandi proprietà fondiarie vicine. Ci si può domandare se quest'azione sia opportuna. »

Maslov la ritiene inopportuna e adduce al riguardo quattro argomentazioni. Esaminiamole attentamente.

Prima argomentazione. Le riserve fondiarie sono ripartite inegualmente nelle regioni e nei governatorati della Russia. Indicando questo fatto incontestabile, S. Maslov dice:

« Non è difficile immaginare come si complicherà la possibilità di risolvere giustamente la questione agraria, se ogni governatorato o regione farà assegnamento soltanto sulle sue terre e se ne impadronirà per proprio conto. Non è difficile prevedere che cosa avverrà, se alcuni villaggi prenderanno le terre dei grandi proprietari fondiari vicini, lasciando gli altri contadini senza terra ».

Questo ragionamento si allontana in modo palese, stridente, dalla verità. E colpisce chiunque abbia pensato di consigliare ai contadini di impadronirsi, e per giunta in modo non organizzato, delle terre, per trasformarle in loro *proprietà*. Si prende, si divide, e basta.

In effetti, questo sarebbe il colmo dell'anarchia e dell'assurdità.

Non sappiamo chi, quale partito abbia proposto una simile assurdità. E, se S. Maslov pensa di colpire qualcuno, combatte in realtà contro i mulini a vento. È ridicolo.

Il nostro partito, il Partito operaio socialdemocratico (dei bol-

scevichi) di Russia, ha proposto in una sua risoluzione che la *proprietà* della terra sia trasferita a tutto il popolo. Noi *respingiamo* pertanto *ogni* appropriazione privata della terra.

Ma non di questo si tratta, e lo stesso S. Maslov si è tradito, menzionando l'essenziale, cioè l'occupazione delle *grandi proprietà fondiarie*. Ecco di che cosa si tratta. Ecco dove sta l'essenziale. Ecco il problema che S. Maslov tenta di aggirare.

Le terre dei grandi proprietari fondiari devono essere confiscate *immediatamente*: bisogna, quindi, abolire *subito* e *senza riscatto* la proprietà privata delle grandi tenute.

Che cosa fare circa il *possesso* di queste terre? Chi dovrà prenderne possesso e seminarle? I contadini delle località interessate, i quali dovranno agire in modo organizzato, cioè in base a una decisione della maggioranza. È questo il consiglio del nostro partito. Dare *subito* ai contadini del luogo il possesso delle grandi proprietà fondiarie, lasciandone la *proprietà* al popolo. Sarà l'Assemblea costituente (o un Consiglio dei soviet di tutta la Russia, se il popolo lo tramuterà in Assemblea costituente) a sancire il diritto *definitivo* a disporre delle terre.

Che c'entra allora l'inuguale ripartizione delle riserve fondiarie nelle diverse regioni? È chiaro che non c'entra niente. La disuguaglianza continuerà a sussistere fino all'Assemblea costituente, con *qualsiasi* piano, con quello dei grandi proprietari fondiari, con quello di S Maslov, con quello del nostro partito.

S. Maslov ha cercato soltanto di distogliere l'attenzione dei contadini. E ha oscurato la sostanza della questione con parole vuote, che non hanno alcun rapporto con il problema preso in esame.

La sostanza della questione riguarda le terre dei grandi proprietari fondiari. Questi ultimi vogliono tenersele. Noi vogliamo darle *subito* ai contadini, *senza riscatto*, *senza alcun pagamento*. Maslov vuole mandare le cose per le lunghe mediante le « camere di conciliazione ».

È un piano dannoso. Ogni dilazione è nociva. I grandi proprietari fondiari devono sottomettersi subito alla volontà della maggioranza dei contadini, e non si tratta di « conciliare » questa maggioranza (i contadini) con una minoranza (i grandi proprietari fondiari). Questa

conciliazione sarebbe un'agevolazione illegittima, ingiusta, antidemocratica, concessa ai grandi proprietari fondiari.

Ecco la seconda argomentazione di S. Maslov.

« I contadini aspirano a prendere le terre nella speranza di tenersele nel caso in cui riescano a coltivarle. Ma questo potranno farlo soltanto quelle famiglie contadine che dispongano in misura adeguata di lavoratori e cavalli. Le famiglie che non possiedono cavalli, le famiglie che hanno dato all'esercito la maggior parte della loro mano d'opera, non saranno in condizione di servirsi dell'occupazione delle terre per assicurarsele. È chiaro quindi che questo metodo sarà vantaggioso per i piú forti, addirittura per coloro che hanno piú terra, ma non già per coloro che hanno piú bisogno di terra. »

Anche quest'argomentazione è palesemente falsa. S. Maslov cerca ancora una volta di distogliere l'attenzione dei contadini dalla sostanza della questione, dal problema delle terre dei grandi proprietari fondiari. Cambieranno infatti le cose, se i contadini otterranno la terra non « per mezzo della confisca » (cioè senza pagarla, come proponiamo noi), *ma in affitto, cioè pagandola* (come propongono i grandi proprietari fondiari e S. Maslov)? Non c'è forse necessità di lavoratori e cavalli per coltivare le terre prese in affitto dai grandi proprietari fondiari? E le famiglie che hanno dato all'esercito la propria forza-lavoro potranno prendere in affitto la terra a parità di condizioni con le famiglie numerose?

Tutta la differenza tra il nostro partito bolscevico e Maslov su questo punto è che lui propone ai contadini di prendere a pagamento, dopo un accordo « di conciliazione », le terre dei grandi proprietari fondiari, mentre noi proponiamo che queste terre siano prese dai contadini subito e senza indennizzo.

La questione dei contadini *piú* ricchi non è qui in causa. Anzi, la presa della terra senza pagamento è piú vantaggiosa *per i poveri*. Per i ricchi è piú facile prender la terra pagando.

Quali misure si rendono possibili e necessarie perché il contadino ricco non danneggi il povero?

1. La decisione deve essere presa a maggioranza (i poveri sono piú dei ricchi): ecco che cosa proponiamo.

2. Una speciale organizzazione dei contadini poveri perché essi

possano discutere in modo *specifico* dei loro *specifici* interessi: ecco che cosa proponiamo.

3. La coltivazione in comune delle grandi tenute, con bestiame e attrezzi comuni, sotto la direzione del soviet dei deputati degli operai agricoli: ecco che cosa proponiamo.

Le due ultime misure — le piú importanti — *non* sono affatto sostenute dal partito dei « socialisti-rivoluzionari ». E questo è molto increscioso.

Terza argomentazione.

« Nei primi tempi, all'inizio della rivoluzione, quando tra i soldati si diffuse la voce che le terre sarebbero state spartite, molti cercarono di tornare a casa per timore di essere privati della loro parte. La diserzione aumentò. »

Quest'argomentazione riguarda la *spartizione* immediata delle terre sotto la forma di *appropriazione privata.* Ma nessuno ha proposto questa spartizione. E di nuovo S. Maslov spara a vuoto.

Quarta argomentazione.

« Infine, l'occupazione delle terre minaccia semplicemente di restringere le aree seminate. In certi casi, impadronendosi delle terre dei grandi proprietari fondiari, i contadini le seminano male, con una scarsa quantità di sementi, oppure si astengono dal seminare le proprie terre. Oggi che il nostro paese ha tanto bisogno di derrate alimentari una simile situazione è assolutamente inammissibile. »

Ma questa è un'argomentazione assai cattiva, su cui la gente può solo sghignazzare! Le terre dei grandi proprietari fondiari, se venissero prese in affitto, verrebbero seminate meglio!

Non rendetevi ridicolo, egregio cittadino S. Maslov, ricorrendo a siffatte argomentazioni!

Se i contadini seminano male, bisogna aiutarli, bisogna aiutare i contadini *piú poveri,* passando alla coltivazione collettiva delle grandi aziende. *Non* c'è altro mezzo per soccorrere i contadini piú poveri. Ma proprio questo mezzo *non* viene, purtroppo, proposto da S. Maslov...

L'equità vuole si dica che Maslov, rendendosi conto da sé della debolezza delle sue argomentazioni, si è affrettato ad aggiungere:

« Ora, dopo quanto ho detto, sento bene che alcuni di voi sono pronti a obiettare: ma come! abbiamo tanto sofferto a causa della

grande proprietà fondiaria, e voi venite a proporci di lasciare le cose come stanno? Non mi accingo a proporvi qualcosa ».

Ecco, S. Maslov ci è sembrato voler lasciare le cose come stanno (benché egli *non* lo voglia); vuol dire che le sue argomentazioni sono pessime.

Saranno i contadini a decidere. Ai *partiti* il compito di proporre. Il nostro partito propone ciò che ho esposto piú sopra e che è enunciato in modo minuzioso e preciso nelle nostre risoluzioni: si veda il supplemento al n. 13 della *Soldatskaia pravda,* prezzo 5 copeche.

Pravda, n. 62,
2 giugno
(20 maggio) 1917.
Firmato: N. Lenin.

DOCUMENTI PER LA REVISIONE DEL PROGRAMMA DEL PARTITO

Scritti in aprile-maggio 1917.
Pubblicati nel giugno 1917
in opuscolo per le edizioni
Priboi di Pietrogrado.

1

PREFAZIONE

Il Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico (dei bolscevichi) di Russia ha dato al sottoscritto l'incarico di pubblicare immediatamente i documenti relativi alla revisione del programma del partito di cui il Comitato centrale è attualmente in possesso.

Questi documenti comprendono:

a) Il progetto iniziale di emendamenti alle parti teorica e politica del programma, presentato dall'autore di queste righe alla conferenza del POSDR del 24-29 aprile 1917 ed esaminato soltanto dalla commissione designata dalla conferenza per lo studio di questo problema.

b) Le osservazioni della commissione e di alcuni suoi componenti sul progetto o in rapporto a esso.

c) La mia replica a queste osservazioni.

d) Il progetto integrale degli emendamenti al programma economico minimo, elaborato alla conferenza del 24-29 aprile 1917 dalla sottocommissione per la protezione del lavoro.

e) Il progetto, corredato di brevi note esplicative, delle modifiche da apportare ai paragrafi del programma concernenti l'istruzione pubblica. Questo progetto è stato redatto, dopo la conferenza, da N.K. Krupskaia [147].

Insieme con questi testi pubblico alcune brevi note, perché ritengo che il compito principale del partito consista oggi nel far partecipare attivamente, mediante la pubblicazione di questi documenti, il maggior numero di compagni all'elaborazione del programma del partito.

Dal momento che i progetti di emendamento sopra elencati costituiscono nel loro insieme il progetto del testo completo di un nuovo

programma, alla fine del presente opuscolo pubblico il vecchio *e* il nuovo testo, perché i lettori abbiano sotto gli occhi tutto il materiale nella forma piú comoda per i raffronti e per gli emendamenti.

Per incarico del Comitato centrale, invito tutti i compagni e tutti i simpatizzanti del partito a ripubblicare nel modo piú ampio questi testi nelle edizioni del partito, a farli conoscere a *tutti* i membri del partito e a spedire tutti i propri progetti e osservazioni alla redazione della *Pravda* (Moika, 32, Pietrogrado, con la dicitura: « Per il CC, documenti per la revisione del programma »).

N. Lenin

20 maggio 1917

2

PROGETTO DI EMENDAMENTI ALLE PARTI TEORICA, POLITICA, ECC. DEL PROGRAMMA

Alla fine della parte teorica del programma (dopo le parole: « le posizioni del proletariato ») inserire:

Ai giorni nostri — approssimativamente dall'inizio del secolo XX — il capitalismo mondiale è giunto alla fase dell'imperialismo. L'imperialismo, o epoca del capitale finanziario, è un'economia capitalistica altamente sviluppata nella quale le società monopolistiche dei capitalisti (sindacati, cartelli, trusts) hanno assunto un'importanza decisiva, il capitale bancario, pervenuto a un grado estremo di concentrazione, si è fuso con il capitale industriale, l'esportazione di capitale nei paesi stranieri ha acquistato dimensioni enormi, il mondo è già diviso territorialmente fra i paesi piú ricchi e la spartizione economica del mondo fra i trusts internazionali è già incominciata.

Le guerre imperialistiche, cioè le guerre per il dominio del mondo, per i mercati del capitale bancario, per lo strangolamento delle nazionalità piccole e deboli, sono inevitabili in questa situazione. Tale è precisamente la prima guerra imperialistica degli anni 1914-1917.

Il grado eccezionalmente alto di sviluppo del capitalismo mondiale in generale, la sostituzione del capitalismo monopolistico alla libera concorrenza, la creazione da parte delle banche e delle associazioni capitalistiche di un apparato per disciplinare socialmente il processo di produzione e di ripartizione dei prodotti, il carovita e l'oppressione della classe operaia che si accrescono con lo sviluppo dei monopoli capitalistici, le gigantesche difficoltà della lotta economica e politica della classe operaia, gli orrori, le calamità, le devastazioni, le atrocità generate dalla guerra imperialistica: tutto questo converte

il capitalismo, giunto al suo attuale grado di sviluppo, nell'èra della rivoluzione proletaria socialista.

Quest'èra è già incominciata.

Soltanto la rivoluzione proletaria socialista può trarre l'umanità dal vicolo cieco in cui l'hanno condotta l'imperialismo e le guerre imperialistiche. Quali che siano le difficoltà della rivoluzione e le sue eventuali sconfitte temporanee, quali che siano le ondate della controrivoluzione, la vittoria finale del proletariato è inevitabile.

Pertanto, le condizioni oggettive pongono all'ordine del giorno dell'epoca in cui viviamo la preparazione diretta e onnilaterale del proletariato alla conquista del potere politico per la realizzazione delle misure economiche e politiche che costituiscono la sostanza stessa della rivoluzione socialista.

L'adempimento di questo compito, che esige da parte della classe operaia di tutti i paesi progrediti una fiducia illimitata, la coesione fraterna piú stretta e l'unità immediata delle azioni rivoluzionarie, è impossibile senza una rottura immediata e di principio con i travisamenti borghesi del socialismo che sono prevalsi nelle sfere dirigenti della stragrande maggioranza dei partiti socialdemocratici ufficiali. Questi travisamenti sono rappresentati, da un lato, dalla corrente del socialsciovinismo, che è socialismo a parole e sciovinismo nei fatti e che, mediante la parola d'ordine della « difesa della patria », difende gli interessi briganteschi della « propria » borghesia nazionale, e, dall'altro lato, dalla corrente altrettanto diffusa e internazionale del cosiddetto « centrismo », che propugna l'unità con i socialsciovinisti e il mantenimento o la riforma della II Internazionale, ormai fallita, e che esita tra il socialsciovinismo e la lotta rivoluzionaria internazionalistica del proletariato per instaurare il sistema socialista.

Sopprimere tutto l'inizio del programma minimo (dalle parole: « I socialdemocratici dei diversi paesi » sino al § 1) e sostituirlo con il seguente testo.

Nel momento attraversato oggi dalla Russia, mentre il governo provvisorio, che appartiene alla classe capitalistica e gode della fiducia — necessariamente instabile — delle grandi masse della popolazione piccolo-borghese, si è impegnato a convocare l'Assemblea costituente, il partito del proletariato ha dinanzi a sé il compito immediato

di battersi per un'organizzazione dello Stato che possa garantire nel miglior modo, in generale, lo sviluppo economico e i diritti del popolo, e, in particolare, la possibilità della transizione meno dolorosa verso il socialismo.

Il partito del proletariato non può accontentarsi di una di quelle repubbliche parlamentari democratico-borghesi che dappertutto, in tutto il mondo, si sforzano di perpetuare gli strumenti monarchici di oppressione delle masse, cioè la polizia, l'esercito permanente e una burocrazia privilegiata.

Il partito lotta per una repubblica piú democratica, proletaria e contadina, dove la polizia e l'esercito permanente siano completamente eliminati e sostituiti dall'armamento generale del popolo, cioè da una milizia di cui facciano parte tutti i cittadini; dove tutti i funzionari siano non soltanto elettivi ma anche revocabili in qualsiasi momento su richiesta della maggioranza degli elettori; dove la retribuzione di tutti i funzionari senza eccezione sia fissata in modo da non superare il salario medio di un buon operaio; dove gli istituti parlamentari rappresentativi siano pian piano sostituiti dai soviet dei rappresentanti del popolo (eletti dalle diverse classi e professioni o dalle varie località), che promulghino e al tempo stesso applichino le leggi.

La Costituzione della repubblica democratica deve assicurare:

§ 1. L'autocrazia del popolo: tutto il potere supremo dello Stato deve appartenere ai rappresentanti del popolo, eletti dal popolo, revocabili in qualsiasi momento, riuniti in un'Assemblea nazionale, in una Camera unica.

§ 2. Aggiungere:

La rappresentanza proporzionale in tutte le elezioni; la revocabilità, in qualsiasi momento e senza eccezione, di tutti i delegati e di tutti gli eletti, su decisione della maggioranza dei loro elettori.

§ 3. Aggiungere:

La soppressione di tutte le autorità locali e regionali designate dallo Stato *.

* Vedi, nel n. 68 della *Pravda* (28 maggio 1917), i ragionamenti di F. Engels sul punto di vista del marxismo — e della democrazia conseguente in generale — in merito alla designazione o convalida delle autorità elette dalla popolazione locale [148].

§ 8. Formulare l'ultima frase come segue:

L'introduzione della lingua materna in tutte le istituzioni locali, pubbliche e statali; la soppressione dell'obbligatorietà della lingua ufficiale.

§ 9. Modificare come segue:

Il diritto a tutte le nazionalità che fanno parte dello Stato di separarsi liberamente e di costituire uno Stato indipendente. La repubblica del popolo russo deve attrarre a sé gli altri popoli e nazionalità non con la violenza, ma esclusivamente con la libera intesa per la creazione di uno Stato comune. L'unità e la fraterna alleanza degli operai di tutti i paesi è incompatibile con la violenza diretta o indiretta su altre nazionalità.

§ 11. Modificare come segue:

L'elezione dei giudici e dei funzionari, sia nel servizio civile che nell'esercito, da parte del popolo; la loro revocabilità in qualsiasi momento su decisione della maggioranza dei loro elettori.

§ 12. Modificare come segue:

La sostituzione della polizia e dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo. Gli operai e gli impiegati devono ricevere dai capitalisti il salario normale per il tempo dedicato al servizio civile nella milizia popolare.

Dopo il punto del programma riguardante la questione finanziaria (dopo le parole: « sui redditi e sulle eredità ») inserire:

L'alto grado di sviluppo a cui è già pervenuto il capitalismo nel settore bancario e nei rami industriali dove dominano i trusts e, inoltre, lo sfacelo economico derivante dalla guerra imperialistica e che sollecita dappertutto la rivendicazione del controllo statale e pubblico sulla produzione e sulla ripartizione dei prodotti piú importanti inducono il partito a esigere la nazionalizzazione delle banche, dei sindacati (trusts), ecc.

Formulare il programma agrario come segue.

Lasciare all'inizio il vecchio testo (dalle parole: « Allo scopo di eliminare » sino alle parole: « il Partito operaio socialdemocratico di Russia ») e introdurre quindi un nuovo testo.

1. Lotta con tutte le sue forze per la confisca immediata e completa di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari in Russia (nonché delle terre degli appannaggi, della Chiesa, ecc., ecc.).

2. Si pronuncia per il trasferimento immediato di tutte le terre nelle mani dei contadini organizzati nei soviet dei deputati contadini o in altri organismi di autogoverno che siano eletti in modo realmente e pienamente democratico e che siano completamente indipendenti dai grandi proprietari fondiari e dai funzionari.

3. Rivendica la nazionalizzazione di tutte le terre del paese, cioè il trasferimento allo Stato del diritto di proprietà su tutte le terre, mentre il diritto di disporre di queste terre viene riconosciuto alle istituzioni democratiche locali.

4. Sostiene l'iniziativa di quei comitati contadini che, in diverse regioni della Russia, consegnano ai contadini in essi organizzati le scorte vive e morte dei grandi proprietari fondiari, perché siano utilizzate per la coltivazione di tutte le terre secondo un regolamento stabilito dalla collettività.

5. Consiglia ai proletari e ai semiproletari delle campagne di trasformare ogni grande tenuta dei proprietari fondiari in un'azienda agricola modello, di ampie dimensioni, gestita per conto della collettività dai soviet dei deputati degli operai agricoli, sotto la direzione di agronomi e con l'impiego dei mezzi tecnici piú perfezionati.

In tutti i casi e qualunque sia la situazione, ecc. sino alla fine del capoverso (« sfruttamento »).

Lasciare immutata la parte finale del programma agrario, dalle parole: « In tutti i casi e qualunque sia la situazione delle riforme agrarie democratiche, il partito » sino alle parole: « ogni sfruttamento ».

Sopprimere la parte conclusiva del programma, i due ultimi capoversi, dalle parole: « Nel perseguire i suoi fini immediati » sino alla fine.

CONSIDERAZIONI SUI RILIEVI DELLA COMMISSIONE DELLA CONFERENZA DI APRILE

In relazione ai rilievi sulla parte generale del programma, devo osservare quanto segue.

A mio giudizio, non è necessario sottoporre a revisione tutta la parte generale del programma. Il piano di rielaborazione abbozzato dalla commissione mi sembra teoricamente sbagliato.

Nella sua redazione attuale la parte generale del programma fornisce una descrizione e un'analisi delle caratteristiche principali e fondamentali del capitalismo, in quanto regime economico e sociale. Queste caratteristiche *non* sono state modificate alle radici dall'imperialismo, dall'epoca del capitale finanziario. L'imperialismo è la continuazione dello sviluppo del capitalismo, è la sua fase suprema, è — sotto un certo aspetto — la fase di transizione al socialismo.

Per questo motivo non posso considerare « meccanica » l'integrazione dell'analisi delle caratteristiche essenziali del capitalismo in generale con l'analisi dell'imperialismo. In realtà, l'imperialismo non riedifica *e non può riedificare* il capitalismo dal basso in alto. L'imperialismo complica e acuisce le contraddizioni del capitalismo, « intreccia » i monopoli con la libera concorrenza, ma *non può eliminare* lo scambio, il mercato, la concorrenza, le crisi, ecc.

L'imperialismo è il capitalismo che declina, ma che non è ancora declinato, è il capitalismo che agonizza, ma che non è ancora morto. La peculiarità essenziale dell'imperialismo in generale non consiste nei monopoli puri, ma nel convivere dei monopoli con lo scambio, con il mercato, con la concorrenza, con le crisi.

È quindi teoricamente sbagliato eliminare l'analisi dello scambio, della produzione mercantile, delle crisi, ecc. in generale per « sostituirvi » l'analisi dell'imperialismo, considerato *come un tutto*. Questo

tutto non esiste. C'è il *passaggio* dalla concorrenza al monopolio. E il programma sarà molto piú preciso e corrisponderà assai meglio alla realtà, se manterrà l'analisi generale dello scambio, della produzione mercantile, delle crisi, ecc., aggiungendo una definizione dei monopoli *in sviluppo*. Proprio questa congiunzione di due « princípi » contraddittori, concorrenza e monopolio, è essenziale per l'imperialismo, proprio questa congiunzione ne prepara il fallimento, cioè la rivoluzione socialista.

Sarebbe del resto sbagliato rappresentare l'imperialismo in Russia come un tutto organico (l'imperialismo è in generale un tutto disorganico), perché in Russia sussiste tuttora un gran numero di regioni e di settori produttivi dove si sta passando dall'economia naturale e seminaturale al capitalismo. Si tratta di settori ritardatari, di settori deboli, ma che tuttavia esistono e in certe condizioni possono persino introdurre un elemento di ritardo nel crollo del capitalismo.

Il programma sale — e deve salire — dalle manifestazioni piú semplici del capitalismo alle manifestazioni piú complesse, « superiori », dallo scambio alla produzione mercantile, all'eliminazione delle piccole imprese da parte delle grandi imprese, alle crisi, ecc., fino all'imperialismo, come fase suprema alla quale tendono e alla quale si avviano adesso i paesi piú progrediti. Cosí stanno le cose nella realtà. Sarebbe sbagliato sul piano storico e su quello teorico cominciare col giustapporre lo « scambio » in generale e l'esportazione del capitale.

È questa l'obiezione che muovo ai rilievi della commissione.

SUL PROGETTO DI RIELABORAZIONE DEL PROGRAMMA

Il vecchio e il nuovo testo del programma

Allo scopo di facilitare e rendere piú comodo al lettore il confronto tra il vecchio e il nuovo testo del programma, pubblichiamo entrambi i testi nel modo seguente:

in tondo le parti del vecchio programma che restano immutate nel nuovo;

in tondo, ma in corpo piccolo, le parti del vecchio programma che vengono soppresse nel nuovo;

in corsivo le parti del nuovo programma che mancavano nel vecchio.

PROGRAMMA DEL PARTITO OPERAIO SOCIALDEMOCRATICO DI RUSSIA

Lo sviluppo degli scambi ha creato fra tutti i popoli del mondo civile legami cosí stretti che il grande movimento di emancipazione del proletariato doveva diventare — ed è diventato da molto tempo — un movimento internazionale.

La socialdemocrazia di Russia, considerandosi come un reparto dell'esercito mondiale del proletariato, persegue lo stesso scopo finale al quale tendono i socialdemocratici di tutti gli altri paesi. Questo scopo finale è determinato dal carattere e dallo sviluppo della moderna società borghese. La caratteristica principale di questa società consiste nella produzione mercantile fondata sui rapporti capitalistici di produzione, in base ai quali la parte maggiore e piú importante dei mezzi di produzione e di circolazione delle merci appartiene a una classe numericamente esigua, mentre la stragrande maggioranza della popola-

zione è composta di proletari e semiproletari, costretti dalla loro situazione economica a vendere costantemente o periodicamente la propria forza-lavoro, cioè a darsi in affitto ai capitalisti, e a creare con il proprio lavoro i redditi delle classi superiori della società.

Il campo in cui dominano i rapporti capitalistici di produzione si estende sempre piú, via via che il continuo perfezionamento della tecnica, accrescendo l'importanza economica delle grandi aziende, conduce alla soppressione dei piccoli produttori indipendenti, ne trasforma un parte in proletari, restringe la funzione degli altri nella vita economico-sociale e li pone, in un modo o nell'altro, in uno stato di soggezione piú o meno completa, piú o meno manifesta, piú o meno dura al capitale.

Lo stesso progresso tecnico dà inoltre agli imprenditori la possibilità di impiegare sempre piú estesamente, nella produzione e nella circolazione delle merci, il lavoro delle donne e dei fanciulli. E poiché esso determina, d'altra parte, una diminuzione relativa del fabbisogno di mano d'opera per gli imprenditori, la domanda di forza-lavoro è di necessità inferiore all'offerta, e questo contribuisce ad aggravare la soggezione del lavoro salariato al capitale e intensifica lo sfruttamento del lavoro.

La situazione che cosí si determina all'interno dei singoli paesi borghesi e la loro sempre piú acuta rivalità sul mercato mondiale rendono sempre piú difficile la vendita delle merci la cui produzione è in continuo aumento. La sovrapproduzione, che si manifesta in crisi industriali piú o meno acute, seguite da periodi piú o meno lunghi di ristagno produttivo, è, nella società borghese, una conseguenza inevitabile dello sviluppo delle forze produttive. A loro volta, le crisi e i periodi di ristagno industriale rovinano ancora di piú i piccoli produttori, accentuano la dipendenza del lavoro salariato dal capitale, conducono ancor piú rapidamente a un peggioramento relativo, e taloro assoluto, delle condizioni della classe operaia.

Cosí, il perfezionamento della tecnica, che comporta un incremento della produttività del lavoro e della ricchezza sociale, accentua nella società borghese la disuguaglianza sociale, approfondisce il distacco tra i possidenti e i non possidenti, accresce l'insicurezza, la disoccupazione e le privazioni d'ogni genere in strati sempre piú vasti delle masse lavoratrici.

Ma, via via che queste contraddizioni proprie della società borghese crescono e si sviluppano, si acuisce il malcontento suscitato tra le masse lavoratrici e sfruttate dall'attuale stato di cose, aumenta il numero e si consolida la coesione dei proletari, si inasprisce la loro lotta contro gli sfruttatori. Al tempo stesso il perfezionamento della tecnica, concentrando i mezzi di produzione e di circolazione e socializzando il processo del lavoro nelle imprese capitalistiche, crea sempre piú rapidamente la possibilità materiale di sostituire ai rapporti capitalistici di produzione rapporti socialisti, di compiere cioè quella rivoluzione sociale che è lo scopo ultimo di tutta l'attività della socialdemocrazia internazionale, come espressione cosciente del movimento di classe.

Sostituendo la proprietà privata dei mezzi di produzione e di circolazione con la proprietà sociale e organizzando secondo un piano il processo sociale di produzione, al fine di garantire il benessere e lo sviluppo completo di tutti i membri della società, la rivoluzione sociale del proletariato sopprimerà la divisione della società in classi ed emanciperà cosí tutta l'umanità oppressa, perché metterà fine a tutte le forme di sfruttamento di una parte della società sull'altra.

Condizione indispensabile di questa rivoluzione sociale è la dittatura del proletariato, cioè la conquista, da parte del proletariato, di un potere politico tale che gli consenta di reprimere ogni resistenza degli sfruttatori. La socialdemocrazia internazionale, proponendosi di rendere il proletariato atto ad assolvere la sua grande missione storica, lo organizza in un partito politico indipendente, opposto a tutti i partiti borghesi, dirige tutte le manifestazioni della sua lotta di classe, gli rivela l'irriducibile contraddizione tra gli interessi degli sfruttatori e quelli degli sfruttati, gli chiarisce il significato storico e le condizioni necessarie dell'imminente rivoluzione sociale. Essa rivela inoltre a tutta la restante massa dei lavoratori e degli sfruttati la situazione disperata in cui essi versano nella società capitalistica e la necessità della rivoluzione sociale ai fini della loro emancipazione dal giogo del capitale. La socialdemocrazia, partito della classe operaia, chiama nelle sue file tutti gli strati della popolazione lavoratrice e sfruttata, nella misura in cui essi accettano le posizioni del proletariato.

Ai giorni nostri — approssimativamente dall'inizio del secolo XX — il capitalismo mondiale è giunto alla fase dell'imperialismo.

L'imperialismo, o epoca del capitale finaziario, è un'economia capitalistica altamente sviluppata nella quale le società monopolistiche dei capitalisti (sindacati, cartelli, trusts) hanno assunto un'importanza decisiva, il capitale bancario, pervenuto a un grado estremo di concentrazione, si è fuso con il capitale industriale, l'esportazione di capitale nei paesi stranieri ha acquistato dimensioni enormi, il mondo è già diviso territorialmente fra i paesi piú ricchi e la spartizione economica del mondo fra i trusts internazionali è già incominciata.

Le guerre imperialistiche, cioè le guerre per il dominio del mondo, per i mercati del capitale bancario, per lo strangolamento delle nazionalità piccole e deboli, sono inevitabili in questa situazione. Tale è precisamente la prima grande guerra imperialistica degli anni 1914-1917.

Il grado eccezionalmente alto di sviluppo del capitalismo mondiale in generale, la sostituzione del capitalismo monopolistico alla libera concorrenza, la creazione da parte delle banche e delle associazioni capitalistiche di un apparato per disciplinare socialmente il processo di produzione e di ripartizione dei prodotti, il carovita e l'oppressione della classe operaia che si accrescono con lo sviluppo dei monopoli capitalistici, le gigantesche difficoltà della lotta economica e politica della classe operaia, gli orrori, le calamità, le devastazioni, le atrocità generate dalla guerra imperialistica: tutto questo converte il capitalismo, giunto al suo attuale grado di sviluppo, nell'èra della rivoluzione proletaria socialista.

Quest'èra è già incominciata.

Soltanto la rivoluzione proletaria socialista può trarre l'umanità dal vicolo cieco in cui l'hanno condotta l'imperialismo e le guerre imperialistiche. Quali che siano le difficoltà della rivoluzione e le sue eventuali sconfitte temporanee, quali che siano le ondate della controrivoluzione, la vittoria finale del proletariato è inevitabile.

Pertanto, le condizioni oggettive pongono all'ordine del giorno dell'epoca in cui viviamo la preparazione diretta e onnilaterale del proletariato alla conquista del potere politico per la realizzazione delle misure economiche e politiche che costituiscono la sostanza della rivoluzione socialista.

L'adempimento di questo compito, che esige da parte della classe operaia di tutti i paesi progrediti una fiducia illimitata, la coesione

fraterna piú stretta e l'unità immediata delle azioni rivoluzionarie, è impossibile senza una rottura immediata e di principio con i travisamenti borghesi del socialismo che sono prevalsi nelle sfere dirigenti della stragrande maggioranza dei partiti socialdemocratici ufficiali. Questi travisamenti sono rappresentati, da un lato, dalla corrente del socialsciovinismo, che è socialismo a parole e sciovinismo nei fatti e che, mediante la parola d'ordine della « difesa della patria », difende gli interessi briganteschi della « propria » borghesia nazionale, e, dall'altro lato, dalla corrente altrettanto diffusa e internazionale del cosiddetto « centrismo », che propugna l'unità con i socialsciovinisti e il mantenimento o la riforma della II Internazionale, ormai fallita, e che esita tra il socialsciovinismo e la lotta rivoluzionaria internazionalistica del proletariato per instaurare il sistema socialista.

I socialdemocratici dei diversi paesi, avanzando verso questo scopo finale, che è loro comune e che è condizionato dal dominio del modo capitalistico di produzione in tutto in mondo civile, sono costretti a proporsi obiettivi immediati differenti, sia perché questo modo di produzione non ha dappertutto lo stesso sviluppo, sia perché nei diversi paesi questo sviluppo si compie in condizioni sociali e politiche diverse.

In Russia, dove il capitalismo è già divenuto il modo dominante di produzione, sussistono tuttora numerosissimi residui del nostro vecchio regime precapitalistico, fondato sull'asservimento delle masse lavoratrici ai grandi proprietari fondiari, allo Stato o al capo dello Stato.

Questi residui, che costituiscono un grave intralcio al progresso economico, impediscono che la lotta di classe del proletariato si sviluppi pienamente, contribuiscono a conservare e consolidare le forme piú barbare di sfruttamento di milioni e milioni di contadini da parte dello Stato e delle classi possidenti, mantengono tutto il popolo in una condizione di ignoranza e lo privano dei suoi diritti.

L'autocrazia zarista è la piú importante di queste sopravvivenze, è il baluardo piú potente di tutta questa barbarie. Per la sua stessa natura, essa è ostile a ogni movimento sociale e non può non essere il peggiore nemico di tutti i tentativi di emancipazione del proletariato.

Pertanto il Partito operaio socialdemocratico di Russia si propone come compito immediato il rovesciamento dell'autocrazia zarista e la sua sostituzione con una repubblica democratica, la cui Costituzione dovrebbe assicurare:

Nel momento attraversato oggi dalla Russia, mentre il governo provvisorio, che appartiene alla classe capitalistica e gode della fiducia — necessariamente instabile — delle grandi masse della popolazione piccolo-borghese, si è impegnato a convocare l'Assemblea costi-

tuente, il partito del proletariato ha dinanzi a sé il compito di battersi per un'organizzazione dello Stato che possa garantire nel miglior modo, in generale, lo sviluppo economico e i diritti del popolo, e, in particolare, la possibilità della transizione meno dolorosa verso il socialismo.

Il partito del proletariato non può accontentarsi di una di quelle repubbliche parlamentari democratico-borghesi che dappertutto, in tutto il mondo, si sforzano di perpetuare gli strumenti monarchici di oppressione delle masse, cioè la polizia, l'esercito permanente e una burocrazia privilegiata.

Il partito lotta per una repubblica piú democratica, proletaria e contadina, dove la polizia e l'esercito permanente siano completamente eliminati e sostituiti dall'armamento generale del popolo, cioè da una milizia di cui facciano parte tutti i cittadini; dove tutti i funzionari siano non soltanto elettivi ma anche revocabili in qualsiasi momento su richiesta della maggioranza degli elettori; dove la retribuzione di tutti i funzionari senza eccezione sia fissata in modo da non superare il salario medio di un buon operaio; dove gli istituti parlamentari rappresentativi siano pian piano sostituiti dai soviet dei rappresentanti del popolo (eletti dalle diverse classi e professioni o dalle varie località), che promulghino e al tempo stesso applichino le leggi.

La Costituzione della repubblica democratica deve assicurare:

1. L'autocrazia del popolo: tutto il potere supremo dello Stato deve appartenere ai rappresentanti del popolo, eletti dal popolo, revocabili in qualsiasi momento, riuniti in un'Assemblea nazionale, in una Camera unica.

1. L'autocrazia del popolo, cioè la concentrazione di tutto il potere supremo dello Stato nelle mani di un'Assemblea legislativa composta di rappresentanti del popolo e che costituisca una Camera unica.

2. Il diritto al suffragio universale, uguale e diretto per le elezioni dell'Assemblea legislativa, nonché di tutti gli organi locali di autogoverno, esteso a tutti i cittadini e a tutte le cittadine che abbiano compiuto venti anni; lo scrutinio segreto; il diritto a ogni elettore di essere eletto in tutte le istituzioni rappresentative; la durata biennale del mandato parlamentare; la retribuzione dei rappresentanti del popolo; *la rappresentanza proporzionale in tutte le elezioni; la revoca-*

bilità, in qualsiasi momento e senza eccezione, di tutti i delegati e di tutti gli eletti, su decisione della maggioranza dei loro elettori.

3. Un ampio autogoverno locale; l'autonomia amministrativa per le regioni che si distinguono per speciali condizioni di vita e per la composizione della popolazione; *la soppressione di tutte le autorità locali e regionali designate dallo Stato.*

4. L'inviolabilità della persona e del domicilio.

5. L'illimitata libertà di coscienza, di parola, di stampa, di riunione, di sciopero e di associazione.

6. La libertà di trasferimento e di professione.

7. L'abolizione dei ceti; la completa uguaglianza di tutti i cittadini, indipendentemente dal sesso, dalla religione, dalla razza, dalla nazionalità.

8. Il diritto alla popolazione di ricevere l'istruzione nella lingua materna, garantito con la creazione di apposite scuole a spese dello Stato e degli organi di autogoverno; il diritto a ogni cittadino di usare la lingua materna nelle assemblee; l'introduzione della lingua materna in tutte le istituzioni locali, pubbliche e statali; *la soppressione dell'obbligatorietà della lingua ufficiale.*

9. Il diritto di autodecisione a tutte le nazioni che fanno parte dello Stato.

9. Il diritto a tutte le nazionalità che fanno parte dello Stato di separarsi liberamente e di costituire uno Stato indipendente. La repubblica del popolo russo deve attrarre a sé gli altri popoli e nazionalità non con la violenza, ma esclusivamente con la libera intesa per la creazione di uno Stato comune. L'unità e la fraterna alleanza degli operai di tutti i paesi è incompatibile con la violenza diretta o indiretta su altre nazionalità.

10. Il diritto a ogni cittadino di tradurre per via ordinaria davanti al tribunale dei giurati qualsiasi funzionario.

11. L'elezione dei giudici da parte del popolo.

11. L'elezione dei giudici e dei funzionari, sia nel servizio civile che nell'esercito, da parte del popolo; la loro revocabilità in qualsiasi momento su decisione della maggioranza dei loro elettori.

12. La sostituzione dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo.

12. La sostituzione della polizia e dell'esercito permanente con l'armamento generale del popolo. Gli operai e gli impiegati devono ricevere dai capitalisti il salario normale per il tempo dedicato al servizio civile nella milizia popolare.

13. La separazione della Chiesa dallo Stato e la separazione della scuola dalla Chiesa. *La completa laicità della scuola.*

14. L'istruzione generale e professionale gratuita e obbligatoria fino a sedici anni per i ragazzi d'ambo i sessi; la distribuzione gratuita del vitto, dell'alloggio e degli oggetti d'uso scolastico ai ragazzi poveri a carico dello Stato.

14. L'istruzione generale politecnica (per la conoscenza teorica e pratica delle principali branche della produzione) gratuita e obbligatoria fino a sedici anni per i ragazzi di ambo i sessi; lo stretto collegamento dell'istruzione con il lavoro sociale produttivo dei ragazzi.

15. La distribuzione del vitto, dell'alloggio e degli oggetti d'uso scolastico agli scolari a carico dello Stato.

16. Il passaggio dell'istruzione pubblica agli organi democratici dell'autogoverno locale; la soppressione di ogni intervento del potere centrale nell'elaborazione dei programmi scolastici e nella scelta del personale insegnante; l'elezione degli insegnanti da parte della popolazione e revocabilità, da parte della stessa popolazione, degli insegnanti indesiderabili.

Il Partito operaio socialdemocratico di Russia, come condizione fondamentale per democratizzare la vita economica del paese, esige l'abolizione di tutte le imposte indirette e l'istituzione di un'imposta progressiva sui redditi e sulle eredità.

L'alto grado di sviluppo a cui è già pervenuto il capitalismo nel settore bancario e nei rami industriali dove dominano i trusts e, inoltre,

lo sfacelo economico derivante dalla guerra imperialistica e che sollecita dappertutto la rivendicazione del controllo statale e pubblico sulla produzione e sulla ripartizione dei prodotti piú importanti inducono il partito a esigere la nazionalizzazione delle banche, dei sindacati (trusts), ecc.

Al fine di tutelare la classe operaia dalla degenerazione fisica e morale e allo scopo altresí di sviluppare la sua attitudine alla lotta di emancipazione, il partito esige:

1. La limitazione della giornata lavorativa a otto ore per tutti gli operai salariati.

1. La limitazione della giornata lavorativa a otto ore, ivi compreso, se il lavoro è continuativo, un intervallo di almeno un'ora per il pasto, per tutti gli operai salariati. La riduzione della giornata lavorativa a quattro o a sei ore nelle industrie pericolose o insalubri.

2. L'istituzione per legge del riposo settimanale di almeno quarantadue ore ininterrotte, in tutti i rami dell'economia nazionale, per gli operai salariati d'ambo i sessi.

3. L'interdizione assoluta del lavoro straordinario.

4. L'abolizione del lavoro notturno (dalle nove di sera alle sei del mattino) in tutti i rami dell'economia nazionale, a eccezione di quelli in cui questo lavoro è assolutamente necessario per ragioni tecniche riconosciute dalle organizzazioni operaie.

4. L'interdizione del lavoro notturno (dalle otto di sera alle sei del mattino) in tutti i rami dell'economia nazionale, a eccezione di quelli in cui questo lavoro è assolutamente necessario per ragioni tecniche riconosciute dalle organizzazioni operaie e sempre a condizione che il lavoro notturno dell'operaio non superi le quattro ore.

5. L'interdizione agli imprenditori di impiegare nella produzione i ragazzi durante l'età dell'obbligo scolastico (fino a sedici anni) e la limitazione della giornata lavorativa a sei ore per gli adolescenti (da sedici a diciotto anni).

5. L'interdizione agli imprenditori di impiegare nella produzione i ragazzi durante l'età dell'obbligo scolastico (fino a sedici anni); la limitazione della giornata lavorativa a quattro ore per i giovani (da sedici

a venti anni); la proibizione per i giovani del lavoro notturno e del lavoro nelle miniere e nelle industrie insalubri.

6. La proibizione del lavoro delle donne nelle industrie in cui esso è dannoso per l'organismo femminile. Il congedo, retribuito con salario normale, alle lavoratrici quattro settimane prima e sei settimane dopo il parto.

6. La proibizione del lavoro delle donne nelle industrie in cui esso è dannoso per l'organismo femminile. La proibizione del lavoro notturno delle donne. Il congedo di otto settimane prima e di otto settimane dopo il parto con il pagamento del salario integrale, con l'assistenza medica e i medicinali gratuiti.

7. La creazione di nidi d'infanzia in tutte le officine, fabbriche e imprese che impiegano donne. Le operaie che allattano devono essere esentate dal lavoro per almeno mezz'ora ogni tre ore.

7. La creazione di nidi d'infanzia e locali per l'allattamento in tutte le officine, fabbriche e imprese che impiegano donne. Le operaie che allattano devono essere esentate dal lavoro per almeno mezz'ora ogni tre ore, devono ricevere un sussidio e lavorare solo sei ore al giorno.

8. Le assicurazioni statali per la vecchiaia e l'invalidità completa o parziale, garantite con un fondo speciale alimentato mediante un'imposta sui capitalisti.

8. La completa assicurazione sociale degli operai:

a) per tutte le forme di lavoro salariato;

b) in tutti i casi di perdita della capacità lavorativa, malattia, infortuni, invalidità, vecchiaia, malattie professionali, maternità, alle vedove, agli orfani, per disoccupazione, ecc.;

c) completa autoamministrazione degli assicurati in tutti gli istituti di assicurazione sociale;

d) spese assicurative a carico dei capitalisti;

e) cure mediche e medicinali gratuiti, trasferimento dei servizi medici ai consigli delle casse malattia, eletti dagli operai e funzionanti su base autonoma.

9. La proibizione del pagamento dei salari in natura; il pagamento settimanale del salario in denaro a tutti i salariati (senza eccezione), da effettuare durante le ore di lavoro.

10. L'interdizione agli imprenditori di prelevare, con qualsiasi pretesto e a qualsiasi effetto, trattenute in denaro sui salari (multe, scarti, ecc.).

11. La designazione di un numero adeguato di ispettori del lavoro in tutti i rami dell'economia nazionale e l'estensione della loro sorveglianza a tutte le imprese che impieghino mano d'opera salariata, incluse quelle dello Stato (anche il lavoro dei domestici deve essere sottoposto a sorveglianza); la designazione di ispettrici nelle industrie che impieghino mano d'opera femminile; la partecipazione dei rappresentanti eletti dagli operai e retribuiti dallo Stato al controllo sull'applicazione della legislazione del lavoro, nonché alla fissazione dei salari, all'accettazione e alla scarto dei materiali e dei prodotti del lavoro.

9. L'istituzione di un ispettorato del lavoro, eletto dalle organizzazioni operaie, in tutte le imprese che impieghino mano d'opera salariata, compresi i domestici; la designazione di ispettrici nei rami che impieghino mano d'opera femminile.

12. La sorveglianza degli organi dell'autogoverno locale, con la partecipazione di rappresentanti eletti dagli operai, sulle condizioni sanitarie degli alloggi assegnati dagli imprenditori agli operai, nonché sull'ordine interno di questi alloggi e sulle loro condizioni di locazione, allo scopo di proteggere i salariati contro l'intervento degli imprenditori nella loro vita privata e nella loro attività di cittadini.

13. L'istituzione di un controllo sanitario, razionalmente organizzato, in tutte le imprese che impieghino mano d'opera salariata e la completa autonomia di tutta l'organizzazione medico-sanitaria dagli imprenditori. L'assistenza medica gratuita agli operai, a carico degli imprenditori, con pagamento del salario durante la malattia.

14. L'istituzione della responsabilità penale degli imprenditori in caso d'infrazione alla legislazione del lavoro.

10. L'elaborazione di una legislazione sanitaria per il miglioramento delle condizioni igieniche del lavoro e per la protezione della vita e della salute degli operai in tutte le imprese che impieghino mano d'opera salariata. Il passaggio del servizio sanitario all'ispettorato sanitario eletto dalle organizzazioni operaie.

11. L'elaborazione di una legislazione sugli alloggi e l'istituzione

di un ispettorato per la sorveglianza sulle condizioni sanitarie dei locali d'abitazione. Tuttavia, il problema degli alloggi potrà essere risolto soltanto con l'abolizione della proprietà privata del suolo e con la costruzione di alloggi igienici e a buon mercato.

12. L'istituzione di tribunali d'industria in tutti i rami dell'economia nazionale.

15. L'istituzione di tribunali d'industria composti su base paritetica di rappresentanti delle organizzazioni operaie e padronali in tutti i rami dell'economia nazionale.

16. L'istituzione obbligatoria, ad opera degli organi di autogoverno locale, di uffici di collocamento (borse del lavoro) in tutti i rami della produzione per gli operai locali e provenienti da altre località, e partecipazione dei rappresentanti degli operai e degli imprenditori alla loro amministrazione.

13. L'istituzione di borse del lavoro per organizzare razionalmente il collocamento dei disoccupati. Queste borse devono essere organizzazioni proletarie di classe (e non organizzazioni paritetiche), strettamente legate ai sindacati e alle altre organizzazioni operaie e finanziate dai servizi di autogoverno.

Allo scopo di eliminare le sopravvivenze della servitú della gleba, che fanno gravare un pesante giogo direttamente sui contadini, e per promuovere il libero sviluppo della lotta di classe nelle campagne, il Partito operaio socialdemocratico di Russia esige:

1. L'abolizione delle restrizioni imposte ai diritti personali e ai diritti di proprietà dei contadini dal sistema dei ceti.

2. L'abolizione di tutti i versamenti e di tutte le prestazioni dovuti dai contadini in rapporto al sistema dei ceti e l'annullamento dei debiti che abbiano carattere d'asservimento.

3. La confisca delle terre della Chiesa, dei monasteri, degli appannaggi e della Corona e il trasferimento di queste terre (nonché delle terre dello Stato) ai grandi organi dell'autogoverno locale, che riuniscono distretti urbani e rurali. Le terre necessarie alla colonizzazione, come le acque e le foreste d'importanza nazionale, diventano cosí proprietà dello Stato democratico.

4. La confisca delle terre di proprietà privata, eccettuate le piccole proprietà; il trasferimento di queste terre ai grandi organi dell'autogoverno

locale, democraticamente eletti, che devono stabilire le dimensioni minime delle proprietà da confiscare.

Il Partito operaio socialdemocratico di Russia, appoggiando l'azione rivoluzionaria dei contadini, fino alla confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, si opporrà sempre e con fermezza a tutti i tentativi di ostacolare lo sviluppo economico. Aspirando a trasferire le terre espropriate, mediante lo sviluppo vittorioso della rivoluzione, alle istituzioni democratiche dell'autogoverno locale, il Partito operaio socialdemocratico di Russia, nel caso in cui le condizioni per questo trasferimento non siano favorevoli, si pronuncerà per la divisione fra i contadini dellle grandi proprietà fondiarie sulle quali già opera di fatto la piccola azienda o che sono necessarie per arrotondare l'azienda contadina.

1. *Lotta con tutte le sue forze per la confisca immediata e completa di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari in Russia (nonché delle terre degli appannaggi, della Chiesa, ecc., ecc.,).*

2. *Si pronuncia per il trasferimento immediato di tutte le terre nelle mani dei contadini organizzati nei soviet dei deputati contadini o in altri organismi di autogoverno che siano eletti in modo realmente e pienamente democratico e che siano completamente indipendenti dai grandi proprietari fondiari e dai funzionari.*

3. *Rivendica la nazionalizzazione di tutte le terre del paese, cioè il trasferimento allo Stato del diritto di proprietà su tutte le terre, mentre il diritto di disporre di queste terre viene riconosciuto alle istituzioni democratiche locali.*

4. *Sostiene l'iniziativa di quei comitati contadini che, in diverse regioni della Russia, consegnano ai contadini in essi organizzati le scorte vive e morte dei grandi proprietari fondiari, perché siano utilizzate per la coltivazione di tutte le terre secondo un regolamento stabilito dalla collettività.*

5. *Consiglia ai proletari e ai semiproletari delle campagne di trasformare ogni grande tenuta dei proprietari fondiari in un'azienda agricola modello, di ampie dimensioni, gestita per conto della collettività 'ai soviet dei deputati degli operai agricoli, sotto la direzione di agronomi e con l'impiego dei mezzi tecnici più perfezionati.*

In tutti i casi e qualunque sia la situazione delle riforme agrarie democratiche, il p. ito si pone *pertanto* il compito di tendere inflessibilmente a creare l'organizzazione autonoma di classe del proletariato

agricolo, spiegandogli l'inconciliabile contraddizione fra i suoi interessi e quelli della borghesia contadina, mettendolo in guardia contro la seduzione del sistema della piccola azienda, la quale, in regime di produzione mercantile, non potrà mai eliminare la miseria delle masse, e indicandogli, infine, la necessità di una rivoluzione socialista integrale come solo mezzo per sopprimere ogni miseria e ogni sfruttamento.

Nel perseguire i suoi fini immediati, il Partito operaio socialdemocratico di Russia sostiene ogni movimento rivoluzionario e di opposizione diretto contro l'ordine sociale e politico vigente in Russia, ma al tempo stesso respinge con energia tutti i progetti di riforma legati in qualche modo alla estensione e al consolidamento della tutela burocratica e poliziesca sulle classi lavoratrici.

Da parte sua, il Partito operaio socialdemocratico di Russia è fermamente convinto che la realizzazione completa, conseguente e durevole delle riforme politiche e sociali suindicate sarà possibile soltanto con il rovesciamento dell'autocrazia e la convocazione di un'Assemblea costituente liberamente eletta da tutto il popolo.

PRIMO CONGRESSO DEI DEPUTATI CONTADINI DI TUTTA LA RUSSIA [149]

1

PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA QUESTIONE AGRARIA

1. Tutte le terre dei grandi proprietari fondiari e dei privati, come quelle degli appannaggi, della Chiesa, ecc., devono essere trasferite immediatamente al popolo senza alcun riscatto.

2. I contadini devono prendere subito in gestione tutte le terre, in modo organizzato, attraverso i soviet dei deputati dei contadini, senza che ciò pregiudichi la decisione definitiva dell'Assemblea costituente o del Consiglio dei soviet, se il popolo darà a tale Consiglio il potere statale centrale, sul regime agrario.

3. La proprietà privata della terra in generale deve essere abolita: cioè il diritto di proprietà su tutte le terre deve appartenere soltanto a tutto il popolo, ma le istituzioni democratiche locali devono disporre delle terre.

4. I contadini devono respingere la proposta dei capitalisti, dei grandi proprietari fondiari e del loro governo provvisorio di « accordarsi » sul posto con i grandi proprietari fondiari per decidere circa l'impiego immediato della terra. Quest'impiego deve essere fissato in base a una deliberazione presa dalla maggioranza dei contadini del luogo e non attraverso un accordo fra la maggioranza, i contadini, e la minoranza, un'esigua minoranza, i grandi proprietari fondiari.

5. Contro il trasferimento senza riscatto di tutte le terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini lottano e lotteranno con tutti i mezzi non soltanto i grandi proprietari fondiari ma anche i capitalisti, i quali, oltre che del loro grande potere finanziario, possono avvalersi dell'influenza considerevole che ancora esercitano sulle masse arretrate, attraverso la stampa e attraverso numerosi funzionari, impiegati, ecc., abituati al dominio del capitale. Pertanto il trasferimento senza riscatto di tutte le grandi proprietà fondiarie ai contadini non potrà essere realizzato sino in fondo e consolidato, senza minare la fiducia delle

masse contadine nei capitalisti, senza creare una stretta alleanza fra i contadini e gli operai delle città, senza dare tutto il potere statale ai soviet di deputati degli operai, dei soldati, dei contadini, ecc. Soltanto un potere statale che sia nelle mani dei soviet e amministri lo Stato non per mezzo della polizia, ma attraverso la milizia armata di tutto il popolo, degli operai e dei contadini, potrà garantire le trasformazioni agrarie esposte sopra e rivendicate da tutti i contadini.

6. Gli operai agricoli e i contadini poveri, cioè i contadini che, non possedendo abbastanza terra, bestiame e strumenti di lavoro, traggono parzialmente i loro mezzi di sussistenza da un lavoro salariato, devono impegnare tutte le loro energie per organizzarsi in soviet indipendenti o in gruppi speciali in seno ai soviet contadini allo scopo di difendere i propri interessi contro i contadini ricchi, che tendono inevitabilmente ad allearsi con i capitalisti e con i grandi proprietari fondiari.

7. Come tutti i paesi belligeranti e come molti paesi neutrali, anche la Russia è oggi minacciata dalla rovina, dalla catastrofe, dalla carestia, a causa della carenza di mano d'opera, di carbone, ferro, ecc. Soltanto se i deputati degli operai e dei contadini controlleranno e dirigeranno tutta la produzione e la distribuzione dei prodotti, il paese potrà essere salvato. È quindi necessario preparare fin da ora un'intesa tra i soviet dei deputati contadini e i soviet dei deputati operai sullo scambio del grano e di altri prodotti agricoli con strumenti di lavoro, calzature, indumenti, ecc., senza la mediazione dei capitalisti e con la loro estromissione dalla direzione delle fabbriche. A tale scopo bisogna incoraggiare il trasferimento del bestiame e degli attrezzi agricoli dei grandi proprietari fondiari ai comitati contadini per l'utilizzazione collettiva di questo bestiame e di questi attrezzi. Bisogna incoraggiare inoltre la trasformazone di ogni grande proprietà fondiaria in un'azienda modello, coltivandone la terra in comune, con i migliori attrezzi, sotto la direzione di agronomi e secondo le decisioni dei soviet dei deputati degli operai agricoli.

Scritto prima del 17
(30) maggio 1917.

Pubblicato per la prima
volta nel 1917
nell'opuscolo: *Documenti sulla questione agraria.*

DISCORSO SULLA QUESTIONE AGRARIA

Compagni, la risoluzione che ho l'onore di sottoporre alla vostra attenzione, a nome del gruppo socialdemocratico del soviet contadino, è stata stampata e distribuita ai delegati. Se non l'hanno ricevuta tutti, provvederemo perché domani siano stampate altre copie da distribuire a tutti coloro che la desiderino.

In un breve rapporto posso soffermarmi, naturalmente, solo sulle questioni principali, essenziali, che piú interessano i contadini e la classe operaia. A chi voglia conoscere i particolari della questione posso consigliare la risoluzione del nostro partito, del Partito operaio socialdemocratico (dei bolscevichi) di Russia, pubblicata come supplemento al n. 13 della *Soldatskaia pravda* e commentata a piú riprese nel nostro giornale, nella *Pravda* [150]. Devo limitarmi oggi a chiarire i punti piú importanti e controversi della mia risoluzione e del programma agrario del nostro partito e i punti che danno adito a malintesi. Fra i punti controversi o suscettibili di fraintendimenti uno dei primi è la questione trattata ieri o ieri l'altro dal Comitato agrario centrale [151], nel corso di una seduta, della quale avete senza dubbio sentito parlare o letto i resoconti nei giornali di ieri o d'avant'ieri. Un rappresentante del nostro partito, il compagno Smilga, membro come me del nostro Comitato centrale, ha assistito alla riunione. Egli ha proposto al Comitato agrario centrale di pronunciarsi a favore dell'occupazione immediata e organizzata delle terre dei grandi proprietari fondiari da parte dei contadini. Questa proposta ha procurato al compagno Smilga un diluvio di obiezioni. (*Una voce*: « Qui sarà lo stesso ».) Mi si dice ora che molti compagni interverranno anche qui nello stesso senso, contro tale proposta. Devo quindi a maggior ragione soffermarmi su questo punto del nostro programma, perché mi sembra che la maggior parte, credo, delle obie-

zioni sollevate poggino su malintesi o su interpretazioni inesatte delle nostre posizioni.

Che cosa dicono tutte le risoluzioni del nostro partito, tutti gli articoli del nostro organo di stampa, che cosa dice la nostra *Pravda*? Noi diciamo che tutte le terre senza eccezione devono diventare proprietà di tutto il popolo. Siamo giunti a questa conclusione, dopo aver studiato in particolare il movimento contadino del 1905 e le dichiarazioni rese dai deputati contadini alla prima e alla seconda Duma di Stato, dove essi, provenendo da tutti gli angoli della Russia, potevano esprimere le loro opinioni con relativa — *relativa* s'intende — libertà.

Tutta la terra deve essere proprietà di tutto il popolo. Deriva di qui, fin da ora, che, sostenendo il passaggio immediato e gratuito delle terre dei grandi proprietari fondiari ai contadini del luogo, noi non sosteniamo in alcun modo l'appropriazione di queste terre, non ne sosteniamo in alcun modo la spartizione. Noi muoviamo dalla premessa che la terra deve essere presa dai contadini del luogo per una sola annata agricola, su decisione della maggioranza dei delegati contadini del luogo. Non diciamo affatto che la terra deve diventare proprietà dei contadini che la prendono adesso per un'annata agricola. Le obiezioni di questo genere, che mi capita continuamente di sentire e di leggere sui giornali capitalistici, si fondano tutte su un'interpretazione completamente sbagliata delle nostre opinioni. Quando noi diciamo — e ripeto che l'abbiamo detto in tutte le nostre risoluzioni — che la terra deve diventare proprietà di tutto il popolo e passare a esso gratuitamente, è chiaro che la ripartizione definitiva di questa terra, la definizione dei rapporti agrari, deve essere decisa soltanto dal potere statale centrale, cioè dalla Assemblea costituente o dal Consiglio dei soviet di tutta la Russia, posto che la massa contadina e operaia abbia creato un potere di questo tipo. Al riguardo non esistono dissensi.

I dissensi cominciano dopo, quando ci si obietta: « Se è cosí, qualsiasi trasferimento gratuito e immediato delle terre dei grandi proprietari fondiari sarà un atto d'arbitrio ». Questa opinione, che il ministro dell'agricoltura, Scingarev, ha espresso con la massima precisione e autorevolezza nel suo ben noto telegramma, è, a nostro giudizio, la piú falsa, la piú svantaggiosa per i contadini, la piú svantaggiosa per i coltivatori, la piú svantaggiosa per l'approvvigionamento del paese e la piú ingiu-

sta. Mi permetto di leggere questo telegramma per indicare contro che cosa sono soprattutto dirette le nostre obiezioni.

« Ritengo mio dovere dichiarare inammissibile la soluzione della questione agraria per mezzo di iniziative locali, in assenza di una legge che valga per tutto lo Stato. Gli atti d'arbitrio causano un danno pubblico... La soluzione della questione agraria spetta per legge all'Assemblea costituente. Nel frattempo, localmente, presso i comitati di *volost* per l'approvvigionamento, saranno organizzate camere agricole di conciliazione dai coltivatori e dai proprietari terrieri. »

È questo il brano fondamentale della dichiarazione del governo su questo problema. Ora, se leggete la risoluzione approvata ieri o ieri l'altro sullo stesso problema dal Comitato agrario centrale e la risoluzione approvata alcuni giorni fa dalla conferenza dei membri della Duma di Stato [152], vedrete che esse derivano entrambe dalla stessa concezione. Muovendo dal presupposto che solo un accordo volontario tra i contadini e i grandi proprietari fondiari, tra i coltivatori e i proprietari terrieri, corrisponde agli interessi e alle necessità generali dello Stato, queste risoluzioni accusano di arbitrio quei contadini che vogliono effettuare il trasferimento immediato e gratuito delle terre ai coltivatori e la ripartizione della terra ad opera dei comitati contadini locali. Questo presupposto noi lo neghiamo, noi lo contestiamo.

Esaminiamo le obiezioni che vengono mosse alla nostra proposta. Esse consistono di solito nella tesi che la terra è ripartita in Russia in modo inuguale, sia tra le unità amministrative minori, come i villaggi e le *volost*, sia tra le grandi circoscrizioni, come i governatorati e le regioni. Si dice che, se la popolazione locale, con una decisione presa a maggioranza, senza tener conto della volontà dei grandi proprietari fondiari, s'impossessa delle terre, e se ne impossessa gratuitamente, l'inuguaglianza sussiste e rischia di aggravarsi. Replichiamo che quest'argomento è fondato su un malinteso. L'inuguale ripartizione delle terre sussisterà comunque fino a quando l'Assemblea costituente, o il potere centrale dello Stato, non avrà elaborato definitivamente un nuovo ordinamento. Fino ad allora, poco importa che la questione venga risolta secondo la volontà dei contadini o secondo quella dei grandi proprietari fondiari, con il trasferimento immediato della terra ai contadini, come sosteniamo noi, o invece secondo il desiderio dei grandi proprietari fondiari, che sono disposti a dare in affitto le loro terre a prezzi ele-

vati, purché il fittavolo e il grande proprietario conservino ciascuno i suoi diritti: in un caso o nell'altro l'inuguale ripartizione sussiste. E pertanto l'obiezione che ci viene mossa è palesemente falsa e ingiusta. Noi diciamo che bisogna creare al piú presto un potere statale centrale che non poggi soltanto sulla volontà e sulle decisioni della maggioranza dei contadini, ma che esprima altresí direttamente l'opinione di questa maggioranza. Su questo punto non c'è discussione. Se sentiamo ripetere obiezioni contro i bolscevichi,. se i giornali capitalistici ci attaccano, affermando che siamo degli anarchici, noi respingiamo quest'accusa nel modo piú reciso e vediamo in questi attacchi il proposito consapevole di diffondere calunnie e menzogne.

Si chiamano anarchici coloro che negano la necessità del potere statale, mentre noi affermiamo che questo potere è assolutamente necessario non solo per la Russia, oggi, ma anche per ogni paese che stia per passare direttamente al socialismo. Un potere forte è assolutamente necessario! Noi vogliamo però che questo potere appartenga in maniera completa ed esclusiva alla maggioranza dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini. Ecco che cosa ci distingue dagli altri partiti. Non neghiamo in alcun modo la necessità di un forte potere statale; diciamo soltanto che tutte le terre dei grandi proprietari fondiari devono passare gratuitamente ai contadini, su decisione, presa a maggioranza, del comitato contadino locale, a condizione che i beni non vengano comunque danneggiati. Questo afferma nel modo piú esplicito la nostra risoluzione. Noi respingiamo recisamente l'obiezione che questo sia un atto d'arbitrio.

A nostro giudizio, se i grandi proprietari fondiari conservano l'uso delle loro terre o se le fanno pagare, questo è un arbitrio; ma, se la maggioranza dei contadini dice che le terre dei grandi proprietari fondiari non devono rimanere ai loro proprietari, se i contadini ricordano che per decenni e per secoli i grandi proprietari fondiari hanno procurato loro solo oppressione, questo non è affatto un arbitrio, è soltanto la *reintegrazione di un diritto*. E quando si tratta di reintegrare un diritto non si può certo aspettare. Se si realizza subito il trasferimento delle terre ai contadini, non si può eliminare l'inuguaglianza tra le varie regioni: è incontestabile. Ma nessuno potrà eliminare l'inuguaglianza fino a quando l'Assemblea costituente non si sarà riunita. Se domandaste a Scingarev, che ci muove obiezioni e nei documenti ufficiali

accusa di « arbitrio » i sostenitori delle nostre posizioni, se gli domandaste in che modo propone di porre rimedio a questa inuguaglianza, egli non saprebbe rispondere. Non propone e non può proporre niente!

Scingarev dice: « Accordo volontario tra i contadini e i grandi proprietari fondiari ». Che cosa vuol dire questo? Indicherò due cifre fondamentali, che riguardano la proprietà terriera nella Russia europea. Da queste cifre risulta che, nella campagna russa, vi sono, da una parte, i ricchissimi proprietari fondiari, compresi i Romanov, che sono i piú ricchi e malvagi, e, dall'altra, i contadini poveri. Citerò questi due dati perché possiate vedere quale significato assuma la propaganda di Scingarev, di tutti i grandi proprietari fondiari e di tutti i capitalisti. Ecco le due cifre: se si considerano i piú ricchi proprietari fondiari della Russia europea, si vede che essi, che sono meno di 30.000, posseggono circa 70 milioni di desiatine di terra, cioè piú di 2.000 desiatine di terra a testa. Dunque, i piú ricchi proprietari fondiari, senza distinzione di ceto (la maggior parte sono nobili, ma ve n'è anche di non nobili), sono 30.000 e posseggono 70 milioni di desiatine! Se prendiamo invece i contadini poveri, secondo lo stesso censimento del 1905 che ci offre gli ultimi dati raccolti con criteri uniformi in tutta la Russia, — dati che, in sostanza, come tutte le statistiche elaborate durante il regime zarista dai funzionari dello zar, non meritano grande fiducia, ma ci forniscono tuttavia un'idea approssimativa della verità e un termine di confronto, — se prendiamo, dicevo, i contadini poveri, abbiamo 10 milioni di famiglie che posseggono da 70 a 75 milioni circa di desiatine. Quindi, da un lato, piú di 2.000 desiatine a testa; dall'altro, 7,5 desiatine per famiglia! E poi si dice che, se i contadini non accetteranno un accordo volontario con i grandi proprietari fondiari, trionferà il regno dell'arbitrio! Ma che cosa significa quest'« accordo volontario »? Significa che i grandi proprietari fondiari daranno forse la terra in affitto contro un buon canone, ma non la cederanno gratuitamente a nessuno. È giusto questo? No, non è giusto. È vantaggioso per la popolazione contadina? No, non è vantaggioso. Il modo in cui sarà definitivamente ordinato il regime fondiario è cosa che riguarda il futuro potere centrale, ma ora, subito, la terra dei grandi proprietari fondiari deve passare, senza riscatto, ai contadini, alla sola condizione che l'occupazione proceda in forma organizzata. Il ministro Cernov, polemizzando al Comitato agrario centrale con il compagno Smilga, ha dichiarato che « occupazione »

e « in forma organizzata » sono espressioni incompatibili: se c'è occupazione, non può essere organizzata; se l'occupazione è organizzata, non è piú occupazione. Ritengo che questa critica sia sbagliata. Penso che, se i contadini prendono a maggioranza una decisione in un villaggio o in una *volost*, in un distretto, in un governatorato (e in alcuni governatorati, se non in tutti, i congressi contadini hanno costituito un potere locale che rappresenta la volontà della popolazione, cioè della maggioranza dei coltivatori), questa decisione sarà quella del potere che i contadini riconosceranno, una volta che tale potere locale sia stato costituito. La popolazione contadina non potrà non nutrire localmente il massimo rispetto per questo potere, poiché non c'è dubbio che esso, essendo un potere liberamente eletto, deciderà l'immediato trasferimento ai contadini delle terre dei grandi proprietari fondiari. Il contadino deve sapere che prende la terra dei grandi proprietari fondiari e che, se paga, paga alle casse contadine del distretto, il contadino deve sapere che il suo denaro servirà per migliorare l'agricoltura, aprire strade, ecc. Il contadino deve sapere che non prende la sua terra e nemmeno *quella del grande proprietario fondiario* ma la terra di tutto il popolo, la terra di cui dovrà disporre definitivamente l'Assemblea costituente. E quindi fin dall'inizio della rivoluzione, fin dall'istituzione del primo comitato agrario non bisogna riconoscere ai grandi proprietari fondiari nessun diritto sulle terre e non bisogna effettuare nessuna esazione in denaro per queste terre.

Tra noi e i nostri avversari c'è una contraddizione di fondo nel modo di concepire l'ordine e la legge. Fino ad ora si riteneva che l'ordine e la legge fossero ciò che conveniva ai grandi proprietari fondiari e ai funzionari; noi affermiamo invece che l'ordine e la legge sono ciò che conviene alla maggioranza dei contadini! Fino a quando non esisterà il Consiglio dei soviet di tutta la Russia, fino a quando non sarà convocata l'Assemblea costituente, qualsiasi potere locale — i comitati distrettuali e governatoriali — rappresentano l'ordine e la legge suprema! Noi chiamiamo arbitrio il fatto che un grande proprietario fondiario, valendosi di diritti antichi, secolari, esiga un accordo « volontario » con trecento famiglie contadine che posseggono, ognuna, 7,5 desiatine di terra! Noi diciamo: « Le decisioni siano prese a maggioranza. Noi vogliamo che i contadini ricevano subito, senza perdere neppure un mese, una settimana, un giorno, le terre dei grandi proprietari fondiari! ».

Ci si obietta: « Ma, se i contadini occupano subito le terre, non accadrà che esse vengano prese dai piú ricchi, dai contadini che possiedono bestiame, attrezzi, ecc.? Non sarà questo metodo rischioso proprio per i contadini piú poveri? ». Compagni, sono costretto a soffermarmi su quest'argomento, perché il nostro partito, in tutte le sue risoluzioni, in tutti i suoi programmi, in tutti i suoi appelli al popolo, ha dichiarato: « Noi siamo il partito degli operai salariati e dei contadini poveri; noi vogliamo difendere i loro interessi; per mezzo loro, e solo per questa via, per mezzo di queste classi, l'umanità potrà scampare agli orrori in cui l'ha piombata la guerra dei capitalisti ».

Noi consideriamo con la massima attenzione le obiezioni secondo cui i nostri documenti non risponderebbero agli interessi dei contadini poveri e invitiamo tutti ad analizzarle con particolare cura perché esse concernono la sostanza stessa, le radici della questione. La sostanza della questione è infatti nel modo in cui si possono e si devono salvaguardare nella rivoluzione in corso, nella trasformazione statale della Russia, che è oggi in atto, gli interessi degli operai salariati delle città e della campagna, gli interessi dei contadini poveri, di contro agli interessi dei grandi proprietari fondiari e dei contadini ricchi, che sono anch'essi dei capitalisti. È chiaro che è questo il nocciolo della questione, la sua sostanza! Ci si obietta che, se si consiglia ai contadini di prendere subito le terre, coloro che hanno attrezzi e bestiame se ne impadroniranno per primi, e i contadini poveri rimarranno a mani vuote. Ma io vi domando: a che servirebbe l'accordo volontario con i grandi proprietari fondiari?

Voi sapete benissimo che i grandi proprietari fondiari non affittano volentieri la terra ai contadini che non hanno un soldo in tasca, ma concludono invece accordi « volontari » quando si assicuri loro un buon canone. Fino ad oggi i grandi proprietari fondiari non hanno mai ceduto gratuitamente le loro terre. O, per lo meno, da noi, in Russia, nessuno se n'è mai accorto.

Parlare di accordi volontari con i grandi proprietari fondiari significa rafforzare, consolidare, migliorare la situazione di privilegio, la preminenza e i vantaggi di cui godono i contadini ricchi, giacché essi potranno pagare il grande proprietario, che considera il contadino ricco come una persona solvibile. Il grande proprietario fondiario sa che il contadino ricco può pagare, sa che da lui può riscuotere, e pertanto le

transazioni « volontarie » con i grandi proprietari fondiari avvantaggeranno i contadini ricchi piú dei contadini poveri. Per contro, se esiste una possibilità di venire immediatamente in aiuto al contadino povero, essa può consistere soltanto nella misura che io propongo: la terra deve passare subito e senza riscatto ai contadini.

La grande proprietà fondiaria è stata e rimane la piú grave ingiustizia. La concessione gratuita di queste terre ai contadini, ove sia deliberata dalla maggioranza, non sarà un atto di arbitrio, ma la reintegrazione di un diritto. Ecco la nostra posizione, ecco i motivi per cui sostenere che i contadini poveri ne sarebbero danneggiati è profondamente sbagliato. Si chiama « volontario » — ma solo Scingarev può chiamarlo cosí — l'accordo tra un grande proprietario fondiario che possiede 2.000 desiatine di terra e trecento famiglie contadine che posseggono, ognuna, circa 7,5 desiatine. Chiamare volontario quest'accordo significa prendersi giuoco dei contadini. Questo non è un accordo volontario ma coercitivo per il contadino e tale resterà fino a quando ogni soviet contadino di *volost*, di distretto, di governatorato o di tutta la Russia non avrà dichiarato che la grande proprietà fondiaria è una grave ingiustizia e che non bisogna indugiare né un'ora né un minuto per abolirla.

La terra deve essere proprietà di tutto il popolo: questo principio deve essere proclamato da un potere che abbracci tutto lo Stato. Fino a quando questo potere non sarà stato creato, il potere locale, lo ripeto ancora una volta, confischerà le terre dei grandi proprietari fondiari e le confischerà in modo organizzato, per decisione della maggioranza. Non è vero, come strepitano i giornali, che in Russia regni il disordine! Non è vero! Nelle campagne c'è oggi piú ordine che in passato, anzitutto perché le decisioni vengono prese a maggioranza. Non vi sono state, o quasi, violenze contro i grandi proprietari fondiari, i casi d'ingiustizia o di violenza ai danni dei grandi proprietari sono assolutamente isolati, insignificanti, e il loro numero non supera, in tutta la Russia, il numero dei casi di violenza che avvenivano in passato.

Toccherò ancora un argomento che mi è capitato di sentire e di cui ho trattato nel nostro giornale, nella *Pravda* [153], in relazione al trasferimento immediato delle terre ai contadini.

Quest'argomento consiste nell'affermazione che, se si consiglia ai contadini di prendere subito e senza riscatto le terre dei grandi proprie-

tari fondiari, i soldati al fronte possono esserne irritati, insoddisfatti, inquieti e forse anche indignati e possono dire: « Se i contadini s'impadroniscono delle terre adesso, mentre noi siamo al fronte, rimarremo senza terra ». Forse, i soldati vorrebbero abbandonare il fronte, e ne nascerebbe caos e anarchia. Rispondiamo che quest'obiezione trascura del tutto la questione essenziale: in tutti i casi, tanto se le terre vengono prese a pagamento, mediante un accordo con i grandi proprietari fondiari, quanto se sono prese per decisione della maggioranza dei contadini, fino a che durerà la guerra i soldati resteranno comunque al fronte e non potranno ritornare a casa. Perché mai i soldati non dovrebbero temere che i grandi proprietari fondiari impongano, sotto forma di accordi volontari, condizioni svantaggiose ai contadini e dovrebbero temere invece le decisioni della maggioranza dei contadini contro i grandi proprietari fondiari? Non si riesce a capire! Perché il soldato al fronte dovrebbe aver fiducia nel grande proprietario fondiario e nell'accordo « volontario » con lui? Capisco bene che questo lo dicano i partiti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, ma non credo che sia questo il modo di vedere del soldato russo al fronte. Se vi sarà l'accordo « volontario » con il grande proprietario fondiario, il soldato non dirà che questo è l'ordine, non riporrà la sua fiducia nell'accordo, ma penserà piuttosto che il vecchio disordine dei grandi proprietari fondiari continua.

Il soldato avrà piú fiducia, quando gli si dirà: « La terra passa al popolo, i contadini del luogo prendono le terre in affitto e pagano l'affitto non ai grandi proprietari fondiari, ma ai propri comitati per le necessità generali, per le necessità dei soldati al fronte ». Se cosí avrà deciso la maggioranza dei contadini, il soldato al fronte saprà che non vi possono piú essere accordi « volontari » di nessuna specie con i grandi proprietari fondiari, ma che costoro sono ormai cittadini uguali agli altri, che nessuno intende oltraggiare. La terra è di tutto il popolo, e appartiene quindi anche al grande proprietario fondiario, non in virtú dei privilegi della nobiltà, ma allo stesso titolo per cui appartiene a ogni altro cittadino. Dal giorno in cui il potere dello zar, che era il piú grande proprietario fondiario e il piú grande oppressore delle masse, è stato abbattuto, non vi possono piú essere privilegi per i grandi proprietari fondiari. Dal momento dell'instaurazione della libertà, il potere dei grandi proprietari fondiari deve essere considerato abbattuto una volta per tutte. Il soldato al fronte non avrà niente da perdere da que-

sta impostazione, ma si sentirà invece rinvigorito nella sua fiducia verso il potere statale e sarà piú tranquillo per la sua casa, avrà la certezza che la sua famiglia non sarà né danneggiata né abbandonata.

Rimane ancora un argomento contro la nostra proposta. Si dice: se i contadini occupano subito le terre dei grandi proprietari fondiari, una occupazione cosí immediata e cosí poco preparata provocherà una peggiore coltivazione delle terre e, forse, una semina peggiore. Devo dire che il potere della maggioranza, il potere esteso a tutto lo Stato, non è ancora in vigore; devo dire che i contadini non hanno ancora acquistato sufficiente fiducia in sé stessi e non hanno ancora perduto la fiducia nei grandi proprietari fondiari e nei capitalisti; ma penso che a quel momento ci avviciniamo ogni giorno di piú; penso che di giorno in giorno i contadini perdono la loro fiducia nel vecchio potere statale e si rendono conto che la Russia deve essere governata da uomini eletti dai contadini, dai soldati, dagli operai, ecc.; penso che ogni giorno di piú ci avviciniamo a questo, e non perché cosí consigli un qualsiasi partito: milioni di uomini non daranno mai ascolto ai consigli di un partito, se questi consigli non coincidono con quanto insegna loro l'esperienza della propria vita. Ci avviciniamo a grandi passi al giorno in cui in Russia non vi sarà piú altro potere che non sia quello eletto dai contadini e dagli operai. E quando mi si dice che l'occupazione immediata delle terre può provocare una peggiore coltivazione, una semina peggiore, devo ribattere che i nostri contadini lavorano male a causa del loro asservimento, a causa dell'oppressione secolare dei grandi proprietari fondiari. Certo, la Russia, come tutti i paesi belligeranti, attraversa una crisi spaventosa, dalla quale non uscirà senza passare a migliori sistemi di coltura, al massimo risparmio di forza-lavoro. Ma un accordo « volontario » con i grandi proprietari fondiari può oggi, prima della semina, cambiare qualcosa? Che cosa? I grandi proprietari fondiari sorveglieranno meglio la coltivazione della terra, e i contadini semineranno peggio, se sapranno che non seminano la terra del grande proprietario, ma la terra di tutto il popolo? se sapranno che non pagano al grande proprietario, ma alle loro casse contadine? Tutto questo è talmente assurdo che mi meraviglio di sentir ripetere simili argomentazioni. Tutto questo è assolutamente inverosimile ed è soltanto un'astuzia dei grandi proprietari fondiari.

Questi ultimi hanno capito, e capito bene, che non si può piú

dominare col bastone e passano a un metodo di dominio nuovo per la Russia, ma che esiste già da molto tempo in Europa occidentale, nei paesi dell'Europa occidentale. Che non si possa piú dominare col bastone l'hanno dimostrato, da noi, due rivoluzioni e, nei paesi dell'Europa occidentale, decine di rivoluzioni. Queste rivoluzioni ammaestrano i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, insegnano loro che bisogna governare i popoli con l'inganno e la lusinga, che, anche essendo degli sfruttatori, bisogna adattarsi, mettersi un nastrino rosso all'occhiello e dire: « Noi siamo la democrazia rivoluzionaria, vi preghiamo soltanto di aspettare, faremo tutto per voi ». Dire che i contadini semineranno peggio le terre, se esse non apparterranno al grande proprietario fondiario ma a tutto il popolo, significa prendersi giuoco dei contadini e tentare di perpetuare il proprio dominio con l'inganno.

Lo ripeto, la grande proprietà fondiaria non deve piú esistere. Il possesso non è ancora proprietà, è temporaneo e cambia ogni anno. Il contadino che riceve in affitto un pezzo di terra non osa considerarlo suo. La terra non è né sua né del grande proprietario fondiario, ma del popolo. Ripeto che quest'anno, questa primavera, la semina non può risentirne. È talmente inverosimile e mostruoso supporre il contrario che vi dirò una sola cosa: bisogna diffidare dei grandi proprietari fondiari, non aver fiducia in loro, non lasciarsi ingannare dalle loro frasi e promesse dolciastre. Bisogna ricordare che la decisione della maggioranza dei contadini, i quali sono abbastanza cauti nelle loro decisioni, è legittima e valida per tutto lo Stato. A questo riguardo, si può contare sui contadini. Ho, per esempio, una risoluzione dei contadini di Penza, che è formulata con estrema prudenza dal primo all'ultimo punto: i contadini non pensano a nessuna trasformazione immediata che abbracci tutta la Russia, ma non vogliono piú sottomettersi ad un giogo insopportabile, e in questo hanno ragione. Il giogo dei grandi proprietari fondiari, il giogo degli agrari e degli oppressori, è stato e rimane la piú crudele delle servitú. Non bisogna pertanto aspettare né una settimana né un'ora per abolire questa servitú, ma ogni occupazione di terre deve essere compiuta in forma organizzata e deve essere non un'appropriazione, non una spartizione, ma soltanto il godimento comune delle terre appartenenti a tutto il popolo.

Potrei dunque concludere sul problema dell'occupazione delle terre rispondendo che le obiezioni mosse alla nostra proposta dai grandi pro-

prietari fondiari e dai capitalisti si fondano sull'inganno e che le obiezioni mosse dai non capitalisti, dai non proprietari fondiari, da coloro che vogliono difendere gli interessi dei lavoratori si fondano su malintesi, su una credulità eccessiva in ciò che falsamente dicono contro di noi i capitalisti e i grandi proprietari fondiari. Se si analizzano le nostre argomentazioni, si vede che la legittima rivendicazione dell'abolizione immediata della grande proprietà fondiaria, nonché il trasferimento della proprietà delle terre al popolo non possono realizzarsi fino a quando non sarà costituito un potere statale centrale, ma noi consigliamo nel modo piú energico ai contadini di ogni località di impossessarsi subito delle terre, purché l'ordine non venga turbato in alcun modo. Nelle nostre risoluzioni diamo questo consiglio, ma forse si tratta di una raccomandazione inutile, perché i contadini già operano in questo senso per proprio conto.

Vengo ora alla seconda questione, su cui è bene soffermarsi molto attentamente, vengo cioè alla questione del modo come noi intendiamo che si disponga delle terre nell'interesse delle masse lavoratrici, quando queste terre saranno divenute proprietà di tutto il popolo, quando sarà abolita la proprietà privata. Quest'ora sta per suonare in Russia. In realtà, il potere dei grandi proprietari fondiari è, se non distrutto, per lo meno minato. Che cosa avverrà, come saranno ripartite le terre, quando saranno passate a tutti i contadini e non vi saranno piú grandi proprietari fondiari? A questo proposito mi sembra necessario formulare alcuni punti generali, fondamentali, perché è evidente che sul piano locale spetterà sempre ai contadini decidere. In uno Stato democratico non può essere altrimenti: la cosa è tanto chiara che è persino superfluo parlarne. Ma, quando ci sentiamo domandare che cosa occorra fare perché la terra passi ai lavoratori, rispondiamo che noi vogliamo difendere gli interessi degli operai salariati e dei contadini poveri. Questo è il compito che si pone al nostro partito, al partito dei socialdemocratici bolscevichi in Russia. Noi ci domandiamo: dire che le terre passano al popolo equivale a dire che passano ai lavoratori? E rispondiamo: no, non è la stessa cosa! Dire che le terre passeranno al popolo è come dire che la grande proprietà fondiaria sarà abolita, che tutta la terra apparterrà a tutto il popolo, che chiunque prenderà la terra la prenderà in affitto da tutto il popolo. Se si creerà questo regime agrario, vorrà dire che non sussisterà piú alcuna differenza nel possesso della

terra, che tutte le terre saranno uguali. I contadini lo dicono spesso: « Tutte le vecchie barriere e divisioni cadranno. La terra sarà senza barriere: libera sarà la terra e libero il lavoro ».

Vuol forse dire che la terra sarà data a tutti i lavoratori? No. Lavoro libero sulla terra libera significa che tutte le antiche forme di possesso sono scomparse; che il solo possesso è quello dello Stato; che ognuno prende la terra in affitto dallo Stato; che esiste un potere statale comune, il potere degli operai e dei contadini; che da questo potere il contadino prende in affitto la terra; che fra lo Stato e il contadino non vi sarà nessun intermediario; che tutti riceveranno la terra con parità di diritti. È questo il lavoro libero sulla libera terra.

Vuol forse dire che tutta la terra sarà data a tutti i lavoratori? No. La terra non si può mangiare; per coltivarla ci vogliono attrezzi, bestiame, impianti, denaro; senza denaro e senza attrezzi la coltivazione è impossibile. Perciò, quando avrete istituito il regime del libero lavoro sulla terra libera, non vi sarà piú la grande proprietà fondiaria, non vi saranno piú gerarchie nel possesso fondiario, vi sarà soltanto la proprietà di tutto il popolo e vi saranno liberi fittavoli che prenderanno in affitto la terra dallo Stato. Quando avrete creato questo regime, non vorrà ancora dire che la terra passerà a tutti i lavoratori, ma soltanto che ogni coltivatore potrà disporre liberamente della terra: chiunque vorrà potrà prendere le terre appartenenti allo Stato. Questo sarà un grande passo avanti rispetto alla vecchia Russia dello zar e dei grandi proprietari fondiari. Sarà un grande passo avanti perché la Russia dei grandi proprietari fondiari, la Russia zarista, era un paese in cui 70 milioni di desiatine appartenevano a 30.000 Markov, Romanov e altri signori di questo stampo. Noi avremo invece una Russia in cui il lavoro sarà libero sulla terra libera. E questo è fin da oggi un fatto compiuto in varie località. La Russia ha già compiuto un grande passo in avanti rispetto alla Russia dello zar e dei grandi proprietari fondiari, ma questo non è ancora il passaggio della terra ai lavoratori, è il passaggio della terra a chi la coltiva, perché non basta che la terra appartenga allo Stato e che chiunque voglia coltivarla possa prenderla, non basta la volontà di coltivare la terra, bisogna averne la capacità, e anche questo non basta. Tutti gli operai salariati e tutti i giornalieri sanno coltivare la terra, ma non hanno bestiame né attrezzi né capitali, e quindi, per quanto si decida e si dica, con questo non si sarà ancora istituito il lavoro

libero sulla terra libera. Se anche affiggessimo in tutte le amministrazioni di *volost* l'annuncio che la terra è libera, le cose non migliorerebbero per i lavoratori, cosí come nelle repubbliche dell'Europa occidentale le prigioni non cessano di essere prigioni quando rechino la scritta: « Libertà, uguaglianza, fratellanza ». Se sulla fabbrica si scrive, come in America, « libertà, uguaglianza, fratellanza », non per questo la fabbrica cessa di essere una prigione per gli operai e un paradiso per i capitalisti.

Questo significa che dobbiamo pensare fin da ora all'avvenire, al modo di ottenere non soltanto che il lavoro sia libero: questo è un passo avanti, ma non è ancora un passo verso la difesa degli interessi dei lavoratori; è un passo verso la liberazione dalla rapacità, dallo sfruttamento dei grandi proprietari fondiari, verso la liberazione dai Markov, dalla polizia, ecc.; ma non è ancora un passo verso la difesa degli interessi dei lavoratori; il contadino povero, nullatenente, senza bestiame, senza attrezzi, senza capitali, non può coltivare la terra. Ecco perché io diffido molto della proposta delle due cosiddette misure o norme: la norma del lavoro e la norma del consumo. So bene che i partiti populistici forniscono sempre argomentazioni e chiarimenti a proposito di queste due norme. So bene che questi partiti sostengono la necessità di introdurre queste due misure, queste due norme: la norma del lavoro, che indica la quantità massima di terra coltivabile da una famiglia, e la norma del consumo, che indica la quantità minima di terra, al di sotto della quale il contadino patirebbe la fame. Considero con grande diffidenza la questione delle norme o misure e penso che si tratti di un piano burocratico da cui non si ricaverà alcun utile e che non potrà essere realizzato nemmeno se deciderete di applicarlo. La questione è tutta qui! Questo piano non può procurare nessun miglioramento sensibile alla situazione degli operai salariati e dei contadini piú poveri; se voi l'approverete, resterà lettera morta fino a quando il capitalismo continuerà a dominare. Questo piano non ci aiuta a trovare la via giusta per passare dal capitalismo al socialismo.

Quando si parla di queste due misure, di queste due norme, ci si rappresenta la cosa come se al mondo ci fossero soltanto la terra e i cittadini. Se cosí fosse, questo piano sarebbe eccellente. Ma le cose stanno diversamente. C'è il potere del capitale, c'è il potere del denaro. Senza denaro, anche sulla terra piú libera, con qualsiasi « norma »,

un'azienda non può funzionare, perché, fino a quando esiste il denaro, esisterà anche il lavoro salariato. E ciò significa che i contadini ricchi, il cui numero non è inferiore in Russia a un milione di famiglie, opprimono e sfruttano gli operai salariati e continueranno a opprimerli anche sulla terra « libera ». I contadini ricchi impiegheranno costantemente, non in via d'eccezione ma come regola generale, mano d'opera salariata, ad anno, a termine, a giornata, ecc., sfrutteranno cioè i contadini piú poveri, i proletari. Accanto a questi contadini ricchi vi sono milioni e milioni di contadini che non possiedono cavalli, che non possono vivere senza vendere la loro forza-lavoro, senza occuparsi in lavori ausiliari, ecc. Fino a che durerà il potere del denaro, il potere del capitale, quali che siano le « norme » da voi fissate, esse resteranno nel migliore dei casi inapplicabili, perché non tengono conto di un fattore essenziale, del fatto cioè che la proprietà degli attrezzi, del bestiame, del denaro è ripartita in modo inuguale, non tengono conto del fatto che esiste il lavoro salariato soggetto a sfruttamento. Questo fatto fondamentale dell'odierna vita russa non può essere eluso, e, se noi introduciamo certe « norme », la vita le metterà da parte ed esse rimarranno sulla carta. Ecco perché, allo scopo di difendere gli interessi dei contadini nullatenenti e piú poveri in questa immensa trasformazione della Russia che state realizzando e che senza dubbio realizzerete sino in fondo, quando la proprietà privata della terra sarà abolita, quando sarà fatto un passo avanti verso un avvenire migliore, socialista; allo scopo di difendere gli interessi degli operai e dei contadini poveri, in questa grande trasformazione che voi avete appena cominciato e che andrà molto lontano e che, si può dire senza esagerazione, sarà indubbiamente realizzata in Russia, perché non esiste alcuna forza capace di arrestarla, non ci si può limitare a stabilire norme o misure. Bisogna cercare un'altra via.

Io e i miei compagni di partito, a nome dei quali ho qui l'onore di parlare, conosciamo soltanto due vie per difendere gli interessi dei salariati agricoli e dei contadini poveri. Queste due vie le raccomandiamo all'attenzione del soviet contadino.

La prima via è l'organizzazione dei salariati agricoli e dei contadini poveri. Noi sosteniamo e consigliamo che in ogni comitato contadino, in ogni *volost*, in ogni distretto, in ogni governatorato, sia costituita una frazione o un gruppo distinto dei salariati agricoli e dei contadini piú

poveri, di coloro che devono domandarsi: « Se domani la terra sarà di tutto il popolo, e tale diventerà perché cosí vuole il popolo, che cosa sarà di noi? Noi, che non abbiamo né bestiame né attrezzi, dove li prenderemo? Come potremo diventare coltivatori indipendenti? Come dovremo difendere i nostri interessi? Come ci regoleremo per evitare che la terra, appartenendo a tutto il popolo, non finisca *soltanto* nelle mani dei *padroni*? Se essa cadrà nelle mani di coloro che avranno bestiame e attrezzi a sufficienza, che cosa ne ricaveremo noi? Forse per questo abbiamo realizzato un cosí grande rivolgimento? È forse questo che ci occorre? ».

La terra apparterrà al « popolo », ma questo *non basta* per tutelare gli interessi dei salariati agricoli. La via maestra non consiste nel decidere qui, dall'alto, o anche nel comitato contadino, la « norma » del godimento individuale della terra. Queste norme non serviranno a niente, fino a che dominerà il capitale; esse non ci sottrarranno al dominio del capitalismo. Per sfuggire all'oppressione del capitalismo, perché la terra di tutto il popolo passi ai *lavoratori*, c'è soltanto una via maestra, e questa via è l'organizzazione dei salariati agricoli, che si ispireranno alla loro esperienza, alle loro osservazioni, alla diffidenza verso ciò che dicono gli sfruttatori, anche quando si presentino col nastrino rosso e si proclamino « democrazia rivoluzionaria ».

Soltanto l'organizzazione autonoma locale, soltanto l'esperienza personale educheranno i contadini piú poveri. E questa esperienza non sarà facile. Noi non possiamo promettere e non promettiamo fiumi di latte e laghi di crema. No, i grandi proprietari fondiari saranno abbattuti perché il popolo lo vuole, ma il *capitalismo* rimarrà. Sarà molto piú difficile abbattere il capitalismo. Per abbatterlo bisognerà seguire un'altra via, la via dell'organizzazione autonoma, separata, dei salariati agricoli e dei contadini poveri. Ecco che cosa sostiene in primo luogo il nostro partito.

Solo per questa via si può prevedere il passaggio graduale, difficile ma sicuro, della terra ai lavoratori.

La seconda misura che il nostro partito raccomanda consiste nel trasformare al piú presto ogni grande azienda agricola, per esempio ogni grande tenuta (e in Russia ve ne sono 30.000), in una azienda modello coltivata *collettivamente* dagli operai agricoli e da agronomi esperti, con l'impiego del bestiame, degli attrezzi, ecc. dei grandi proprietari fondiari.

Senza questa lavorazione *collettiva*, diretta dai soviet degli operai agricoli, non si riuscirà a ottenere che tutte le terre vadano ai *lavoratori*. Beninteso, la lavorazione in comune è cosa difficile; credere che la si possa decidere e imporre dall'alto con un decreto sarebbe una follia, perché l'abitudine secolare all'azienda individuale non può sparire di colpo, perché ci vuole denaro, perché bisogna adattarsi alle nuove forme di vita. Se questi consigli, se queste opinioni sulla lavorazione collettiva, sulle scorte e sul bestiame in comune, sul migliore impiego degli attrezzi con la collaborazione degli agronomi, se questi consigli fossero frutto dell'immaginazione di questo o quel partito, la nostra sarebbe una causa cattiva, perché nella vita di un popolo non avvengono trasformazioni e decine di milioni di uomini non fanno la rivoluzione per seguire i consigli di un qualsiasi partito. E una tale trasformazione sarà una rivoluzione molto piú profonda del rovesciamento dello sciocco Nicola Romanov. Ripeto che decine di milioni di uomini non fanno la rivoluzione per ordine di qualcuno, ma la fanno solo quando si determini una situazione senza sbocchi, solo quando questa situazione sia divenuta intollerabile, solo quando la pressione generale, la fermezza di decine di milioni di uomini spezzi tutte le vecchie barriere e sia realmente capace di costruire una nuova vita. Se consigliamo questa misura, se consigliamo di realizzarla con cautela, se dichiariamo che essa sta divenendo necessaria, non deduciamo una tale conclusione soltanto dal nostro programma, soltanto dalla nostra dottrina socialista; in realtà, se cosí dichiariamo, è anche perché, essendo socialisti e analizzando la vita dei popoli dell'Europa occidentale, siamo giunti a una tale conclusione. Noi sappiamo che laggiú sono avvenute molte rivoluzioni, le quali hanno creato repubbliche democratiche, sappiamo inoltre che nel 1865, in America, sono stati sconfitti gli schiavisti, sono stati distribuiti centinaia di milioni di ettari di terra ai contadini, gratuitamente o quasi, e che, nonostante questo, proprio in America, piú che in ogni altro paese, il capitalismo domina e, come in ogni altro paese, se non piú duramente, opprime le masse lavoratrici. Ecco quale dottrina socialista, ecco quale analisi della vita degli altri popoli ci ha condotti al saldo convincimento che, senza la lavorazione collettiva della terra da parte degli operai agricoli, con macchine perfezionate e sotto la direzione di agronomi tecnicamente preparati, non è possibile sottrarsi all'oppressione del capita-

lismo. Ma, se dovessimo basarci soltanto sull'esperienza dei paesi europei occidentali, la nostra causa in Russia sarebbe in cattive acque, perché la massa del popolo russo sarà capace di compiere un grande passo lungo questa nuova strada, solo quando vi sarà spinta da una estrema necessità. E noi affermiamo: è giunta l'ora in cui questa necessità estrema di tutto il popolo russo bussa alla porta. Essa deriva dall'impossibilità di continuare a coltivare la terra con i vecchi sistemi. Se ci fermassimo alla piccola azienda, saremmo minacciati, pur essendo dei liberi cittadini su una terra libera, dall'inevitabile rovina, perché la catastrofe avanza di giorno in giorno, di ora in ora. Questo è un fatto che non è determinato dalla cattiva volontà dei singoli, ma dalla guerra mondiale di rapina, dal capitalismo.

La guerra ha sterminato un gran numero di uomini, inondato la terra di sangue, condotto il mondo intero sull'orlo dell'abisso. Non è un'esagerazione: nessuno può garantire del domani: ne convengono tutti. Sfogliate le *Izvestia sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov*: vi si scrive che i capitalisti ricorrono alla resistenza passiva e alle serrate. Questo significa che non c'è lavoro, che i capitalisti licenziano in massa gli operai. Sono questi i risultati della guerra criminale in corso, non soltanto in Russia, ma in tutti i paesi.

Per questi motivi noi diciamo che la coltivazione di appezzamenti separati, quand'anche vi sia « il libero lavoro sulla terra libera », non è un modo di uscire dalla crisi terribile, dalla catastrofe generale, non è la salvezza. È necessario l'*obbligo generale del lavoro*; è necessario il massimo risparmio nell'impiego del lavoro umano; ci vuole un potere eccezionalmente saldo e forte, capace di instaurare il lavoro obbligatorio, che non può essere realizzato dai funzionari, ma soltanto dai soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, perché essi sono il popolo stesso, le masse popolari, non un potere burocratico, perché soltanto essi conoscono da cima a fondo tutta la vita del contadino e possono quindi instaurare l'obbligo del lavoro, introdurre una protezione del lavoro umano tale che il lavoro del contadino non vada sperperato e il passaggio alla lavorazione collettiva della terra avvenga in modo graduale e prudente. È difficile ma necessario passare alla lavorazione collettiva in grandi aziende modello, se si vuole sfuggire alla catastrofe, se si vuole uscire dalla situazione disperata in cui si trova oggi la Russia. Sarebbe un gravissimo errore pen-

sare che una simile gigantesca trasformazione nella vita del popolo possa compiersi di colpo. No, essa richiede un lavoro immenso, esige la tensione, la fermezza e l'energia di ogni singolo contadino, di ogni singolo operaio, nella sua località, nel campo che egli conosce, nel ramo di produzione in cui lavora da decenni. Questa trasformazione non può avvenire per decreto di qualcuno, ma è necessario realizzarla, perché la guerra di conquista ha condotto l'intera umanità sull'orlo dell'abisso, perché decine di milioni di esseri umani sono già morti e ancor piú ne moriranno in questa guerra atroce, se non tenderemo tutte le nostre energie, se tutte le organizzazioni dei soviet dei deputati operai e contadini non si avviano, unanimi e risolute, verso la lavorazione collettiva della terra, senza capitalisti, senza grandi proprietari fondiari. Solo avviandosi per questa strada si assicurerà l'effettivo trasferimento della terra ai lavoratori.

Pubblicato il 25 maggio 1917
nelle *Izvestia vserossiskovo sovieta kriestianskikh deputatov*, n. 14, e in dicembre del 1917
nell'opuscolo: *Documenti sulla questione agraria.*

I PARTITI E LE ELEZIONI DELLE DUME RIONALI DI PIETROGRADO

Le liste dei candidati alle Dume rionali sono state pubblicate (si veda il supplemento gratuito alle *Viedomosti obstcestvennovo gradonacialstva* del 17 maggio). Purtroppo, questi dati si riferiscono soltanto a dieci rioni; ma essi offrono, tuttavia, un quadro assai chiaro e preciso per ciò che concerne i *partiti,* un quadro che bisogna studiare attentamente sia per la propaganda elettorale che per l'esame dei rapporti tra i partiti e le *classi.*

È noto che l'esistenza dei partiti è ad un tempo condizione e indice di maturità politica. Quanto piú una data popolazione o una data classe è politicamente evoluta, preparata, cosciente, tanto piú essa si raggruppa, in linea di massima, nei partiti. Questa norma generale è confermata dall'esperienza di tutti i paesi civili. Si capisce del resto, dal punto di vista della lotta di classe, che le cose debbano andare a questo modo: l'apartiticità o la mancanza di un partito sufficientemente determinato e organizzato è infatti il segno dell'instabilità di classe (nella migliore delle ipotesi; perché, nell'ipotesi peggiore, questa mancanza significa che le masse vengono turlupinate dai ciarlatani della politica: fenomeno sin troppo noto nei regimi parlamentari).

Che cosa ci suggerisce il quadro delle candidature presentate a Pietrogrado per ciò che concerne i partiti?

In dieci rioni si contano 71 liste, che si distinguono nettamente, fin dal primo sguardo, in *cinque* grandi gruppi:

1. Il Partito operaio socialdemocratico di Russia, i *bolscevichi.* Il nostro partito ha presentato liste in tutti i dieci rioni. E si è alleato con due gruppi, cioè con i miezraiontsy e con i menscevichi interna-

zionalisti. Si tratta di un'alleanza fondata su princípi rigorosi, proclamati apertamente nelle risoluzioni delle conferenze pietrogradese e panrussa del nostro partito [154]. La lotta dell'internazionalismo proletario contro lo sciovinismo (o il « difensismo ») della grande e della piccola borghesia è la questione fondamentale della vita politica odierna in Russia e in tutto il mondo. E il nostro partito ha proclamato a gran voce che è deciso a realizzare « il ravvicinamento e l'unificazione » con tutti gli internazionalisti (si veda la risoluzione approvata dalla conferenza panrussa sull'unificazione degli internazionalisti contro il blocco difensistico piccolo-borghese).

Il partito del proletariato si presenta alle elezioni compatto, in modo chiaro e aperto.

2. Non meno netta è la fisionomia di classe del partito della « libertà del popolo », cioè del partito dei cadetti, che è di fatto il partito della borghesia controrivoluzionaria. Esso ha presentato liste proprie in tutti i dieci rioni. Com'è noto, *tutti* i partiti dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti *sostengono* oggi i cadetti, ma, per il momento, lo fanno *di nascosto*.

3. Il terzo posto, riguardo alla nettezza della propria posizione politica, spetta al partito radical-democratico, che ha presentato liste in sei rioni su dieci. Questo partito, che nessuno conosce, è anche esso un partito capitalistico, che spera di « far propri » i suffragi degli uomini della strada con promesse non impegnative. Si tratta, in un certo senso, di cadetti travestiti.

4. Al quarto posto c'è un gruppo di 17 liste presentate in nove rioni dai populisti (*trudoviki*, socialisti-rivoluzionari, socialisti-popolari) e dai menscevichi, insieme con il gruppo tristemente famoso dell'*Iedinstvo*, in combinazioni assai disparate.

Si ha qui un vero modello della confusione e della mancanza di princípi che regnano nelle file della piccola borghesia. *Nessuno* di questi gruppi e partiti ha deciso di adottare una sola risoluzione aperta, fondata sui princípi, formulata in anticipo, sul loro ravvicinamento e sulla loro unificazione. Sono stati trascinati dagli avvenimenti e si sono fatti trasportare dal torrente sciovinistico. Sono caduti nello stesso pantano e vi sguazzano da filistei, tentando di « intrufolarsi » in modo diverso in ciascun rione. L'importante è di passare, non importa come! Ecco il loro motto.

Se il loro accordo di principio avesse come base il difensismo o l'appoggio al ministero di coalizione, perché non dovrebbero costituire un vero blocco politico, fondato sui princípi, presentandosi apertamente in questa campagna elettorale?

Il fatto è che la piccola borghesia — cioè i populisti e i menscevichi — non ha né princípi né spirito di partito. Sono tutti difensisti e ministerialisti. Ma non hanno fiducia gli uni negli altri. In un rione i socialisti-rivoluzionari si presentano soli, in un altro si alleano con i socialisti-popolari e con i *trudoviki* (cioè con individui che accettano il riscatto delle terre!! con partiti che i socialisti-rivoluzionari Vikhliaev, Cernov e soci accusavano *apertamente*, nel 1906-1907, di venerazione per l'istinto *proprietario*!!). Piú spesso si alleano con i menscevichi, talvolta con quello stesso *Iedinstvo* di cui persino il *Dielo naroda* parla in tono di ostilità o di disprezzo.

Non importa! L'uomo della strada ingoierà tutto. Il piccolo borghese non si cura dei partiti o dei princípi! Nel giornale « noi » ci schieriamo contro l'*Iedinstvo*, ma, quando si tratta di entrare alla Duma, siamo *a favore*...

I menscevichi si comportano allo stesso modo. Il loro giornale è contrario all'*Iedinstvo*, la loro conferenza panrussa [155] ha accolto il famigerato Deutsch [156] con clamori e proteste, della qual cosa l'*Iedinstvo* si è lagnato pubblicamente. Ma non importa! L'uomo della strada dimentica presto. E noi ci ispiriamo alla sua mentalità. In « linea di principio » siamo contrari ai Deutsch e Iordanski e li vituperiamo in presenza degli operai, ma, quando si tratta di procurarsi un bel posticino, siamo pronti a presentare liste comuni con questi signori!

Gli operai coscienti devono saperlo e devono illuminare in proposito tutta la massa operaia: il blocco dei socialisti-rivoluzionari e di tutti i populisti con i menscevichi è un blocco di gente che fa passare di soppiatto gli eroi dell'*Iedinstvo*, è un blocco *che si vergogna dei suoi alleati*!

In due rioni, Kazan e Spasski, non vi sono né menscevichi né socialisti-rivoluzionari. Gli uni e gli altri si sono evidentemente *camuffati* nelle liste dei soviet rionali di deputati degli operai e dei soldati, cioè nelle liste dei *senza partito*. (Il numero dei candidati è molto incompleto nei due casi: 38 e 28 contro 54 e 44 dei cadetti, contro 43 e 46 del nostro partito.) Cosí, in due rioni, i partiti piccolo-

borghesi non sono riusciti a mettere in piedi nemmeno il loro variegato « semipartito » e sono caduti definitivamente nella palude senza partito: « Che importa l'etichetta, purché ci eleggano? ». Questo è sempre e dappertutto il motto dei parlamentari borghesi.

5. Il quinto gruppo è il regno dei senza partito. In dieci rioni 28 liste; inoltre, la maggior parte dei gruppi esiste in un solo rione. Questo non è soltanto filisteismo, ma un filisteismo locale, rionale. Che cosa non si trova qui! Un'« amministrazione di inquilini », un « gruppo di impiegati degli istituti educativi », un « gruppo dell'onestà, dell'integrità, dell'equità » (se non vi piace, non state a sentire...) e « personalità democratiche, repubblicane, socialiste, presentate dai lavoratori senza partito democratici e repubblicani, che fanno parte dei comitati di inquilini »...

Compagni operai! Tutti senza eccezione al lavoro per recarvi negli alloggi piú poveri, per ridestare e illuminare i domestici, gli operai piú arretrati, ecc., ecc.! Al lavoro contro i capitalisti, siano essi cadetti, si camuffino da « radicali democratici » o si nascondano dietro i cadetti! Al lavoro contro la palude difensistica piccolo-borghese dei populisti e dei menscevichi, contro il loro blocco senza partito e senza princípi, contro il loro tentativo di introdurre di soppiatto nelle liste comuni i *trudoviki* che vogliono il riscatto delle terre e gli eroi dell'*Iedinstvo* con i quali si vergognano di andare a braccetto persino i ministeriali *Dielo naroda* e *Rabociaia gazieta!*

Pravda, n. 64,
6 giugno
(24 maggio) 1917.

DUE DIFETTI

Nel criticare gli altri partiti, dobbiamo muovere una critica a noi stessi. Le liste dei candidati alle Dume rionali di Pietrogrado, che sono state appena pubblicate, rivelano due difetti nell'organizzazione e nell'attività del nostro partito.

Primo difetto. Nel rione Liteiny la nostra lista comprende solo 33 candidati, mentre quelle dei cadetti e del blocco tra i menscevichi, l'*Iedinstvo* e i populisti ne comprendono 63. Evidentemente, in un rione cosí ricco i nostri funzionari di partito non sono riusciti a trovare piú di 33 candidati del partito proletario. Ma questo è un difetto palese del nostro lavoro, l'indicazione evidente del fatto che non siamo penetrati a sufficienza « negli strati inferiori » dei lavoratori e degli sfruttati. Bisogna farla finita con la routine; nei quartieri ricchi, bisogna andare « in mezzo al popolo » con particolare energia, per ridestare alla vita cosciente nuovi strati di lavoratori e di sfruttati. Bisogna trascinare gli elementi proletari senza partito — i *domestici* per esempio — e farli partecipare alle elezioni, senza aver timore di includere gli elementi piú fidati nelle liste proletarie. Perché dovremmo temere una minoranza di elementi *proletari* senza partito, dal momento che la maggioranza appartiene ai proletari internazionalisti coscienti?... [157]

Scritto fra il 23
e il 27 maggio
(5-9 giugno) 1917.

Pubblicato per la prima
volta in *Miscellanea di Lenin*,
VII, 1928.

RISOLUZIONE SULLE MISURE DI LOTTA CONTRO LO SFACELO ECONOMICO [156]

1. La completa disorganizzazione della vita economica ha raggiunto in Russia un grado tale che una catastrofe di dimensioni gigantesche, la quale potrà interrompere completamente il lavoro di tutta una serie di settori produttivi fondamentali, privare i piccoli proprietari della possibilità di svolgere la propria attività nella misura necessaria, sospendere le comunicazioni ferroviarie, privare del grano le città e una popolazione industriale di vari milioni, è divenuta ormai imminente. Di piú, lo sfacelo economico è già cominciato e si è esteso a diversi rami della produzione. Non è possibile combattere con successo lo sfacelo economico, se non si fa appello a tutta l'energia del popolo e non si prende una serie di misure rivoluzionarie immediate, sia alla periferia che al centro del potere statale.

2. Non si può scongiurare la catastrofe né con mezzi burocratici, cioè con la creazione di istituti in cui abbiano il sopravvento i capitalisti e i funzionari, né con mezzi volti a salvaguardare i profitti dei capitalisti, la loro onnipotenza nella produzione, il loro dominio sul capitale finanziario, il segreto commerciale nei settori bancario, commerciale e industriale. Lo ha dimostrato con assoluta evidenza il manifestarsi di numerosi sintomi parziali di crisi in varie branche della produzione.

3. L'unico modo per scongiurare la catastrofe consiste nell'istituire un effettivo controllo operaio sulla produzione e sulla ripartizione dei prodotti. Per introdurre questo controllo è necessario: 1) che in tutte le istituzioni chiave venga assicurata agli operai una maggioranza di tre quarti dei voti e che gli imprenditori, i quali non abbiano smesso la loro attività, e il personale tecnico specializzato siano costretti a partecipare al lavoro di queste istituzioni; 2) che i

comitati di fabbrica e d'officina, i soviet centrali e locali dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, nonché i sindacati abbiano il diritto di partecipare al controllo, di esaminare tutti i documenti bancari e commerciali, di ottenere obbligatoriamente tutti i dati; 3) che ai rappresentanti di tutti i grandi partiti democratici e socialisti sia garantito lo stesso diritto.

4. Il controllo operaio, già riconosciuto dai capitalisti nel corso di alcune vertenze, deve essere trasformato senza indugio, mediante una serie di misure studiate accuratamente e graduali, ma senza alcuna perdita di tempo, in una regolamentazione completa della produzione e della ripartizione dei prodotti da parte degli operai.

5. Il controllo operaio deve essere esteso, con uguali diritti, a tutte le operazioni finanziarie e bancarie; la situazione finanziaria dovrà essere esaminata nel suo insieme e con il contributo dei soviet e dei congressi degli impiegati delle banche, dei sindacati capitalistici, ecc.

6. La salvezza del paese dalla catastrofe impone che la popolazione operaia e contadina abbia la certezza piú completa e assoluta, ispirata non dalle parole ma dagli atti, che le istituzioni dirigenti e munite di tutti i poteri, sia in provincia che al centro, non esiteranno a trasmettere al popolo la maggior parte dei profitti, dei redditi e del patrimonio dei grandi e dei grandissimi magnati capitalisti della banca, della finanza, del commercio e dell'industria. Se non si realizzerà questa misura, non si potrà esigere né aspettare l'applicazione di misure realmente rivoluzionarie e il dispiegarsi dell'energia realmente rivoluzionaria della popolazione operaia e contadina.

7. A causa della completa disorganizzazione del sistema finanziario e monetario, a causa dell'impossibilità di risanarlo per tutta la durata della guerra, l'organizzazione statale deve tendere a creare, prima su scala regionale e in seguito su scala nazionale, un sistema di scambio degli attrezzi agricoli, degli indumenti, delle calzature, ecc. con il grano e gli altri prodotti agricoli. Le cooperative urbane e rurali devono essere chiamate a collaborare ampiamente a quest'iniziativa.

8. L'obbligo generale del lavoro sarà reso possibile e necessario soltanto dopo l'applicazione delle misure indicate sopra. A sua volta, questa misura imporrà l'istituzione di una milizia operaia, in cui gli operai svolgano il loro servizio gratuitamente, oltre la giornata lavorativa di otto ore, prima di passare alla creazione di una milizia di

tutto il popolo, in cui le giornate di servizio saranno retribuite agli operai e agli impiegati dai capitalisti. Solo questa milizia operaia e la milizia di tutto il popolo, che scaturirà da essa, possono e devono realizzare il servizio obbligatorio del lavoro, non burocraticamente e nell'interesse dei capitalisti, ma realmente, allo scopo di salvare il paese dalla catastrofe. E soltanto questa milizia può e deve introdurre una disciplina realmente rivoluzionaria e ottenere da tutto il popolo una tensione estrema di tutte le sue energie al fine di scongiurare la catastrofe. Solo il servizio obbligatorio del lavoro potrà far realizzare la massima economia delle energie del popolo.

9. Uno dei compiti essenziali, tra le misure indispensabili per salvare il paese dalla catastrofe, deve consistere nel trasferire una gran parte della forza-lavoro nella produzione del carbone, delle materie prime e nei trasporti. È altrettanto necessario trasferire gradualmente la forza-lavoro dall'industria di guerra alla fabbricazione di prodotti indispensabili alla ricostruzione dell'economia.

10. L'applicazione metodica ed efficace di tutte le misure indicate sarà possibile soltanto con il passaggio di tutto il potere dello Stato ai proletari e ai semiproletari.

Sotsialdemokrat, n. 64,
25 maggio (7 giugno) 1917.

COMPROMESSO CON I CAPITALISTI O ROVESCIAMENTO DEI CAPITALISTI?

(*Come mettere fine alla guerra*)

Tutti riflettono e discutono sul modo di mettere fine alla guerra.

Quasi tutti gli operai e i contadini concordano che la guerra è stata scatenata dai capitalisti ed è necessaria ai capitalisti di *tutti* i paesi. Proprio cosí si dichiara nelle risoluzioni dei soviet di deputati degli operai, dei soldati e dei *contadini*.

È questa una verità incontestabile.

Le divergenze cominciano dopo, quando si tratta di stabilire il modo di *avviarsi* alla conclusione della guerra (dato che, lo capiscono *tutti*, è impossibile farla finire *di colpo*). Bisogna fare dei compromessi con i capitalisti, e, in caso affermativo, quali compromessi? O bisogna realizzare invece la rivoluzione operaia, cioè rovesciare i capitalisti? Ecco la questione decisiva, ecco la questione fondamentale.

Su questo punto il nostro partito si è dissociato dal soviet pietrogradese dei deputati degli operai e dei soldati e dal soviet dei deputati contadini di tutta la Russia, perché questi due organismi *tendono a risolvere la questione a vantaggio dei capitalisti e con la loro mediazione*.

La risoluzione del soviet dei deputati contadini di tutta la Russia sulla guerra ha confermato questa tendenza nel modo piú evidente. In accordo con il famigerato — e altrettanto confuso — appello ai popoli di tutto il mondo (in data 14 marzo), la risoluzione rivendica:

« ... una pace senza conquiste e senza indennizzi in denaro, che dia a ogni popolo, entro i confini dello Stato in cui vive, il diritto di decidere autonomamente del proprio destino ».

Qui il problema delle annessioni è posto in modo *diverso* da quello in cui l'hanno impostato alcuni giorni or sono le *Izvestia petrogradskovo*

sovieta rabocikh i soldatskihk deputatov e il *Dielo naroda* (si veda la *Pravda* del 18 maggio, n. 60)[159].

Questi due giornali, diretti dal blocco dei populisti e dei menscevichi, sono caduti nella piú grande confusione dichiarando che pace senza annessioni significa ritornare allo stato di cose esistente prima della guerra (cioè: la pace senza annessioni è uguale allo status quo).

Questa soluzione — bisogna dire la verità — risolve il problema mediante un compromesso con i capitalisti e fra i capitalisti. Essa significa: manteniamo le vecchie conquiste (cioè quelle fatte prima della guerra) e non facciamone di nuove.

Ma un socialista non può, anzitutto, accettare questa posizione senza tradire con ciò stesso il socialismo. Non è affare dei socialisti riconciliare tra loro i capitalisti, proponendo la spartizione del bottino, cioè delle annessioni. Questo è chiaro. Inoltre, una tale soluzione rimane illusoria senza una rivoluzione *contro il capitale,* quanto meno contro il capitale anglo-giapponese, perché chiunque non sia uscito di senno vede bene che il Giappone non cederà Kyushu e l'Inghilterra Bagdad e le colonie africane, *senza la rivoluzione*.

La risoluzione dei contadini ha definito *diversamente* le annessioni, proclamando il diritto di « *ogni* » popolo (ivi compresi i popoli annessi, cioè assoggettati con la forza, *prima* della guerra) alla libertà, il diritto di ogni popolo a « decidere autonomamente del proprio destino ».

È questa l'unica soluzione giusta per ogni democratico veramente conseguente e quindi, a maggior ragione, per ogni socialista. Nessun socialista può continuare a esserlo, se pone in termini diversi la questione delle annessioni e rifiuta a *ogni* popolo il diritto di autodecisione e la libertà di separarsi.

Non è il caso d'ingannarsi: questa richiesta significa la rivoluzione contro i capitalisti. E i primi a non accettarla (senza rivoluzione) saranno proprio i capitalisti inglesi, che contano piú annessioni di qualsiasi altra nazione al mondo.

Queste due rivendicazioni, questi due auspici — rinunciare alle annessioni nel senso di ritornare al vecchio stato di cose (status quo) e rinunciare alle annessioni vecchie e nuove cioè a tutte le annessioni — sono irrealizzabili senza la rivoluzione contro il capitale, senza il

rovesciamento dei capitalisti. Non c'è bisogno d'ingannare sé stessi e il popolo al riguardo!

O si predica e si aspetta il compromesso con i capitalisti e in tal modo si infonde nel popolo un senso di fiducia nei suoi peggiori nemici; oppure si ha fiducia nella rivoluzione operaia, e soltanto in essa, e si concentrano tutti gli sforzi per rovesciare i capitalisti.

Bisogna *scegliere* tra queste *due* soluzioni per mettere *fine* alla guerra.

***Pravda*, n. 65,**
7 giugno
(25 maggio) 1917.

LA SOLIDITÀ DI UNA CATENA DIPENDE DALLA SOLIDITÀ DEL SUO ANELLO PIÚ DEBOLE

Se si ha bisogno di una catena di ferro per reggere un peso, poniamo, di cento pud, che cosa accadrà nel caso in cui si sostituisca *un* anello della catena con un anello di legno?

La catena si spezzerà.

La solidità o la resistenza di tutti gli altri anelli della catena non servirà a niente. Se l'anello di legno cede, tutta la catena si spezza.

In politica accade la stessa cosa.

I signori menscevichi e populisti, i signori ministerialisti di questi partiti piccolo-borghesi, si sono associati con l'« *Iedinstvo* » *plekhanoviano* per le elezioni alle Dume rionali.

Prendetevela con voi stessi, signori!

La vostra catena « di ferro », che era del resto già deteriorata e arrugginita, ha oggi alcuni anelli che non sono nemmeno di legno ma solo di argilla e carta.

Prendetevela con voi stessi!

Compagni operai e compagne operaie! Compagni soldati! Compagni lavoratori! Sappiate che, votando per il blocco (per l'alleanza) dei populisti e dei menscevichi, *votate per l'« Iedinstvo » plekhanoviano;*

votate per l'infame *Iedinstvo* plekhanoviano, a cui *voltano le spalle* persino i giornali dei menscevichi e dei « socialisti-rivoluzionari »;

votate per l'infame *Iedinstvo* plekhanoviano, che, in mezzo alla esultanza dei capitalisti, predica apertamente *la guerra sino alla vittoria;*

votate per l'infame *Iedinstvo* plekhanoviano, che scagiona quotidianamente i capitalisti russi, riversando tutta la responsabilità sui soli capitalisti tedeschi e calpestando la fraterna alleanza degli operai di *tutti* i paesi nella lotta contro i capitalisti di *tutti* i paesi.

Coloro che vogliono essere per i lavoratori e contro i capitalisti, coloro che vogliono combattere per il pane, per la pace e per la libertà,

non devono *dare nemmeno un voto al blocco dei populisti e dei menscevichi*, che introducono di soppiatto *nelle loro liste il putrido « Iedinstvo »*.

Votate soltanto per le liste dei socialdemocratici bolscevichi e internazionalisti!

Pravda, n. 67,
9 giugno
(27 maggio) 1917.

BISOGNA SMASCHERARE I CAPITALISTI

V. Bazarov, di cui nessuno negherà la competenza nelle questioni della nostra industria, cosí scriveva nella *Novaia gizn* del 24 maggio:

« La guerra e la rovina economica e finanziaria, che ne è la conseguenza, hanno creato uno stato di cose nel quale l'interesse privato dell'imprenditore non è rivolto a consolidare e ad espandere ma solo a distruggere le forze produttive del paese. Attualmente è piú vantaggioso — in attesa di un aumento dei prezzi — tenere inattive le imprese in cui il capitale è investito anziché metterle in azione; è piú vantaggioso produrre, nelle condizioni piú disastrose per il paese, materiale bellico che non serve a niente, anziché soddisfare coscienziosamente le necessità piú urgenti delle masse popolari; e niente è piú vantaggioso della costruzione di nuove fabbriche di armamenti, che non saranno mai utilizzate, perché potranno entrare in funzione solo fra due o tre anni. Ci si può allora stupire che la cosiddetta "economia nazionale" sia diventata da noi una sfrenata orgia di ruberie, di anarchia industriale, di dilapidazione metodica del patrimonio nazionale?...

« ... In nome di che cosa l'operaio poco cosciente o anche pienamente cosciente rinuncerà allo "smodato" aumento di tre o quattro rubli, quando sotto i suoi occhi si dilapidano e gettano al vento centinaia di milioni di rubli? ».

Nessuna persona in buona fede si risolverà a negare che V. Bazarov dica la pura e semplice verità.

« *Un'orgia di ruberie* »: non c'è altra espressione per definire il comportamento dei capitalisti nel corso della guerra.

Quest'orgia sta conducendo alla rovina tutto il paese.

Non si può tacere. Non si può tollerare.

Ogni operaio che sappia e capisca che cosa avviene al riguardo

nella « sua » fabbrica, ogni impiegato che lavori nelle banche, nelle fabbriche, nel commercio e non sia indifferente alla rovina del paese, ogni ingegnere, statistico e contabile devono concentrare i loro sforzi per *raccogliere,* anche solo parzialmente, dati precisi, possibilmente con la relativa documentazione, su quest'orgia di ruberie, cioè *sui prezzi e sui profitti.*

Non si può tacere. Non si può tollerare. Non siamo bambini, non ci facciamo cullare dalle promesse dei ministri pseudosocialisti o dalle commissioni, sezioni e sottosezioni dei funzionari.

Se il governo di Russia non fosse prigioniero dei capitalisti, se fosse composto di uomini desiderosi e capaci di operare con energia, di operare per salvare il paese dalla catastrofe, promulgherebbe immediatamente, senza perdere né un giorno né un'ora, una legge al fine di imporre la pubblicazione di *tutti* i prezzi delle forniture belliche e di *tutti* i dati relativi ai *profitti.*

Parlare dell'imminente fallimento, della salvezza del paese dalla rovina, e *non fare* ciò che abbiamo detto significa scendere al livello di coloro che ingannano le masse popolari o essere delle marionette nelle loro mani.

Sarebbe infantilmente ingenuo aspettarsi dal governo dei capitalisti, dai signori Lvov, Terestcenko, Scingarev e soci, dalle loro « comparse » impotenti e ridicole, dai Cernov, Tsereteli, Pescekhonov e Skobelev, che promulghino una tale legge. Solo chi sia affetto da « rammollimento ministerialistico del cervello » può aspettarsi questo.

È quindi necessario sollecitare nel modo piú energico l'iniziativa individuale. Compagni e cittadini, tutti coloro che vogliono contribuire effettivamente a salvare il paese dalla fame si mettano subito a raccogliere e a pubblicare tutti i dati di cui possono disporre sui *prezzi* e sui *profitti.*

Smascherare i capitalisti significa compiere il primo passo per metterli in condizione di non nuocere.

Denunciare l'orgia di ruberie significa compiere il primo passo nella lotta contro i ladri.

Pravda, n. 67,
9 giugno
(27 maggio) 1917.

RAPPORTI SULLO SFACELO ECONOMICO

L'imminenza della catastrofe: ecco la questione principale e decisiva del momento. Bisogna raccogliere al riguardo il maggior numero di dati esatti. Ecco alcune citazioni molto istruttive, tolte dal giornale dei nostri avversari, cioè dei populisti e dei menscevichi coalizzati (*Izvestia petrogradskovo sovieta*, n. 70, 19 maggio).

« La sciagura della disoccupazione di massa si avvicina. La resistenza opposta dagli imprenditori coalizzati alle rivendicazioni degli operai aumenta. Gli imprenditori ricorrono alla resistenza passiva e a forme nascoste di serrata. »

Piú avanti:

« ... I capitalisti non fanno niente per aiutare lo Stato a venire fuori dalle difficoltà economiche...

« ... Aggrappandosi ostinatamente ai loro profitti, i capitalisti sono i veri disorganizzatori e i veri controrivoluzionari. Ma la rivoluzione non vuole e non deve soccombere. Se i capitalisti non le andranno incontro spontaneamente, la rivoluzione dovrà mettere su di loro la sua mano ».

Sarebbe difficile esprimersi piú eloquentemente, non è vero? La situazione è dunque realmente critica. La « rivoluzione » deve « mettere la sua mano sui capitalisti ». Ma *quale* rivoluzione? Di *quale* classe? E *in che modo* dovrà mettere la sua mano?

Ecco le risposte dei relatori alla seduta del comitato esecutivo del 16 maggio:

« Numerosi relatori hanno delineato il quadro spaventoso dello sfacelo economico che imperversa nel paese... Gli organi di stampa borghesi... non parlano delle vere cause di questa calamità, non parlano cioè della guerra e dell'egoistico comportamento della borghesia ».

Dal rapporto del menscevico ministerialista Cerevanin:

« Lo sfacelo economico che stiamo attraversando è talmente grave che non si potrà salvare la situazione con singoli palliativi o con misure parziali. È necessario un piano generale, è indispensabile che lo Stato regolamenti tutta la vita economica...

« La realizzazione concreta del nostro piano esige la creazione di un consiglio economico speciale presso il governo ».

La montagna ha partorito il topolino. Al posto della « rivoluzione, che deve mettere la sua mano » sui capitalisti, si ha una ricetta puramente burocratica.

Dal rapporto di Avilov:

« La causa fondamentale dell'odierno sfacelo economico è la carenza dei principali prodotti industriali...

« La situazione degli operai, dato il crescente rincaro della vita, confina per molte categorie con la fame cronica...

« Gli imprenditori, che accumulano profitti favolosi, si rifiutano di fare concessioni agli operai, se al tempo stesso non vengono aumentati i prezzi dei loro prodotti...

« L'unico modo per uscire dalla situazione presente è la normazione dei prezzi. Ma questa misura può essere realizzata praticamente solo se tutta la ripartizione dei prodotti verrà regolata secondo le indicazioni dei pubblici poteri.

« Con questa ripartizione obbligatoria a prezzi di calmiere, sarà necessario istituire il controllo sulla produzione, perché altrimenti sarà sempre possibile ridurre e fermare la produzione...

« Bisognerà inoltre mettere sotto il controllo dello Stato le fonti che alimentano l'industria con fondi fissi e circolanti, cioè gli istituti di credito ».

Il compagno Avilov sembra aver dimenticato che lo « Stato » è una macchina che la classe operaia e i capitalisti cercano di spingere in direzioni opposte. Quale classe è oggi capace di esercitare il potere?

Dal rapporto di Bazarov:

« I prezzi massimi non vengono di fatto applicati; i monopoli di Stato esistono soltanto sulla carta; la regolamentazione delle forniture di carbone e metallo alle officine non solo non ha dato la possibilità di dirigere la produzione nell'interesse dello Stato, ma si è rivelata persino incapace di venire a capo dell'anarchia del mercato e di eliminare le sfrenate speculazioni degli intermediari.

« È necessario che lo Stato introduca obbligatoriamente i trusts nell'industria.

« Solo imponendo alle amministrazioni delle imprese e ai capitalisti il servizio obbligatorio verso lo Stato, si potranno prendere misure efficaci di lotta contro l'anarchia che gli industriali stanno introducendo coscientemente nella produzione ».

Lo Stato dei capitalisti (che causano coscientemente l'anarchia) dovrebbe imporre ai capitalisti il servizio obbligatorio verso lo Stato. Ma questo significa dimenticare la lotta di classe!

Dal rapporto di G. V. Sciuba:

« A dispetto dei nostri incessanti appelli, nel corso degli ultimi due mesi, la questione generale dell'organizzazione dell'economia nazionale e del lavoro non ha fatto progressi. Risultato: si continua a segnare il passo. La situazione attuale è la seguente: siamo riusciti a far approvare, non senza lotta, tutta una serie di misure e leggi. Abbiamo già una legge che istituisce il monopolio del grano... Ma tutto rimane sulla carta...

« Abbiamo raggiunto un accordo di massima per la municipalizzazione delle macchine agricole. Ma non siamo riusciti ad applicarlo, perché non vi sono o quasi macchine. E le officine di macchine agricole fabbricano oggi per l'esercito prodotti che hanno un'importanza assolutamente secondaria. Non basta regolamentare tutta la vita economica del paese, ma bisogna infine spezzare e ricostruire tutto l'apparato esecutivo del potere statale... ».

Si giunge cosí alla questione, alla sua sostanza. « Spezzare e ricostruire tutto l'apparato esecutivo del potere statale »: ecco la verità. Non è forse chiaro che il problema dell'*apparato* del potere statale è soltanto un piccolo aspetto della questione piú generale per cui si tratta di sapere quale *classe* detenga il potere?

Dal rapporto di Kukovetski:

« La situazione finanziaria del paese è deplorevole. Ci avviamo rapidamente verso la bancarotta finanziaria...

« Le misure puramente finanziarie non serviranno a niente...

« Bisogna prendere misure volte a ripartire coercitivamente il prestito e, ove non si avessero i risultati sperati, bisognerà ricorrere al prestito obbligatorio.

« La seconda misura è la regolamentazione obbligatoria dell'industria e l'istituzione di prezzi fissi per i prodotti ».

La « coercizione » è una buona cosa, ma il punto è di sapere quale classe la eserciterà e quale classe dovrà subirla.

Dal rapporto di Groman:

« Quello che sta avvenendo oggi in tutti i paesi può essere caratterizzato come un processo di disgregazione dell'organismo economico nazionale. Ad esso si oppone dappertutto un principio di organizzazione. Lo Stato ha cominciato dappertutto a organizzare l'economia e il lavoro...

« Il governo, il paese non ha ancora un centro che regoli tutta la vita economica nazionale; manca, per cosí dire, del cervello economico. Bisognerà crearlo... Bisognerà costituire un organo autorevole. Bisognerà creare un consiglio economico... ».

Un nuovo istituto burocratico: ecco a che cosa si riduce l'idea di Groman! È triste.

Tutti riconoscono che una catastrofe di dimensioni inaudite è imminente. Ma non riescono tuttavia a capire l'essenziale, a capire cioè che *soltanto la classe rivoluzionaria* potrà salvare il paese dalla rovina.

Pravda, n. 67,
9 giugno
(27 maggio) 1917.

« GIUOCHI DI MANO » E GIUOCHI DI PRESTIGIO DI UNA POLITICA SENZA PRINCÍPI

L'espressione « giuochi di mano » è tolta dall'editoriale odierno del *Dielo naroda.* Denunciando le manovre dei rappresentanti *francesi* del « socialismo addomesticato dalla borghesia », il giornale dei « socialisti-rivoluzionari », al quale collaborano Kerenski e Cernov, scrive:

« Sono vecchi e stravecchi giuochi di mano, dei quali spesso e vanamente si diletta da noi il signor Plekhanov, senza riuscire a trarre in inganno qualcuno... ».

Solo Plekhanov, cortesi concittadini?

Ma voi andate alle elezioni bloccando con lo *stesso Iedinstvo* plekhanoviano, gli permettete di passare, lo salvate!!

Eppure, nel vostro giornale (n. 44 del 9 maggio), S. Mstislavski cosí scriveva a proposito di Plekhanov:

« Quando si vede colui che fino a ieri era il capo ideologico della socialdemocrazia russa mettere mano agli stessi attacchi controrivoluzionari [a cui mettono mano la *Russkaia volia* e il *Novoie vremia*], non si può non sentire un profondo rincrescimento, un sincero dolore nel constatare questo fatto, perché, in verità, non si poteva supporre che la dissoluzione dell'Internazionale sarebbe arrivata a questo punto ».

Allo stesso punto è arrivata la dissoluzione dei socialisti-rivoluzionari che si sono alleati con l'*Iedinstvo!*

Nel n. 48 del *Dielo naroda* (in data 13 maggio), in una nota non firmata, e quindi redazionale, leggiamo:

« L'unità politica dell'*Iedinstvo* con la borghesia liberale è ben nota... ».

Udite! Udite! I « socialisti-rivoluzionari » e i menscevichi sono uniti allo stesso *Iedinstvo,* la cui unità politica con la borghesia liberale

è *un fatto ben noto*. Non dimenticatelo, compagni operai e compagne operaie, compagni soldati!

La menscevica *Rabociaia gazieta* cosí scriveva nell'editoriale del n. 35 (in data 20 aprile):

« Noi siamo contro gli imperialisti inglesi. L'*Iedinstvo* è contro i socialisti inglesi. La differenza è tutta qui. Ecco il motivo per cui l'*Iedinstvo* è costretto a ragionare al modo degli ottentotti... Gli operai russi ricordano assai bene come Plekhanov abbia cercato con tutti i mezzi di dissuaderli da qualsiasi sciopero sotto il regime zarista [nel testo c'è un refuso: sotto il regime zarista-repubblicano]. Anche allora Plekhanov cercava di spaventarci con argomentazioni ancora piú terribili, assicurando che questa lotta avrebbe favorito soltanto lo stato maggior generale dell'esercito tedesco ».

E l'ultramoderato ministerialista Cerevanin cosí scriveva nel n. 57 (in data 16 maggio) dello stesso giornale:

« Plekhanov e il suo *Iedinstvo* fanno del loro meglio per screditare da noi il principio della difesa, che è stato già abbastanza compromesso su scala internazionale dagli sforzi della maggior parte dei socialisti tedeschi, francesi, ecc. ».

Cosí valutano l'*Iedinstvo,* cosí *dissociano* le proprie posizioni da quelle dell'*Iedinstvo,* cosí *si vergognano* di questo giornale i populisti e i menscevichi!!

Ma al tempo stesso si alleano con esso nelle elezioni, e Plekhanov accetta qualche seggio da chi lo tratta pubblicamente come un « prestigiatore », come un individuo « addomesticato dalla borghesia », come un « ottentotto », come un uomo « compromesso », « unito con la borghesia liberale ».

Chi sono i peggiori in questo blocco?

Operai e soldati! Neanche un voto al blocco dei populisti e dei menscevichi, che occultano e fanno passare di soppiatto l'*Iedinstvo,* l'« *unità con la borghesia liberale* »!

Scritto il 25 maggio
(7 giugno) 1917.
Pubblicato il 9 giugno
(27 maggio) 1917
nella *Pravda,* n. 67.

I CENTONERI SONO PER I CADETTI
I MENSCEVICHI E I POPULISTI
SONO AL GOVERNO CON I CADETTI

Chi non conosce il *Novoie vremia?* Chi non sa che questo giornale si è reso « famoso » difendendo per decenni e decenni il potere zarista, i capitalisti, le persecuzioni contro gli ebrei e i rivoluzionari?

Chi non sa che quanto vi era di onesto nella vecchia Russia ha sempre trattato con indignazione e disprezzo il *Novoie vremia?* E che questo giornale non ha cambiato orientamento nemmeno oggi, dopo la rivoluzione?

Si tengono le prime elezioni nella Russia libera. E il *Novoie vremia,* nel primo giorno delle elezioni, scrive: « Votate la lista del partito della libertà del popolo ».

È un fatto: tutti i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, la reazione piú nera, tutti coloro che lavorano per rimettere sul trono lo zar sono per i cadetti.

I menscevichi e i populisti hanno consegnato *sei* dei loro in ostaggio a *dieci* ministri *cadetti.*

I menscevichi e i populisti si sono lasciati ingannare dalle vuote promesse, delle quali nemmeno una è stata mantenuta. Non si è fatto niente per mettere fine alla guerra, per rinunciare alle annessioni *, per far rinsavire i capitalisti, che hanno accumulato profitti favolosi e condotto il paese alla rovina. Il governo *non ha preso una sola iniziativa* in questo senso.

La guerra continua, lo sfacelo economico incombe, i capitalisti si arricchiscono, i menscevichi e i populisti parlano e minacciano, minac-

* Per pubblicare i trattati segreti, per rivolgere a tutti i popoli una proposta di pace aperta, onesta, diretta, a condizioni chiare e precise.

ciano e parlano... Vaska, il gatto della favola (i capitalisti), ascolta e continua a mangiare.

Operai, soldati, lavoratori! Neanche un voto ai cadetti, ai menscevichi e ai populisti!

Votate per i bolscevichi!

Pravda, n. 68,
10 giugno
(28 maggio) 1917.

L'INFAME ALLEANZA TRA I MENSCEVICHI I POPULISTI E L'« IEDINSTVO »

Oggi è il secondo giorno, il giorno decisivo delle elezioni.

A parte i cadetti, quelli che molestano di piú gli elettori con la loro propaganda sono i menscevichi e i populisti coalizzati.

Che cosa hanno potuto risponderci quando abbiamo denunciato il fatto scandaloso della loro alleanza con l'*Iedinstvo*? Hanno osato difendere quest'alleanza *sul piano dei principi*?

Non hanno osato, ecco il punto.

In risposta alla nostra denuncia della scandalosa alleanza con l'*Iedinstvo*, la *Rabociaia gazieta* ricorda... indovinate che cosa?... il provocatore Malinovski e il suo ingresso alla Duma favorito dalla Okhrana!!

Ci soffermiamo sulla disonestà di questo metodo polemico in una nota a parte [180]. Ma per il momento non è in causa l'onestà della *Rabociaia gazieta*. Noi vogliamo parlare qui della sua *logica*. Come la mettiamo, signori? Quando noi parliamo della « vostra » *Iedinstvo*, voi credete di poter parare il colpo parlando del « nostro » provocatore Malinovski!! Che cosa ne risulta? Che per voi l'*Iedinstvo* è sullo stesso piano di un provocatore!!

Ecco come « hanno difeso » l'alleanza con l'*Iedinstvo* i perspicaci giornalisti della *Rabociaia gazieta!* Sono persone intelligenti, non c'è che dire! Quando gli si dice che nella Russia *libera* hanno un collega infame come l'*Iedinstvo* plekhanoviano, loro *ribattono*: e i bolscevichi, nella Russia *zarista*, avevano il provocatore Malinovski!! Non è una difesa dell'*Iedinstvo* da parte della *Rabociaia gazieta*, ma una perla!

Anche il *Dielo naroda* si è, per usare l'espressione di Stcedrin, « messo in combutta » con l'*Iedinstvo*. Il primo giorno delle elezioni, il 27 maggio, sulla prima pagina del giornale di Kerenski, Cernov e soci

si poteva leggere un appello a votare *per le liste che fanno passare di soppiatto l'« Iedinstvo »*.

Nella *seconda* pagina dello stesso numero dello stesso giornale troviamo invece non solo una lunga ramanzina contro il « socialpatriota » Plekhanov e il suo *Iedinstvo,* ma anche una « frase velenosa » come questa:

« *Informeremo con piacere i nostri lettori su ciò che pensano riguardo alla conquista italiana (dell'Albania) gli altri liberali e socialimperialisti: la " Riec ", la " Russkaia volia ", l' " Iedinstvo "* ».

Non è forse una perla?

I « socialisti-rivoluzionari » chiamano il popolo a votare per le liste in cui si camuffano i candidati dell'*Iedinstvo,* dello *stesso Iedinstvo* che i « socialisti-rivoluzionari » qualificano, proprio il giorno delle elezioni, come « socialimperialisti », cioè socialisti a parole e « imperialisti nei fatti », dell'*Iedinstvo* che pongono sullo stesso piano della *Riec* e della *Russkaia volia.*

Bella la « difesa » dell'*Iedinstvo* che si è assunta oggi la perspicace *Rabociaia gazieta* in alleanza con il perspicace *Dielo naroda*!

E Plekhanov prende le elemosine da coloro che « inavvertitamente » lo paragonano a Malinovski o lo proclamano semplicemente « socialimperialista » il giorno delle elezioni.

Che usanze in questo blocco infame di menscevichi *piú* i populisti *piú* l'*Iedinstvo*...

Operai e soldati! Lavoratori! Nessun voto ai populisti e ai menscevichi che fanno passare di soppiatto i « socialimperialisti »!

Votate per i bolscevichi!

Pravda, n. 68,
10 giugno
(28 maggio) 1917.

LA CONTRORIVOLUZIONE PASSA ALL'OFFENSIVA
(« *Giacobini senza popolo* »)

La controrivoluzione ha riunito tante forze da passare all'offensiva. Coadiuvati dai ministri populisti e menscevichi, i capitalisti organizzano un attacco contro la libertà.

La decisione di sciogliere « il 45°, il 46°, il 47° e il 52° reggimento » della 12ª e della 13ª divisione, la decisione di « denunciare all'autorita giudiziaria » gli « istigatori » (che parola curiosa! forse che in guerra sono piú importanti gli « istigatori » degli « autori »?) di torbidi, inoltre, la notizia dell'*arresto* del sottotenente Krusser *a causa del discorso da lui tenuto in un comizio* a Skuliany, infine, il tono incredibilmente brutale usato dal governo provvisorio nei riguardi di Kronstadt (gli ordini « devono essere eseguiti senza discutere »: si può parlare in questo modo a dei cittadini che non sono ancora accusati di niente, di *un solo* atto d'insubordinazione?): quest'insieme di fatti, illuminato dal fuoco di Bengala della *Riec* che difende giubilando i capitalisti controrivoluzionari (« il governo si è infine deciso a parlare il linguaggio del potere »), mostra chiaramente che la controrivoluzione è passata all'offensiva.

Una strana impressione produce quest'« offensiva ». Al fronte si traducono in tribunale coloro che « istigano alla disobbedienza » e « si sciolgono » quattro reggimenti (sugli otto reggimenti delle due divisioni indicate nel telegramma, benché, secondo le parole dello stesso telegramma apparso nel n. 76 delle *Izvestia petrogradskovo sovieta, un solo* reggimento su otto abbia « manifestato al completo » e un altro reggimento « quasi al completo »). Signori del governo, se decidete di informare il popolo sullo scioglimento delle unità militari, se lo ritenete utile, se fate pubblicare al riguardo dei telegrammi, perché non fornite allora informazioni precise e chiare, anche solo in poche

righe, sui motivi dell'insubordinazione dei soldati denunciati ai tribunali?

Delle due l'una, signori! O agite in silenzio, poiché avete i censori militari, senza preoccuparvi di informare il pubblico e di metterlo in allarme con le vostre notizie.

Oppure, se avete deciso di fornire informazioni, dovete dire di che cosa si tratti con precisione. Che cosa è accaduto? come? perché? Gli incriminati si sono rifiutati di obbedire su una questione particolare o su una questione generale?

La mancanza di chiarezza è dannosa.

Ma l'arresto di Krusser è molto chiaro: è ragionevole mettere in carcere un uomo *per un discorso tenuto in un comizio?* Non significa questo che avete letteralmente perduto la testa? Eppure voi, signori cadetti e destri, coalizzati nel governo con i populisti e con i menscevichi, avete dieci volte, se non cento, piú giornali dei vostri avversari!! E con questa preponderanza nel campo della propaganda, mettete in carcere un uomo per « un discorso tenuto in un comizio »!! Siete forse pazzi di paura, signori?

Noi non siamo contrari alla violenza rivoluzionaria nell'interesse della maggioranza del popolo.

Quando, giorni or sono, non so piú a quale proposito, Plekhanov ha rievocato i giacobini del 1793 e la loro *netta* dichiarazione: « Questi e questi altri sono nemici del popolo », ci siamo detti:

« *Nessun* partito deve rifiutarsi di imitare i giacobini del 1793 nella questione indicata da Plekhanov ».

Ma ci sono « giacobini » e « giacobini ». Un arguto motto francese, che Plekhanov soleva ripetere vent'anni fa, quando era ancora un socialista, deride i « giacobini senza popolo » (jacobins moins le peuple).

La grandezza storica dei veri giacobini, dei giacobini del 1793, è consistita nel fatto che essi erano « giacobini *con* il popolo », con la *maggioranza* rivoluzionaria del popolo, con le classi *rivoluzionarie* piú avanzate del *loro* tempo.

I « giacobini senza popolo » sono miserevoli e ridicoli, non fanno che atteggiarsi a giacobini, ma *hanno paura* di denunciare apertamente, ad alta voce, davanti a tutti, come nemici del popolo gli sfruttatori, gli oppressori, i servi della monarchia di tutti i paesi, i fautori dei grandi proprietari fondiari in tutto il mondo.

Voi avete studiato la storia, signori Miliukov e Plekhanov: potete allora negare che i *grandi* giacobini del 1793 non ebbero paura di dichiarare nemici del popolo i rappresentanti della *minoranza* reazionaria e sfruttatrice della loro epoca? cioè i rappresentanti delle *classi* reazionarie del loro tempo?

Voi che siete oggi al governo, voi che ne siete gli aiutanti, i difensori e i servi, potete forse dire apertamente, francamente, ufficialmente, quali *classi* considerate come « nemiche del popolo » *in tutto il mondo*?

E allora siete dei giacobini senza popolo. Vi atteggiate a giacobini. Ma rassomigliate molto di piú ai volgari rappresentanti della volgare reazione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Operai e soldati, lavoratori, la controrivoluzione dei grandi proprietari fondiari è passata all'offensiva! Neanche un voto ai partiti governativi, *ai partiti che sono al governo*!

Votate per i bolscevichi!

Pravda, n. 68,
10 giugno
(28 maggio) 1917.

UNA QUESTIONE DI PRINCIPIO

(« *Parole dimenticate* » *della democrazia*)

Il torrente melmoso di menzogne e calunnie, con cui i giornali dei capitalisti hanno investito i compagni di Kronstadt, ha rivelato ancora una volta tutta la disonestà di questi giornali, che gonfiano un fatto comune e insignificante fino a tramutarlo in una questione « di Stato », parlando di « separazione » dalla Russia e via dicendo.

Le *Izvestia petrogradskovo sovieta* annunciano nel loro n. 74 la fine dei fatti di Kronstadt: come c'era da aspettarsi, i ministri Tsereteli e Skobelev non hanno avuto difficoltà ad accordarsi con i cittadini di Kronstadt su una soluzione di compromesso. Naturalmente, noi esprimiamo la speranza e la certezza che questa soluzione di compromesso, se verrà lealmente rispettata da *entrambe* le parti, crei per un periodo abbastanza lungo la possibilità di svolgere senza conflitti un'attività *rivoluzionaria* a Kronstadt e nel resto della Russia.

L'incidente di Kronstadt assume per noi un significato di principio, sotto un duplice riguardo.

Esso mette a nudo, in primo luogo, il fatto — che abbiamo già constatato da un pezzo e riconosciuto ufficialmente in una risoluzione del nostro partito (sui soviet)[161] — che la rivoluzione è *in provincia* piú avanzata di quanto non sia a Pietrogrado. Non soltanto i cadetti, ma anche i populisti e i menscevichi, trasportati dalla fraseologia rivoluzionaria che regna dappertutto, non hanno voluto — o non hanno saputo — riflettere sul significato di questo fatto.

In secondo luogo, l'incidente di Kronstadt ha posto un'importante questione di principio, una questione programmatica, che nessun democratico onesto, e a maggior ragione nessun socialista, può eludere. È la questione del diritto del potere centrale di *ratificare* l'elezione dei funzionari da parte della popolazione locale.

I menscevichi, partito al quale aderiscono i ministri Tsereteli e Skobelev, continuano a dichiararsi marxisti. Tsereteli e Skobelev hanno fatto votare una risoluzione che impone questa ratifica. Hanno pensato, cosí facendo, ai loro doveri di marxisti?

Se il lettore dirà che questa domanda è ingenua e osserverà che, essendo i menscevichi divenuti di fatto un partito piccolo-borghese, e per giunta difensistico (cioè sciovinistico), è ridicolo anche solo parlare del loro marxismo, non avremo obiezioni da sollevare. Diremo soltanto che il marxismo considera sempre con grande attenzione le questioni concernenti la democrazia in generale e che il titolo di democratici non può certo essere contestato ai cittadini Tsereteli e Skobelev.

Hanno essi pensato, nel far votare la risoluzione sulla « ratifica » governativa dei funzionari eletti dalla popolazione di Kronstadt, al loro dovere di democratici, al loro « titolo » di democratici?

Evidentemente, no.

A conferma di questa conclusione riporteremo il parere di uno scrittore che, probabilmente, non ha ancora perduto del tutto, nemmeno per Tsereteli e Skobelev, la sua autorità in fatto di scienza e di marxismo. Mi riferisco a Friedrich Engels.

Criticando nel 1891 il progetto di programma dei socialdemocratici tedeschi (noto in seguito come programma di Erfurt), Engels scriveva che il proletariato tedesco aveva necessità di una repubblica unica e indivisibile.

« Ma non nel senso — aggiungeva Engels — dell'odierna repubblica francese, che rappresenta soltanto l'impero senza imperatore fondato nel 1798. Dal 1792 al 1798 ogni dipartimento francese, ogni comune ha goduto di una piena autonomia amministrativa secondo il modello americano. Per questo dobbiamo combattere anche noi » (socialdemocratici tedeschi). « Come organizzare quest'autonomia e come fare a meno della burocrazia è quanto ci hanno mostrato l'America e la prima repubblica francese, è quanto ci mostrano oggi l'Australia, il Canada e le altre colonie inglesi. Una tale autonomia provinciale e comunale è assai piú libera del federalismo svizzero, per esempio, dove il cantone è in realtà molto indipendente nei riguardi della Confederazione » (cioè del potere statale centrale), « ma lo è in pari tempo nei riguardi del distretto [Bezirk] e del comune. I governi cantonali nominano i commissari di distretto [Bezirksstatthalter] e i prefetti: di

questo diritto non si ha conoscenza nei paesi di lingua inglese e anche noi dovremo in futuro negare cortesemente questo diritto » (di designazione dall'alto), « come dovremo liberarci dei consiglieri provinciali e governativi [Landräte e Regierungsräte] prussiani. » [162]

Cosí ragionava nelle questioni della democrazia in rapporto al diritto di designare i funzionari dall'alto Friedrich Engels. E, per esprimere in modo piú energico, chiaro e preciso le proprie vedute, propose ai socialdemocratici tedeschi di inserire nel programma del partito la seguente rivendicazione:

« Amministrazione completamente autonoma nel comune, nel distretto e nella provincia mediante funzionari eletti con suffragio universale; *soppressione di tutte le autorità locali e provinciali designate dallo Stato* ».

Le parole in corsivo non lasciano certo a desiderare in fatto di energia e chiarezza.

Egregi cittadini ministri, Tsereteli e Skobelev! Sarete senza dubbio assai lusingati del fatto che i vostri nomi entreranno nei manuali di storia. Ma potrà forse lusingarvi il fatto che ogni marxista e ogni democratico onesto sia costretto a dire: i ministri Tsereteli e Skobelev hanno aiutato i capitalisti russi a creare in Russia una repubblica concepita in modo da non essere altro che una *monarchia senza monarca*?

P.S. Il presente articolo è stato scritto *prima* che si svolgesse l'ultima fase dell'incidente di Kronstadt di cui parlano oggi i giornali. L'accordo di compromesso *non* è stato violato a Kronstadt: *nessuno* ha indicato *un solo fatto* che possa considerarsi anche alla lontana come una violazione dell'accordo. I rimandi della *Riec* agli articoli dei giornali sono una scappatoia, perché un accordo non può essere infranto con gli articoli, ma soltanto con le azioni. È un fatto che i ministri Tsereteli, Skobelev e soci si sono lasciati intimidire per la centesima e per la millesima volta dagli urli della borghesia atterrita e hanno rivolto ai cittadini di Kronstadt *minacce brutali*. Minacce stolide, assurde, che favoriscono soltanto la controrivoluzione.

Scritto prima del 25
maggio (7 giugno) 1917.

Pubblicato il 10 giugno
(28 maggio) 1917
nella *Pravda*, n. 68.

IN MANCANZA DI ARMI PULITE E DI ARGOMENTI TEORICI IMPUGNANO LE ARMI PIÚ SUDICIE

La *Rabociaia gazieta*, organo dei menscevichi ministerialisti, cerca di colpirci ricordando che l'Okhrana arrestò nel 1911, « alla vigilia delle elezioni per la IV Duma » (la *Rabociaia gazieta* sottolinea questo punto), il bolscevico conciliatore Rykov per garantire « libertà » di azione ai bolscevichi del nostro partito.

Che cosa dimostra questo fatto? Che l'Okhrana preparava il terreno per far entrare alla Duma Malinovski, che si è rivelato in seguito come un provocatore. È naturale che l'Okhrana si prendesse cura dei suoi provocatori.

Si può muovere questo rimprovero al nostro partito? No di certo. La gente *onesta* non rimprovera infatti a Cernov e soci di aver scagionato per errore Azef e a Ionov (bundista e collega dei redattori della *Rabociaia gazieta*) e soci di aver discolpato nel 1910, a nome del Comitato centrale unificato, il provocatore Gitomirski (« Otsov »); la gente onesta non muove rimproveri ai menscevichi, che nel 1904 hanno tentato di difendere per un certo periodo il provocatore Dobroskokov, o ai cadetti, nelle cui file si sono scoperti oggi dei provocatori.

Tutti i partiti, senza eccezione, hanno commesso errori, non riuscendo a identificare i provocatori. Questo è un fatto. E, se la *Rabociaia gazieta*, facendo blocco con il ministro Cernov, non si ricorda dei vecchi errori di Cernov, ma parla soltanto degli errori commessi dai suoi avversari odierni, questo metodo è palesemente disonesto e privo di scrupoli. Il colpo che la *Rabociaia gazieta* intendeva vibrarci si ritorce contro di lei: la *Rabociaia gazieta* non oserà mai riconoscere ad alta voce e dinanzi a tutti che è onesto tacere su Azef e lanciare, per interessi frazionistici, « alti strepiti » sul provocatore Malinovski.

Pravda, n. 68,
10 giugno
(28 maggio) 1917.

RIUNIONE DEL COMITATO PIETROBURGHESE DEL POSDR [163]

Pubblicato per la prima
volta nella rivista
Krasnaia lietopis,
1925, n. 3 (14).

La dichiarazione sul giornale
Vperiod uscí nel libro: *Pervy
legalny peterburgski komitet
bolscevikov v 1917 g.*, 1927.

1

DISCORSO A PROPOSITO DELL'ORGANO DI STAMPA DEL COMITATO DI PIETROBURGO

Il desiderio espresso dal comitato di Pietroburgo di avere un proprio organo di stampa è stato per il Comitato centrale una novità. Non si capisce perché questa questione venga posta nel momento stesso in cui il partito sta impiantando una sua tipografia, nel momento in cui si sono avviate trattative con i miezraiontsy per assicurare la collaborazione del compagno Trotski alla pubblicazione di un giornale popolare.

In Occidente, nelle capitali e nei grandi centri industriali, gli organi locali e centrali non sono distinti. Questa separazione riuscirebbe dannosa a causa della dispersione delle forze. Non è razionale che il comitato di Pietroburgo abbia un organo di stampa distinto da quello del Comitato centrale. Pietroburgo non esiste come località distinta. Pietroburgo è il centro geografico, politico e rivoluzionario di tutta la Russia. E tutta la Russia osserva da vicino quello che succede a Pietroburgo. Ogni iniziativa presa a Pietroburgo è di esempio per tutta la Russia. In questa situazione, l'attività del comitato di Pietroburgo non puo essere considerata come un'attività locale.

Perché non accogliere la proposta del Comitato centrale sulla costituzione di una commissione per la stampa? In Occidente, dove queste commissioni esistono, vi sono stati, naturalmente, malintesi tra la redazione dell'organo centrale e la commissione, ma questo ha riguardato soltanto l'orientamento generale dell'organo in questione. Quali motivi politici di principio possono dar luogo a un conflitto tra il comitato di Pietroburgo e il Comitato centrale? L'organo del comitato di Pietroburgo, lo si voglia o no, sarà sempre un organo dirigente del partito.

L'esperienza della creazione di un proprio organo di stampa convincerà assai presto il comitato di Pietroburgo che è impossibile penetrare nella vita locale. Il Comitato centrale non contesta la necessità di concedere ampio spazio nei nostri giornali alle necessità dell'organizzazione di Pietroburgo. Il Comitato centrale non contesta la necessità di un giornale popolare in cui vengano chiarite alle masse le nostre parole d'ordine. Proprio per questo motivo il Comitato centrale invita il compagno Trotski, che ha saputo organizzare bene la sua *Russkaia gazieta*, a collaborare alla creazione di un giornale popolare.

Nella storia dei paesi occidentali la questione di un organo di stampa popolare non si è posta tanto acutamente come da noi. Il livello generale delle masse in Occidente si è elevato in modo piú regolare in virtú del lavoro educativo svolto dai liberali. Tra i cechi e i boemi, per esempio, questi organi popolari esistono. Il compito di un giornale popolare consiste nell'elevare il lettore alla comprensione dell'organo centrale del partito. Se non creeremo un giornale popolare, le masse cadranno sotto l'influenza degli altri partiti, che se ne serviranno per le loro speculazioni. Il giornale popolare non deve avere un carattere locale, ma, a causa delle difficoltà postali, finirà necessariamente per servire soprattutto Pietroburgo. Il comitato di Pietroburgo dovrà disporre nel giornale di tutto lo spazio necessario per far fronte ai bisogni locali.

2

DICHIARAZIONE SUL GIORNALE « VPERIOD »

In merito al richiamo del compagno Tomski alla commissione operaia per la stampa del 1906 e al suo completo fallimento, dichiaro che questo richiamo è sbagliato in linea di fatto e che la commissione costituita presso il giornale *Vperiod* (diretto da A.A. Bogdanov e da altri) ha avuto un'indubbia utilità.

3

PROGETTI DI RISOLUZIONE

I

Il Comitato centrale pubblicherà a Pietrogrado due giornali: l'organo centrale e un giornale popolare, con lo stesso comitato di redazione. Il comitato di Pietroburgo avrà voto consultivo nella redazione dell'organo centrale e voto deliberativo in quella del giornale popolare. Il Comitato centrale riserverà nei due giornali un certo numero di colonne alle questioni di interesse strettamente locale.

II

Il comitato di Pietroburgo decide di partecipare ai due giornali del Comitato centrale alle condizioni proposte dal CC e di fare tutto il possibile per soddisfare in modo piú ampio le necessità del lavoro locale e per elaborare piú concretamente la linea generale del partito. Avendo ragione di temere che il Comitato centrale o la redazione da esso designata conceda troppa fiducia ai compagni internazionalisti che sono stati in disaccordo con il bolscevismo, che il Comitato centrale restringa l'autonomia e la libertà dei militanti locali, che il Comitato centrale non conceda a questi ultimi l'influenza a cui hanno diritto i dirigenti dell'attività locale, il comitato di Pietroburgo designa una commissione incaricata di formulare garanzie precise circa i diritti del comitato di Pietroburgo nella rubrica locale dei due giornali.

LE FRASI VUOTE SONO DANNOSE

Le risposte dei governi francese e inglese [164] hanno confermato con particolare evidenza la giustezza dei nostri ripetuti richiami al fatto che i governi capitalistici di Russia, di Francia, d'Inghilterra e di Germania non possono rinunciare alle annessioni e che tutte le promesse di questo genere servono soltanto a ingannare i popoli.

Noi facciamo la guerra per conquistare con le armi l'Alsazia e la Lorena, per vincere, hanno risposto i francesi. Provvedete a rispettare il trattato e a combattere per la Polonia russa e tedesca, hanno risposto gli inglesi.

L'amara verità — la verità che il capitalismo e la rinuncia alle annessioni sono incompatibili — è stata messa a nudo ancora una volta. Il fallimento della politica dei « conciliatori », che cercano di accordare il capitalismo col proletariato, il fallimento della politica ministerialistica dei populisti e dei menscevichi è ben evidente. Tutte le speranze che essi riponevano in un governo di coalizione sono sfumate, tutte le loro promesse si sono rivelate come vuota rettorica.

E niente è oggi piú dannoso alla causa della rivoluzione, agli interessi delle masse lavoratrici, del tentativo di camuffare la realtà con le frasi. Due sfumature si sono delineate in questo profluvio di frasi e, in verità, sono « l'una peggiore dell'altra ».

La *Rabociaia gazieta*, organo di stampa dei menscevichi ministerialisti, porta acqua al mulino dei « cadetti ». Da un lato, « su questo terreno » (cioè sul terreno delle risposte di due potenze dell'Intesa), « non vi può essere alcun accordo tra noi e loro »... Tra « noi »? Cioè tra i capitalisti russi? La teoria della lotta di classe viene buttata a mare. È piú comodo effondersi in frasi sulla « democrazia » in generale, calpestando l'elementare verità marxista secondo la quale proprio

in seno alla « democrazia » l'abisso tra capitalisti e proletari è piú profondo.

Dall'altro lato, la *Rabociaia gazieta* vuol fare un « tentativo di revisione » (degli accordi e dei trattati) « mediante una conferenza dei rappresentanti dei governi alleati, convocata a tale scopo ». Si tratta ancora una volta della ricerca di un accordo con i capitalisti, che significa di fatto un modo di *ingannare gli operai* basato sulle trattative con i loro nemici di classe.

« La pressione di larghi strati della democrazia francese e inglese, la pressione stessa del solo proletariato di Francia e d'Inghilterra sui governi... », scrive la *Rabociaia gazieta.* In Russia i menscevichi appoggiano il *proprio* governo imperialistico, negli altri paesi incitano le masse a esercitare una *pressione*... Non è questa una fraseologia ipocrita, dalla prima all'ultima parola?

« Noi la prepariamo [la pace su scala internazionale] mediante la convocazione di una conferenza socialista internazionale »... a cui devono partecipare i ministri ex socialisti, che sono passati dalla parte dei *loro governi*!! È un'eccellente « preparazione » del grande inganno perpetrato ai danni del popolo attraverso una serie di piccoli inganni!

Il *Dielo naroda* si atteggia « a giacobino » nei suoi discorsi. Usa un tono minaccioso, esclamazioni rivoluzionarie di grand'effetto... « Ne sappiamo abbastanza »... « La fede nella vittoria della nostra Rivoluzione » (la maiuscola è d'obbligo), « le sorti di *tutta* l'Insurrezione [la maiuscola è d'obbligo] dei lavoratori, che si sono levati cosí felicemente e vittoriosamente... dipendono... da queste o quelle azioni... della democrazia rivoluzionaria russa... ».

Naturalmente, se si scrivono le parole Rivoluzione e Insurrezione con la maiuscola, la cosa risulta assai « terribile », come se si trattasse di giacobini. Costa poco e produce un bell'effetto: perché cosí si esprimono coloro che di fatto contribuiscono a strangolare la rivoluzione e ad ostacolare l'insurrezione dei lavoratori, dando il proprio appoggio al governo degli imperialisti *russi*, aiutandolo a occultare al popolo i trattati segreti, aiutandolo a dilazionare la liquidazione della grande proprietà fondiaria, aiutandolo a imporre la politica militare dell'« offensiva », a rivolgere brutali minacce alle istituzioni elettive locali, a tentare di designare dall'alto o ratificare i funzionari eletti dalla popolazione locale, e cosí via all'infinito.

Signori eroi della frase, cavalieri della vuota declamazione rivoluzionaria! Il socialismo impone che si distingua fra la democrazia dei capitalisti e la democrazia dei proletari, fra la rivoluzione della borghesia e la rivoluzione del proletariato, fra l'insurrezione dei ricchi contro lo zar e l'insurrezione dei lavoratori... *contro i ricchi*... Il socialismo impone che si distingua fra la rivoluzione della borghesia ormai conclusa in Russia (la borghesia è diventata controrivoluzionaria) e la rivoluzione in sviluppo dei proletari e dei contadini poveri. La prima rivoluzione è *per* la guerra, *per* la conservazione della grande proprietà fondiaria, *per* la « subordinazione » degli organi locali di autogoverno al potere centrale, *per* i trattati segreti. La seconda rivoluzione *ha cominciato* a soffocare la guerra con la fraternizzazione rivoluzionaria, con la liquidazione del potere dei grandi proprietari fondiari sul posto, con la moltiplicazione e il consolidamento dei soviet, con l'applicazione integrale del principio elettivo.

I populisti e i menscevichi ministerialisti si effondono in frasi sulla « democrazia » in generale, sulla « Rivoluzione » in generale, per *mascherare* la loro intesa con la borghesia imperialistica, già di fatto controrivoluzionaria, del loro paese, intesa che si trasforma in concreto nella lotta *contro* la rivoluzione dei proletari e dei semiproletari.

Pravda, n. 69,
13 giugno
(31 maggio) 1917.

I CAPITALISTI SI PRENDONO GIUOCO DEL POPOLO

La conferenza dei delegati dei capitalisti e degli operai dell'industria mineraria del sud si è conclusa il 23 maggio.

E si è conclusa con un *nulla di fatto*. I signori capitalisti hanno trovato inaccettabili tutte le rivendicazioni degli operai. La delegazione operaia, che ha preso parte alla conferenza, ha dichiarato che *declinava ogni responsabilità per le eventuali conseguenze*.

Il quadro è chiarissimo. La crisi non è stata eliminata. Gli imprenditori non sono stati ancora domati.

Sarebbe ridicolo, se non fosse triste, leggere che si è deciso di nominare una nuova commissione di rappresentanti del governo e di rappresentanti delle parti (!!), leggere che gli imprenditori hanno chiesto un aumento dei prezzi *con effetto immediato*!!!

Perché i lettori possano vedere piú chiaramente fino a qual punto i signori capitalisti si prendono giuoco del popolo, riporteremo qui alcune citazioni tolte da un giornale *ministeriale* (che appartiene cioè a un partito che ha propri rappresentanti nel governo):

« La delegazione operaia [dell'industria mineraria del sud] ha informato la sezione economica del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati sull'effettivo stato di cose, e, in base a queste informazioni, possiamo dire che le cifre addotte da N.N. Kutler secondo la versione degli industriali non meritano alcun credito.

« ... I proprietari delle miniere di carbone ottenevano prima della rivoluzione profitti enormi e tuttavia mercanteggiavano col vecchio governo sull'aumento del prezzo del carbone requisito. Essi pretendevano un aumento di 5 copeche sulle 3 copeche già concesse dal vecchio governo. Nei primi giorni della rivoluzione i proprietari delle miniere di carbone sono riusciti a ottenere dal governo rivoluzionario

provvisorio un aumento di 8 copeche, che è stato esteso alle vecchie forniture per le ferrovie e alle requisizioni avvenute dal mese di gennaio. In seguito hanno ottenuto altre 3 copeche, per un totale di 11 copeche.

« Prima della rivoluzione il prezzo del carbone requisito era di 18 copeche, attualmente è di 29 copeche. Quanto ai contratti con il governo, che fissavano in precedenza un prezzo di 22 copeche il pud, si è oggi saliti a 33-34 copeche e oltre... ».

Non è questa una riprova che i capitalisti *si prendono giuoco* del popolo nel modo piú cinico?

Nel corso della rivoluzione, il governo dei capitalisti, che si dice « rivoluzionario » e si serve di questa « gloriosa » etichetta per ingannare la parte piú arretrata del popolo, regala ai capitalisti un nuovo aumento! Versa nelle loro tasche nuovi milioni!

Il paese è alla vigilia della rovina, ma dieci capitalisti, che fanno parte del governo provvisorio, aiutano gli imprenditori, che depredano il paese, a rapinare il popolo, *incrementando* i già favolosi profitti del capitale!

« Il ministero del commercio e dell'industria è prigioniero del congresso dei proprietari di miniere del sud della Russia e, dinanzi alla catastrofe verso la quale si avvia l'industria del sud, non solo non prende alcuna iniziativa per scongiurarla, ma si sottomette metodicamente, in tutta la sua attività, alla pressione degli industriali del sud. »

Cosí scriveva lo stesso giornale ministeriale, la menscevica *Rabociaia gazieta*, il 14 maggio 1917, piú di una settimana dopo la costituzione del governo di coalizione.

Niente è cambiato da allora.

Ebbene, questo giornale è stato costretto a riconoscere dei fatti ancora piú gravi. Ascoltate:

« ... Gli industriali ricorrono alla resistenza passiva. Eludono di proposito le misure necessarie. Se occorre una pompa, è introvabile; se occorrono delle retine per le lampade, è impossibile averle. Gli industriali non vogliono aumentare la produzione. In pari tempo non vogliono spendere denaro per le riparazioni indispensabili e per il rinnovamento delle attrezzature delle imprese. Le macchine, ormai vecchie, saranno presto fuori uso. Spesso gli operai, a cui si è risposto che non si può acquistare questo o quell'attrezzo, vanno a comprarlo da

sé. Gli imprenditori non fanno niente per spedire i prodotti, il carbone, la ghisa. Prodotti per un valore di decine e centinaia di milioni vengono accatastati inutilmente, mentre il paese ne ha assoluto bisogno ».

Cosí scrive il giornale ministeriale, l'organo di stampa di quel partito a cui aderiscono Tsereteli e Skobelev.

I capitalisti, agendo a questo modo, si prendono apertamente giuoco del popolo! Sembra di essere in un manicomio: i capitalisti sono in combutta con i borghesi del governo provvisorio (del quale fanno parte i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari); essi *frenano* l'attività economica, *sabotano* il lavoro, non *fanno niente* per assicurare il trasporto di quei prodotti senza i quali il paese sta *soccombendo*.

Le fabbriche e le ferrovie non hanno carbone. La disoccupazione dilaga. La mancanza di merci aumenta. I contadini non possono dare il loro grano gratuitamente. La minaccia della fame incombe.

E i capitalisti fanno tutto questo in collusione con il governo!!

E i populisti, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi tollerano che ciò accada!! Declinano a parole ogni responsabilità, hanno denunciato i crimini dei capitalisti *fin dal 14 maggio*. E siamo già al 31 maggio. Sono trascorse due settimane. Ma tutto resta come prima. La fame è sempre piú imminente.

E per nascondere i crimini dei capitalisti, per distogliere l'attenzione del popolo, tutti i giornali dei capitalisti, la *Riec*, il *Dien*, il *Novoie vremia*, la *Russkaia volia*, la *Birgiovka*, l'*Iedinstvo*, riversano quotidianamente torrenti di menzogne e calunnie sui « bolscevichi »... Se i proprietari delle miniere di carbone, in combutta con il governo, sabotano e interrompono la produzione, la colpa è dei bolscevichi!!

Sí, sembrerebbe proprio un manicomio, se la teoria della lotta di classe, se l'esperienza mondiale della lotta di classe non ci dicesse che i capitalisti e il *loro* governo (sostenuto dai menscevichi) non arretrano davanti al crimine quando si tratti di difendere i propri profitti.

Fino a quando durerà tutto questo? Bisognerà forse che la catastrofe esploda dappertutto e che centinaia e migliaia di persone muoiano di fame?

Pravda, n. 69,
13 giugno
(31 maggio) 1917.

LETTERA AI COMITATI RIONALI DELL'ORGANIZZAZIONE PIETROGRADESE DEL POSDR

Cari compagni, nell'accludervi la risoluzione del Comitato centrale sulla creazione di un proprio giornale e le due risoluzioni da me proposte, a nome del Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico di Russia, martedí 30 maggio, ad una riunione del comitato di Pietrogrado [165], vi prego di voler discutere tutti questi documenti ed esprimere nel modo piú minuzioso e motivato le vostre conclusioni.

La questione dell'opportunità che il comitato di Pietrogrado abbia nella capitale un suo organo di stampa rischia di far nascere un conflitto tra il comitato di Pietrogrado e il Comitato centrale. È molto importante ed è in sommo grado auspicabile che il maggior numero di iscritti del nostro partito partecipi attivamente a Pietrogrado alla discussione che si è aperta su questo conflitto e contribuisca con la sua decisione a liquidarlo.

La commissione esecutiva del comitato di Pietrogrado si è pronunciata all'unanimità a favore della creazione di un organo di stampa del comitato pietrogradese, nonostante la decisione presa dal Comitato centrale di dar vita, al posto della *Pravda*, le cui dimensioni sono palesemente inadeguate, a *due* giornali: l'ex *Pravda* come organo centrale del partito e una piccola *Pravda popolare* (le testate dei due giornali non sono state ancora stabilite definitivamente) come organo di stampa per le grandi masse. La redazione dei due giornali deve essere unica, in base alla decisione del Comitato centrale, e in ciascun giornale deve entrare un rappresentante del comitato di Pietrogrado (con voto consultivo nell'organo centrale e con voto deliberativo nel giornale popolare). Deve essere inoltre costituita una « commissione di stampa » (composta di operai dei diversi rioni, strettamente legati alle masse); e nei *due* giornali un certo numero di colonne deve essere riservato alle necessità puramente locali del movimento operaio locale.

Questo il piano del Comitato centrale.

La commissione esecutiva del comitato di Pietrogrado vuole avere invece un *suo* giornale, un organo del comitato di Pietrogrado. La commissione esecutiva ha preso questa decisione all'unanimità.

Nella riunione tenuta dalla commissione esecutiva del comitato di Pietrogrado il 30 maggio, dopo il rapporto e le conclusioni del compagno Tomski, dopo il mio discorso e l'intervento di un gran numero di compagni, i voti si sono divisi a metà: 14 per la commissione esecutiva e 14 contro. La mia risoluzione è stata respinta con 16 voti contro 12.

A mio giudizio, il comitato di Pietrogrado non ha bisogno in linea di principio di un suo giornale, poiché la *capitale*, in virtú della sua funzione dirigente nel paese, deve avere *un solo* organo del partito, cioè l'organo centrale, mentre il giornale popolare, redatto *specificamente* per le grandi masse, deve essere posto sotto la *stessa* direzione. Un organo speciale del comitato di Pietrogrado renderebbe inevitabilmente piú difficile la piena coesione nel lavoro e, forse, creerebbe differenze (o solo sfumature) di linea politica: la qual cosa sarebbe estremamente dannosa soprattutto in un periodo rivoluzionario.

Perché dovremmo dividere le nostre forze?

Siamo tutti stracarichi di lavoro, abbiamo poche forze, i giornalisti ci lasciano sempre piú per passare ai difensisti. È forse lecito spezzettare le forze in queste condizioni?

Bisogna concentrare le forze, non disperderle.

Si può non aver fiducia nel Comitato centrale, pensando che esso designerà in modo sbagliato la redazione o non riserverà lo spazio dovuto nei due giornali alle necessità locali o « recherà offesa » ai redattori del comitato di Pietrogrado rimasti in minoranza, ecc.?

Nel mio secondo progetto di risoluzione ho indicato di proposito alcune argomentazioni di questo genere (che ho sentito formulare nella riunione del 30 maggio) per porre apertamente la questione dinanzi a tutti i compagni, per incitarli a soppesare attentamente *ognuna* delle due tesi e a prendere quindi una decisione responsabile.

Compagni, se avete dei motivi seri e concreti per non fidarvi del Comitato centrale, ditelo apertamente. È questo un dovere di ogni membro del nostro partito democraticamente organizzato, come sarà un dovere del Comitato centrale esaminare specificamente le ragioni della vostra sfiducia, riferire in proposito al congresso del partito, in-

tavolare trattative particolari per eliminare la triste diffidenza di una organizzazione locale nei confronti del Comitato centrale.

Se questa diffidenza non esiste, allora è ingiusto e sbagliato pretendere che il Comitato centrale non abbia il diritto, conferitogli dal congresso, di *dirigere il lavoro* nel partito in genere e nella capitale in specie.

Chiede il nostro Comitato centrale qualcosa di eccessivo o di superfluo nel voler dirigere i giornali di Pietroburgo? No. Nella socialdemocrazia tedesca, nel suo periodo migliore, nei decenni in cui fu diretta da Wilhelm Liebknecht, l'organo centrale era diretto dallo stesso Liebknecht. L'organo centrale usciva a Berlino. L'organizzazione di Berlino *non* ha *mai* avuto un suo giornale particolare. C'era una « commissione di stampa », composta di operai; c'era una *rubrica locale* nell'organo centrale. Perché mai dovremmo allontanarci da questo buon esempio dei compagni di altri paesi?

Compagni, se volete che il Comitato centrale vi dia alcune *garanzie particolari*, se volete che si modifichi questo o quel punto (del piano del Comitato centrale sulla creazione dei due giornali), vi prego, a nome del Comitato centrale, di discutere ed esporre con precisione le vostre richieste.

La decisione della commissione esecutiva del comitato di Pietroburgo sulla fondazione di uno *speciale* giornale pietroburghese è, a mio giudizio, profondamente sbagliata e inopportuna, perché disperde le nostre forze ed è fonte di conflitti nel partito. Sarebbe secondo me (ma su questo punto esprimo l'opinione del Comitato centrale) auspicabile che l'organizzazione pietroburghese sostenesse la decisione del Comitato centrale, considerasse per un certo periodo i risultati dell'*esperienza* fatta dai due giornali, in base al piano del Comitato centrale, e prendesse in seguito, in caso di necessità, una sua particolare decisione sui risultati di quest'esperienza.

Un fraterno saluto socialdemocratico

N. Lenin

31 maggio 1917.

Pubblicata per la prima volta
nella rivista *Krasnaia Lietopis*,
1925, n. 3 (14).

DISCORSO ALLA PRIMA CONFERENZA DEI COMITATI DI FABBRICA E DI OFFICINA DI PIETROGRADO [166]

Resoconto della stampa

Nella risoluzione del compagno Avilov prevale il piú completo oblío della posizione di classe. Nella sua risoluzione B.V. Avilov si è come proposto di riunire e concentrare tutti i difetti che caratterizzano tutte le risoluzioni dei partiti piccolo-borghesi.

Avilov espone all'inizio la tesi, incontestabile per ogni socialista, che la rapace gestione economica dei capitalisti ha condotto la Russia al completo fallimento economico e industriale, ma in seguito propone la vaga formula di un controllo sull'industria esercitato dal « potere statale » con il contributo di larghi strati democratici.

Tutti parlano oggi di controllo. E persino coloro che, ancora ieri, dinanzi alla parola « controllo » erano pronti a « chiamare aiuto » riconoscono oggi che un controllo è necessario.

Tuttavia, con l'uso di questo termine generico, si tende di fatto ad annullare il « controllo ».

Il governo di coalizione, di cui oggi fanno parte i « socialisti », non ha ancora preso alcuna iniziativa per realizzare il controllo, ed è quindi pienamente comprensibile che i comitati di fabbrica vogliano un vero controllo operaio, e non un controllo che rimanga lettera morta.

Nel chiarire la nozione di « controllo » e nel domandarci chi e quando realizzerà questo controllo, non dobbiamo perdere di vista neanche per un attimo il carattere di classe dello Stato moderno, che è soltanto l'organizzazione del dominio di classe. La stessa analisi di classe deve essere applicata in riferimento alla « democrazia rivoluzionaria ». Anche in questo caso bisogna partire dal reale rapporto delle forze sociali.

La risoluzione di Avilov comincia col promettere tutto e finisce in sostanza con la proposta di lasciare le cose come stanno. In tutta la sua risoluzione non c'è alcuna traccia di spirito rivoluzionario.

In un periodo rivoluzionario, piú che in ogni altro periodo, è necessario analizzare con precisione la natura stessa dello Stato, domandarsi quali interessi esso difenderà e come dovrà essere costruito per difendere realmente gli interessi dei lavoratori. Ma proprio questo punto è lasciato completamente in ombra nella risoluzione di Avilov.

Per quale motivo il nostro nuovo governo di coalizione, di cui fanno parte anche i « socialisti », non ha realizzato il controllo nel giro di tre mesi? E per quale motivo, invece di realizzare il controllo, si è schierato apertamente con i capitalisti nel conflitto tra i proprietari delle miniere di carbone del sud della Russia e gli operai?

Se si vuole che il controllo sull'industria sia efficace, è indispensabile che si tratti di un *controllo operaio*, che gli operai siano in maggioranza in tutti gli organismi responsabili e che l'amministrazione renda conto dei suoi atti dinanzi alle organizzazioni operaie piú autorevoli.

Compagni operai, cercate di ottenere un controllo effettivo, e non fittizio, e respingete con la massima energia tutte le risoluzioni e proposte relative ad un controllo fittizio, che non potrà non restare sulla carta.

Pravda, n. 72,
16 (3) giugno 1917.

GIUSTIFICAZIONE DI UN'INFAMIA

La sezione per i rapporti internazionali del comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado ha inviato un messaggio, pubblicato nel n. 78 delle *Izvestia*, a Huysmans, noto segretario della II Internazionale, che ha fatto fallimento ed è passata dalla parte dei vari governi nazionali.

Il documento tenta di dimostrare che non si può « assimilare » la partecipazione dei populisti e dei menscevichi russi a un governo borghese e imperialistico alla partecipazione dei traditori del socialismo dell'Europa occidentale ai « loro » governi. Gli argomenti della « sezione » sono cosí fiacchi e miserevoli, cosí ridicolmente impotenti che è necessario esporli ancora una volta in tutta la loro grossolanità.

Primo argomento. Negli altri paesi la partecipazione al governo è avvenuta « in condizioni radicalmente diverse ». Non è vero. Le differenze tra l'Inghilterra, la Francia, la Danimarca, il Belgio, l'Italia, ecc., da una parte, e la Russia odierna, dall'altra, sono « assolutamente » marginali, perché chiunque *non* abbia tradito il socialismo sa bene che la sostanza della questione è nel *dominio* di classe della borghesia. Sotto *questo* profilo, le condizioni esistenti in tutti i paesi indicati non sono « diverse » ma identiche. E le particolarità nazionali non cambiano niente nella questione fondamentale del dominio di classe della borghesia.

Secondo argomento. I « nostri » ministri sono entrati in un governo « rivoluzionario ». È questa la piú infame turlupinatura del popolo, che i menscevichi e i populisti commettono servendosi della grande parola « rivoluzione » per nascondere il proprio tradimento. Ognuno sa infatti che dieci ministri, sui sedici che compongono l'attuale governo « rivoluzionario », aderiscono ai partiti dei grandi proprietari fondiari

e dei capitalisti, ai partiti che sono favorevoli alla guerra imperialistica e alla non pubblicazione dei trattati segreti, ai partiti che realizzano oggi una politica *controrivoluzionaria*. Questo è apparso con singolare evidenza nelle elezioni per le Dume rionali di Pietrogrado (27-29 maggio), quando *tutti* i centoneri si sono uniti *per assicurare* la maggioranza al nostro governo « rivoluzionario ».

Terzo argomento. I « nostri » sono andati al governo « con il preciso mandato di giungere a una pace generale mediante l'accordo tra i popoli e di non continuare la guerra imperialistica in nome della liberazione delle nazioni per mezzo delle armi ». In primo luogo, questo mandato è tutt'altro che « preciso », in quanto non implica un *programma* o alcuni *atti* ben definiti. Sono parole vuote. È come se il segretario di un sindacato operaio entrasse a far parte del consiglio di amministrazione di un trust capitalistico, con uno stipendio di diecimila rubli, « con il preciso mandato » di migliorare la condizione degli operai e di non prolungare il dominio dei capitalisti. In secondo luogo, *tutti* i capitalisti, da Guglielmo a Poincaré, ecc., aspirano a « un accordo tra i popoli »: anche questa è una frase vuota. In terzo luogo, anche dopo il 6 maggio 1917 la Russia ha « continuato » la guerra, fra l'altro perché il nostro governo imperialistico non ha ancora né pubblicato né proposto chiare e precise condizioni per la pace o per un accordo tra i popoli.

Quarto argomento. I « nostri » si propongono « non di sospendere la lotta di classe, ma di proseguirla con i mezzi del potere politico ». Stupendo! Basta dunque invocare, per occultare un'infamia, uno scopo eccellente o una buona « intenzione iniziale », e tutto andrà per il meglio!! La partecipazione a un governo borghese, imperialistico, che continua *nei fatti* la guerra imperialistica, può essere definita anche come una « prosecuzione della lotta di classe con i mezzi del potere politico ». È davvero una perla. Consigliamo a ogni assemblea operaia, a ogni assemblea popolare di gridare « urrà » in onore di Cernov, Tsereteli, Pescekhonov, Skobelev, che conducono la « *lotta di classe* » contro Terestcenko, Lvov e soci.

Sarete annientati dal ridicolo, signori della « sezione », se difenderete il ministerialismo con simili argomenti. Del resto, non siete nemmeno originali: il celebre Vandervelde, amico di Plekhanov (che voi ingiuriate, senza averne alcun diritto sul piano morale, dopo il vostro

ingresso al governo), ha già detto da un pezzo che partecipava al governo « per proseguire la lotta di classe ».

Quinto argomento. I « nostri » sono entrati nel governo dopo il rovesciamento dello zarismo e l'espulsione dei « nemici del proletariato russo » (Miliukov, Guckov), « ad opera del movimento delle masse rivoluzionarie, il 20 e il 21 aprile ».

È forse colpa dei francesi, se hanno abbattuto l'autocrazia da 122 anni e non da 100 giorni? È colpa degli inglesi, se l'hanno abbattuta 260 anni or sono? O degli italiani, se l'hanno fatto da qualche decennio? Quanto al 20 aprile, si è cacciato via Miliukov per sostituirlo con Terestcenko, cioè non si è cambiato un bel niente nei rapporti tra le classi e tra i partiti. Alcune nuove promesse non sono una nuova politica.

Se si caccia via il metropolita per sostituirlo col papa, non si smette per questo di essere dei clericali.

Sesto argomento. « Il proletariato e l'esercito godono » in Russia « della completa libertà ». Non è vero, questa libertà *non* è completa. È piú completa che in altri paesi. Ma proprio per questo è tanto piú infame *insozzare* questa libertà ancora giovane e recente con le sudicie manovre della partecipazione al governo imperialistico borghese.

I traditori russi del socialismo non si distinguono da quelli europei piú di quanto un violentatore si distingua da uno stupratore.

Settimo argomento. « Il proletariato di Russia possiede inoltre i mezzi per esercitare sui suoi eletti un controllo assoluto. »

È falso. La costituzione dei partiti è ancora cosí recente in Russia, la disgregazione dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari è ancora cosí evidente (semiscissione di Martov, proteste di Kamkov, blocco elettorale di Kamkov con noi contro il *suo* partito, blocco dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari con l'*Iedinstvo*, che *essi stessi* riconoscono come un gruppo *imperialistico*, ecc.) che *non* vi è nessun controllo non solo « assoluto » ma nemmeno serio del « proletariato » sui ministri.

E quello di proletariato è un concetto *di classe* di cui i menscevichi e i populisti non hanno diritto di servirsi, in quanto essi fanno leva soprattutto sulla *piccola borghesia*. Se volete parlare di classi, siate almeno precisi!

Ottavo argomento. « La partecipazione dei rappresentanti del pro-

letariato [???] socialista [??] russo al governo non ha implicato affatto un indebolimento dei legami che lo uniscono ai socialisti i quali lottano in tutti i paesi contro l'imperialismo, ma ha significato invece un rafforzamento di questi legami nella lotta comune per la pace universale. »

Non è vero. Queste sono parole vuote e menzogne.

Tutti sanno che la partecipazione dei socialisti al governo russo ha rafforzato i *legami* che uniscono i *fautori* dell'imperialismo, i socialsciovinisti, i *socialimperialisti* di tutti i paesi, Henderson e soci, Thomas e soci, *Scheidemann* e soci.

Sí, anche Scheidemann! Perché egli ha capito che il socialimperialismo *tedesco* sarà *salvato*, e con esso sarà salvata la sua nefasta influenza sul movimento operaio mondiale, dal momento che *persino* i russi, *nonostante* la loro grande libertà, *nonostante* la loro rivoluzione, hanno stipulato un'alleanza infame con la *loro* borghesia imperialistica.

Pravda, n. 70,
14 (1) giugno 1917.

UNA POSIZIONE PICCOLO-BORGHESE NELLA QUESTIONE DELLO SFACELO ECONOMICO

La *Novaia gizn* pubblica oggi la risoluzione proposta dal compagno Avilov alla conferenza dei comitati di fabbrica. Purtroppo, questa risoluzione ci offre un modello di atteggiamento non marxista, non socialista, ma piccolo-borghese verso la questione dello sfacelo economico. Del resto, proprio perché concentra in sé con il massimo rilievo tutte le debolezze delle risoluzioni menscevìche e populistiche, approvate di solito dai soviet, questa risoluzione si presenta come tipica e merita di essere esaminata con attenzione.

Il documento si apre con il piú bello dei luoghi comuni, con una magnifica requisitoria contro i capitalisti: « L'odierno sfacelo economico... è la conseguenza della guerra e del *modo anarchico e rapace con cui i capitalisti e il governo gestiscono l'economia*... ». Molto bene! Che il capitale opprima, che esso sia rapace, che stia in esso la vera fonte dell'anarchia: su questo il piccolo-borghese è disposto a concordare con il proletario. Ma la differenza si rivela subito dopo: il proletario riconosce la rapacità della gestione capitalistica *per* condurre una lotta di classe contro il capitale, *per* impostare tutta la sua politica sulla sfiducia incondizionata nella classe dei capitalisti, *per* distinguere anzitutto, nella questione dello Stato, al servizio di quale classe lo « Stato » si ponga e quali interessi di classe difenda. Il piccolo borghese è talora « furibondo » contro il capitale, ma, passato l'accesso di collera, ritorna alla sua fiducia nei capitalisti e alle speranze da lui riposte nello « Stato »... dei capitalisti!

Allo stesso modo si comporta il compagno Avilov.

Dopo un'apertura bella, energica, minacciosa, in cui accusa i capitalisti di « rapacità », anzi non solo i capitalisti ma persino il governo dei capitalisti, il compagno Avilov *dimentica* in tutta la risoluzione,

in tutto il suo contenuto concreto, in tutte le sue proposte pratiche *il punto di vista di classe* e, come i menscevichi e i populisti, si effonde in frasi sullo « Stato » e sulla « democrazia rivoluzionaria » in generale.

Operai! Il capitale rapace crea con la sua rapacità l'anarchia e lo sfacelo economico, il governo dei capitalisti gestisce l'economia in modo altrettanto anarchico. La salvezza è nel controllo esercitato dallo « Stato con il contributo della democrazia rivoluzionaria ». È questa la sostanza della risoluzione di Avilov.

Un po' di timor di dio, compagno Avilov! Può un marxista dimenticare che lo Stato è l'organo del dominio di classe? Non è forse ridicolo appellarsi, contro la « rapacità dei capitalisti », allo *Stato dei capitalisti*?

Può un marxista dimenticare che anche i capitalisti sono stati piú volte dei « democratici rivoluzionari » nella storia di tutti i paesi: in Inghilterra nel 1649, in Francia nel 1789, nel 1830, nel 1848, nel 1870 e in Russia nel febbraio 1917?

Avete forse dimenticato per davvero che bisogna distinguere tra la democrazia rivoluzionaria dei capitalisti, della piccola borghesia e del proletariato? *Tutta* la storia di *tutte* le rivoluzioni che ho appena elencato non si riduce forse alla differenziazione delle classi *in seno* alla « democrazia rivoluzionaria »?

Chiunque continui oggi, dopo l'esperienza di febbraio, marzo, aprile e maggio 1917, a parlare in Russia di « democrazia rivoluzionaria » in generale, volente o nolente, ne sia o no consapevole, inganna il popolo. Perché il « momento » dell'unione generale delle classi contro lo zarismo è ormai superato. E già il primo accordo del primo « comitato provvisorio » della Duma di Stato e del soviet ha segnato la *fine* dell'unità delle classi e l'inizio della lotta di classe.

La crisi di aprile (del 20 aprile) e poi il 6 maggio, il 27-29 maggio (elezioni), ecc., ecc. hanno differenziato definitivamente le *classi* della rivoluzione russa in seno alla « democrazia rivoluzionaria » russa. Ignorare questo fatto significa ridursi all'impotenza del piccolo borghese.

Fare oggi appello allo « Stato » e alla « democrazia rivoluzionaria », e proprio sulla questione della rapacità dei capitalisti, significa far retrocedere la classe operaia, significa predicare *di fatto* l'arresto completo della rivoluzione. Il nostro « Stato » è infatti *oggi*, dopo

aprile, dopo maggio, lo Stato dei capitalisti (rapaci) che in Cernov, in Tsereteli e soci hanno *addomesticato* una buona parte della « democrazia rivoluzionaria (piccolo-borghese) ».

Questo Stato intralcia la rivoluzione dappertutto, in tutti i campi della politica estera e interna.

Affidare a *questo* Stato la lotta contro la « rapacità » dei capitalisti significa *buttare il luccio nel fiume.*

Scritto il 31 maggio
(13 giugno) 1917.
Pubblicato il 14
(1) giugno 1917
nella *Pravda*, n. 70.

LA PAGLIUZZA NELL'OCCHIO ALTRUI

L'Algeria ha rovinato tutto... I nostri ministeriabili « socialisti-rivoluzionari » erano ormai riusciti a stordire sé stessi e i loro ascoltatori con le frasi sul riconoscimento della « pace senza annessioni » (cioè senza conquista di terre straniere), quand'ecco... l'Algeria ha rovinato tutto! Il *Dielo naroda*, giornale a cui collaborano due ministri del partito « socialista-rivoluzionario », Kerenski e Cernov, ha avuto... l'impudenza di discutere con tre ministri alleati (anch'essi pseudosocialisti) sulla questione dell'Algeria. Il lettore vedrà, dalle cose che diremo, fino a che punto quest'impudenza sia spaventosa nel giornale dei Kerenski e dei Cernov.

I signori Henderson, Thomas e Vandervelde, ministri di tre paesi alleati, d'Inghilterra, di Francia e del Belgio, hanno dichiarato di non volere « annessioni » ma soltanto la « liberazione dei territori ». Il giornale dei Kerenski e dei Cernov ha detto — e ben a ragione — che questa dichiarazione è solo un « giuoco di mano » dei « socialisti addomesticati dalla borghesia » e gli ha versato addosso questa tirata irosa e sarcastica:

« "In verità, essi" (i tre ministri) "esigono la liberazione dei territori" soltanto "in conformità con il volere della popolazione." Benissimo! Ma allora chiediamo a loro e a noi stessi di essere conseguenti e di ammettere la "liberazione dei territori" dell'Irlanda e della Finlandia, da una parte, e dell'Algeria o del Siam, dall'altra. Saremmo molto interessati a conoscere l'opinione del socialista Albert Thomas sull'"autodecisione" dell'Algeria ».

Sí, sí, « saremmo molto interessati a conoscere l'opinione » di Kerenski, di Tsereteli, di Cernov e di Skobelev sull'« autodecisione » dell'Armenia, della Galizia, dell'Ucraina e del Turkestan.

Voi infatti, signori ministri russi di tendenza populistica e menscevica, invocando l'esempio dell'Irlanda e dell'Algeria, avete smascherato tutta l'ipocrisia e la falsità della vostra posizione e della vostra linea di condotta. Voi avete dimostrato in questo modo che *non si possono* considerare « annessioni » soltanto le conquiste fatte *durante la guerra in corso*. E quindi avete smentito voi stessi e le *Izvestia petrogradskovo sovieta*, le quali con fiera ignoranza hanno dichiarato nei giorni scorsi di considerare come annessioni soltanto le conquiste fatte durante la guerra. Chi non sa che l'Irlanda e l'Algeria sono state conquistate decine e centinaia d'anni prima che scoppiasse la guerra attuale?

È davvero imprudente questo *Dielo naroda*! Ha smascherato sé stesso, i menscevichi e le *Izvestia petrogradskovo sovieta*, mettendone a nudo la totale confusione di idee nella questione — tanto importante e decisiva — delle annessioni.

Ma non è ancora tutto. Se ponete a Henderson la questione dell'Irlanda, ad Albert Thomas quella dell'Algeria, se alla concezione delle annessioni sostenuta dalla « *borghesia* francese che è al potere » contrapponete l'opinione del *popolo* francese, se definite Henderson e Albert Thomas « socialisti addomesticati dalla borghesia », perché avete dimenticato di dare un'occhiata a voi stessi?

Chi siete voi, Kerenski, Tsereteli, Cernov e Skobelev? Non siete forse dei « socialisti addomesticati dalla borghesia »? Nel ministero della « *borghesia* russa che è al potere » avete sollevato forse le questioni dell'Irlanda *russa*, dell'Algeria *russa*, cioè del Turkestan, dell'Armenia, dell'Ucraina, della Finlandia, ecc.? Quando l'avete fatto? Perché non lo dite al « popolo » russo? Perché non definite un « giuoco di mano » il metodo dei populisti e dei menscevichi *russi* che consiste nell'effondersi al soviet, in seno al governo, davanti al popolo in frasi reboanti sulla « pace senza annessioni » e nel *non impostare* in modo chiaro, preciso, non ambiguo la questione di *tutte* le annessioni *russe* del tipo dell'Irlanda e dell'Algeria?

I populisti e i menscevichi ministeriabili russi si sono confusi e si smascherano da sé ogni giorno.

Di solito invocano l'argomento « estremo »: da noi c'è la rivoluzione. Argomento profondamente falso. Perché la nostra rivoluzione ha dato sinora il potere alla sola *borghesia*, come in Francia e in In-

ghilterra, con una « innocua minoranza » di « socialisti addomesticati dalla borghesia », come in Francia e in Inghilterra. Che cosa darà domani la nostra rivoluzione: il ritorno della monarchia, il consolidamento della borghesia, il passaggio del potere a classi piú avanzate? Non lo sappiamo, nessuno può saperlo. E quindi richiamarsi alla « rivoluzione » in generale significa ingannare grossolanamente il popolo e sé stessi.

La questione delle annessioni è un ottimo banco di prova per i populisti e i menscevichi impaniati nella menzogna e nell'ipocrisia. Essi si sono invischiati *come* Plekhanov, Henderson, Scheidemann e soci. Solo *a parole* si distinguono gli uni dagli altri, *nei fatti* sono ormai perduti per il socialismo gli uni e gli altri.

Pravda, n. 70,
14 (1) giugno 1917.

NON È DEMOCRATICO, CITTADINO KERENSKI!

L'Agenzia telegrafica di Pietrogrado comunica:

« Kiev, 30 maggio. Nella seduta del congresso contadino panucraino è stato reso noto un telegramma in cui il ministro della guerra Kerenski, in rapporto alla situazione militare, dichiara inopportuna la convocazione del secondo congresso ucraino dei soldati. Il congresso contadino ha replicato che la deliberazione del ministro è una violazione della libertà di riunione per i cittadini ucraini e ha inviato al governo provvisorio e al soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado un telegramma del seguente tenore:

« Richiamiamo la vostra attenzione sulla prima violazione della legge sulla libertà di riunione commessa dal ministro Kerenski nei riguardi del congresso ucraino dei soldati. Noi decliniamo ogni responsabilità circa le possibili conseguenze di questo attentato ai princípi democratici della nuova vita, commesso nei confronti degli ucraini, e, nell'esprimere un'energica protesta, aspettiamo dal governo provvisorio una risposta immediata alle rivendicazioni a esso esposte dalla Rada centrale ucraina ».

Questa notizia susciterà senza dubbio il piú vivo allarme tra gli operai socialisti.

Il ministro della guerra ritiene « inopportuno » un congresso ucraino e con la sua autorità lo interdice! Ancora di recente il cittadino Kerenski ha « richiamato all'ordine » la Finlandia, adesso ha deciso di « richiamare all'ordine » gli ucraini. E fa tutto questo in nome della « democrazia »!

Una volta A.I. Herzen ha detto che si vergognava di dirsi russo dinanzi alle « prodezze » delle classi dominanti della Russia [187]. Questa affermazione è stata fatta al tempo in cui la Russia gemeva sotto il

giogo della servitú della gleba, al tempo in cui il bastone e la frusta regnavano sul nostro paese.

La Russia ha oggi rovesciato lo zar. Oggi, in nome della Russia, parlano i Kerenski e i Lvov. La Russia dei Kerenski e dei Lvov tratta le nazionalità soggette in modo tale che le amare parole di A.I. Herzen ritornano spontaneamente alla memoria.

Senza dire poi che la politica nazionalistica « da grande potenza » del cittadino Kerenski può solo accentuare, istigare le tendenze « separatistiche » che i Kerenski e i Lvov intenderebbero combattere.

Ci domandiamo se è degno non già del socialismo, ma del semplice democratismo trattare a questo modo le nazionalità oppresse. Ci domandiamo quale sia il limite delle « monellate » del cittadino Kerenski e di coloro che gli tengono compagnia.

Chiediamo al partito dei « socialisti-rivoluzionari » se approva l'interdizione frapposta da uno dei suoi membri piú insigni, dal cittadino Kerenski, al congresso ucraino.

Apprendiamo che il comitato esecutivo del soviet dei deputati degli operai e dei soldati ha deciso ieri di invitare il cittadino Kerenski a fornire spiegazioni sul problema dell'autodecisione delle nazioni e sulla politica nazionale in genere.

E poi si dice che la « commissione di contatto » è morta! Niente affatto, signori! Il dualismo del potere sussiste. La situazione odierna offre come unica soluzione il passaggio di tutto il potere al soviet dei deputati degli operai e dei soldati.

Pravda, n. 71,
15 (2) giugno 1917.

Tutti reclamano un « potere forte ». La salvezza è nella dittatura, nella « disciplina di ferro », nel costringere al silenzio e all'obbedienza tutti gli insubordinati « di destra » e « di sinistra ». Sappiamo bene a *chi* si voglia imporre il silenzio. Gli uomini di destra non gridano, *lavorano*. Alcuni nel governo, altri nelle fabbriche, minacciano serrate, ordinano lo scioglimento dei reggimenti, promettono i lavori forzati. I Konovalov e i Terestcenko, con l'aiuto dei Kerenski e degli Skobelev, lavorano nel proprio interesse *in modo organizzato*. Non è necessario costringerli al silenzio...

Quanto a noi, la *sola* cosa di cui disponiamo è la *parola*.

Di questa parola ci vogliono privare...

La *Pravda* è vietata al fronte. Le « agenzie » di distribuzione di Kiev hanno deciso di non diffondere la *Pravda*. L'« Unione degli zemstvo » non vende la *Pravda* nei suoi chioschi. Infine, ci si promette una « lotta sistematica contro la propaganda del leninismo »... (*Izvestia sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov*). Ma, in compenso, *si mette sul nostro conto* qualsiasi protesta spontanea, qualsiasi eccesso, dovunque avvenga.

È anche questo un modo di combattere il bolscevismo.

Un modo già sperimentato.

Le masse, non avendo la possibilità di ricevere direttive chiare, sentendo istintivamente l'ipocrisia e l'inadeguatezza delle posizioni assunte dai capi ufficiali della democrazia, sono costrette a *cercare a tentoni la propria strada*...

Cosí, come risultato, sotto la bandiera del bolscevismo si raggruppano gli scontenti, i rivoluzionari coscienti, i combattenti indignati, che hanno nostalgia della loro capanna e non vedono l'ora che la

guerra finisca, talvolta coloro che temono semplicemente per la propria pelle...

Là dove il bolscevismo ha modo di operare apertamente la disorganizzazione non esiste.

Là dove i bolscevichi non esistono o non si dà loro la possibilità di parlare si verificano eccessi, si manifesta la disorganizzazione, compaiono i falsi bolscevichi...

Ma proprio questo è ciò di cui i nostri nemici hanno bisogno. Ad essi occorre un pretesto per poter dire: *« I bolscevichi disgregano l'esercito » e per chiudere quindi la bocca ai bolscevichi.*

Allo scopo di erigere una volta per sempre una barriera tra noi e le calunnie dei nostri « nemici », tra noi e i travisamenti piú assurdi del bolscevismo, citeremo la parte conclusiva di un appello diffuso alla vigilia del congresso panrusso da uno dei nostri delegati nell'esercito.

Ecco il testo.

« *Compagni, voi dovete dire la vostra parola.*

« *Niente accordi con la borghesia!*

«*Tutto il potere al soviet dei deputati degli operai e dei soldati!*

« Questo non significa che sia necessario non obbedire al governo attuale e rovesciarlo subito. Fino a quando questo governo sarà sostenuto dalla maggioranza del popolo, convinta che cinque socialisti riusciranno ad avere la meglio sugli altri ministri, non potremo dividere le nostre forze con rivolte isolate.

« Mai!

« Abbiate cura delle vostre forze! Riunitevi nei comizi! Approvate risoluzioni! Rivendicate il passaggio di tutto il potere al soviet dei deputati degli operai e dei soldati! Inviate le vostre risoluzioni a me, a Pietrogrado, al congresso, a nome del vostro reggimento, in modo che io possa far sentire la vostra voce!

« Ma diffidate dei provocatori che tenteranno di incitarvi a nome dei bolscevichi a disordini e sommosse per poter meglio nascondere la propria vigliaccheria! Sappiate, che, se oggi sono al vostro fianco, vi venderanno al vecchio regime non appena insorga un pericolo!

« I veri bolscevichi non vi incitano alla rivolta, ma alla lotta rivoluzionaria cosciente.

« Compagni! Il congresso panrusso eleggerà dei rappresentanti,

dinanzi ai quali sarà tenuto a rispondere il governo provvisorio fino alla convocazione dell'Assemblea costituente.

« Compagni, a questo congresso chiederò:

« 1. *Il passaggio di tutto il potere al soviet dei deputati degli operai e dei soldati.*

« 2. L'immediata *presentazione*, a nome del popolo, *ai popoli e ai governi di tutte le potenze belligeranti, alleate o nemiche, della proposta di una pace senza annessioni e senza indennizzi.* Se uno qualsiasi dei governi tenterà di respingere questa proposta, sarà *rovesciato dal suo popolo.*

« 3. La requisizione, a vantaggio dello Stato, dei fondi di coloro che si sono arricchiti con la guerra o, in altri termini, la *confisca dei profitti di guerra dei capitalisti.*

« Compagni, *la guerra potrà avere fine* soltanto con il passaggio del potere alla democrazia in Russia, in Germania e in Francia, *con il rovesciamento dei governi borghesi in tutti i paesi.*

« *La nostra rivoluzione ha segnato l'inizio di quest'azione: è compito nostro dare un nuovo impulso alla rivoluzione mondiale, esigendo che un governo popolare della Russia, munito dei pieni poteri, rivolga una proposta di pace a tutti i governi d'Europa, e rinsaldando l'alleanza con la democrazia rivoluzionaria dell'Europa occidentale.*

« *Guai allora a quel governo della borghesia che vorrà tuttavia continuare la guerra!*

« *Insieme con il popolo di questo paese noi condurremo contro tale governo una guerra rivoluzionaria.*

« Sono stato eletto al congresso di Pietrogrado per dire, a nome vostro, tutte queste cose al nostro governo.

« Firmato: Il sottotenente Krylenko, membro del comitato dell'XI armata, delegato del Comitato centrale del Partito operaio socialdemocratico (dei bolscevichi) di Russia al congresso del fronte sud-occidentale. »

Chiunque si sia dato la pena di leggere le risoluzioni del nostro partito non può non vedere che il compagno Krylenko ne ha espresso la *sostanza* con assoluta precisione.

Non ai disordini e alle sommosse, ma alla lotta rivoluzionaria cosciente chiamano i bolscevichi il proletariato, i contadini poveri e tutti i lavoratori e gli sfruttati.

Solo un potere realmente popolare, che rappresenti cioè la *maggioranza* del popolo, potrà avviarsi sulla *retta* strada, sulla strada che condurrà il genere umano al rovesciamento del giogo capitalistico, alla salvezza dagli orrori e dalle calamità della guerra imperialistica, ad una pace durevole e giusta.

Pravda, n. 72,
16 (3) giugno 1917.

DI CHI RIDETE? DI VOI STESSI RIDETE! [168]

« Re Costantino [di Grecia] ha firmato l'atto di abdicazione sotto la pressione della diplomazia alleata »: cosí scrive, a proposito della abdicazione, il giornale del signor Miliukov, ex ministro degli esteri del governo « rivoluzionario » provvisorio.

I signori diplomatici alleati hanno cosí portato a termine lo *strangolamento* della Grecia, suscitando dapprima il movimento di Venizelos (Venizelos, ex ministro di Costantino, passato al servizio del capitale inglese), scindendo poi una parte dell'esercito, conquistando con la forza una parte del territorio greco e facendo, infine, « pressione » sul monarca « legittimo » per costringerlo ad abdicare, facendo cioè una rivoluzione dall'alto. Ognuno sa di che genere sia stata e sia questa « pressione »: si è fatta pressione *con la fame*; le navi da guerra degli imperialisti anglo-francesi e russi hanno bloccato le coste greche, lasciando il paese *senza pane*. La « pressione » esercitata sulla Grecia è dello stesso ordine di quella usata recentemente in Russia, se si deve prestar fede ai giornali, dai contadini piú oscuri di un remoto angolo di provincia, i quali hanno condannato a morire di fame un cittadino da loro accusato di oltraggio alla religione cristiana.

In un semiselvaggio angolo di provincia della Russia dei contadini ignoranti hanno fatto morire di fame un « criminale ». Gli imperialisti « civilizzati » d'Inghilterra, di Francia, di Russia, ecc. hanno *preso per fame* un intero paese, tutto un popolo, costringendolo con questa « pressione » a cambiare politica.

Ecco la *realtà* della guerra imperialistica. Ecco il fondamento reale dei rapporti internazionali nell'epoca in cui viviamo. I signori socialisti-rivoluzionari si metteranno a ridere su queste cose... Eh, sí, c'è di che ridere...

Il *Dielo naroda*, giornale ministeriale dei Kerenski, Cernov e soci, pubblica un ironico editoriale che s'intitola: *Il « diritto di autodeci-*

sione » della Grecia. L'ironia dei socialisti-rivoluzionari sull'« autodecisione » della Grecia sarebbe eccellente, *se fosse sincera.*

La sincerità in politica non implica affatto che i signori Kerenski, Cernov e soci debbano dar prova della loro sincerità personale, che siamo disposti a riconoscere. No, non di questo si tratta. In politica, cioè in quel campo delle relazioni umane dove sono in causa non i singoli ma *milioni* di uomini, la sincerità consiste nella *concordanza,* controllabile in ogni istante, *tra le parole e le azioni.*

L'editoriale del *Dielo naroda* è insincero perché proprio il partito dei socialisti-rivoluzionari, proprio i Kerenski e i Cernov, *che sono i dirigenti di questo partito,* sostengono il governo degli strangolatori... scusate... il governo dell'« autodecisione » della Grecia, insieme con i cittadini Tsereteli e Skobelev.

« ... È chiaro per tutti — scrive il *Dielo naroda* — che tra il brigantesco attacco della Germania imperialistica al Belgio, nonché dell'Austria alla Serbia, e l'attuale "offensiva nel cuore della Grecia" ad opera dei governi alleati non c'è alcuna differenza di sostanza. »

Sí, è chiaro, e qui non si tratta dell'« etica », come ritengono i socialisti-rivoluzionari, ma della politica allo stato puro. Un brigantesco attacco: ecco *a che cosa voi* partecipate, cittadini socialisti-rivoluzionari e cittadini menscevichi, *facendo parte del governo.* Il brigantesco attacco è un fatto, la « pressione della diplomazia alleata », di tutta la diplomazia alleata, anche di quella *russa,* continua evidentemente a operare *anche dopo* che Cernov, Tsereteli e soci sono entrati nel governo.

E la piattaforma della « pace senza annessioni »? E le « rivendicazioni » della « democrazia rivoluzionaria » nei confronti del nuovo governo? E le dichiarazioni? Non è forse ancora chiaro che tutte queste piattaforme, dichiarazioni, promesse, affermazioni, promesse giurate, giuramenti solenni, ecc., ecc. sono soltanto una *beffa* verso il popolo?

Di voi stessi ridete, signori socialisti-rivoluzionari e signori menscevichi! Della vostra politica di fiducia nei capitalisti! Della vostra funzione di servi magniloquenti ed enfatici del capitalismo e dell'imperialismo, di servi che ostentate il titolo di ministri!

Pravda, n. 72,
16 (3) giugno 1917.

[1] Quest'articolo contiene le celebri *Tesi di aprile*, che Lenin redasse durante il viaggio, alla vigilia del suo rientro a Pietrogrado. Le *Tesi* furono da Lenin presentate il 17 (4) aprile 1917 in due riunioni: in un'assemblea di bolscevichi e in un'assemblea comune di bolscevichi e menscevichi delegati alla conferenza panrussa dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati (che si tenne a Pietrogrado dall'11 al 16 aprile, con la partecipazione di rappresentanti del soviet pietrogradese e di 82 soviet locali, nonché di delegati dell'esercito).

Il testo di Lenin, che uscí nella *Pravda* del 20 (7) aprile, fu ripubblicato da vari giornali bolscevichi, dal *Sotsialdemokrat* (Mosca), dal *Proletari* (Kharkov), dal *Krasnoiarski raboci* (Krasnoiarsk), dal *Vperiod* (Ufà), dal *Bakinski raboci* (Bakú), dal *Kavkazski raboci* (Tiflis), ecc.

[2] Cioè il governo provvisorio costituito il 15 (2) marzo 1917, in base a un accordo tra il comitato provvisorio della Duma e i leaders socialisti-rivoluzionari e menscevichi del comitato esecutivo del soviet pietrogradese dei deputati degli operai e dei soldati. Di questo governo fecero parte: G.E. Lvov, presidente del Consiglio e ministro degli interni, P.N. Miliukov (leader dei cadetti), ministro degli esteri, A.I. Guckov (leader degli ottobristi), ministro della guerra, ecc. Il ministero della giustizia fu affidato al *trudovik* A.F. Kerenski.

Il partito degli « ottobristi » (Unione del 17 ottobre) si costituí in Russia dopo la pubblicazione del manifesto zarista del 30 (17) ottobre 1905. Fu un partito controrivoluzionario, che rappresentava gli interessi della grande borghesia e dei grandi agrari. Ebbe come dirigenti il noto industriale A.I. Guckov e il grande proprietario fondiario M.V. Rodzianko. Gli ottobristi, dopo aver appoggiato la politica zarista, passarono durante la prima guerra mondiale all'opposizione, esigendo un governo che godesse del pieno sostegno dei circoli borghesi. Dopo la rivoluzione di febbraio, gli ottobristi lottarono contro gli operai e i contadini rivoluzionari.

Il partito dei « cadetti » o partito « costituzionale democratico » fu fondato nell'ottobre 1905, attraverso la fusione dell'« Unione per la liberazione » e della « Unione degli *zemtsy* costituzionalisti ». Tra i suoi leaders ebbe P.N. Miliukov, S.A. Muromtsev, V.A. Maklakov, A.I. Scingarev, P.B. Struve, F.I. Rodicev. In seguito il partito dei cadetti si trasformò nel partito della borghesia imperialistica. Ebbe una funzione di primo piano nel governo provvisorio e svolse una politica antipopolare e controrivoluzionaria.

Per i socialisti-rivoluzionari e i *trudoviki* si veda la nota 3.

[3] Socialisti-popolari: partito piccolo-borghese, costituitosi nel 1906, mediante la scissione dell'ala destra del partito socialista-rivoluzionario. Dopo essersi alleati per vari anni con i cadetti (vedi n. 2), si fusero con i *trudoviki* (vedi avanti) e appoggiarono il governo provvisorio. I socialisti-rivoluzionari furono una forma-

zione politica piccolo-borghese sorta tra la fine del 1901 e l'inizio del 1902 dalla fusione di vari raggruppamenti e circoli. Le loro posizioni furono un miscuglio eclettico di populismo e revisionismo. Durante la prima guerra mondiale assunsero un atteggiamento socialsciovinistico. Furono, con i cadetti e i menscevichi, il sostegno principale del governo provvisorio. Alla vigilia della rivoluzione d'ottobre i socialisti-rivoluzionari si schierarono apertamente con la borghesia controrivoluzionaria. Verso la fine di novembre del 1917 l'ala sinistra di questo partito si scisse e collaborò per qualche tempo con il partito bolscevico. Il « Comitato di organizzazione » fu il centro dirigente dei menscevichi e si costituí nel 1912 alla conferenza d'agosto dei liquidatori. Durante la prima guerra mondiale il Comitato di organizzazione si schierò sulle posizioni del socialsciovinismo. Oltre a questo Comitato (che funzionò fino alle elezioni del Comitato centrale del partito menscevico nell'agosto 1917), operava fuori della Russia un segretariato estero, composto da P.B. Axelrod, Iu.O. Martov, S.Iu. Semkovski, ecc. Si noti che, in questo periodo, con il termine complessivo di populisti Lenin intende riferirsi ai « socialisti-popolari », ai « socialisti-rivoluzionari » e ai « *trudoviki* » (i quali ultimi furono un gruppo di democratici piccolo-borghesi, contadini e intellettuali di tendenza populistica, che oscillarono continuamente tra i cadetti e i socialisti-rivoluzionari).

[4] Per i giudizi di Marx e di Engels sulla Comune di Parigi si vedano: Marx-Engels, prefazione all'edizione tedesca del *Manifesto del partito comunista*; Marx, *La guerra civile in Francia. Indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione internazionale degli operai*; Marx, *Critica del programma di Gotha*; Engels, lettera a Bebel del 18 marzo 1875; Marx, lettere a Kugelmann del 12 e del 17 aprile 1871. Tutti questi testi sono contenuti nell'antologia: Marx-Engels, *Il partito e l'Internazionale*, Roma, Edizioni Rinascita, 1948.

[5] Questo comunicato uscí nella *Pravda* e nelle *Izvestia* del 18 (5) aprile 1917. Esso fu presentato da Zinoviev e Lenin al comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado nella seduta serale del 17 (4) aprile. Il primo a prendere la parola fu il deputato della II Duma A.G. Zurabov, che propose al governo provvisorio di entrare in trattative col governo tedesco per lo scambio degli emigrati politici russi e degli internati o dei prigionieri di guerra tedeschi. Zinoviev propose che il comitato esecutivo accogliesse una risoluzione con la quale si approvava tale scambio. Lenin si uní alla proposta, a cui si opposero I.G. Tsereteli e B.O. Bogdanov.

La redazione delle *Izvestia* faceva seguire al comunicato qui tradotto la seguente nota: « Il comitato esecutivo, dopo aver ascoltato il rapporto dei compagni Zurabov e Zinoviev, ha deciso di rivolgersi immediatamente al governo provvisorio e di prendere misure per l'immediato rientro di tutti gli emigrati, indipendentemente dalle loro posizioni politiche e dal loro atteggiamento verso la guerra. Comunicheremo nei prossimi giorni i risultati delle trattative con il governo ».

[6] Bundisti o seguaci del Bund, cioè dell'Unione generale degli operai ebrei della Lituania, della Polonia e della Russia. Fu costituita ufficialmente nel 1897 al congresso di Vilno e aderí nel 1898 al Partito operaio socialdemocratico di Russia, da cui uscí nel 1905, per esservi riammessa nel 1906. Nelle questioni politiche il Bund si schierò in genere sulle posizioni dei menscevichi. Nel 1917 i bundisti appoggiarono il governo provvisorio.

[7] Lenin si riferisce ai seguenti documenti: *Verbale* dell'assemblea dei membri del POSDR, unificato dal Comitato centrale, dell'8 aprile 1917 (citato subito dopo); *Comunicato* del primo gruppo di emigrati politici rientrati in Russia attraverso la Germania; *Dichiarazione* dei socialdemocratici di sinistra della Sviz-

zera, della Germania, della Francia, della Polonia, della Norvegia e della Svezia, sottoscritta a Berna il 7 aprile e a Stoccolma il 13 aprile 1917.

[8] Lenin chiama *Manifesto* l'appello del soviet di Pietrogrado *Ai popoli di tutto il mondo*, approvato il 27 (14) marzo 1917. L'appello, redatto dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, incitava i lavoratori di tutti i paesi a lottare per la pace, ma non denunciava il carattere espansionistico della guerra, non formulava proposte concrete e di fatto giustificava la prosecuzione della guerra imperialistica da parte del governo provvisorio.

[9] Si veda la nota 1. Aggiungiamo che la conferenza si attestò, con 325 voti contro 57, sulle posizioni del « difensismo rivoluzionario », decise di dare il suo appoggio al governo provvisorio e di convocare una conferenza socialista internazionale sulla questione della guerra.

[10] Quest'opuscolo fu stampato in tre edizioni; recava in appendice le *Tesi di aprile*. La prima edizione fu distribuita ai delegati della VII conferenza (di aprile) del POSDR (b).

[11] Si veda la nota 1. Aggiungiamo che al convegno parteciparono anche i membri del comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado, i rappresentanti di vari giornali (*Pravda, Iedinstvo, Rabociaia gazieta, Izvestia*), i membri del Comitato centrale e del comitato pietroburghese del POSDR, i membri del Comitato di organizzazione, i deputati socialdemocratici, ecc. L'invito all'unificazione di tutte le organizzazioni socialdemocratiche fu presentato da I.P. Goldenberg e sostenuto da V.S. Voitinski, N.S. Ckheidze e I.G. Tsereteli. Dopo il rapporto di Lenin, si aprí una vivace discussione. I bolscevichi abbandonarono la riunione dichiarando che non avrebbero preso parte ad alcun tentativo di unificazione.

[12] Vedile nell'articolo *Sui compiti del proletariato nella rivoluzione attuale*, tradotto nel presente volume.

[13] L'espressione è contenuta nella lettera di Engels a F.A. Sorge del 29 novembre 1886.

[14] Si veda il v. 23 della presente edizione, p. 308.

[15] Sono parole di Mefistofele dal *Faust* goethiano, parte I, scena IV.

[16] Questa parola d'ordine fu lanciata da Parvus nel 1905 e, com'è noto, divenne una delle tesi principali della teoria della rivoluzione permanente di Trotski.

[17] Cfr. Marx, *La guerra civile in Francia. Indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione internazionale degli operai* e Engels, *Introduzione alla Guerra civile in Francia* nel volume: Marx-Engels, *Il partito e l'Internazionale*, cit.

[18] Cfr., nel presente volume, p. 15.

[19] Lenin si riferisce qui allo scritto di Plekhanov, *Anarchismus und Sozialismus*, Berlin, 1894.

[20] Cfr., nella presente edizione, v. 9, p. 75.

[21] Per la « storia » di quest'opuscolo si veda, piú avanti, il *Poscritto*.

[22] Questo convegno si tenne a Pietrogrado dal 19 aprile al 3 maggio del 1917, con la partecipazione di 20 delegati. In esso ebbero il sopravvento i partiti difensistici, che dichiararono il loro pieno appoggio al governo provvisorio. Per i bolscevichi parlarono M.I. Kalinin e I.A. Teodorovic.

[23] Lenin si riferisce a una celebre favola di Krylov, in cui il cuoco fa la morale a un gatto che ha rubato un pezzo di carne. Il gatto, Vaska, ascolta e mangia tutta la carne.

[24] Cfr. Engels, lettera a Bebel del 18 marzo 1875 nell'antologia *Il partito e l'Internazionale*, cit., p. 250.

[25] Cfr. Marx, *La guerra civile in Francia. Indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione internazionale degli operai* nell'antologia *Il partito e l'Internazionale*, cit., p. 181.

[26] Da Manilov, personaggio delle *Anime morte* di Gogol: con questo termine si suole indicare chi si abbandona alle fantasticherie e a un atteggiamento di bonaria passività.

[27] O Arbeitsgemeinschaft, organizzazione dei centristi tedeschi, fondata nel marzo 1916 dai deputati del Reichstag che erano usciti dal gruppo parlamentare socialdemocratico. L'organizzazione, diretta da H. Haase e G. Ledebour, fu il nucleo del Partito socialdemocratico indipendente di Germania, che si costituí nell'aprile 1917 e si batté per l'unità con i socialsciovinisti.

[28] La « sinistra di Zimmerwald » si costituí per iniziativa di Lenin alla conferenza socialista internazionale di Zimmerwald nel settembre 1915. Essa creò un proprio ufficio, del quale fecero parte Lenin, Zinoviev e Radek, e un proprio organo di stampa, il *Vorbote*. Questo gruppo lottò a fondo contro la maggioranza centrista della conferenza e si acquistò ben presto notevole prestigio, tanto che alla conferenza di Kienthal (24-30 aprile 1916) ottenne rilevanti successi nelle votazioni, benché non fossero cambiati nella sostanza i rapporti di forza. Il nucleo della « sinistra di Zimmerwald » fu l'embrione della III Internazionale. Sul carattere e sulla funzione di questo gruppo si vedano gli scritti di Lenin: *Il primo passo* e *I marxisti rivoluzionari alla conferenza socialista internazionale del 5-8 settembre 1915* (v. 21 della presente edizione).

[29] Il gruppo « International » fu costituito all'inizio della prima guerra mondiale dai socialdemocratici tedeschi di sinistra K. Liebknecht, Rosa Luxemburg, F. Mehring, C. Zetkin e altri. Nell'aprile del 1915 la Luxemburg e Mehring fondarono la rivista *Die Internationale*, attorno a cui si riuní il nucleo dei socialdemocratici tedeschi di sinistra. Come piattaforma il gruppo accettò nel 1916 le tesi redatte da Rosa Luxemburg con la collaborazione di K. Liebknecht, F. Mehring e Clara Zetkin. Dal 1916 il gruppo pubblicò le *Lettere politiche* (che uscirono regolarmente fino all'ottobre 1918) a firma Spartaco (di qui la sua denominazione come gruppo « Spartakus »). Gli « spartachisti » svolsero propaganda rivoluzionaria contro la guerra e organizzarono azioni di massa, scioperi, manifestazioni, denunciando il carattere imperialistico della guerra e il tradimento dei leaders opportunisti della II Internazionale. Nell'aprile 1917 gli spartachisti aderirono, pur conservando una loro autonomia, al Partito socialdemocratico indipendente di Germania (v. nota 27), di tendenza centristica, ma se ne separarono nel novembre 1918 e il 1° gennaio 1919 fondarono il Partito comunista di Germania.

[30] O « tesniaki »: si chiamava cosí l'ala rivoluzionaria del partito socialdemocratico bulgaro, i cui membri rimasero internazionalisti e furono tra i primi ad aderire alla III Internazionale. Il capo della tendenza fu D. Blagoev; di essa fecero parte G. Dimitrov, V. Kolarov e altri.

[31] La « Direzione regionale » e la « Direzione generale » furono gli organi dirigenti della Socialdemocrazia del regno di Polonia e Lituania, fondata nel 1893. Tra i due gruppi, riuniti intorno alle loro due direzioni, si operò nel 1912 una scissione, ma tra il 1914 e il 1918 essi si unificarono, assumendo una posizione internazionalistica, vicina a quella dei bolscevichi. Nel dicembre del 1918, al congresso di unificazione, i membri della Socialdemocrazia del regno di Polonia e Lituania entrarono a far parte del Partito comunista di Polonia, insieme con i membri della sinistra della Socialdemocrazia polacca.

[32] Cfr., nella presente edizione, v. 23, p. 283.

[33] La conferenza di Kienthal (24-30 aprile 1916), alla quale parteciparono 43 delegati di dieci paesi, approvò un manifesto-appello ai popoli europei e una risoluzione in cui si criticava il socialpacifismo e l'attività opportunistica dell'Ufficio socialista internazionale. Lenin valutò le decisioni di Kienthal come un passo in avanti verso l'unità degli internazionalisti nella lotta contro la guerra imperialistica.

[34] Cfr. *Pacifismo borghese e pacifismo socialista*, nel v. 23 della presente edizione, pp. 187-191.

[35] *Ibidem*, pp. 183-186.

[36] Il 20 (7) aprile 1917 il comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado votò a maggioranza (21 voti contro 14) la decisione di sostenere attivamente il cosiddetto « prestito della libertà », lanciato dal governo provvisorio per finanziare la continuazione della guerra imperialistica. Contro tale decisione votarono tutti i bolscevichi e alcuni altri membri del comitato esecutivo.

[37] Per la *Critica del programma di Gotha* cfr. *Il partito e l'Internazionale*, cit.; lo scritto di Engels è la prefazione alla raccolta *Internazionales aus dem Volksstaat* (1871-1875).

[38] L'espressione di Heine è citata da Marx nell'*Ideologia tedesca*, Roma, Editori Riuniti, 1958, p. 518.

[39] Cfr., nel presente volume, p. 74.

[40] La terza conferenza di Zimmerwald era stata convocata inizialmente per il 31 maggio 1917, ma fu poi piú volte rinviata. Lenin era dell'opinione che i bolscevichi dovessero rompere con l'unione di Zimmerwald e procedere subito alla costituzione della III Internazionale. Ma la VII conferenza (di aprile) del partito bolscevico (se ne vedano piú avanti i documenti), in base a un rapporto di Zinoviev decise che i bolscevichi dovevano partecipare alla conferenza. Per la valutazione di Lenin sui lavori e sulle risoluzioni della terza conferenza di Zimmerwald si veda l'articolo *I compiti del nostro partito nell'Internazionale* (nel v. 26 della presente edizione).

[41] Cfr., nel presente volume, p. 399.

[42] *Ibidem*, pp. 70-72.

[43] Il ministro degli esteri Miliukov, con una nota del 1° maggio (18 aprile) 1917, confermava i trattati segreti conclusi dallo zar e dichiarava che il governo provvisorio avrebbe mantenuto i suoi impegni verso gli « alleati ». Dopo questa dichiarazione, si aprí una crisi, nel corso della quale vi furono imponenti manifestazioni popolari il 3 e il 4 maggio (20 e 21 aprile), e il governo provvisorio si vide costretto a far dimettere il ministro degli esteri Miliukov e il ministro della guerra A.I. Guokov. Si rivolse quindi al soviet di Pietrogrado perché consentisse alla costituzione di un « ministero di coalizione ». Il comitato esecutivo del soviet, nonostante la decisione del 14 (1) marzo, che prevedeva la non partecipazione dei membri del soviet al governo provvisorio, accettò, in una riunione straordinaria, tenutasi il 14 (1°) maggio, la proposta del governo provvisorio (con 44 voti contro 19 e 2 astenuti). Cosí, vennero inclusi nel « governo di coalizione » 5 ministri socialisti: A.F. Kerenski, ministro della guerra e della marina, M.I. Skobelev, ministro del lavoro, V.M. Cernov, ministro dell'agricoltura, A.V. Pescekhonov, ministro degli approvvigionamenti, I.G. Tsereteli, ministro delle poste e telegrafi. Il 18 (5) maggio il soviet di Pietrogrado, dopo aver ascoltato un rapporto di Skobelev sulle trattative con il governo provvisorio, approvò la partecipazione dei populisti e dei menscevichi al governo, a patto che fossero responsabili nei confronti del soviet, e manifestò la sua piena fiducia nel « nuovo » governo.

[44] Cfr., nel presente volume, p. 55.

[45] *Ibidem*, pp. 56-57.

[46] Il ministro della guerra Kerenski emanò il 24 (11) maggio un'ordinanza in cui si comminavano pene per i soldati e gli ufficiali che si fossero rifiutati di partecipare all'offensiva o si fossero resi colpevoli di disobbedienza.

[47] Originariamente questo scritto doveva essere un manifesto di propaganda, da contrapporre a quelli di cui si servivano largamente i cadetti, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi contro i bolscevichi. Ma, essendo troppo ampio, venne pubblicato prima nel giornale *Volnà* di Helsingfors e poi in opuscolo (con una tiratura di 50.000 copie) il 17 (4) luglio. L'opuscolo uscí anche in inglese a New York nella rivista *The class struggle*, dicembre 1917, n. 4, e nel giornale *The New York evening post* del 15 gennaio 1918. Una seconda edizione, con prefazione di Lenin, fu pubblicata a Mosca nel 1918.

[48] Questa commissione fu istituita dal comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado il 21 (8) marzo 1917 per stabilire un contatto con il governo provvisorio, « influire » su di esso e « controllare » la sua attività. Di questa commissione, che continuò a esistere fino a maggio del 1917, quando i menscevichi e i populisti entrarono nel governo, fecero parte: Ckheidze, Steklov, Sukhanov, Filippovski e Skobelev (in seguito Cernov e Tsereteli).

[49] Lenin si riferisce al telegramma inviato dal ministro dell'agricoltura A.I. Scingarev al comitato esecutivo del distretto di Ranenburg. Con questo telegramma si abrogava la deliberazione del comitato sul trasferimento delle terre dei grandi proprietari fondiari e sulla confisca delle scorte vive e morte. Si vedano piú avanti l'articolo *« Accordo volontario » tra i grandi proprietari fondiari e i contadini?* e il *Discorso sulla questione agraria* (al I congresso dei soviet dei deputati contadini).

[50] Unità si dice in russo « Iedinstvo ». Cosí si chiamava l'organo di stampa del gruppo di Plekhanov. Questo giuoco di parole è ripetuto anche piú avanti.

[51] Le domande 25 e 26 non furono incluse nell'opuscolo, perché la campagna di calunnie contro Lenin si era nel frattempo assopita; del resto, ai primi di maggio alcuni gruppi di emigrati internazionalisti erano stati trattenuti dagli inglesi, e piú di 250 emigrati erano rientrati in Russia attraverso la Germania (tra essi: L. Martov, A.V. Lunaciarski, D.Z. Manuilski).

[52] Questo discorso fu da Lenin pronunciato al comizio del reggimento Izmailovski che si tenne il 23 (10) aprile 1917.

[53] Cioè al congresso dei deputati dell'esercito e delle retrovie del fronte occidentale che si tenne a Minsk dal 20 al 29 (7-16) aprile 1917, con la partecipazione di oltre 1.200 delegati (soldati, operai, ufficiali). I bolscevichi parteciparono al congresso, dove ebbero tuttavia la prevalenza, le posizioni difensistiche e conciliatrici dei menscevichi e dei populisti.

[54] Cfr., nella presente edizione, v. 21.

[55] Si vedano le note 5 e 1.

[56] Si veda *Come siamo rientràti*, tradotto nel presente volume.

[57] A.G. Zurabov inviò una lettera aperta al ministro Miliukov, il quale aveva dichiarato (cfr. *Riec*, n. 70, 19 aprile) di aver preso tutte le misure per agevolare il rientro degli emigrati. Zurabov citava il telegramma inviato da Miliukov alle missioni russe all'estero, alle quali si faceva divieto di rilasciare i documenti necessari agli internazionalisti.

[58] Quest'appello, che è una rielaborazione dell'appello *Ai soldati e ai marinai*, qui tradotto, venne approvato dalla conferenza cittadina pietrogradese del POSDR

il 27 (14) aprile 1917. Sull'argomento si vedano, sempre nel presente volume, *Come siamo rientrati*, *Due mondi*, *Una voce onesta in un coro di calunniatori*, ecc.

[59] Quest'articolo venne ripubblicato il 4 maggio (21 aprile) nel n. 18 del giornale *Volnà*, organo del comitato bolscevico di Helsingfors, come editoriale, col titolo *Unità*. La prima proposizione era sostituita con le parole: « I capitalisti dicono: ».

[60] Si tratta della lettera che Liebknecht, non potendo partecipare di persona perché richiamato alle armi, aveva inviato alla conferenza di Zimmerwald, per incitare i socialdemocratici di sinistra a unire le loro forze nella lotta di classe a favore della pace e per la rivoluzione socialista. La lettera, piú volte citata parzialmente da Lenin, venne pubblicata in seguito.

[61] Cfr., nella presente edizione, v. 21.

[62] La *volost* era una circoscrizione territoriale rurale, la piú piccola unità amministrativa della Russia zarista.

[63] Questa conferenza fu convocata per decisione del comitato pietroburghese del POSDR (b) e si tenne dal 27 aprile al 5 maggio (14-22 aprile) 1917. Venne eletto un delegato ogni duecento iscritti. Alla conferenza parteciparono 57 delegati. Lenin fu eletto presidente onorario, tenne il rapporto principale sulla situazione politica, partecipò ai lavori della commissione per la stesura delle risoluzioni sul governo provvisorio e sulla guerra, redasse le risoluzioni sulle elezioni comunali e sull'atteggiamento da assumere verso i partiti socialista-rivoluzionario, menscevico, ecc. I lavori della conferenza furono interrotti il 2 maggio (19 aprile) e proseguirono poi senza la partecipazione di vari delegati, che furono impegnati nell'azione svolta dal partito bolscevico in occasione della crisi di governo provocata dalla dichiarazione di Miliukov sulla continuazione della guerra (si veda la nota 43).

[64] Cfr., nella presente edizione, v. 23, pp. 352-357.

[65] Vedi l'articolo *Alcune tesi* nel v. 21 della presente edizione.

[66] Il primo numero del settimanale uscí in effetti il 1° maggio (18 apr.) 1917 (era diretto da Iu. Larin e annoverava tra i suoi collaboratori L. Martov, P.B. Axelrod, G.O. Binsctok), ma, evidentemente Lenin non aveva avuto modo di vederlo.

[67] Questa risoluzione, redatta da Lenin e discussa nell'apposita commissione della conferenza cittadina, venne accolta come base di discussione da proporre alla VII conferenza del POSDR (se ne vedano piú oltre i documenti).

[68] Si tratta della conferenza delle organizzazioni contadine e dei soviet di deputati contadini, convocata a Pietrogrado dal 26 al 30 (13-17) aprile 1917, per iniziativa del congresso cooperativo di Mosca (vedi nota successiva). La conferenza, diretta dai socialisti-popolari, dai socialisti-rivoluzionari e dai *trudoviki*, si dedicò essenzialmente alla preparazione del I congresso dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia e si dichiarò favorevole alla creazione di un'organizzazione contadina unica.

[69] Lenin si riferisce al congresso panrusso delle cooperative, che si tenne a Mosca dal 7 al 10 aprile (25-28 marzo), con la partecipazione di circa 800 delegati. Il congresso, dominato dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari, si dichiarò a favore del governo provvisorio e della prosecuzione della guerra imperialistica, ma chiese il passaggio di tutte le terre al popolo lavoratore, la democratizzazione dello Stato e l'autogoverno locale.

[70] Cfr., nel presente volume, p. 13.

[71] Lenin si riferisce all'espressione usata da Stcedrin nella raccolta di bozzetti intitolata *All'estero* (cfr. M. Saltykov-Stcedrin, *Izbrannye socinenia*, 1947, p. 407).

[72] Cfr. Marx, *La guerra civile in Francia. Indirizzo del Consiglio generale del-*

l'Associazione internazionale degli operai nell'antologia *Il partito e l'Internazionale*, cit., p. 179.

[73] Quest'appello fu pubblicato nella *Pravda* del 4 maggio (21 aprile) 1917. Il testo era preceduto dalla seguente nota redazionale: « *Fraternizzazione.* La fraternizzazione al fronte è già cominciata. La risoluzione del congresso militare di Minsk, pubblicata nel nostro giornale il 15 aprile, prevede che tale testo venga stampato *in tedesco* e divulgato nelle trincee nemiche. Pubblichiamo l'appello ai soldati di *tutti* i paesi belligeranti, approvato dal nostro partito, perché sia ristampato in russo, in tedesco e in altre lingue e diffuso al fronte ».

[74] Si veda la risoluzione sull'atteggiamento verso il governo provvisorio, qui tradotta, nei documenti della conferenza cittadina pietroburghese del POSDR (docum. n. 4).

[75] Il testo italiano del manifesto di Basilea, citato da Lenin qui e piú avanti, si può leggere in Lenin, *Sul movimento operaio italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 253-258.

[76] Cfr. *Critica del programma di Gotha* nell'antologia *Il partito e l'Internazionale*, cit., p. 233 sgg.

[77] Lenin si riferisce alla tattica avventuristica di un piccolo gruppo di membri del comitato pietroburghese del POSDR (Bagdatiev e altri), che durante la manifestazione dell'aprile 1917 lanciarono la parola d'ordine del rovesciamento immediato del governo provvisorio, benché il partito fosse orientato verso lo sviluppo pacifico della rivoluzione. La condotta di questo gruppo fu condannata dal Comitato centrale del POSDR.

[78] Si veda la risoluzione, tradotta nel presente volume, approvata dal Comitato centrale del partito bolscevico il 4 maggio (21 aprile) 1917.

[79] Vedi la nota precedente.

[80] Lenin si riferisce al *Comunicato* con cui il governo provvisorio precisava che le tesi contenute nella nota di Miliukov (vedi n. 43) erano condivise da tutto il governo, che la vittoria sul nemico non implicava la conquista di territori stranieri, che le « sanzioni e le garanzie » di cui si parlava nella nota riguardavano la limitazione degli armamenti e la costituzione di tribunali internazionali.

[81] Si veda la risoluzione, qui tradotta, approvata dal Comitato centrale del partito bolscevico il 5 maggio (22 aprile) 1917.

[82] L'intervista fu concessa il 6 maggio (23 aprile) 1917. Nel giornale socialdemocratico finlandese, *Työmies* (L'operaio), in cui apparve era preceduta dalla seguente nota dell'intervistatore: « Nella sede della redazione della *Pravda* ho incontrato il compagno Lenin, di cui si è parlato molto negli ultimi giorni in Russia. Per mancanza di tempo Lenin ha acconsentito a parlare molto brevemente. Alle mie domande egli ha cosí risposto ».

[83] Si veda il comunicato, tradotto nel presente volume, *All'attenzione dei compagni.*

[84] Si veda la nota 77.

[85] La VII conferenza panrussa del POSDR (b), nota come « conferenza di aprile », venne convocata per decisione del Comitato centrale e si tenne a Pietrogrado dal 7 al 12 maggio (24-29 aprile) del 1917. I delegati alla conferenza, che fu la prima assise non clandestina del partito, vennero eletti in ragione di uno ogni cinquecento iscritti. A essa parteciparono 131 delegati con voto deliberativo e 18 delegati con voto consultivo, rappresentanti di varie organizzazioni del fronte e delle retrovie. Dopo ampia discussione, la conferenza finí per approvare la linea proposta da Lenin, che prevedeva il passaggio alla seconda fase della rivoluzione

e chiedeva tutto il potere per i soviet dei deputati degli operai e dei contadini.

[86] Dopo queste parole di Lenin, A.S. Bubnov diede lettura della risoluzione della conferenza regionale di Mosca.

[87] Tradotto con questo titolo nel presente volume.

[88] Nella lettera a Kugelmann del 17 aprile 1871: vedila nell'antologia *Il partito e l'Internazionale*, cit., pp. 208-209.

[89] Cfr. F. Engels, *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes 1891*.

[90] Si veda la nota 77. Per un giudizio posteriore di Lenin sull'argomento si veda l'articolo *La rivoluzione russa e la guerra civile* nel v. 26 della presente edizione.

[91] Il problema della convocazione di una conferenza socialista internazionale sulla pace si pose nell'aprile 1917. Il socialdemocratico danese F. Borgbjerg arrivò a Pietrogrado e, a nome del Comitato unificato dei partiti di Danimarca, Norvegia e Svezia, invitò i partiti socialisti di Russia a prendere parte alla progettata conferenza di Stoccolma. I menscevichi, i socialisti-rivoluzionari e i bundisti accettarono la proposta di Borgbjerg. I bolscevichi la respinsero, insieme con i rappresentanti della socialdemocrazia polacca e lituana. Quanto ai socialisti inglesi, francesi e belgi, respinsero a maggioranza tale proposta. A essa aderirono i centristi francesi (Longuet, ecc.) e tedeschi (Kautsky, Haase, Ledebour). Gli « spartachisti », pur aderendo al Partito socialdemocratico indipendente di Germania, si dichiararono (per bocca di Mehring, che parlava anche a nome di Liebknecht e della Luxemburg, chiusi in carcere) contrari alla conferenza. La conferenza di Stoccolma non ebbe luogo, anche perché alcuni delegati si rifiutarono di sedere allo stesso tavolo con i rappresentanti dei paesi che erano in guerra con i « propri » governi.

[92] Di questo testo non si è trovata traccia nei materiali della VII conferenza del partito bolscevico.

[93] Vi è qui una lacuna nel verbale.

[94] Vi è qui una lacuna nel verbale.

[95] Da qui alla fine del *Discorso* sono indicate con puntini di sospensione le lacune contenute nel testo del verbale.

[96] Tradotto nel presente volume.

[97] Questa risoluzione, basata sul testo proposto da Lenin alla conferenza cittadina pietroburghese del POSDR, venne approvata dalla conferenza di aprile a maggioranza (con 7 astenuti).

[98] Questa risoluzione venne approvata dalla conferenza di aprile a maggioranza (con 3 voti contrari e 8 astenuti).

[99] L'elaborazione del nuovo programma del partito fu portata a termine dopo la rivoluzione di ottobre. Il programma venne approvato dall'VIII congresso del Partito comunista (bolscevico) di Russia nel marzo 1919.

[100] Cfr. Marx-Engels, *Manifesto del partito comunista*, Roma, Editori Riuniti, 1960, p. 84.

[101] Questa risoluzione venne approvata a maggioranza (con 3 astenuti).

[102] Lenin si riferisce al *Programma agrario della socialdemocrazia nella prima rivoluzione russa del 1905-1907*: cfr., nella presente edizione, v. 13, pp. 203-409.

[103] In russo *batraki*.

[104] Si veda, piú avanti, la risoluzione sulla questione agraria (documento n. 16).

[105] Questa risoluzione venne approvata a maggioranza (con 11 astenuti).

[106] Vi è una lacuna nel verbale.

[107] Vi è una lacuna nel verbale.

[108] Cfr., nella presente edizione, v. 23, pp. 25-74.

[109] Cioè Polska Partia Socjalistyczna, Partito socialista polacco, fondato nel 1892. Questo partito, capeggiato da Pilsudski, svolse un'intensa propaganda separatistica tra gli operai polacchi. Nel 1906 il partito si scisse in una sinistra e in una destra: quest'ultima accentuò negli anni della guerra la sua posizione nazionalistica. La sinistra assunse invece una posizione internazionalistica e diede in seguito vita al Partito comunista di Polonia (si veda la nota 31).

[110] Si veda che cosa scrive Lenin nel poscritto all'opuscolo *I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione*, tradotto nel presente volume.

[111] Nel già citato *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes 1891*.

[112] Tradotto nel presente volume.

[113] Nel già citato *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes 1891*.

[114] Dove avevano sede il Comitato centrale e il comitato pietroburghese del partito bolscevico, l'organizzazione militare del CC e altri organismi di operai e soldati.

[115] Tradotte nel presente volume.

[116] Si veda la nota *Banche e ministri*, tradotta nel presente volume.

[117] Il paragrafo, qui citato testualmente da Lenin, fu approvato al II Congresso del POSDR nel 1903.

[118] Tradotta nel presente volume (documento n. 20).

[119] Questo congresso, che si tenne a Pietrogrado dal 7 al 17 maggio (24 aprile-4 maggio), fu dominato dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari. La stragrande maggioranza dei delegati assunse una posizione difensistica e approvò la decisione del soviet di Pietrogrado sulla partecipazione dei « socialisti » al governo provvisorio.

[120] In riferimento alla proposta di Borgbjerg (vedi n. 91), il comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado decise di prendere l'iniziativa della convocazione di una conferenza socialista internazionale. A tal fine fece approvare nella riunione del soviet del 13 maggio (30 aprile) due appelli: *Ai socialisti di tutti i paesi* (è il documento a cui si riferisce Lenin) e *All'esercito*, pubblicati dai giornali il 15 (2) maggio 1917.

[121] Si veda la nota, *Un « accordo volontario » tra i grandi proprietari fondiari e i contadini?*, tradotta nel presente volume.

[122] Questa nota fu scritta prima del 18 (5) maggio 1917, mentre erano in corso le trattative tra il governo di Lvov e la maggioranza del soviet di Pietrogrado (socialisti-rivoluzionari e menscevichi) per la formazione di un « ministero di coalizione » (si veda la n. 43).

[123] Questo *Mandato* fu posto a fondamento del *Progetto di mandato* per le elezioni dei delegati al soviet dei deputati degli operai e dei soldati, pubblicato nella *Pravda* il 20 (7) maggio 1917. Il *Progetto di mandato* fu il programma del partito bolscevico nella campagna per le rielezioni dei soviet ed ebbe un notevole peso nella conquista dei soviet alla politica bolscevica.

[124] Qui il manoscritto s'interrompe.

[125] I brani citati in quest'articolo, escluso l'editoriale della *Riec*, sono tolti dai discorsi tenuti all'« assemblea privata dei membri della IV Duma di Stato », che ebbe luogo il 17 (4) maggio 1917. Si ricordi che il governo provvisorio

non aveva sciolto ufficialmente la Duma e che i suoi deputati (dai monarchici dichiarati ai cadetti) si incontravano regolarmente in riunioni private, sotto la presidenza di M.V. Rodzianko. Lenin parlò di queste assemblee come dello « stato maggiore della controrivoluzione ». Su richiesta dei bolscevichi, la IV Duma fu sciolta dal governo provvisorio il 19 (6) ottobre 1917.

[126] Si tratta del I congresso dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia (si veda la n. 149).

[127] Le organizzazioni qui indicate da Lenin, dal « comitato provvisorio della Duma » in poi, erano tutte organizzazioni politiche dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti russi: esse costituivano nel loro insieme le forze dirigenti della controrivoluzione russa e si battevano per la continuazione della guerra imperialistica e contro l'introduzione di qualsiasi misura di carattere rivoluzionario.

[128] Si veda, in particolare, la risoluzione sulla guerra approvata dalla VII conferenza del partito bolscevico e tradotta nel presente volume (documento n. 10).

[129] Si tratta del patto di Londra, concluso segretamente fra gli « alleati » e l'Italia il 26 aprile 1915.

[130] Si veda la risoluzione della VII conferenza sulla proposta di Borgbjerg, qui tradotta (documento n. 5).

[131] « Miezraiontsy », cioè membri dell'organizzazione interrionale (miezraionnaia) dei socialdemocratici unificati, sorta a Pietroburgo nel 1913, della quale facevano parte i trotskisti e un gruppo di bolscevichi che avevano lasciato il partito. Questa organizzazione si proponeva di unificare i menscevichi e i bolscevichi di Pietroburgo. Durante la prima guerra mondiale il gruppo assunse una posizione centristica, perché, mentre riconosceva il carattere imperialistico della guerra e denunciava il socialsciovinismo, non voleva rompere completamente con i menscevichi. Nel 1917, questo gruppo, a cui aderivano Trotski, V. Volodarski, A. Ioffe, A. Lunaciarski, D. Manuilski, M. Uritski, I. Iurenev, ecc., si dichiarò d'accordo con la linea bolscevica.

[132] Gruppo del partito menscevico (di cui fecero parte L. Martov, Iu. Larin, A. Martynov e altri), che negli anni della prima guerra mondiale assunse un atteggiamento internazionalistico. Il problema dell'unificazione di questo gruppo con i bolscevichi si pose alla VII conferenza e poi al VI congresso del partito comunista di Russia, ma solo singoli « internazionalisti » entrarono nel partito. Vari altri, dopo la rivoluzione di ottobre, lasciarono la Russia.

[133] Si veda la risoluzione della conferenza pietroburghese, tradotta nel presente volume (documento n. 7), sull'atteggiamento dei bolscevichi verso i socialisti-rivoluzionari, i socialdemocratici (menscevichi), i cosiddetti socialdemocratici non frazionisti, ecc. Si veda inoltre, tradotta nel presente volume (documento n. 17), la risoluzione della VII conferenza del partito sull'unificazione degli internazionalisti contro il blocco difensistico piccolo-borghese.

[134] Cfr. *Alcune tesi* nel v. 21 della presente edizione.

[135] Nel paragrafo 3 della dichiarazione rilasciata il 19 (6) maggio 1917 dal governo di coalizione si leggeva: « Il governo provvisorio lotterà instancabilmente e con energia contro lo sfacelo economico del paese mediante l'ulteriore sistematica introduzione del controllo statale e pubblico sulla produzione, sui trasporti, sullo scambio e sulla ripartizione dei prodotti, e, in caso di necessità, si accingerà a organizzare la produzione ».

[136] Questa conferenza, che si protrasse per piú di due ore, fu da Lenin

tenuta davanti a duemila persone nella sala del corpo dei cadetti di marina il 27 (14) maggio 1917.

[137] Si veda l'articolo *Lo spirito di Louis Blanc*, tradotto nel presente volume.

[138] Si veda la risoluzione sul momento attuale, approvata dalla VII conferenza del partito bolscevico e tradotta nel presente volume (documento n. 23).

[139] Si veda l'articolo *Le dichiarazioni del nostro partito sulla guerra prima della rivoluzione*, tradotto nel presente volume.

[140] Questo congresso si tenne a Pietrogrado dal 25 al 30 (12-17) maggio 1917. Il congresso, diretto dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi, si pronunciò contro la fraternizzazione al fronte e per la prosecuzione della guerra.

[141] Si veda la nota *La rovina è imminente*, tradotta nel presente volume.

[142] Si veda la risoluzione citata alla nota 138.

[143] Si tratta delle dichiarazioni presentate da una delegazione di minatori del Donets alla sezione economica del soviet di Pietrogrado in merito agli atti di vero e proprio sabotaggio commessi dai proprietari e dai direttori delle miniere e delle fabbriche metallurgiche, che tentavano di schiacciare con la fame il movimento rivoluzionario degli operai.

[144] Si veda la risoluzione sull'unificazione degli internazionalisti approvata dalla conferenza di aprile del POSDR (documento n. 17).

[145] Il « mugik pericoloso », pseudonimo del poeta E. Pridvorov, meglio noto con lo pseudonimo di Demian Biedny.

[146] Si veda la nota 50.

[147] Cfr. N.K. Krupskaia, *Pedagoghiceskie socinenia*, 1957, I, pp. 424-426.

[148] Lenin si riferisce al suo articolo *Una questione di principio* (tradotto nel presente volume), in cui è riportata la citazione da *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes 1891* di F. Engels.

[149] Il I congresso dei soviet dei deputati contadini di tutta la Russia si tenne a Pietrogrado dal 17 maggio al 10 giugno (4-28 maggio) del 1917, con la partecipazione di 1.115 delegati. Al congresso, diretto dai socialisti-rivoluzionari, i bolscevichi parteciparono sotto la guida di Lenin ed ebbero l'appoggio del gruppo dei « 14 senza partito » organizzato da M.V. Frunze. Il discorso di Lenin ebbe grande risonanza tra i delegati, ma tuttavia i socialisti-rivoluzionari ottennero dai congressisti il consenso per l'appoggio al governo provvisorio, per la prosecuzione della guerra sino alla vittoria, per il rinvio della questione agraria all'Assemblea costituente.

[150] Cioè la risoluzione sulla questione agraria approvata dalla conferenza di aprile del partito bolscevico e tradotta nel presente volume (documento n. 16).

[151] Questo Comitato venne istituito dal governo provvisorio nell'aprile 1917 allo scopo di raccogliere ed elaborare tutti i dati e documenti relativi alla questione agraria. In esso ebbero il sopravvento i cadetti e i socialisti-rivoluzionari. Venne sciolto nel dicembre 1917 su decisione del Consiglio dei commissari del popolo.

[152] Il Comitato agrario centrale approvò il 2 giugno (20 maggio) 1917 una *Dichiarazione* con cui di fatto differiva l'esame e la soluzione della questione agraria fino all'Assemblea costituente e si pronunciava contro l'occupazione immediata delle terre, che costituiva « un serio pericolo per lo Stato ». Dopo aver ascoltato un rapporto dell'ottobrista S.A. Scidlovski, il quale si dichiarò contro la spartizione delle terre dei grandi proprietari fondiari, perché il centro di

gravità della questione agraria non era nella mancanza di terra, ma « nella necessità di incrementare le forze produttive della terra », i membri della IV Duma approvarono in una delle riunioni presiedute da M.V. Rodzianko una risoluzione ispirata a tali concetti.

[153] Nell'articolo *Sull'« occupazione arbitraria » delle terre*, tradotto nel presente volume.

[154] Si vedano il documento n. 7 della conferenza cittadina pietroburghese e il documento n. 17 della VII conferenza del POSDR (b), tradotti nel presente volume.

[155] Cioè la conferenza panrussa delle organizzazioni menscevìche e unificate che si tenne a Pietrogrado dal 20 al 25 (7-12) maggio 1917.

[156] L.G. Deutsch dirigeva, con Plekhanov, l'*Iedinstvo*.

[157] Qui il manoscritto s'interrompe.

[158] Questa risoluzione fu approvata a maggioranza dalla conferenza dei comitati di fabbrica e di officina di Pietrogrado il 13 giugno (31 maggio) 1917. Dopo la sua definitiva rielaborazione da parte della commissione della conferenza e dopo la sua approvazione nella seduta conclusiva del 16 (3) giugno, la risoluzione venne pubblicata nella *Pravda*, n. 73 (17 giugno).

[159] Si veda l'articolo *Confusione nelle teste*, tradotto nel presente volume.

[160] Cioè nella nota *In mancanza di armi pulite e di argomenti teorici, impugnano le armi piú sudicie* tradotta nel presente volume.

[161] Si veda il documento n. 18, approvato dalla VII conferenza del partito bolscevico, qui tradotto.

[162] Cfr. il già citato *Zur Kritik des sozialdemokratischen Programmentwurfes 1891* di F. Engels.

[163] Questa riunione si tenne il 12 giugno (30 maggio) 1917.

[164] Si tratta delle note di risposta dei governi di Francia e d'Inghilterra alla dichiarazione del governo provvisorio del 9 aprile (27 marzo) 1917. Nelle due note, pubblicate dai giornali il 10 giugno (28 maggio), si esprimeva la speranza nella collaborazione della Russia per la prosecuzione della guerra sino alla vittoria sulla Germania.

[165] Cfr., nel presente volume, p. 554.

[166] Questa conferenza si tenne a Pietrogrado, dal 12 al 16 giugno (30 maggio-3 giugno) 1917, con la partecipazione di 568 delegati dei comitati di fabbrica, dei sindacati e di altre organizzazioni operaie di Pietroburgo e dei dintorni. Sulle questioni del controllo operaio e della funzione dei comitati di fabbrica vi fu, alla conferenza, un aspro scontro tra i bolscevichi e i menscevichi. Questi ultimi volevano limitare la funzione politica dei comitati e sostituire il controllo operaio con il controllo statale, ma la stragrande maggioranza dei delegati accettò le proposte dei bolscevichi.

[167] Cfr. A.I. Herzen, *Sobranie socineni*, 1959, v. XVII, p. 69.

[168] È una celebre battuta dell'*Ispettore generale* di Gogol.

CRONACA BIOGRAFICA

aprile-giugno 1917

3 (16) aprile	Lenin scrive un abbozzo delle *Tesi di aprile* sui compiti del proletariato nella rivoluzione. Alla stazione di Bieloostrov viene ricevuto da una delegazione di operai di Pietrogrado, capeggiata da alcuni membri del Comitato centrale e del comitato pietrogradese del POSDR. Pronuncia un breve discorso sul significato della rivoluzione russa per il proletariato internazionale. A tarda sera arriva a Pietrogrado, dove, alla stazione di Finlandia, viene accolto trionfalmente dagli operai, dai soldati e dai marinai. Riceve la tessera n. 600 del POSDR (b). Nella piazza antistante la stazione, dall'alto di un'autoblinda, pronuncia un discorso, inneggiando al proletariato e all'esercito rivoluzionario e incitandoli a lottare per la rivoluzione socialista.
nella notte fra il 3 e il 4 (16-17) aprile	Lungo il tragitto dalla stazione di Finlandia al palazzo della Krzesinska tiene brevi discorsi di saluto agli operai e ai soldati di Pietrogrado. Assiste alla riunione solenne, organizzata dai bolscevichi di Pietrogrado per festeggiare il suo ritorno, al palazzo della Krzesinska. Pronuncia un discorso sui nuovi compiti del partito. Dal balcone del palazzo saluta gli operai e i soldati rivoluzionari che lo acclamano.
4 (17) aprile	Al mattino si riunisce con i dirigenti del partito bolscevico in casa di V.D. Bronc-Bruievic. Partecipa quindi, al palazzo di Tauride, all'assemblea dei delegati alla conferenza dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati, e tiene un rapporto in cui espone e commenta le sue tesi sui compiti del proletariato rivoluzionario (conosciute in seguito come *Tesi di aprile*). Ripete il suo rapporto e dà lettura delle sue « tesi » in un'assemblea comune dei delegati bolscevichi e menscevichi alla conferenza dei soviet di tutta la Russia. Partecipa alla seduta serale del comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado in cui si discute del rientro degli emigrati politici russi attraverso la Germania.
tra il 4 e il 5	Scrive l'articolo *Sui compiti del proletariato nella rivo-*

(17-18) aprile	*luzione attuale*, che contiene le *Tesi di aprile* e che esce nel n. 26 della *Pravda* (20 aprile).
tra il 4 e il 12 (17-25) aprile	Scrive l'*Abbozzo di articolo o discorso a sostegno delle Tesi di aprile.*
5 (18) aprile	Partecipa a un'assemblea di bolscevichi delegati alla conferenza dei soviet di tutta la Russia. La *Pravda* (n. 24) pubblica il rapporto presentato da Lenin al comitato esecutivo del soviet di Pietrogrado sul rientro degli emigrati (*Come siamo rientrati*).
6 (19) aprile	La *Pravda* (n. 25) annuncia che Lenin, di ritorno dalla emigrazione, entra a far parte della redazione dell'organo centrale del partito. Lenin partecipa a una riunione dell'Ufficio del CC del POSDR (b) in cui vengono discusse le *Tesi di aprile.* Nel suo intervento critica la posizione opportunistica di L.B. Kamenev e A.G. Scliapnikov sulla questione del carattere della rivoluzione russa. Il CC decide « che si discutano apertamente questi dissensi ». La *Pravda* (n. 25) pubblica l'articolo intitolato *Due mondi.*
8 (21) aprile	Nella *Pravda* (n. 27) esce l'articolo intitolato *Lo spirito di Louis Blanc.*
tra l'8 e il 13 (21-26) aprile	Lenin scrive l'opuscolo *Lettere sulla tattica*, pubblicato alla fine del mese.
9 (22) aprile	L'articolo di Lenin *Sul dualismo del potere* appare nella *Pravda* (n. 28).
dopo il 9 (22) aprile	Legge e annota le *Deliberazioni* del congresso dei contadini del governatorato di Penza sulle misure provvisorie per la soluzione della questione agraria, documento di cui si servirà nel suo rapporto sulla questione agraria alla VII conferenza del partito (conferenza di aprile).
10 (23) aprile	Porta a termine la stesura dell'opuscolo *I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione.* Pronuncia un discorso sulla situazione politica a un comizio del reggimento Izmailovski.
inizio di aprile	Scrive l'opuscolo *I partiti politici in Russia*, pubblicato in giugno del 1917.
11 (24) aprile	Redige *Una sfrontata menzogna dei capitalisti*, che appare nel n. 30 della *Pravda* (25 aprile). Partecipa alla riunione della frazione bolscevica del soviet di Pietrogrado in cui si discute la questione del « prestito della libertà » e presenta una risoluzione che viene approvata all'unanimità.

tra l'11 e il 14 (24-27) aprile	Scrive l'appello *Ai soldati e ai marinai*, in risposta alla campagna di calunnie lanciata dalla stampa borghese sul rientro degli emigrati attraverso la Germania.
12 (25) aprile	Scrive a V.A. Karpinski una lettera informandolo sulla situazione e sulla difficoltà di comunicare con l'estero (cfr. v. 35 della presente edizione, pp. 227-228).
13 (26) aprile	La *Pravda* (n. 31) pubblica gli articoli: *La guerra e il governo provvisorio* e *Sulle orme della « Russkaia volia »*. Lenin scrive *L'intesa della menzogna* e *Un'importante rivelazione*, che escono nel n. 32 della *Pravda* (27 aprile).
14-22 aprile (27 aprile-5 maggio)	Partecipa attivamente ai lavori della conferenza cittadina del POSDR (b) al palazzo Krzesinska.
14 (27) aprile	Viene eletto presidente della conferenza. Tiene un rapporto sul momento attuale e sull'atteggiamento verso il governo provvisorio. Presenta due proposte sulla stesura della risoluzione riguardante la situazione politica. Viene eletto nella commissione per la stesura della risoluzione. La conferenza approva l'appello *Contro gli istigatori di pogrom*, redatto da Lenin. L'appello esce nel n. 33 della *Pravda* (28 aprile) ed è firmato dal Comitato centrale e dal comitato pietroburghese del POSDR (b). Lenin scrive gli articoli *Cittadini, sono questi i metodi dei capitalisti di tutti i paesi!*, *Un « accordo volontario » tra i grandi proprietari e i contadini?*, *Una voce onesta in un coro di calunniatori*. Gli articoli appaiono nel n. 33 della *Pravda* (28 aprile).
15 (28) aprile	La risoluzione sull'atteggiamento verso il governo provvisorio presentata da Lenin viene approvata dalla conferenza di Pietrogrado. Lenin partecipa a un comizio dei soldati di un gruppo autoblindato, al maneggio Mikhailovski, e denuncia la politica imperialistica del governo provvisorio. Nel n. 1 della *Soldatskaia pravda* esce l'articolo intitolato *I soldati e la terra*.
metà di aprile	Lenin prende parte all'assemblea clandestina dell'organizzazione militare presso il CC del POSDR (b), che discute il problema della lotta contro la campagna antibolscevica.
16 (29) aprile	Nel n. 34 della *Pravda* escono gli articoli: *Il congresso dei deputati contadini* e *Per il ritorno degli emigrati*.
17 (30) aprile	Lenin pronuncia un discorso sulla situazione politica durante una seduta della sezione militare del soviet di Pietrogrado.
18 aprile (1° maggio)	Partecipa alla manifestazione del 1° maggio. Al campo di Marte prende la parola per sottolineare il significato del

	1° maggio e indicare i compiti del proletariato nella rivoluzione. Pronuncia un discorso al comizio del 1° maggio organizzato dagli operai delle fabbriche di Okhta. La *Pravda*, n. 35, pubblica l'articolo: *La nostra posizione. Risposta alla risoluzione della commissione esecutiva del soviet dei deputati dei soldati.*
19 aprile (2 maggio)	Interviene alla seduta del CC del POSDR sul problema dell'autonomia della Finlandia.
19-20 aprile (2-3 maggio)	Scrive il progetto di risoluzione del CC del POSDR (b) sulla nota del governo provvisorio alle potenze alleate (nota del 18 aprile).
20 aprile (3 maggio)	Il CC del POSDR (b) approva due testi redatti da Lenin: la risoluzione sulla nota del governo provvisorio e l'*Appello ai soldati di tutti i paesi belligeranti*. I due documenti escono nella *Pravda*, n. 37 (4 maggio). Partecipa alla riunione del soviet di Pietrogrado in cui si discute sulla nota del governo provvisorio. Scrive gli articoli: *La nota del governo provvisorio* e *Una questione fondamentale*, che vengono pubblicati nel n. 37 della *Pravda* (4 maggio). Nel n. 36 della *Pravda* escono: *Come si sono legati ai capitalisti*, *Sulla milizia proletaria*, *Fallimento?*
21 aprile (4 maggio)	Il CC del POSDR (b) approva la risoluzione proposta da Lenin sui compiti del partito in rapporto alla crisi del governo provvisorio. La risoluzione viene pubblicata nel n. 38 della *Pravda* (5 maggio). Lenin scrive l'articolo: *Follia dei capitalisti o incomprensione dei socialdemocratici?*, che appare nel n. 38 della *Pravda* (5 maggio). Nel n. 37 della *Pravda* escono: *Con le icone contro i cannoni, con le frasi contro il capitale*, *La logica del cittadino V. Cernov* e *Mancati tentativi del signor Plekhanov di cavarsi d'impaccio.*
prima del 22 aprile (5 maggio)	Lenin scrive il progetto di risoluzione della conferenza cittadina di Pietrogrado sull'atteggiamento verso i socialisti-rivoluzionari, i menscevichi, i « non frazionisti », ecc. La risoluzione viene approvata dalla conferenza nella sua quarta seduta.
22 aprile (5 maggio)	Lenin partecipa alla riunione del CC del partito, che approva una risoluzione sul bilancio della crisi di aprile presentata da Lenin. La risoluzione esce nel n. 39 della *Pravda* (6 maggio). Lenin interviene due volte nel dibattito sulle elezioni municipali alla conferenza cittadina del partito (quarta seduta). La conferenza approva la risoluzione da lui redatta.

La conferenza approva, inoltre, il progetto di risoluzione sulla guerra, redatto da Lenin, perché venga presentato come base di discussione alla VII conferenza del POSDR (b).
Il n. 38 della *Pravda* pubblica: *Il difensismo in buona fede si fa sentire* e *Il consiglio o l'ordinanza di Scingarev e il consiglio di un soviet locale di deputati degli operai e dei soldati.*
Lenin scrive la nota *All'attenzione dei compagni!* e gli articoli: *Gli insegnamenti della crisi, Come s'ingarbuglia una questione chiara, Che cosa intendono per « disonore » i capitalisti e che cosa i proletari*, pubblicati nel n. 39 della *Pravda* (6 maggio).

23 aprile (6 maggio)

Partecipa alla riunione preliminare dei delegati alla VII conferenza del partito e vi pronuncia un discorso sulla situazione politica e sulla « crisi del potere ». Nella riunione si elaborano l'ordine del giorno e il regolamento della conferenza.
Lenin concede un'intervista a E. Torniainen, redattore del giornale socialdemocratico finlandese *Työmies.*

prima del 24 aprile (7 maggio)

Scrive il progetto di emendamenti al programma del Partito operaio socialdemocratico (dei bolscevichi) di Russia.

24-29 aprile (7-8 maggio)

Dirige i lavori della VII conferenza panrussa del POSDR (b), detta conferenza di aprile.

24 aprile (7 maggio)

Apre la conferenza con un breve discorso e viene eletto nell'ufficio di presidenza.
Nella prima seduta (al mattino) presenta il rapporto sulla situazione politica e due progetti di risoluzione: sull'atteggiamento verso il governo provvisorio e sulla guerra.
Nella seconda seduta (la sera) pronuncia il discorso di chiusura del dibattito svoltosi sul suo rapporto e critica le posizioni di L.B. Kamenev e A.I. Rykov.
Viene eletto nella commissione per la redazione delle risoluzioni della conferenza.

25 aprile (8 maggio)

Nella terza seduta (al mattino) della VII conferenza interviene sul progetto di convocazione di una conferenza socialista internazionale e presenta un suo progetto di risoluzione su questo problema.
Nella quarta seduta (la sera), dopo due brevi interventi nella discussione sul problema dei soviet, propone che una speciale commissione rediga una risoluzione sulla questione dei soviet.
Pronuncia un breve discorso all'inaugurazione del club operaio « Iskra ».
Il n. 40 della *Pravda* pubblica l'articolo *Stolida esultanza.*

tra il 25 e il 26 aprile (8-9 maggio)	Lenin scrive un abbozzo di tesi per la risoluzione sui soviet.
26 aprile (9 maggio)	Alla quinta seduta (al mattino) della VII conferenza propone che il dibattito si svolga nella commissione per la redazione dei progetti di risoluzione. Scrive la prefazione all'*Imperialismo, fase suprema del capitalismo.*
27-27 aprile (9-10 maggio)	Partecipa ai lavori della commissione per le risoluzioni della VII conferenza.
27 aprile (10 maggio)	Partecipa ai lavori delle commissioni della conferenza e presenta il suo progetto di emendamenti al programma del partito. Nella sesta seduta (serale) interviene quattro volte a sostegno della risoluzione sulla guerra, che viene quindi approvata dalla conferenza.
28 aprile (11 maggio)	Nella settima seduta (serale) presenta due rapporti: sulla questione agraria e sulla revisione del programma del partito. Presenta inoltre i due progetti di risoluzione da lui redatti e già approvati in commissione. La conferenza adotta i due documenti. Il primo viene pubblicato nel n. 45 della *Pravda* (13 maggio). Il n. 43 della *Pravda* pubblica gli articoli: *Il significato della fraternizzazione*, *Dove conducono gli atti controrivoluzionari del governo provvisorio?*, *Una menzogna troppo volgare.*
29 aprile (12 maggio)	Nell'ottava seduta (al mattino) la VII conferenza approva due risoluzioni redatte da Lenin: sull'unificazione degli internazionalisti contro il blocco piccolo-borghese e sui soviet di deputati degli operai e dei soldati. Nella nona seduta (la sera) Lenin interviene due volte nel dibattito sui candidati al Comitato centrale del partito. Pronuncia, inoltre, un discorso sulla questione nazionale e presenta una risoluzione che viene approvata dalla conferenza. Viene eletto nel CC del POSDR (b). Tiene un discorso sulla situazione dell'Internazionale e interviene a sostegno della risoluzione sul momento attuale. La conferenza adotta la risoluzione da lui redatta. Pronuncia il discorso di chiusura della conferenza. Il n. 44 della *Pravda* pubblica gli articoli: *Socialsciovinisti e internazionalisti*, *Tsereteli e la lotta di classe*, *Inquietudine.*
2 (15) maggio	Nel n. 46 della *Pravda* escono gli articoli: *La «crisi del potere»*, *Finlandia e Russia*, *Lettera alla redazione.*

3 (16) maggio	Nel n. 47 della *Pravda* escono: *Un'apologia dell'imperialismo, camuffata con le belle frasi* e *Un triste documento*. Le risoluzioni della VII conferenza del partito, precedute da una prefazione di Lenin, appaiono nel supplemento al n. 13 della *Soldatskaia pravda*. Lenin scrive *Come si terrorizza il popolo con i terrori della borghesia*, che appare nel n. 48 della *Pravda* (17 maggio).
prima del 4 (17 maggio)	Redige le tesi sulla dichiarazione del governo provvisorio nelle questioni della politica estera e interna.
5 (18) maggio	Il n. 49 della *Pravda* pubblica *Alla vigilia* e *Hanno dimenticato l'essenziale*.
6 (19) maggio	Il n. 50 della *Pravda* pubblica: *Collaborazione di classe con il capitale o lotta di classe contro il capitale?*, *Per un potere rivoluzionario forte*, *Per ogni nuovo dente... un «nuovo» governo*, *Il «nuovo» governo è già in ritardo non solo sugli operai rivoluzionari ma anche sulle masse contadine*. Lenin scrive: *Cercano di prevenirci*, che appare nel n. 51 della *Pravda* (20 maggio).
prima del 7 (20) maggio	Redige il *Mandato per i deputati delle fabbriche e dei reggimenti al soviet dei deputati degli operai e dei soldati*.
7 (20) maggio	Scrive la *Lettera aperta ai delegati del congresso dei deputati contadini di tutta la Russia*, che esce nel n. 19 della *Soldatskaia pravda* (24 maggio).
8 (21) maggio	Tiene un rapporto sui risultati della VII conferenza del partito all'assemblea generale dei bolscevichi di Pietrogrado.
9 (22) maggio	Il n. 52 della *Pravda* pubblica l'articolo *L'«armistizio di fatto»*.
10 (23) maggio	Lenin interviene alla conferenza dei «miezraiontsy» e precisa le condizioni per l'unificazione dei socialdemocratici internazionalisti con i bolscevichi. Scrive *Un triste rinnegamento della democrazia* e *Sulla convocazione di una conferenza internazionale sedicente socialista con la partecipazione dei socialsciovinisti*, che escono nel n. 55 della *Pravda* (25 maggio). Il n. 53 della *Pravda* reca gli articoli: *I segreti della politica estera*, *Uno dei trattati segreti*, *Un tono ministeriale*, *Alla ricerca di un Napoleone*.
11 (24) maggio	La *Pravda* pubblica nel n. 54 l'articolo *Niente è cambiato*.

12 (25) maggio — Lenin pronuncia un discorso sulla situazione politica dinanzi agli operai della fabbrica Putilov. Interviene poi al comizio degli operai dei cantieri navali dell'Ammiragliato, della fabbrica Franco-russa e di altre imprese.

13 (26) maggio — Il n. 56 della *Pravda* pubblica: *Il partito del proletariato e le elezioni delle Dume rionali* e *Le dichiarazioni del nostro partito sulla guerra prima della rivoluzione.*

14 (27) maggio — Lenin tiene una conferenza dal titolo *La guerra e la rivoluzione* dinanzi a un'affollata assemblea riunita in una sala del corpo dei cadetti di marina.
Nel n. 57 della *Pravda* esce *La rovina è imminente.*

prima metà di maggio — Lenin pronuncia discorsi e tiene rapporti sulla situazione politica a numerosi gruppi di operai e lavoratori della città di Pietrogrado.

16 (29) maggio — Nel n. 58 della *Pravda* appare l'articolo *Metodi spregevoli* e la prima parte dell'articolo *Catastrofe inevitabile e promesse smisurate.*

17 (30) maggio — La *Pravda* pubblica nel n. 59 la seconda parte dell'articolo *Catastrofe inevitabile e promesse smisurate.*
Lenin parla delle elezioni e della situazione politica in vari comizi di operai e agli studenti del Politecnico.

18 (31) maggio — Nel n. 60 della *Pravda* escono: *A proposito dell'unificazione degli internazionalisti, Confusione nelle teste, La lotta contro lo sfacelo economico mediante la moltiplicazione delle commissioni, Un nuovo rinnegamento della democrazia.* Lenin scrive: *Sempre e ancora menzogne* e *Lettera alla redazione*, che escono nel n. 61 della *Pravda* (1° giugno).

19 maggio (1° giugno) — Il n. 61 della *Pravda*, oltre ai due articoli scritti da Lenin il 31 maggio, pubblica: *Come i capitalisti cercano di intimidire il popolo, Ancora un crimine dei capitalisti.*

20 maggio (2 giugno) — Lenin redige la prefazione all'opuscolo *Documenti per la revisione del programma del partito.*
Il n. 62 della *Pravda* reca: *È finito il dualismo del potere?* e *Sull'« occupazione arbitraria » delle terre.*

21 maggio (3 giugno) — Lenin tiene un rapporto sulla situazione politica agli operai della fabbrica « Skorokhod » e di altre imprese di Pietrogrado.

22 maggio (4 giugno) — Pronuncia un discorso sulla questione agraria e presenta al riguardo un progetto di risoluzione (a nome della frazione bolscevica) al I congresso dei deputati contadini di tutta la Russia.

tra il 23 e il 27 maggio (5-9 giugno)

Comincia a scrivere l'articolo *Due difetti*, che rimane incompiuto.

24 maggio (6 giugno)

Nel n. 64 della *Pravda* esce *I partiti e le elezioni delle Dume rionali di Pietrogrado.*

prima del 25 maggio (7 giugno)

Lenin redige un progetto di risoluzione sulla lotta contro lo sfacelo economico da presentare alla prima conferenza dei comitati di fabbrica e d'officina di Pietrogrado. La risoluzione appare nel giornale bolscevico moscovita *Sotsialdemokrat*, n. 64, il 7 giugno (25 maggio).

25 maggio (7 giugno)

Il n. 65 della *Pravda* pubblica *Compromesso con i capitalisti o rovesciamento dei capitalisti?*
Lenin scrive l'articolo: *« Giuochi di mano » e giuochi di prestigio di una politica senza princípi*, che uscirà nel n. 67 della *Pravda* (9 giugno).

27 maggio (9 giugno)

Nel n. 67 della *Pravda* escono: *La solidità di una catena dipende dalla solidità del suo anello piú debole*, *Bisogna smascherare i capitalisti*, *Rapporti sullo sfacelo economico.*

28 maggio (10 giugno)

Il n. 68 della *Pravda* pubblica: *I centoneri sono per i cadetti, i menscevichi e i populisti sono al governo con i cadetti*, *L'infame alleanza tra i menscevichi, i populisti e l'« Iedinstvo »*, *La controrivoluzione passa all'offensiva*, *Una questione di principio*, *In mancanza di armi pulite e di argomenti teorici, impugnano le armi piú sudicie.*
Lenin redige un poscritto all'opuscolo: *I compiti del proletariato nella nostra rivoluzione.*

30 maggio (12 giugno)

Interviene alla riunione del comitato pietroburghese del POSDR (b) e presenta due risoluzioni sulla richiesta del comitato di Pietroburgo di avere un proprio organo di stampa.

31 maggio (13 giugno)

Il n. 69 della *Pravda* pubblica: *Le frasi vuote sono dannose* e *I capitalisti si prendono giuoco del popolo.*
Lenin interviene alla prima conferenza dei comitati di fabbrica e d'officina, dove pone la questione del controllo operaio sull'industria. La conferenza approva la risoluzione di Lenin sulle misure di lotta contro lo sfacelo economico.
Lenin pronuncia un discorso sulla situazione politica ad una riunione della frazione bolscevica del primo congresso dei soviet di tutta la Russia.
Scrive una *Lettera ai comitati rionali dell'organizzazione pietrogradese del POSDR*, sulla richiesta del comitato di Pietroburgo di avere un proprio organo di stampa.
Scrive l'articolo *Una posizione piccolo-borghese nella questione dello sfacelo economico*, che appare nel n. 70 della *Pravda* (14 giugno).

1° (14) giugno	La *Pravda* (n. 70) pubblica: *Giustificazione di un'infamia*, *La pagliuzza nell'occhio altrui*.
2 (15) giugno	Nel n. 71 della *Pravda* esce: *Non è democratico, cittadino Kerenski!*
3 (16 giugno)	Il n. 72 della *Pravda* pubblica: *Il bolscevismo e la « disgregazione » dell'esercito* e *Di chi ridete? Di voi stessi ridete!*
prima del 4 (17) giugno	Lenin redige il piano del rapporto che presenterà al primo congresso dei soviet dei deputati degli operai e dei soldati di tutta la Russia.

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Arbeiterpolitik: settimanale edito dal gruppo di Brema dei socialdemocratici tedeschi di sinistra dal 1916 al 1919.

Avanti!: organo centrale del Partito socialista italiano, fondato a Milano il 25 dicembre 1896. Il suo primo direttore fu Leonida Bissolati. Durante la prima guerra mondiale tenne una posizione internazionalistica, senza rompere però con i riformisti. Dall'ottobre 1914 al 1923 fu diretto da Giacinto Menotti Serrati. Dal 1926 si stampò in Francia. Dopo il luglio 1943 uscí clandestino a Roma, dove ha ripreso le sue pubblicazioni regolari dal giugno 1944, come organo del PSI.

Birgevye viedomosti (Notiziario della borsa): giornale borghese fondato a Pietroburgo nel 1880. Divenne il simbolo della mancanza di scrupoli e della venalità della stampa borghese. Fu soppresso nel novembre 1917. Di solito lo si chiamava *Birgiovka*.

Birgiovka: cfr. *Birgevye viedomosti*.

Chemnitzer Zeitung: cfr. *Volksstimme*.

Demain (Le): rivista politico-letteraria, pubblicata a Ginevra e poi a Mosca dal 1916 al 1919 dal socialista internazionalista di sinistra Henri Guilbeaux.

Dielo naroda (La causa del popolo): quotidiano, organo del CC del partito socialista-rivoluzionario, uscí a Pietrogrado dal marzo 1917 al luglio 1918. Dieci numeri apparvero nel marzo 1919 a Mosca, ma subito dopo il giornale veniva soppresso.

Dien (Il giorno): quotidiano liberale borghese, pubblicato a Pietroburgo dal 1912. Dopo il febbraio 1917 passò nelle mani dei menscevichi liquidatori. Venne chiuso nel novembre 1917.

Finansovaia gazieta (Il giornale finanziario): quotidiano politico-economico della sera, pubblicato a Pietrogrado dal 1915 al 1917.

Gazieta-kopeika (Il giornale-copeca): quotidiano borghese, pubblicato a Pietroburgo dal giugno 1908 al 1918.

Glocke (*Die*): rivista quindicinale, pubblicata a Monaco e poi a Berlino, tra il 1915 e il 1925, dal socialsciovinista tedesco Parvus (Helphand).

Humanité (*L'*): quotidiano fondato nel 1904 da Jean Jaurès, organo del Partito socialista francese. Durante la prima guerra mondiale assunse una posizione socialsciovinistica. Dopo la scissione del Partito socialista francese (1920), divenne organo del Partito comunista di Francia, sotto la direzione di Marcel Cachin.

Iedinstvo (L'unità): organo di stampa del gruppo di estrema destra dei menscevichi difensisti, diretto da Plekhanov. In maggio-giugno del 1914 ne uscirono 4 numeri. Da marzo a novembre del 1917 fu pubblicato come quotidiano. Da dicembre del 1917 fino a gennaio del 1918 apparve con la testata: *Nasce iedinstvo* (La nostra unità). Della sua redazione fecero parte: L.I. Axelrod, G.A. Alexinski, L.G. Deutsch, V.I. Zasulic, ecc.

Internationalist (*The*): settimanale, organo dell'ala sinistra del Partito socialista americano, pubblicato a Boston nel 1917.

Internatsional (Internazionale): settimanale di tendenza menscevica, pubblicato a Pietrogrado tra aprile e giugno del 1917 (ne uscirono tre numeri).

Izvestia petrogradskovo sovieta rabocikh i soldatskikh deputatov (Notizie del soviet dei deputati degli operai e dei soldati di Pietrogrado): quotidiano pubblicato dal marzo 1917. Nell'agosto dello stesso anno diventò organo del comitato esecutivo del soviet pietrogradese e fu diretto dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari. Nel novembre 1917, dopo il II congresso dei soviet di tutta la Russia, divenne organo ufficiale del potere sovietico. Nel marzo 1918 la sua redazione venne trasferita a Mosca. A partire dal 1938 ha assunto la testata *Izvestia sovietov deputatov trudiastcikhsia* (Notizie dei soviet dei deputati dei lavoratori).

Izvestia vserossiskovo sovieta kriestianskikh deputatov (Notizie del soviet panrusso dei deputati contadini): quotidiano, organo ufficiale del soviet dei deputati contadini, pubblicato a Pietrogrado dal maggio al dicembre 1917. Esprimeva le posizioni dell'ala destra dei socialisti-rivoluzionari.

Jugend-Internationale: organo dell'Unione internazionale delle organizzazioni giovanili socialiste, aderente alla sinistra di Zimmerwald. Uscí dal settembre 1915 al maggio 1918 a Zurigo, sotto la direzione di W. Münzenberg.

Malenkaia gazieta (Il piccolo giornale): quotidiano borghese reazionario, pubblicato a Pietrogrado dal settembre 1914 al luglio 1917.

Nasce slovo (La nostra parola): quotidiano menscevico, uscí a Parigi in sostituzione del *Golos* dal gennaio 1915 al settembre 1916.

Nascia zarià (La nostra aurora): mensile legale dei menscevichi liquidatori. Si pubblicò a Pietroburgo dal 1910 al 1914 e fu il centro intorno a cui si raccolsero i liquidatori russi. Fu soppresso nell'ottobre 1914.

Novaia gizn (Vita nuova): quotidiano, pubblicato a Pietrogrado dal maggio 1917 al luglio 1918, a cura dei menscevichi internazionalisti. Fecero parte della sua redazione M. Gorki, N.N. Sukhanov, V.A. Desnitski-Stroev, B.V. Avilov e altri.

Novoie vremia (Tempo nuovo): quotidiano degli ambienti piú reazionari della nobiltà e dell'alta burocrazia, pubblicato a Pietroburgo dal 1868. Dopo il 1905 diventò un organo di stampa dei centoneri. Venne soppresso nel novembre 1917.

Pravda (La verità): quotidiano legale bolscevico il cui primo numero uscí il 5 maggio 1912 per decisione della conferenza di Praga. Da allora fino al 21 luglio 1914, quando venne soppresso, il giornale fu sospeso otto volte, ma riapparve sotto altri nomi. Riprese le pubblicazioni dopo la rivoluzione di febbraio. Dal 18 marzo 1917 uscí come organo centrale del CC del POSDR. Venne ancora sospeso e apparve con altri nomi (*Listok Pravdy, Proletari, Raboci, Raboci put*). Dal 9 novembre 1917 riprese regolarmente le pubblicazioni con la vecchia testata ed è attualmente organo centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Prosvestcenie (L'educazione): rivista teorica mensile bolscevica, pubblicata a Pietroburgo dal dicembre 1911 al giugno 1914. Lenin collaborò attivamente a questo periodico, prima da Parigi e poi da Cracovia e da Poronin.

Rabociaia gazieta (Il giornale operaio): quotidiano, organo centrale dei menscevichi, pubblicato a Pietrogrado dal marzo al dicembre 1917.

Riec (Il discorso): quotidiano, organo centrale del partito cadetto, pubblicato a Pietroburgo dal marzo 1906 al novembre 1917. Uscí fino all'agosto 1918 con altre testate (*Nascia riec, Svobodnaia riec, Viek, Novaia riec, Nasc viek*). Ebbe tra i suoi collaboratori: P.N. Miliukov, I. V. Hessen, P.D. Dolgorukov, P.B. Struve, ecc.

Russkaia gazieta (Il giornale russo): giornale pubblicato a Pietroburgo dal 1904 al 1906.

Russkaia volia (La verità russa): quotidiano borghese fondato dal ministro zarista degli interni A.D. Protopopov e sovvenzionato dalle banche. Uscí a Pietrogrado dal dicembre 1916 fino al 25 ottobre 1917.

Social-demokraten: organo centrale della socialdemocrazia danese, diretto tra il 1911 e il 1924 da F. Borgbjerg.

Soldatskaia pravda (La verità del soldato): quotidiano bolscevico, pubblicato tra aprile e giugno del 1917 come organo di stampa dell'organizzazione militare del comitato pietroburghese del POSDR (b) e in seguito come organo di stampa dell'organizzazione militare del Comitato centrale del partito bolscevico. Soppresso nel luglio 1917, cambiò testata (*Raboci i soldat*). Dopo la rivoluzione d'ottobre riprese il vecchio nome. Smise le pubblicazioni in marzo del 1918.

Sotsialdemokrat (Il socialdemocratico): giornale clandestino, organo centrale del POSDR, pubblicato dal febbraio 1908 al gennaio 1917. Il primo numero uscí in Russia, i nn. 2-32 a Parigi, i nn. 33-58 a Ginevra. Dal dicembre 1911 il giornale fu diretto da Lenin, che vi pubblicò piú di 80 articoli e note.

Times (*The*): quotidiano, fondato nel 1785 a Londra, organo di stampa della borghesia conservatrice inglese.

Trade-unionist (*The*): giornale sindacale di orientamento internazionalistico pubblicato a Londra dal novembre 1915 al novembre 1916.

Tribune (*De*): giornale fondato nel 1907 dall'ala sinistra del partito operaio socialdemocratico olandese (Pannekoek, Gorter, Roland-Holst, ecc.). A partire dal 1909 fu organo del partito socialista d'Olanda e dal 1918 al 1940 del Partito comunista olandese.

Vecernee vremia (Tempo sera): quotidiano reazionario della sera, fondato da A.S. Suvorin; uscí a Pietroburgo dal novembre 1911 al novembre 1917.

Viedomosti obstcestvennovo gradonacialstva (Notiziario dell'amministrazione municipale): quotidiano, organo del municipio di Pietrogrado, pubblicato dal marzo al luglio 1917.

Volia naroda (La volontà del popolo): organo della corrente di destra del partito socialista-rivoluzionario, pubblicato a Pietrogrado dall'aprile al novembre 1917.

Volksstimme (*Die*): giornale socialdemocratico che si pubblicò a Chemnitz dal gennaio 1891 al febbraio 1933. Durante la prima guerra mondiale fu l'organo di stampa dei socialsciovinisti tedeschi.

Vperiod (Avanti): giornale bolscevico di massa, pubblicato clandestinamente a Vyborg dal settembre 1906 al febbraio 1908. Ne uscirono in tutto 20 numeri.

Zemlià i volia (Terra e libertà): quotidiano del comitato regionale pietrogradese dei socialisti-rivoluzionari. Uscí dall'aprile all'ottobre 1917.

INDICE DEI NOMI

INDICE DEL VOLUME